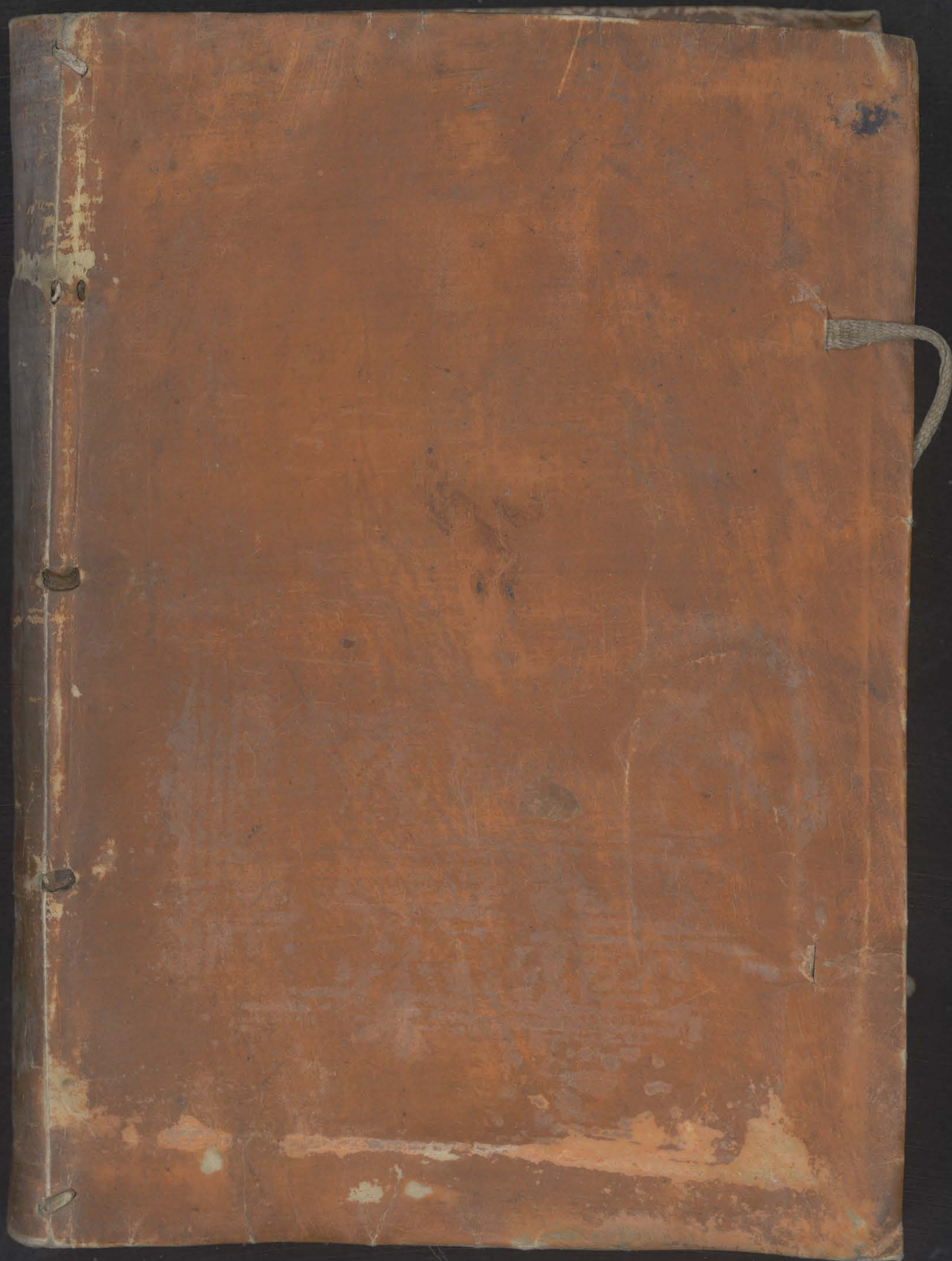
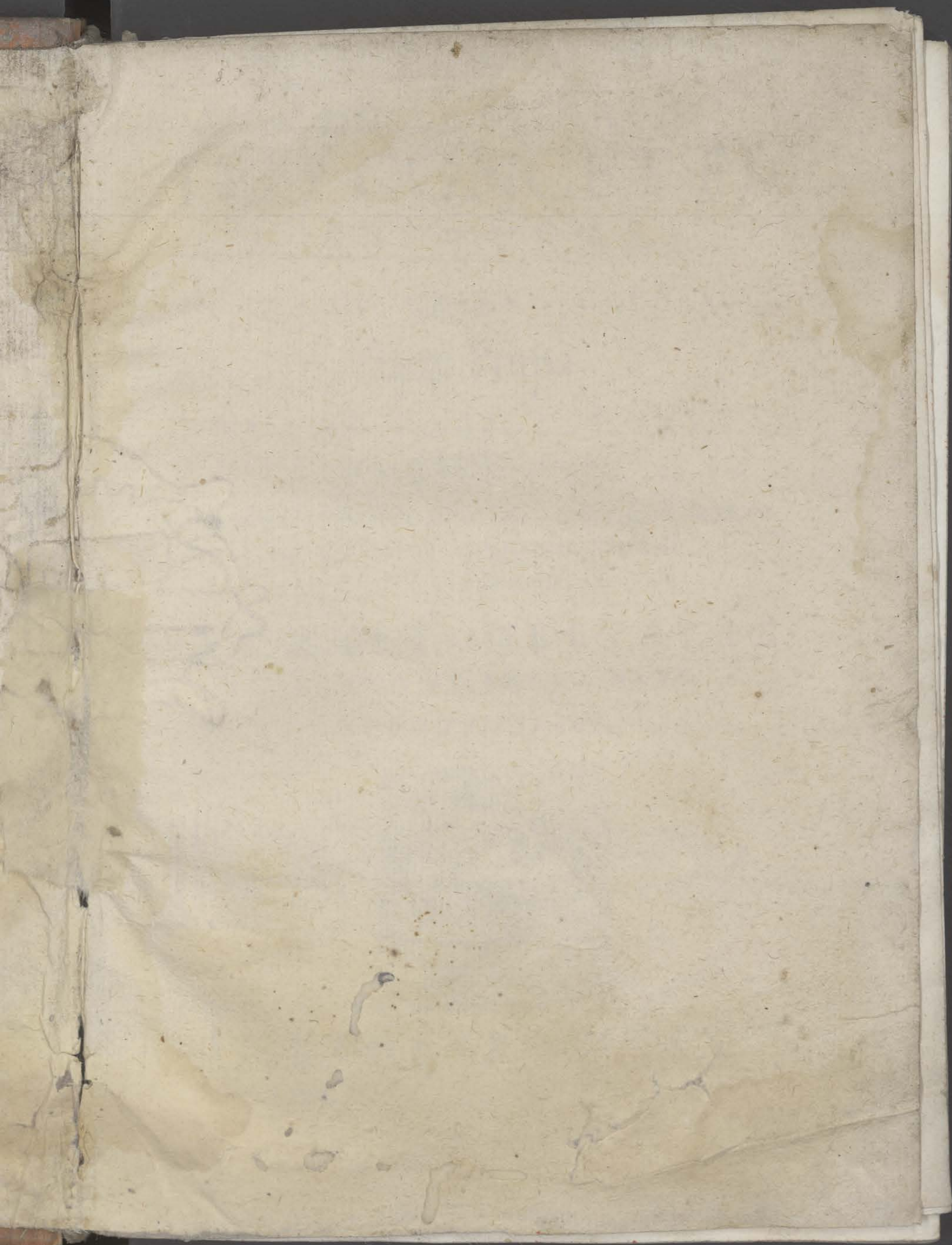




DELLA SELVA DE I CONCETTI SCRITTVRALI,

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO

Parte Prima.

OVE CON VARII CONCETTI, in varij Discorsi spiegati,

Infiniti luoghi della Scrittura, e particolarmente de gli Euangelij Quadragesimali si dichiarano.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR ANTONIO NAVE.

CON PRIVILEGI.

Alesandro



Dol[illegible]

IN VENETIA, MDXCIV.

Appresso Barezzo Barezzi, e Gioseffo P[illegible]uso.

D. O. M.

OMNIA

SVMMI PONTIFICIS

AVCTORITATI,

SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ

EMENDATIONI

SVBIICIO.



AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR

Mio Padrone osseruandiss.

IL SIGNOR ANTONIO NAVE BARONE DI CAGNANO, E CARPINO.





'E vero che l'Arte del Dire, quasi lucidissima Aria, illustra le Portioni del Picciol Mondo, e per questo è Vincolo de gli Intelletti, come quella lega e congiunge gli Elementi; E vero anco, mio Signore, che deue l'huomo prima d'ogni altra cosa, così bene, e con tanta fatica apparar quella Disciplina, che possa per quella ragione eßer chiamato huomo, per cui saprà con la fauella, i Simolacri interiori, con la Voce, o con gli Scritti, far lucidi, apparenti, e quasi Viue Imagini, che con l'affetto si muouano, con la perfetta Elocutione parlino, con l'Attione vita spirino, rappresentarle fuori al giudicio di quei che o leggono, o pure ascoltano. A queste fatiche, con animo

pronto, giudiciosamente corsero gli Antichi, & vscendo dal comune Sentiero di fauellare, hauendo quasi Spirito mouente a sopravanzar la comunità de gli altri huomini, cominciarono ad esplicar i Concetti con la Poesia, e con l'Arte Oratoria. Con quella eran velate l'Idee, Enigmatici i Simolacri, e i Concetti lontani con le parole, da quel che voleano significare. Con questa, lasciando i colori incogniti, e vestendo di natiui, ma pretiosi, ma reconditi colori, han cercato con vna maniera regolata, distinta, artificiosa, con parole proprie alla materia, con Attione conueneuole al fatto, senza comunità esser comuni, per muouere, per insegnare, per persuadere. E seguendo l'orme i Posteri, vogliosi anch'essi di quell'ordine tanto regolato esseguire, vedesi che oltre all'età lontana, in questi nostri tempi, tanti huomini valorosi d'Ingegno, essercitati di Dottrina, facẽdo quasi nuoui Apelli, o Zeusi perspettiua dell'Imagini loro; o seguono quell'occulta maniera Poetica, per cui lungo sarebbe nominar tanti valent'huomini, che con queste ghiotte compositioni o Volgari, o Latine, la nostra Europa honorano; o uero faticandosi in questa più chiara dell'Oratoria, in due classi si distribuirono. E nell'vna sono i Giurisconsulti, che con l'Eloquenza e publiche, e priuate Controuersie difendendo, con tanti modi questa nostra Città particolarmente rendono Illustre. Nell'altra, sono gli Oratori Christiani, che non orando ne' Sugge-

sti, ma persuadendo ne' Pulpiti, del Foro e del Senato della Romana Chiesa publicano le grandezze. Che pure si ascoltarono Tre Vescoui, Un Cornelio, un Panigarola, vn' Auila, che quasi tre Soli han dato al Firmamento della Chiesa splendore; Vn Bartolomeo Biondi, in cui non sò se più lodar si deue la grandezza del Dire, con la marauiglia della Dottrina; o pure la vehemenza della Facondia, con una gloriosa Attione; Un Buon'accorsi, splendor dell'Eloquenza, ambidue condimento dolcissimo della congregatione Gesuita; Un Tolosa, che con la pietà, e con la dolcezza del parlare, rapisce i cuori, prole tanto splendida de' Padri Teatini; un' Acqua pendente, un Monte Varchi, Un Teodoro Folgori de' Pergami; Un Calatagirone degnissimo Generale della Relligione Franciscana; oltre a gli altri valorosi spiriti, che fiorirono in un Vollaro, in vn Caracciolo, i quali tanto stupore diedero ouunque hanno sciolto la Lingua, in ogni luogo lasciando di loro memoria immortale. Questi han dato materia a me, anzi con un'ardor di emolatione spronatomi a spiegar con la penna, quel che con la lingua non mi è concesso, e mi han ridotto ad vscir fuora co i miei Concetti Scritturali, acciò che quei che furono in due Volumi di Prediche mandati alle stampe, con questi accompagnandosi, mostrino due stili del dire in questo genere; & habbiano modo quei che si dilettano, di formarne infiniti intorno a

questi,

questi,che destramente accennando,daran Campo larghissimo d'Inuentione. Faccio di tutti questi miei sudori vn presente a Vostra Signoria con tanta prontezza, con quanta volontà hà voluto ella degnarsi, di accettarmi per seruidore. E se un'humil Vetro tal'hora s'incastra in Oro, acciò che con quel Metallo riceua riputatione; hò ragione io di accompagnar gli Scritti miei di poco valore,col nome di Vostra Signoria Meriteuole per nascimento, nascendo dall'Illustrissima Famiglia Naue,che a nessuna Famiglia d'Italia cede ne per Antichità, come sanno molto bene i Milanesi, e come fan fede dall'Edificio della Chiesa della Naue,dotata dalla liberalità della sua Famiglia di grandi entrate, edificata dall'istessa nel Monte di Brianza,del quale sempre hà posseduto, e possiede hoggi gran parte; Ne per valor d'Arme,che nel suo Libro dell'Historia sua fà così honorata mentione il Corio dell'Heroiche attioni, in cui nella fattion Ghibellina preualse;e quanto valorosamente sotto i Duci Visconti,e Sforzeschi militò con opere d'huomini segnalati; Ne per Lettere, poi che frà gli altri, che furono molti, riluce il dottissimo Giouanni Naue, a cui quanto la dotta Antichità concesse a Gallo,& a Papiniano,attribuir si puote; e del cui nome si honora il Nobilissimo Collegio di Milano. Meriteuole Vostra Signoria per se stessa, che vscita dal felicissimo Arbore di questa Stirpe,da quei che si distese-

ro in questo Regno (poi che altri germogliarono tanto fortunati in Sicilia, che in questa maniera honorasse-ro tre principali Città di Europa, Milano, Siracusa, e Napoli) mostra di tutti gli huomini della sua Famiglia valorosi, vn' Epilogo. Poi che essendo ella Caualiero di Spada, non solo hà voluto a cauagliereschi essercitij d' Arme, e di Caualli con tanta lode applicar il suo felicissimo ingegno; ma per compimento di perfettione, vestirsi de gli ornamenti delle Lettere, e con gli studij Legali, di Filosofia, di Teologia, delle Matematiche, dell' Antichità con quella particolar nobilissima perfettione delle Medaglie, studio d' Imperadori, farsi immortale. E pur quasi nouello Tolomeo raunando libri, Pitture, Miniature, Mezi rilieui d'ottimi Maestri; & aggiungendo ad ogni cosa la melodia della Musica, fà ch'io, e'l mondo possiamo contemplarla quasi vna perfetta Armonia Platonica. Oltre ch'essendo d'animo Romano, e di senno Ateniese, hor con la Prudenza incomparabile al gouerno de' suoi Vassalli attende, a i famigliari negotij prouede; tal'hor cortese, & officioso gioua; tal'hor dolce, & affabile gli animi di tutti allice. Di maniera che l'ammira, e l'abbraccia cō lietissimo uolto tutta questa Città, e non è huomo che non brami di seruirla, e di esser da lei fauorito. La supplico che riceua il mio dono, ancor che non proportionato alla grandezza dell' animo suo; e se alle volte leggendo, fauorirà il libro,

bro, l'asicuro che riceuerò io tanto spirito, che ardirò di essere animoso in mandar fuora più volentiermẽte gli scritti miei. E pregandole dal Cielo lunga uita, prosperità di grandezza, e colmo di felicità, facendole riuerenza le bacio la mano.

Di Napoli il dì 25. di Gennaro 1594.

Di Vostra Signoria Molto Illustre.

Seruitore Obligatissimo.

Giulio Cesare Capaccio.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

Monſignor mio oſſeruandiſſimo

MONSIGNOR IL CARDINAL Montelparo.



STATO ſempre diuotiſſimo del nome di Voſtra Signoria Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima il Signor Giulio Ceſare Capaccio, nõ ſolo per il valor di lei che in ogni tẽpo, con la generoſità dell'animo, hà forzato gli huomini, a ſeruirla; ma per le mie relationi ancora cõ le quali ſempre ſi condiſcono i ragionamenti noſtri; ch'eſſendoſi ella degnata con tanti fauori di accettarmi per ſeruidore antico, e celebrando con quei modi megliori che poſſo con queſta lingua che balbutiſſe, le doti di tutte le grandezze che nella perſona di Voſtra Signoria Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima ſono raccolte; s'è dimoſtrato voglioſo di uolere al mondo far chiara la volontà della ſeruitù ſua, in queſte ſue honoratiſsime fatiche. La ſupplico che ſi degni di aggradire a lui & a me che le publico un ſeruidore, non dico meriteuole per le ſue infinite virtù che'l fanno vn de

gli huomini illustri dell'età nostra; ma per l'affettione grande che mostra di portar alla casa di Vostra Sig. Illustrissima, e Reuerēdissima. Et essendo sicuro che per sua cortesia mi fauorisce cō la memoria di gran padrone, non dirò altro, ma facendole riuerenza, le bacio la mano.

Di Napoli il di 25. di Genaro 1594.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima.

Obligatissimo Seruitor sempre.

Don Gieronimo Pisano.

TAVOLA DE' LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA.

Che nell'opera sono particolarmente esposti.

Matth.

TAVOLA DELLE MATERIE TRATTATE NELLA PRESENTE OPERA.

Che seruono per espositione di molti Euangelij delle Domeniche, e feste dell'anno.

TAVOLA COPIOSA
DI VARIE COSE NOTABILI
Che in quest'opera si Trattano.

c Apostoli

De-

Dio

Figure

Mano

Spine

IL FINE.

Errori occorsi nello Stampare.

Hò voluto notar alcuni errori più notabili, che nel resto mi rimetto al giudicioso Lettore, già che lettere inuerse vi sono, linee trasportate, ponti fuor del suo luogo, & interrogationi, & altre cose simili, quando non conuengono. Per questo col leggere sanamente, saranno bene intesi.

Car. 7. b Cauarne. Legi, Cauerne.
Car. 8. b Crisostamo. Legi, Crisostomo.
Car. 9. a Tu gradi delle gratie. Legi, Tre gradi.
Car. 11. b Tu che sei profluuio. Legi, nel profluuio.
Car. 30 b Virgine; Legi, Vergine.
Car. 31. a Che fù di Mose. Legi, Chi fu &c.
Car. 31. a Fu gran Soldato di Dio. Legi, Tu gran Soldato.
Car. 52. a Herode vide. Legi, Herode uccide.
Car. 60. b Entramo ancora noi. Legi, Entriamo.
Car. 66 b Questa qualità d'infermi. Legi, Quattro qualità.
Car. 68. a Caino che s'accorge. Legi, Caino che l'accorge.
Car. 69. a Figliuola di Iacro. Legi, Iairo.
Car. 70. a Acciò che non vedessero l'ingratitudine. Legi, acciò che nō vedessi.
Car. 70. b Cute; Legi, Cote.
Car. 147. a Raccomanda la rete. Legi, accommanda.
Car. 148. a Risurge la separatione. Legi, rifuge.
Car. 157. b E chi Sarebbe stato. Legi, che Sarebbe stato.
Car. 190. a in Concilio Tridentino. Legi, il concilio.
Car. 190. a L'incarnationi del maleficio. Legi, l'incantationi.
Car. 197. b ministra della fede. Legi, della frode.
Car. 198. b oue non entrarebbono. Legi, entrarebbomo.
Car. 209. a assumpta natura. Legi, assonta.
Car. 210. a dalla bondanza. Legi, abondanza.
Car. 210. a sono illustre. Legi, illustri.
Car. 211. a non aufert quot. Legi, quod.
Car. 214. a buttasse il Diauolo. Legi, burlasse.
Car. 214. b questo era la faccia. Legi, questa.
Car. 215. a Giobbo. Legi, Giobbe.
Car. 215. b si toccaua l'arca puniua. Legi, e puniua.
Car. 215. b Donne forestiere, facea lapidare. Legi, e facea lapidare.
Car. 215. b facea diuorare da i Leoni. Legi, e facea.
Car. 216. a Papre. Legi, Padre.
Car. 216. b c'ammonisce. Legi, ci ammonisce.
Car. 217 a in cui era la cortesia. Legi, la corteccia.
Car. 217. b arida concupiscenza. Legi, la concupiscenza.
Car. 217. b che bisognarà. Legi, che sognarà.
Car. 217. b e non consideri la reuelatione. Legi, che non considera &c.
Car. 218. a dopò l'irrogatione. Legi, irroratione.
Car. 218. b Conde. Legi, onde.

Car. 221.

Car.221.a che penti mai scoltare. Legi, Scostare.
Car.222.b Et non intelligens. Legi, & non est intelligens.
Car.223.a meglior fama di cognitione. Legi, meglior forma.
Car.223.a quella Idea appellata forma sferica. Legi, quell'Idea, quella forma sferica.
Car.223.b.dicea Parmeire. Legi; Parmenide.
Car.225.a Vna sostanza corporea in corporea. Legi, in incorporea.
Car.225.b Con contraria conuentione oprava. Legi, con altra conuersione oprava.
Car.226.a tu sai di più che in cose alcune come nell'huomo due appetiti &c. Legi. Tu sai di più che in tutte le cose, due appetiti &c.
Car.227.b Quella distruttiua. Legi, distrattiua.
Gar.231.b quanto è può volontaria. Legi, quanto è più volontaria.
Car.233.a Hò gioua. Legi, Non gioua.
Car.234.a aduersus ieiun. Legi, aduersus Iouin.
Car.237.a forse tu l'empi. Legi, hor se tu l'empi.
Car.237.b noscano errori. Legi. nascano.
Car.237.b Polisse, Legi, Polisce.
Car.238.a transfigura Lazaro. Legi, transfigura l'Epulone.
Car.239.a E si deue per li morti nella fede di Cristo. Portar pena &c. Legi, E si deue per li morti nella fede di Cristo portar pena &c.
Car.244.b quel che farebbe in te morire. Legi, quel che farebbe in te meritare.



DELLA SELVA DEI CONCETTI SCRITTVRALI.

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO Napolitano.

PARTE PRIMA.

Et lacrimatus est IESVS.

DISCORSO I.

IN che differisca il pianger di CRISTO, dal pianger de gli huomini, variamente nelle scritture si conosce, mentre piange Agar partendosi da Ismaele per non vederlo morire; Abramo per cerimonia di Sarra defonta; Esaù perche hebbe la maledittione dal padre; Giacob nel conoscere la consobrina Rachele: Giosef per la tenerezza di Beniamino; la nuora della bella Noemì, perche si parte; Samuele per Saul, perche di farlo Rè era pentito Iddio; Dauid e Gionata per segno di amicitia; Saul perche gli perdonò Dauid; Dauid perche Abner fù da Gioab vcciso; Ezechia perche si vede giunto a morte; Eliseo perche incontrandosi con Azaele, consideraua i mali, che douea far sentir a gli Hebrei, essendo

Varij pianti nel Testamento antico.

Rè di Siria; Giosia perche sente i minacci scritti nel Libro della Legge; Esdra perche si meschiano i Giudei co i Gentili; Giudit per vccidere Holoferne; Mardocheo l'iniqua sentenza; Giob le proprie, e l'altrui miserie: piange il padre del Lunatico dicendo, *Adiuua incredulitatem meam*; piange Maddalena che peccò; piange Pietro che negò; piange Paolo seruendo, *Seruiens domino cum multis lacrimis*; scriuendo, *Scripsi vobis per multas lacrimas*; & essortando, *Non cessaui cum multis lacrimis, monens vnumquemque vestrum*.

Mar. 9.
Act. 20.
2. Cor. 2.

Amor di Cristo con l'huomo.

Ma in che maniera potrà con questi pianti aguagliarsi il pianto di CRISTO, di cui liquefacendosi il cuore, e lambiccandolo affettuosamente per gli occhi, facea conoscere all'huomo di che qualità d'amor l'amaua? Amor copioso, che volendo fecondar lo sterile terreno di Adamo, si risolue in pioggia di pianto. Amor vitale, che prorompendo per gli occhi, onde entrò la morte nel mondo, quasi rapido torrente distrugge di quella i ripari. Amor gratioso, che dal sereno cielo della Liberalità stillando la Ruggiada, rinuerdisce la speranza della nostra vita. Amor delitioso, per che scorrendo quei dolcissimi Fiumi per le fiorite Riue del volto del Signore, ci rappresentauano l'Innocenza del Paradiso. Amor perenne, il quale cominciando a farsi conoscere dal principio della creation dell'huomo (se ben conosciuto innanzi a tutti i secoli) *quando Spiritus Domini ferebatur super aquas*, significandoci che da all'hora nuotaua nell'onde della Passione, hora, terminaua sotto l'acque, secondo le Figure, che nella Passion di CRISTO, e nella Recreation dell'huomo esclamano, *Pelagus operuit caput meum*; &, *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum?* O lagrime, ò pelago, ò fiume, ò ruggiada, ò torrente, ò pioggia, ò Amore.

Gen. 1.
Ion. 2.
Ierem. 9.

Per qual cagione piange Cristo.

Et lacrimatus est IESVS, piange Agar per non vedere morir Ismaele, e CRISTO perche vede morto l'huomo; Abramo per la sepoltura, e CRISTO per l'anima sepolta; Esau per la maledittione, e CRISTO perch'era fatto maledetto; Giacob che conosce Rachele, e CRISTO perche non è conosciuto dal mondo; Giosef per l'acquisto di Beniamino, e CRISTO la perdita del fratello. Se la nuora di Noemì piange perche si parte, quanto più ardentemente pian-

ge

ge CRISTO, perche ci partiamo da lui? Se Samuele lo ſdegno contra Saul, quanto più CRISTO l'ira del Padre? Se Dauid la morte di Abner quãto più CRISTO la morte di Adamo? Ma ſe piange Saul per lo perdono di Dauid, quanta efficacia conoſcea nel ſuo pianto CRISTO, onde hauea l'huomo da riceuere il perdono? E ſe piange Ezechia perche giunge a morte, non hauea ragione CRISTO di pianger noi ch'eramo morti? Se Eliſeo, perche preuede i mali, tanto più CRISTO che preuedea l'ingratitudine del peccatore redento? Se Gioſia perche ſente i minacci, più CRISTO perche non curiamo i minacci ſuoi. Eſdra perche ſi meſchiano i popoli, CRISTO perche la Legge del Diauolo meſchiamo con la ſua. Giudit per vccidere Holoferne, e CRISTO per diſtruggere il peccato. Più che Mardocheo piange l'iniquità del mondo che giudicarlo douea; più che Giob la miſeria noſtra, e le ſue paſſioni, più che'l padre del Lunatico la noſtra incredulità; più che Maddalena per la penitenza che douea far per noi; più che Pietro, il rinegar del pſeudocriſtiano; più che Paolo, predicando, inſegnando, ſeruendo in tante maniere come miniſtro, come maeſtro, come predicatore.

Et lacrimatus eſt IESVS. Vedeſte mai là nell'Arabo ſeno, eſpoſte frà le Riue d'argento a i matutini Albori, dentro vaga Conca, Perle, che'l prezzo e'l valore dalla più bella parte dell'aria ſerena riceuano? O grauida nube che aſpettata con deſio, al fin di Maggio apparendo, da piaceuoli venti moſſa, le ſecche ſpighe bagnando, par che del ſuo natiuo colore ricuopra il bel Lembo della terra? E che han che far le Perle, con le lucidiſſime, e pretioſiſſime lagrime di CRISTO, le quali dentro a quel vago teſoro de i Lumi beati, in vna diuiſa vnità ſeparate ſdrucciolando, dal celeſte teſoro riceuano il prezzo, eſpoſte a quella ſerena volontà dell'anima ſua beata? E di quanto più gran valor fù quella Nube, che nell'aridezza della ſeſta età del mondo, moſſa dalla feliciſſima Aura dello Spirito, apparendo ſopra la già ſecca Meſſe, aſpettata con tante preghiere, inaffiando le glebe dell'humana natura, rinuerdì la ſperanza della ſalute?

Comparationi delle lagrime di Criſto.

Et è poſſibile che queſti occhi veggano le lagrime ne gli

occhi di CRISTO, e che sien tanto auari che non gli rendano in guiderdone vna lagrima? è possibile che tutte l'acque escano dal mare, e che dal mare del pianto di CRISTO nõ possano in vn'amaritudine di penitenza esser gli occhi nostri fecondi? è possibile che la Pietra nel Deserto è percossa dalla Verga, e scaturisce, e che questo Cuore, da gli splendori de i Lumi di CRISTO percosso, sia sterile, e non si spetri?

Effetti delle lagrime di Cristo.

O beato Dauid, che col preueder solamente in Figura le lagrime di CRISTO, e col conoscere, che queste hauean da irrigar le piante nouelle de i Fedeli, hauean da consolidar i cementi nella fabrica della Chiesa, hauean da satiar la sete c'haueano le Genti del Verbo, hauean da far copioso il Fonte del Battesimo, dolce il mare della Penitenza; hauean da estinguere ogni acceso fomite del peccato, e che in queste Lagrime erano i tesori della penitenza; si fè delle lagrime Lauanda, *Lauabo per singulas noctes lectum meum;* Pane, *Fuerunt mihi lacrimæ panes die ac nocte;* e Beuanda, *Potum nobis dabit in lacrimis in mensura; Potum meum cum fletu miscebam;* e ti lauano le lagrime del Signore, quando ti battezi; e le mangi, quando ti accosti a i Sacramenti; e le beui, quando cristianamente operi. E quando nelle lagrime di CRISTO spargi lagrime, letto oue si spargono è il nostro cuore; giorno e notte quando si mangiano, sono la nostra vita, e la glorificatione; tazza oue si beuono è la purità della vita; lauacro all'immonditia del peccato, pane alla confirmation della gloria, beuanda all'aridezza dello Spirito.

Lagrime di Dauid. Psal. 6. Psal. 41. Psal. 79. Psal. 74.

Altre cagioni del pianto di Cristo.

Hor volete sapere oltre a ciò per che piange? *Et lacrimatus est,* accioche dal sepolcro di questo cuore, ou'è fetido l'affetto, incinerato il candor dell'innocenza, humor di carnalità, vermi di putrefattione d'intelletto, ossa senza carne perche i sensi sono spogliati di ragione, facciamo vscir viui torrenti di pianto, se vscir vorremo noi alla luce delle gratie sue.

Piange sopra vn morto, perche se morto è l'huomo che chiude gli occhi alla gratia, la soprabondanza dell'istessa il ritorna in vita.

Piange per gli occhi fuori sopra vn morto, come huomo, per che hauendo l'huomo per gli occhi dato adito alla morte, nelle lagrime di CRISTO sommersa, non vedrà la vita del

Cielo, goduta da gli occhi di CRISTO, che sono i Beati.

Piange, perche se tre cose dan testimonio in terra Spirito, Acqua, e Sangue, volea con questi Simboli mostrar hora questi tre testimonij, e lo Spirito hauea mostrato nella saliua con che compose il collirio; mostra hora l'acqua nel versar delle lagrime, e mostrerà il sangue in caparra nell'Horto, che vscendo dall'alta parte oue stà collocato l'intelletto, farà conoscere che l'Anima sua è doue ama, cioè nel sangue oue ama la Redentione; e per compimento del prezzo, nella Croce, oue voleano anco dopò la morte di CRISTO gli occhi suoi beati piangere la rouina de' persecutori, ma chiuso il Varco ritrouando, tosto che'l ferro aprì l'alueo del cuore, volgono il corso le lagrime, e non potendo vscir per gli occhi, escono per il cuore; ma sempre in compagnia le lagrime, e'l sangue; che se piangea l'infermità della carne, la coloriua anco col pensiero della Redentione del sangue, e se'l sangue hauea da esser conculcato da gli empi, doueа pure hauer la sua gloria in vna goccia di lagrima in vn penitente. Et acciò che conoscesse il mondo, che quando pianse, lãbiccò per gli occhi il sangue, morẽdo fà che apportino l'vltimo testimonio congiunti insieme il sangue e l'acqua, *Exiuit sanguis & aqua*, e la strada che in Vita diede l'occhio al sangue, hor ricõpensando dona il cuore alla lagrima. E corrispondono pur la fronte, gli occhi, e la bocca, alla fronte, a gli occhi, & alla bocca di Adamo, perche oue quello sudò humor di fatica, CRISTO suda humor di riposo; oue ne gli occhi fè secco il bene del Legno di vita, CRISTO cõ la sua penitẽza humettandolo il ristora; ou'egli non confessò il peccato, CRISTO col collirio della Confessione hà voluto che vedesse euidente, & efficace il perdono.

Perche vsci dal costato sangue & acqua.

Ioan. 19.

Piange, mentre Marta viene da i consolatori della carne accompagnata (dice Simon di Cassia) perche quando l'anima si muoue, e seco alcuna parte del corpo trahe la contemplatione, con marauiglia delle cose che sopra il senso si fanno nell'anima, e'l superno sguardo interiormente mira; a i moti interiori anch'egli si muoue, & interiormente con noi si fà cõsorte, e fatto a i voti interni familiare, par che si faccia vn di noi. Et ecco in che maniera muoue gli interiori affetti, che marauigliandosi gli astanti dicono, *Ecce quomodo amabat eum.*

Che significa Marta che piange.

O pian-

O piange, per ch'era egli Fonte di pietà, e pianse dalla parte dell'humanità, chi potea suscitar per potenza della diuinità, come dice Cirillo? che perciò soggiunse Damasceno, *Neque enim viuificat Lazarum humana natura, neque lacrimatur diuina potestas; nam lacrimæ humanitatis propriæ, viuificatio autem hypostaticæ vitæ*. O per darci essempio che pianghiamo sopra i peccatori come dice Beda? O pure perche dice Geronimo, *Fleuit dominus Lazarum non mortuum, sed rediuiuum compatiens ei ad præsentis vitæ miserias resurrecturo*? O per l'incredulità de' Giudei, come dice Hilario? O forse per conuertire quei ch'erano presenti per lapidarlo, come l'oratione di Stefano conuertì Saulo? O piange il dolor della Madre, che douea così dirottamente piangere presso la Croce, come dice Ambrosio?

In Ioan. cap. 20.
Lib. 3. c. 15.
In psal. 68.
Lib. 2. de pœ. cap. 7.

Ma che vuol dir che piange Maria, piangono i Giudei, e piange CRISTO, *Videns Mariam plorantem, & Iudæos qui cum ea venerant plorantes; Et lacrimatus est* IESVS? E che vuol dir che piange CRISTO, s'hauea detto prima, *Gaudeo propter vos*? quand'era morto si rallegra, dice il Crisologo, e quando resuscita si lamenta? si rallegra quando il perde, e piange quando il riceue? Sai perche piange Maria? perche ancor che certa della Resurrettione, era priuata della presente consolatione. Sai perche piange il Giudeo? perche ricordeuole della sua conditione, era disperato del possesso della futura vita. Sai perche piange CRISTO? perche mouendosi le viscere all'allegrezza, si ricordaua che con una voce hauea da risuscitar tutti i morti ad vna perpetua vita. E questo fà che *Infremuit spiritu*, perche hora non tutti i morti, ma vn solo Lazaro risuscitaua.

Et vado ad eum qui misit me. Ecce manifeste veniet.

DISCORSO II.



SEMPRE due qualità d'operationi mostrò CRISTO, l'vna occulta, e l'altra manifesta. La prima ad instruttion nostra, acciò che fuggendo la vanagloria possa dirci, *Attendite ne iustitiam vestram* (buona opera, interpreta il Lume della Spagna S. Vincenzo) *faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*. La seconda, a lode del Padre, e con l'essempio a noi dicea, *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est*.

Due qualità d'operationi in Cristo. Matt. 6. Matt. 5.

Ma parlando dell'opere sue particolari, secretamente s'incarna, *Descendit sicut pluuia in vellus*; ma nasce alla presenza di tutte le creature, *Habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*. Si occulta dallo sdegno di Herode, perche *Quærebant puerum interficere*, ma fà manifesto il suo nome insino all' Oriente, *Ecce Magi ab Oriente*. Va celando il progresso della sua vita nell'Oro, nell'Incenso, e nella Mirra; ma chi nol vide palese nell'Oro della vita, nella Mirra della morte, e nell'Incenso della Resurrettione? Viue trent'anni senza far miracoli, & era il tempo in cui potea dirsi, *Vere tu es Deus absconditus*; esce poi alla publica attione del Battesimo, e fà per l'aria risuonar la voce di manifestatione, *Hic est filius meus dilectus*. Come figurato Agnello tra le Vepri della Sinagoga, nasconde le corna della gloria; ma il figurato Angelo familiar di Abramo, Giouanni, il publica, *Ecce Agnus Dei*. Entra nel Deserto, e nella secretezza dell'Angelica conuersatione fà astinenza, e tace; e tosto si publica con la Predicatione, *Ego semper docui in Sinagoga*. Si transfigura, e non vuol che si publichi l'attione; & altroue sanando, suscitando, operando dice, *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me*.

Esa. 9.

Eccolo

Eccolo occulto nel Sacramento dell'Altare, oue cibo è la sua delicatissima carne; & ecco l'istessa carne manifestamẽte soggetta alla passione. E prima dice, *Caro mea vere est cibus*, e i Giudei non intendono; grida altroue, *Attendite & videte si est dolor sicut dolor meus*. Muore, e si nasconde nel Sepolcro: ma qual manifestatione fece egli all'Inferno? Il Cielo con vna densa tenebra il cuopre; ma da qual raggio dello spirito precursore è illuminato? Risorge in modo che la Madre, non che gli altri nol veggono risorgere; ma che dirai della gloriosa, ma illustre, ma chiarissima Ascensione? *Et vado ad eum qui misit me*, con tanta chiarezza, che, *Nemo interrogat me quò vadis*, cioè, come dichiara Beda, *Vt nemini vestrum opus sit interrogare me, quò vadis*? perche in presenza di tutti, da gli occhi di tutti veduto, me ne salirò al cielo.

Ioan. 6.
Thren. 1.

Queste due operationi pare a me che sieno, la Caligine e le Trombe del monte Sinà; la Pietra del Deserto, e l'acqua che scaturì; la sera e la mattina della creatione; la nube del giorno, e'l fuoco della notte nell'Esodo; il Colubro, e la Verga di Mosè; il Vaso, e la luce di Gedeone.

In questa maniera, *Et vado ad eum qui misit me*, non più Vaso di terra nella Passione, ma lucido d'inaccessibil luce; non più Colubro, giudicato Verme di terra, ma Verga di podestà infinita; non più Nube in questo velo di carne, ma nell'Humanità infiammatà nel fuogo della Glorificatione; non più sera di pianto, ma vna Mattina di vera consolatione; non Pietra riprobata, ma Acqua perenne di gratia; non Caligine nell'opprobrio del mondo, che non mi ha conosciuto, ma lodato dall'Angeliche Trombe nella destra del Padre.

Et vado ad eum qui misit me; è vero che *Misit me*, Caligine perche huomo che inuolgo Dio, Pietra per che fondamento, Sera perche mortale, Nube per che soggetto alle pioggie degli affanni, Colubro perche all'antico serpente inimico, Vaso perche opera del Figolo eccelso; ma, *Vado ad eum*, Tromba dell'Euangelio, Acqua del Fonte segnato, Mattina dell'Aurora, Fuoco dello Spirito settiforme, Verga della Gerarchica podestà, e Luce del mondo.

Mich. 2. *Et vado ad eum*, adunque, manifesto; e se prima occulto uenendo quà, *In propria venit, & sui eum non receperunt*; hora chiaris-

chiarissimo, *Ascendit pandens iter ante eos*, dice Michea. *Et vado*, potentemente per che ascendo e per virtù diuina, e per humana; non con quella virtù, dice l'Angelico, naturale che da i principij della natura procede, per che la natura elementare predominando a i corpi, gli dona proprietà di scendere al basso; ma virtù gloriosa, per cui sono anco i corpi de i Santi portati al cielo; se non vogliamo attribuir questa virtù all'anima glorificata, dalla cui redondanza il corpo sarà glorificato. Per questo dice Agostino, che sarà tanta l'obedienza del corpo glorioso all'anima beata, che doue lo spirito vorrà, là sarà il corpo. Hor se l'ascendere in sù secondo lo stato della presente vita, è contra la natura del corpo humano; non sarà contra la natura del corpo glorioso. Ad Dioscorum, & lib. 22. de Ciu. Dei.

Et vado, illustremente, accompagnato col tripudio, e con l'allegrezza de gli Angeli, de i quali due si videro assistere presso a gli Apostoli in vesti bianche. E sai perche, dice Gregorio? perche nella bianchezza la solennità, e'l gaudio si attende. E che vuol dire che nascendo il Signore non comparuero così vestiti? perche nascendo, la Diuinità si humilia: & ascendendo, l'humanità si esalta; *Et magna solemnitas Angelis facta est, cum Deus homo cælum penetrauit*. E giudicarai forse che della Gallia, dell'Egitto, di Ponto trionfando Cesare dopò la morte di Pompeo, sia stato un trionfar solenne? che trionfasse Attilio Metello mētre cinto di dure catene menò seco innanzi all'aurato Carro Filippo Re di Macedonia? che trionfasse Papirio Cursore, che de i Sanniti domò l'orgoglio? che trionfasse dal ritorno dell'Oriente Ottauio salutato Augusto? *Ego uado*, di CRISTO sono i trionfi: à CRISTO le grandezze si deuono: CRISTO è il vero Trionfatore, che dopò la morte della Morte, trahendo incatenato il mondo, reprimendo l'orgoglio al Diauolo, è salutato Rè dell'vniuerso, sempre Augusto immortale. Non si tenne felice il Campidoglio, perche dopò domati i Mori l'honorò col trionfo Scipione Africano? e quanto è honorato il Cielo con l'Humanità di CRISTO, ascendendo con tanta gloria dopò uinto il peccato? E se di tanto honor fù degno quell'altro Scipione Asiatico, perche riportò ducentouentiquattro insegne militari, cento trentaquattro Simulacri di Città prese, d'altretante Corone d'oro, Vasi d'oro e d'argen-

Greg. Hom.

Trionfo nel l'Ascēsione di Cristo.

to infiniti, Principi, e Duci trecento ventisei; che direte di CRISTO che dicendo, *Ego uado*, innanzi a gli occhi pone il dissegno del suo Trionfo con l'insegne del Diauolo, del mondo, e della carne; col Simolacro dell'Inferno già vinto, con la Corona dell'Immortalità, e della glorificatione, co i Vasi de i Sacramenti, co i Principi del mondo scherniti?

Hor se i Trionfanti hauean quei tre grandi honori, che'l popolo vscisse all'incontro, che precedessero i Cattiui, che coronati di Lauro, di veste di oro vestiti sedessero in un Carro tirato da quattro bianchi Caualli; Deh che numero copioso, che Città piena, che popolo innumerabile dell'Angeliche schiere occorsero a CRISTO, quando nell'ascender dicea, *Ego uado ad eum qui misit me?* Precedeano tutte l'anime sante c'hauea cauate fuori dall'Inferno; tutti i Santi resuscitati che in anima e corpo eran fatti corteggiani dell'Imperadore; tutte l'anime di quei giusti, e di quei fanciulli fedeli che in quei quaranta giorni erano morti; Tutti i quali han creduto: alcuni che dal giorno della Resurrettione, insino all'Ascensione, fussero stati nel Terrestre Paradiso; altri, che inuisibilmente, con lodi, e con hinni, hauessero accompagnato CRISTO nel mondo. E che quattro Caualli eran quelle quattro Doti di chiarezza, d'Agilità, d'Impassibilità, e di sottigliezza? Ne intender tu che dicendo, *Ego uado*, e facendosi mention di nube che'l tolse da gli occhi de i Discepoli, fusse ella aiuto à CRISTO ascendente; ma che in segno della Diuinità apparue, come la gloria del Signore in nube apparea sopra il Tabernacolo; formata dal ministerio Angelico, da gli Angeli mossa, qual si mouea la nube ne i Numeri, al cui moto si moueano i figliuoli d'Israele.

Apparato de' Trionfanti.

Num. 9.

Et uado ad eum qui misit me; questo andare al Padre, che significa il sedere alla sua destra, è l'ultima manifestatione, e così il publica S.Paulo, *CHRISTVS est in dextera Dei sedens*, a i Colossensi. *Sedet ad dexteram maiestatis in excelsis*, a gli Hebrei. *CHRISTVS IESVS est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis*, a i Romani. E Marco, e Matteo, e Luca, *Erit filius hominis sedens à dextris uirtutis Dei*. Et ancor che i Giudei negano il testo di Dauid, gli stessi Rabini il confermano. E sapemo pure tre uerità; che questa destra conuiene à Dio, *Saluum me fecit dextera tua; Dextera mea mensa est cælos*; che

Colos. 3.
Heb. 1.
Rom. 8.
Mar. 14.
Luc. 22.
Matt. 26.
Ps. 137.

che per destra non intendemo alcuna cosa corporale, *Qualiter enim qui incircumscriptibilis est, localẽ adipiscetur dexteram?* dice Damasceno; che in questo nome di destra s'intendono tre cose, la gloria della Diuinità, la Beatitudine, e giudiciaria podestà; onde secondo Agostino nel libro del Simbolo, e l'istesso Damasceno, quando CRISTO dice, *Ego uado*, per sedere alla destra del Padre, è l'istesso, che hauer col Padre la gloria della Diuinità, la Beatitudine, e'l Giudicio incommutabilmente, *Dexteram patris dicimus gloriam Diuinitatis, & Beatitudinem, in qua Dei filius extitit ante sæcula ut Deus, & Patri consubstantialis*; E perche, *Vado ad eum*, perche, *Sedet ad dexteram*, quella voce, *Ad*, importa la sola distintione personale, e l'ordine dell'origine, dice S. Tomaso, e non il grado della natura, e della dignità, essendo le persone diuine coeterne, e coequali.

Isa. 48. Lib. 3. 3. par. quæstio. 57.

Hor se occulto ui è il modo, *Viri Galilei cur statis aspicientes in cœlum?* Siaui chiarissima l'operatione; perche se'l Signor dice, *Ego uado*, e del maestro perdete la presenza corporale, e se ne ascende il Sole al suo Horizonte, *Quid statis aspicientes in cœlum? Ego uado*, perch'è finita l'opera imposta dal Padre, è tolto il dolor della morte, è fatta chiara l'immortalità dell'anima e della carne, han riceuuto lo Spiritosanto gli Apostoli; è dato il pẽsiero della greggia à Pietro, è accesa la fiamma della fede, sono confirmate le scritture, è liberato dalla Tirannide il mondo; *Ego uado*, a far la strada, a preparare i luoghi, a prendere il possesso per uoi. *Et uado ad eum qui misit me*, acciò che hauendo io dato fine al negotio tanto importante all'humana generatione, egli l'heredità promessa ui conceda.

Act. 1.

Ductus est IESVS In Desertum.

DISCORSO. III.



NON Voglio trattar hora di quei quattro Deserti, l'un de'quali è la solitudine del mondano Esilio di cui dice Dauid, *In terra deserta inuia, & inaquosa*; l'altro l'altezza della christiana disciplina, figurato nel Deserto oue peregrinaua l'Israele; il terzo, l'ampiezza dilettosa

Bern. in sesten. Quattro Deserti.

lettosa di Gerusalemme, oue in figura anco si lasciano le nonan tanoue pecorelle; il quarto, l'habitatione horribile di gehenna, chiamata Deserto di solitudine.

Deserto la penitenza.

Ne dir voglio che Deserto è il luogo di penitenza, perche deuono i penitenti lasciar le colpe passate, aborrir la vanità del mondo, schernir le delitie della carne, schiuar i consortij diletteuoli de gli huomini, e questo volea dir Giob. *Dedisti in solitudine locum*, oue dichiarando Gregorio, dice niente gioua la solitudine del corpo, se mancarà la solitudine del cuore, per ciò che chi col corpo rimoto viue, e da i pensieri terreni è vessato, non si chiama solo. Di questo Deserto di penitenza si legge nell'esodo, *Dimitte populum meum ut sacrificet mihi in Deserto*, e'l sacrificio sarà il cuore contribolato; & haurà egli tre parti, significate ne i tre giorni del Deserto, *Egressi sunt filij Israel in Desertum sin, & ambulauerunt tribus diebus*; il primo giorno è della luce, la contritione del cuore; il secondo, la creatione del Firmamento, la confession della bocca; il terzo la germination della terra, la sodisfattion dell'opera. Et in questo Deserto è GIESV, che interpetrato salutare, vuol mostrar che si salua per la penitenza ogni peccatore, *Tristitia secundum Deum pœnitentiam operatur in salutem*.

Grego. lib. 30. mor.

Exod. 5.

Exod. 15.

1. Cor. 7.

Deserto l'huomo giusto.

1. Mac. 2.

Direi che conuiene alcuna volta dire che'l Deserto è qual si uoglia huomo giusto, perche, *Descenderunt multi quærentes iudicium & iustitiam in desertum, & sederunt ibi* essendo l'huomo vn minor mondo, mentre nelle cose mirabili sopra di se camina, descendendo in se stesso humiliato, si fà deserto, per che lascia la sua volontà, lascia se stesso huomo, acciò che viua in CRISTO, come tal'hor cera, che da fredda, e dura, posta incontro al fuogo, in nuoua forma trasferendosi, calda e molle diuiene, *Sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie domini*; non è bestemmia questa, ma preghiera, che postosi il peccatore incontro a CRISTO, lasciando la durezza del cuore, i proprij affetti abbandoni, e si cōuerta; e simile a questa è quella sentenza, *Verte impios, & non erunt*; non vuol che non si trouino, e che periscano, ma che non sieno piu lungo tempo empij, *Verte impios, & non erunt* ciò è, impij. E chi non sà che Deserto è detto il giusto, per che in alcuna cosa singolare & vnico non ritruoua chi gli sia compagno, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret*

Ps. 67.

Prou. 12.

Eccles. 44.

seruaret legem excelsi? ch'è Deserto, perche abbãdonando il mõ do, a Dio solamente adherisce, *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius?* oue vorreste più gran Deserto che vn' huomo fuor de i termini della carne e del sangue collocato? E se per giustitia al giusto questo nome conuiene, quanto sarà più proprio a CRISTO di tanta giustitia, che, *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad unum?* a CRISTO che abbandonãdo la propria volontà dice, *Non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me patris?* a CRISTO in quanto huomo, deserto dall'humana personalità, hauendo quella del verbo comune con lui? a CRISTO che per gratia e per natura con l'vnione hipostatica giunta al verbo, adherisce a Dio?

Ose. 14.

Deserto Cristo.

Ioan. 6.

Deserto fù Adamo, che quasi Deserto riceuendo il Paradiso, mentre dalla similitudine dilettò l'Autore; mentre si consolaua con gli Angeli co i quali conoscea che douea associarsi; mentre delle creature irragioneuoli per dominio si seruiua, fù amato da Dio quanto tempo fù deserto da humana compagnia. Ma humanamente si serui delle cose humane (per che gli fù data la compagnia per aiuto) e chi delle humane cose, humanamente si serue; se non sempre, almeno spesso resta deluso.

Deserto Adamo.

Deserto è la Religione, oue abbandonando le cure del secolo l'huomo solitario ritroua la copia dell'acque. Sai tu molto bene quel che accadde ad Anan figliuolo di Sebeone, che pascendo nella solitudine gli Asini del padre, ritrouo l'acque calde. Non vedi gli huomini che lasciando l'humane conuersationi, i bestiali moti del corpo pascono di pastora di solitudine, di astinenza, di discipline, di martirio nella propria volontà in vn Chiostro, ritrouan l'acque calde, per che fan cuocere le lagrime nella fornace del cuore, per farle scaturire innanzi a CRISTO, che venendo a visitarli con la gratia sua, si rallegra che'l fuogo che mandò in terra brugio gli sterpi del Deserto del cuore, e tolse via ogni terreno affetto, e scaldò si ch'esce fuori, della Carità l'ardore.

Deserto, la Relligione.

Gen. 36.

Potrei far dimora in questi, & in molti altri Deserti. ma per attendere a CRISTO *Ductus est in desertum;* e diremo che ciò fece, dichiarãdosi buon Pastore, che alla Pecorella a cui rincrebbe lasciar le delitie del Paradiso, & a cui diede diletto lo smarrirsi nel Deserto del mondo, hà voluto porgere aita.

Che'l

Perche entrò Cristo nel deserto.

Che'l fece auisando i Battezzati, che alla riceuuta gratia non confidino tanto, che scordandosi del merito, e nell'otio incauti, non si accingono alla battaglia contra le podestà spirituali.

Che'l fece, per dir a i suoi nouelli soldati, quanto alla Cristiana professione conuenga, partirsi dalla militia del mondo, che paga per soldo, strepito di adulationi, vaghezza di lenocinij, di delitie humane, troppo infide compagnie.

Che'l fece per lodarci il luogo atto al Certame spirituale. à più fortemente rompere le forze del Diauolo, a più studiosamẽte domar la carne, a più facilmente soffrire i castighi del corpo.

Che'l fece per darci ad intendere, che a uiuer bene, propria è la Vigilanza, necessaria la Continenza, vtile la Virtù dello spirito.

Che'l fece, acciò che ci accorgessimo, che quei Doni eccellẽti del Diuino spirito, de i quali hauemo bisogno ad informar gli altri, & a sostener i pesi della Chiesa, senza il contrasto di noi medesimi non si acquistano.

Ductus est I E S V S *in Desertum*; e così conueniua, hauendo il suo Precursor Giouan Battista, mostrato il Regno del Cielo nel Deserto, *Erat in Desertis*; essendo il Regno di C R I S T O Regno di quiete, nel quale Monarchie non si combattono, Corone non si affettano, non si suda all' ambitione, non si corre à i trafichi del mondo. E se ben vi si combatte, è nientedimeno inuisibile & interiore la pugna, e tãto si scorge più quieto lo schermire, quanto con più spirito si affetta. E per questo, *Pulchre sunt* solitudo, quies (dice quel grande Nazianzeno) quod me docet Heliæ *Carmelus*, *Eremus Ioannis*, *&* *Mons* I E S V. E qual più ricco abbandono, che abbandonar le cure mortali, qual più conuersabile che lasciar la terra, qual più illustre che schernir ogni cosa per Dio?

Orat. de fouenda aliorũ pauper.

E se nelle cose mistiche fermarci vogliamo, qual più dolce vita di quella che si fà ne i deserti, oue, *Et aer purior* (dice Origene) *&* *cœlum apertius*, *&* *familiarior Deus*? E i Mausolei, e le Regie, e le case Auree di Nerone, haurebbero mai dato quel la parte di humana felicità a quei Santi Eremiti, quanta loro diedero quelle Capanne di fronde, quelle Cauarne solinghe, quelle Rupi cinte di chiarissimi Fiumicelli? vedi se'l corpo può star più sano che nel Deserto col vitto semplice di pouere ghiande;

Hom. 2. in Luc.

perche

perche il cibo non è turbato da gli odori che appestano le viscere; la mente dall'ingordigia del vino non s'inebria. Con gli Animali hai commercio, con gli Arbori diletto, con l'Herbe riposo: Gli Antri con natural ristoro preparan l'habitatione; gli Augelletti ti dan semplice e schietta armonia; i venti ristoro, l'aria lunga vita, e la solitudine, serenità tranquilla dell'intelletto, in vna giocondità non conosciuta, eccetto da colui che la gode.

Qual più gran felicità può darsi in questa vita, ch'esser lontano dalle città, in cui la frode t'inuola alle rapine, il cuore a i desiderij ambitiosi, la lingua al detrarre al prossimo, gli occhi alle lasciuie, il capo tutto alle chimere fumose? vedi per tua fè se nel Deserto fà strepito il foro, sono profane le corti, ammorbano i luoghi lasciui, corrompono le male prattiche, si odono le bestemmie, vi concorrono varietà di cose che effeminano gli animi; vedi se l'occasione ti trahe, se la pouertà t'induce, se l'ingiuria ti offende, se'l negotio ti distrahe, se'l vestir ti consuma, se'l mangiar ti uccide, se ti sopra stà il mondo ladro con tanto cordoglio. Vtilità del Deserto.

O beato chi potesse con Giouan Battista anco essere in *desertis*. E chi non è nella Nubia, o nella Marmarica, può farsi deserto il proprio luogo, la pouera cella, il chiostro, il coro: può farsi Deserto il buon Religioso; la Famiglia, la propria casa, il mondano; la conscienza propria, tutti gli huomini, vsque *in diem ostensionis suæ ad Israel*, finche passiamo all'altra riua, fin che godiamo il Dio d'Israele, o che bel passaggio dal Deserto all'Israele, come se dicessimo, dal Diauolo a CRISTO, dalla fame alla saturità, dall'astinenza al merito, dal combattere alla corona, dal patire in terra al godere in Cielo, dalla vita trauagliosa all'Angelica. Varij deserti.

Et

Et nomen Virginis. MARIA.

DISCORSO IIII.

Sette donne furono chiamate Maria.



ASCIANDO l'altre sei donne c'hebbero questo nome MARIA, la prima che fù sorella di Mose che sopranaturalmente profetò nel l'Esodo al 15. la seconda che fù sorella di Lazaro che così ardente fù in amar CRISTO in Luca al 7. la terza che fù Madre di Giacomo che l'opere della misericordia sollecitò in Marco al 16. la quarta che fù moglie di zebedeo, che da Crisostamo è detta pacifica, hauendo il figliuol della pace generato; la quinta che fù madre di Giouanni ne gli Atti Apostolici al 12. la sesta che fù diuota di Paolo, che molto si affaticò per li fedeli nell'vltimo cap. della lettera a i Romani, Salutate Mariam, quę multum laborauit in nobis. vengo alla settima che fù Madre di CRISTO, e per balbutir quattro parole non hauẽdo il calcolo d'Esaia, dico che MARIA, è nome hebreo & antico, che molto prima della prima Olimpiade da Aram e Iacobeb fù dato alla figliuola, sorella del gran Mose, Profetessa, e dottissima Cantatrice delle lodi di Dio. Questa, mentre nell'onde del Mar Rosso giaceano col superbo Rè loro gli Egittij, preso il Timpano, a Dio vincitore publicamente cantò le lodi, onde fù detta Prencipessa delle donne hebree, & illustre per sapienza, come accenna Clemente Alessandrino.

li. 4. strom.

Con l'imagine di costei adombrò Dio, che sarebbe vn tempo venuta vn'altra MARIA, che al tipo di quella prima sodisfacesse; perche se quella fù sorella di Mosè, questa fù sorella e madre di CRISTO sommo Sacerdote e Legislatore, come notò Ambrosio. Se quella riceuè lo spirito Profetico nell'antica Lege, questa del nuouo Testamento prima di Giouanni fu Profetessa, come approba Agostino. Ma che fusse dello spirito Profetico ripiena, il disse Esaia, *Et accessit ad Prophetissam, & concepit, & peperit filium.* e'l và comprobando Basilio e Gieronimo il quale

In Luc.c.2. & epist. 81.

De ciu. lib. 17.cap.vlti.

Esa. 8.

il quale dichiarando questo luogo, dice, *Quidam Prophetissam Sanctam Mariam interpretantur, quam Propheten fuisse non dubium est, ipsa enim loquitur in Euangelio, ecce enim beatam me dicent omnes generationes;* e che sia detta Profetessa de' Profeti, soggiunse Ruperto. Quella insegnò di predicar la gratia di Dio che a libertà hauea restituito il popolo; e questa cantando diede alle gēti il modo di lodar Dio venuto a redimer l'huomo. E così è vero quel che dice Ambrosio, che alle Vergini sole diede Iddio la palma della publica salute; e per la prima, *Terra ac mari clausū Hebręorum populum Virgo per maria pedes duxit;* e per la secōda, *In Euangelio auctorem mundi, & redemptorem Virgo germinauit.*

In c. 1. Esa.

Lib. 1. de glor. fil. ho.

Hanno gli Hebrei questa voce aspra, e la pronūtiano Miriah, e Miriàm, i Latini mollifcono le lor voci, nè dicono Miriàm, Ieosua, Pesa; ma dicono MARIA, IESVS, Pascha; benche i Settanta interpreti primi abbracciarono il nome di MARIA, & hauendolo vsurpato la Chiesa Greca il tradusse a i Latini, onde con gran religione, e consenso i Padri se ne seruirono. Non si mostrò versato nella lingua Hebrea Vittorino strigelio, a cui piace che Miriàh significhi miseria; perche ad ogni modo che l'etimologia si risguarda, mai non può significar miseria. Se viene da Maràh, vuol dire Rebellione; se da Marar e Iam, vuol dire Mare amaro; se da Mon e Iam, Mirra del mare; se da Morehiam, pioggia del mare; se da Mare voce Sira, e Iam Hebrea, significa Signora del mare; tal che non può hauer nome di miseria colei, che a rimouere ogni miseria fù da Dio formata; colei che ogni miseria riparar douea.

Etimologie del nome di Maria.

Se Rebellione s'interpreta, è perche si rebellò dal Tiranno l'huomo, *quando Inimicitias ponam inter te & mulierem.* Se s'interpreta Mare; o si considera quanto a noi, o quanto a lei. Quanto a noi, essendo il mare la congregation di tutte l'acque, tutte le gratie si congregarono in MARIA, principio di tutte le gratie, come de i fonti, e de i fiumi è principio il mare. Dal Mare escono tre qualità d'acque, di pozzo, di Fonte, di Fiume, & in questi simbolicamēte ecco i tu gradi delle gratie che à noi descendono per MARIA, l'incipiēte, la proficiēte, la perfetta. *Puteus aquarū viuentium,* questa è l'incipiente o preueniente che con vna occulta inspiratione s'infonde, come occulta giace nel Pozzo l'acqua. Ma acqua viua, perche con la gratia si viuifica il peccatore che

Mare, è Maria.

Tre qualità d'acque per le tre gratie.

Cant. 4.

Gen. 2. era morto nella colpa. *Fons ascendebat de terra,* questa è la proficiente. per questo anco chiamata Fonte de gli Horti nella Cantica, e gli Horti sono i proficienti, oue di diuerse virtù herbe, e piãte verdeggiano. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei,* questa è la gratia perfetta, e questo è l'impeto, perche *Vbi erat impetus, spiritus illuc gradiebantur,* dice Ezechiele: non significando altro l'impeto che'l desiderio e'l feruore, acciò che *Spiritu feruentes* come essorta S. Paolo, non siamo l'acque stagnanti, *& Requiescamus in fœcibus;* non acque lenti nella tepidezza dell'opere, o si dica di noi, *Sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo,* ma acque impetuose, solleciti operatori, perche l'impeto del Fiume celeste operò in istanti in MARIA, & ella impetuosamente accettando, non ritarda ma si contenta, *Ecce Ancilla domini fiat mihi secundum Verbum tuum.*

Ps. 45.
Ezech. 1.
Rom. 12.
Hier. 48.
Apoc. 3.

In quanto a lei, fù prima Mare per la pienezza dell'acque, perche come dice Bernardo, nella bocca fù piena della gratia dell'affabiltà, nel ventre della gratia della Deità, nel cuore della gratia della Carità, nella mano, o nell'opera della gratia della misericordia, e della benignità. Vedi che Mare, *In me gratia omnis uitæ & ueritatis, in me omnis spes uitæ & uirtutis.* Vedi che Mare, *In fluctibus Maris ambulaui,* sempre caminando con l'interno amore per esser misericordiosa, per vsar Carità, per supplicar la Deità, per ammaestrarci con le parole. Poi si dice Mare per le quattro amarezze che gustò. Prima, nel cercare il Figlio, *Fili quid fecisti nobis sic, ecce ego & pater tuus dolẽtes quærebamus te.* Secondo, dall'amarezza che gustò, quando il suo popolo fù riprobato da Dio, *Quia nemo unquam carnem suam odio habuit;* & era ella pur da quella gente discesa; e quando nella passion del Figlio, dispersi gli Apostoli eran dalla fede di CRISTO separati. Terzo, dell'istessa amarissima passione, sentiua amarezza intensiua, perche insino all'anima gli passò il coltello; estensiua continuando insino al sepolcro; ostensiua, per che co i singulti del cuore, con l'abondanza delle Lagrime, co i lamenti, e con le querele dicea, *Nolite me vocare Noemi, sed vocate me amara, quia amaritudine repleuit me dominus.* Quarto dalla sua peregrinatione nel mondo, *Quia multum incola fuit anima mea;* era aspettata dalle celesti Gerarchie, *Me expectant iusti donec retribuas mihi;* desideraua vedere il Figlio, *Ecce hæreditas domini, fi-*

Eccles. 24.
Quattro amarezze di Maria.
Luc. 2.
Eph. 5.
Ruth. 1.
Ps. 119.
Ps. 141.
Ps. 176.

tuī merces, fructus ventris; bramaua il consortio della Diuinità in cielo, *Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo.*

Ma quanto gli conuiene il nome di Signora? Epifanio così insegna, al Crisologo così piace, di questo parere è Damasceno; & Anselmo pur disse, *Vt illam omnis creatura summam dominam, & dominatricem agnoscat, suscipiat, & honoret.* e Beda volse segui re, MARIA Hebraicè, *Stella maris; Siriacè vero Domina vocatur; &* meritò, *quia totius mundi dominum, & lucem sæculis meruit generare perennem.* Ma qual confirmatione maggiore in questo nome, di quella che fè l'Angelo dicendo, *Dominus tecum?* Quasi volendo dire; Egualmente o Signora, vi hauete con Dio diuiso l'impero. Dio Signor de gli esserciti, MARIA Signora de gli Angeli; Dio Signor de i Potenti, MARIA Signora a cui tutti i Potentati s'inchinano. Signora per che hauendo generato il Signore, è per questo Madre del Rè di tutti, così anco Signora di tutti i sudditi del suo Regno, come facendo consorte del suo Regno Ester, il grande Artaserse, la chiamaua Signora del suo Regno. E per questo è detta Signora per eccellenza, come altra creatura non fù, ne sarà mai, *Nam hoc* MARIAE *nomen denotat; merito enim creaturarum omnium declarata est domina, quæ illum enixa est, per quem condita sunt vniuersa.* il che conoscendo quel Rabino Accados, soggiunse, *Messiæ matrem, absolute dominam fore;* e la Chiesa con tutte le lodi conchiude. *O gloriosa domina; & Domina Angelorum.*

Maria Signora.

De excell. Virg. c. 9.

In prin. cap. Luc.

Dama. lib. 4 de fid. orth. cap. 5.

A questo forse appartiene quel secreto de gli Hebrei, che vna trà tutte le creature perfettissima si ritroua, detta, *Mitraton*, ciò è, *Princeps facierum*, che innanzi alla faccia del sommo Imperadore di continuo assiste, e c'hà podestà d'introdurre alla sua presenza i benemeriti. Conuiene questo nome col nome di MARIA, raccogliendo il numero di *999.* noue Centenarij, noue Denarij, e noue Vnità. Onde sopra il dominio di tutte le cose, in quel luogo d'Esaia Miriam Sarà, la predissero padrona; per il cui Simbolo la moglie di Abramo Sarai, che volea dir, Domina mea, toltone il Iod, fù detta, Sarà, ciò, è Domina, assolutamente; nel cui seme tutte le genti si douessero benedire, e questo seme è riferito a CRISTO, nato da questa Vergine; *Abrahæ dictæ sunt promissiones; Et semini eius; Non dicit ex seminibus, quasi in multis; sed* quasi in vno, *Et semini tuo qui est* CRISTVS.

Nome di Maria nes num. *999.*

Gal. 3.

Num.24. Maria interpetrata Stella. Se s'interpreta Stella, è fatto con misterio grande, perche, *Orietur stella ex Iacob.* E se la stella stà fissa nel Cielo, e del suo Orbe è la più densa parte, e per questa fermezza, *Posuit Stellas in Firmamento cœli*; che si dirà della stabilità della Vergine nel suo Cielo, nel Figlio; prima per la Concettione, che non cadde nel peccato Originale; & ancor che per la morte fù detta Terra, nientedimeno si dice, *Fundasti terram super stabilitatem suam*, poi nella Vita, per l'irradiatione di tutte le Virtù, & in questa
Ps. 44. fermezza, *Astitit Regina a dextris tuis*; terzo nella morte per cōpassion della mente, *Stabat iuxta Crucem* IESV *mater eius*, che cadendo l'altre Stelle, i Discepoli, ella sola immobile in quel cielo tenebroso serbò la fede?

Eccles. 43. Ma se ornamento del Cielo sono le Stelle, perche *Species cœli gloria stellarum*, qual gloria, qual ornamento non diede al Cielo della Chiesa MARIA? e qual decoro da lei non prende il cielo Empireo, mentre co i gloriosi piedi, lucida Stella de' Beati, calca le stelle del Firmamento? Non fù questo quel che dis-
Eccles. 26. se il Sauio in parlar parabolico, *Bonæ mulieris species est ornamentum domus eius*?

E se dalle Stelle hauemo la distintione de i tempi, *Et sint in Signa*; chi piu efficacemente dimostrò la temporal permutatione che MARIA, nel tempo della gratia, nell'anno del Giubileo, ne i mesi del Parto, ne i giorni della Circoncisione, nel-
Esa. 11. l'Hore della morte, del Sepolcro, della Resurrettione? *O Radix Iesse quę stas in Signum; Signum magnum apparuit in cœlo.*

Nō si vede oltre a ciò che la Stella, alla profondità dell'oscura notte apporta splendore? E chi diede lume alla cecità della mente, eccetto che MARIA, innanzi a cui di opaca tenebra era occupato il mondo, e si dicea dell'huomo, *Inimicos eius per-*
Naū. 1. 1. Pet. 2. *sequentur tenebræ*; e da S. Pietro più chiaro, *Eratis enim tenebræ*, che non si vedea la strada del cielo, era perduto il sentiero della vita celeste, vn'huomo non scorgea l'altro per la poca carità; senza lume d'intelletto perche non vi era fede; non Lucerna di Sapienza perche non si ascoltaua la predicatione; cinto l'Vniuerso d'horrore, squalido parea più mostro che mondo. Eccoui l'illuminatrice, la stella madre del Sole, vera luce del mōdo, che quasi Lanterna celò noue mesi il maggior Lume, ma come Sole organo del Sole, partorendo riempì di tutto il colmo di luce, di so-

pra

pra con l'eccellenza ſopra l'Angelo; nel mezo con la gratia dell'Euangelio; di ſotto, col dare ſperanza a i Santi Padri prima, & a i Credenti poi nel Purgatorio, *Cuius ſplendor in ſupernis fulget mundum illuſtrat, & inferos penetrat*, non l'hà potuto più breuemente dir Bernardo; e per l'vltimo ſtato non l'hà potuto dir più chiaro l'Eccleſiaſtico, *Penetrabo inferiores partes terræ, & aſpiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes ſperantes in domino.* Eccleſ.24.

Hor s'è vero che la Stella viuifica, e non mi farà mentire il Filoſofo, che per queſto il primo Orbe è ripieno di ſtelle, perche egli in queſte coſe inferiori è cagion della vita; non ſenti tu huomo Chriſtiano quel vero vigor di vita quando regnaua la morte? Nõ pare a te che rinaſci alla vita, mẽtre il Parto (come dice il Niſſeno) per la fede quaſi nell'Vtero ſi porta, e và creſcendo; per la Regeneratione del Batteſimo eſce fuori; di cui è nutrice la Chieſa, latte la Dottrina, Cibo il pane celeſte, perfettion dell'età la ſpecolatione, matrimonio la ſapienza, Figliuoli la ſperanza, Caſa il Regno, Patrimonio il Paradiſo, & il fine la ſempiterna vita? Orat. 1. de Reſurr. 11.

S'è vero ch'è velociſſima la Stella, quantunque immobile, nel moto del Firmamento; quãto fù veloce MARIA nell'oſſeruãza de' precetti Diuini? Che moto le daua lo Spirito ſanto? nõ dicea per queſto, *Viam mandatorum tuorum cucurri?* Non eſprime queſta velocità l'Euangeliſta quando dice che *Abijt in Montana, cum feſtinatione?* non vi par che douea eſſer veloce colei che portaua il Verbo di cui profetò Eſaia, *Voca nomen eius, Accelera, ſpolia detrahe, Feſtina, Prædare?* di cui diſſe Dauid, *Accelera vt eruas me? & exultauit vt Gigas ad currendam viam?* Eccoui ch'era portata veloce da colui ch'ella portaua, coſi veloce che ſalta e paſſa, *Ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles.* E non era neceſſaria la velocità, ſe l'accelerator della ſalute la muoue? Se per eſſempio noſtro vuol che deſtandoci dalla pigritia, ſiamo veloci eſſecutori dell'Euangelio? Quando s'incontra Abramo con gli Angeli, corre dalla porta del Tabernacolo a Sarra, e le dice, *Accelera tria ſata ſimilæ commiſce*, corre egli vn'altra volta all'armento, Sarra s'impreſſa col figlio, perche deue eſſer veloce l'Intelletto, la volontà, il corpo ſeruile; vecchi, donne, giouani, acciò che imitando la velocità di MARIA non ſi laſci coſa otioſa, di MARIA dico, più che ſaetta veloce a ferire allo ſcopo della Diuina volontà; piu che Fiume veloce ad irrigar

Velocità di Maria.
Pſ.18.
Eſai.8.
Pſ.30.
Pſ.18.
Cant.2.
Perche Maria Abijt in montana.

rigar

rigar cō la gratia quella impetrādo, la terra del peccato, piu che Fuogo veloce a bruciar la restoppia del Fermento di Adamo; piu che Vccello veloce alla rapina de' nostri cuori.

E se la Stella trà le cose corporali è così eccellente, perche nō hà corruttione nè errore; veramente è Stella MARIA, sempre incorrotta, intiera nella mente, nello spirito, nel corpo; pura, mō-

Ps. 72. da, singolare, che mai non cadde in alcun peccato, perche *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me*. E per conchiudere, *Tolle MARIAM hanc maris stellam, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis, & densissimæ tenebræ relinquntur.*

Maria Stella del mare. Stella, dico, del Mare, a cui fà tanto honor la Chiesa, quando di lontano, quasi trauagliata naue, scorgendo l'aiuto, inuita tutti i Credenti ad inchinarsi, con tanto giubilo del cuore dicendo, *Aue Maris Stella;* nō come di Castore e di Polluce fratelli d'Helena, ma come trà 'flutti del mondo, trà 'gorghi de' pericoli, trà venti di guai, scorta fedele, guida sicura, compagna gratiosa, che mostra, che trahe, che indrizza alla tranquillità del Porto.

Tu che sei profluuio del mondo (dice Bernardo) se insorgono venti, se scogli atterriscono, se onde minacciano, ciò è se tentationi si muouono, se tribulationi si apparecchiano, se ti sommerge la superbia; risguarda alla stella, inuoca MARIA,

Maria nell'Aquilone. il cui luogo è nell'Aquilone, acciò che per lei l'austerità della tribulatione si mitighi, l'ira della persecutione si rimuoua. E se nell'Aquilone anco è significato il peccatore; oue si scorge MARIA eccetto che nel luogo dell'intercessione, essendo ella mediatrice, auuocata? Non significano questo i due oppositi, A-

Cant. 4. quilone & Austro? *Surge Aquilo & ueni Auster?* acciò che l'intercessione mouendo la misericordia, si consequisca il perdono?

Esa. 43. E uoletelo più chiaro? *Dicam Aquiloni, da; & Austro noli prohibere;* pregarò MARIA che interceda, e lo Spirito santo per lei più abondantemente diffonderà le gratie sue.

Stella del mare per introduttione, introducendoti al Porto della terra di Promissione; e s'ella ti guida, tu non deuij; se la prieghi, non desperi; se la contempli, non erri; se ti protege, non temi; se ti è scorta, confidi; e s'è propitia, rallegrati, perche passate le pericolose procelle, già sei nel Porto.

Srella del mare per apparitione; perche ogni stella benche sia di grandezza mirabile, picciola però si mostra alla vista; come

per

per l'humiltà si fè picciola MARIA, humile nell'animo non preponendosi mai ad alcuno; humile nella parola, chiamandosi Ancella; humile nel segno, che ascendendo il figlio al Cielo, si fà numerare nell'vltimo luogo, *Vnanimiter perseuerantes in oratione cum mulieribus, & MARIA matre Iesu;* humile nel fatto, ch'essendo madre d'Iddio si humilia ad Elisabetta; & in quest'humiltà pur era tanto grande che capisce colui, che non è capito dal Cielo. E con l'humiltà dello spirito dicendo, *Fiat mihi secundum Verbum tuum,* dichiarò quel giuramento dello sposo, *Adiuro uos filiæ Hierusalem per capreas ceruosque camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis, donec ipsa uelit,* ciò e che non si faccia dall'anima per violenza cosa alcuna che non sia libera, humilmente eligendo ogniuno quel ch'è buono. Act. 2. Cant. 3.

Anzi dirò ch'è stella matutina, *Quasi stella Matutina in medio nebulæ;* e nell'Apocalissi; *Stella splendida & matutina.* E chi niegara che non sia la madre d'Amore, se partori la carità del Cielo, se infiamma gli huomini all'amor di Dio, e se veramente ella è madre delle bella Dilettione? chi niegarà ch'ella non cominci il giorno, non come Diana fauolosa, ma come principio della nuoua vita, e della lege Euangelica, sorella, Figliuola, e Madre di CRISTO? Non è per questo detta, Madre del timore, per che *Initium sapientiæ timor domini?* chi niegarà che ella non habbia forza magiore ad illuminare, che Lucifero stella che la mattina si vede, se più che gli altri Santi vale ad inllustrar le menti de gli huomini, detta per questo, *Mater agnitionis?* Ma quale speranza di conforto non apporta ella quando vi en la sera della persecutione, più vaga di Hespero (che così è detta Diana la sera) per questo chiamata madre di Santa speranza? Madre di bell'amor ch'è Dio. madre di timore ch'è la Gratia; Madre di cognitione ch'è la sapienza; Madre di santa speranza ch'è la nostra reconciliatione. Hespero agli afflitti in tenebre per consolarli, Lucifero a i Santi nella gloria per confirmarli, Diana alle nuoue genti per ammaestrarle, venere di bell'amore, di santa Carità, di affettuoso ardore, alla Chiesa vniuersale per farla veder splendida in ogni supremo grado di bellezza. Ecclesi. 50. Apoc. vlt.

Stella splendida, e matutina che atterrisce i ladri, che scaccia i lupi, che conforta gli infermi, ch'eccita gli vccelli a cantare,

Iob. 24. tare, & a far camino rallegra i viandanti. Eccoui chi aterrisce i Demonij, *Si subito apparuerit Aurora, arbitrantur umbram mortis*; eccoui chi fuga gli eretici, *Cunctas hæreses sola interemisti*;
Exod. 15. eccoui chi consola i pusillanimi, *Succurre miseris, iuua pusillanimes*, eccoui chi eccita gli Angeli alodar Dio, MARIA *sumpsit tympanum*; eccoui chi rallegra i viandanti, figurata in Matteo, *Et uidentes stellam gauisi sunt gaudio ualde magno*.

Stella de Magi. Apparue quella stella per honorar questa, la stella dell'Oriente, per mostrarsi Ancella a MARIA della luce del mondo chiarissimo Oriente. La stella del Cielo, per riuerenza della stella per cui il Cielo s'inchinò alla terra. La stella del Firmamento, per adorar la stella di Giacob. La stella de'Magi, per far seruitù alla stella che partorì la sapienza. O che differenza all'hor si vidde di stelle. L'vna de'Magi apparue non volendo, ma co. mandata (dice il Crisologo) non per comandamento del Cielo, ma per impulso della Diuinità; non per lege di stella, ma per nouità di segni; non per ragiòn di clima, ma per virtù del nascente, non per scienza di Astrologo, ma per prescienza del creatore; non per curiosità caldea, ma per Giudaica Profetia. L'altra ch'era MARIA, volendo riluce alla concettione, della Diuinità si riempie nel Parto, risplende in segno della salute, è tabernacolo del nascente, con nuoua prerogatiua la formò il creatore, e da tutte le Profetie fù predetta. L'vna nel Firmamẽto è veduta da gli huomini, l'altra in Betleem è seruita da gli Angeli. Quella si marauiglia che'l Cielo sia nella terra; e questa in terra scuopre tutta la vaghezza del Cielo. Quella era ministra della via, e questa della vita. Quell'era ancella de i serui, e questa ancella del Signore; acciò che MARIA stella del mare, stella matutina, fusse chiamãta Signora del Cielo.

Venit IESVS Ianuis Clausis.

DISCORSO. V.



N vn giorno de i sabati, apparendo la luce, fà tre effetti; viene, stà, è Parla, *Venit IESVS; Et stetit in medio eorum; & dixit Pax nobis.* Nel venire apporta salute; nello stare stabilisce l'Euangelo; e nel parlare empie i cuori di consolatione. Viene egli, fugono i Diauoli. Stà, cade l'Idolatria. Parla, & ogni altra disciplina tace. *Venit IESVS*, a che dunque aspetti il Messia o Giudeo? *Stetit in medio*; non odi la Profetia, *Dum medium silentium tenerēt omnia*? *Dixit, Pax vobis*; solamente a i Fedeli, per che *In terra Pax hominibus bonæ voluntatis*. Ma nel venire, le Porte eran Chiuse; *Venit IESVS Ianuis clausis*. Marauiglia certo grande, che dopò la morte, essendo vero il corpo di CRISTO, non fantastico, non aereo, come anco innanzi la morte il riputarono alcuni Heretici, habbia potuto entrar per le porte chiuse. Ma, diciamo con Gregorio, che se le Diuine operationi con la sola ragione pensaremo comprendere, non saranno amirabili; nè la fede hauria merito, mentre l'humana ragione dimostrasse l'esperienza; *Et quid nouitatem stupemus* (dice Eusebio Emiseno) *vbi cernimus maiestatem*? E chi per queste attioni dubita, necessario sarà che dubiti dell'Onnipotenza di Dio, con la qual chi non sà che sopraunza la natura, e ch'essendo CRISTO huomo e Dio, alla natura delle cose non soggiace? De natiu. Dom. Hom. 2.

Qual naturale dirà in che modo si conuerta l'acqua in vino nelle nozze di cana? qual filosofo ritrouerà ragione, per che al solo cenno raffrenano i venti il furore? qual Aritmetico trà tante turbe saprà diuidere cinque pani e due pesci? qual medico potrà cō la sola parola dar rimedio a tanti languori? ad vn morto dar la vita? questo è vn de gli occulti secreti di Dio, che conoscendo tutte le cose, conobbe che fusse espediente; che i miracoli si facessero sopra la natura, sopra l'vso, sopra la ragione, sopra la capacità della mente; e che in altra maniera non si ca- Non si capiscono i Miracoli de Cristo.

D pissero,

pissero, che nella Fede; e doue la natura e l'Arte mancauano, iui la Diuina grandezza si manifestasse.

Qual natura, o qual Arte diremo che fusse nel caminar sopra l'Acque fluide, facendosi l'acqua firmamento? Ma perche si chiede ragione ch'entrasse per le Porte chiuse CRISTO, che dalla chiusa porta del ventre d'vna vergine vsci ad habitar con noi? dicano quel che loro piace i Talmudisti; che'l mem di quella voce Almà, non sia rinchiuso, per che, *Porta erat clausa*, dice il Profeta. E i Diauoli stupefatti di questa operatione, vscendo quel Gigante bellicoso, quel Monte pingue, quell'Arca di tante misure, quel mirabil Tempio di Salomone, quella città gloriosa, quel mondo infinito, vscir senza apertura, da quella gloriosissima porta della Virginità feconda; quasi presaghi della ruuina, che'l mondo infinito douea cacciarli dal mondo, che la città gloriosa douea cacciarli in essilio, che'l Tempio illustrissimo, douea esterminar gli Idoli, che l'Arca celebre douea sommergerli, che'l Monte douea loro cadere adosso, che il gigante hauea da vcciderli; rintanandosi con tanto furor chiusero le porte, che bisognò che vi descendisse CRISTO con la chiaue della Croce ad aprirle, al cui imperio nulla forza resiste, e'l comandò, *Aperite Portas Principes vestras*.

Ezech. 44.

Ps. 23.

Porte chiuse nella venuta di Cristo.

Tal che, *Venit IESVS*, e nell'vscita dal Cielo, tutte le porte son chiuse. e'l Cielo dopò che mandò lo splendore a farlo vedere in terra, oue dicea, *Qui videt me, uidet & Patrem meum*; chiuse la Porta, in tanto che fin ch'egli non l'apri con l'oriente della gloria, non era lecito ad altro huomo entrarci; e pur volendo dar l'adito all'huomo, quando l'apri CRISTO, diede quel notabile priuilegio di entrar per la porta aperta Trionfante, a Stefano Protomartire.

Eccoui chiusa la porta mistica del secreto dell'Incarnatione, che nè anco gli Angeli il sapeano, per ch'essendo aperta la porta quando entrò nel giorno dell'Ascensione, dicendo per Zacaria, *Aperi Libane Portas tuas* essi attoniti e merauigliosi diceano, *Quis est iste qui uenit de edom tinctis uestibus de Bosra?* E vedete se questa era la porta del Cielo, che adormentato Giacob, e nel sonno vedendo per la scala ascendere, e descendere gli Angeli, dice, *Non est hic aliud nisi Domus Dei, & Porta cœli.* Ma ella era chiusa, per che altro non vide che vna scala, che so-

Zacc. 2.

Esa. 63.

Gen. 28.

pra la terra poggiando, con la sommità toccaua il Cielo, mentre CRISTO con l'humanità si abbassa, e con la Diuinità eccelsamente opera; e trà tutto i Lumi intellettuali, nel moto dell'ascēdere alla grandezza di Dio, e di discendere all'humana debolezza, giungono insino alla Porta; intendono che'l Verbo si è incarnato, mà ritrouandola chiusa, capir non ponno il modo, *Venit IESVS ianuis clausis*. E per questo misterio parmi veder quella mistica architettura nell'Arca, oue la fenestra era aperta, e la Porta chiusa, perche essendo la Porta i sensi, e la Fenestra la Fede, non ponno penetrar i sensi oue la Fede s'ingerisce. Perche nel- l'Arca la Porta era chiusa.

Chiusa la Porta alla morte, quanto a CRISTO, la qual altra podestà non hebbe che nella carne; e rintuzzando il suo furore alla Pietra del monumento quando volse risuscitare, fè trouar anco chiusa la Porta; e non potendo tu huomo penetrar l'operatione, incolpa l'imbecillità dell'ingegno, e con silentio serba quella misura che'l Creator ti diede. Porta della morte.

Chiusa quanto a gli Apostoli, per la paura c'hauean de' Giudei. Quel gran secretario Esdra questo progresso tutto nobilmente esprime in quella Figura, *Tractemus nobiscum in Domo Dei, in medio Templi, & claudamus Portas eius*. Non mi diffonderò già nelle persecutioni de i poueri Apostoli, non dirò quanti trauagli sopragiunsero nel principio della nascente Chiesa, quante Porte loro furon chiuse di Carcere, e come a confusion de' Tiranni miracolosamente spesso erano aperte da gli Angeli. Porta degli Apostoli. 2.Esd. 6.

Chiusa quanto a i Giudei; & in che modo, e quando, il dichiara quella sauia Meretrice Raab; *Cumq; Porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt, nescio quò abierunt*. che volete più chiaro? Quel Portinaro del Tempio di Dio nel Caluario edificato Longino, due effetti fece con la Chiaue liberale di ferro, quando aprì la Porta del Costato di CRISTO; la chiuse a i Giudei, che come spioni, *Tota die explorabant*, & hora attendeano se venisse Helia, hora se descēdesse dalla Croce CRISTO, tal'hor falsamente gli numerauano l'ossa, *Et Porta claudebatur in tenebris*, perche a chiuder la Porta aiutauano le tenebre del Sole, & ottenebraua l'ossa il sangue misto con l'acqua, acciò, che descendendo come esploratori per quei gradi del Tempio mistico di Salomone, e diceano ch'egli anco descendesse, *Descendat nunc de Cruce*, perdessero l'orma, ne potessero ascender più, e gli inter- Porta de' i Giudei. Iof.2. Perche vsci sangue & acqua. Matt. 27.

uenne, per che *Exierunt, & nescio quò abierunt*; e l'aprì a noi, i quali stando nell'Atrio della Gentilità, entrassimo a goderci l'heredità della Casa.

Ma auerti Christiano, che quanto a te stesso, CRISTO in questa maniera entra per le Porte chiuse. La mistica Gerusalemme dell'anima nostra hà molte Porte. La Porta della Valle, la Porta dello sterquilinio, la Porta dell'Acque, la Porta Giudiciale, la Porta del Gregge, la Porta di Effrain. Non vedrai tu mai entrar CRISTO, se tieni queste Porte aperte. Per la Porta della Valle corrono i Torrenti de i peccati; e CRISTO sempre, *Trans Torrentem*, perche non fè mai peccato. Per la Porta dello Sterquilinio, in che maniera entrarà CRISTO, *Qui facit mundum de immundo conceptum semine?* E come entrarà per la Porta dell'Acque delle concupiscenze CRISTO a cui piaceno i luoghi aridi, & inaquosi, *In terra deserta, in via, & inaquosa?* Guai a te s'entrasse egli per la Porta Giudiciale, e quante volte pecchi, ti desse il condegno castigo. Ma come entrarà per la Porta del gregge, onde tanti animali immondi, tanti impuri pensieri fan passaggio? Come per la Porta di Effraim piena di poluere, se ti auisa che ti mondi con la Penitenza? Contentati di tener chiuse le Porte, che all'hora haurai la pace di CRISTO, il qual non entra quand'è aperto l'adito a i trafichi del mondo, a i negotij secolari, all'auidità di hauere, al desiderio delle carnalità.

L'anima è Gerusalemme.

Porte dell'anima.

Ioan. 18.

Ps. 62.

A questo essortaua in Matteo, *Intrate per angustam Portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem*. Vuol che dapoi ch'egli haue aperto, & insegnato, e data la Pace del cõtento, & ammaestrato in tutto ciò ch'è necessario ad vn christiano, che si chiuda la Porta ad ogni altro dogma, e si imiti CRISTO nell'angustia delle tribolationi. Porta angusta è detto CRISTO (dice Crisostomo) non perche sia picciolo di podestà, ma per humiltà, *Videte quam mitis sim & humilis corde*. O non vi par picciolo colui ch'essendo Signor di Maestà, nell'angustie d'vn Ventre volse rinchiudersi? D'altra maniera CRISTO è porta angusta, rispetto alla larghissima porta del Diauolo, i quali riceuendo tutti quei che grossissima sarcina di peccati portano, entrano facilmente all'Inferno; CRISTO non riceue eccetto quei che spogliati d'ogni peccato, sottili, agili, spirituali escono dal mondo. Vedi che Porta larga quella del Diauolo, che senza

Matt. 7.

In Matt. 7. hom. 18.

Matt. 11.

ragion

ragion di Lege fà tutte le cose. O che entrar commodo, oue senza regola di verità e di disciplina si fà viaggio, oue per diuersi Carnali piaceri si và vagando, oue non si fà quel che si deue, ma quel che diletta si esseguisce; ma o che caminar angusto, oue si fà quel che si deue, oue non la volontà, ma la giustitia ti guida.

Anzi non entra il Diauolo se non ritroua la Porta aperta. Sappilo. è contrario come in tutte l'altre attioni, in questa particolarmente a CRISTO. Non sai tu che fà egli compagnia con la Morte? E come entrò la Morte? Per le porte aperte, *Intrauit mors per fenestras*: non sapete l'introduttion della morte al mondo? Hauea Iddio edificato quattro Porte nel mondo, l'Oriente, il Merigio, l'Occidente, e'l Settentrione. Vna lasciò aperta dell'Oriente del Terrestre Paradiso, e per quella al dominio, & all'habitatione introdusse l'huomo. Chiusa quella dell'Occidente, regnando all'hor l'immortalità, potendo l'huomo non morire. Chiusa quella dell'Aquilone perche non hauea dominio il Diauolo. Chiusa quella del Mezo giorno, perche non vi era introdotto il castigo, ma l'aprì poi il Signore quando venne a castigare che *Ambulabat ad Auram diei post meridiem*. Eccoui che comanda Iddio all'huomo, che custodisca le porte chiuse, che ingannar non si lasci, che schernisca l'arte del ladro. Et egli poco accorto, mentre picchia il Diauolo, apre, e tosto vi entra la morte, e per ciò nell'Euangelio presso alla Porta ritroua la morte, *Cum appropinquaret Portæ Ciuitatis, illius, Ecce defunctus efferebatur*. La qual già fatta Tiranna apre l'altre Porte oue l'attendeano i suoi seguaci, e per l'Aquilone fà entrar la discordia, *Malum visum est ab Aquilone*. Per il Merigio fà entrar le concupiscenze, chiamate dal Profeta, *Dæmonio meridiano* Per l'Occidente, tutte le pene che raccolte da Esdra in procelle, in ire, in sangue, dice al fine, *Mouebuntur nimbi copiosi a Meridiano, a Septentrione, & portio altera ab Occidente.*

Quattro porte del mondo.

Gen. 3.

Morte apre le porte. Luc. 7.

4. Esd. 15.

Se tenea la Porta de gli occhi chiusa Eua, non si farebbe dilettata con la vista. se così Dauid, non haurebbe desiderato Bersabee; se la porta chiusa dell'Inuidia Caino, non haurebbe vccisо il fratello; se la porta chiusa della persecutione Saul, nõ haurebbe perduto il Regno; se della Profanatione Antiocho, non sarebbe riprobato; se dell'Idolatria l'Israele, non haurebbe sentito lo sdegno di Dio; se dell'ambitione Abimelec, non haurebbe

be

be conseguito quel pessimo fine. Chiudasi chiudsi la Porta, *Venit* IESVS *ianuis clausis*, perche per le chiuse porte entra CRISTO a consolar l'anima con la Pace, per cui ci introduce poi in
Dodici porte del cielo. quelle dodici Porte del cielo, oue s'introducono i Beati.

E sono a tre a tre compartite in questa maniera, che nell'Oriẽte senza origine dell'Essenza di Dio, manifeste sono quelle tre Porte, Vita, Sostanza, Eternità; nel mezo giorno de gli attributi, Sapienza, Potenza, Bontà; nell'Occidente quãto che risguar da l'Incarnatione, Imagine, Splendore, Verbo; nell'Aquilone dell'Omnipotenza, onde superbamente entrar volea Lucifero, l'altre tre, Incorruttibilità, Immutabiltà, e Bellezza. Queste sono le dodici Porte oue noi entramo per Enigma, e i Beati per chiarezza, perche godono la perfettione, perfettione di gloria, gloria di gratia consumata, *Introibunt in requiem meam.*

Ps 94.

Dodici altre porte per entrare al Cielo.

Ouero diciamo che dodici sono le Porte della superior Gerusalemme, tre dall'Oriente onde nasce la luce, ciò è dal principio della Virtù, Sapienza, Prudenza, Constanza; nella Sapienza è la certezza della Verità, nella Prudenza l'Equità, nella Costanza la magnanimità; per la prima entrano i Predicatori, e i Dottori della Chiesa; per la seconda i Prelati, e i Rettori, per la terza, i Martiri, e i difensori della Chiesa, In queste sono scritti, secondo l'Apocalissi, i nomi de i tre Patriarchi, Ruben, Leui, e Zabulon: il primo interpetrato Figliuolo della visione, il secondo, Assonto, e'l terzo habitatione di fortezza: visione alla sapienza, assonto alle prelature, fortezza al martirio.

Tre dall'Aquilone, Patienza, Indulgenza, Penitenza, la Patienza tolera i mali della pena, l'Indulgenza i mali in se fatti relassa, la Penitenza i mali fatti castiga. Per la prima entrano i tribolati vn Giob, vn Lazaro mendico; per la seconda quei che rimettrono l'ingiurie, vn Dauid, vn Samuele; per la terza quei che si conuertono, vn Figliuol Prodigo, vna Maddalena. A questo conuengono i nomi di Aser, di Simeone, di Giuda. Aser interpretato, Beatitudine alla patienza, perche *Beati eritis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint propter me.* Simeone, interpetrato Esaudibile, il che appartiene alla remissione, perciò che come dice Gregorio, facilmente sono essaudite l'orationi di coloro che al prossimo rimettono l'ingiurie. Giuda, interpetrato Confitente, perche alla vera conuersione, & alla vera

Matt. 5.

peni-

penitenza, *Corde creditur ad iustitiam, ore fit confessio ad Salutem.*

Tre dall'Austro, Humiltà, Astinenza, Misericordia. l'humiltà, che non ci solleui la superbia; l'Astinenza che i piaceri non ci dissoluano; la Misericordia, che i beni temporali a i poueri si dispensino. Per la prima entra vn Publicano, che non hauea ardir di alzar gli occhi al cielo. Per la seconda, vn Daniele, vn Giouā Battista. Per la terza vna Marta, vn Tobia, e tutti quegli, a cui dice CRISTO, *Venite benedicti Patris mei. Esuriui enim, & dedistis mihi manducare.* Conuengono quei tre, Giosef, Neptalim, Beniamin. il primo interpretato, Vn che cresce, perche. *Qui se humiliat exaltabitur.* il secondo, Conuersio, perche l'astinenza fà che ci conuertiamo a Dio. Il terzo, Figliuol della destra, titolo della Misericordia. Matt.25.

Tre dall'Occidente, Dispregio del mondo, rincrescimento di se stesso, e Desiderio di Dio. Per la prima entrò Paolo, Antonio, Hilarione, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Per la seconda, vn Helia, vn Giacob, vn S. Gregorio, che diceano *Cupio dissolui & esse cum* CRISTO. *Et quasi effodientes thesaurum gaudent vehementer cum sepulchrū inuenerint.* Per la terza, dell'amor di Dio entrarono vn diletto di CRISTO Giouanni, vn Egnatio, vn vero amante a cui si dice, *Amice ascende superius & erit tibi gloria.* Conuengono Dan, Gad, Isacar. Giudicio il primo, perche *Iudicium est pauperum. Dan iudicabit populum suum. Tentatione* il secondo, perche sorge suegliato da quella, e non dice, *Dormitauit præ tædio anima mea.* Mercede il terzo, perche dell'amore, l'istesso Dio è mercede, che dandoci il Figlio in terra per amore, e noi facendogli trouar le Porte chiuse, perche *Venit Ianuis clausis*, e non riceuemo col cuore aperto la Legge, i precetti, l'Euangelo suo, per confonderci e per farci veder che sempre ci supera nell'amare, ci apre le Porte del Cielo per farci goder la Pace dell'eternità. Matt.19. Iob.3. Luc.14. Gen.19.

Stetit

Stetit in medio eorum.

DISCORSO VI.

Stat di Dio in quattro maniere.



Tà Iddio in tutte le cose in quattro modi, per natura, per Gratia, per Gloria, e per Vnione. Per natura in tre maniere, per potenza, per Presenza, per Essenza. Per Gratia in tre maniere, per Habitatione, per efficacia, e per Misterio. Per Gloria in tre maniere, nella Ragioneuole, nella Concupiscibile, e nell'Irascibile. Per Vnione in tre maniere, in CRISTO, nel Sepolcro, e nell'Inferno. Per Potenza, presidendo; per Presenza, conoscendo; per Habitatione ne i Giusti; per efficacia ne i Sacramenti; e per Misterio nella Colomba; per forza ragioneuole ne i Beati in quanto la Verità è per cognitione; per la Concupiscibile, inquanto è bontà per delettatione; per l'Irascibile, in quanto è Maestà per riuerenza. Per humana natura, in CRISTO; alla carne solo, come nel Sepolcro, all'Anima solo, come nell'Inferno.

Stà Cristo ne i congregati in suo nome.

Non dirò che in mezo a quei si ritroua Iddio, i quali a trattar delle cose Diuine si congregano; ne che appare nel mezo de gli Apostoli, acciò che di se stesso egualmente facesse partecipi i Discepoli, dando loro la Visione commune. Ma dirò quel che dice Bonauentura che appare in mezo come Mediatore *Mediator Dei & hominum, homo CHRISTVS IESVS.* il che rinfacciando Giouan Battista a i Giudei dicea, *Medium autem vestrum stetit quem vos nescitis.* In segno del che in tutti gli attributi, in tutti i misterij, in tutte l'operationi, in tutte le Figure si ritroua nel mezo.

1.Tim.2. Ioan.1.

Cristo sempre stà nel mezo.

S'egli è detto Legno di Vita, sta in mezo al Paradiso. Se Firmamento, in mezo all'Acque. Se Fuogo, in mezo al Rubo. Se Arca, in mezo al Giordane. Se Ariete, è tolto da mezo al Grege. Se Cherubino, stà in mezo al Tempio. Se Leonza, in mezo alla Cisterna. Se Fiamma da Esaia, in mezo al Leone. Se Ruota da Ezechiele, in mezo all'altra Ruota. Se Arbore da Daniele, stà in

mezo

mezo alla Terra. Se Figliuol dell'huomo nell'Apocalissi, in mezo a Sette Candelieri. Se Agnello vcciso, in mezo al Trono. Se Aquila, vola per mezo al Cielo. Se nasce stà in mezo a gli Animali; se disputa, in mezo a i Dottori; Se predica, in mezo alle turbe; se fà miracoli, *Submiserunt eum in lecto in medium ante* IESVM, s'egli è fatto prigione, in mezo il tengono i legami; s'è legato alla Colonna, stà in mezo a i flagelli; s'è in Croce, è in mezo a ladri; inchina il capo, e per mezo si spezza il velo; risorge, & è in mezo a due Angeli. Se si tratta del suo venire al mondo, ogni cosa in mezo al silentio tacea. E che dirò; s'egli appare come Signore stà in mezo alla Caligine; se comanda stà in mezo a i Cherubini; se parla in Oreb, parla da mezo al Fuogo; se difende, è in mezo a i Padiglioni. Se i Profeti parlano della sua benedittione, dice Esaia, *Benedictio eius in medio terræ;* Esa.19. Ps.73.
se della salute, *Operatus est salutem in medio terræ*, se del sangue, Ezech.21.
dice Ezechiele, *Sanguis tuus erit in medio terræ;* se della congregation delle Genti, *Congregabo uos in medio Hierusalem*. Ezech.22. Come Sole in mezo al Cielo, da lume a i buoni, & a i rei; come Arbore in mezo alla Naue, mantiene la Vela dello spirito a tutti i Credenti; come Centro in mezo al mondo, vuol che tutte le cose a lui si referiscano. Ma se come nostra vita stà in mezo del Cuore, vuol che con vn legame di Fede, e di Pace, in mezo al cuore con affetto il riceuiamo, acciò che s'egli dice in Luca Luc.22.
che come ministro è in mezo a noi, *Ego autem in medio uestrum sum, sicut qui ministrat*; noi nell'humiltà dello spirito il riceuiamo; e dicendo col Profeta, *Pone legem tuam in medio cordis mei*, egli scolpisca la sua Lege di Pace ne' marmi di questi cuori, dicendo, *Pax uobis*, laqual ci faccia quasi lucidissimi Piropi infocati d'amore risplendere in mezo all'Empireo Cielo.

Infer Digitum tuum huc.

DISCORSO VII.



Che profonda clemenza del Saluatore, che'l patto prefissogli dal Discepolo, e dal seruidore, egli Maestro, e Padrone essequisce. Non par che ad humana Lege voglia sottoporsi? Ma chi non adorarà dall'altro canto quella sua imperscrutabile volontà, per cui preuidde prima che si douea sanar Tomaso, che così douea prouedere a i posteri, che così douea dar compimento all'opera sua? Ma o grãdezza di misterio; ne gli argomenti suoi istessi il cõfonde CRISTO. che desiderio hai Tomaso, di vedermi le mani? *Infer digitum tuum huc & uide manus meas;* che desiderio è il tuo? di penetrarmi il Costato? *Affer manum tuam & mitte in latus meum.* Sodisfati ne' desiderij tuoi; ben ti comprendo; ben sò quel ch'è nel tuo cuore; penetra più la sapienza mia, che non penetra la tua volontà. Tu cerchi l'esteriore; segno che quando con sguardi, con essempi, con parole hò penetrato le tue viscere, non gli desti luogo risoluto. Segno che questi chiodi, che questa Lancia che per tuo amore mi han penetrato la più profonda parte della Carità, non han penetrato la tua Carità verso il tuo Signore.

Detto e mano di Tomaso, comparate a i chiodi & alla Lancia. Esa. 40.

Ma ragiona meco ti priego; adunque il tuo deto o Tomaso è tanto potente, che possa nuouamente nella Croce del tuo poco credere sostener la mole della grãdezza di CRISTO, la cui mano a pena con tre dita sostenne la Mole dell'Vniuerso, *Quis appendet tribus digitis Molem terræ.* Dunque potrà la tua mano ch'è di carne, ritrouar nuouamente i canali, e la Vena dell'Acqua nel la fortissima Pietra, che fù prima opera del Ferro? Il tuo Deto farà officio de i chiodi, e la tua mano seruirà per Lancia? O che Antitesi grande tra'l deto, e i Chiodi; trà la mano e la Lancia.

I chiodi furono dolci, *Dulce Lignum, dulces clauos*, per che dolce fù al tuo Signore, per te con tanto martoro esser ritenuto in Croce; e'l tuo deto amarissimo, fà gustar questa amarezza a

Cristo, che vogli di nuouo ritenerlo nel luogo ond'è disceso Trionfator della morte. La Lancia, fè di misericordia vscir fuori larghissime vene; e la mano, a tanta copia inuida e discortese vuol chiudere il Varco. I Chiodi congiunsero la vita alla morte per dargli vita, il deto disgiunge l'efficacia della vita che vccise la morte. la Lancia, aprì la Porta del Giubileo; la mano vuol chiudere tanto Tesoro? I chiodi penetrarono i Tesori della Liberalità celeste, il deto giudica Cristo auaro delle sue promesse che così sollenni fece più volte in terra? la Lancia vccide vn morto; e la mano è così crudele che vuole vccidere vn Rè diuino?

Pur, come dolci furono i Chiodi, così dolce voglio che fusse al Signore quel pensiero di Tomaso di stendere il deto, acciò che crocifisso rimanesse in quella dolcezza del pensiero della Croce del suo Maestro, e de gli opprobrij suoi; che tanta delettatione, e tanto gusto hauesse egli della carità di Cristo, che ebro hauesse potuto poi dire, *Tenuisti manum dexteram meam; Mutatio dexteræ opus excelsi.*

Mano di Tomaso, e Lancia di Longino.

Ma che dirò della mano? che di questa Lancia più crudele? Se a gloria si ascriue a quel valoroso guerriero, che nello steccato combattendo, non solo vince, e schernisce l'inimico, ma forando da ogni parte la carne, fà vscir vermigli riui di sangue? Ma se dopò morto, quasi Orso rabbioso, più fiera che huomo, crudelmente lo sbrana, senza farli sentir dolore il ferisce, nō più valore ma rabbia, ma barbara voglia mostrādo, non estingue con la crudeltà ogni gloria militare? Combatte col mondo Cristo; rimane in tanti luoghi ferito; d'ogni intorno versa copiosissimo sangue. Langue, muore, non hà più senso di doglia; e la Lancia inhumana gli sbrana il cuore? Non è vero? non è di questa crudeltà giunto il suono all'orecchie tue? Non fu per questa attione crudelissimo Longino? E perche dunque hai questo desio, quasi che Cristo morisse viuo, ferendole tu il cuore con la mano? Quel che non han potuto far gli altri in tante piaghe, tu vuoi farlo in vna? Lancia crudele, che non hauendo voluto mostrar la tua crudeltà in vita di Cristo, volesti mostrarla in morte. Hauessi tu, vccidendo toltogli il cuore, perche amoreuolmente ti haurebbe egli tenuta fissa in lui, ne sarebbe stato men amoroso il cuore, che furono le mani e i piedi, che con tanto

amore, e con tanta carità ritennero i Chiodi. Mano, poco men che crudele, se haueſſi voluto chiudere il varco alla Vita; haueſ ſi tu penetrato dentro, come haureſti toccato il cuore di CRISTO, bramoſo di patir mille morti per l'huomo.

Adunque ſei tu nuouo Longino? Era inimico Longino, tu amico, e fratello di CRISTO. Era Satellite Longino, e tu Diſcepolo. Diuentò Longino col cuore di carne dopò hauer veduto il miracolo; e tu hauendo veduto il miracolo de' miracoli diuenti col cuore di Pietra?

O dolce Signore, quanto ſei corteſe, che per vn deto doni la mano, *Infer digitum tuum & uide manus meas;* e per la mano doni il cuore, *Affer manum tuam in latus meum*, perche ogni picciola diſpoſitione dell'anima mia, è con la mano della tua gratia ſolleuata; & ogni operatione dell'huomo ſi fà viua con la tua vita, di cui fuſti liberale con farti aprire il cuore.

Effetti della mano di Criſto. Deh Tomaſo, *Infer digitum tuum huc;* ſe Spirito ſignifica il deto nella ſcrittura, ma quello Spirito ſettiforme, di cui ſi legge,
Exod. 8. *Digitus Dei eſt hic;* conformandoti ſpiritualmente al tuo volere, contempla e vedi che queſte mani han fabricato i cieli e gli
Amos. 7. ornamenti loro, onde Opifice il chiama Amos, *In manu eius trulla cementarij;* perche non han potuto nel Caluario edificar il Tẽpio di Salomone? che la mano di CRISTO miſticamente era
Ioſ. 5. armata di brochiero, *Leua clypeum in manu tua cõtra urbem Hai;* e perche non contempli, che col brochiero della Croce ti hà diféſo contra gli inſulti del Diauolo? Che la mano nel
Paral. 26. Paralipomeno teneſſe il Turibolo, *Tenens in manu thuribulum ut adoleret incenſum*, non fù Figura del Sacrificio ch'egli fè con la ſua
Eſth. 5. Vittima? Che la mano di Eſter teneſſe lo ſcritto, *Extendit contra eam Virgam auream quam tenebat manu*, non ſignificò il dominio della Chieſa di cui è capo CRISTO? E che vuoi nella ma-
Zach. 2. no di CRISTO? Non ſai tu che per queſta è Geometra in Zacaria, *Ecce uir, in manu eius funiculus menſorum*, e che miſura i penſieri, l'attioni, la lingua il cuore, perche *In manu eius ſunt omnes fines terræ?* Non ſai che queſta mano ancor che non ſi tocchi,
Pſ. 74. t'inebria alle meditationi, perche *Calix in manu domini?* O ti marauigli che non così larga ferita è quella delle mani, come quella del Coſtato? Non ſai che'l Tempio hauea le feneſtre oblique, ſtrette di fuora, e larghe di dentro? Le ferite delle mani

e de i piedi son le fineſtre. ſe dentro entrarai, ſarà in tanto grado la dolcezza, che non bramarai vſcir più dalla contemplatione, ma in quei piccioli forami quaſi Paſſere ſolitario ſtartene ſolingo a cantar lodi a tanta Maeſtà conueneuoli. Ma oltre a ciò non odi CRISTO? *Affer manum tuam in latus meum*, paſſami il cuore, te'l concedo, acciò che vſcendo il teſoro del frutto della mia paſſione, come nell'entrar della Lancia fù illuminato Longino, reſti illuminato tu. *Et noli eſſe incredulus, ſed fidelis.*

Ma felice Tomaſo dall'altra parte, che quaſi huomo ſtordito, caduto in vn pozzo d'incredulità, dando di mano a i forami delle cinque piaghe del ſuo Signore, eſce fuori alla luce della fede; e con cinque uoci a punto, *Dominus, meus, & Deus, meus*, comprendendo tutti i ſecreti della fede, tutti i miſterij della Teologia, tutto ciò che brama Iddio dall'huomo, tutte le conſolationi ſpirituali, troncando in ſoſpiri le parole, affettuoſo della Gratia, anhelante in una ſoprabondanza di carità, conoſce Iddio, confeſſa il ſuo errore, conferma la poſterità, confonde i Giudei, condanna gli Heretici, euangeliza la ſalute, e merita con ſommo preconio l'Apoſtolato.

Vox clamantis in Deſerto.

DISCORSO. VIII.



On ragione dal grido incomincia Marco (dice Innocentio) eſſendo ſignificato per il Leone, poi che'l ſuo principale intento è di deſcriuer la Reſurrettione di CRISTO. E come col ſuo rugito il Leone nel terzo giorno riſueglia i ſuoi Leoncini; così con la ſua infinita potenza Iddio, nel terzo giorno reſuſcita il figlio, Leone uiuendo, per la fortezza con la qual vinſe le Podeſtà del mondo; Leone morendo, che *Clamauit clamore ualido*, per reſuſcitare i credenti; Leone reſuſcitando, perche ſenza eſtrinſeco aiuto, reſuſcitò da morte potentemente. Serm. de quadr. ac cep. Parad.

Ma prima che reſuſcitaſſe, gridò in quattro Deſerti. Nel primo che fù il mondo, con che uoci mancò mai di eſſortare? Non In quattro Deſerti gridò Criſto.

fù

Rom. 7. Matt. 5. fù voce di Castità; *Non concupisces?* Non fù uoce di Pace, *Orate pro persequentibus vos?* Non fù voce d'humiltà, *Beati pauperes spiritu?* Ma che uoce uolete più continua che risuoni per l'orecchie di tutti, che l'Oratione Dominicale instituita da lui?

Nel secondo, che fù il Tempio, oue abbandonandosi il culto di Dio, eran simolacri de gli huomini l'Argento, e l'oro, non sgrida entrando, e con uoce di honore della sua casa accompagna i flagelli contra i venditori? E così ogni giorno per la uoce di San Paolo grida la Tromba de gli Euangelizanti, *Argue, increpa, obsecra*. è uoce che grida un'humile Predicatore; è uoce che grida vn'essemplar religioso; è uoce che grida quella del sacerdote ogni giorno, *Ite, Missa est*, preconizando l'Agnello immacolato, & atterrendo i Lupi nemici di Santa Chiesa.

Nel terzo, che fù la Croce, deserto, perche tutti gli amici l'abbandonarono con sette uoci gridando, mandò fuori lo Spirito, il quale tutto uoce di spirito e di Maestà, quasi preconi innanzi al trionfo del vincitore, facea per l'Vniuerso risonar le voci di contento, e di allegrezza vniuersale.

Nel quarto, che fù l'Inferno, doue deserti parea già che fussero quegli antichi Padri, i quali con tanto desiderio aspettauano il Verbo che mandasse insino a quei Penetrali insieme con la presenza la uoce; che terribil uoce fù sentita quando intonò che alor dispetto aprissero le Porte?

Ma che cosa è nell'Vniuerso che non sia, *Vox clamantis*, quando ogni cosa loda Iddio? Non è uoce il Cielo che narra la gloria sua? Non è uoce la terra che dona il frutto della beneditione? Non sono uoce gli Animali, perche sono simbolo delle virtù in una Cicogna pietosa, in un Leone magnanimo, un una serpe prudente, in una Colomba mite; e che sò io cento maniere che in quelli hà scouerto occultamente la natura?

Voce attribuita a Giouanni, & a Cristo. E se vogliamo dir con Agostino che la voce sia Giouanni; *Hæc vox naturaliter* CHRISTVM *significauit, cũ exultauit in vtero; Generaliter, Parate viam Domino; specialiter, Ecce Agnus Dei: Discretè, Hic est qui baptizat*. E diciamo di più che la uoce passa, come Giouanni; il Verbo è permanente, come CRISTO.

In Ioan. homil. 17. Onde ben dice Crisostomo, che prima che parlasse CRISTO, parlò Giouanni, serbando l'uso dello sponsalitio. Lo sposo prima che si congiunga, niente dice alla sposa, ma tace. Altri mostrano

ſtrano lo ſpoſo ; altri allo ſpoſo danno la ſpoſa ; ma nel ſuo potere hauendola riceuuta , egli è padrone , egli parla , i Paraninfi han fatto l'officio loro . Viene CRISTO alla ſpoſa , e dice, *Tacui, nec egreſſus ſum hoſtium*, finche non uenne il tempo della ſua Natiuità : e Giouanni che in una ſantità mirabile ſoprabondaua di uolontà per giouar al mondo, dice, *Credidi, propter quod locutus ſum* . e prende la ſpoſa per la deſtra , fà il contratto per. *Verba de præſenti* , dona l'anime de gli huomini a CRISTO , e gridando con uoce di penitenza , coſi conferma le nozze , che non biſogna più far ritorno a Giouanni; e ſe Giouanni alzaua la uoce quando moſtraua l'Agnello , CRISTO con la ſua voce riſpondendo al figurato dice , *Ego ſum panis uiuus qui de cœlo deſcendi*. Iob. 31.

Ad ogni modo poi che ſi applichi a CRISTO , od a Giouanni, ambidue ſono uoci che ſenza timor gridano. Perche s'è uero che della Timidità ſegno è la uoce eſile , che timore hà Giouan Battiſta , che in deſerto dell'Ebraiſmo, oue tanti Orſi empij erano rabioſi contra il ſuo ſignore, tante beſtie Idolatre, predica, e raunando tutta la uoce , fà conoſcere il Regno del Cielo ? che timore hebbe mai CRISTO , ne i Tempij , nelle ſinagoghe , ne gli Horti , ne i Palagi , nelle Croci ? Ma qual timore all'incontro non diede egli variamente operando, la voce, per che naſcendo, e venendogli incontro il peccato, con uoce di vagito il fè fugire; gli uiene incontro il Diauolo, e con voce di minaccie il fuga nel Deſerto ; gli s'incontra nell'Horto la morte , & egli con voce di ſangue la ſpauenta ; l'aſſaltano in Croce il Diauolo , la morte, il Mondo, e con tanto fragore proruppe la uoce che ſcoſſe la terra oue tacque l'Imperio del mondo ; ruppe il Tempio oue tacque l'Idolatria; ſpetrò le Cauerne dell'Inferno , oue tacque la Diabolica potenza & aprì il Cielo, oue, *Exauditus eſt pro ſua reuerentia*, e non s'vdì per quel contorno altro che. *Vox clamantis* dell' Angeliche ſquadre, in uoci di ſalmi a cantar uittorioſe lodi al Saluatore .

Voce di Criſto atteriſce gli nemici.

Heb. 5.

Grida Giouanni e conuerte , grida CRISTO e ſalua. La uoce di Giouanni chiama la penitenza , e la uoce di CRISTO la moſtra già fatta. Giouanni con la ſua deſcriue il Regno, e CRISTO con la ſua ci dona l'heredità di quello . Nella voce di Giouanni s'inuitano gli huomini, e nella uoce di CRISTO ſi gode il conuito. Ma CRISTO , *Vox clamantis* , con ſette uoci , *Super* Pſ. 28.

Sette uoci con che gridò Criſto.

Aquas ,

Aquas, In virtute, In magnificentia, Confringentis Cedros, Intercidentis flãmam ignis, Concutientis desertum, & præparantis Ceruos; sopra l'acque, per il Battesimo: in virtù, per li miracoli: In magnificenza, per la glorificatione del Padre; che confringe i Cedri, per la depressione de i potenti; che Intercide la fiamma per l'orgoglio del Giudaismo; che scuote i Deserti per l'effetto della Predicatione, che prepara i Cerui, per la promissione del Cielo. *Super Aquas*, quando chiese da bere; *In virtute*, quando scosse la terra; *In magnificentia*, quando ad vn ladro fù liberale del Cielo, *Confringentis Cedros*, quando pregò per li persecutori; *Intercidentis flammam*, quando consolò la Madre; *Concutientis desertum*, quando si chiamò abbandonato dal Padre; *Preparantis Ceruos*, quando fuori mandò lo spirito.

De stercore erigens pauperem.

DISCORSO IX.

Prerogatiue della Pouertà.



EQuai priuilegij, e qual gratia, e qual fauor grande non gode la ricca pouertà, che nella bassezza del mondo è imagine della vita di CRISTO; nell'altezza del Cielo, si conosce che fu cortegiana fauorita dell'Imperadore.

Matt. 11.

Quand'è giudicata, Euangeliza, perche *Paupe res euangelizantur;* quando giudica, in una bassezza è preeminente perche, *Iudicium est pauperũ.* E che vi pare del fauore, quando

Sap. 5.

confuso il ricco dirà, *Non ne hi sunt quos habuimus in derisum?* E che ui par della Maestà, che nel supremo Tribunale siede, *Seden*

Mat. 19.

tes super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel? ornamento della casa di CRISTO ne i ricami di fieno in un Presepe, guida in un pouero peregrinaggio in Egitto, compagna in tutta la vita in una veste sola, Triõfo nell'entrata in Betfage, elettione nel formar il Senato Apostolico, Amica in un legno di Croce,

Matt. 19.

consiglio nella congregatione de' Fedeli, per che, *Si uis perfectus esse, vade & uende uniuersa quæ habes, & da pauperibus.*

Grandezze della Pouertà.

Deh che non puoi santa Pouertà col tuo vigore, a cui fanno Argine i Correnti Aluei de i Fiumi, mentre con un pouero bastone passa

ne paſſa il rapido Giordane il Patriarca Giacob? A cui non ſi niega il Regno, quando contento d'vn ſolo ſeruidore, è aſſonto al Regno Saul? Per cui ſi acquiſtan le vittorie, quando in vna pouera canape vccide Dauid l'inimico? Et a qual grado di conſolatione chi ti abbraccia non inalzi, quando ingrandiſci la bella Rut di pouere ſpighe raccoglitrice preſſo a i metitori? arricchiſci la pouerella in Sarepta che ſoccorre all'affamato Helia? fai nobile la caſa di Tobia, che, *Pauperem vitam gerimus* dir ſolea? e tutti i veri poueri fai ſalui, mentre la plebe della pouertà mandò alla terra di Giuda l'empio Nabuzardan, per vccidere i ricchi? ſegno che i poueri doueano eſſer della Terra di promiſſione heredi; ſegno che la pouertà, douea eſſere alla gran Cena del Signore inuitata; ſegno che doueano con Lazaro i poueri eſſer nel ſeno di Abramo conſolati. Tob.2.& 4.

E che non fanno, e che non danno col tuo valore quei due gran poueri di CRISTO, Pietro e Paolo? L'vn dice, *Eſurimus, ſitimus, nudi ſumus;* & altroue, *in fame, & ſiti, & frigore;* e nientedimeno fà così coragioſi gli animi ad obedire. E l'altro in vna pouertà colma di fiducia Criſtiana dice, *Aurum & argentũ non eſt mihi*, e fà così ricco, e ſontuoſo dono all'infermo, della ſalute. Et eccoui che con l'Apoſtolica pouertà, con ſomma prouidenza del Signore, ſono innalzati alla poſſeſſione del Regno, del Dominio, de i miracoli, della predicatione, dell'Euangelio. 1. Cor.4. Act.3.

Ma volete ſaper tutti i doni della pouertà? Li racconta Eſaia, il quale dopò hauer detto contra il faſto delle ricchezze, *Si abſtuleris de medio tui catenam*, che ſono le ricchezze Vincolo dell'anima; *Et deſieris digitum tuum extendere*, ch'è lo ſpirito di ſuperbia, che dalle ricchezze naſce; *Et loqui quod non prodeſt*, per che non mai parla il ricco per vtilità del pouero, *Ma effuderis eſurienti animam*, che cominciarai ad hauer miſericordia della pouertà, e giouando le darai parte del tuo hauere; che premio haurai? qual giuderdone riporterai? Queſto, che nel pouero naſcerà la luce, ſignificando la perfettione per comparire innanzi alla Maeſtà del Signore. Che le tenebre ſue ſaran come il mezo giorno, per che ſarà egli honorato nel Paradiſo. Che haurà riposo pieno di ſplendori: per che ſono raggi gli ſtigmati di Franceſco, Piropi le poppe tronche di Agata, lucidiſſimi fregi le ferite di i poueri martiri di Dio; che ſarà vn'horto fiorito, perche Eſa.58.

non è il pouero Cedro del Libano per ambitione, ma di humiltà soauissimo fiore. Che in lui si edificaranno i deserti de i secoli, per che l'vn pouero aiutarà l'altro a conglutinarsi ne i cementi della celeste Gerusalemme. Che sarà edificator delle siepi, per che guarda il Paradiso la pouertà dello spirito, onde precipitò Lucifero. Che suscitarà i fondamenti dalla generatione, per che. *De stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum Principibus*.

Sai tu quai sono i doni della Pouertà? Render le cose più pure, per che come tal'hora il continuo moto ne'profondi pozzi fà l'acqua più bella, e più copiosa; così più copiose, e più belle apparisconо le ricchezze, che dal continuo moto dell'aiuto a poueri sono solleuate. Sanare; per ciò che mai non fù medico alcuno, che con l'opera della mano più velocemẽte sani le putride ferite, che'l pouero quando la bisognosa mano stendendo, la misericordia ti chiede. Conseruare; mentre essendo tesoro del Cielo, nel ciel ripone quel che riceue acciò che non marcisca in terra. E chi è di tanto poco senno che per riceuere vn Regno, non porga vna dramma? che non doni la mica per hauer il pane? che per guadagnare il tutto nõ spenda la parte? Abbellire; per ciò che a modesta Verginella è simile la pouertà, che contraria alla mostruosa Auaritia, non hauendo l'occhio turbido, delitioso, & intemperante, tranquillamente risguardando, placida e clemente, non odiosa si mostra. Facilitare; per che essendo la Pouertà e la Ricchezza vna nauigatione; e questa nauigando ne'gorghi profondi, e quella con picciol Lembo radendo il lido, può con ogni ageuolezza insorgendo la tempesta, accomandar la fune ad vn bronco in terra. E questi altri doni? Sicura; per che la piena barca si sommerge; e riceuendo tutte le cose mutatione, che pur si ecclisa il Sole, muore la luna, dice Crisostomo, ella non hà questa pazzia che stimi le cose terrene stabili. Quieta; per che essendo le Ricchezze come la Ruota, la qual volgendosi, per il velocissimo moto spesso la parte infima mostra superiore, e per lo contrario, per che la padrona del mondo per sciocca opinione, *Stantem columnam proruit*, siami lecito dirlo con quel Poeta; la Pouertà non sente, e non conosce questi humani reflussi. Delitiosa; perche se spine sono detti da CRISTO i commodi del mondo, e frà le spine la Vipera si nasconde,

Basil. serm. 1. in diuites.
Chrisost. homil. 3. in 1. Cor.
Chrisost. de ieiun. & elem.
Chrisost. homil. ultima Matt.
Aristonymus apud Stobæum serm. 95.
Hom. 14. de Auar.

ſconde, qual guſto ſente il pouero, la cui volontà ſpina d'ambitione non punge, frode di veleno non morde? Ma che dono maggiore? *De ſtercore erigens pauperem*, & a i poueri ſi aſſomiglia CRISTO, i poueri ſi eleggono all'Apoſtolato, de'Poueri è il Giudicio, a i poueri è apparecchiato il Cielo; e quando vuole eſſere inalzato il ricco, biſogna che faccia la ſtrada per la Pouertà, poi che, *Venatio Leonis, Onager in deſerto; ſic paſcua diuitum pauperes.* Eccleſ. 13.

Super Cathedram Moyſi, ſederunt Scribæ & Phariſæi.

DISCORSO X.



Ccinto a lungo, & a pericoloſo viaggio che penſa far domattina CRISTO per aſcendere a Geruſalemme, non rincreſciuto da noia, ne faticato da ſtenti, ſempre al premeditato corſo del la noſtra ſalute pronto, e voglioſo, parla hoggi di ſedere. Così accinto pellegrino, cui dubia neceſſità allettando, ne'ſeguenti albori, o all'inhoſpite vie di aſpriſſimi monti, tra le fredde brine, o trà le cieche neui ſi prepara; o pure propoſtoſi ſecche Campagne, per feruidi ſentieri, oue ne in fiume ſi bagni, ne in ombra ſi riſtori; ſiede prima e ſi riposa, e con quel poco di contento libra e ricompenſa i ſeguenti ſudori.

Ma che dirò? Catedra il ſoſtiene, Trono il rege, e Solio l'eſſalta. Tre qualità di ſeder di Dio. Chi ſon io che parlar voglia di Catedra? mi ſpauenta Ezechiele, poi che chi vorrà parlar di Dio (dice egli) è l'iſteſſo Ezech. 28. che dir, *Deus ego ſum, & in Cathedra Dei ſedi in corde maris.* Che ti par di queſto, *Cum ſis homo & non Deus?* Se al Trono mi appiglio, non vdite quei rumori dell'Apocaliſſi, *Et de Throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua?* Apoc. 4. & io non hò lampa di cognitione, ne i ſette Spiriti de i doni. Se del Solio ragionar voglio, non ſarò io temerario che non hò la Profetica viſta d'Eſaia, non a tanta altezza la mente eleuata, non l'intelletto di tan

ta maestà capace, che dir possa, *Vidi dominum sedentem super Solium excelsum & eleuatum, & plena erat domus maiestate eius?*

Trono di Salomone. Se considero l'Eleuation del Solio, non per che grande & eccelso fusse quello del gran Re figliuolo di Dauide, non per che di bianco e tersissimo Auorio dalle più rimote Indie cerco, fusse l'opera del più fin'oro coperta; delle cui sponde a robuste mani fù dato il sostegno, de i cui gradi a superbi Leoni fù data la custodia; non per che della Mole più sublime ingegno architetto ne fusse, alla struttura più dotto scalpello si giungesse, & a tutto l'artificio illustre mano hauesse data perfettione; potrà per questo egli porsi a paragone del Seggio diuino, ch'essendo di tersissima luce circondato, che scaturisce da gli vltimi Orienti dell'immortalità, coperto di Purpura, sostenuto dall' Onnipotente mano della grandezza di Dio, custodito dalle schiere Angeliche, Architetturato da quella mente serena, con lo Scalpello del Verbo, cõ la perfettione del Cielo. Siede Salomone sa-

3.Reg.10. pientissimo, *Sed plus quàm Salomon hic*, di cui ragiono. *Non est factum tale opus in uniuersis Regnis*, parlandosi del luogo oue siede Salomone: *Ma, Sedes tua domine in æternũ*, si dice del luogo oue siede Iddio. Ma nella Catedra siede come maestro, *Sedens in*

2.Reg.23. *Cathedra Sapientissimus*; nel Trono come Giudice di verità, *Adorauerunt Deum sedentem super thronum, dicentes Amen*, nel So-

Apoc.19. lio, come Re, per che, *Tu eris super domum meam, & ad tui oris Imperium cunctus populus obediet*.

Nel Solio, siede quella sapienza infinita con l'essere, che Gio-

Sapienza diuina. uanni chiamò, Essere di Dio nel Principio, in cui, e per cui crea, distingue, adorna il Chaos della Creatione, indora, pinge, & illustra il Cielo; feconda, empie, & inuaghisce la terra; imperla, ingemma, & innostra il mare, di anima viuente eccita l'huomo; di vita con diuersa portione fà viuere le cose; & in Somma spiccando da se stesso questo vaghissimo essempio, il niente informa di questa bellissima forma dell'Vniuerso.

Virtù diuina. Quà siede la Diuina virtù, *Tecum Principium in die virtutis tuæ*, di tanta virtù, che non adequandosi al nostro intelligibile, *Vix remotissimo odoratu quasi pertransiens sentio*, con quel santo Vescouo Cipriano.

Diuinità. Quà è quel seder reciproco del Principio, e del Verbo, *Ego in Patre, & Pater in me est*, intimando l'unità dell'essenza, *Ego &*

Pater

Pater unum sumus. se ben considera Bernardo, CRISTO che nel Padre si riposa, dal Padre camina, per il Padre stà; ma che sempre siede col Padre. E se ben si dice che stà egli, *Et Iesum stantem a dexteris*, questo significa il zelo per il Padre, perche sempre chiede la gloria del Padre, anzi col zelo del Padre aiuta i figliuoli adottiui il Figliuolo Vnigenito; così'l chiama in suo aiuto il Profeta, *Exurge Domine adiuua nos*; Così stanno in piedi gli Angeli al ministerio, *Decies centena millia assistebant ei*; così vuole star Mosè per disacerbar lo sdegno di Dio; così *Fine es*, e placò; così dice Esaia che sopra il solio stanno i Serafini. Ps. 43.

Quà siede quell'humiltà di Dio, Pace o silentio detta da i Teologi; sia perche noi propriamente parlarne non possiamo; sia perche ella non così di se parla, che trà tanto sia moto alcuno, o alcuna cosa simile al moto, *Tu autem idem ipse es*, perche questo seder pacifico in Dio, e quella mirabile semplicità di natura, quell'immobiltà d'attione, quella quiete di uolontà in se stessa, perche, *Quietatur in se ipso*, dice Scoto. E questa immutabil fermezza fà che sia detto κυριότης, Dominatione, dall'autorità, e dalla proprietà dell'Imperio; e θεότης Deità, con laquale dall'alto solio della sapienza, prouidentemente uede tutte le cose, e l'ambisce, e l'abbraccia estrinsecamente, e nell'intrinseco l'annoda, le congiunge, le conserua, e come radice da cui tutte le cose procedono, le conuerte a se medesimo, e fermamente le cōtiene; *Et omnia supereminens*, come dicono i Padri. è detto santo de' Santi da Daniele, Re de' Regi nell'Apocalissi, Regno di tutti i secoli Dauid, Signor che regnarà in eterno & oltre, nell'Esodo. Immobiltà di Dio.

Quà siede quell' Onnipotenza sua, mentre senza confusion di se stesso, a tutti comanda, & ogni cosa con un facilissimo cenno muoue. Non direte, che questo è il sedere, con un'esca di naturale amore, senza violenza prouocare, anzi tirar tutte le cose alla bontà sua? *Ipse sit omnipotens omnium sedes* (dice l'Areopagita) oue siede in modo, che, *Non sinit res ex se ipsa cadere*; *ne fortè tanquam perfectissimo Firmamento mota dispereant*; il che i Greci espressero in quella uoce παντοκράτωρ, assolutamente; e, παντοκράτωρ ἡ θεαρχία. In questo solio assiso, interiormente apparendo ad Abramo, cadde egli prono in terra, vdendo la voce, *Ego Dominus omnipotens*. E qual altra potenza haurebbe potuto cambiargli il nome, farlo padre di molte genti, e che da lui qua Onnipotenza di Dio. De diuin. nom. Gen. 17.

si da

si da prima radice uscissero tanti Regi? Qual potenza haurebbe potuto a Sarra nonagenaria far partorire un figlio? Qual altra, ad Ismaele concedere tanti Duci, ad Isaac tante benedittioni?
Gen. 35. In questo solio promise tante grandezze a Giacob, *Ego Dominus omnipotens, crescere & multiplicare; Reges de lumbis tuis egredientur*, e tante altre cose. In questo solio scorgendo Mosè che nulla potenza gli resiste, cantò co i figliuoli d'Israele,
Exod. 15. *Dominus quasi vir pugnator, Omnipotens nomen eius*. Quà siede, e uince la superbia del Rè d'Egitto ceruicoso. Quà sedente, promette Balaam il nascere della Stella, il consorgere della verga,
Num. 24. la possession d'Idumea, la fortezza d'Israele, *Qui nouit doctrinam Altissimi, & visiones omnipotentis videt*. Da questo solio rimprouera i beneficij a gli Hebrei, dona la Manna, Spetra la Pietra, concede la possession della Terra pingue, la Vittoria contra gli inimici, *Hæc dicit Dominus omnipotens*.

Cielo fù testimonio dell'onnipotenza di Dio.

Ma volete tutto il mondo che in questo solio omnipotente l'ammira? Volete tanti testimonij dell'Onnipotenza sua? Il Cielo ne ragiona, onde cadde Lucifero; e qual Onnipotenza esso uidde, mentre fattosi Firmamento a tutta la machina inferiore, volge seco, e sotto di se queste cose uisibili mantiene? Qual altra potenza darebbe ordine a i lumi suoi? chi potrebbe far che le sue Cataratte si aprissero? che non vi si possano le stelle numerare? che quando è sdegnato Iddio, si chiuda? che al cenno d'un'amico, ui si fermi il Sole? che ui si conoscano, e si distinguano i tempi?

Onnipotenza di Dio nella terra.

La terra, il chiama Onnipotente nello starsi librata in questo globo per creatione, nell'esser grauida di tanti tesori, per germinatione; nell'esser viua con l'huomo, per plasmatione. Che onnipotenza conosce in tanti animali che sostenta, e per contrario, in tanta desolatione del Diluuio? Non parue che con uiuo spirito a tanta Maestà si rendesse humile sotto l'acque, che quaranta giorni sostenne? E quanto conobbe Iddio onnipotente, quando cessò la pioggia? oue ritornò l'humore? Non essalta questa onnipotenza nell'Egitto, piena di sangue? corrotta di poluere, e vindicatrice in animali? bianca nel grandine? diuorata nell'herbe? oscurissima nelle tenebre? diuoratrice de gli
Exod. 15. huomini? Non par che dica, *Quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis, & faciens mirabilia?*

Il

Il Fuogo, quanto l'ammira Onnipotente, diuorato dal celeste Fuogo nel Turibolo de i sacerdoti prosontuosi; o quando per confusione de i falsi Profeti diuora il sacrificio sopra l'Altare; o per castigo consuma le Città intiere; o per gloria rapisce gli huomini, o quando fà scorta a gli amici di Dio in Colonne; o quando non hà forza di bruciar nelle fornaci; o quando in mezo a lui parla il Signore; hor esce da una pietra per dar confidanza a i Gedeoni, hor descende dal Cielo per testificar de gli huomini di Dio. Onnipotenza di Dio nel fuogo.

Qual testimonio ne rende l'Aria, quando giù scende solfo, e fuogo? quando pioue pietre in aiuto di buoni? che tanti, e così diuersi Volatili ui soggiornino? che i Venti ui congreghino, e disperdano le nubi? che l'Iride vi sia segno di tregua? che le nubi ci uietino la luce? che descendano i folgori, e diuorino? e si odano i tuoni, e ci spauentino? che la ruggiada fecondi? che la sua Aura sia spirito? E non dirà i suoi testimonij l'acqua, che o si conuerte in vino, o si fà solida sotto i suoi piedi, anzi sotto i piedi d'Apostoli, anzi sotto un mantello di S. Francesco di Paola? Ma questo testimonio basti per tutti, che diuidendosi al moto di picciola Verga, fatto dell'onde Argine potente, apre il passaggio per le secche arene a i buoni; e ripigliando il suo vigore, rinconcentra, sepelisce, inonda, sommerge gli inimici del suo fattore. Et Iddio Onnipotente, eleuato, di sopra siede, & è padrone? E chi non ne fà fede? *Deus qui est omnium dominator, nec uerebitur magnitudinem cuiusquam*. Prouede a tutti; e chi non ne ragiona? *Aequaliter cura est illi de omnibus*. Si mostra Vniuersale, *Attingit a fine vsque ad finem fortiter*; incomprensibile, *Grauis est nobis ad uidendum. Et si fueris plurimum scrutatus, frequenter miraberis*. E non insorgano contra al Solio di Dio col temerario corno quei Greci, che la Fortuna fecero padrona del mondo. Ne dicano gli altri che se Dio haue il solio in Cielo, con la sua potenza non si estende alla terra; ne gli altri che leggono, *Veritas tua usq; ad nubes*, gli prescriuano luogo, perche, *Si ascendero in Cœlum, illic es; si descendero in infernum, ades*. è bestemmia horrenda dir il contrario. *Hic, in omnibus, & extra omnia est*, dice Cirillo. *Omnipotens, infinipotens*, dice Damasceno. *Et ipse sibi omnia est*, dice Hilario. E per ch'è fuor di luogo, acciò che non intendi che sia prescritto nel solio, per dichiarar

Onnipotenza di Dio nell'aria.

Onnipotenza di Dio nell'Acqua.

Sap. 6.

Sap. 8.

Sap. 2.

Come si dice che Dio è in luogo.

una

vna volta per sempre la scrittura che gli dà luogo, soggiunge, *Dicitur in loco esse, & dicitur locus Dei, vbi eius sit manifesta operatio*. Per questo, Giacob, *Appellauit locum illum* Bethel, oue luttò; & Abramo, *Appellauit nomen loci illius, Dominus videt*, doue vdì la sua voce. E perche l'operatione dell'humanità, non era così manifesta, che fusse capita dall'huomo, da l'hora che nacque, se ben manifesto quanto all'apparire, non manifesto quanto all'attione, non se gli attribuisce luogo, *Non erat illi locus in diuersorio*; non fù detto a caso dall'Euangelista.

Perche nella natiuità Cristo non hà luogo.

Luc.2.

Trono di Dio.

Hor se considero il Trono, non men occulta sede la ueggio, che piena di Maestà; per che se bene occulti sono i giudicij suoi, pur si vede giustissimo nell'attioni, e fà che noi confessiamo, *Non est alius Deus quam tu, cui est cura de omnibus, vt ostendas quoniam non iniustè iudicas iudicium*. Quà se gli danno quei Titoli, ch'è Potentissimo, che traduce l'audacia, ch'estermina con la parola, ch'è Iddio Zelote, e delle Vendette. Quà se gli attribuisce l'Arco e la saetta, hor infocata, hor ebra di sangue, lo scudo che resiste, l'arme di cui si accinge come Re, come Duce, come forte armato. Quà hor col deto accenna, hor con la mano sferza, hor con tutto'l braccio castiga. Quindi esce quel fuogo che consuma, che diuora, che assorbe, e che si estende anco a Nadab, & Abiud Sacerdoti; e figliuoli, d'vn che gli era amico nel ministerio del Tempio. Quà egli sedendo essercita il furore per cui priegò Mosè nell'*Esodo, Domine cur irascitur furor tuus super populum tuum*; quà l'ira contra quei c'han desiderio carnale ne i Numeri, *Et iratus est furor domini ualde*; quà lo sdegno contra i fornicatori, *Tolle cunctos principes populi, & suspende eos contra solem*. Quà si sdegnò contra l'Israele per Acam, in Giosue; quà contra Ozam che toccò l'Arca, ne'Regi; quà contra quei che non conoscono i beneficij suoi, come contra Ezechia, nel Paralipomeno, e quà contra i crapulosi in *Neemia, In ebrietate sua magna, prouocauerunt te ad iracundiam*.

Sap.12.

Exod.15.

Num.2.

Iof.7.
2.Reg.6.
4.Reg.1.
Neem.9.

Questo Trono fè tremar il grande Artaserse, quando comandò che ogni cosa secondo la Diuina legge si facesse. Questo fà tremar i potenti orgogliosi, e dicono, *Cadite super nos montes, & abscondite nos a facie sedentis in Throno*. In questa sede essercita il giudicio di eleggere Giacob, e di reprobar Esaù; di vngere Saul, e far che regni Dauid; di essaltar Giosef, & indurar Fa-

raone;

ṛaone; di moltiplicare il ſeme di Abramo, e di eſterminare i Giganti; di far primi i nouiſſimi, e i nouiſſimi primi; & a queſto Trono affiſo Bernardo dicea, *O iudiciorum Dei abyſſus multa; o terribilis in conſilijs Deus ſuper filios hominum*. Per cio che, chi può ſapere che laſcia gli Heretici, & tolerat per longanimitatem? chi può penetrar quella Sapienza infinita, *Quæ malum etiam propoſitum in ſalutis occaſionem conuertit?* che per odio fuſſe venduto Gioſef, che con queſta occaſione regnaſſe? che peccaſſe Dauid, per far frutto di penitenza? che i mali viuano per coronare i buoni? che tutti pecchiamo, *Vt uincentes coronẽtur, & facta victoria, maior quidem uictus à minore confundatur?* Non hò detto che a queſta ſede precedono i folgori? queſto ti baſti curioſo; e così tacendo ſi adora, *Adorauerunt Deum ſedentem ſuper thronum*. Epiſt. ad alterum Thomam. Cyrill. Catecheſ. 8.

Ma vengaſi alla Catedra. *Super Cathedram Moyſi*. In tre Catedre principali hà voluto ſeder CRISTO. Nel ventre della Madre, nel ſeno dell' iſteſſa, e nella Croce. Nella prima, occulto; nella ſeconda, Signore; nella terza, ſeruo. Nella prima hebbe egli vn libro adombrato di Spirito Santo, ſugellato con ſugelli ſimbolici, e di lettere Ieroglifiche, da lui ſolo inteſe. Nella ſeconda, vn libro col minio d'oro, odorifero d'incenſo, incorruttibile con la Mirra, in cui legono Angeli, Paſtori, Regi. Nella terza, vn libro ſcritto a lettere di Sangue, oue leggendo i Greci ſi fanno ſtolti, gli Hebrei ſi ſcandalizano, e le genti dotiſſime diuengono. In tre Catedre hà ſeduto Criſto. Tre libri di Chriſto.

Nella Catedra adunque del puriſſimo Ventre della Vergine ſiede, mentre ſi celebra quella grande Academia della Santiſſima Trinità, che di cõmune conſenſo determinò, che così occultamente parlaſſe il verbo; ma che fuſſe inteſo del ſuo aſſiſtente, miſtico Profeta, del Verbo gran Reuelatore, dentro i Secreti Chioſtri della Vecchia Madre. Per l'Incarnatione.

In queſta Catedra dichiarò egli leggendo, non quelle metamorfoſi moſtruoſe, quelle generationi non veriſimili, che dentro vn'Vouo ſi generaſſe Caſtore, e Polluce; che Bacco dal Femore; che Afrodite dalla ſpuma del mare; che dalla Formica i Mirmidoni; che dalle Pietre di Pirra, il ſeme de gli huomini, & altre infinite fauole della Grecia mendace. Ma che'l Diuino Germe, ſenza vitio d'huomo in vn puriſſimo Ventre ſi concepeſ- Verità dell' Incarnatione.

se; che l'Imperadore habitasse nel suo eletto Tabernacolo; che lo Sposo nel Talamo delle nozze beate; che'l vero Salomone sedesse nel suo Trono; che dentro la sua Torre fusse il mistico Dauid; che fusse il Pane nell'Arca; che fusse fiorita la Verga; che la Manna fusse ne' Padiglioni; che'l fuogo ardesse nel Rubo; che la pioggia fecondasse il Vellere; che'l Sale addolcisse l'Acqua d'Heliseo; che'l Lume splendesse nella Lancella di Gedeone; che l'incenso facesse il suffomigio nell'Altare, che Iddio in somma, da immaculata carne si facesse huomo.

In questa Catedra insegnò, che se'l fuogo stando nella propria regione, si congiunge col ferro, molto più colui che'è onnipotente, standosi immobile, all'assonta carne si è congiunto, acciò ch'essendo tutto nel Padre, tutto fusse anco in quell'assontione.

Insegnò che se la mente congiunta all'anima c'habita nel corpo, và sempre seco, e mai non l'abbãdona, seco tutte le cose penetrando; e cosa di stolto dubitar, come il Figliuolo non lasciando il Padre, ne Iddio abbãdonando il Cielo, sia disceso in terra nell'anima e nel corpo, essendo incomprehensibile.

Ioan. 1. Insegnò come la purità senza macchiarsi conuersa con le nostre macchie, per che *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*. E la Rosa, non stà ella trà le spine senza pungersi? e'l Giglio trà l'herba fetida, & odora? e l'acqua ne i meati terrestri, e non s'infanga? e le tenebre non fugono dalla presenza del Sole, e'l Sole non si oscura?

Insegnò che si fece huomo per noi, da noi, e sopra noi; per che fù per nostra salute, da donna, e da Vergine. Da Vergine, sopra noi; da donna, da noi; per nostra salute, per noi. Vedi se vi giunsero le Catedre delle Filosofie, *Quoniam & pro nostra salute, & ex muliere, & ex Virgine*.

Varij modi di unione. Insegnò come vnico Figliuolo del Padre, in che modo diuerse cose ponno esser vna, per mistione, come le cose liquide l'acqua e'l vino; per cumolo, come le cose aride il grano e l'horgio, per imbibitione come nell'humido e nel secco, la terra e l'acqua; per confusione, come le cose che si liquefanno, l'argento e l'oro; per congruenza come nelle Pietre; per appositione, come nelle tauole, per essenza, come ne gli Indiuidi; per habito, come nelle concordi volontà; per compositione, come nell'ani-

ma e nel corpo; per carne come tra'l marito e la moglie; che sono dieci modi d'vnione nelle cose; ma che quest' vnità, è fatta in Persona, il che si dice, e conuiene solo alla Diuinità, & all'humanità di CRISTO.

Et eccoui che vdite queste lettioni in Catedra, cominciarono a leggere anco i Discepoli, e dall'Apostolica Traditione, proruppero in tanti dogmi, e Cirillo repugna a Nestorio in questo modo di cōgiuntione nell'Hipostasi, per cui due Nature, in vna Persona si congiungono. E se Aristotele disse che la materia e la forma sono vna cosa per numero, e due per specie; Gregorio il Teologo dice, che quando si dicono due cose in CRISTO, non l'intendiamo per numero, per che vnica è la persona; ma due per specie, la natura di due maniere in lui; di modo che, *Assumptæ naturæ persona diuina est; & assumpta natura propter ipsam coniunctionem, Diuina est reddita.*

Seguì Leone contra Eutichete per l'egualità al Padre, che, *Vnigenitus Dei filius, æqualis per omnia Patri, nostrę assumptione substantiæ, manens quod erat, dignatus est esse quod non erat.* Contra hæres. libro. 3. Tom. 2. Epifanio, insegnò l'incorruttibiltà, *Vbi vero induit Verbum, hominem excedens, factum est incorruptibile.* Cipriano, insegnò che questa non era ingiuria a Dio, mentre il Signore col seruo si congiungea, *Non est minoratio maiestatis, profectio paupertatis; nec altitudinem Dei in aliquo, humilitas despensatoria dehonestat.* Hilario, insegnò l'Immutabiltà; *Sed Demutationem Deus nesciens, nihil ex substantiæ suæ bonis, caro factus, amisit*; per che altrimente onde haurebbe la carne la virtù nell'opere? la gloria in Tabor? la scienza in perscrutare i cuori? la securtà nella passione? la vita nella morte? Insegnò Damasceno, la Permistione incōfusa, *Et ad id quod naturę nostræ est, permixtus in confuse.* Quel grande Orator Naziāzeno più riuerente alla Catedra di CRISTO, che alla Catedra di Socrate gli Atenesi, insegnò che'l Figliuolo di Dio, primo de i secoli, quell'inuisibile, quell'incomprehensibile, quell'incorporeo, quel Principio dal Principio, quel Lume dal Lume, quel Fonte della vita, e dell'immortalità, quell'espression dell'Archetipo, quell'immoto sugello, quell'Imagine simile, quel termino del Padre, prende la Carne per cagion della Carne; di modo che chi è, si fà; chi è creatore, si crea; chi non cape in luogo alcuno, è contenuto con l'inter-

uento dell'anima trà la Diuinità, e la craſſitie della carne; che fà ricco altrui, viene al biſogno; chi è pieno, a tempo ſi euacua della gloria. Queſto nella Catedra dell'immaculato Ventre di MARIA Vergine s'impara per fede, per reuelatione, per ſcienza infuſa dallo Spirito Santo, c'hà dichiarato il gran Problema alle menti ſerene de i Santi ſuoi.

Seconda Catedra. Per la Natiuità.

Eſce fuori al mondo dal Ventre materno, e publicando gli altri ſecreti, ſiede nella Catedra del grembo della Madre, & aprendo il libro dell'humanità ſua, oh Dio, qual efficacia di dottrina moſtrò egli, che muoue l'Oriente, anzi il mondo tutto, ad imparar da lui? Oue ſi ritrouò mai ſapienza più grande? Non fù pur gran coſa in vn fanciullo, col ſolo uagito conuocar tutti i ſauij alla ſua nuoua, & ammirabile dottrina? *Ecce Magi ab Oriente*; quaſi diceſſe, Ecco il naſcere della Fede, ecco le primitie dell'Euangelio; ecco in che maniera và initiando le Genti alla ſua cognitione, onde, *In huius doctrinę initio, statim faſtus & ambitio condemnatur*, e'l conoſcono per Signore gli Angeli che cantano, le Stelle che appariſcono, gli Animali che'l riſcaldano, la Terra che'l ſoſtiene, il fieno che l'inuolge, i ſemplici che l'honorano in perſona de' Paſtori; i ſauij, i Regi, i Potenti in perſona de' Magi che l'adorano.

Ciprian. de nat. Christi.

Et egli ſedendo in Catedra, inſegna a gli Angeli che la lor conſumata gloria, è nell'aſſonta humanità; & eſſi credono, e moſtrandoſi docili, ſopra di loro ſteſſi eſſaltano l'humanità glorioſa, *Gloria in altiſſimis Deo*. Inſegna alle ſtelle ch'egli è il fattor del Cielo; & elle per far baldachino a CRISTO, caminano. *Vſque dum veniens staret ſupra vbi erat puer*. Inſegna a gli Animali ch'egli hà dato ſpirito alle coſe viuenti; & eſſi con lo ſpirito conceſſo in miniſterio delle membra pargolette, riſcaldano, *Et cognouit Bos peſſeſſorem ſuum*. Inſegna alla Terra, la pace e la riconcilatione che douea farſi trà lei e'l Cielo, & ella humilmente s'inchina. *Et in terra pax hominibus bonæ, voluntatis*. Inſegna a i Paſtori, che ponno i ſemplici Fedeli hauer cognitione di Dio, & eſſi credono, *Et cognouerunt de verbo quod dictum erat illis de puero hoc*, in maniera che'l verbo Gigante ammirabile alla cognitione, ad huomini piccioli di ſpirito diuenta fanciullo. Inſegna a i ſauij che ogni altro culto laſciar deuono, sbandir le Quercie Dodonee, i Gioui Ammoni, gli Apollini,

Luc. 2. Matt. 2. Eſa. 1. Luc. 2.

Del-

Delfici; che nõ deuono honorar Cibele baccãte, nõ celebrar l'Orgie di Bacco, ma lasciar queste cose puerili; & essi prostrandosi a terra, a tanta Maestà chinandosi, dicono, *Et uenimus adorare eũ.*

Non furono però questi soli testimonij di CRISTO, per ciò che tosto ch'egli si assise in Catedra, imparò di adorarlo la Vergine che'l partorì, il Presepe che'l rinchiuse, Betleem oue nacque, Egitto oue fugì, Simeone che'l tenne in braccio, Anna che'l profetizò, Battista Archiduca del nuouo testamento che'l precorse. O che testimonij della sua dottrina, esplicata in questa Catedra, si udirono, quando ne volse far fede il Giordane trà i fiumi, Tiberiade trà i mari, Tabor trà monti, Languidi in terra, Venti in aria, Diauoli nell'Inferno. Vedi tra gli arbori che fede ne fà quella Palma di Faringe che diede i rami a chi'l benedisse; vedi trà luoghi Getsemani, che ancor ui si considera Giuda. Insino all'ombre impararono la sua dottrina, quando all'ombra di Pietro per CRISTO si sanauano infermi. Ma qual più gran testimonio che'l proprio inimico? questo è Paolo persecutore; *Ego uero eum qui ante fuerat hostis, testem statuo, & adhuc dubitas?* di questo argomento si serue Cirillo. Non parlo hora de gli Apostoli, de i Martiri, e de i Santi suoi; gli Apostoli significati nell' Oro de' Magi, purificati nella fornace della virtù spirituale; i Martiri nella Mirra, per l'amarezza c'han sentito per la Fede di CRISTO; e i Santi, per l'incenso, c'han fatto odorifero sacrificio di se stessi a Dio, per imitar il maestro nella dottrina che insegnò nella Catedra sua.

Cathe. 10.

Oro, Incenso, e Mirra che significarono.

Super Cathedram Moysi; Ascende finalmente alla terza Catedra della Croce, *Dauid Sedens in Cathedra Sapientissimus Princeps inter tres*, & insegnò che se bene ogni sua attione è gloria della Chiesa, pur la gloria d'ogni gloria è la Croce, per questo non uolea altroue gloriarsi Paolo, *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri* IESV CHRISTI. In tutte le sue attioni CRISTO insegnò in particolare; ma in questa sola Catedra fù Vniuersale. Per che è uero che restituisse la uista ad un cieco in Siloe; ma quà mostrò il Collirio a tutti i ciechi del mondo. Insegnò in Betania come si uiuificasse un morto; ma quà mostrò la uita a tutti mortificati nel peccato. Insegnò di far soprauanzar cibo in cinquemila huomini sopra un Monte; ma in questa Catedra insegnò come potessero esser satij tutti gli oppressi nel-

Della Croce

Nella Croce Cristo è vniuersale.

la

la fame del Verbo. Mostrò vna volta come si disciogliesse colei che diciotto anni era stata inuolta ne' lacci del Diauolo; ma quà insegnò di scioglier tutti noi ritenuti in durissime Catene del Tiranno. Talche è vniuersale questa dottrina, insegna a tutti; è dottrina commune questa che si publica nell'eccelsa Catedra di Golgota.

O che gran Maestro. *Super Cathedram Moysi*; Quà insegnò a i persecutori suoi che se per transgression d'vn solo regnò la morte nel mondo; per la giustitia d'vn solo regnarà la vita. se Finees spinto da Zelo, vccidendo il malfattore, placò l'ira di Dio; molto più vigorosamente la placarà egli offerēdo se stesso. Se l'Agnello di Mosè vcciso, scacciaua il ruuinatore, molto più efficacemente scacciarà il peccato l'Agnello innocente. Se il sangue irrationale daua salute, che farà il sangue di questa vittima immaculata? Intoppino adunque i Giudei con scandalo in questa Catedra; siano i Greci stolti mētre ne ragionano, che noi confessaremo che in lei è la virtù di Dio. Così l'intese Cirillo il Geresolimitano, di cui è il concetto; così studiando nelle sentenze del sanguinoso libro Crisostomo, soggiunse, *Hæc nos a cęcitate liberauit erroris, hæc debellatos quieti sociauit, hæc alienatos Deo coniunxit, hęc longe constitutos Deo proximos pręsentauit.*

Sermo. de Cruce.

Da questa Catedra imparò il Ladro d'introdursi al Paradiso, essendo martire con CRISTO; Stefano di entrarui dopò CRISTO; e gli altri o Publicani, o fornicarij, o peccatori, che introducendosi al regno del Cielo, non l'infamano, ma con tanto più grande honor vi entrano, mostrando che tale è il Signor di quel Regno, che l'indegne persone hà fatto in tanto esser migliori, che possano la dignità di quella gloria meritare. Da questa Catedra imparò Paolo di far festa celebre per l'immolatione della Pasca. Quà s'imparò, che l'ignominia la qual si persuadea dargli il suo persecutore, sarebbe risultata a tanta grandezza, che nell'vltimo giorno del mondo, all'apparir di questa Catedra, portata da gli homeri Angelici, quando si farà l'vltima disputa, si vedrà tanto splendore, che si oscuraranno le luci del Cielo, *Tanta enim lux ipsius luminis pręclarescet, vt eius radijs lumina clara vincantur*, e quel che non insegnarono all'hora i Chiodi, le ferite, le percosse, la morte, l'insegni e'l rinfacci, quando sederà

Chrisost. homil. de Cruce.

nella

nella Catedra del Giudicio, *Tunc lamentabuntur Tribus terræ videntes accusatorem, & agnoscentes peccatum*. Imparará Pilato di condannare, i Farisei di accusare, la Giudea di essere inuidiosa. Sapranno all'hora i Crocifissori che le spine di bestialità impediscono i loro intelletti; che i Chiodi di crudeltà s'infiggono nelle cõscienze praue; che le Lãcie di perfidia passano i cuori ostinati. Mal. 24.

Da questa Catedra insegnò CRISTO, come deue farsi oratione per gli inimici, e cominciando, *Pater ignosce illis*; gli altri seguirono il corso della dottrina dicendo con Stefano, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; con Paolo, *Anathema esse pro fratribus meis*; con Mosè; *Aut dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ*; con Dauid, *Fiat manus tua super me, & super domum patris mei*; con Samuele, *Mihi ab sit peccare intermittendi orare pro uobis dominum*. Insegnò come douessero fuggirsi i Titoli del mondo, quando ne reclina il capo; come non debbia gustarsi il fiele che ci porge da bere il mondo, ma quel vino ch'egli meschiò con l'acqua, per dinotarci che ogni fatica patita per lui, sarà con la sua gratia consolata; che sempre il sangue del martirio sarà misto con l'acqua del premio e della glorificatione. Da questa Catedra insegnò ch'egli è Dio & huomo; e che s'egli hà sete, co i secchi piedi caminò sopra l'acque; s'egli muore, hà resuscitato tanti morti; se stà in mezo a Ladri, siede alla destra del Padre; se lo scherniscono gli Hebrei, l'adorano gli Angeli; se sopra la terra muore, di sotto la terra escono i morti viuificati, se'l Sole si oscura, sempre la luce inaccessibile vibra lo splendore, se tolsero gli Hebrei le pietre p lapidarlo, le pietre in testimonio della lor durezza si spezzano; se gli stracciano la veste, il velo del Tempio si straccia per lasciargli nudi di ogni fauore, & acciò che non più si veli lo sfacciato volto d'hipocrisia la perfida Sinagoga.

Che cosa insegna Cristo nella Croce. Act. 7. Rom. 9. Exod. 32.

Eccoui che in questa Catedra gli Auditori, diuennero così dotti, che quel Santo Vescouo di Smirna Policarpo, disse che chi non confessa il misterio della Croce, è della schiera del Diauolo, & *qui non confitetur misterium Crucis, ex Diabolo est*. E'l seguì l'ardente amator di CRISTO Egnatio, *Princeps enim huius mundi in hoc gaudet, quando quis Crucem negauerit*. Imparò Tertulliano, di aborrir l'Idolatria, *Quanto distinguitur a Crucis stipite Pallas Attica, & Ceres ferrea, quæ sine effigie, rudi palo, & informi ligno prostrant*. Imparò dalle Figure, che chia- Ad Philip. Mal. 24.

chiamandosi CRISTO Toro, *Taurus decor eius, cornua vnicornis cornua eius*; nel nome di Toro, mostra l'vna e l'altra di-
Deut. 33.
spositione di CRISTO, ad altri feroce come Giudice, ad altri mansueto come Saluatore (che per questo anco hauea la verga di Mosè doppia imagine, essendo a gli inimici serpente, & a quei d'Israele bastone) le cui corna, sono gli estremi della Croce, e l'vnicorne il legno di mezo; onde con queste Corna, hora ventila le genti, e l'inalza al Cielo; e quando verrà poi al Giudicio, ventilarà scacciando dalla terra all'inferno. E che dico? Non imparò dalla dottrina esplicata in questa Catedra Giustino martire, di dir quelle parole, *Infidelibus autem, hoc idem signum in excidium, & condemnationem ostentatur*; Non imparò di ragionarne con tanta forza Origene, e quel Gabalonense citato da Adriano Papa? Non imparò Cirillo di rispondere a Giuliano Apostata, *Ligni illius picturam, ad recordationem omnis uirtutis fieri*; Non imparò Ireneo dalla Figura di Heliseo quando pose il legno nell'acqua, che, *Quod per lignum negligenter amiseramus, nec inueniebamus, recepturi essemus iterum per ligni dispositionem*; e che le due mani distese mostrauano la congregation di due popoli ad vn Dio? E che dirò più di questa dottrina, se in questa Catedra per bocca di CRISTO fù consumata? Ma consumata sì, che con la dottrina di Mosè sia congiunta, a cui egli diede il compimento.

Cristo perche è detto Toro.

Aduer. Tryph.

Lib. 5.

Super Cathedram Moysi &c.

DISCORSO II.


NOn lodi hoggi il suo Socrate Atene, non il suo Talete la Fenicia, non il suo Orfeo la Tracia, non il suo Antistene la Frigia; non si vantino del suo Alcmeone i Cotroniati; non di Eratostene i Cirenei, non di Pittagora i Toscani. Non più sia principe della Filosofia Cleobulo in Asia, non Chilone in Europa. Tacciano le grandezze dell'antica Academia, e l'arguto Carneade osserui il silentio di Protagora. Solo il suo gran Mosè celebri, e lodi l'Egitto, del suo Pro-

Mosè più grãde di tutti sauij.

feta

feta si vantino i Barbari, regga egli solo con CRISTO della Diuina Filosofia la Famiglia, *Super Cathedram Moysi*.

Questo nome fè porre in oblio il nome di tanti sauij in varie parti del mondo, che non valsero più i Ginnosofisti de gli Etiopi, i Druidi de i Galli, i Caldei de gli Assirij, i Bracmani de gli Indi, i Magi di Persia e di Babilone; ma solo Mosè si celebra, per che solo parlò con Dio di Leggi, di scienze, di riforme; solo si scalzò le scarpe per entrar nella terra Santa della sapienza Diuina; solo ascose la faccia nella Vision di Dio, non mostrandosi sfacciato a voler temerariamente sapere, come fan tanti sauij del mondo.

Ma quel ch'importa, se ogni nostro saper deriua da quella sapienza infinita, senza cui pazzia si chiama ogni sapere; senza cui non può dottrina alcuna far ingresso all'anima nostra; e quella sapienza è nell'essenza sua, senza diuisione, senza astrattione, senza dependere altronde; chi l'intese? a chi si communicò, *Per modum transeuntis*, eccetto che a Mosè, il qual fù degno d'intendere non solamente lo Sciadai, l'Adonai, e per dir più, non il nome grande di Iehoua, ma quelle voci singolari, perfette, essentiali, *Eheie, Ego sum qui sum?* Vidde Iddio Adamo, il vidde Noè, il viddero Abramo, Isaac, e Giacob; chi però hebbe tanta participatione con Dio (se così potrò dire) chi tanto lume della sapienza diuina, quanto n'hebbe il Pastor di Ietro? poi che rilucendone fuori (effetto della soprabondanza della gloria) appare splendido e luminoso, se gli muta la faccia, mostra di lui perspettiua non humana, non suona la voce cosa mortale, non mostra il colore affetto mondano; in modo che horribile si mostra a tutto l'Israele, & in maniera tale che non potendo soffrir tanta luce, *Operiebatur velamine faciem suam*.

Che intese di Dio, Mosè.

Exod. 34.

Non vi par c'hauesse il colmo del sapere, significato nella sommità del monte, oue egli ascese? e l'intelligenza de i secreti, significati pur misticamente in quell'entrar della caligine? Non direte ch'era necessario che fusse il più gran sauio del mondo, chi hebbe in sua mano le Tauole scritte dall'vna, e dall'altre parte, e fatte con l'opera del Signore? Non vdite il gran misterio? *Portans duas tabulas in manu sua, scriptas ex vtraque parte, & factas opere domini?* Non possiamo noi hauer in nostra mano il sapere, perch'è incerto; Vacilla, non è sicuro. Le Filo-

Che significano due Tauole di Mosè.

Exod. 32.

sofie humane sono elle bugiarde, non han cosa permanente che per uera senza dubbio possa affermarsi. Et egli, *Portans in manu sua,* parlaua sicuro, era tutto verità, eran le sue cose dettate dalla bocca di Dio, e con la scrittura del suo deto spirituale confirmate; il quale hauea tre nodi, & esprimeano quelle tre Propositioni, *Natura, Lege, Gratia.* per che Naturali eran le Ceremonie, Legali i precetti, e Gratioso l'Euangelio. Sapea le cose Naturali Mosè per le scienze, le Legali per reuelatione, e l'Euangeliche per Figure. Non intende questo scriuere altri, che chi è pieno di lui, chi è dal Verbo instrutto, chi è vero Profeta. Che marauiglia se Baldasarre non intendea lo scriuer che facea la mano alla parete? Chi vuole intender con la mano, ciò è con tutto l'ardire, con humana prosuntione, non giunge; per cio che col Deto bisogna esser guidato, che l'humiltà dello spirito significa; col Deto, e non con la mano si tocca il muro della Chiesa, ch'è la scrittura.

Dall'altra parte, chi è di noi che sappia, *Ex vtraque parte,* per sapere al mõdo, e per essere insieme sauio all'anima sua? Egli hauea questo priuilegio, *Scriptas ex utraque parte,* Signore, e Maestro; Legislatore, e Teologo; che sapea per altri, e per se stesso, perche, *Factas opere Domini,* hauea riceuuto lo spirito di Dio, si era alla sua uolontà humiliato, non hauea con l'arrogarsi uoluto malignar lo spirito Profetico, o con fumosa Vanagloria, o con animo ingrato mostrar di saper altro di quel c'hauea imparato dalle lettioni fatte nella Catedra Diuina. O gran Sauio, o ammirabile Profeta.

Filosofia degli Ebrei più antica di ogni altra. Strom. li. 1.

Super Cathedram Moysi; Di ogni Filosofia fù quella de gli Hebrei più antica per ragion della Catedra di Mosè. Onde quel dotto Maestro di Origene Clemente Alessandrino, ne fà pruoua co i tempi di tutti i Sauij, che la Grecia mendace adora per Dei, e dice, *Dicendum de temporibus Mosis, per quæ ostendetur citra ullam controuersiã Hebræorum Philosophiam eße quauis Philosophia longe antiquiorem.* Non accade dubitarne. Anco per l'historie (perche fiorì egli nel tempo d'Inaco) può hauersene chiara dimostratione. Ne fan fede i Filosofi grandi, a i quali all'hora parue di saper qualche cosa, quãdo penetrato l'Egitto, e letti gli scritti di quei Sacerdoti, che con gli scritti Mosaici haueano fatto illustri i libri loro, quei mistici secreti gustarono, a cui non

Quanto seppero i Filosofi per Mosè.

potea giungere il loro debile sapere. Per ciò si legge che Talete hebbe congresso co i Profeti Egittij, che Pittagora per entrar dentro i loro Tempij si circoncise, che Platone lodando tanto i Barbari, dimostra hauer imparato da Thoith, o Mercurio, ch'egli conobbe, infinite cose, anzi ogni cosa; che Pittagora fusse discepolo di Sonchede Archiprofeta Egittio; che Platone imparasse da Secnufide di Heliopoli. Et ecco che le discipline de' Greci condanna nel Timeo, *Græci semper estis pueri, disciplinam enim nullam habetis canam*. E pur vscito da i termini di quella disciplina così pouera & ignuda, per cui sarebbe sempre egli stato Coturnice, e poste le penne in Egitto con la Fenice a proua, a più alte considerationi affissando quanto può vn, che non hà lume di Fede, è stato secondo quel modo, detto Diuino. Per questo quei Filosofi che innanzi all'aduento di CRISTO, presero parte di verità da i Profeti Hebrei, non conoscendola, ma attribuendosela come proprij dogmi, adulterando alle volte, & alle volte indottamente pronuntiando, furono detti Ladri, quasi quel Prometeo che rapì il fuoco, mentre eccitarono vn poco di lume, & vn vestigio insegnarono della Sapienza.

Hor qual dottrina apparar non si potè da quel grand'huomo, che così versato fù in tante discipline? Perspicace Aritmetico, ingegnoso Geometra, sonoro Musico, esperto Medico, gran Filosofo, secreto Geroglifico? Non imparò da Caldei l'Astrologia? non fù egli il primo che insegnò Grammatica a i Giudei, da i quali impararono poi i Fenici? Non dicono gli Hebrei Mistici, ch'egli arriuò a tanta prudenza di sapere, che con la parola vccider potea, e così dicono che vccise quell'Egittio c'hebbe ardire di assaltar l'Hebreo, come fè Pietro a quei c'hauean detta la bugia ne gli Atti Apostolici? Virtù di Mosè.

Super Cathedram Moysi. Gran Catedra, gran sapienza. Ben si deue la gloria del sapere ad vn Profeta, ad vn Legislatore, ad vn Guerriero, ad vn Politico. Profeta grande sopra gli altri, per che se tutti i Profeti dicono quel che dopò molto tempo succeder deue, egli nato già ch'eran passati molti secoli del mondo, Gen. 1. fatto superiore si accostò al Principio, *In principio creauit Deus cœlum & terram*; Quasi volendo inferir (dice Crisostomo) O forse gli huomini mi hanno insegnato a dir queste cose? come gli huomini potean sapere i misterij occulti, e delle voci così

grauide in quella creatione, e del numero de i giorni in due ternarij, nel primo mostrando l'attioni occulte della Trinità nell'eleggere, nel determinare, nell'Archetipo; e nel secondo, le manifeste; nel produrre, nel creare, nell'ornare, *Fiat lux, Faciamus hominem; Vidit cuncta quę fecerat & erant valde bona?* Qual huomo haurebbe saputo far conoscere l'essenza di Dio che in quel silentio del sabato si riposa? Mostrar i misterij della Chiesa e del Messia, in Eua & in Adamo? chiarir l'intelligenza Estatica nel sonno, la stabiltà della Fede nell'osso, il nascimento della Virgine nell'Adiutorio fatto all'huomo? Volete la Passione? *Et tenebrę erant super faciem Abyssi.* Volete la Croce? *Lignum etiam vitæ in medio Paradisi.* Volete le persecutioni della Chiesa? *Arca ferebatur super Aquas.* Volete l'apparitione dello Spirito santo? *Fenestram facies in ea,* Così interpetra Simmaco, διαφανὲς; dilucido, per tutte l'operationi dello Spirito luminoso. E l'Hebreo interpetra la Lucerna, ouero il Luminare, che col suo splendore illumini, oltre a quella voce Zoar, che dimostra il sole in mezo del Cielo, per lo Spirito che soprastà in mezo alla sua Chiesa, *Deus in medio eorum uidebitur.* Non vi paiono queste Profetie superiori? che dal suo principio deriuano? Dio c'hà dato a queste cose l'essere; Dio muoue la lingua di Mose, e fà che spieghi tanti misterij. *Ergo quasi non iam a Mose; sed per linguam Moysi ab ipso omnium Deo audiamus.*

Gen. 1.

Quel che profetizò Mosè.

Ps. 43.

Legislator tale, che con la buona opinione ritroua, e consegui sce, *Sed lex est opinio bona, bona autem quæ est uera.* E come potea non esser vera la sua Lege? *Qui est, misit me.* che volete più? non basta questo a far che si dica, *Lex per Moysem?* Non si deuono gratie a questo Legislatore che con la sua Legge indrizzaua a Dio? Non fu per questo detto Pedagogo da S. Paolo? Non se gli deue la sapienza Legale, se con ragione gouernaua, castigaua, remuneraua? *Si hæc autem in Mose inuenerimus, vt ex ipsis ostenditur scripturis, recte persuasi dixerimus sapientem re uera esse Mosem.* Non si aguagli a Licurgo, non si riscontri con Foroneo, non si annumeri con Numa Pompilio. Egli fù il primo seuero Giudice contra gli Idolatri, egli instituì gli honori de gli Altari, allo schiauo diede le franchezze, a gli arroganti vietò il percuotere, & a i percussori de i Padri, diede pena di morte. Egli pose il freno a i violatori delle vergini, & in difensione delle

Mosè gran Legislatore

Cle. Alex. Strom. li. 1.

Legi di Mosè megliori dell'altre & gli antichi.

pouere

pouere Vedoue minacciò la ſpada. Ceda la Legge Agraria à quella ch'egli ordinò nelle Vigne, e ne i Campi, e ſi contenti l'Archimandrita del ſuo peculio. Altra Legge queſta che apparò Mosè da Dio, che quella di Minos dal congreſſo di Gioue nell'Antro. Diuerſa da quella che imparò Licurgo in Delfo, e che nel cõgreſſo con Minerua imparò Zeleuco. Hor vedi la grandezza del Legislatore, che rompendo la ſua Legge a i piedi del mõte, moſtrò la vera Legge Euãgelica, ſcritta vn'altra volta nella cima del mõte. Non vi ricordate la Figura? Credete che fuſſe peccato quell'attione? Signori nò. perch'era miſterio della Legge di CRISTO, di cui fù egli Profeta e Precone.

Ma paſſiamo da i Libri all'arme, che fù di Mosè più grã Guerriero? Fu gran Soldato di Dio: haueui ben ragione di moſtrarti coſi coraggioſo, per che guidato con tante ſcorte che ti facea in Simboli il Dio de gli eſſerciti, diceui con tanta ſicurtà, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* A chi è nuoua la Stratagemma, quando col laſciar la ſtrada breue, e ritornato alla ſolitudine, deſti occaſione a gli Egittij che ti ſeguiſſero, per ilche fattoſi loro ſepolcro il mare, tutti perirono? Chi non hà letto nell'hiſtorie tue, il modo con che reggeui i ſoldati, come confortaui, come animaui, come con fatti, e con parole faceui concordi i voleri di tutti i tuoi? Mosè guerriero.

Hor dite, che fede han fatto i geſti di Mosè nell'Eſodo, della ſua Politia? Non vi par egli gran gouerno, che con gli eſſerciti di quarant'anni, menando per lunghi anfratti dell'Eremo la Plebe, leuaſſe le prauità de gli animi loro appreſe da i coſtumi Egittij, con la ſcorta d'vſanza nuoua? E ſotto il ſuo gouerno la Pietra ſcaturiſce, ſi diuide il mare, ſi muta il Fiume in ſangue, ſi cõgregano le Rane, vengono i Vermi ſopra l'Egitto, ſi vccidono i primogeniti, ſcende il Pane de gli Angeli, volano le Coturnici, ſi ode la voce di Dio, per quaranta giorni, & altretante notti, gli alimenti neceſſarij alla natura non ſi chiedono, s'imbianca la mano, s'inghiottiſcono gli huomini viui, e tutto per il mantenimento della ſua Republica. Hor ſe tanto egli ſeppe e tanto fece, per qual cagione non ſarà eſſaltata la Catedra ſua, *Super Cathedram Moyſi?* Mosè Politico gouernatore.

Ma per qual cagione cõgiungo queſte due Catedre di CRISTO, e di Mosè? o perche tutte due le faccio vna? Per che

Mosè

Recognit. lib. Mosè, fù tipo di CRISTO, *& imagines gestorum Moysi, ipsius per omnia typum ferebant*, dice Clemente Romano; *& in quo nomen domini primo dedicatum est*, aggiunge Tertulliano. E nella difesa che fè Giouanni contra quel Samaritano, dice per la congruenza delle figure, *signa ut fecit Moses, ita fecit etiam* IESVS; e Filippo contra l'stesso, amplificando questa risposta, *dubitari non potest, quin quod de* IESV *diceretur, hoc etiam de Moyse dici:* Non vi par che ne parlino risoluto?

Lib. de Monog.

Apud Cle. Rom.

Eccoui che non dilunga CRISTO la Catedra sua, da quella di Mosè; ma, *Non ligneam Cathedram, sed doctrinæ significat potestatem*, hà detto Cirillo, esponendo questo luogo dell'Euangelio; si perche ambi i Testamenti ad vna dottrina conuengono, & ad vno autor CRISTO, perche *tota unum, aut unus Apex non præteribit a lege*; perche *legem non ueni Soluere sed adimplere*; perche *incipiens a Moyse & Prophetis*, a dispetto di Fausto che negaua quell'auttorità, *suscitabo Prophetam similem tibi*, e che mai cosa alcuna non fù scritta da Mosè di CRISTO; oltre che CRISTO fà argomento nell'Euangelio, *Si crederetis Moysi, crederetis et mihi*; e se bē pare che altra fusse la traditione Mosaica, & altro quel che da CRISTO si è imparato, nientedimeno, *Hæc in figura facta sunt nostri* (dice S. Paolo,) *Non ergo diuersa doctrina est, sed diuersum tēpus*, glosa il Padre delle lettere, si per che ad ogni modo Mosè rappresentò CRISTO.

Catech. 12.

Matt. 5.

Ioan. 5.

1. Cor. 10.

Cōparatione trà Cristo e Mosè.

Eccoui Mose d'origine Caldeo, e nato in Egitto, CRISTO di origine eterno, e nato in tempo trà noi. Nel nascimento di Mose vuole il Re del paese far vccidere i fanciulli; e nel nascimento di CRISTO Herode vuol far vccidere gli Innocenti. S'impone l'occisione de i mascoli all'Ostetrici; si concede l'vccisione di CRISTO alla Sinagoga. Nasce Mose, e si pone in vna Fiscella unta di bitume, e di pece; nasce CRISTO, e posto ne' giunchi dell' humanità, appare nell'esterior tutto nero alle passioni mortali. Si espone al Fiume Mose; si espone al Torrente della morte CRISTO: è saluato Mose dalla Figliuola di Faraone, è riceuuto CRISTO dalla Gentilità: Mosè così fù chiamato, per che vscito dall'acqua respira; e CRISTO vscito dall'onde della passione, risorge glorioso & immortale. Tre nomi hebbe Mose; Mosè dalla Regina, che vuol dire, Emerso dall'acqua. Ioachim nella Circoncisione, dal Padre, che vuol di-

Tre nomi di Mosè.

re, Preparatione del Signore; e Melchi in Cielo dopò l'assuntione, che significa Re mio; *Et sic dicunt Mystæ*, dice Clemente nelle sue Recognitioni. E Cristo potè chiamarsi emerso dall'acqua quando scampò lo sdegno di Herode; Preparatione del Signore, quando circoncidendosi preparò il prezzo del sangue. E Re mio che con la Regina siede nel Cielo. Pasce la greggia Mose, Pasce Cristo il mondo. Si scalza Mose, figura della pronta volontà c'hauea Cristo alla morte. Nel Rubo di Mosè, si figurò l'Incarnatione di Cristo. La Verga di Mose figurò la Croce di Cristo. Le mani sparse di Mose nel mõte, figurarono Cristo trafitto in Croce. L'esser Monogamo Mose, non dimostrò l'vnità della Sposa di Cristo? e l'accasarsi con l'Etiopissa, non dinotò la congiuntione di Cristo cõ la Chiesa nera di fuori in tante persecutioni? Il Mare di Mose dinotò il Battesimo, l'hà detto S. Paolo. Il riceuere di alcuni animali, e'l rifiutar d'alcuni altri, figurò gli huomini che deuono incorporarsi con Cristo, e i Giudei immondi, per che *Duo testamenta, vetus & nouum, non concorditer distinguentes: tanquam geminam ungulam non habetis*, l'hà detto Agostino. La percossa dell'Egittio, figurò la percossa del seruo nell'Horto; e come dopò quel fatto Mose, fù rettor della sinagoga, così Pietro dopò quella percossa si dichiarò Pastor della Chiesa. Contra Faustum li. 16. cap. 30.

Questa è la Catedra, *Super Cathedram Moysi*. E per che dell'Euangelio fù Figura la Lege Mosaica, per publicar la sua dottrina Cristo, celebra & honorà la Catedra di Mose, seruitor di Dio viuo, humile in ricusare, suddito in riceuere, fedele in osseruare, vigoroso in esseguire. In reggere il popolo, vigilante; in correggerlo, vehemente, in condurlo, prudente; in amarlo ardente; in sostenerlo, patiente; E per dir più, *Ex ore eius, Moysem seruum eius & amamus, & admiramur.*

Super Cathedram Moysi sederunt
Scribæ & Pharisæi.

DISCORSO XII.



TANTO honorata la dottrina di CRISTO cõforme a quella di Mosè, che siedano pur Farisei, che attendono a Giudaizare, siedano pure Scribi, che attendono all'Heresie, che ancor che l'animo sia prauo, bisogna che tremino, e che si spauentino nel pronuntiare; il sole gli scuopre; quest'aria tosto nell'orecchie Catoliche risuona gli errori; questo Cielo mira con tanti occhi che non dicano cosa contra il Cielo; questa terra gli atterra. Fuor dalla Catedra di CRISTO, oue non si predica la verità, nelle Geneue, nell'infette Germanie, nell'impudiche Inghilterre, ponno aguzzarsi le lingue, ponno hauer ardimento le penne, ma oue è la sua Catedra, oue si fà professione di Cristianesmo, siedaui Lutero, che in onta della sua maluagità, bisogna che predichi CRISTO, c'honori l'Euangelio di CRISTO. Armati pur tu Cristiano dell'Arme de i Sacramenti, della Confidanza Catolica, e fatti con ogni coraggio conoscer per tale, e non dubitar mai; tremarà l'heretico, s'inchinarà l'infidele; e non ardirà correre il veleno di serpe, ou'è la simplicità della Colomba.

Chi sono i Farisei che siedono in Catedra.

Sai tu onde auuiene che gli huomini bene spesso siano scribi, e Farisei? per che, *Non sapiunt ad sobrietatem. Sederunt Scribæ & Pharisæi*, quei c'hauendo imparato da CRISTO, & non hauendolo conosciuto, riprobandolo, hansi arrogato a propria gloria il sapere, *Qui autem ex se ipso loquitur, gloriam propriam quærit*; il che non si dice de i Profeti, de i quali parlando l'Apostolo disse, *Omnes de plenitudine eius accepimus*. Di quì nasce che non riprende i sapienti la scrittura, ma quei che sapienti paiono a se stessi, & affettano di esser tenuti per tali, e pur se gli minaccia, *Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum abolebo.* (Ioan. 7.) (Esa. 33.)

Tre qualità di sauij del mondo.

E perche tre qualità di sauij hà seco il mondo pazzo, l'vn che

si tiene per sauio e non è; l'altro che vorrebbe esser sauio ma egli solo; il terzo che va cercando di sapere, ma di sapere il mondo e non CRISTO; soggiunge l'Apostolo, *Vbi sapiens?* ecco il pri- 1.Cor.1.
mo. *Vbi scriba?* ecco il secondo. *Vbi inquisitor huius sæculi?* ecco il terzo. Il primo è l'Hebreo, che nella Catedra della Sinagoga, intanto con quei gonfi Rabini alla sapienza presumea, che d'ogni altro sapere, poco conto facea. Il secondo è il Greco che tanto credito haue a gli Olimpi, a gli Heliconi. Il terzo è ogni Cristiano che lasciando di saper CRISTO, si fà inquisitore nelle Catedre di pestilenza, de gli Astrolabij, delle Chimere, de i secreti della natura, *Quia in Dei sapientia, non cognouit mundus per sapientiam Deum.*

Lunge dalla Catedra di CRISTO le curiosità, le superbie humane inhumane, perche non vi ponno sedere Caino & Abele; i Giganti e Noe; Faraone & Abramo; i Filistini & Isaac; Esaù e Quãto s'impara nella lettiõe dei libri sacri.
Giacob; i Magi e Mosè; i Sacerdoti & Helia; Simon Mago e Pietro; Anticristo e CRISTO. Non conuengono a questa Catedra i Libri de' Gentili, chiamati nelle Constitutioni Apostoliche, Falsi Profeti. Per ciò che qual cosa ti manca al sapere nel- Lib. 1. c. 7.
la Catedra di CRISTO? Oltre alla Bibia, oue e ti trattengono Historie, e ti delettano Poesie, e ti fan politico Instruttioni; altre guerre vedi che di Alessandro, altri ammaestramenti scorgi che di Xenofonte, altri che di Chirone; che non s'impara, o qual cosa non han detto, o di qual professione non si è trattato in questa Catedra? Qual eloquenza d'Eschine può compararsi a quella di Crisostomo, o di Nazianzeno? qual occulto saper di Pittagora con quel di Origene, e di Damasceno? Qual sottile interpetratione di Auerroe con quella di Basilio e di Teodoreto? E' diuino Platone, ma è più diuino l'Areopagita; Eloquente Cicerone, ma tre volte Tullio Tertulliano. Hà detto assai delle trasformationi Ouidio, ma più Clemente Alessandrino, Lattantio, e Clemente Romano. Mostrò Plinio la varietà del sapere, ma quanta più vn Geronimo, & vn' Agostino? Fù illustre Aristotele, ma non è vinto dalla scola Parisiense? E nelle cose Poetiche, quanto più sauiamente hà detto Prudentio, e sedulio, che Lucretio & Ennio? quanto a più profitto dell'anime il Carmelita e'l Pittorio, che Virgilio & Horatio?

Tosto che si gusta questa Catedra, ogni altro saper viene a

Sāti che prima facean ꝛdofessione di lettere secolari.

schiuo. sì; ne fan fede Dionigi dopò che seguì Paolo; Origene dopò che Leonida hebbe il martirio; Basilio dopò che da Gregorio fù condotto al monastero. Cipriano innanzi al Battesimo, non insegnaua Rettorica? Geronimo non si era egli dato alle lettere secolari? Agostino mentr'era ritenuto ne gli errori de' Manichei, non facea professione dell'Eloquenza? Non vedete poi come gustando questa dottrina, cominciarono a dire, *Fateor me nihil scire præter* CHRISTVM? cominciarono a dire, *Super Cathedam Moysi*, oue non può seder Aristotele col suo moto dell'eternità, non Auerroe con le sue opinioni dell'Vnità, non Alessandro con la corruttibiltà dell'intelletto, non i Platonici co i placiti loro, perche contrariano alla Fede, la quale è il Titolo, il Trofeo, l'impresa della Catedra di CRISTO; & hanno anzi fanno l'habito tanto infermo che facilmente nell'incertezza del dire, o ti offuscano o t'ingannano.

Non si fanno questioni in questa Catedra, se Patroclo fù più antico d'Achille, se Xenofonte fù Emulo di Platone; o con qual habito del corpo dormiua Anacarsi; ma di Dio, de gli Angeli, della bōtà, delle virtù, de i modi di saluar l'anima, de i mezi per conseguir il Paradiso. Non ragiona chi siede in questa Catedra, di cose incerte, per che *Loquimur sapientiam Dei; & Deus verax est*. Non parla con Talete & Heraclito per l'origine del fuoco e dell'acqua; non con Pittagora e con Archita della diuision dell'anime; non con Panetio e con Zenone del fuogo che brugiarà il mondo; non con Epicuro e con Democrito de gli indiuidui che fabricano l'vniuerso; non con Archesilao e con Carneade delle cose oscure. Ecco la certezza di chi siede nella Catedra di CRISTO, *Quia Euangelium nostrum non fuit apud uos in sermone tantum, sed & in Virtute, & in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa*.

1. Cor. 1.
Rom. 3.

1. Thess. 1.

Tre cose che sostengono la Catedra.

La Virtù sostiene la Catedra nostra, lo spirito l'illumina, e la pienezza l'arricchisce. Con la virtù si fà terribile, *Si consurgant aduersum me Castra, non timebo*. Con lo spirito, formidabile, *In flamma ignis dantis uindictas ijs qui non nouerunt Deum*. Con la pienezza, amabile, *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Dalla uirtù scaturisce la verità, dallo spirito, la confirmatione; dalla pienezza, la sodisfattione. Non è virtù nelle scienze secolari, non è spirito nelle cose vani, non è pienezza nel saper

per terreno, *Sed in uirtute, in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa*. La virtù fù cagione che si facessero quelle gran conuersioni de gli animi, che soprastando a i credenti i Carnefici, i martirij, i cruciati, con mirabil dolcezza, vogliono più presto sciogliere i vincoli matrimoniali gli huomini, perdere l'heredità de' padri i figliuoli, lasciar i dominij i Regi, che rompere la Cristiana fede, e lasciare i Sacramenti della militia salutare. E questa virtù nasce da Dio principe, solo di tutti i beni capo, e fonte, che tutte le cose terrene e celesti va animando, & irrigando con vn moto vitale.

Lo spirito ci insegnò di seguir l'opere magnifiche dell'assessor di questa Catedra CRISTO, che cō i suoi potentissimi miracoli, alla necessità di credere ci spinse, poi che fedelmente giudicar si è potuto che furono quell'opere d'alcuna diuina & incognita Podestà. E se nelle Catedre secolari si sono veduti huomini di lodabili costumi, dotti nelle discipline, che con eloquētissime parole han parlato; che con acutissimi sillogismi han conclusò, che delle Definitioni, e delle Diuisioni han saputo le forme; quando mai però si è veduto alcuno al cui cenno semplice si prohibì l'orgoglio al mare, si restituirono i lumi a i ciechi, si disciolsero l'annose passioni, si riuocarono i morti alla vita? E la pienezza poi chi non la scorge ne' gesti di cui ragionano l'Indie, i Seri, i Persi, i Medi; e se ne cantan lodi nell'Arabia, nell'Egitto, in Siria, & in tutte l'Isole che'l Sol doue nasce, e doue mu ore illustra? Veggasi nel principio di Roma, dice Arnobio, quando gli huomini dediti alle superstitioni di Numa, e uedendo il corso di Simon Mago, e l'infocate Quadrighe, essere disperse al fiato della bocca di Pietro, non lasciarono i patrij riti? non crebero con la uirtù Cristiana? Sì sì, *In uirtute, & in Spiritu sancto, & in plenitudine multa.*

A queste tre cose dell'Apostolo, corrispondono le tre altre, Fuogo, Colomba, Lingue infocate, che sopra questa Catedra, altissimo baldachino formando, fan soggiorno. Dall'una parte il Fuogo, dall'altra lingue infocate, & in mezo resiede e fà ombra cō i scanni suoi il purissimo Vccello. Ecco i Simboli dello Spirito santo. Il Fuogo è ardentissimo, spirino pur contra freddissimi venti Aquilonari, che uia più si accende. Le Lingue predicano sanissime dottrine; uibrino le lor lingue maledette di Heresie.

Tre altre cose che sono nella Catedra.

La Colomba è soaue, rincontrisi pur il fiele de gli inimici di Santa Chiesa. Nel fuoco si consuma l'Erugine d'ogni malitia; nelle Lingue, risuonano le Trombe Euangeliche; e nella Colomba è fecondo lo spirito. Nel primo fuoco, *Deus ignis consumens est;* nel secondo, *Ignem ueni mittere & quid uolo nisi ut ardeat?* E nella Colomba risuona la voce della dottrina di CRISTO, *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* O Catedra, o spirito Euangelico, o CRISTO.

Hebr. 12.

L'un fuoco mostra l'effetto di Dio nella sua Chiesa di torre la rubigine del peccato, ma nell'altro fuoco ci fà conoscere, che la dottrina della Catedra di CRISTO, hà tutte le lingue unite; e se ragiona o predica Agostino in Africa, se Dionigi in Atene, se Prospero in Aquitania, se Vincenzo nella Spagna, se Alessandro in Egitto, se Ireneo in Francia, se Serapione in Libia, se Macario in Palestina, se Zenone in Tiro, se Magno in Damasco, se Eustachio in Antiochia, se Nicomaco in Arabia, se Etolo in Mesopotamia, se Leontio in Cappadocia, se Teodoro in Cilicia, se Artemidoro in Lidia; si accordan sì quei Plettri sonori, che fanno vn dolce Concento, una Conforme Armonia, un solo numero oue ribombi il nome di CRISTO. Da quà fuge la confusione di Babele, e la disunione delle lingue che non parlano accese del fuoco di questo spirito. *Habet cognationem Lingua cum uerbo* (dice Gregorio) perche, *Verbum Patris filius est, & quia una est Spiritus & Verbi substantia, idem Spiritus monstrari debuit in Lingua.* Questa difende, questa insegna, questa accusa gli auuersarij suoi. Ma il primo fuoco stà su'l capo de i Confessori, quando sono in Catedra, perche hà da consumare la terrestreità de i uitij nelle Republiche. il secondo stà su'l capo de i Predicatori, che mentre amando Dio predicano, infiammano i cuori di chi gl'ascolta; & in uero, voi che ascendete in Catedra, *Otiosus sermo docentis est, si præbere non ualet incendium amoris.* Et eccoui nel mezo la Colomba, sotto le cui ali sedendo Pietro e i successori suoi, mostra la semplicità de' Prelati, la purità della Dottrina Apostolica, la fecondità de i Tesori Ecclesiastici.

Varij luoghi oue hã predicato i Dottori.

Confessori.

Predicatori.

Non siedano gli Scribi e i Farisei in questa Catedra; non Valentino con gli Eoni suoi, non col Tetras, o Quaternario detto da Epifanio, Quadriga da Tertulliano, e Quaternatione da Ireneo. Non siedano quei Marcioni, quei Pontici, quei Maneti,

Varie heresie.

Mar. 12.
Heb. 1.

quei Manichei, che fingono vn'altro Dio fattor del male, perche *Dominus Deus tuus, dominus vnus est*. Non quei che insegnano Mat. 22.
che CRISTO è celeste, ma che nó hà vestita l'humana carne, per
che quà s'insegna, *Non Angelos assumpsit sed semen Abrahæ*. Heb. 1.
Non quei Farisei, che dicono che'l Dio del Vecchio testamento
non sapea tutte le cose, dimandando ad Adamo, *Vbi es?* a Caino, *Vbi est frater tuus?* Ad Abramo, *Vbi est Sarra vxor tua?* perche quà s'insegna, che ancor che si vegga osseruar da CRISTO, Greg. Naff. de Cognit. Dei.
Quis me tetigit? Vbi posuistis eum? Huiusmodi interrogata non ab ignorantia, sed potius à cognitione proficiscuntur. Non siedano quegli Scribi, che dispregiano i Magi, che adorano vn fanciullo, poi
che adorauano Iddio, il qual fà conoscere, che, *Virtus in infirmitate perficitur*. Non quegli altri, Arrio, Eunomio, & Apollinario, i quali così riceuono l'habito e la similitudine, che solamente mostrino vna specie della nostra Natura; o che fusse vn' 2. Cor. 12.
imagine, & vn'ombra simile alla forma del corpo; perche quà Cyrill. ad
s'insegna, che, *Naturam nostram assumpsit, & æqualis nobis, ac similis fuerit*. Nó sieda Magmed col dir che CRISTO nó è eguale al Padre. Non Macedonio, che niega lo Spirito santo. Non Pelagio, che niega il Battesimo. Non i Donatisti, che conculcano il Crisma. Non i Massiliani, i quali dicono, che l'Ordine, non è Sacramento. Non i Gnostici, i quali dicono, che si può dissoluere il Matrimonio. Non Giuliano, che niega l'imagini. Non Eustachio, che niega la fede de i Santi. Non gli Armeni, che niegano il Purgatorio. Non Simon Mago, che niega la Resurrettione. Fuora i Corruttori dell'Euangelio, e che se pur proferiscono le parole della Scrittura, fingono il senso alieno dalla mente dello Spirito santo. Fuora quegli Scribi, e quei Farisei, che vogliono sedere in Catedra, sotto vestimenti di pecore, come dice Cipriano; che vogliono interpetrar a lor modo con l'istessa Scrittura, come dice Atanasio. perche quà siede, *Fides nostra Catholica, sine qua impossibile est placere Deo*. Da questa Catedra, *Reuocantur errantes, & nutantes confirmantur*. Da questa, *In potentia uirtutis eius, in omnibus sumitur scutum Fidei*. Da questa, *Pendet Galea Spei salutis*. Da questa, *Pendet gladius spiritus, quod est Verbum Dei*. Quà le scritture nel proprio senso s'interpetrano. Quà l'Euangelio promesso da i Profeti, promulgato dalla Bocca di CRISTO, si riceue, lo spiri-

Theo. Imp.

Conc. Trid. sess. 5. Idē. sess. 3.

o sotto

o sotto la lettera si attende, le dottrine de' Padri, i Concilij, le Traditioni, che douea dir prima si abbracciano, e tutte le cose, che fanno alla verità, & all'augmento della Fede, si honorano.

Regi c'hanno difeso la Chiesa ī varij luoghi.

Per questo siedano nella Catedra tanti Pontefici, e col formidabile bastone la difendano. siedano le spade temporali de i Filippi d'Austria, e la custodiscano. Quanti pietosi Regi volsero in quella sedersi per difensione? s'ella è nella Spagna, veggasi come vi siede in Toledo, Riccardo Rè gloriosissimo con quella celebre Oratione. Veggasi come ui siede Sisenando nel Quarto Concilio e che insegni nel Quinto, e nel Sesto, Chintillano; che nel Settimo, Cindasundo; e che nell'Ottauo, nel Nono e nel Decimo, Riccesiunte detto Flauio con quel bel principio della Fede, *Regulam Fidei meę solidam tenens, & instructam agnoscens.* Il Rè Vmebano, non si assise nell'Vndecimo, & Eringio nel Duodecimo con quel principio ancora, *Soliditatem sanctę fidei ueraciter teneant?* E se più oltre si trasporta in Gallicia, già sapete che vi trattò il Rè Ariamiro nel Concilio Braccarense; e che cosa oprò, e disse il Rè Sisebute nello Spalense. Se passa in Nicea, in Ancira, in Cesarea, quanto sudò il Rè Costantino? e se in Costantinopoli, quanto faticò Teodosio contra l'empio Macedonio? Se in Calcedonia, Marciano contra Eutiche, e Dioscoro? Se in Cartagine, Valentiniano? Et a più moderni tempi, o ch'ella sia ueduta nelle sponde marine d'Oriente, d'Occidente, o del Merigge; o che sia penetrata alle fredde neui del Settentrione, quanto han detto, quanto han faticato, quanto han difeso, gl'inuittissimi Padre e figliuolo, Carlo V. e Filippo Catolici, Ortodossi, Christianissimi?

Conc. Tol. 11.

Ornamenti della Catedra di Cristo.

Super Cathedram Moysi. O Catedra nobile per la dottrina, illustre per gli assessori, munitissima per li Defensori, celebre per gli Auditori, e vaghissima per gli ornamenti che ti circondano. Vna Tiara ti fà corona, vn manto di Purpura, ti fà spalliera, Vna Croce ti pone nella Quadratura, e sedici Statue ti circondano tutte con l'imprese loro. Osea con la sua Vedoua, che chiama il marito, perche per la Chiesa douea celebrarsi lo sponsalitio di CRISTO. Ioele co i quattro Animali, che ruuinauano le dodici Tribù, per che dopò l'Euersione del primo popolo da te douea mandarsi lo Spirito sopra i serui del Signore; Amos, che distingue le Mora de' Rubi; perche in te si caua il

Sedici statue della Catedra.

Sedici Profeti, che significano.

bu on

buon succo nascosto nelle spine della Legge. Abdia, che percuote con l'hasta l'Emulo di Giacob, perche tu vccidesti la lettera emula dello spirito. Giona col suo gran Ceto, perche dal ventre della tua sapienza è uomitato a noi l'Euangelio. Michea con la Quadriga, per quattro Euangelisti tuoi. Naum, con tutti i fiumi, che corrono al deserto, perche tutta la nuoua Legge si accorda con l'antica. Abacuc, che si ferma sopra il suo grado, perche tu insegni di contemplar CRISTO. Sofonia con la Porta de i Pesci, per la tua Pescagione Pontificia. Aggeo col Tempio, perche in te si vede il Modello della Chiesa. Zacaria con la Pietra di sette occhi, per li sette Sacramenti occhi di CRISTO. Malachia con l'Angelo, che prepara la strada, per che tu indrizzi al Cielo. Esaia col Forcipe, che tiene il Calcolo, perche tu sola insegni di parlare. Geremia con la Verga vigilante, e col Pignato acceso, perche tu dai da pensare a gli inimici tuoi, & in te è il uero condimento del sapere. Ezechiele con la Ruota dentro la Ruota, per li secreti delle tue Scritture. E Daniele col fuogo della Fornace, perche tu consumi tutti gli auuersarij di santa Chiesa. Anzi felice Catedra, che dopò l'Aduento di CRISTO vn Leone ti difende, vn Bue ti sostiene, vn'Aquila ti eleua, & vn'Angelo ti adora. Felice Catedra innanzi a cui tutti propongono i Libri, gli scritti, e se stessi ad ogni tua correttione. Innanzi a te, ogni curiosità si pone in bando. Spiega la Fede la sua bandiera, sotto cui si raccogliono tutti i Militāti.

Quattro animali, che significhino.

Per questo hor sopra di te ascende Agostino e confuta gli Heretici; hor Geronimo & interpetra le Lingue; e nuoue cose imparano Aquila, Simmaco, e Teodotione. Hor vi ascēde Ambrosio e fà risonar il mistico senso, hor Gregorio e compone i Morali. Tal'hor in te come nel Candeliero del Tempio luce cō sette Lucerne quel gran lume d'Aquino, e se interpetra, non lascia dubio; se disputa, vince; se legge, insegna à tutte le Genti, anzi sopra di te, quasi sopra Sinà il Vecchio Catedrante parla con Dio. E doue lasciò il sesto Dottor della Chiesa, il Serafico Bonauentura. Di quà ti cinge la sicurtà con la quale in te si ragiona; e di là quella viuacità di spirito, che porgi a gli animi Cristiani. Vengano pur procelle di Caluinismi, che rompi l'onde, & immobil sei. Spiri il vento di Aquilone, che ne offendere, ne crollar ti potrà giamai, perche sei fondata nella Pietra di

Dottori d. la Chiesa.

Pietro, sei scoglio nella virtù del Verbo, anzi sei Monte sopra cui poggia l'Arca dell'Euangelio.

Viua CRISTO Maestro della Catedra, Vno CRISTO, Vnico Maestro, come vnico Sole nel Firmamento, com'vnico centro del Mondo, come vnica Vnità dell'essere, come vnico moto nella Monotriade, come vnico Arbore nel Paradiso, come vnico Altare nel Tempio, come vnica Fenestra nell'Arca, *Vnus est Magister vester*; Vna è la Catedra, bisogna che non vi sia altro che Vnità di Fede.

Adiuuabit eam Dominus mane diluculo.

DISCORSO. XIII.

Può seruire ad ogni Predica della Vergine.



Ve qualità di aiuti hà fatto il Signore (ragionandosi di nascimento) l'vno à molte creature, l'altro alla Vergine sola. Il primo in tempo distinto in cinque hore, di Compieta, di Vespro, di Mezo giorno, di Terza, e di Prima. Il secondo, nel tempo dell'Aurora.

Nell'hora di Compieta ch'è nell'Occaso del Sole, si scorgono quei che in peccato vissero, ma chiedendo misericordia à Dio, schiuando la passata vita, abbracciando la nuoua, col sacrificio del cuore, riceuono contritione, e si dicono santificati nel cuore. Così fù santificato il Ladro, di cui dice Leone Papa, che in quell'hora di Compieta quando tramontaua il suo Sole, nel compimento e nella pienezza della misericordia, hebbe tanta contritione, che à pena potè formar quelle parole, così veloce come huom che chiede à chi è di passaggio, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Perche ricordandosi egli compitamente delle offese fatte à Dio, e questo sapendo egli esser caro alla Maestà sua, in ricompensa altro non volea, sol che Iddio si ricordasse di lui. E che più gran richiesta? Per ciò che come il suo ricordare gli rimembraua, che CRISTO era figliuolo di Dio, onde gli competea l'heredità della gloria; così essendo egli introdotto nella figliuolanza adottiua, mentre il partoriua CRISTO nella Croce, douea entrar come coherede nel Cielo,

Il Ladro come fù santificato.

acciò

acciò che dalla Compieta della morte, all'Aurora dell'Immortalità facesse passaggio. E per questo, ragionando di questa maniera di santificatione disse Geremia, *Congrega eos quasi gregem ad victimam, & sanctifica eos in die occisionis*; per dar ad intendere à te Cristiano, che mentre congregando tutti i praui pensieri quasi gregge, ne farai Vittima nell'altare del tuo cuore, che per ciò dicea Dauid, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*, offerendoli nel giorno dell'occisione, ciò è con la meditatione della morte di CRISTO, santificato potrai diuenir Ladro del suo cuore, del suo misericordioso affetto, e ti donarà il Regno, che quasi Rè sempre sarai superiore a gli affetti mondani, e starai con lui in Croce (o felice compagnia) compatendo; & aiutato dalla sua gratia, la Compieta oscura delle tue passioni, diuentarà giorno lucido di gloria, perche, *Hodie mecum eris in Paradiso*. E nel Paradiso è quel penitente, che mangia il frutto del Legno della Vita nel Sacramento; che stà vicino à quattro Fiumi, à Fison, che vuol dire Mutation della bocca, quando confessa gli errori suoi, ma che scorra intorno ad Heuila, ciò è al dolore, con fermo proposito di pentirsi eternamente; à Gehon che vuol dir Petto, o esito, dando al cuore esito a i sospiri, & all'affetto della diuina gratia; à Tigri, che vuol dir Velocità, velocemente lasciando il peccato; ad Eufrate, che significa, Fruttificante, mostrandosi fruttuoso all'opere di vero Cristiano.

Hier. 18.

Psal. 50.

Com'è nel Paradiso il penitente.

Hanno altri l'aiuto della santificatione nell'hora di Vespro, perche non aspettando il fine, ma con buona risolutione riuolgendosi in dietro à mezo il corso, lasciando il seder co i Porci, che sono i troppo guasti sensi; schiuando le Silique che sono i frutti del mondo, quasi huomo che caduto in vn pozzo, vicino alla morte da se stesso si risolue di vscir fuori, dicono, *Surgam et ibo*; e questo perche dopò la risolutione, la perseueranza dell'opera è necessaria; si conuertono, piangono, si affliggono; oue si ricerca la velocità senza differir alla Vecchiezza, non hauendo mai caminato l'Israele per il deserto, mentre Maria dimorò fuora da i Padiglioni. Si richiedono le lagrime, perche intendendo il popolo che'l Signore era irato, pianse; & alla voce dell'Angelo, alzò la voce il popolo con le lagrime: e pianse tanto la Maddalena, che lauò i piedi di CRISTO. Si richiede la confessione, perche, *Si iustificare me voluero, os meum condemnabit me*, che per

Sãtificatione de i penitenti.

Num. 12.

Num. 14.
Iud. 2.
Iob.

ciò a i diece Leprosi, che chiedeuano la sanità, disse CRISTO, che si mostrassero à i Sacerdoti. Si richie de la sodisfattione, che per questo Acab sceleratissimo digiunò, col cilicio vestiti le carni, e caminò col capo basso. Per questo perdonò a i Niniuiti il Signore. E piansero nel Cilicio i Sacerdoti, hauendo intesa la podestà di Holoferne, e Maccabeo e i suoi compagni, co i lombi accinta pregauano Iddio. Et eccoui la santificatione per la

Rom. 6. penitenza Sacramentale, di cui dice l'Apostolo, *Nunc liberati à peccatis, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificatione.*

Sãtificatione de i Martiri.

Quei che nel mezo giorno si santificano, sono i Martiri, in cui ferue il calor della Carità, e nel feruor dello Spirito illustrati dal Sol della gratia, non curano mille morti per l'honor di CRISTO. Il raggio potente del Sole l'illumina; essi quasi lucidissimo cristallo il riceuono; onde scaldati riflettono amore, che accende, carità che infiamma, amante volontà, che nell'amato si pasce di ardore, e brugiandosi fan quel soauissimo sacrifi-

Soph. 1. cio di Abele à Dio, che per ciò dice la Scrittura, *Præparauit dominus hostiam, ex feruore spiritus sanctificauit uocatos suos.*

Sãtificatione de gli Infanti.

Nell'hora di Terza si Santificano gli Infanti, per l'Acqua del Battesimo, *Paccatores autem aliquando fuistis* (di questi ragiona S.Paolo) *sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed viuificati estis in*

1. Cor. 6. *nomine domini nostri* IESV CHRISTI.

Sãtificatione nell' vtero.

Nell'hora di Prima, nascente il Sole, furono Santificati quei che nell'vtero materno, prima che a questa luce vscissero, furono fatti Santi, come Geremia, Giouan Battista. Del primo, *An-*

Hier. 1. *tequam exires de vulua Sanctificaui te.* del secondo, Spiritu *San-*

Luc. 1. *cto replebitur adhuc ex vtero matris suæ.*

Sono grandi aiuti questi, ma l'aiuto della Beata Virgine, fù proposto nell'Aurora dell'illibata Concettione, oue eccellentemente, con singolar priuilegio, ne Prima di fomite, ne Terza di affetto, ne Mezo giorno d'inclinatione, ne Vespro di consenso, ne Compieta di peccato alcuno potè concorrere, per che, *Adiuuabit eam dominus mane diluculo.*

Maria perche detta Aurora.

Aurora per quattro cagioni; per se stessa, per li diauoli, per gli Angeli, e per gli huomini. Per se stessa, per la fecondità, per la Virginità, per la soauità. Per la prima, perche si come descendendo l'Aurora, e fecondando le marine Conche, ui genera le

ra le Perle; così sopraueggendo l'Aurora dello spirito Santo, fece il purissimo ventre fecondo, che concepì il Saluatore. Per la seconda, perche quasi ruggiadosa Aurora che l'herbe e i fiori verdi ne' prati mantiene, la verdezza della purità e'l fiore della Virginità mantenne nell'vtero. Per la terza, perche tutta la dolcezza della celeste Manna, nell'Aurora dell'Incarnatione pioue sopra di lei, di cui sparso l'odore per l'vniuerso, canta la Chiesa, *Hodie per totum mundum melliflui facti sunt cœli*. Aurora quanto a i Diauoli ch'ella pone in fuga, *Si apparuerit Aurora, arbitrãtur vmbram mortis*, anzi nella piu bassa parte dell'Inferno fugẽdo s'immergono, della cui ruuina diede il Simbolo l'esserci to di Faraone che venendo l'Aurora si sommerse nell'onde. Aurora quanto a gli Angeli ch'ella rallegra; per ciò che si come nell'Aurora, emuli al canto con uarie canzoni s'inuitano gli vccelli; così nascendo Maria cominciarono l'Angeliche schiere cõ alterne voci a cantar per segno di letitia, in tanto che non volendo essi prima illuminarci purgarci, e darci perfettione; vegnente l'Aurora, ci disposero all'illumination della gratia, alla purgation della colpa, & alla perfettion della gloria. Questo significò la lotta dell'Angelo con Giacob, che dicendo, *Dimitte me, Aurora est*, non volse lasciarlo finche non conseguì tre beneficij da lui; la purgation della parte affetta, per che *Emarcuit neruus fœmoris eius*; l'illuminatione dell'Intelletto, perche gli impose il nome d'Israele che significa, vn che vede Iddio; e la perfettion dalla gloria, ottenendo la beneditione. Aurora quãto agli huomini, da cui riceuerono il conforto; perche in mille maniere tentati, erano dalla buona operatione impediti. E nascendo l'Aurora, nacque il Sole, *Et congregati sunt Dæmones*, perche rintanati nelle loro Cauerne, cessò la tentatione, *Et exibit homo ad opus suum*, tolto l'impedimento al bene oprare.

Iob. 24. Exod. 28. Gen. 32. Ps.

E non vi par questo aiuto indeficiente, perche come l'Aurora dal lume comincia, nel lume cresce finche si congiunga al Sole, e mai non è priuata del lume; così la Vergine, dal lume della Diuina gratia cominciando, mai non fù di tenebra di peccato fatta oscura, ma sempre nella chiarezza di tutte le virtù crescendo, finalmente col Sol di giustitia, circondata di celesti splendori si congiunse?

Adiuuabit eam dominus mane diluculo. Sai che significa que-

Aiuti fatti alla Vergine da Dio. sto aiuto? il priuilegiarla nella Concettione. Aiuto di nome; chiamandosi Vergine, che s'hauesse ella contratto il peccato Originale, semplicemente Vergine non hauria potuto esser chiamata, perche se la carne per commistion carnale, l'anima per lo

Hier. 3. peccato si corrompe, e non può chiamarsi Vergine, perche, *Tu fornicata es cum amatoribus multis.* Aiuto di equalità per ragion di gouerno, non douendo esser egualmente trattato il Re, e'l Vassallo; e chi è Regina de gli Angeli, *Gyrum cœli circuiui sola*,

Ecclesi. 24. padrona dell'inferno, *Profundum abyssi penetraui;* Signora del mondo, *Et in omni populo & gente primatum tenui;* non haurà priuilegio maggiore di Geremia, e di Giouan Battista seruidori? Furono santificati questi, e non sarà quella dalla labe Originale preseruata? che grandezza dunque haurebbe ella, che disse nel suo cantico, *Quia fecit mihi magna qui potens est*, gran cosa a me che sono madre di Dio; il potente, che può far ciò che gli piace. Cosa grande a me, che l'Angelo del gran consiglio porto nel seno; il potente, che tutte le cose sopra l'vso della natura, può fare. *Fecit mihi magna*, dandomi la maggior purità sopra tutte le creature. *Qui potens est;* che può far le cose sopra il senso, e farle capir dalla Fede. Aiuto di Concessione; che s'è vero che a i seruidorij suoi faccia concessioni priuilegiate l'Impe-

In 3. sentẽ. radore, deue alla sposa farle maggiori; Hor se gli Angeli hebbero l'Innocenza nella creatione, e i primi Padri furono della Giu-

2. Sent. distin. 4. stitia Originale, dotati quanto più gran priuilegio sarà concesso a MARIA? Aiuto di Figliolanza, per ciò che quell'Innocenza c'hebbe il Figlio per natura, hebbe la Madre per la gratia del Fi-

Serm. ad Eustochiũ. glio; *Sed* CHRISTVS *fuit sine peccato Originali* (dice Geronimo) *Ergo & mater eius;* e pur è vero che comanda la legge temporale, che, *Augusta guadeat priuilegio Principis*. Aiuto di Salu-

Aue, che cosa significa. tatione, perche gli disse l'Angelo, *Aue gratia plena*. Sai quel che significa quella voce, Aue? Molti l'han detto; *Sine ve*. Et

Miseria dal la parte del corpo. il, ve, significando miseria, non hà detto l'humane miserie, e l'immunità della Vergine da quelle. Dalla parte del corpo, ogni huomo per lo peccato incorre nel disordine del corpo, nella ripugnanza della carne, e dello spirito innanzi alla morte, e dopò la morte, nell'incineratione. E la Vergine, *Sine Ve*, con le parti del corpo bene ordinate, con lo spirito pacifico, perche *Exultauit Spiritus meus*, e che in cenere non si risolse mai. Dal-

la parte

la parte dell'Anima, hauemo noi tre miſerie, Errore, Pudore, Dolore; Error nella ragioneuole, Dolore nella concupiſcibile, e Pudore nell'Iraſcibile. E l'errore è di tre maniere, nell'eleggere, nel diſcernere, e nell'eſſeguire. Di tre maniere il Dolore, del preſente, del paſſato, e del futuro. Di tre maniere il Pudore, dell'eſſere, del fare, del patire. La miſeria dell'errore fù eſplicata da Agoſtino, *Error non eſt hominis natura inſtituti, ſed pœna damnati*. La miſeria del Dolore fù dichiarata nella Geneſi, *Quacunq; hora peccaueritis, moriemini*. La pena del pudore, dall'iſteſſo Mosè, *Erat uterq; nudus. Quis enim indicauit tibi quod nudus eſſes?* E la Vergine, *ſine ve*, che nel diſcernere, nell'eleggere, nell'eſſeguire, fù così ſauia, e così prudente, che la Chieſa di lei eſpone il libro della ſapienza, non hauendo già mai ſenza il conſiglio dello Spirito Santo fatto coſa alcuna. Al Dolore predominò con la ragione, hauendo ordinatiſſime le ſue potenze. E ſe grandiſſimo fu il dolore che ſentì nella morte del Figlio, mai (dice Alberto) non fù contrario all'allegrezza della ragione. Ma come potè mai il Pudore, in quella, che *Sine tactu pudoris, inuenta eſt Mater Saluatoris?* Tre miſerie inſorſero dal peccato nella parte del cōgiunto, ciò è dell'Anima e del corpo, della Pena, dell'Ignoranza; della Colpa. La miſeria della Colpa, di tre maniere, Originale, Attuale, Veniale. La colpa Attuale con tre miſerie, di Superbia, di Auaritia, di Luſſuria; di cui dicea l'Apocaliſſi, *Ve, Ve, Ve habitantibus in terra*. La Pena, con tre miſerie; pena di Gehenna, pena del Purgatorio, pena della Penitenza. La pena dell'ignoranza, con tre miſerie, Ignoranza di credere, di ſaluare, di eleggere, perche non sà l'huomo nello ſtato della uia, ſe degno ſia di Odio, o di Amore. E la Vergine, *Sine Ve culpæ actualiter; Sine Ve culpæ cauſaliter; Sine Ve ignorantiæ pœnæ habitualiter*, hauendo ſaputo tutti i miſterij che alla ſalute appartengono. Tre miſerie han le Donne, perche ſe ſono Vergini, ſono ſterili; ſe congiugate, ſogette; ſe Vedoue, deſolate. E MARIA, *Sine Ve*, perche Vergine è feconda, congiugata ſenza ſeruitù, Vedoua ſenza deſolatione. Se ſono Madri, han la miſeria del danno, perche perdono la Virginità, e la bellezza. E la Vergine, *Sine Ve* acquiſtando nel Parto la purità, di cui non può ritrouarſi maggiore; & eſſendo tanto bella, che Gioſef conoſcerla non potea, perche in quel luogo,

Dalla parte dell'anima.

Gen. 2.

Gen. 3.

Albert. in Mariali.

Miſerie del peccato.

Apoc. 8.

Tre miſerie delle Dōne.

Matt. 1. go, *Non cognouit eam*, dice la Glosa, che Giosef non conobbe da faccia a faccia MARIA, non potendola rimirare, essendo di Spirito Santo ripiena. Hanno anco la miseria della colpa, e della pena, per la libidine nel concepere, per la ponderosità nel portare, e per il dolore nel partorire. E MARIA, *Sine ve*, concependo di Santità, senza peso portando, e senza dolore partorendo, *Antequàm parturiret peperit, & antequàm ueniret partus eius peperit filium*. Hor se tante gratie riceue, tanti priuilegij gode, da tante miserie è lontana, non hà ragione il Profeta di dire, *Adiuuabit eam dominus?*

Esa. 66.

Lascio gli altri aiuti, di Verificatione, perche la Scrittura dice, *Dominus possedit me in inicio Viarum suarum*, il che uero non sarebbe, se nella sua Concettione posseduta fusse dal peccato. Di Nobiltà, essendo la più nobile, e la più eccellente di tutte le creature. Di merito, essendo maggior di tutti i Santi nel Cielo. Oltre a i testimonij de i Dottori della Chiesa, oltre alle Figure, che così immacolata, così pura, così immune l'han prefigurata.

Maria vergine adiutrice.

Per questo aiuto fattogli da Dio, fù ella poi adiutrice. Non come Eua, *Adiutorium simile sibi*, In tempo che si ragionaua di Sera è di mattina, perche mattina hebbe l'huomo nello stato dell'Innocenza, E sera nella perdita di quella. Ma Adiutrice, *Mane diluculo*, in ogni maniera significando letitia, senza introduttion di dolore, senza tenebra, così per lei sempre beata, come per noi ch'essendo tenebre in Eua, in lei siamo luce nel Signore, *Mane diluculo*; in due mattine, nell'una di questa uita ou'è luce di gratia, e nell'altra del Paradiso ou'è luce di eternità. Adiutrice in quanto a lei, & in quanto al Figliuolo, Ella detta *Manè*, perche Aurora, e'l Figliuolo detto, *Diluculo*, per l'introduttion della nuoua luce; *Nunquid post ortum tuum* (dice Giob) *præcepisti diluculo, & ostendisti Auroræ locum eius?* Sai perche? perche la luce è inuisibile se non s'incorpora, dice Dionigi Areopagita; onde uenendo al nostro Emispero la luce Solare, ad aria più crassa s'incorpora, e così l'Aurora c'hà questo nome dall'Aria, si fà Dilucolo; perche Iddio luce inaccessibile, alla nostra conuersatione uenendo, a materia più densa dell'humana Natura si unì con noi, e si uidde il Dilucolo quando si fè carne; e ponendosi nel ventre materno, si fè l'Aurora. Comandò adunque al Dilucolo, quando determinò che s'incarnasse il figliuolo. Mo-

strò

strò all'Aurora il suo luogo, quando nella Vergine si elesse l'habitatione. E col Diluçolo, e con l'Aurora perche Madre di tanto Figlio, perche Figlio di così eletta Madre, *Adiuuabit eam dominus Manc diluculo.*

IESVS autem misertus eius, extendit manum suam & tangens eum, ait illi, Volo mundare.

DISCORSO XIIII.



CRISTO istesso è la mano; e così da gli antichi Profeti fù chiamato che in spirito l'aspettauano, *Mitte manum tuam de alto.* Questa mano, in quei primi tempi, alcuna uolta Vsciua, *Egreßa est manus domini contra me*, dicea Noemi alle nuore che Vedoue erano rimaste, per significarci che la tribulatione è opera di Dio. Alle volte ritornaua, *Orauitque uir dei faciem Domini, & reuersa est manus regis ad eum*, quando si fe arida la mano di Ieroboam volendola stendere contra il Profeta, che uenuto da Giuda profetizò sopra l'Altare, in Figura dell'intercessione de i Sãti che reprimono l'ira di Dio. Alle volte si aggrauaua, o mostraua attion di fattura. Per la prima, Aggrauata *est autem manus Domini super Azotios*. Per la seconda, *Fiebat manus Domini per Singulas ciuitates interfectionis magnæ nimis*. Quella per lo sdegno contra l'Idolatria; e questa per il furor contra i peccatori ostinati.

Cristo è detto Mano. Ruth. 1. 3. Reg. 13. 1. Reg. 5.

Ma oltre a tanti significati; hà questo nome la Virtù di CRISTO, per cinque attributi, che quasi dita, nelle sue diuine & humane operationi, si muouono. Cinque dita in questa mano, Potenza, Sapienza, Misericordia, Gratia, Giustitia. Come Pollice la Potenza mantiene l'opera della Creatione, ferma i cieli, stabilisce gli elementi, Vnisce gli elementati. Come Indice è la Sapienza, il cui gouerno in tutte le cose, del gouerno del Verbo mostra inditio vero. Come il medio è la Misericordia', opera che soprauanza tutte, e'l conobbe Dauid, e'l manifestò a i poste-

Cinque dita della mano di Cristo. Psal. 144.

ri, *Miserationes eius super omnia opera eius*. Come il deto Medico è la Gratia, con la quale toccando la vena del cuore, & eccitando a conoscere il peccato, opera la confessione, la conuersione, la giustificatione. Come l'Auricolare e'la Giustitia, che minor de gli altri appare in questo stato, poi che nel mondo non si puniscono i rei, ma nell'Inferno; non si remunerano i buoni, ma nel Cielo. E se come giusto hà da far Iddio retributione, come Medico dona precetti di salute, come misericordioso si è alla nostra carne humiliato, come sapiente gouerna, come potente comanda, *Quis ignorat quod hęc omnia manus domini fecerit, in cuius manu anima omnis uiuentis, & spiritus uniuersæ carnis hominis?*

Iob. 15.

Ma che dirai tu Cristiano di questa potentissima mano, quando a tanta humiltà chinata la vedi, che da mano si nomina deto, *Si in digito Dei eijcio dęmonia?* anzi che dirai, se vn deto di questa mano hà tanta potenza, che del superbo Satanasso reprime l'orgoglio? *Si in digito Dei eijcio*, hor che farà tutta la mano? che si uedrà nel giorno del giudicio, quando la mano nel suo uigore discacciarà i rei, nello sdegno brugiarà il mondo, nella grandezza adombrarà tutti i cuori ostinati? che si vedrà quando tutte le dita della mano, faran l'vltima operatione a danno, & a gloria della cteatura? La Potenza aprirà l'Inferno, la Sapienza diuiderà i buoni da i rei, la Misericordia sederà irretrattabile, la Gratia orgogliosa, e la Giustitia che così picciola al mondo apparue, facendosi mutation della destra, o che terrore apportarà all'huomo? All'hor si che aprirà la mano, perche quãdo percuote gli Egittij per l'afflittione fatta al suo popolo, quando s'adira con Mosè che nõ uolea riceuere il Ducato, quando con l'Israele c'hauea desiderio di mangiar la Carne, con li Prencipi per la fornicatione con le figliuole di Moab, con Salomone per c'hauea Idolatrato, con Babilonia che la riduce in Solitudine, con Oza che'l percosse; adopra solamente il deto. Che hà che far gehenna, & una picciola fauilla? Vn flagello di funicoli, & vn castigo di tenebre esteriori? la cecità del cieco nato, e l'esser priuo della luce della Gratia? Vn paralitico a tempo, & un tormentato eternamente? Vn languido nel letto, & un tormentato nel fuogo? Vn con la mano arida, & un che l'hà verdissima al tatto delle eterne pene, dall'onnipotente Mano di Dio fabricate?

Mano di Cristo perche è detta deto alcuna volta.

Exod. 14. Exod. 4. Num. 11. Num. 12. 3. Reg. 11. Iob. 50. 2. Reg. 6.

Questa mano,è tutta con gli Eletti; per questo si dice di Gio uan Battista, *Manus Domini erat cum illo;* ma deto co i reprobi, *Si in digito Dei eijcio dæmonia; Dei digitus est hic; Tingens sacerdos digitum in sanguine*. Et all'hora il deto della Giustitia s'intende che scaccia, atterrisce,& vccide, come scaccia il demonio in Luca, atterrisce gli inimici nell'Esodo, & vccide nel Leuitico. Anzi si fà due mani co i buoni,dice Bernardo, *Insuper non manũ, sed manus ostendo*. L'vna detta Latitudine; l'altra Fortezza; perche con la prima a gli amici suoi dona abondantemente; e con l'altra potentemente quel c'hà dato difende. Ouero due mani, perche due beneficij sono, della Gratia nel presente secolo, e della gloria nel futuro; distinte in destra,e sinistra, *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Ecco la vita presente,ecco l'eterna vita nella destra, e nella sinistra. La sinistra è sotto il capo della Sposa, perche sotto la consideratione gli pone sempre la vita temporale, che secondo la ragione indrizzi la vita,dice Gregorio. Con la destra abbraccia,perche gli fà gustar la vita superiore. Estende alle volte la sinistra,della seuerità, acciò che dal sonno della pigritia risuegli la Sposa quando la tribula. Estende la destra, mentre con la benignità conforta l'anima conuertita.

Luc. 3. Exod. 8. Leu. 25. Super Cãt. serm. 7. Due mani di Cristo.

Ma se questa mano dona, *Aperis tu manum tuam, omnia implebuntur*; Aiuta, *Cum ceciderit iustus, non collidetur, quia dominus supponit manum suam*; Protege, *sub umbra manus suæ protexit me*, e se passato è quel tempo quando si contraheua, per qual cagione si despera l'huomo, e non aspetta che si estenda, hauendola così distesa nella Croce, che quasi Tabella votiua, affissa co i chiodi nell'Altare del Caluario, vuol che ogniuno veda ch'è discesa la Mano,che aperta mostra, che aperte sono tutte le Scritture; che quel chiodo che la tiene aperta, a lettere di sangue, più efficacemente che in marmo, hà scolpito la Legge Euangelica.

Psal. 144. Psal. 36.

Ecco il testimonio, *Misertus eius extendit manum suam*, quasi nouello Mosè ch'estendendo la mano,diuidea il mare acciò che passasse l'Israele, diuide l'amarezza della penitenza in vn cuore contrito, acciò che passando in mezo per il secco della conscienza che lasciò gli humori del mondo,possa l'huomo ageuolmente saluarsi. Anzi che dandoci comodità più grande per la sua

Exod. 14.

Mano è la Vergine. misericordia, stende la Mano, ch'è la Vergine, madre di misericordia, acciò che con le sue intercessioni più pronto riceuiamo il perdono.

Mano di Dio è la Vergine, *Manus eius tornatilis, aurea plena hiacinthinis.* Tornatile per la rotondità, per la mobiltà, per la velocità; rotonda senz'alcuno angolo oue si fermi l'impurità, l'oscurità, l'obliquità; mobile perche ad ogni moto del nostro buon desiderio si muoue, *Omnibus mobilibus mobilior est sapientia*; veloce, perche alle nostre preghiere, *Præoccupat qui se concupiscunt.* D'oro perche bella, incorruttibile, lucida, *O quàm pulchra casta generatio cum claritate.* Di Giacinto, ch'essendo tra'l color del fosco, e del nero, è fosca la Vergine rispetto à Dio, ma di maggior chiarezza, che i Santi, e gli Angeli non sono; per questo assomigliata alla Luna, ch'essendo inferior di splendore al Sole, soprauanza le Stelle. Questa Mano con cinque dita fà mirabili proue, perche col Pollice della sua misericordia potentemente ci introduce al Cielo, con l'Indice della sua vita ci guida, col medio è mediatrice, col Medico ci sana, con l'Auricolare ci apre gli orecchi del cuore. Quando esce fuori, come la mano, che dicea Noemi, viene à riceuere amorosamente i nostri prieghi. Quando ritorna, come la mano di Ieroboam, riporta appresentando l'orationi nostre à Dio. Si aggraua, quando alla sua grandezza non confidiamo. Fà, quando la preghiamo che faccia ella per noi, Auuocata, mediatrice, Consolatione di noi poueri viatori. *Misertus eius extendit manum suam*; Non vi par c'hauendo misericordia dell'huomo il Signore, stese la mano per l'Incarnatione in Maria Vergine? Non vi par che la Vergine stese la mano ad abbracciar la misericordia, quando diede il consenso? E se CRISTO stende la mano, e monda per natura, non vi contentate che MARIA stenda la sua, e mondi per gratia? *Volo mundare*, dice il Figlio, perche a questo effetto è disceso il Fiume dal monte del Paradiso, facendosi Letto l'Aluo Verginale; *Volo mundare*, dice la Madre, che a questo effetto hò nelle mie viscere riceuuto il Fonte segnato, il Pozzo dell'acqua viua, il Fiume che letifica, l'Acque mistiche, che sono sopra il Firmamento. Con la mano della sua grandezza CRISTO salua; con la mano della sua humiltà MARIA conferma la salute. CRISTO col sangue sparso monda; MARIA ne i pu-

Cant. 5.

Sap. 7.
Sap. 6.
Sap. 4.

Mano di Christo è l'Incarnatione.

rissimi sangui riceue la mondatione.

Extendit manum suam. Diremo oltre à ciò che due mani hà CRISTO, *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit*. Non vedete le due Podestà con l'vna delle quali punisce, con l'altra remunera? Hor se ben parue che non stendesse la prima, perche essendo il traditore, i diauoli, i Giudei persecutori in podestà sua, come dice Gregorio, *Ad vsum pietatis reflexit, & contra se malitiam sæuire permisit*; pur questo fù lo stender della mano, quando secretamente operando la sua Giustitia, il traditor se stesso confuse, e i diauoli si rintanarono, e i Giudei chiamauano la vendetta, *Sanguis eius super nos & super filios nostros*. Distese ben la destra e mondò, perche s'illumina Longino, il confessa il Centurione, e distendendola all'estreme parti quanto penetrar potea la sua potenza, la stende insino all'Empireo, e dice al Padre già compita l'operatione della salute, *Tenuisti manum dexteram meam*; la distende insino a gli vltimi penetrali della terra, e trahe fuora i corpi de i Santi resuscitati, e così uerifica quel che disse, *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Stende la mano adiutrice dell'efficacia del sangue, *Et posuit Deus propitiatorem per Fidem in sanguine ipsius*; & essendo ella dilatata per l'Vniuerso, la stringono, la baciano, la riueriscono i Credenti con quell'Encomio celebre, *Salus nostra in manu tua domine*.

Due mani di Cristo. Ioan. 13. Li. 3. mor. Matt. 27. Ioan. 12. Rom. 3.

Ecco l'altre due mani della morte, *Quia a Deo exiuit*; della Resurrettione, *Et ad Deum uadit*; dell'Humanità, *Surgit a cœna*; della Glorificatione, *Et ponit uestimenta sua*. Con la mano delle sue passioni, *Cepit linteum & precinxit se*; con la mano della nostra Regeneratione, *Misit aquam in peluim*; e stendendo ambe queste mani all'operatione, ecco il mondar che ne segue, *Cepit lauare pedes discipulorum*, perche, *Volo mundare*.

Ioan. 13. Due altre mani di Cristo.

Si estende alcuna uolta questa mano, e monda misericordiosa con la gratia preueniente e sossequente, come scriue Gregorio nell'Hom. 10. in Ezechiele, in quel luogo, *Manus enim domini erat mecum confortans me*, ou'egli soggiunge, *Ad bona quippe assurgere perfecte non possumus, nisi nos Spiritus & præueniendo eleuet, & subsequendo confortet*. Si estende con l'Ascensione al Cielo, per confortar gli Angeli, *Tollam in celum manum meam*: di quella ragionaua Iddio per Mosè, dice l'istesso Santo. Si esten-

Mano della gratia. Ezech. 3. Mano dell Ascensione

Iob. 30. de alle uolte co i flagelli, *Et in duritia manus tuæ aduersaris mihi,*
Mano de i flagelli. e non è rigore, come giudicaua il mondo, ma tutta misericordia, perche se gli huomini che non hanno il cuore mondo, quando sono flagellati, non si giudicano meriteuoli del castigo, e chiamano crudele il Giudice; non considerano che tagliando la
Iob. 30. carne alla ferita il Medico, non usa crudeltà mentre cerca sanarla. Ecco Giob, *Veruntamen non ad consumptionem eorum emittis manum tuam, & si corruerint, ipse saluabis.* Non è uero? Non lo dice egli? *Volo mundare*; è putrida la ferita, è infetta l'anima, pute la conscienza; questa tribolatione è l'Antidoto del male.

Deh perche non imitiamo noi CRISTO, che tenemo le mani
Heb. 12. rimesse? Stendiamo la mano, anime care, *Remissas manus, & dissoluta genua erigite,* essorta S. Paolo. E sai quel che uolea dire? Mentre uedi che l'amico, il Figliuolo, è morto, consideri tu che a te tocca il morire. Mentre uedi che tanti Martiri con lo spargere il sangue han conseguito la Corona, pensi che ti bisogna combattere per esser Vittorioso. Mentre uedi che una Verginella è sposa del Signore, lasci tu la lasciuia del cuore. Bisogna stender
Iob. 17. la mano, e la mano stesa di CRISTO stringere, *Stringet super eum manus suas,* ciò è confirmar l'opere della Vita, in una bontà Cristiana. Bisogna stender la mano, e non tenerla rimessa nell'aiuto della pouertà, perche la stese con tutto il suo tesoro CRI-
Ecclesi. 4. STO, per solleuar la pouertà dell'humana natura. *Non sit manus tua ad dandum contracta,* auuisa l'Ecclesiastico, acciò che in ricompensa, *Extendens manum suam,* ci stringa per amicitia; e noi fatti suoi, stendendo la mano della conscienza così pura come l'hauea Mosè nel seno, mondati possiamo dirgli, *Gloria nostra*
2. Cor. 1. *hæc est, testimonium conscientiæ nostræ.*

Et

Et filius hominis tradetur ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum.

DISCORSO. V.



O CHE bell'ordine che tiene il mio Signore per dar salute. Viene uolontariamente in man de gli huomini. E perche uiene incognito, lo schernis cono, lo battono, l'uccidono. Perche la parte ragioneuole nõ conosce, ecco lo scherno. Perche la concupiscibile è bramosa contra l'ordine, ecco il Flagello. Perche l'Irascibile, oltre i termini dell'humana giustitia fà eccesso (se bene à quest'effetto dalla Diuina giustitia è dato CRISTO,) ecco la Crocifissione.

Et filius hominis tradetur. Mirabile CRISTO, e qual cosa non ti dona alla Morte? Il Padre che ti generò con eterna generatione; Lo Spiriro Santo che dal Padre, e da te procede, & ambidue per eterna dispositione; l'Angelo che tu creasti, il Cielo che formasti, e l'uno per riparatione, l'altro per sostenersi glorioso. Ti da alla morte il fuogo, perche sei il calore dello Spirito; l'aria, perche sei lo spirito Vitale; l'Acqua, perche Regeneri, la Terra, perche la Deifichi. Ti tradiscono gli Arbori, acciò che ad essi in una Croce ti appoggi, gli Animali acciò che godano nel riscaldarti, i Fiumi acciò c'habbiano la gloria del tuo Battesimo, i Presepi acciò che ui naschi, i Mari acciò che ui camini, i Monti acciò che ui insegni, i Pesci acciò che li moltiplichi. Ti tradiscono gli huomini acciò che ti facci huomo; e che più gran Metamorfosi? I Ciechi acciò che ti ueggano; e qual contento maggiore? i Sordi acciò che ti ascoltino; qual più sonora Armonia? I morti per esser uiui; qual più memorando miracolo? (Tutti dona no Cristo alla Morte.)

Ma per uero atto di donatione, *Tradetur*, dal Padre, *Quoniam sic Deus dilexit mundum, ut Vnigenitum suum daret. Tradetur*, dalla Madre, che stando presso alla Croce offerisce il Figlio al Padre, in salute de i peccatori. *Tradetur*, da tutti i Martiri, acciò si acceleri la Corona; da tutti gli Apostoli, acciò che della seguela ren- (Ioan. 3.)

Mat. 14. la rendessero testimonio; da tutti i Confessori, acciò snodassero la lingua a gli hinni suoi.

Pur quanto fù vero quel che vn'altra volta dicesti Signore? *Tradetur in manus peccatorum?* Si fà per mano la traditione del peccato. L'Angelo pecca in Cielo, e dona il peccato a gli altri Apostati. Il Diauolo dona il peccato ad Eua nel Paradiso. Eua ad Adamo. Adamo a tutti i posteri. Adamo fà la traditione vn'altra volta alla moglie, *Mulier quam dedisti mihi*; e questa al serpente, *Serpens decepit me*. E che marauiglia adunque, se CRISTO, *Tradetur in manus peccatorum*, ch' era venuto a dannare il peccato? Pecca Giuda, e'l dona in mano a gli Hebrei, questi in mano a i Gentili; i Gentili leuandolo dalle lor mani (che per ciò sì laua le mani Pilato) il donano in mano a i tormẽti, e i tormenti in mano alla morte, *Et Filius hominis tradetur*.

Del peccato si fà traditione.

Gen.

Piacesse a Dio che non si facesse da noi questa traditione, mẽtre il padre porge il peccato in mano al figlio col male essempio; il Principe in mano al suddito con l'ingiusto gouerno; il gentil'huomo in mano al plebeo, con la diabolica ambitione. E trà tanto GIESV và sempre per mano de i peccatori, perche sempre in quest' opere, il color della Religione si intromette. O forse non si dà in mano a i peccatori CRISTO, quando indegnamente la sua carne si mangia? quando è posto in vna bocca sacrilega? quando vna lingua infame il proferisce?

Come tropologicamente si fà la traditione del peccato.

Tradetur in manus peccatorum; Perfidi cani, perfidi Crocifissori; dico a uoi huomini scelerati, che indegni del nome Cristiano, con tante enormità tradite CRISTO. Come di buon frutto miete egli con uoi così mal seme? adunq; Loglio date per biada, e Labrusca per vua? *Hæccine reddis populè stulte, & insipiens?* col peccato remuneri tante fatiche? con le libidini tanto sudore? con l'ostinatione tanta benignità? *Tradetur in manus peccatorum*; ben è vero dolcissimo CRISTO, che io col mio peccato ti rimetto più dura Croce al collo, quãdo aggrauo quest'anima, alla cui redentione, si afflisse tanto la tua. E uero che ti trafiggo il capo di pungenti spine, quando in questo mio capo oue ponesti l'Intelletto per intender te, dono luogo a gli spinosi sensi carnali. Ti trafiggo co i chiodi le mani, quando le mie sono così pronte alle rapine, a cauare il cuore dal petto de i pouerelli. Ti lacero, e ti sbrano le carni, quando digiuno dal tuo dolcissimo

Deut. 32.

cibo.

cibo. Ti ſtraccio la ueſte, quando non mi ueſto te ſteſſo, e non mi ammanto il nuouo huomo. Io ſono il tuo Crocifiſſore, io ti ſchemiſco, io ti flagello, io ti tradiſco alla morte.

Tradetur ad illudendum. Il Diauolo illude CRISTO con pietre, l'Hebreo con la Canna. Vedete l'effetto che ſortiſcono. Graue è quell'illuſione nella pietra, e leggiera è queſta nella Canna; perche rimaſe illuſo il Diauolo in tanta grauezza, che quaſi pietra giù ſceſa al Centro, non riſorgerà più mai all'aria della Diuina Gratia. E riuſcì così uano il penſiero all'Hebreo, che credendoſi diſtruggere il regno di CRISTO, reſtãdoſi nella ſua diſperſione, nella vanità dello ſcettro aſpetta il Meſſia. Vorrebbe illuderlo il peccato hor nella Vanagloria, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum;* hor nella Superbia, *Angelis ſuis mandauit de te*, hor nell'Auaritia, *Potuit enim unguentum iſtud venundari*; hor nella mala prattica, *Quare cum publicanis & peccatoribus manducat magiſter veſter?* hor nel prouocarlo all'ingiurie, *Samaritanus es & dæmonium habes.* Ma rimanendo illuſo il peccato, ſi rintuzzò in colui, che *Peccatum non nouit; Peccatum non fecit; Damnauit peccatum.*

Il Diauolo come illudere uorrebbe Criſto.

Il peccato come uorrebbe illudere Criſto.

Luc. 4.
Pſ. 90.
Mar. 14.
Mar. 2.
Ioan. 8.

Tradetur ad illudendum, ad Flagellandum. Fù flagellato CRISTO, ad vna Colonna, per dar a te animo, o infermo, che a lui quaſi a ſalda Colonna ti appoggi, ne i flagelli del mondo. Fù flagellata la ſua carne, acciò che flagellando tu la tua, non habbia egli occaſione di flagellar l'anima. *Multa flagella peccatoris,* è vero; grande douria eſſer il caſtigo del peccatore per l'offeſa, e di molte maniere per la diuerſità de' peccati; ma chi l'haurebbe ſoſtenuto, eccetto che CRISTO firmiſſima Colonna nel patire? Era egli legato alla Colonna; i vincoli, e i legami eran l'amore; la ſua carne in quel conflitto rappreſentaua la noſtra, che con ragione douea eſſer flagellata; e la Colonna era Simbolo della ſua ſoſtanza impeccabile, impaſſibile, che ogni noſtra debolezza, con la ſua uirtù ſoſtiene, coſtante perche 'l determinò, immobile perche alla determinatione diede compimento, ſalda perche ſoſtenne il Tempio della ſalute. Ma eſſendo all'hora nel Tempio della Sinagoga due Colonne, quella in cui era legato CRISTO, e CRISTO iſteſſo Colonna del Tempio della ſacra Triade; il forte Sanſone che figuraua la Diuina virtù in CRISTO, ſcuotendole ambedue, con quelle parole, *Moriatur anima*

Criſto perche flagellato alla Colonna.

Pſ. 31.

Che ſignifica Criſto legato alla Colonna.

Figura delle due Colonne di Sãſone.

Iud. 16.

ma

ma mea cum Thilistijm, perche i dolori suoi di nessun giouamento furono al popolo Hebreo, cadde la casa che non uolendo star appoggiata alla vera Colonna si ridusse in desolatione, e morirono gli astanti, perche ogni flagello di CRISTO è morte di quei che non vogliono credere. Da vn'altra parte, quando senti i flagelli di CRISTO, ricordati di quel che disse il Profeta, *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui. Congregata sunt*, perche l'altrui pena sostengo; *Et ignoraui*, il peccato, la colpa, la cagione; e con tutto ciò, quante volte de i flagelli co i quali ti percuote Iddio, non ti auuedi; tante uolte tu flagelli lui.

Ps. 34.

Ad flagellandum, ad Crucifigendum. Così Chiodo si trahe con Chiodo. Il Chiodo che al mondo ci affigea, si trasse col Chiodo della Carità di CRISTO. Come infermi, chiedemo il riposo. Noi cui tanto grauemente il mal premea, qual più dolce letto sortir poteamo, che la Croce di CRISTO? Iui ti colchi, Signore, per dar riposo a me; iui per reanimar me, ti suoni; iui per stabilir me, ti inchiodi. *Et tradetur ad illudendum, ad flagellandum, ad Crucifigendum*.

Il mōdo come ci illude.

E perche non faremo di noi questa bella Tropologia? Noi siamo questi, che siamo dati, *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum*. Il mondo ci dà *Ad illudendum*, quando dopò i sogni che ci propone, uano e fallace si parte, ci inganna, e si burla di noi. Propone il segno delle Purpure, e ci schernisce col lutto; propone le Corone, e ci inganna con una pietra sotto il capo nel le sepolture. Là ci dona speranza di ricchezze, e ci burla col mendicare; quà ci promette lunga vita, e con vna morte repentina ci souragiunge. Ci dona, *Ad flagellandum*, quando gli stessi ne' quali haueuamo posto il pensiero, le speranze d'aiuto, l'honore e la robba ci togliono; quando gli haueri, i danari, la nostra ruuina cagionano; & hor ci flagella col tēpo che precide il corso; hor con trauagli che ci premono con tanta noia. E chi non può ragionar de i flagelli di questo Tiranno? E ci crocifige, quando con chiodi de' suoi lenocinij ne' suoi piaceri ci ritiene, ci diletta con la vista, con lusinghe ci affida. Con vn chiodo passa la destra dell'Auaritia, con l'altro la sinistra delle voluttà, col terzo i piedi, con vna persuasione di non hauere a morir mai. Crocifige la mente a i pensieri disordinati, l'Intelletto alle curiosità souerchie, la memoria

Il mōdo come ci flagella.

Il mōdo come ci crocifige.

al solo pensiero di lui , la volontà alla sola obedienza sua;

Ad illudendum , ad flagellandum , ad Crucifigendum. La carne ci da, *Ad illudendum*, quando dopò i piaceri suoi schernisce il nostro appetito disordinato; quando dopò il gusto sensuale si viene al pentimento; quando ne i bicchieri di circe gustamo il ueleno; quando nelle Rose delle sue apparenze, le nascoste spine ci pungono. O che carne, o che scheruitrice, ò come ci inganna. Ci flagella poi, quando dopò i disordini ci estenua, dopò le fornicationi ci ammorba , dopò i dispendij ci manda a diporto a gli Hospedali. Dicanlo gli huomini carnali. Quà giace vn'infermo incurabile, là vn sepolto in carcere; quà l'vn si cruccia co i dolori, la quell'altro geme i perduti beni; chi muore quale Ape sotto barbara mano di Pastore,colto in adulterio,mētre pensa di sugghiar miele; e chi disnora con perpetuo scorno la sua famiglia. Ci crocifigge finalmente,quādo a guisa di Adamo con la destra ci inchiodamo alla superbia della vità, con la sinistra alla disobedienza a Dio;

La carne come ci illude.

La carne come ci flagella.

La carne come ci crucifige.

Ad illudendum, ad flagellandum , ad Crucifigendum. Ma il Diauolo come ci tradisce *Ad illudendum?* dicalo Adamo dopò il gusto, Caino dopò l'vccisione del fratello, Can dopò gli scherni del padre, Ammone dopò l'incesto della sorella; vedi nelle scritture come burla Salomone con l'Idolatria, Dauid con l'adulterio, Saul col disobedire. Burla vn'Holoferne con vna donna; burla vn Faraone in mezo a gli argini dell'onde. Questo fà spesso quel cauto Incantatore, propone vn libro di varie figure a veder vaghe; e voltando carta, ci delude con le contrarie.Et imagine di bellezza ci rappresenta, e ci delude con fetore; e simolacri di pensieri depinge, ma gli fà riuscir vani a nostro danno. De i flagelli suoi, qual fede fan tanti Anacoreti, che mentre nelle foreste più lontane, ne gli Eremi più nascosti si rimboscano, egli inuidioso con tante insidie li assalta? Non fà essempio per tutti quel grande Antonio? Et in quanti modi ci crocifigge, quando dentro l'inferno eternamente tormentandoci, alla destra pone il chiodo dell'eterno bene perduto, alla sinistra l'altro della proua del male, e ne i piedi l'altro dell'eternità del la morte? sono Croci fauolose quelle de i Tantali, de Sisifi, de gli Issioni; sono tormenti puerili, quei che dauano l'Eumenidi. Quà bisogna trouarti vna volta il giorno al meno col pensiero,o

Il Diauolo come ci illude.

Il Diauolo come ci flagella.

Il Diauolo come ci crocifige.

huomo. *Descende in infernum viuens*, che considerando la pena „ schernirai il mondo col fugirlo, flagellarai la carne col macerarla, crocifigerai il tuo inimico con odiarlo.

Quod ego operor, Pater in me operatur. Introiuit in Domum Simonis.

DISCORSO. XVI.

Iddio, Padre è detto in cinque modi.



Inque sono i gradi della Paternità Diuina. Perche si dice Iddio, Padre delle creature, prima in largissima maniera, ciò è per somiglianza sola di Vestigio, in cui tutte le creature cõmunicano, *Quis est pluuiæ pater, vel quis genuit stillas roris, de cuius vtero egressa est glacies, & gelu de cœlo quis genuit?* Vedi come Giob a tutte le cose dona vn Padre. Secondo, si dice Padre per la somiglianza dell'Imagine, *Nunquid non ipse est Pater tuus* (dice Mosè) *qui possedit, & fecit, & creauit te?* Et in questo grado, Solo l'huomo cõmunica trà le creature corporali. E come l'Imagine è più nobile del vestigio, così l'huomo ad Imagine di Dio, è di tutte le creature corporali più simile à Dio. Terzo è detto Padre d'alcuni per somiglianza di gratia, come de gli Eletti, e de i Battezzati, che per dono di gratia, sono alla gloria preordinati, onde sono detti figliuoli di Dio, e di questi ragiona S. Paolo, *Iste spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quoniam sumus filij Dei*, più nobili per l'Imagine di gratia, di quei che cõmunicano solamente nell'Imagine di natura. Quarto, è Padre in somiglianza di gloria, o in speranza, o in atto. E di questo Padre, figliuoli sono i Santi, più nobili di quei che cõmunicano solamente in gratia. Quinto, è Padre, secondo la somiglianza della natura specifica; e perche CRISTO solo è dell'istessa natura, e dell'istessa sostanza col Padre, per questo è Figliuolo di Dio naturale, & eterno, e solo può dire, *Pater in me operatur*; & essendo Imagine perfetta del Padre, emanò da tutte le cose che sono nel Padre, trahendole seco, perche, *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*; che

Iob. 38.

Deut. 32.

Rom. 8.

Matt. 11.

pur

pur vedemo nella corporal generatione, da ogni parte cadere la portione del se me, da cui si formi il figliuolo con l'imagine del generante. E se bene ne' primi figliuoli opera questo gran Padre per prouidenza, ne i secondi per bontà, ne i terzi per misericordia, ne i quarti per heredità; nientedimeno nel quinto, recapitulando tutte le operationi, vuole che faccia questa operatione anco nella sua Chiesa di esser Padre; non come s'intende il Padre nella Trinità; non come i Sabelliani, e quegli altri Heretici i quali diceano, che colui ch'è Padre, è anco Figlio; non come gli Arriani che diceano, che altro era il Padre, altro il Figlio, ma non eguale il Figlio al Padre; ma in quella maniera, che Abramo in figura è detto Padre delle Genti, perche di CRISTO s'intendono quelle parole, *Quia Patrem multarum gentium posui te*. Padre che per prouidenza esca alla creatione del mondo, per bontà si faccia huomo, per misericordia muora, per heredità ci dispensi i beni della sua casa, anzi per lui siamo figliuoli di Dio, e così egli è Padre della Chiesa, e di noi habitatori, generati prima dell'eterno Padre per il Figliuolo, e poi regenerati per l'istesso fatto huomo, e Padre nostro, che quando viene nella Casa, *Introiuit in domum Simonis*, ci ritroua figliuoli o per somiglianza di Vestigio, come i Martiri, o per somiglianza di gratia, come gli Apostoli, o per somiglianza d'imagine, come i Giusti, o per somiglianza di gloria, come i Religiosi; o per somiglianza quasi di Natura, in quanto al nome di Cristiano, perche, *Dedit vobis conformes fieri imagini filij sui*, e questo non ad altro effetto, che, *Vt quemadmodum ego feci, & vos faciatis*.

Come opera il padre in cinque figliuoli.

Come Cristo è fatto padre della Chiesa.

Gen. 17.

Horsù douea nella Casa entrar il Padre di famiglia; volse il Padre, che fusse suo cooperatore. *Introiuit in domũ Simonis*; e che fà questo Padre? Prima ci regenera; non sapete quel che disse à Nicodemo? *Oportet vos renasci denuo*. ne intendendo il misterio quel Giudeo, glie lo dichiara il Padre, *Nisi quis renatus fuerit*, e quel che segue. A questo effetto entrando nella Casa, primieramente la prouede di Fonte. L'acqua vuol che sia il principio della regeneratione, come dell'antica generatione de gli animali furono l'acque, come dice Mosè, *Producant aquę reptile animæ viuentis*; e non si vede pur chiaro nella Filosofia, che fà concorrere il seme aqueo nella generatione de gli animali. Così questo gran Padre, conforme all'antica generatione nella casa

Primo effetto che fà Cristo nella casa della Chiesa.

Ioan. 3.

Battesimo.

del mondo, vuol che nella Casa della Chiesa, si rinasca dall'Acqua, acciò che come dall'Acque sopramõdane e celesti emanò la prima genitura, dalle acque vscisse la regeneratione la qual si fà in CRISTO, come nell'istesso vera acqua sopramondana di gratia, furono create tutte le cose.

Elemento dell'acqua perche nel Battesimo.

In questa regeneratione, concorre l'Elemento dell'acqua, e la parola esteriore, quella il seme, e questa significa la forza di propagare. Et ecco euidente la virtù dello Spirito Santo, che scalda, che dispone nella uoce sensibile quando dimanda, *Quid petis ab Ecclesia?* Hor se nella generatione naturale concorre il Padre che genera, il seme che s'infonde, e la madre che'l seme riceue; vedete CRISTO regenerante, il seme ch'è l'acqua efficace seminario, e la Chiesa Madre. La quale è vero che prima fù figlia, perche si come fù figlia prima Eua tolta dalla Costa di Adamo, come di materia a lei proportionata, e poi fù Madre generando i figliuoli; così la Chiesa fù prima figliuola, essendo l'vnione de gli Apostoli formata alla vita spirituale dalla Costa, ciò è dalla dilettione del cuore, hauendoli eletti dal mondo; o dall'Acqua della gratia, e della virtù Battesimale che scorse dal cuore di CRISTO che dormiua in Croce; & all'hora la congiunse spiritualmente col Padre, perche di cendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, gli raccomandaua la Chiesa ch'è spirito delle viscere sue, e dallo spirito suo guidata. E poi fù Madre, quando dopò hauerli informati, & instrutti, grauidi della virtù di poter generare altri figliuoli, li mando predicando, *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium.* Non vi par tenera Madre S. Paolo, mentre accarezzando i Galati dicea, *Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur* CRISTVS *in vobis?* Et altroue non porge le Mamme? *Tanquam paruulis in* CHRISTO, *lac uobis potum dedi, non escam?* Non fè l'istesso S. Pietro? *Quasi modo geniti infantes, sine dolo, lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem?* Non mostrò affetto Apostolico in quegli Spiriti feruenti, che predicano la parola di Dio per far frutto, Giouanni nell'Apocalissi? *In vtero habens Clamabat parturiens, & cruciatur vt pariat?* Non è chiaro che infuse CRISTO la seminaria virtù a gli Apostoli suoi, con la quale parturissero gli altri? Non senza ragione adunque dicea Esaia, *Tu autem Pater noster, redemptor noster, a sæculo nomen tuum.* Vedi quanti secoli

La Chiesa è Madre, e fù figlia.

Luc. 23.

Mr. 16. Madre sono i dottori della Chiesa. Gal. 4. 1. Cor. 3. 1. Pet. 2.

Apoc. 12.

Esa. 63.

prima

prima parlò di questo Padre il Profeta. E che volse dir l'altra voltà ch'l chiamò Padre del futuro secolo, eccetto che, Padre della regeneratione, riserbata nel secolo futuro, quando verrebbe il regenerante?

Entra nella Casa, e prouede i Figli di cibo, *Accipite, & comedite.* Eccō l'Arbore della vita nel Paradiso, in cui dona il frutto, anzi tutto l'Arbore senza mancamento. Ne per questo dirò che dal Protoplasto insino a CRISTO, sia lasciato l'huomo spirituale senza cibo, ma che diuersamente ne fù prouisto. Nella Casa di Abele, diede per cibo Sacrificij & Orationi, ch'egli primo offerì, e così fecero i Posteri per comandamento di Dio. Nella Casa della Cattiuità, non hauendo luogo di Sacrificare, hauean solo cibo di oratione. Nella Casa di Libertà, vsciti dalla seruitù dell'Egitto, hebbero la Manna cibo de gli Angeli; e così crebbe il Sacrificio, fù data la Lege, si cantarono i Salmi. Et in questa Casa degenerando, e crescendoui le sceleragini, hebbero per cibo la cattiuità Babilonica, essendo loro sottratti gli altri, onde si cagionò vna debiltà grande insino a CRISTO, il quale hauendo quasi in Hospitio, nella Casa di Pietro ridotti tutti gli infermi, regenerando, e ristorando tutta la massa del genere humano, preparando cibo migliore, e confortando i figliuoli suoi, disse, comandando alla Febre per quei disordini cagionata, *Amen dico vobis; Non Moyses dedit vobis panem de cœlo; Ego enim sum panis viuus, qui de cœlo descendi.*

Cibo che dona il padre di famiglia Cristo. Matt. 26.

In uarie case, uarij cibi.

Ioan. 5.

Ma acciò che maggior profitto dal cibo si gustasse, e si digerisse meglio, volse prima cuocerlo. E nella Croce che in luogo di Fornace collocò in questa Casa, osseruando l'antica Lege che l'Agno si cuocesse nel fuogo, accende quel gran fuogo, *Ignem veni mittere in terram*, che arde non per consumare, ma per liquefarci in vno, per che così dicea Geremia, *De excelso misit ignē in ossibus meis, & erudiuit me.* Felice fiamma che ardi e non brugi; che illumini e non inceneri; che tocchi e tras formi e ci fai chiamare figliuoli di Dio. Scaldasti gli Apostoli, e lasciando ogni cosa, quasi Salamandre in te volsero far soggiorno Scaldasti i Martiri, e liquefacendosi nelle Craticole, si vnirono teco. Scaldasti le Vergini, & estinguendo l'ardore, viuono nel fuogo amoroso della Diuina carità. Ma il fuogo acceso a cuocere il cibo, fù di Cedro, di Cipresso, d'Oliuia, e di Palma.

Qual fuogo cosse il cibo che diede Cristo.

Nel

Cedro, Cipresso, Oliua, e Palma che significano.

Nel Cedro che non conosce corruttione, vedi l'amore, fomento ch'eterno dura. Nel Cipresso odoroso, vedi la purità, e la fragranza del corpo di CRISTO, *Varijs quippe* (dice Origene) *Deus Pater eum vngens unguentis, fecit illum* CHRISTVM. *Et,*

Cant.3. *Virgula fumi ex aromatibus*; e come ridonda l'effetto in noi, che cibati di CRISTO, CHRISTI *bonus odor sumus*. Nell' Oliua

2.Cor.2. considera la misericordia, per cui sempre benefico si scuopre, e luce la Lampada della celeste letitia, quando nel Tempio dell'anima il riceuemo. E nella Palma il Trionfo che per lui riportarà dall'inimico la Chiesa col suo cibo inuigorata.

Ammaestramenti del padre di famiglia.

Questo Padre quanta cura particolar hebbe di ammaestrare i figliuoli, che obedienti come tanti Simoni, sono entrati nella casa sua? Ecco le parole, ecco i fatti, ecco gli essempi. Come insegnò nelle parole, come predicò nelle Sinagoghe, come hà dichiarato l'Euangelio? Non infuse anco lo spirito a i Discepoli, acciò che la sua dottrina esplicassero, che non furono Idiomi, a cui non fussero le parole conformi, essendo loro nel nome di GIESV cõcesso di poter qual si uoglia concetto esplicare, sotto la forma di qual si uoglia lingua? Co i fatti, ogni opera sua fù in strutton nostra; e conducendoci fà che vediamo tanta varietà, e chi è condotto dal mare all'Apostolato, chi dal Banco alla pouertà; altri dalle lagrime alla consolatione; altri dall'infermità alla salute; Molti dalla fame al cõuito, molti dalla paralisi al riposo; questo condotto con interrogatione, quello con riprensione; l'vno con lo sguardo, l'altro con la voce; e chi in vn modo, e chi in vn'altro.

Custodia del padre di famiglia

Questo Padre custodì in maniera la Casa sua, che i Dottori la difendono, le Scritture la circondano, i Prelati guardano la Porta, i Sacramenti sono l'arme. Se'l Diauolo da scorrerie, la Croce il fuga. Se gli Empij l'assaltano, l'Euangelio è lo scudo. Se tentationi insurgono, l'Orationi le fanno sparire. Se in somma tutto il mondo si muoue, lo stendardo della Sicurtà tiene questa inscrittione, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Gen.36. Come si fanno le generationi nella casa di Cristo.

In questa Casa è Padre egli di tutte le generationi, *Generationes patris Edom in Monte Seir*; e Seir significando, Piloso, ne i Perizomati d'Adamo padre delle Genti, mostra CRISTO, Padre de i Fedeli, il quale, *Habitu inuentus vt homo*. Quà le Genarationi de gli Ammoniti, e de i Moabiti, *Ipse est Pater Moabitarum,*

bitarum, *ipse est Pater Ammonitarum*, perche ancor che vi sia il Gentile Ammonita, che vuol dire, Popolo mio; non per questo sono esclusi, se ridursi vogliono i Giudei, veri Moabiti, nati dalla Sinagoga figlia di questo Padre, significati nel figliuolo di Lot, nato dalla sua figlia maggiore. Gen. 19.

Quà si fà quella nobile generatione di dodici fratelli, figliuoli d'vn Padre Giacob, *Duodecim fratres vno Patre geniti*, che quando questa Casa è Regno, sono dodici Tribu; quand'è Deserto, dodici Fonti; quand'è Altare, dodici Vitelli; quand'è Sacerdotio, dodoci nomi scolpiti in Pietre; quand'è Numeratione, dodici Principi dell'Israele nell'Esodo; quand'è Tribunale, dodici verghe, quand'è Campo, dodici Buoi; quand'è Tabernacolo, dodici Acetaboli d'argento ne'Numeri; quand'è Essercito, dodici soldati scelti: quand'è Arca che passa il Giordane, dodici Pietre di testimonio; quand'è Terra habitabile, dodici Città di Merarè. Non dico mò, che sono Colombe, Seminanti, Musto, vincitori, Angoli, Chiodi, Arco di guerra, Giganti, Tori, Operarij del Torchio in Esaia; che sono Colonne, Piedi, Euangelizanti, Nubi, Presbiteri, Profeti, Diletti & Adiutorij in CRISTO, Faticanti nel Signore, Nuntij, Clangor della Tromba, Ministri della Chiesa, Vignaruoli, Legati, Dispensatori de i misterij di Dio, Architetti, Edificanti da S. Paolo; che sono detti Specolatori da Ezechiele; che Principi della Chiesà, e de i Popoli da Dauide; che Monti e Colli dall'Ecclesiaste; voci di Dio da Giouan Battista; Pescatori d'huomini, Sal della terra da CRISTO.

Dodici Apostoli co'li loro uarij nomi nella scrittura.

Ma ritorno al Padre di famiglia che nella Casa sua, è chiamato Padre Dan perche giudica, *Ex nomine Dan patris suis*, *Manassè* perche si scorda del peccato quando facemo penitenza, *Manassè patri Galaad*; *Thare* perche inspira le buone operationi, *Thare pater Abraham*, Dauid per la Carità, *Sicut Cor Dauid patris eius*; Machir perche conosce i nostri cuori, *Machir patris Galaad*; Sobal perche ci mostra la strada, *Sobal pater Cariati arim*; Salmà perche è pace, *Salma pater Betleem*; *Iosafat* perche per noi fù a morte giudicato, *Iosaphat pater Ioram*: effraim perche fruttifica nello Spirito, *Ephraim pater eorum*; *Naham*, perche ci consola, *Naham patris Ceila*; *Her*, perche ci custodisce, *Her pater Lecha*; E la Chiesa è *Galaad aceruo* di testimonio alla Fede;

Iof. 19. 3. Reg. 4. Iof. 24. 1. Paral. 2. 1. Paral. 1. Ibid. Ibid. 1. par. 4.

Simboli del la Chiesa.

Fede; è Abramo, moltitudine alla congregatione; Absalone, retribution della giustitia; *Cariatiarim Vocatione*, all'Euangelio; Betleem, Casa di pane ne' Sacramenti; *Ioram*, *Eccelsa* per l'autorità: Ceila, diuisione da ogni Heresia: Leca che camina per la strada delle virtù.

Prerogatiui della figliolanza di Cristo.

Ma per tutte queste fatiche operate in questa Casa, Iddio gli dona tante prerogatiue, che egli dice, *Quæ ego operor, Pater in me operatur*, e vuol che si conoscano le grandezze anco della Figliuolanza, più d'ogni altra illustre, perche è prodotto dal Padre, e per modo d'intelletto senza materia conceputo, *Et Verbũ quod de nullo alio dicitur*. Perche è Figliuolo dell'istessa natura col Padre, consustantiale al Padre, essendo gli altri adottiui, per questo detti ad Imagine, ma egli solo Imagine. Perche è coeterno al Padre, ond'è detto splendor di gloria, e Figura della sua sostanza; e se tanto tempo si concede lo splendor del fuogo, quanto l'istesso fuogo dura; quell'eternità è data al Figliuolo, che al Padre si concede. Perche essentialmente è nel Padre, e'l Padre in lui. E se la processione del Verbo intelligibile, non è alcuna cosa fuori, ma resta dentro à colui che dice; considera che'l Figlio è il Verbo procedente dal Padre, che in lui per modo d'intelletto generato rimane. Perche è eguale al Padre secondo la Diuina natura, quantunque minore secondo la Natura humana, onde dicea CRISTO istesso, *Non potest filius quicquam*; se bene in tutto'l resto di quel ragionamento si mostra eguale nel creare, nel gouernare, nel mortificare, nel resuscitare. Perche solo è Verbo del Padre, già che solo il Verbo è fonte di Sapienza, solo specchio di tutte l'Idee, di tutte le creature, solo per cui sono fatte le cose che non erano, e reparate le distrutte. Perche solo è Libro di vita; già che come secondo la Natura diuina conosce CRISTO tutte le cose fatte, da farsi, possibili à farsi, o che mai non si faranno; così secondo l'humana Natura, gli fù data la cognitione di tutte le cose, *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere dignitatem & scientiam*, tanto più ch'egli è constituito giudice de i viui, e de i morti. Perche finalmente più de gli altri è amato, più che gli altri è nel Padre amãte, e più che gli altri uede, e cõtẽpla Iddio, essendo Vnigenito, nel seno del Padre, sopra tutti i figliuoli di Dio; che sono le otto prerogatiue eccellẽti, che cõ la Figliuolãza di CRSITO nobilitano la Casa di Simone.

Ioan. I. — par. I. q. 42. art. 5. — Apoc. 5.

E tanto

E tanto più, che, *Pater in me operatur*, quei sette meriti che di tutto l'edificio sono ornamenti, il primo la Resurrettione del corpo, essendo egli il primo risorgente; e quando dice S. Paolo, CHRISTVS *resurrexit a mortuis primitiæ dormientium*, espone la Glosa, *Quia primus dignitate & tempore surrexit*. Il secondo, la Glorificatione del corpo, perche il principio di meritare è dalla parte dell'anima, e'l corpo è instrumento dell'atto meritorio. E per questo, la perfettione dell'anima di CRISTO, la qual fù principio di meritare, non debbe in CRISTO acquistarsi per merito, ma la perfettion del corpo instrumento dell'anima, sogetto alla passione, per la cui humiltà giunse alla gloria del risorgere; onde nel dire, *Tristis est anima mea*, mostraua l'humiltà della passione; ma nel dire, *Pater clarifica filium tuum*, dimanda la gloria della Resurrettione. Il terzo l'Ascensione, *Qui autem descendit, ipse est & qui ascendit super omnes cœlos*. Quanto più i corpi della diuina bontà partecipano, tanto più nell'ordine corporale sono superiori, ch'è ordine di luogo, poi che quanto sono manco materiali i corpi, e più formali, sono come dice Aristotele, più superiori; e risplendendo il corpo di CRISTO trà gli altri corpi gloriosi, con più chiarezza di gloria, più sublime luogo anco se gli deue. Il quarto, il sedere alla destra del Padre; oue quest'attione, prima considero rispetto alla Diuinità di CRISTO ou'è conuenienza nella natura, e distintione nella persona, tal che il sedere alla destra, è l'essere eguale al Padre. Poi, rispetto alla Beatitudine per la gratia dell'Vnione, oue è distintion della natura, & vnità della persona; & in questa maniera, siede alla destra in quanto CRISTO huomo, è Figlio di Dio; & al fine considero la gratia habituale, per la cui soprabondanza CRISTO, e più di tutte le creature beato. Il quinto, è la Podestà giudiciaria, per l'atto dell'obedienza, sopra i Crocifissori. Il sesto, la diuulgatione del suo nome, *Dedit illi nomen quod est supra omne nomen*, & all' hora sarà perfetto il merito, perfetta l'operatione, quando nella Casa di Simone, si ridurranno ad habitar tutte le genti in vna Fede, & in vna glorificatione. Il settimo, la general Veneratione, *Vt in nomine IESV omne genu flectatur*.

Sette meriti di Cristo. | 1. Cor. 15 | Matt. 26. | Ioan. 17. | Ioan. 3. | Che cosa significa il sedere alla destra del Padre. | Philip. 2.

Pater in me operatur, quell'altre sette opere meritorie; che per gratia precedente, e susseguente meritarono iterate più vol-

Sette opere meritorie Cristo.

te, con la Dilettione dell'attual Carità, col recapitular la predicatione, con l'operation de i miracoli, con l'esser perseguitato, con l'acerbissima passione, con l'effusione del sangue, e con la volontaria separatione per la morte. L'atto di Carità fù intrinseco, essendo nel primo instante della sua Concettione perfetto Dio, e perfetto huomo, perfetto Viatore, perfetto comprehensore, perfetto in Carità, e perfetto in gratia, non solo come priuata persona, ma come pelago & abisso di tutti i doni. Hor che meritò nella Predicatione? Grande è la pugna delle Vergini contra la carne, grande la pugna de i Martiri contra il mondo insino all'effusione del sangue, grande la pugna de i Dottori predicando contra il Diauolo padre della bugia, & in questa mancarono gli Idolatri lasciando il Creatore, mancarono e mancano gli Heretici falsi Cristiani, e questa è la pugna che insorgerà contra la Casa di Pietro nel tempo di Anticristo. In questa pugna tante volte meritò CRISTO, quante prediche egli fece, quanti precetti diede, quante confutò false dottrine. Nell'operatione de i miracoli, quantunque fusse annumerata trà i doni gratuiti ad vtilità della Chiesa, & a confirmatione della Fede, niente dimeno meritò per quella pugna per cui diceano, *In Beelzebub eijcit dæmonia; Samaritanus es & dæmonium habes.* Nella toleranza delle persecutioni, diremo con Agostino, *Viam desideriorum facit tolerantia laborum & dolorum; & nemo nisi pro eo quod delectat, sponte suscipit ferre quod cruciat.* Vedi quanta infamia patì CRISTO nella fama, disnor nell'honore, accuse nelle uirtù, calumnie nella giustitia, scherni nella riuerenza, lapidatione nelle buon'opere, precipitio per la verità, beffato, scapigliato, batturo, coronato, crocifisso. Ma per che amò più Dio e'l prossimo che altra creatura, per questo tutte le cose contrarie superò e vinse. Nella Passione meritò cõformando la sua con la volontà del Padre. Nell'effusione del sangue, sette volte. Nella morte meritò tanto, quanto dir sà con grado assai più inferiore, chi per l'amico pruoua il volontario morire. e ne lasciò testimonij nella Casa di Pietro, che viui sempre staranno in segno di salute, in vn tronco di Croce.

Lib. de pœniten.

Et

Et ipse tanquam Sponsus procedens de Thalamo suo.

DISCORSO. XVII.



Oc *Sacramentum magnum est* (dice S. Paolo a gli Efesij) *dico in* CHRISTO *& Ecclesia*. Et eccoui Nozze per la Chiesa, nel principio del mondo, nel mezo, e nel fine. Nel principio, le nozze di Adamo & Eua; nel mezo, le nozze in Cana di Galilea,; nel fine, le nozze dell'Agnello. *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, queste sono le prime. *Et die tertia nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ*, queste sono le seconde. *Gaudeamus & exultemus quia venerunt Nuptiæ Agni*, queste sono l'vltime. O Sacramenti altissimi della Chiesa, Paradiso di delitie quando si celebrano le nozze di Adamo; Cana, quando alle nozze è presente CRISTO e la Madre; e Visione, quando si veggono le nozze dell'Agnello. E che maggior delitia, che CRISTO, secondo Adamo, ma celeste, congiungersi alla nostra natura? Che maggior zelo (chè questo significa Cana) che quanto in mistico significato espresse l'Architiclino, *Omnis homo primum vinum bonum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est; Tu autem vinum bonum seruasti vsque adhuc?* Non vedete lo Zelator della sua sposa? non lo disse pur col Profeta, *Zelus domus tuæ comedit me?* E per esprimere questo conuito di amore, satio di questo mangiare, domandò nella Tauola del Monte Caluario, da bere, *Sitio*. Ma per che nel vino buono del suo sangue pretioso, s'imbriacarono i Giudei, & in vece di empire i lor cuori di sangue di compassione, l'empirono di fiele di crudeltà; egli non volse bere, ma serbando il uino buono, *Vsque adhuc*, insino alla consumatione del mondo, Zeloso dell'amor della sposa, dicendo *Sitio*, e non volendo bere, volea dir che sempre del vino buono hauessimo noi sete, ciò è della letitia spirituale da godersi nel Cielo, oue nell'Hidrie è trasmutata l'Acqua in vino, perche se

Tre nozze della Chiesa.

Questo discorso può accõmodarsi all'Euangelio, introiuit in domum Simonis, che vi entrasse come sposo.

Gen. 2.

Ioan. 2.

Apoc. 19.

Cristo che hà significato nelle nõz ze di Cana.

Ioan. 2.

Ps. 68.

Perche in Croce disse, Sitio.

nella Chiesa militante l'Acqua del Battesimo ci traduce al gusto del merito del suo sangue; in quella Chiesa Trionfante, lo
Gen. 1. Spirito del Signore ch'è portato sopra l'Acque *Ferebatur super Aquas*, ciò è delle gratie che dall'humanità di CRISTO aspettauamo, hora è trasmutato nel vino del compimento dell'allegrezza gloriosa, di cui partecipano tutte l'Hidrie, tutti i Beati. Ma qual visione di più grande allegrezza, che veder le nozze della Chiesa, transferite al Cielo?

Nozze dell'Agnello, che significhino. E che dico io? non fà CRISTO le nozze di Agnello, quand'è preso da i Crocifissori, le nozze di Cana quando sparge il sangue, le nozze di Adamo quando muore in Croce? Osea predisse questo Sponsalitio, *Sponsabo te mihi in Fide, & Scies quia*
Ose. 2. *ego dominus*. CRISTO istesso lo manifesta, *Simile est Regnum*
Rom. 22. *cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo.* Il Re è CRISTO; la sposa è qual si uoglia anima che a questo Contratto consente; e per conseguenza tutta la Chiesa, e la Congregatione de' Fedeli è sposa, non importuna allo sposo, che mai non verrà meno
Ioan. 1. a tutto ciò che alle nozze si richiede, *De plenitudine .n. eius omnes accepimus*; potente con quella virtù che communicata a molti non si diminuisce, come nè la luce sparsa si essinanisce, nè la fecondante virtù del Sole si perde.

Di queste nozze, il Padre fù Paraninfo, lo Spirito Santo il Sacerdote, e lo sposo il Figliuolo. Furono Epitalamij le Profetie; Letto, la Croce, Dote, i Sacramenti, Anello, la Fede;
Tempo, & ordine delle nozze di Cristo. Conuito, la carne di CRISTO. Fù cominciato lo sponsalitio, con misericordia, com'è nel testo di Osea, *Sponsabo te mihi in*
Ose. 7. *iustitia & iudicio, in misericordia & miserationibus*, per cui legge l'Hebreo *Vberahamim*, come se dicesse, In cortesi amori, essendo nella legge seuero sposo, che per questo precede, *In iustitia & iudicio*; ma nel Messia benignissimo, si tratta con tutte le buone nuoue dell'Euangelio. Inuitò a queste nozze, prima gli Angeli, ma ritrouatone molti rubelli; comandò che fussero cacciati i Rei. Inuitò tutti gli huomini, ma veduto alcuni immersi nelle prauità, non furono giudicati degni di tanto consortio. Ma chiama gli altri con l'essortationi, con Nuntij Angelici, cō Predicatori, i quali solleciti della nostra salute, bramosi che siamo partecipi del bene, ci comandano, ci sforzano ch'entriamo. Fù contratto questo matrimonio, *Per verba de presenti*, con vin-

colo indissolubile trà i Cristiani, quantunque quei che viueano secondo la legge volsero dar il Libello del repudio, che hoggi pur l'osseruano i Mahomettani. Fù contratto, *Per verba de futuro*, a tempo de i Profeti. Ma nel primo modo, si osserua nel Battesimo di CRISTO, quando si vdì la voce, *Ipsum audite*; *Et fides ex auditu*; e questo è lo sponsalitio trà noi e CRISTO, perche nel Battesimo chiedemo la Fede, e damo il consenso, per cui il vero Matrimonio si contrahe. Rom. 10.

Ma volete vdire il misterio da Ezechiele? *Et iuraui tibi, & ingressus sum pactum meum tecum* (questo è l'entrar che fè CRISTO nella Chiesa) *Et facta es mihi in sponsam*. Ma quando? *Et laui te aqua, & mundaui sanguinem tuum ex te, & vnxi te oleo.* Eccoui gli effetti del Battesimo. E se vna volta repudiò la Sinagoga per l'ingratitudine, il che fù figurato in Vasti, la qual dispregiando il Regio Impero, meritò di esser repudiata, questa sposa cara, non la ripudia mai, perche, *Vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi*. Ma commettendosi da noi gli adulterij, chi non sà che patiremo la pena? Fu ratificato il matrimonio innanzi a Dio, quando si vdì, *Hic est filius meus dilectus*, come innanzi al Vescouo da cui riceuemo il Sacramento della Confirmatione, si ratificano le nostre nozze spirituali, il giuramento fatto nel Battesimo. Questa Confirmatione in nome della Chiesa dimandaua Dauid dicendo, *Et Spiritu principali confirma me*, sicuro che non haurebbe hauuto diuortio. Et vn'altra volta, *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis a templo Sancto tuo quod est in Hierusalem*, o questa inferiore doue questo Contratto celebrò in Croce, e confirmò con l'infusione dello Spirito santo; o nella superiore doue si fanno queste celebratissime nozze, perche *Quos Deus coniunxit, homo non separet*, e se Dio fà la congiuntione, la fà nel Cielo ou'egli habita, e fà perfetta la Visione, per corrispondere alle nozze dell'Agnello. E se la Consummatione si fà esseguendo quel che si è promesso, ou'è necessario il concetto; e'l parto, che per ciò dicea Esaia, *A facie tua domine concepimus, & peperimus Spiritum*; diremo che CRISTO, sposo all'hora consumò il matrimonio, quando hauendo fatto concepere la Chiesa a quei Credenti ch'erano in presenza sua; partorì lo spirito, *Emisit spiritum*, per cui fussero vniti, Santificati, & introdotti al Cielo.

Ezech. 16. Ibid. Matt. 28. Matt. 3. Cõfirmatione delle nozze di Cristo. Ps. 50. Ps. 67. Es. 26.

Ioh. 2. E' articolo principale contra i Giudei, che CRISTO sia lo spo-
Hier. 16. so della Chiesa, e Iohele dice, *Sanctificate Ecclesiam, excipite maiores natu, colligite paruulos lactantes, procedet sponsus de cubi-*
Ps. 18. *li suo.* E Geremia, *Vocem sponsi, & uocem sponsæ.* E Dauid,
Ioan. 3. *Ipse tanquàm Sponsus procedens de thalamo suo;* col testimonio di Giouan Battista, *Missus sum ante illum, Qui enim habet Sponsam, sponsus est.* E uedi che gran misterio esplica a questo proposito quel gran Cipriano.

Che significaua lo scalzarsi nelle nozze. A tutti quei che ricusauano le nozze, era necessario scalzarsi, acciò che si calzasse lo sposo futuro. Giosuè non era sposo; *Solue calciamentum* (gli fù detto) *de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est.* Mosè non era sposo; per questo, *Ne accesseris huc, nisi solueris calciamentum de pedibus tuis.* CRISTO era lo sposo. e per questo Giouanni dice, *Post me ueniens homo, ante me factus est, cuius non sum dignus corrigiam calciamentorum soluere;* sono finite le Profetie, è già ridotta al colmo la promissione, non è più tempo che alcuno si scalzi, perche le scarpe di Giosuè, di Mosè, di tutti quei che non poteano essere sposi, s'hà calzato lo Sposo ch'era predetto futuro, & hora è presente, *Medius autem uestri stetit quem uos nescitis.* Non solo nõ si scalza più, perche hà celebrate le nozze, lo sponsalitio è ratificato, hà la pienezza di cõsolatione la Chiesa; ma non se gli dice, *Ne accesseris;* anzi egli Imperiosamẽte fà l'ingresso, *Introuit in domum Simonis,* questa è la sposa; l'hà detto Bernardo nella Dedicatione della Chiesa, *Et si iam uultis audire, Festiuitas est Domus domini Templi Dei, Ciuitatis Regis æterni, Sponsæ* CRISTI; Casa per il regimento, Tempio per l'adoratione, Città per l'vnione, Sposa per la spirituale congiuntione. Nella Casa lo sposo ordina la famiglià, & in maniera che con la uarietà de' negotij, ogn'un facendo l'officio suo, armonicamente, in più bel numero che non è l'Armonia Platonica, si mantenghi nell'Ordine. Altri dominano, altri sono gouernati; e quantunq; non sia de gli stessi una attione, pur tutte l'opere nell'economia, a CRISTO si referiscono. E prima numera S. Paolo gli Apostoli, i Profeti poi, & ultimi i Pastori; i primi per la uerità, i secondi per l'ombra, i terzi per la misura della Diuina illuminatione. Vedete in somma l'ordine; Altro dimãda Pietro, altro Filippo, altro Giuda, altro Tomaso, ne l'istesso tutti; nè ogni cosa un solo, ma alternatamẽte, e singolarmente Filippo uuol dir non sò che altre

Iosue 5. Exod. 3. Luc. 3. Ioan. 1. Bernar. In Dedicat. Eccles. Quattro Simboli della Chiesa si osserua. Ordine che nella Chiesa si osserui

uolte, e non haue ardir solo, ui aggiunge Andrea. Pietro uuol dimãdare, e propone Giouãni col cenno del capo. Dorme Giouã ni nel seno di CRISTO. Ascendono alla uisione della gloria tre Apostoli. Pietro camina per l'onde. Giouanni si ritroua presso alla Croce. Gio. Battista predica e parla, e l'odono anco le selue; Zacaria rimane mutolo. Fugge Gioseppe; Herode uide. E' tentato CRISTO; è scacciato il diauolo. Nel monte CRISTO apre Mar. 1.
la bocca & insegna; innanzi a Pilato la chiude, e non risponde. Ioan. 5.
Vna uolta un'infermo dice, *Domine si uis, potes me mundare*; un'altra uolta egli dice all'Infermo, *Vis sanus fieri*? Al Centurione uà subito; a Lazaro non uà per quattro giorni. Lazaro è resuscitato nella sepoltura; il giouane di Naino nel Cataletto. La Maddalena unge, la Cananea importuna. In Cana si fà l'Acqua uino; nella Cena il uino si transustantia in sangue. Alle uolte si sana al tramontar del Sole, & al nascere del Sole CRISTO resuscita. Chi siede, chi stà, chi predice; alcuni precorrono, altri seguono, molti adorano, infiniti chiedono. Chi riceue la salute in una Piscina, chi in un Tempio, chi in una strada, chi nella casa, e tutto all'osseruãza dell'ordine Ecclesiastico, acciò che'l Magiordomo gouerni, il despensiero doni, i Seruidori ministrino, e si mantenghi l'honor della casa, e del Padrone. Il Predicatore esplichi la dottrina di CRISTO. Il Confessore procuri la salute del penitente. Il Prelato attẽda alla cura dell'anime. il Frate si rinchiuda nel Chiostro. Il congiugato non sia fornicatore; il Celibe osserui la Castità; il ricco dispensi a poueri, sia humile il pouero, e tutti insieme dando gloria a Dio, facciano l'anima degna Sposa di CRISTO, secondo la uocatione seruendo nel ministerio della casa sua.

Nel Tempio, da compagno alla Sposa S. Pietro, Simone, perche obediente segue l'Apostolato con la Croce di CRISTO; Pietro, e suoi nomi.
semplice, ma che'l saper Greco disciolse come tela d'Aragni, per questo detto, Bocca de gli Apostoli; Apostolo, perche peregrinò la terra per celebrar gli Epitalamij delle nozze; Pescatore, che trattando reti con le fila tessute per opera della sposa, pescò il mondo; Pastore, che scaccia il Lupo col bastone dell'Autorità; Vescouo che guarda il Patrimonio dello sposo; Principe che siede al gouerno; Re in somma di tre Corone. Per che tre cose hanno insieme grandissima corrispondenza; Gerusalemme

Tre Gerusalemme che significhino.

salemme di Palestina, Gerusalemme celeste, e Gerusalemme militante, che questo è il Tempio oue si conchiusero le Nozze. La prima, hauea tre mura intorno, e tre clausure. Nella prima habitauano i faticatori, nella seconda i Soldati e i Profeti, e nella terza era il Tempio oue habitauano i Sacerdoti, e i Leuiti. Così hà tre clausure la seconda; nella prima sono quei che semplicemente vissero al seruigio di Dio; nella seconda i più perfetti, e nella terza quei che facendo vna vita Apostolica furono ardenti nell'amore. Così nella terza, si mostrano le tre clausure del Regno che adorna al Sommo Pontefice il capo, perche del Regno di Dio è Simbolo, che nella prima clausura rinchiude gli incipienti, nella seconda i proficienti, e nella terza i perfetti; nella prima tutti i credenti, nella seconda tutte le Genti, nella terza i Prelati. Entra nel Tempio lo Sposo, vestito da Sacerdote con vestimenti nuoui. Entra con Acqua e Fuogo, perche, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non intrabit in Regnum cœlorum*. Non vuole nel Conuito del suo sponsalitio, Colombe, Pecore, o Buoi, perche il Sacrificio di se stesso hà da esser cibo de i Conuitati. Come a Città, fà che intorno a questa Sposa si congreghino Hebrei, Greci, Barbari, Latini, acciò che chi vuol esser dell'Vnione, chi vuol della Republica godere i priuilegij, non sia escluso. Come a Sposa ne vien tutto ardente d'amore lo Sposo, e gli chiede prima il bacio della pace, le Mammelle che nudriscano co i Sacramenti, Oglio di misericordioso affetto, Odori di Santità; vuol che camini dietro alla greggia, per la cura dell'anime; che pasca, co i suoi tesori. Loda la Sposa hor sotto nome di Giglio per la purità, hor di Tortura, perche douea restar sconsolata dopò la partita dello Sposo, hor di Caualli che tirano il Carro, douendo ella esser la Pompa del Trionfo di CRISTO. Occhi di Colombe gli attribuisce per la contemplatione; Capelli del gregge del Monte Galaad, per gli ornamenti che l'abbelliscono; labri coccinei per la Predicatione; Lingua sopra il Latte, per il nutrimento de i precetti; Collo simile alla Torre di Dauid, per la inuincibile podestà; la Faccia, di pomo Granato, perche sotto l'apparenza esteriore, tesori e secreti infiniti nasconde. Vuol che descenda dal Libano, per la candidezza della dottrina; e la vuol coronare di Amana, di Sanir, e di Hermon; perche in Amana mostra

Perche nel Regno del Pontefice, sono tre Corone.

Ioan. 3.

Encomij del la Chiesa.

la

a Fede nutrice, in Sanir la mutation dell'Euangelio, & in Hermon la Destruttion dell'Heresie. Gli par che nel muouere i passi sia figliuola d'vn Principe, per la grauità de i dogmi suoi. Che l'Vmbilico sia come vna Tazza tornatile; perche da i suoi fonti beuono tutti quei c'han sete del Verbo. Che'l Ventre, vn'Aceruo di grano, perche a tutti dispensa abondantemente le gratie sue. E chi raccontarà le Mirre, gli Incensi, le Palme? chi le chiome, le Purpure, i Canali? chi gli horti, i fonti, i pomi, che in tanti simboli, quasi ricchissima dote hà portato egli alla Sposa sua?

Et ipse tanquam sponsus procedens de Thalamo suo da vn Letto di Fiori per la Verginità della Madre, dalla innamorata Sposa, è vagheggiato si che si chiama nera, ma bella; nera per la persecutione, bella per la Vittoria. Colorita dal Sole, per il Sangue Sparso da CRISTO per la Chiesa. *Tanquam Sponsus procedens*, è vn Fascio di mirra, nella Croce; vn Botro di Cipro, per il Sacramento dell'Altare; Simile al Ceruo, che ci hà insegnato beuēdo il suo Sangue, di estinguere il veleno del peccato; Pasce trà i Gigli, per la delettatione delle Scritture; Coronato del Diadema di Salomone, perche ogni dottrina alla dottrina della Chiesa di CRISTO sottogiace. Bianco perche mi purificò; rubicondo, perche mi saluò; col capo d'oro, perche la Chiesa Romana sua Sposa, fà capo del mondo; con gli occhi di Colombe che siedano sopra i fiumi, perche la semplice dottrina Ecclesiastica arricchisce lo spirito: Labri che distillano la Mirra, per la penitenza; le mani tornatili d'oro, per l'Elemosina; il Ventre d'Auorio, per l'astinenze; le Gambe sopra le basi d'oro, per le Peregrinationi; il Gutture suauissimo, per l'Oratione; è tutta la sua bellezza come del Monte Libano, perche vna congerie di tutte le cose che ponno santificarci, allegrarci, arricchirci spiritualmente, in questo Monte della Chiesa, in questa Casa della sua Sposa hà raccolta CRISTO, acciò che dopò gustate queste Nozze, gustiamo dopò la morte le Nozze dell'Agnello nel Paradiso. Lodi che la Sposa dona a Cristo.

Introiuit in Domum Simonis.

DISCORSO. XVIII.

Figura della Chiesa.



LA' nella Contrada della Siria, nella Città di Ioppe, in Casa di Simone Coriario, presso al mare stauasi alloggiato il Santo Vecchierello Pietro, ne gli Atti Apostolici. Quando asceso al tetto (che così dice la lettera, *Ascendit Petrus in superiora vt oraret*) hauendo fame, volendo gustare, presentandosegli il cibo, e fatto stupido in eccesso di mente, vede il Cielo aperto (o marauiglia grande) descende vn Vaso come di opera di lino, dentro al quale eran tutti i quadrupedi, e i Serpenti della terra, e tutti i Volatili del Cielo. Ode nello stupor la voce che vien da sopra; la quale sprona, è micidiale, e conforta, *Surge Petre, occide, & manduca*. Et alla sua risposta quasi importuna e disobediente, perche negaua di voler mangiare il commune, e l'immondo; fù soggiunta la riprensione dal Cielo, *Quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris*. Fatto questo nella Visione per tre volte, ecco vengono i Messi di Cornelio Centurione, trouano la casa di Simone, dimandano di S. Pietro, sono da lui riceuuti in hospitio, & il seguente giorno verso Cesarea prendono il camino.

Att. 10.

Non sò se debbia dire occulta Figura, o pur chiarissimo tipo della Chiesa di CRISTO, Ma negar non potrei, che tutto questo progresso è de i più nobili che siano in tutta la Scrittura. Che Siria sia la Prouintia, che Ioppe la Città, che Simone Coriario sia il primo hospite, che presso al mare sia fabricato l'Hospitio, che alla parte superiore ascenda Pietro, c'habbia fame, che veda il Vaso pieno d'animali immondi, che se gli dica che surga, che vccida, che mangi. Sacramenti degnissimi per le grandezze della Chiesa.

Proprietà della Chiesa.

Siria vuol dire Eccelsa, ecco la prerogatiua; Ioppe bellezza, ecco l'ornamento Ecclesiastico; Simone nello scorticar de gli animali, mostra la pouertà Apostolica; la fabrica vicino al mare, è simbolo della persecutione; Pietro ascende sù come Capo;

hà

hà fame, dell'augmẽto della Fede, e della predicatione Euangelica, che già confirmate le Chiese dell'Asia, nel secondo anno di Claudio venuto in Italia, di quel che fece, di quel che oprò, di quel che disse, ne fan fede l'historie. Ma che veda il Vaso, e che oda la voce che mangi, questo è il principio di formar la nuoua casa, in cui douea entrar con CRISTO; lasciar la casa del primo hospite, per habitar nell'altra col secondo; discostarsi dal mare, e fondarsi nel monte; incorporarsi la Gentilità, per non far che fusse cibo dell'Idolatria, e che fattosi vn Corpo in Fede, mostrasse il modello della Chiesa fabricata nel corpo del l'vnione de'credenti, di cui è capo CRISTO, base Pietro, modello lo Spirito Santo, habitatori i Cristiani, & edificio compito tutti gli eletti. Questo mangiare adunque, è la forma della casa di CRISTO. Modo incognito inuero, ma Dauid cominciò a trattarne, *Dedisti eum in escam populis Aethiopibus*. Chi sono gli Etiopi eccetto che le Genti, dice Agostino? Non è chiaro che i neri furono chiamati alla Fede? *Fuistis enim aliquando tenebre, nunc autem lux in domino*? E qual fu l'esca, eccetto che CRISTO, e'l Diauolo? ma, CHRISTVM *quo se consummarent*, *Diabolum quem consumerent*. A questo effetto Mosè fà porre il Vitello nel fuogo, lo fà diuidere in parti, lo pone nell'Acqua, e'l da da bere al popolo. Eccoui gli adoratori del Diauolo che conoscendo CRISTO, lasciano il Diauolo, e si fanno corpo di CRISTO, *Vos autem estis corpus* CHRISTI *& membra*. Douea consumarsi il corpo del Diauolo, e questo da gli Israeliti, perche da quel popolo gli Apostoli, da quello la prima Chiesa. Questo è il misterio di S. Pietro, *Occide, & manduca*; Occidi quel che sono le Genti; e mangia, per farle quel che sei tu. Ouero, *Comminue & bibe*, con Mosè; ouero, *Occide & manduca*, in questo stato ou'hora sei tu Principe de gli Apostoli; ad ogni modo il corpo del Diauolo, era necessario che credendo, passasse nel corpo di CRISTO, così è consumato il Diauolo col perdere i membri suoi. Eccoui nel serpente Mosaico l'istessa Figura. I Magi buttano le Verghe; e si fan Draghi, Ma'l Drago di Mosè, tutte le Verghe di quelli assorbe, e così è vero (dice quel gran Padre) che, *Corpus Diaboli deuoratur a gentibus quæ crediderunt, factum est esca populis Aethiopibus*. *Occide, ergo, & manduca*. Vedete l'esperienza. Viene Cornelio che mostra il capo della

Come il mãgiare, dimostra la Chiesa.
Ps. 73.
Ep. 5.
1. Cor. 6.
August. in eũd. psalm.

Gentilità, e s'inchina a Pietro, per cui tutti i Gentili s'incorpórano con CRISTO; è per questo, Occide, dona lor nuoua vita. *Et manduca*, fà che siano esca della Fede. *Occide*, con la Spada del Verbo; *Et manduca*, col gusto dello Spirito. E perche Pietro douea essere il Maestro, Cornelio non s'inchina all'Angelo, ma a Pietro, poi che se vn'Angelo predicasse l'Euangelio che non si conformasse con Pietro, non deue essere inteso.

Varij nomi di S. Pietro.

Hor fatto il modello così misterioso, si pone in opera la fabrica nuoua, e con quei misterij della casa di Simone Coriario in Ioppe, si vede l'edificio della casa di Simone Bariona, perche *Introiuit in domum Simonis*; Di qual Simone, che chiamato da CRISTO ad esser Pastore, non solo si espresse il proprio nome di Simone; ma vi si giunse il nome del Padre, *Simon Bar Iona*; *Simon Iona diligis me plus his?* acciò che non potessero le parole riferirsi al Cananeo, ne per questo ad altro peruersamente attribuirsi l'autorità di Pietro. Quel Simone, che per nome nuouo fù chiamato Pietro, nome non commune con gli altri Apostoli; Pietro, Cefa, pietra grande atta a sostener la Fabrica, *Et super hanc Petram*, ciò è, *Super te o Petre*, come espone Hilario, e tutta la Scuola de' Padri. Quel Simone, che testificandolo Dionigi nella lettera a Timoteo, Paolo chiamaua, Fondamento delle Chiese, e'l Concilio di Calcedonia, *Petram & Crepidinem Catholicę Ecclesiæ*; l'istesso Dionigi, *Supremum decus, & Theologorum culmen*; Eusebio, *Probatum omnium Apostolorum, & Maximum*. *Et omnium Apostolorum summum*, S. Leone al Vescouo di Vienna. Quel Simone ch'è chiamato Capo da Padri, e da Concilij, ancor che'l nieghi Bucero, come i Rettori del popolo sono detti Capi in *Amos*; e come Saul essendo Re, fù chiamato capo nel primo de' Regi. E per questo fù anco chiamato Pastore, perche Pascere vuol dir Regere nelle Scritture; e Pastori si chiamano i Regi in Ezechiele al 34. in Esaia al 56. in Geremia al 2. e nel Salmo 22. e questo suona così nella voce Hebrea come nella Greca. Quel Simone, tanto amato da CRISTO, che l'Edificiò ch'egli fà, vuol che communemente sia detto da Simone, e da lui; & insieme habitano, perche, *Introiuit in domum Simonis*.

Matt. 16.

3. ca. de diu. nom.

Li. 2. Eccle. hist. ca. 14.

Amos. 6.

1. Reg. 15.

Quante case hà Cristo.

Ma che dirò delle Case di CRISTO, per uenire a questa? Tutti quei che leggono le Scritture, sanno che CRISTO hà la Casa superiore,

periore,e l'inferiore; l'interiore, e l'esteriore; la singolare; e la spetiale; l'uniuersale, e la particolare. La superiore, è la Beatitudine Celeste, *Ingrediar in locum Tabernaculi admirabilis, usque ad Domum Dei*. L'inferiore, sono i Tempij manufatti, Basiliche d'Orationi dette da Innocentio, *Domus mea domus orationis uocabitur*. L'interiore, è la pura Conscienza, *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ*. L'esteriore, è la Sacra scrittura, *Ambulauimus in domo domini in consensu*. La singolare, è l'humanità assonta, *Sapientia ædificauit sibi domum*. La speciale, è la gloriosa Vergine, *Vidi & ecce impleuit gloriæ domum Dei*. L'vniuersale è tutta la machina del mondo, *Nouimus domine quia fabricasti tibi domum cœlum & terram*. La particolare, è questa di Simone, la Santa Chiesa, *Domum tuam domine decet sanctitudo*. Nella prima habita CRISTO per essenza, nelle seconda in uerità di Sacramento, nella terza per spirito, nella quarta per reuelatione, nella quinta per similitudine di carne, nella sesta, in uirtù dello Spirito Santo, nella settima per prouidenza, e nell'ottaua per gouerno insino alla consumatione del mondo. Ma nel Cielo si uede da faccia a faccia, ne i Tempij è uelato, nella Conscienza si riposa, nelle scritture si honora, nell'humanità si glorifica, nella Vergine si esinanisce, nell'uniuerso è moderatore, nel corpo della Chiesa è Capo per gli influssi delle gratie, è mano al dispẽsare i doni, è occhio a sindicare, è orecchio ad udir tutti i moti delle ceature, è petto a riceuere tutti i cuori, è cuore onde scaturisce la uita, è braccio al castigo & alla difesa, è piede al soccorso, è carne al cibo, è sangue al ristoro, è corpo per conformar tutta l'Vnione; è pane alla debolezza, è uino alla letitia, è amico ad accomodarci i pani, è Angelo al moto dell'acqua di salute, è predicatore alla uerità, è Dottore alle calumnie de gli auuersarij, è Crocifisso per stendardo, è morto per assicurare alla uita, è medico alla sanità, che cosi entra a sanar la suocera di Simone.

Ps. 41. Matt. 21. Ps. 100. Ps. 54. Prou. 9. Ezech. 44.

Come habita in queste Otto case Cristo.

Tutte queste Case han le parti principali, Porta, Fenestre, Mura, Scale, Dispensa, Cardine, & habitatori. Porta della prima Casa è la Diuinità, Fenestre le Teofanie, muro la gloria, Scala le Gerarchie, Dispẽsa la gloriosa humanità, Cardine la felicità, & habitatori l'anime beate. Delle parti della seconda, ne ragioni hoggi solo il Vaticano, a cui ne Delfo, ne Efeso può addurre inuidia. Porta della terza è la uolontà, Fenestre l'intelletto, mu

Parti principali di queste Otto case

ra i buoni desiderij, Scala la contemplatione, Dispensa il bene placito, Cardine la repugnanza, & habitatori gli Angeli Custodi. Porta della quarta, è il senso letterale, Fenestre le Profetie, muro il senso spirituale; Scala le Figure, Dispensa la uarietà delle cose, Cardine la uerità, & habitatori Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Dottori. Porta della quinta è l'apparenza d'huomo, Fenestre l'operationi muro la carne, Scala il crescere, Dispensa la parola, Cardine la uirtù diuina, & habitatori tutti i doni, tutte le gratie, tutti i meriti singolari. Porta della sesta è la Virginità, Fenestra l'humiltà, Muro la preseruatione, Scala le uirtù, Dispensa il uentre purissimo, Cardine la custodia del Verbo, & habitatori la Trinità. Porta della settima è la Creatione, Fenestre i Luminari, Muro il circuito, scala gli orbi celesti & elementari, Dispensa la generatione, e la corruttione, Cardine il termino che non si può trapassare, & habitatori tutte le creature. Porta dell'ottaua è la Fede, Fenestre i Sacramenti, muro i Martiri, Scala l'opere meritorie, Dispensa l'Altare, Cardine i Prelati, & habitatori tutti i credenti.

Ps. 126. *Et nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt qui ædificant eam*; perche chi potea condurci al Cielo, e dell'heredità paterna farci consorti, eccetto che Cristo mediator de gli huomini e di Dio, primo portinaro del Cielo? Chi potea mantenerci ne' Tempij sacri, eccetto che'l gusto del conuito che ci fà Cristo? Chi può far serena la conscienza nostra eccetto che Cristo habitator dello spirito all'hora quando è uero in noi

1. Cor. 3. il detto di S. Paolo, *Templum Dei estis uos*, che mondificando, ornando, & abbellendo queste mura dell'anima, fà che possiamo inuitarlo ad habitar con noi? Chi delle scritture potea darci piena contezza, eccetto che Cristo Lucerna a cercar le tenebre dell'Enigme, e Lume alla reuelatione delle Genti? Ma in chi poteuamo noi hauer speranza di gloria, e di premio di Beatitudine, eccetto che nell'humanità di Cristo? Per chi poteuamo noi racquistare il perduto, eccetto che per Cristo in Maria Vergine? Oue potemo con più efficacia conoscere la grandezza del Createre, che nel Mondo creato nella sapienza del Verbo? E chi potea unir questo corpo mistico della Chiesa, eccetto che Cristo Vnità uera, sotto cui il numero, il peso, e la misura di tutte le cose si mantiene? *Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum*

num laborauerunt qui ædificant eam; Vano all'Angelo distruggere il Cielo, perche, *Ipsi salutem consequantur, quæ est in* CHRISTO IESV *cum gloria cœlesti.* Vano a gli Idolatri fabricar Tempij, perche, *Ego dominus; Et non est alius extra me.* Vano a gli Heretici fabricar Conuenticoli, *Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur a gloria.* Vano a i Diauoli opporsi a CRISTO, che pur n'hanno timore, *Quid tibi & nobis* IESV *fili Dei?* Vano ad Eutiche distruggere la Virginità della Madre di Dio, perche a dispetto suo, *In Sole posuit Tabernaculum suum.* Vano a i Filosofi fabricare eterno il mondo, perche *Omnes sicut vestimentum veterascent.* Vano a gli Empij inimici di CRISTO voler distruggere la Chiesa, perche, *Domus super domum Cadet*, e sempre saran distrutte l'opinioni loro.

2. ad Tim. 2.
Esa. 45.
Prou. 25.
Matt. 7.
Ps. 18.
Ps. 101.

Pur troppo fastidioso sarei se nella fabrica di tutte queste case trattener mi volessi, ne questa casa di Simone il comporta, perche cose grandi vi concorrono, di grande artificio si hà da ragionare, entrandoui CRISTO che d'infinita virtù l'empie, *Introiuit in domum Simonis.* E questo è tutto il misterio della grandezza di questa casa, che se nel Cielo entra come Beatitudine, ne i Tempij come degno solo di adoratione, nella Conscienza come pacificatore, nelle Scritture come Reuelatore, nell'humanità come Emanuele, nella Vergine come huomo e Dio, nel mondo come Sapienza, in quest'vltima casa della Chiesa entrando, con la sapienza chiama, con l'humanità ci fà coheredi, con l'esser con noi ci fà tanti Iddij, con l'Euangelio ci fà superiori a tutte le Genti, con l'esser pacificatore ci ricompra, con l'adoratione ci riduce al vero culto, e con la Beatitudine ci rende perfetti.

Entrando nelle case Cristo, che operationi fà.

Vengasi adunque ad vn senso Allegorico, per cui questa casa è Simbolo della Chiesa. Trà i più torbidi moti, e trà i più graui insulti di Podestà spirituali, trà gli spessi pericoli del mondo periclitante, il sommo Architettor CRISTO, volse ergere questa casa in eterno fondamento stabilita, *Et descendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit, fundata enim erat super Petram*, dice CRISTO istesso nella similitudine in Matteo; acciò che fusse a gli ingredienti luogo di refugio, Asilo di securtà, Padiglione & Ombracolo a tutte le tempeste, fuora di cui fusse certa la morte, e

Chiesa come fù edificata.
Matt. 8.

Che vuol dir Chiesa. certa ogni ruuina. La Chiamò Chiesa. Più bel Titolo non si ritroua. Dà per terra la gloria di lei, tutti i Tempij superbi, tutti i Sacerdoti Profani, ogni conuenticolo heretico, ogni altra congregatione che dentro le sue mura non si rinchiude, perche il suo proprio significato è, Congregatione di Credenti. Hor conosci quanto val più che l'Etnico il Cristiano; vedi quãto è più glorioso CRISTO, che gli Idoli; e saprai che vuol dir Chiesa; quanto a tutte le Monarchie la Chiesa preuale, e come l'Imperio della Chiesa, *Stans super illam*, ad ogni altro è superiore. Il Padrone ch'entra, *Deus omnis terræ vocabitur*; e di tutta la casa vnita si dice, *Et in miserationibus magnis congregabo te*; Esa. 54. chi non sà che di questa vaticinò Esaia? Per non dir che la chiamò Lucerna Ireneo, e che porta sette lumi ἑπτάμυχος, forse rinchiudendo l'edificio della gratia del lume settiforme, che l'illustra e la viuifica. Per non dir che la Chiamò Paradiso Crisostomo, ma che hà le radici nel Cielo, anzi, *Et cœlo honoratior Ecclesia*, perche, *Conditum est cœlum propter Ecclesiam*. Paradiso oue di ogni legno si mangia, ciò è di ogni Scrittura potemo pascerci, ma sopra il senso sublime non si ascenda, perche mentre l'Heretico si vanta di hauer piena cognitione della casa di Pietro, *Supra sentit, quam & mensura sensationis*; *Non sapit ad Sobrietatem*. Ne dirò che fù chiamata Betsaida, quell'antica casa, casa di pecorelle, per questo da Greci detta Probatica, oue descẽdẽdo le pecorelle dalla Foresta della Gentilità a lauarsi nel Battesimo, sono chiamate Denti di Maria Vergine nella Cãtica, *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro*; e così detti sono i Cristiani, Denti di Maria, perche la Lingua del Cielo, *Lingua mea Calamus scribæ*, rinchiuse nel suo Ventre, oue col verbo incarnato parlaua la nostra redentione, essi la rinchiudono nella bocca, lodando CRISTO, predicando l'Euangelio, e confessando di esser soldati di CRISTO, di cui si passa il rollo nella casa Euangelica. Ne dirò ch'è verga di fumo che ascende per il Deserto, poi che se bene deserta nelle turbolenze e ne i martirij, quasi odor posto nel fuogo, sempre hà mandato il fumo odorifero in tanti Santi suoi. Non dirò ch'è Tabernacolo di Testimonio, oue sono due Tauole, per la cognitione de i due Tastamenti; l'Arca, CRISTO c'hà seco tutti i tesori; l'vrna, il corpo di CRISTO ou'è il pane vero; la Verga

Marginal notes: Paradiso, la Chiesa. — In verb. Esa. Hom. 4. — La Chiesa detta Betsaida. — Cant. 4. — Ps. 44. — La Chiesa, Verga di fumo. — La Chiesa, Tabernacolo.

che

che frondeggia, simbolo del Sacerdotio. Non ch'è Cielo, *Ipsa enim Ecclesia* (dice Haimone) *cuncta despiciens per mentis desiderium, ad superna volat*; e Paolo, *Qui conresuscitauit, & consedere fecit in cœlestibus.* La Chiesa è Cielo.

Ma vediamo il modo della Fabrica. Preuidde bene il Signore, che doueano entrar in questa casa fiumi di errori, venti di persecutionj, pioggie di Tirannidi; scorgea che veniuano ladri a togliere, Esploratori a tradire, nimici a desolare; sentiua già il fremito del fuogo non qual de'Barbari nel Panteone, più bella parte di Roma, ma qual suole accendersi in Etna, per brugiar la bella fabrica honor del mondo. Entra il figurato Salomone, *Introiuit in domum Simonis*, & al futuro Vicario, maggiordomo della casa, mostra tutto il disegno, gli scuopre tutti i misterij, gli dona le Chiaui, & aprendo i secreti fà che veda la misura di lunghezza dal principio, di larghezza quanto allo stato del dominio, e di altezza quanto alla conformità della Chiesa Trionfante. Prouedimẽto fatto alla Chiesa.

Vi douete ricordar il nobilissimo edificio nel 3. libro de'Regi. Il Portico, significaua l'ingresso di CRISTO con l'operatione de i miracoli. Il Tauolato, fù la congiũtura de gli huomini seguaci. I traui che nõ toccauano il muro, furono quei che se ben seguiuano, non poteano attingere la grandezza del Signore. Le Pietre, o furono fondamentali, e questa è CRISTO *Fundamentũ enim nemo aliud potest ponere, præter id quod positũ est* CHRISTVS IESVS. E Pietro che così dottamẽte ragiona di pietre, hauendo imparato dall'Architetto, *Accedentes ad lapidẽ; Et ipsi tãquam lapides viui superædificamini; & lapis quẽ reprobauerunt ædificantes*; perche hauea egli grãde portione in questa casa, e bramaua come Pietra, hauer pietre sopraedificate acciò che s'ingrandisse, e crescesse l'edificio con buoni Cristiani, con sacerdoti Santi, con generatione eletta; e douea per special priuilegio chiamarsi casa sua, *In domum Simonis*, perche se fù di Adamo il dominio del mondo, primo huomo formato da Dio sopra la terra, volse che'l dominio della Chiesa fusse di Pietro, primo Apostolo eletto da CRISTO. O furono pietre dolate, e questi furono gli altri Apostoli. Chiesa cõparata all'Edificio di Salomone. 1. Cor. 3. 1. Pet. 2.

I Legni di Cedro, figurauano le Vergini. L'oracolo in mezo alla casa, i Predicatori. Le Lamine con le Chiaui d'oro, i Pre-

lati. Ma o che stupore dauano gli intagli, e i fregi eminenti, *Habentes tornaturas, iuncturas, & cœlaturas eminentes*; e di ciò dimandatene i Martiri: Vegganſi tanti corpi feriti, stracciati, arruotati, vccisi. Due Cherubini, vn Pietro, vn Paolo; l'vno de' quali cuopre con le penne il parete della podestà Ecclesiastica, l'altro il parete della Predicatione. Quà si sacrificano vittime nella sapienza, figura dell'hostia pacifica; quà s'inuitano i piccioli, che sono gli humili di spirito, quà si ragiona a gli insipienti, che schiuando il tumor dell'Academie, gustano quelle semplici viuande di CRISTO, ne gli Antri, ne i Boschi, *Quanto pluris sit Idiota Religiosus, a blasphœmo, & impudente Sophista*, questo a punto dir volea quell'ammirabile Ireneo; a i quali poi si dice, *Comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis*, il pane è la sodezza della fede in cui s'inuigorano gli animi nella solitudine, per le contemplationi; e'l vino meschiato era il gusto delle Scritture che tal'hor piane a quei Bernardi, a quei Geronimi, a quegli Agostini, tanto alte pareano, che confessauano di non saper niente senza CRISTO, di esser mutoli senza il verbo, di essere ignoranti senza il tesoro del sapere.

Libr. 5. aduers. Heres.

Prou. 9.

Et, introiuit in domum Simonis; non hauete vdito a che fine? non hauete veduto il disegno? non hauete penetrato i misterij? Ma poi che stiamo sù l'Allegoria, quai credete che siano gli ornamenti di questa casa? L'istesso Ireneo disputando contra gli Heretici, li numera in questa maniera. Traditioni d'Apostoli, vna Fede, vn Dio, vn dono di spirito a gli scienti, gli stessi precetti a i Contemplatori, l'istessa figura dell'ordine Ecclesiastico a i Custodi, l'istesso Aduento di CRISTO a gli aspettatori, l'istessa salute di tutto l'huomo, l'Euangelio per cui la via della salute si dimostra. Questi sono i Tapeti che abbelliscono, queste le Gioie che fan ricca la casa di Simone. Traditione a cautela, Fede a necessità, vn Dio a rimuouere il viuere Etnico, Dono di spirito a confondere i Sauij secolari, gli stessi precetti all'vnità, l'istessa salute alla felicità, e l'Euangelio a lodar CRISTO, che con la dottrina allice, con la salute ci fà suoi, con l'Aduento ci assicura, con le Figure scuopre i velami, co i precetti ci ammonisce, con lo Spirito ci fà animosi, con Dio ci riconcilia, con la Fede ci inuigora, con la Traditione ci fà conoscere, che quante volte, *Sequimur ea quæ prædicta sunt varie*,

Ornamenti della Chiesa.

Irenęus ca. 26.

&

& multiformiter, & imbecille facimus iter, plus aliquid prȩter veritatem inuenire putantes, ſempre ſiamo fuor della caſa Apoſtolica, dalla caſa di Simone; dalla verità Euangelica.

Pur non penſate che detto haueſſimo coſa alcuna della grandezza di queſta caſa, ſe non ſi eſplica il Tipo di quella che ſi edificò la ſapienza. Lo ſpirito Santo ſapientemente l'edificò, l'ornò con ogni conuenienza, e la dedicò con ogni gloria. L'edificò nell'Incarnatione, l'ornò nella manifeſtatione di vero huomo, e vero Dio, e la dedicò nella Reſurrettione. Vedi la Chieſa nel Corpo di Cristo. Edificato con ſpeſa grande, manifeſtato in Colomba, *Et ego neſciebam eum, ſed vt manifeſtetur in Iſrael*, e dedicato con molta giocondità. La ſpeſa fù il Sangue, & ecco oue bagnarono le ſtole i Credenti; la Colomba fù la fecondità, & ecco l'augmento della Chieſa vniuerſale; la giocondità fù la gloria, l'immortalità, l'impaſſibiltà, & ecco l'honore, la vita, e la quiete della Chieſa che trionfarà nel Cielo. La Chieſa comparata alla caſa del la ſapienza. Ioan. 1.

Et eccoui, oltre a ciò, che ſe quel Tempio manufatto, fù edificato ſopra ſette Colonne, in queſto ſi riposò lo ſpirito di ſapienza e d'intelletto; di conſeglio, e di fortezza; di ſcienze, e di pietà; e del timore. Sette vere Colonne della Chieſa, la ſapienza oue ripoſa la Fede, l'intelletto oue ſiede la ſperanza, il Conſeglio ou'è fondata la Carità, la Fortezza oue ſtà collocato il martirio, la ſcienza ou'è librato l'Euangelio, la Pietà baſe della Religione, e'l Timore oue reſiede l'amor di Cristo. Pur vedete, curioſi, più miſtico il ſenſo di Ruperto in queſte ſette Colonne che la caſa di Dio ſoſtengono, riſcontrate a i ſette giorni della caſa vniuerſale ch'è il mondo; oue da quel primo giorno che ſeparò i buoni Angeli da i rei, ſi vede il Timore per il giorno del Giudicio, & a queſto hebbe riſguardo Giob, *Poteſtas & terror apud illum eſt, qui facit concordiam in ſublimibus ſuis*. Da quello che fece il Firmamento, e diuiſe l'Acqua, ſi vede la Pietà, *Cum eo eram cuncta componens, ludens coram eo omni tempore, & delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*. Dal giorno ch'egli fece apparir l'arida, e che comandò che l'herbe naſceſſero, e gli arbori produceſſero il ſeme, ſi vede la ſcienza non inteſa da Adamo, quando il Diauolo gli diſſe, *Eritis ſicut Dij, ſcientes bonum & malum*. Dal giorno che fece i Luminari nel Cielo, ſi vede la Fortezza, odi il Salmo, *Qui fecit Luminaria magna, So-* Sette Colõne della caſa del Signore. Sette giorni della Creatione, miſticamẽte. Iob. 21. Prou. 8. Gen. 3. Pſ. 135.

lem in poteſtatem Diei, & Lunam & ſtellas in poteſtatem noctis. Non è fortezza il temperamento di queſti Pianeti? non è fortezza l'aſcendere e'l deſcendere? non è fortezza il raggirarſi attorno? Dal giorno che diſſe, *Creſcite & multiplicamini*, ſi conoſce il Conſiglio, e non ſolo nell'huomo ragioneuole, ma ne i minimi animalucci anco, ne i quali ſuole eſſer tanta politia, che ſi dice all'huomo per rinfacciargli la pigritia, *Vade ad Formicam o piger, & conſidera vias eius, & diſce Sapientiam.* Dal giorno che fù fatto l'huomo, ſi conoſce lo ſpirito d'intelletto, perche non ſolo fù conoſciuto ragioneuole, ma quel ch'è degno di maggior conſideratione, Capace d'intelligenza ſpirituale. Dal ſettimo giorno che ſi riposò, ſi conoſce la ſapienza, perche facendo l'huomo docile, dice, *Tollite iugum meum ſuper vos &c. & inuenietis requiem animabus veſtris.*

Gen. 1.

Prou. 6.

Matt. 11.

Hor veggaſi la conuenienza per la fabrica della Chieſa, che la diuiſione de i buoni e de i rei, è moſtrata da Pietro nella Sagena. Dal giorno di Pietà, ſi vede l'humanità di Cristo che cõuersò con noi. Dal giorno della ſcienza, ſi conoſce quel che ſaper deue il Criſtiano, ciò è, *Sapere ad ſobrietatem?* Nella fortezza de i Luminari, ſi ſcorge il valor di Cristo, e della Madre che ſempre col valor, del nome raggirano il mondo. Nel Conſiglio, ſi vede la ſchiera de i Prelati. E nel ripoſo finalmente, l'immortalità che ſpera di godere il buon Criſtiano, membro di ſi bel corpo, habitator di ſi nobil caſa, nel Cielo dopò la morte.

E come non diremo che nel fondamento di ſette Colonne, vi è ſommo ripoſo, ſe comparando la fabrica al corpo di Cristo, & alla formatione di quello, ſtrepito alcuno non ſi fè, rumore alcuno non s'inteſe, perche, *Malleus, & Securis, & omne ferramentum non ſunt audita in Domo cum ædificaretur*, nella Chieſa uediamo il ſilentio dello ſpirito, tacitamente ſenza ſtrepito carnale, hauere operata la virtù ſpirituale; Non fù queſto l'apparire in lingue di fuogo, di cui non è coſa più ſpirituale nell'operatione, nella generatione, nella viuificatione, di ogni altra coſa che noi capir poſſiamo? Della ſicurtà della caſa non ragiono, poi che ad habitarui concorſero la Miſericordia e la verità, *Miſericordia & veritas obuiauerunt ſibi*; la Miſericordia, lo ſpirito Santo; la verità, il verbo. Lo ſpirito per vnire, per accendere, per far difeſa. Il verbo per inſegnare, per reſtituire,

3. Reg. 6.

Pſ. 88.

per

per sanare. Lo spirito misericordioso per ternerci in pace; il verbo sapiente per farci lasciar ogni altra dottrina.

Ecco la casa fatta di pietre dolate, e perfette per la Fede di Patriarchi, e di Profeti, *Et adhibui testes fideles, Vriã Sacerdotem, & Zaccariam filium Barachiæ, & accessi ad Prophetissam*; di tutto ciò si rallegraua Esaia, prefigurando nell'Incarnatione di CRISTO la Santa Chiesa. E che ragioni di queste pietre dolate à tante fatiche, l'hà detto l'istesso, *Propter hoc dolaui in Prophetis, occidi eos in verbis oris mei*, perche queste pietre erano testimonij, quasi le pietre del Giordane drizzate in titolo, e per questo Dauid par che conchiuda, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, Domum tuam decet sanctitudo domine in longitudine dierum*.

Pietre dolate della Chiesa. Ose. 6.

Ps. 92.

Questa casa fù così edificata sollennemente, e consecrata con tanta allegrezza, che in Esdra non si ode altro che suono di Trombe, di Cembali, di Canzoni; non si vede altro che apparato, & ornamento di Sacerdoti, il popolo per l'allegrezza piangeua, altri gridauano insino al Cielo, *Commixtim enim populus vociferabatur clamore magno*. E dall'altra parte, *Fecit Salomon in tempore illo festiuitatem celebrem, Et omnis Israel cum eo, multitudo magna ab introitu Emath, usque ad riuum Aegypti*. O grandezza della Chiesa di CRISTO. Tanto più deue esser la festiuità celebre, quando che facendosi la dedicatione di lei dallo sdegno, alle Tribulationi, da Emat insino ad Egitto, dalla persecutione de' Tiranni, insino all'afflittioni che danno gli Heretici, come si vede da Augusto a Tiberio, per CRISTO; da Tiberio a Nerone, per gli Apostoli, insino al ministerio di S. Paolo, e per l'Heresie lasciando Simon Mago, non solo al tempo di Adriano, come dice Clemente Alessandrino, ma insino a tempi nostri, che non mancano di apportarci tante confusioni; par che in questo habbia le sue Corone, e i suoi Trofei, e per questo dice Isidoro, *Ecclesiæ propter CHRISTVM geminæ tribulationes existunt, idest, siue quas a Paganis pertulit in martyribus, siue quas ab Hereticis perfert in diuersis concertationibus*.

Dedicatione della Chiesa.

1. Esd. 3.

3. Reg. 8.

Strom. lib. 7.

De summ. bono. li. 3 c. 19.

Ma come l'istessa, quei che malamente viuono infermi, in se patientemente tolera, così scaccia e rifiuta quei che peruersamente credono, & in questi due confini di Emat, e di Egitto, essercita due termini, la sapienza, e la Patienza. La sapienza

quand'è tentata con le parole, e la Patienza quand'è minacciata con le spade. Et eccoui la celeste festiuità della dedicatione di questa nobilissima casa, che per l'ingiuria Tirannica, sono in lei cresciuti i Martiri, & il Sangue più che l'Ostro, e la Purpura adorna i pareti; e per cagion dell'Heretica prauità, stà di tante dottrine ripiena, che prima in vna semplice Fede hauea vigore, e poi per tanti Maestri, *Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo*, come dice l'Apostolo.

Rom. 1.

Epiteti della Chiesa.

Così dedicato questo edificiò perche Cristo, *Introiuit in domum Simonis*, è libero, e con priuilegio di libertà si conserua, acciò che si saluino quei che rifugono a lei, e per cio Ioiada Pontefice volse che Atalia non fusse vcciso nel Tempio; e Demetrio Re nè i Maccabei, statuì che da ogni maleficio libero fusse chi nel Tempio si ritiraua. Celebre per l'vnità, nel cui Catalogo si riferiscono quei che sono giusti secondo il proposito, & essendo vno Dio, perciò sommamente è venerabile quel che procede dall'vnione, essendo solo quanto all'imitatione del principio. Sola & vnica per sostanza in vna Fede, per Principio in vn Dio, per Eccellenza in vna Autorità, per grandezza in vna sola vnione dell'vniuerso. Pietosa per l'Hospitio, acciò che vi entrino i conualescenti; che gli stanchi del camino del mondo, e i peccatori lassi sotto la sarcina del peccato, vi si riceuano. Oue dopò gli ardori infocati dell' animo, e dopò i desperati piaceri d'vna squalida vita, piaceuoli refrigerij, & aure delettabili si sentano. Oue riposta la soma che preme & ancide, pascolo di salute ci ristori, e cibo da rinfrancarci ad ogni fatica si prepari. Gioconda per il sito, perche se si congrega in vn Tugurio, Angeli cantano, Regi donano, Pastori ballano, si rinuerdisce il fieno, si rischiara la notte, si accendono lumi, si odono allegre voci, e tutta la terra pacifica ride. Se vicino al mare, si tranquillano l'onde, sono soaui i venti, si pescano huomini, si fà solida l'Acqua, e da gli scogli della Gentilità, si spiccano Perle, che veramente vnioni beate, si vnirono a Cristo, & a Cristo cercarono anco vnir gli altri huomini del mondo. Se sopra alcun monte, o Dio, che conuiti si gustano, che scene si veggono, che cibi nudriscono, quanti vi concorrono? Et ogni cosa giocondamente fà a gara, perche se alto è il monte, *Seorsum vade*; alta è la Chiesa, *Duc in altum*; *Visitauit nos oriens ex alto.*

4. Reg. 11.

Luc. 5.

alto. Se in quello nasce il Sole, in questa nasce vn sopracele-
ste Sole, *Et sit splendor domini Dei nostri super nos*. Se in quello Luc. 1. Ps. 89.
fioriscono l'herbe, in questa sono floridi i Santi; *Flores appar-* Can. 3.
uerunt in terra nostra. Se in quello con fatica si ascende, in que
sta con stenti si camina, *Transiuimus per aquam & ignem*. Ps. 65.

Modello de la Chiesa nel Monte Caluario

Ma che congregatione ci mostrò CRISTO della Chiesa nel monte Caluario? Fece egli vn Modello, qual suole dotto Architetto, e postolo alla perspettiua delle Genti, il Legno della Croce era la base, il corpo di CRISTO tutto l'Edificio, Iddio il Padre di Famiglia, MARIA la madre, e Giouanni procurator della casa. La Ferita del fianco, era il Fonte, l'altre piaghe eran le Fenestre, onde da fuori scorgiamo noi la Carità di CRISTO, e di dentro egli mira a chi lo compatisce. Horto di questa casa, era il Capo coronato, Fiore il Nazareo, scala l'ossa che si numerauano nel petto; Longino tenea la Chiaue, MARIA cōseruaua il tesoro, Giouanni custodiua l'Atrio; quando si vegghiaua, hauean pensiero gli Architiclini di preparar cibo di fiele; e quando si dormiua, era officio del Sole spengere il lume.

Persecutioni della Chiesa.

Che vi par di così nobile Architettura? che marauiglia se crebbe l'inuidia de gli Emoli di Dio, e vedendola così bella cercarono di fargli oltraggio? Arrio, quel turbine d'ingiustitia, supplemento d'empietà, Legione di spiriti, mente d'iniquità, più horrendo traditor che Giuda, volse brugiarla, quando in Alessandria, hauendo insegnato il suo pestifero dogma, a modo di agreste fiamma vorace, con picciola scintilla incominciando, diede a fuogo vna gran parte del mondo. Ma, *Introiuit in domum Simonis*, Atanasio colmo di Fede, Lucerna seconda (siami lecito seruirmi di questo Encomio col Nazianzeno.) e pieno dell'Acqua di gratia, spense il fuogo, arrestò l'incendio, inondò l'Oriente col fiume perenne della Trinità beata, & alle genti assetate diede da bere la vera dottrina di CRISTO. Cercò di diruparla in quello stato misero, Costantino, e posto il ferro nelle mani de gli huomini, si armano Sacerdoti contra Sacerdoti, la plebe contra la plebe con empito furibondo, e dando vigore all'empietà, fà legi contra la dottrina Ortodossa, e fà soprastanti gli Eunuchi. E che fece appresso Giuliano Apostata, che pur trionfò di tante Vergini, quando in Ascalone e Gaza, a Sacerdoti, a Monache, fè stracciar il ventre, e pieni d'orgio,

li diede à diuorare i Porci ? Ma, *Introiuit in domum Simonis*, e supponto quell'huomo di Persia, o Angelo che fusse, il quale guidandolo insino al Deserto, con la speranza di soggiugar Babilonia, lo lasciò a morir nelle solitudini, oue vn morto di fame gli auuentò vn dardo, e l'vccise.

Altre persecutioni della Chiesa.

Non mancarono quei che in questa casa volsero rappresentare vna Tragedia, e si viddero l'arme contra i Santi, impure mani alle cose sacre, clangor di Trombe contra i Salmi, luoghi sacri calcati da piedi profani; sopra gli Altari, impudiche Canzoni, biastemmatrici lingue sù per li Pulpiti, Riui di sangue, fonti di lagrime, con quelle scorrerie, anzi peggiori, con che gli Assirij guastarono Gerusalemme, & ancor par che pianga la calamità Geremia, e dalle mura della Città essorti al pianto, e

Hier. 9.

nelle strade di Sion promulghi il lutto. Ma, *Introiuerunt in domum Simonis*, e tolsero il lutto tanti huomini pietosi, che congregati nel nome di CRISTO, aiutando col consiglio, difendendo con l'arme, reedificando con la Croce, cantando le debi-

Esa. 52.

te lodi a Dio, & animando la Chiesa dissero, *Gaudete, & laudate simul deserta Hierusalem, quia consolatus est dominus populum suum, redemit Hierusalem.*

Entramo ancora noi, per la Fenestra della purità significata nell'Arca, per la porta della Fede, per le mura della pace Cristiana, edificate simbolicamente in Gerusalamme, con la scala dell'opere che ci traducono al Cielo quasi la scala di Giacob. Dispensa facciamo i Sacramenti quasi la mensa del Propitiatorio, e Cardine la schiettezza del Tempio, come i Vetti del Tempio di Salomone. Entriamo, e fondati in sette Colonne, sempre supplichiamo a Dio, che ci conceda la gratia Settiforme. Facciamo la dedicatione lieta dello spirito, & osseruando l'ordine Euangelico, sappiamo che CRISTO ci hà ricomperati, Pietro ci gouerna; di CRISTO siamo figliuoli per redentione, di Pietro per cura Pastorale; CRISTO ci hà chiamati, Pietro ci mantiene; Di CRISTO siamo membri, come Capo vniuersale, Di Pietro come Capo instituito da lui; Tal che CRISTO, Pietro, e noi, siamo la Fabrica mistica della casa Euangelica. CRISTO il fondamento, Pietro la Pietra, e noi i Cementi; CRISTO la Porta, Pietro il portinaro, e noi gli ingredienti; CRISTO il padrone, Pietro il magiordomo, e noi gli Hospiti; CRISTO il

cibo, Pietro il Despensiero, e noi i conuiuanti, oue con santità si viua per tutti i secoli.

Introiuit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.

DISCORSO. XIX.



On è padrone Pietro di quella Casa d'Alcinoo, descritta da Homero, lucida per l'auorio, per l'argento, e per l'oro. Non della Casa de i Regi de gli Indi, d'imagini d'argento distinta, da Colonne d'oro sostenuta. Non della Casa di Ciro, vna delle Marauiglie, da Memnone Fabricata. Non di quella di Amasi Re dell'Egitto di solido marmo, nella Città di Sai. Non di quella di Archelao Re di Macedonia, che ornata della pittura di Zeusi, inuitaua tutto il mondo a contemplarla. Non finalmente in Roma, ou'egli Regna, della Casa Tiburtina, della Casa di Adriano Imperadore. Ma quando odi, *In domum Simonis*, intendi la Casa della Romana Chiesa, che doma gli Indi, che dispregia l'oro, che nel marmo di eternità incide le leggi sue, ch'è distinta nell'imagini della varietà delle genti, oltre che, *Renouatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creauit illum*, lucida per lo spendor della Religione, principal miracolo, e marauiglia di quanto si rinchiude sotto il Cielo. Quanto è nobil Casa la Chiesa. Coloss. 3.

E non hà questa Casa per Principe vn'huomo, o illustre per limitata autorità, come il Re de' Lacedemoni, che nè anco in battaglia era tocco dall'hoste; o celebre per clemenza come vn Giulio Cesare, vn Vespasiano, vn Nerua, vn Teodosio giuniore; o cognito per humiltà finta, come vn Tiberio a cui pochissimi honori piaceuano; o amato per giustitia barbara come Antioco terzo Re dell'Asia, o come vn Traiano Imperadore, ch'eleggendo il Prefetto del Pretorio, e dandogli la Spada dicea, *Cape hunc ensem, & si bonus fuero, pro me, sin malus, contra me vtitor*, come racconta Suida. Perche, *Introiuit in domum Simonis*, hà Qual è il padrone della Casa della Chiesa.

per Principe S. Pietro, e i successori suoi, di tanta autorità che se gli inchina ogni Potentato; di tanta clemenza, che tutti nel suo grembo raccoglie, di tanta giustitia che altro non vuole che l'honor di CRISTO, la salute del mondo, la verità Euangelica, e l'vnione di Santa Chiesa.

Introiuit in domum Simonis; Sappi, impugnator di questa Casa, tu che non vuoi con CRISTO entrar nella Casa di Simone, che quando intendi dir, *In domum Simonis*, questa Casa è vna, Santa, Cattolica, Apostolica. Vna, per vnità di Dio, della Fede, del Battesimo e de gli altri Sacramenti, della legge e de i precetti, del Capo, del Corpo e di i membri, della Gratia, e delle virtù, dell'obietto e del fine, della sogettione e dell'obedienza, del Sacerdotio, e del sacrificio. Di Dio che la formò, la redemì, la santificò, la regge, e la gouerna. Della Fede in Dio vno e Trino, in vno CRISTO de gli huomini e di Dio vnico mediatore. De i Sacramenti, per cui Dio communica i beni suoi. Della legge, cõ la quale s'informano i Cristiani alla Giustitia, perche. *Legem pone mihi domine; & Mente seruio legi Dei.* Del capo onde a i membri deriua la vità. Del corpo e de i membri, che sono tutti i Credenti fatti vna cosa in CRISTO. Della gratia, per cui ci hà gratificati nel figlio, dice Paolo; saluati, altroue; liberati, in vn'altro luogo; Giustificati, a Tito; e ci hà donato la vita eterna, a i Romani. Dell'obietto e del fine, perche tutti i Cristiani, in tutte l'attioni si hanno proposto la sola gloria di Dio, & vna Beatitudine aspettano, che nella sola contemplatione di Dio consiste. Della sogettione e dell'obedienza, perche dal principio hà fatto Iddio, i Rettori delle Chiese, per togliere l'occasione delle scisme, *Et congregabuntur filij Iuda* (dice in Osea) *Et filij Israel, & constituent sibi met caput vnum.* E di questa obedienza si ragiona in Matteo al 18. & al 23. in luca al 10. a gli Efesij al 4. a gli Hebrei, al 13. Del Sacerdotio, e del sacrificio, perche volse Iddio esser riuerito con determinati modi, e chi n'hauea pensiero, dal Sacro ministerio fù detto Sacerdote, e tali furono innanzi alla legge i Primogeniti; nella legge, Aron e i Leuiti, nella Chiesa, CRISTO sommo Sacerdote, da cui sono chiamati gli Apostoli, e da gli Apostoli gli altri; tal che vna è la legge, & unico il Sacerdotio, perche, *Translato Sacerdotio* (*dice S. Paolo*) *necesse est ut & legis fiat translatio.*

Epiteti della Chiesa.

Chiesa, vna.

Eph. 1.
Ibid. 2.
Rom. 7.
Tit. 3.
Rom. 6.

Ose. 1.

Heb. 7.

Non

Non Solo vna, ma Santa, *Vt essemus Sancti*, a gli Efesij; *Factus est nobis sapientia a Deo, Iustitia, & Sanctificatio*, a i Corintij; *Mons domini exercituum, mons Sanctificatus, in Zacaria.* Ma Santa, per santità di Sacramento di Fede ch'è il Battesimo, di giustitia a cui è destinata da Dio, di capo di cui ella è corpo, di spirito che la gouerna, di gratia per cui immediatamente si santifica, di dottrina Euangelica, de gli altri Sacramenti, di special priuilegio, di perpetuità e fermezza. Del Battesimo, *Mundans eam lauacro aquæ*. Della Giustitia, *Vt seruiamus illi in sanctitate & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris*; perche se la giustitia vuol, che i vasi e tutte l'altre cose dedicate all'vso sacro si chiamino Sante; tutta anco la casa di Simone, popolo peculiare eletto da Dio, per la participatione della Santità di Dio, ch'è fonte d'ogni giustitia, Santa chiamar si deue. Del capo, perche se vn'huomo infedele, per la donna fedele si santifica, quanto maggiormente la Chiesa per lo suo sposo CRISTO? S. Paolo nè ragiona sotto metafora, *Quod si delibatio Sancta est, & Massa; Si Radix Sancta, & Rami*. Ma CRISTO chiaramente in Giouanni, *Pro eis ego Sanctifico me ipsum, ut sint & ipsi Sanctificati in ueritate*; ma piacendogli il parlar metaforico, pur disse, *Ego sum uitis uera, & uos palmites*. Dello spirito, *Rogabo Patrem meum, & alium Paracletum mittet uobis*; e per il gouerno di questo spirito, hor dice Paolo che i nostri membri sono Tempio suo, hor che in lui semo segnati nel giorno della Redentione, hor ch'è spirito inhabitante in noi. Della Gratia, *Cuius gratia uos estis saluati*. Dell'Euangelio e del verbo scritto, o per traditione, *Non erubesco Euangelium; uirtus enim Dei est in salutem omni credenti*. De i Sacramenti tutti, perche nella Chiesa tutti i doni di santità, per essi si distribuiscono, cooperando lo spirito, e non facendo impedimento l'impurità de i ministri. Di special priuilegio, perche si come Iddio alla sua Chiesa ha communicato tutti i doni delle Gratie, così alla medesima sola hà concesso, che chi è fuor di lei, mai di alcuna Santità partecipe non sia, il che dimostrano le Parabole d'vn Pastore e di vno Ouile, in Giouanni; della vite, e de i Palmiti nell'istesso, del corpo e de i membri, in S. Paolo, onde nacque quella sentenza, *Extra Ecclesiam, nulla salus*. Della perpetuità e fermezza, perche Santo è solito chiamarsi, quel che dall'ingiuria de gli huomini

Eph. 1. 1. Cor. 1. Zacar. 8. Chiesa Santa. Ephes. 5. Luc. 1. Rom. 11. Ioan. 17. Ioan. 15. Eph. 2. Rom. 1. Ioan. 10. Idem. 15. Rom. 12. Matt. 16.

mini è difeso, e della Casa di Simone, si dice, *Portæ inferi non*
Luc.22. *præualebunt aduersus eam*, in Matteo; *Vt non deficiat fides tua*, in
1.Tim.3. Luca; *Columna & Firmamentum ueritatis*, in S.Paolo a Timoteo.

Chiesa, Cattolica. Non Solo santa, ma Cattolica; e questo per Vniuersità, per Antichità, per consenso, per duratione vniuersale con la propositione di Abramo, *Benedicentur in te omnes gentes*; e Paolo, *Vbi non est Gentilis & Iudeus; circuncisio & præputium; seruus & liber*; e Giouanni, *Redimisti nos in sauguine tuo, ex omni Tribu & lin-*
Apoc.5. *gua, & populo, & natione*. Antica, che contiene, Patriarchi, Pro-
Deut.32. feti, Apostoli, Euangelisti, Pastori, Dottori; e Mosè auisa, *Memen-*
Prou.22. *to dierum antiquorum, cogita generationes singulas*; E Salomone, *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui*. Nel consenso, è uero che sempre fù uniforme. E se bene in Grecia, e nell'altre parti del Mondo, furono Vescoui, che cercarono di far disunione, niente dimeno quei che dalla Sede Romana mancarono, furono tenuti scismatici; e quei che di questa Sede
1.Cor.14. detrattarono i Giudicij, furono publicati Heretici, perche, *Deus non dissensionis, sed pacis & dilectionis*. E nella duratione, chi non hà letto, *Ero uobiscum usque ad consummationem sæculi?*

Chiesa, Apostolica. *Introuit in domum Simonis*, vna, Sāta Cattolica, & Apostolica. E questo per Origine, e per successione. Per Origine perche negli Apostoli è fondata. Per successione, perche in essi dura. Et Ireneo combatte per noi, *Ab Apostolis instituti sunt Episcopi in*
Irene. li. 3. capi.3. *Ecclesijs, & successores eorum usque ad nos*. O che mirabile ingresso, o che illustrissima Casa, o che Prencipe singolare.

Cristo, Re. *Ma Introiuit*, come Re; perche fu tolto lo scettro dalla Casa di Giuda, quādo uenne CRISTO, c'ha il uero scettro nella Casa Regale della Chiesa. E perche la Verga di Giuda contratta nella Casa Israelitica, eretta in questa Casa Vniuersale, douea dilatarsi
Psa.59. a tutte le gēti, il Profeta descriue il Regno in questa maniera, *Iuda Rex meus*, questo nome è detto Iehuda, in Hebreo, oue sono quattro lettere del nome quadrilatero, innominabile interposto ui il Dalet, che importando il numero Quaternario, dimostra la quadratura della fabrica del corpo di CRISTO; *Moab Olla spei meæ*, perche douea espurgarsi nel fuogo d'amore, e nel Vaso della probatione, acciò che fusse essēpio a tutti quei che s'haueano a cōuertire. *In Idumæā extendā calciamētū meū*, ecco l'humanità che douea estendersi in tutta l'humana generatione, laqual scal-

zatasi

zatasi l'Innocenza, non potè passegiar per il Paradiso. Non Regna nella Casa di Abramo, questo gran Re, perche ancor che fusse detto Padre delle Genti, scacciò l'Ancella, *Eijce Ancillam & filium eius*; oltre che ui fù Isaac di legitimo matrimonio, Et Ismaele Spurio. Non Regna nella Casa d'Isaac, perche in quella fù chi odiaua il Signore, *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*. Ma regna nella Casa di Giacòb, perche l'uno e l'altro è Principe della sua eletta famiglia. Giacob, mentre pugna con l'Angelo, è chiamato Principe, ouero herede di Dio; CRISTO mentre pugna col Tiranno del mondo, meritamente (dice Giouanni,) è chiamato Principe de i Regi della terra. Giacob dona il nome a i suoi, perche da Israele furono detti Israeliti, e da CRISTO noi siamo detti Cristiani. Ma ecco il Regno principale, che, *Iacob genuit Ioseph uirum MARIÆ de qua natus est CHRISTVS*. Ecco la Casa oue regna in eterno, perche la famiglia di CRISTO che descende da Giacob, è raccolta nella Chiesa, oue sono le uere dodici Tribu, di cui furono picciolo Simolacro quelle dell'Israele.

Di qual Casa è Re Cristo.

Perche Cristo regna nella Casa di Giacob.

Matt. 1.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febribus. La Suocera di Pietro era la Sinagoga, perche della Figlia douea essere egli sposo; figlia però che non uolse dote dalla Casa materna, ma dote Forastiera. Et era Suocera senza nome (l'Euangelista non la nomina) perche in Casa della figlia non douea esser nominata, non douea esser honorata, douea starsene abietta; perche altri costumi si uedrebbero, altre cerimonie si sarebbero usate, la dottrina sarebbe diuersa, d'altro habito i ministri, d'altro habito il Principe. E pur tutta è una Casa, perche, *Nō ueni soluere sed adimplere*; tutta è una Medicina, perche, *Non sum missus nisi ad Oues quæ perierunt domus Israel*; tutto è uno scopo, perche, *Habent Moysen & Prophetas*. Il male si ch'è diuerso, perche.

Sinagoga, Suocera di Pietro.

Matt. 5.

Matt. 10.

Luc. 16.

Socrus Simonis tenebatur magnis febribus. Considerate il grauissimo male di questa pouera inferma. E un' incremento la Febre, di calore esterno, per le cause antecedenti, s'io non m'inganno nella definitione di lei. Vedi l'incremento esterno Giudaico, senza interno calor di carità uerso Dio, che giungendo al cuore con fuoco d'inuidia, cagionò tante Febri. Le quali perche o sono Diarie, o continoe, o continenti, o intermittenti, o Ettice, hebbe il Giudaismo la Febre Diaria, che poco durò nel tempo di

Le Febri del popolo Hebreo.

Mosè

Mosè nel Deserto. Ma dalla putredine delle Cipolle Egittie, tanto da lui bramate, si commutò l'affetto in un'altra Febre, e giunsero all'ardor di tanto sangue ne'Vitelli, e nell' Hostie immonde, c'hebbero la Febre continente. Indi con la putrefattione di uarij humori, e chi uolea nelle Selue, e chi sù i Monti adorar Simolacri, hebbero la Febre continoa. E con disordinati moti hor uolendo una cosa, hor un'altra, hor tornando a i primi capricci; con tanto disordine dell'istesse loro scritture male intese, furono affebrati Intermittēti. Ma quella che già gli hà uccisi, & uccide ogni hora, è l'Ettica, ch'è già fatto uitio, & habito nel cuore; ostinati, duri, perfidi, pieni d'ogni malignità, Ettici nella legge, nella scrittura, nella Diuinità del Messia, nel tempo dell'istesso, e nell' incredulità della Visione, che di lui hanno hauuta corporale.

Incredulità de gli Hebrei.

Nella legge non credono a Traditione, e pure i loro stessi Talmudisti la mostrano da Mose a Giosue, da Giosue a i Seniori, da i Seniori a i Profeti, da i Profeti alla Sinagoga. Nella Scrittura, febricitano in quel falso humore de i loro Ventiquattro Libri, Arbaa Veesrim, repudiando gli altri c'habbiamo nella nostra Chiesa. Nella Diuinità, che Febre era quella, di non credere quel che da i Profeti fù con tanto Spirito detto, e con tanta chiarezza, e particolarmente in quella bellissima Autorità del Deuteronomio, *Audi Israel; Dominus Deus noster, Deus unus est?* hà potuto parlar più chiaro della Trinità? è tanto più che'l testo Hebreo, oue i Settanta han detto, *κύριος ὁ θεὸς σου κύριος τῖς ἐστιν*, hà sempre la uoce, *Deus*, con quel Iehoua, ch'esprime Iddio non per l'effetto, ma per l'essenza? Nel tempo, o che Febre intermittente, mostrarono i loro stessi Rabini nella uarietà de i pareri. Et o che Febre Ettica hà tutta la Sinagoga, in aspettarlo, con tanti testimonij contrarij, e con tante Figure che l'han portato a noi. Ma che direte della Visione? il ueggono, l'ascoltano, *Et manus nostrę contrectauerunt de Verbo Vitæ*, e scaldati da un Calore esterno di Vanagloria, di superbia di uita, di mondana sapienza, febricitano nelle Moschee, e ripudiano la sua Dottrina; febricitano innanzi a lui, e l'ingiuriano; febricitano nelle dimande con fraude, nella seguela con hippocrisia, nelle parole per notarlo, nella compagnia per precipitarlo.

Altre Febri de gli Hebrei.

Deut. 6.

1. Ioan. 1.

Ma che calor grande, e che pestifera putredine, si generò nel

cuore,

cuore, quando volsero vcciderlo? L'horrore della tema cominciò a trauagliarli, *Non habemus Regem nisi Cęsarem*; il polso dell'Inuidia, si eccitò al motto, *Expedit vt vnus moriatur*; se bene non si sentiua il polso di Giuda, per che traditamente operaua, era picciolo polso, per che hauea perduto il moto Apostolico; era inequale, per che trà gli Apostoli si mostra vno, e trà i Giudei vn'altro. L'Vrina della volontà era sanguigna, *Sanguis eius su per nos & super filios nostros*. Gli occhi paruero Caui, che non vedeano la luce; eran cadute le Tempie, per c'hauean perduto il senno; tutta la faccia era di Cadauero, per ch'erano già morti nella gratia. *Tenebatur magnis febribus*; gran Medico era necessario a si graue infermo, gran medicina a sì gran male. Ecco il Medico, ecco la Medicina.

Febre dell'Hebreo in Crocifiger Christo. Ioan. 19.

Ioan. 11.

Matt. 27.

Stans super illam, imperauit Febri. Chi era questo Stante, altri che CRISTO? Come Dio stà per l'immutatione, per che, *Ego Deus & non mutor*, come huomo stà, per l'essere impeccabile, per che, *Peccatum non fecit*; come Dio, & huomo insieme, stà operando l'opera della redentione, *Ego sto ad Ostium & pulso*. Non potè star l'Angelo che tosto precipitò, non Adamo che tosto cadde. Non stà il mondo che si volge, non gli Elementi che si corrompono. Stà CRISTO, Angelo del gran Consiglio, secondo Adamo impeccabile, Mondo sopra celeste che non sente corruttione. CRISTO solo nella paterna Volontà stà permanente, solo nella sincera volontà di morir per l'huomo. Stà nella patienza. e non cade nella turbatione; stà nell'humiltà, e non precipita nell'arroganza, stà nello Zelo e non corre all'indiscretione, stà nella verità, e non si lascia muouere dall'odio, com'è supplantato Saul che non crede a Gionata, Holoferne contra Hachior che del popolo Israelitico dicea il uero; come Gioa che fa lapidar Zacaria, & Herode che fà decapitar Giouan Battista, come scorrono nel Zelo indiscreto Giacomo e Giouanni, che dal Cielo voleano il fuogo per consumar quei che non gli haueano riceuuti, e i Farisei per l'osseruanza del Sabato; come precipita nella superbia vn'Adamo rebelle, vn Faraone ceruicoso, vn'Aman pertinace; come cadono nella turbatione vn'Antioco contra Giuda Maccabeo, vn'Ozia contra i Sacerdoti, e la Sinagoga contra CRISTO.

Cristo, come stà.

Il quale per tutte queste virtù è figurato in quella Scala stante

Gen.28. di Giacob, *Stantem super terram*, per che ad ogni modo uersando a sanar l'huomo, quando ritiene il castigo, è quell'empito del Giordane ritardato nell'Esodo, *Stetit vnda fluens*, Quando ci difende, è quella nube in mezzo all'essercito, la quale, *Stetit inter Castra Aegyptiorum*. Quando ci consola, è quel seruidore di Abramo che ci attende, *Ecce ego sto prope fontem aquæ*. Quando ci pasce, è quella Mensa del Tabernacolo, *Mensa stabit in parte Aquilonis*. Quando ci riprende, è quell'Angelo ne' Numeri, *Stetitque Angelus domini in via contra Balaam*. Quando verrà a giudicare il mondo, è quel Dauid che percotendo i Filistei, *Ipse stetit & percussit Philisteos, donec deficeret manus eius*, non perche la sua potenza manchi, ma perche manca il suo rigore sopra la terra, essercitando la spada della vendetta nell'Inferno. Et in somma CRISTO solo è quello stante, per cui sta tutta la Chiesa, che'l vaticinio è chiaro, *Omnis Ecclesia Israel Stabat* nel 3. de' Regi, innanzi a Salomone. E per contrario, *Non poterant Sacerdotes stare & ministrare propter nebulam*, mostrando nella Sinagoga l'instabilità, e la tenebra, senza la luce Euangelica.

Exod.15. Exod.14. Gen.24. Exod.26. Num.22. 2.Reg.23. 3.Reg.8.

Medico Cristo per varie attioni.

Non stà egli questo medico nel cuore quando inspira? nelle mani quando chiede la misericordia il pouero? ne gli occhi quando ti si rappresenta Crocifisso? nell'anima quando ti promette il Paradiso? Non stà teco nella Creatione, che potendoti far vn sasso, si degna farti huomo acciò che lo conoschi? Non sta teco nella morte, col ridurti a memoria la vita nascosta in lui acciò che confidi? Non stà teco nella vita con tanti beni gratuiti, acciò che'l ringratij? E se dormi, sta e ti conserua; se vegghi, sta e ti conduce, stante acciò che oue il bisogno il richiede iui si volga, sempre teco, che questo promise per l'Angelo a MARIA vnica mediatrice, quando nel trattar della pace gli disse, *Dominus tecum*, sempre con l'huomo, sempre misericordioso all'huomo: promessa grande, fauore inesplicabile, beneficio immortale.

E chi non vidde star questo Medico, quando nel mezzo della Terra, nel Monte Caluario o però la salute, in modo che stante nè i tenacissimi vincoli de i Chiodi, si affisse alla Croce, acciò che vero fusse il suo detto, *Vobiscum sum vsquæ ad consummationem sæculi*? Ma, *Stans super illam*, perche eleuato dalla terra, *Tunc cognoscetis, cum exaltaueritis eum*. Sopra il mondo per

Matt.28. Ioan.8.

gloria,

gloria, sopra la natura per gratia, sopra la creatura con la regeneratione, sopra l'inferno con la Podestà, sopra la morte con la passione.

Hor se bene questo Euangelista il tace, nō lascia però di esplicarlo Matteo, dico il tatto del Medico, *Tetigit manum eius*. Questo fù il flagello de gli Hebrei; l'hà detto nell'Esodo, *Extendamque manum meam, & percutiam Aegyptum in cunctis mirabilibus meis, quæ facturus sum in medio eorum*. L'Imperio è più marauiglioso, *Imperauit Febri*, qual attione più stupenda volete? Ma che vuol dire che nel principio, *Tenebatur magnis Febribus*, molte Febri; & hora dice che comandò alla Febre? Chiarissima cosa è che tutti i furori, tutte l'inuidie, tutti i desiderij del sangue di CRISTO, si ridussero ad vn sol male dell'ostinatione, la qual pur al fine proruppe a quell'vnità monstruosa, ma salutifera, ma buona, ma che compiua il numero de gli Eletti, *Vt unus moriatur pro populo*. Nol sapete? *Et dimisit illam*; vero è che più tosto l'ostinatione lasciarà essi, che da essi sia lasciata l'ostinatione. E quando, *Dimisit illam Febris?* quando verissimo fù il detto di S. Paolo, che, *Virtus in infirmitate perficitur*, quādo imaginandosi l'Hebraismo, che infermità fusse la Croce, vidde nella Croce oprar la virtù di Dio, e non la conobbero, *Et post hoc dimittet vos* dice nell'Esodo, quando sarete morti, quando il flagello eterno vi sentirete adosso, quando per far l'vltima pruoua, vi toccarà la mano del Signore.

Tatto dell'Infermo che significa.

Exod. 3.

Ioan. 11.

2. Cor. 12.

Exod. 3.

Ecco adunque il Medico, stante per dar rimedio a chi ritorna, e per consolar chi gli crede; inchiodato dall'amore, acciò che sia ferma, e non vaccilli la nostra speranza; che studia nel libro della Croce, acciò che non lasci cosa alcuna a nostra salute; perforato in ogni parte, acciò che in lui vediamo le nostre ferite; nudo, perche non hà più rimedij velati in vestito Profetico. Et ecco la medicina, Sangue alla vita, lagrime alla fecondità dell'anime, tumori a reprimerci, liuori ad abbellirci, carne macereta ad ingrassarci. Et acciò che più salutifera fusse la medicina, turba Longino il vaso del fianco, muoue la beuanda con la Lancia, & effonde tutta la salute, il sangue, e l'acqua, l'vnione e'l conforto della santissima Casa di Simone. Come per contrario schiua la beuanda che nel suo vaso gli diede la Sinagoga, pieno di Fiele, e di Aceto, perche quanto all'Aceto,

era guasta la letitia della vigna di Engaddi; e quanto al Fiele, ogni dolcezza della Manna, era conuersa in amaritudine di hauer perduto il cibo del Cielo.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.

DISCORSO. XX.

Descrittione d'un Infermo che si pente del peccato.



Giace e langue vna pouera Inferma, cui letto d'humana miseria trattiene, Febre di concupiscente ardore trauaglia, sete di terreno appetito incende, tumor di superba vita gonfia, dolor di perdita del mondo stimola. Si volge al muro, e pensa alla passata vita, e quasi giunge a desperarsi; Gira gli occhi intorno a gli amici, e lasciarli gli rincresce. Geme, sospira, e con interrotti singulti si lamenta. Ma gli soprastà la morte, e con torbido ciglio minaccia; l'atterriscono i Fantasmi, e si appressa alle labra lo spirito. E perche gli rincresce il morire, Deh (dice frà se stessa) poi che'l rimedio non gioua, nuouo soccorso hauessi almeno che mi riuocasse in vita, che vn'altra sarei, con altre ragioni viurei, dedicata a Dio, al uiuer Cristiano. O che metamorfosi mostrarei al mondo, o che tranquilla pace farei che godesse questa pouera anima, che in questo dubbio passo con tanta agonia periclita. O che voti, o che preghiere, o che promesse di emẽdatione. E perche nascono da cuore contrito, da volontà determinãte di esseguire, poiche non giouano le medicine del mondo, viene la Celeste medicina, viene CRISTO a sanarla *Introiuit in domum Simonis.*

Qualita di Christo, Medico comparabile.

O medico singolare, la cui natura è bontà, la cui volontà è potenza, la cui operatione è misericordia. Medico ch'essendo anco medicina, prendi prima sopra di te i languori dell'huomo, e poi di te stesso componi cibo nella carne, beuanda nel sangue, e conforti, e ristori, e sani. E se riformi i sensi nel corpo, nell'interno con tanta salute illustri l'intelletto, che ci fai huomini nuoui, & alla vita spirituale ci ringiouenisci. Medico pietoso, che

che nõ hauẽdo mira a i diſordini dell'infermo, perche in vero, *Caro Infirma,* iterãdo i remedij, e dolcemẽte ſeuero, con l'abſintio della penitenza, meſchi il miele del perdono; anzi tu beuendo il dolor dell'Infermo, ti fai Infermo, acciò l'infermità faccia teco a confidanza, e ſi ſcuopra, e ſi ſueli, e chieda. Medico dedicato ad Infermi, a miſeria, a peccatori, a languidi nelle Piſcine di concupiſcenza, ad Immobili ne i Letti di morbidezze terrene, a i Lunatici che all'empietà creſcono, e mancano alla Fede, a Paralitici che ſempre ſtanno in moto di vendette, a Zoppi che di nome ſono Criſtiani e diabolici di affetto, a Ciechi che non veggono la ſtrada de' precetti tuoi, a Sordi che ſono incantati alle carnalità, a morti nella conſuetudine di peccare. A gli afflitti tu ſoccorri, a gli ſconſolati dai riſtoro, a i ſerui del peccato dai libertà. Tu l'hai detto, queſte ſono le tue fatiche, quà moſtri il tuo valore, con queſti eſſerciti ogni tua grandezza, perche in vero, *Non eſt opus valentibus Medico.* Matt. 9.

Medici ambitioſi, & auari.

Ma che? forſe è Medico CRISTO ambitioſo, come quel Menecrate, che per hauer ſanato pochi huomini, ſi facea chiamar ſommo Gioue, a cui non ſenza cagione ſcriuendo Filippo, diede quel titolo, *Menecrati Sanitatem,* quaſi volendo dir che pazzo era diuenuto per tanta ambitione? O come Empedocle di Agrigento, che per hauer ſanato Pantia, e per farſi immortale ſi buttò in Etna nel fuogo? Ma è forſe CRISTO, Medico auaro, come Eſculapio che per hauer ſanato Hippolito per oro, fù con lui fulminato dal Cielo? o come Dimocede da Crotona, che volea diuidere il Regno con Dario? o come Melampo che volea la terza parte da gli Argiui? Non no. Medico tanto humile, che ſenza eſſer chiamato va a ritrouar l'Infermo, nè curando il proprio honor temporale, ad altro non attende che all'vtile del biſognoſo. Medico tanto corteſe, che ſenza danaro inuita alle medicine, *Emite abſque vlla commutatione.* Noi vedete humile con gli humili, con pieni di lepra, con poueri mendici ſenza aborrir fetide piaghe, carni vlceroſe, panni corrotti? Perche toſto diſſe al Centurione, *Ego veniam & curabo eum?* perche l'infermo era vn pouero ſeruidore. Perche quattro giorni ſi trattiene per la viſita di Lazaro? per ch'era egli huomo facoltoſo. Credete che fuſſe egli medico ſollecito alla cura d'vn Titolato, e ſordo alle richieſte de pouerelli? Eſa. 55. Matt. 8.

Christo Medico e medicina.

Introiuit in domum Simonis, buono ad hauer misericordia, misericordioso alla salute, salutifero all'anima, animoso a perdonare. *Introiuit*, come Padre a riconciliar con l'amore, come Maestro ad vnire alla dottrina, come Amico a chiamarci alla sua conuersatione. *Introiuit*, in ogni attione Medico al febricitante, anzi tutto Medicina, perche con la carne ristora, con lo spirito viuifica, col sudor laua, col sangue vnge, con le lagrime monda. Come da Pianta del Paradiso stilla il sudor quasi Mirra, si spreme il sangue come Balsamo, si raccoglie la lagrima come Incenso. Come in vaso, opera dell'Altissimo, il sudor quasi Oglio alla salute dell'infermo si mantiene, come vnguēto il sangue, come lauāda le lagrime. Stēde la mano e fomēta, apre la bocca e scalda, muoue la Lingua, e purifica, gira gli occhi e cōsola, manda la parola e giunge vita, muoue il piede e da moto, mostra tutto il corpo e satia. O Medico grande, illustre Medico, senza il cui rimedio la natura non gioua, l'arte non serue, ogni aiuto è vano. Ma vediamo hora qual differenza sia trà le nuoue & antiche infermitadi, trà antichi Medici e CRISTO, trà le medicine della Legge e dell'Euangelio.

Quattro qualità d'infermi.

Questa qualità d'infermi ritrouo nell'antiche Scritture; Israele percosso da Serpenti. Naaman Siro pieno di Lepra. Tobia oppresso dalla Cecità; Et Ezechia infermo in letto. Quattro sono i Medici, Mosè, Eliseo, Rafaele, & Esaia. Quattro sono le medicine, il Serpente di bronzo, il Giordane, il Fiele del Pesce, Il segno dell'Horologio.

Veleno delli Serpenti di Mosè che significa. Ioan. 3.

Il morso, del veleno prefigurò l'infermità dell'Inuidia Farisaica che volea deprimer CRISTO. Il rimedio fù il Serpente di bronzo, *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto, sic oportet exaltari filium hominis*. Serpenti i Giudei, simili al Diauolo serpente inuidioso là nel principiò del mondo; e Serpente CRISTO, ma Euangelico per la prudenza, *Estote prudentes sicut Serpentes*. Serpenti di carne i Giudei che serpendo per le carnalità, non volsero mai penetrar lo spirito; ma Serpente CRISTO spirituale, per questo nell'apparenza sola di bronzo, che di dentro indura quei che van cercando la scorza de i secreti suoi; ma di bronzo impassibile & immortale; ma di bronzo per rintuzzar i denti e l'orgoglio Satanico, che quando si credea di morder CRISTO, mordea la sua ostinatione, Ma Serpente senza

Cristo Serpente

veleno; anzi, *Venite omnes qui incurristis varias peccatorum passiones vtimini peregrino medicamento, quo uenenum Serpentis excluditur*, dice Ambrosio. Per questo essaltato, perche senza veleno che dalla terra si attrahe. Per questo conseruato nel Legno Cedrino, perche senza putrefattione; per questo nel deserto, perche colui che se stesso abbandona, ritroua la medicina di CRISTO. In Luc.c.5.

La Lepra, prefiguraua quel vario colore, che con varij sensi esplicauano la dottrina di CRISTO. Ma la medicina fù il Giordane della Croce, oue lauando sette volte la Legge, con l'applicatione di sette parole, fè apparire d'vn colore l'Euangelio, vniforme a tutte le Genti. Lepra che si gnificaua.

La Cecità, prefigurò il dispregio del presente Messia. Ma il rimedio douea essere il Fiele del Pesce, perche posta l'amarezza della passione di CRISTO sopra gli occhi loro, l'haurebbero veduto, ma in quella dispersione che vaticinò quel Santo Tobia, *Hierusalem Ciuitas Dei, castigauit te Dominus in operibus manuum tuarum*; e soggiunge, *Maledicti erunt qui contempserint te.* Cecità, e suo significato. Tob.12.

L'infermità di Ezechia in letto, prefigurò la perfidia Hebrea. Ma il rimedio è il segno dell'Horologio, in cui si conoscea l'aduento futuro; e già gli altri vltimi giorni, quãdo l'ombra del mõdo giungerà alla linea della consumatione, tutte le nationi crederanno all'Euangelio (ch'è il muro forte a cui si volse Ezechia) acciò che si faccia vna greggia & vn Pastore. Ezachia infermo che si gnifica

Mosè l'esaltò, Antesignano di tutti i Profeti. Eliseo mostrò la persona del Padre perche vuol dire, *Saluans domini*. Esaia la persona del Figliuolo, che vuol dire, *Saluus domini*. Rafaele, la persona dello spirito Santo, che significa Medicina Dei. Ecco ui esaltata la Trinità sugello della nuoua Lege, medicina del mondo; nè volendo i Giudei ostinati, infermi, e ceruicosi credere, stan turgidi, che'l veleno è giunto al cuore, stan leprosi che non paiono huomini, stan ciechi di friuola cecità di sterco di Rondine, che mostra i loro capricci fondati in aria, e stanno in letto della pigritia dell'animo ingordo solo di hauer danari, co i quali insino ad hoggi comprano il sangue di CRISTO, con l'vsure. Mosè, Eliseo Esaia, Rafaele che significano.

Ma dall'altro canto, che potè giouare la medicina di Mosè, *Si* CHRISTVS *fecit quod Moyses facere non potuit* dice Ruperto Abate; Cristo più gran Medico di tutti.

Ioan. 1. Abate? E questo perche? perche, *Vnigenitus qui est in sinu patris ipse enarrauit.* In che modo uolea sanare il peccato un peccatore? CRISTO solo stà nel seno del Padre, ciò è nella Custodia di Dio, che nol ritrouasse il peccato, il quale dal principio del secolo ritrouò tutti gli huomini, e perseguitando l'anime, le sopragiunse (come dice il Profeta) ne i menstrui loro. Come adunque, pōno ridurre in gratia quei che sono cacciati? e come dar libertà quei che sono incatenati, perche, ributtate l'anime, dice Esaia, dormirono nel Capo delle uie come una bestia allacciata? Che giouamento addur potea Mosè, ne i legami della Legge inuolto, conforme al rimedio potentissimo della gratia, *Si Lex per Moysen data est, gratia per* CHRISTVM? Hor che medico giudicarete Eliseo in comparatione di CRISTO, se per sanar fà empiastri d'Oglio e di farina in Sarepta, che vuol dire, Angustia, mostrando il trauaglio di potere esser sano, nella strettezza Legale, & alla salute far tre effetti di vero Medico, come si legge nella Parabola in S. Luca, *Et approprians, alligauit vulnera eius, infundens oleum & vinum*? L'appropriare, dimostra l'vnione della Diuina all'humana natura; L'alligare, la virtù Sacramentale; l'infondere, la gratia simbolicamente espressa in quel descendere dell'vnguento della Barba di Aaron. Ma vnguento di Oglio, e di vino, *Vt oleum leniret dolorem*, dice S. Bonauentura, *Et vinum purgaret*; allegerisse con la misericordia, purgasse col sangue. E così, appropria e s'incarna, liga e conserua, infonde e feconda, vnge e sana; opere tutte del medico buono, il quale, *In his curans mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta suauitatis, & vnctiones conficiet sanitatis*, ve'l douete ricordare nell'Ecclesiastico.

Luc. 10.

In Luc.

Ecclesi. 38.

Effetti della medecina di Cristo

Eccoui gli effetti rari delle medicine di CRISTO. Cura, opera, finisce. Curando mitiga, oprando è soaue, col dar fine sana. Mitiga quando applica la virtù Sacramentale. E soaue quando ogni rigore ad amorosa dolcezza dispone. Sana quando con la medicina della gratia ristora. Onde cura come causa efficiente, opera come formale, finisce come finale. E nella cura è Consolatore, nell'opera buono, nel fine potente. *In his curans mitigabit dolorem*, eccolo consolatore, & ecco mitigato il dolor di Abramo con tante reuelationi dopò vscito dalla sua terra; di Giacob sopra la pietra dormendo. Consola l'Israele

con

con la Manna, Elia col pane, Giosue col conforto, Ezechia col Profeta. *Et vnguentarius faciet pigmenta suauitatis*, ecco lo buono, e dimandatene tanti Infermi, Adamo che'l chiama, Caino che s'accorge, Faraone che'l flagella, Pietro che'l mira. *Et unctiones conficiet Sanitatis*, chi hà tanta potenza, che vngendo con loto rischiari, che toccando consolidi, che parlando uiuifichi? chi hà tanta potenza, che inuisibilmente sani vn Publicano nel Telonio, vn'Adultera nel giudicio, vna Meretrice nell'vnguento? Ecco Cristo solo; *Vnguentarius faciet pigmenta suauitatis, & unctiones conficiet sanitatis*; perche con l'odore allice, con l'vnguento morde. L'odor della gratia prepara, l'vnguēto della penitenza purga la piaga. Ma finiamo hormai il riscontro d'Eliseo. Che medico Eliseo che manda il bastone, e non da nè voce nè senso, come accadde al figliuolo di quella sunamitide, perche si aspettaua chi douea medicar nel Legno frondoso, e fruttifero della Croce, per cui si douea dar voce di lode Paterna, e senso Euangelico? Che medico in somma, sè fù ammalato, *Heliseus autem ęgrotabat infirmitate, qua & mortuus est*, & in questa Infermità mostrò il defetto di tutta l'humana generatione? 4.Reg.13.

Rafaele di Tobia, tanto era buon medico, quanto era Figura di Cristo, con quelle conditioni, *Inuenit iuuenem, Splendidum, Stantem, pręcinctum, & quasi paratum ad ambulandum*; mentre il mondo hà ritrouato Cristo giouane, che nel vigor dell'età sparse il sangue medicamento vigoroso; splendido per la Maestà de'miracoli; precinto per il soccorso; stante per la custodia; apparecchiato a caminare, per mostrarsi viatore a condurre l'huomo a casa di Raguele, che vuol dire, Pastor di Dio, che par che si ragioni a punto della Casa di Pietro, Pastor della Chiesa, ou'è l'Inferma c'hoggi è sanata, da giouane per la virilità della Resurrettione, da Splendido per la gloria, da precinto per non hauer più l'humanità passibile, da stante per l'eterna beatitudine, da apparecchiato a caminare, non che nel Cielo fesse moto, ma a far caminar noi acciò che finiamo il Circolo in lui. E giouane ci alza da letto con la forza dell'onnipotenza, Splendido ci visita con la chiarezza della sua dottrina, stante ci mantiene con la prouidenza, precinto ci affida a conseguir la gratia, & apparecchiato a caminare, ci toglie dalla noia dell'otio mortale,

Tob.5.

Cristo comparato con l'Angelo di Tobia.

mortale, e ci prende per la mano alle contemplationi. Pur non è medico qual'è CRISTO, mentre è trattato da mercenario, *Cum redieris, restituam tibi mercedem tuam*, poi che la mercede che dalla nostra sanità aspetta CRISTO, è il perseuerar nel bene, il conoscere i beneficij suoi, il donargli per contracambio il cuore, non cuore di Pesce sensuale, *Exentera hunc piscem, & cor eius, & fel & iecur repone tibi*, ma cuore d'Agnello per humiltà, cuore di Colomba per semplicità, cuore di Tortorello per vnione, cuore d'Aquila per contemplatione, cuore d'vnicorno per Virginità, cuore di Leone per fortezza Cristiana.

Fichi della medicina d'Esaia che significano.

Eccoui il quarto Medico, Esaia. Che conditioni simili haue egli a quelle di CRISTO? anzi non uedete l'imperfettioni? Vuole una massa di Fichi per sanar la ferita al Re, quasi nuouo Adamo che così l'ignominia sua curar uolse, coprendo con le frondi del Fico la nudità. La quale copertura cō quelle Frondi, fu simbolo della dolcezza del peccato, che l'allettò in quel primo incontro; e non piacendole la ruuidezza della penitenza; disse ne i Numeri, *Nunquid possum deserere dulcedinem meã, ut inter cœtera ligna promouear?* Ma Fico tale, che lontan dalla uia in Matteo, & in Marco, mostrò la transgressione lontana dalla uia del Precetto, non hauendo altro che quelle frondi, cō le quali si coprì il primo Padre, ferì, & infermò, uolse che non facesse frutto, quel frutto dell'immortalità, con la quale potea Adamo non morire, non che facesse l'huomo infruttifero all'eterna uita, perche dichiara il misterio la Parabola in S. Luca, del Fico piantato nella vigna, che tre anni non hauea prodotto il frutto; e dicendosi all'Agricoltore, che'l tagliasse, rispose, *Dimitte illam, & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*. Eccoui la medicina di CRISTO, di zappar con la parola, di fecondar con la uirtù spirituale, e se all'hora non si fruttifica alla uita, la sentenza preuale, *In futurum succides eam*. Tanto adunque parue buon Medico Eliseo, quanto che nella massa de' Fichi, prefiguraua la dolcezza de i molti meriti efficaci di CRISTO, che nell'interno dolcissimi, scopriuano per una Antiparistasi l'interno amaro del peccato di Adamo; poi che'l peccato che a lui prima dolce apparue, diuentò Fico seluaggio, senza frutto d'Innocenza, senza dolcezza di uita immortale.

Num. 9.

Matt. 12. Mar. 19.

Luc. 13.

Introiuit in domum Simonis. Questo è il perfetto Medico, da questo per

sto per

sto perfetta medicina si riceue,che cõ Mosè rimedia alla Legge, con Eliseo alla natura humana, con Rafaele alla natura Angelica con Esaia alla morte. Alla Legge perche l'adempisce ma cõ più sodi, e con più sonori precetti, Ecco il Serpente di bronzo. Alla natura humana, perche la sana col sangue sparso, ecco la Lepra sanata nel Giordane. Alla natura Angelica, con spogliare il Limbo, ecco l'apertura del Pesce. Alla morte, con la virtù della Resurrettione, ecco il ritorno del Sole alla decima linea dell'Horologio.

Hor chi potrà nel vario modo di medicar che fè CRISTO conoscere quanto egli hà saputo? Sana Ciechi sei volte. Vscendo da Ierico, ne sana due. Hauendo disputato del Sabato, sana vn Cieco ch'era anco indemoniato e muto. In Betsaida vn'altro. Passando, sana il Cieco nato, & auuicinandosi ad Ierico, sana vn'altro detto Bartimeo. Quanti ciechi hà sanato Cristo.

Sana Leprosi in due modi; prima vn solo nel descendere dal mõte; e poi diece insieme passando per Samaria nel viaggio che facea a Gerusalemme. Sana due paralitici, l'vn che innanzi a i suoi piedi per lo tetto depongono; l'altro, il paggio del Centurione. Sana nella Sinagoga vn c'hauea la mano arida. Vn'hidropico in Casa d'vn Principe de'Farisei. Vn Lunatico che patì il morbo da figliolezza. Molti indemoniati hor di spirito immondo, hor di Demonio muto, hor di Legione di Spiriti. Quando vicini alla morte come il figliuolo del Regolo, e la figliuola di Iacro; quando incuruati, come quella donna. Ma due sana in letto, vn'ammalato antico di trent'otto anni nella Piscina, l'altra febricitante, questa Suocera di Simone. Questi sono cogniti, e propriamente nominati, che de gli altri infiniti raccorre non posso il numero, perche, *Vespere autem facto, cum Sol occidisset, omnes qui habebant infirmos varijs languoribus, adducebant ad eum*. In ogni luogo, in ogni Città, in ogni tempo precinto il Medico pietoso al proprio oggetto della salute de gli huomini. Varie infermità che sana Cristo. Luc. 4.

Hor vedete il modo di applicare i remedij suoi. I Ciechi d'Ierico che vuol dire, Odore, furono la natura e la Legge, che ambe odorando CRISTO nell' Incenso del Sacrificio, & ascoltando da tante voci di Patriarchi, di Sacerdoti, anzi di Archi celesti, di Pioggie, di Angeli, di Clibani fumanti, di Lampadi di Ciechi sanati da Cristo chi furono.

fuogo l'vna; di Rubi infocati, di fragor di tuoni, di nuuole, di Colonne di fuogo, l'altra, che passaua CRISTO, che così dice l'Euãgelio di quei due Ciechi in senso mistico, *Audierunt quia Iesus transiret*, passaggio nella natura, e nella Legge per ombra; *Clamauerunt*, mandarono al Cielo in tanti modi, tante suppliche che venisse il Messia ad incarnarsi, *Vt aperiantur oculi nostri* acciò che vedessero l'Imagine del Padre, e lo splendor della gloria; *Misertus IESVS*, e toccando gli occhi con l'efficace operatione dell'assonta humanità, fà subito che la natura veggia il modo sopranaturale di generatione, e la Legge il nouo stile di riforma. La natura vede, ma non conosce l'infinito. La Legge vede, ma non penetra come dal Canale del Celeste fiume, scorra a noi la sapienza. Vede la natura, e segue, perche scorge cose mirabili; la Legge segue, perche impara cose nuoue, *Et confestim viderunt, & secuti sunt eum*. Non vi par questo vn rimedio potente?

Matt. 20. — Ibid.

Legge cieca, indemoniata, muta.

La Legge, fù cieca, indemoniata, e muta, ma nel Sabato, perche tutto il tempo innanzi a CRISTO incarnato era Sabato, nel quale non poteano gli huomini per natura della Legge operare eccetto che cose Legali, e carnali; cieca, perche con occhio sincero non volea mirare all'opere di CRISTO; indemoniata per l'Idolatria, onde quasi Eco ribombaua in bocca de i Giudei quãdo per ingiuriar CRISTO, diceano, *Quia dæmonium habet*; Et, In Beelzebub *Principe dæmoniorum eijcit dæmonia*; *muta*, perche beuendo la lettera, non hauea gusto dello spirito; e con hipocrita lingua snodando le parole innanzi al verbo, non potea del verbo esprimere il suono. Ma rimediò alla Cecità con la luce de i nuoui precetti, all'Idolatria col vero culto Religioso, alla mutezza con l'Euangelica predicatione.

Matt. 11. Matt. 12.

Cieco nato il gener humano.

Cieco nato, fù il genere humano, che del primo padre portaua l'Imagine, il qual diffuse la Cecità a i posteri. Ma fù sanato col collirio della sua carne. Battimeo, è quell'Infedele che nell'oscurità de' suoi dogmi, ottenebrati da barbari intelletti, nella via de' suoi maggiori, senza veder lume di gratia si giace; il quale, passando CRISTO con la sua gratia preueniente, *Cœpit clamare & dicere*, *Fili Dauid miserere mei*, anzi; *Proiecto vestimento suo*, la falsa dottrina lasciando, già Catecumeno, lieto, quasi Serpente che l'antica veste si spogliò, *Exiliens*, a riforma, a

Mat. 10.

nuoua Legge, e letitia spirituale; *Venit ad eum*, quasi cõuitato con la veste nuttiale; e merita per questo vdire, *Respice quia fides tua saluum te fecit*. E che vede? lume di gratia, aria di vita, Cielo di consolatione.

Cieco di Betsaida, è l'huomo peccatore, il quale non conoscẽdo i beni c'hà nella Casa delle vettouaglie, nella Casa di Simone, nella Chiesa; altri priegano per lui con l'intercessioni de i Santi, e de gli amici di Dio, *Rogabant eum vt illum tangeret*; e Predicatori, e Confessori, e spiriti deuoti aiutano, perche, *Legis Dei peritiam habentes, ignorantes perduxerunt ad notitiam veritatis*. E CRISTO, *Apprehensa manu*; o che gratuita apprehensione, o che tatto profitteuole, acciò che le nostre cõn le sue attioni si congiungano; il caccia fuor dal vico del peccato, per introdurlo alla Città della Gratia, e ponendogli adosso due mani, l'vna della cognitione di se stesso, l'altra della bontà del Creatore; l'vna di misericordiosa operatione, l'altra di volontà grãde di saluare; l'vna d'impulso caritatiuo, l'altra d'interna inspiratione; che con l'vna rinchiude l'atto imperscrutabile dell'Elettione, e con l'altra spiega il perdono; fà che vegga gli huomini come Arbori, acciò che si ricordi del Giudicio, perche, *Iam ad radicem arboris securis posita est*; e'l giudicio è di CRISTO, & hà podestà di troncar gli Arbori sterili, di sradicarli dalla uigna, di consumarli nel fuogo.

Cieco di Betsaida, il peccatore.

Due mani che significano.

Matt. 3.

Hor che vi par di queste medicine fatte da CRISTO à Ciechi, di humanità, di riforma, di presenza corporale, di Cancellar il peccato Originale, di ridurre alla fede, e del perdono del peccato? si vede (se pur ciechi ostinati esser non volete) nell'humanità il Figlio cõnaturale al Padre; nella Riforma, la nuoua legge compimento dell'antica; nella presenza corporale, ciò che di bello bramano risguardar gli Angeli, nel cancellar il peccato, tutto l'amor che ci porta Iddio; nel ridurre alla Fede, l'vnione c'hà egli sempre bramata, in vna Cena, in vna Casa, in vn Paradiso, in vn Horto rinchiuso, in vn'Ouile; e nel perdono, la misericordia grãde con che soffrisca i difetti nostri; che per ciò lottò CRISTO con la Morte, e volse (ancor che la vinse) che gli chiudesse gli occhi, acciò che nõ vedessero l'ingratitudine dell'huomo redento. O necessità del Medico, o salute della Medicina.

Il primo Leproso fù il Giudeo; per il che come a cultor della

Giudeo per che Le pro so. Legge gli dice, *Vade oſtẽde te Sacerdoti, & offer munus tuum quod præcepit Moyſes.* E nõ ſolo gli diſſe, *Volo mundare,* ma'l tocca con
Matt. 8. la mano, perche da lui aſſunſe la carne, & habitò con lui, e que-
Diece Leprosi chi ſono. ſto fù toccare, dice Ruperto Abate. I diece Leproſi nel numero denario (dice Simon di Caſſia) moſtrano l'vniuerſità de i delitti che ne gli huomini hauean fatta ſegregatione, perche horrido il male al patiente & a chi'l uede, contagioſo offende la viſta, l'odorato, e'l tatto, onde tante ſeparationi, fuor da i Padiglioni, fuor
Difetti nella Lepra. da gli Habitacoli, ſi leggono nella ſcrittura. Iui era varietà di colore, prurito, & aſprezza nella Cute. La varietà del colore alla moltiplicatione del vitio, il prurito alla delettatione, e l'aſprezza a ſcandalo del proſſimo. E qual medicina fà per queſti? *Cum*
Luc. 17. *ingrederetur in quoddam Caſtellum, occurrerunt ei decem Viri Leproſi;* Viene egli incontro all'ifermo, non hauendo noi facoltà d'incontrarlo, ſe non haueſſe egli preuenuto. E benche, *Steterunt a longe,* nella cõſideratione del peccato, e teme l'immonditia noſtra di approſſimarſi a CRISTO; niente di meno, CRISTO viene, & affida; & a tanta benignità l'huomo cõfidando, quanto più ſi ſtima indegno, tanto più velocemente ſi accoſta a lui. Ma vno
Matt. 20. de i diece ritornò a magnificarlo, perche, *Multi ſunt vocati, pauci vero electi;* perche a tutti ſi eſtende l'efficacia de i meriti di CRISTO, ma pochi la riceuono.

Paralitici che hã ſignificato. De i due Paralitici, il primo porta ſeco il miſterio della medicina di CRISTO, di farſi inferiore a gli huomini, acciò che fuſſe da gli huomini conoſciuto per Redentore; perche mentre aſcendono ſopra il tetto, a tempo che CRISTO dentro la Caſa predicaua, eran ſuperiori a CRISTO. Ma ſcoprẽdoſi il tetto (il che era ſimbolo di manifeſtar gli occulti peccati) oltre che le tegole che'l
2. Cor. 3. copriuano eran le figure, e le Profetie, le quali ſcoprendoſi, ſi ſuela anco CRISTO; perche, *Cum tranſieris ad CRISTVM, aufertur velamen,* dice l'Apoſtolo; a i piedi di CRISTO cala giù il Paralitico, perche eſſendo i piedi di CRISTO, Significato della ſua humanità, moſtrano il rimedio dell'humanità per cui ſi è riceuuta la redentione. Et eccoui l'altro Paralitico ch'è il paggio del
Popolo gentile nel Paralitico. Centurione, ſimbolo del popolo Gentile, che inconſtante nella varietà de i ſuoi Dei, adorando i Demonij, non conoſcea Iddio, Volſe il remedio eſprimerlo Ambroſio a Valentiniano; *Cui magis de Deo credam? Quod uos ignoratis, id nos Dei voce cognouimus.*
Epiſt. lib. 5. Epiſt. 31.

Medici-

Medicina fù il venire in terra,il farsi crocifigere,acciò che nel se gno della Croce fugisse l'Idolatria; e veramente, *Vbi tunc erat Iuppiter? an in Ansere loquebatur?*

Se l'huomo hauea la mano arida dell'operatione,chi nō pruoua il remedio dall'esempio suo? S'egli era hidropico nell'ardente sete,e desiderio del mondo,che cosa non hà riputato vile, gustādo CRISTO? S'era Lunatico mancando al Cielo, crescendo alla terra con tante grandezze,nel Plenilunio de gli Imperij; quanti sono che abbracciarono la pouertà,per hauer il Centuplo nel Cielo? S'era egli indemoniato immondo nelle lasciuie,mutolo nell'Orationi,sordo alla dottrina; quante Vergini,quanti Anacoreti,quanti Predicatori,hauete veduto & vdito dopò CRISTO? S'era vicino alla morte,quanto giouò il remedio del pane della vita? S'era incuruato in modo, che *Non poterat sursum aspicere,* Luc. 17. parte per la cognitione che non hauea del Cielo,parte perch'era in disgratia di Dio, in quanti modi rimediò questo Medico, con tante similitudini,nelle quali raccoglie tutta la felicità, e la bellezza di quel Regno? e come eleuādo nella Mensa, nella Croce, e nel Monte gli occhi al Padre,ci insegnò di eleuarci in alto acciò c'hauessimo il perdono; perche *Cum flendo a nobis caligo detergitur.* (dice Isidoro) *Mundatis oculis in superna conspicimus.* Se l'huomo è infermo di tanti anni nel letto pernitioso della consuetudine del peccare,credete che voglia CRISTO la desperatione? *Nolo mortem peccatoris*; non sono rimedio i sacramenti? E se finalmente hà vna febre grande,& estua nel letto della delettatione, credete che voglia la sua morte? vuol che viua, e che serua a lui; Perche se prima dice, *Socrus Simonis tenebatur magis febribus;* all'vltimo fatta sana, *Surgens ministrabat illis.*

Che significò l'eleuatione de gli occhi di Cristo.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febribus.

DISCORSO. XXI.



Lla grauezza del nostro male, rimedio più efficace che Cristo ritrouarsi non potea. Hor che volea giouar la legge, dice S. Paolo a gli Hebrei, *Si reprobatio quidem fit precedentis mandati, propter infirmitatem eius*; e per dichiararla, soggiunge, *Quia nihil ad perfectum adduxit*, solamente introduttione di speranza migliore? Ma chi non vede l'infermità chiara della Legge, dal medicamẽto di cui ogni giorno si seruiua, ch'erano tante oblationi, e tanti Sacrificij; *Medicamentum, quando fuerit forte, & Salutis efficax* (dice Crisostomo) *Semel impositum, totum perficit*. Vedete l'Apostolo come si lascia intendere; *Per singulos annos, eisdem ipsis hostijs quas offerunt indesinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere*. E perche faceano il secondo Sacrificio, perche non giouaua il primo, e'l terzo perche non giouaua il secondo, questo era vn dimostrare i peccati, e perche d'ogni tempo si faceano, scopriuano l'infermità euidente. Il contrario si vede in Cristo, di cui si fece vna volta il Sacrificio, e fù tale, che, *Auferens primum, sequens statuit*; e noi per questa virtù gagliardi, non temendo l'Infermità, *In ea voluntate sanctificati sumus, per oblationem corporis Iesv Christi semel*. E vedi s'egli è efficace il medicamento, che vna uolta applicato, hà sanato per sempre. Vna volta, perche, *Semel introiuit in Sancta*. Vna volta, perche se bene ogni giorno sacrificamo, si fà per memoria della sua morte; ne hoggi vn'Agnello, e dimane sacrificamo vn'altro, ma sempre l'istesso Cristo, il quale essendo vn corpo ouunque si offerisce, fà medesimamente vn solo Sacrificio. Ecco vn modo d'Infermità nella scrittura.

Legge, non giouaua al l'infermità nostra. Heb. 7.

Medicina della Legge. Heb. 10.

Sacrificij che significauano.

Heb. 10.

Heb. 9.

Si ritroua quell'altra del corpo, *Ecce quem amas infirmatur*. Ecco l'altra di non esser semplicemente nella Fede confirmato,

Altre infermità nella Scrittura.

ciò è non esser perfetto in quella, come ragiona S. Paolo, *Infirmum autem Fide suscipite*. Anzi se langori si chiamano gli altri morbi dell'anima, *Qui vocationis Dei ignorat misterium, ille infirmus habetur in Fide*, dice Crisostomo dichiarando quel luogo di Matteo, *Et sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in plebe*.

Rom. 14.

Matt. 4.

Che direte dell'altra Infirmità, cõmune a tutti, delle tentationi, oue bisogna che, *Virtus in infirmitate perficiatur?* Ma grande all'hora è questa Febre, quando non si giunge alla scienza della sua perfettione. E di gran danno se la mente non ha notitia delle spirituali tentationi, perche molti nella semplicità per la Fede sono saluati, ma chi sarà saluo sẽza la cognitione di se stesso? O grã Febre in vero. Sono molti i moti interiori dell'animo, e difficili ad esser conosciuti. Vi sono quei che cominciano, e quei che proficienti si muouono. E come ineguali sono i moti, co si sono i remedij anco ineguali. Quei che sono infermi, e sono ignoranti della pugna spirituale, hanno i lor moti interni, i quali inferuorandosi, inducono spesso alla Febre della tentatione, perche col gusto sensuale si muouono, & è questo vn'humor vitioso; & hauendo gusto delle cose carnali, ancor che le tralascino, si fan recidiui Non san che cosa sia l'amar carnalmente, perciò sedotti si seducono, e son delle proprie passioni fatti schiaui, cercano i proprij commodi, e ciò che ad essi diletta e piace, giudicano che lecito sia. Ecco la febre, ecco l'ardore, che i proprij voleri satiar si sforzano, & adempiendo le voluttà, dietro alle concupiscenze della carne correr nõ cessano. E così grauati dal male, turbati dall'ansietà, inquieti in vna mirabil sete de i piaceri, quanto più da vno ad vn' altro ardore si sospingono, tanto più febricitano, & han le labra sempre asciutte, perche l'hà detto il Medico, *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*. Et eccoui l'infermità quasi ridotta a morte, perche tosto che alla Febre incipiente non si dona rimedio, nasce quell'altro moto pestifero, che considerando la perfettione, l'altezza della virtù, la santità de gli altri, rende la mente pusillanima e fredda; se gli suggerisce quanto è grande l'importunità de gli inimici, quanto è grande il numero de i vitij che si hanno a debellare, quanto è graue il conflitto della carne e dello spirito, e si despera. Deh come si accende la Febre, quando contemplando il tempo passato, considera quel c'hà fatto, quel

Tentationi sono infermità.

Febre della tentatione onde nasca.

Ioan. 4.

c'hà

c'hà potùto fare,il tempo c'hà perduto,come si è marcito nell'otio,quanti giorni hà speso in detrimento dell'anima ?

Febri sono le passioni dell'animo

Tenebatur magnis febribus. Qual febre credete che sia quell'altra delle passioni dell'animo,Speranza,timore, dolore, & allegrezza?Si notano da Amos,in figura di quelle quattro calamità che apportano quei quattro animali,l'Eruca, la Locusta, il Bruco,e l'Erugine.Nell'Eruca, che sen và carpēdo la verdezza della carne,si nasconde il gaudio.Nella Locusta che salta ne'prati, si nota la speranza dell'arrogante.Nel Bruco che tutto nelle cose esteriori incombe,si vede il timor senza frutto. Nell'Erugine, il dolor del seculo che consuma gli interiori.Il gaudio troppo sensuale,altera; la speranza troppo eleuata,accende;il timor troppo seruile,ti fà giacere;il dolor troppo sensuale,ti vccide. Non vedete la vita languida,& inferma e doue si ritrouerà per tanto male il medicamento,eccetto che nell'amor di Cristo, con riceuerlo dentro l'anima,oue poi l'Allegrezza dona spirito, la speranza reca humiltà,il timore è fruttifero, il Dolore è tutto salute? Cristo è il rimedio,per cui mentre l'huomo si rallegra, è consolato;mentre spera,si affida;mentre teme, è custodito; mentre si duole,hauè la caparra di allegrezza infinita. E che dico? Non hauete vdito dir che la vita dell'anima è l'amore? non l'hà detto Hugone? *Amor tuus, vita tua?* non l'hà detto Iddio, *Diliges Deum tuum, & viues?* Et eccoui o infermi, o febricitanti, con questo amore la ristauratione di quelle quattro graui infermità, perche, *Reuertentibus ad ipsum restituet annos,quos Eruca, Locusta,Brucus, & Erugo consumpserunt.*

Ioel. 2.

Ma perche vado vagando per queste infermità, se quella che l'huomo ad ogni febre riduce è il peccato, radice di ogni male ? se questa infermità sprona Cristo ad entrar nel mondo per sanarla?se non è febre più maligna che consumi questa pouera anima? Anzi che febre? sono febri, *Tenebatur magnis febribus.*

Lepra infermità oue corrono tutte le febre.

E se questa infermità è chiamata Lepra,tutte le febri in questo morbo si raccogliono. E Lepra il peccato che gonfia, ecco la superbia;che accende la sete,ecco l'auaritia;che ammorba gli habitatori,ecco la Lussuria;che consuma l'humido radicale, ecco l'Inuidia;che fà il fiato puzzolente, ecco la Gola; che debilita i membri nell'operare, ecco l'Acidia. E tutte sono febri, perche, *Tenebatur magnis febribus.* Ma di due maniere è questo male,

Lepra tipo della penitenza.

per

perche o hà mutato i peli in bianco colore, & all'hor portato, alla presenza di Aaron, lo separarà ad arbitrio; e quà si scorge il vero penitente, che fatta intiera la Confessione, riceue la penitenza dal sacerdote. O pur non mutarà il colore, all'hor ch'essendo piu volte confessato, nè conoscendouisi mutatione di vita, considerarà il Sacerdote, *Recludet eum Sacerdos Septem diebus, & considerabit, & inuestigãdo* che si fà la Cõfessione per vso, nõ per lasciare il peccato, lo riprẽderà come scabioso, che nõ merita star frà Cristiani, immõdo, & atto ad infettar la Chiesa. Da questa secõda, nasce vna febre che cõduce alla morte. Dalla prima, vna febre più mite, vtile a cauar gli humori, & a preseruare. Ma i Febricitanti Leprosi che alla medicina del sacerdote non si offeriscono, inimici di Dio, i quali *Abierunt in Cõsilio Impiorũ*, sordidi in vn Letto di confusione, hauerãno le uesti scuscite, il capo nudo, la bocca coperta cõ la ueste, perche col proprio habito carnale si chiude per non palesar il peccato. Bocca è la Confessione, Capo i pensieri, Veste l'opere. Lo spirito di perditione chiude la bocca; lo spirito buono fugge dall'Intelletto deprauato, e l'opere in quello stato non giouano. Ma quel ch'è peggio, uedi peccatore a che ti conduce il male, *Pollutum iudicabit uestimentum, & omne in quo fuerit inuenta, & idcirco comburetur flammis;* Febre di humor focoso, che induce al fuogo dell'eterna pena. Febre che scalda la Cute, perche mentre alla superficie del mondo attendemo, ci riduce ad infiammar il corpo e l'anima nel tormento.

Leuit. 13. Psal. 1. Leui. 13.

Qual Febre credete che cagioni la Paralisi che dissolue tutte le membra? Io credo ch'esperimentate quella dissoluta Lussuria, che dissoluendo il pensiero il fà tutto carnale; dissoluendo le reni, sono tutte in pollutione; dissoluẽdo il corpo, è tutto fetido; dissoluendo l'anima, è tutta abominabile. Se dissolue la sostãza spirituale, ti fà concupiscente; se la Corporale, ti fà mendico. Se attende a dissolutione di spirito, ti fà tanto unito alla carne, che non puoi ne pensare, ne operare altro che opere di carne; *Dissolutus Paralysi* (dicesi di Alcimo ne' Maccabei) *nec ultra potuit loqui Verbum.*

Febre che nasce dalla Paralisi della Lussuria. 1. Mac. 9.

Già conosci che maledetta Febre è questa, che non ti fà parlare, ne proferire il Verbo, non ti fà mai parlar di Dio ch'è tutto santità, non della Vergine ch' è tutta purità, non de i Santi del Cielo che sono tutti candore. E quasi Egro sitibondo, a cui

porgendosi il vaso della medicina lo schiua, & anhelante affetta il vaso di Cristallo ou' è l'acqua che l'vccide; schiua sempre di parlar dell'amarezza della penitenza cõ vna Maddalena, bramando l'acqua del senso nel piacer di Sardanapolo o di Epicuro, oue non conosce la morte.

Psal.39. Non ponno dir questi bestiali, *Immisit in os meum canticum*; poscia che, *Os eorum locutum est superbiam*, e quasi Leoni quartanarij ruggeno contra l'honor loro, di Dio, e del prossimo; perche se il Lussurioso muoue il fiato, spira fetor di pensiero che prorompe dalla sentina del cuore; se muoue la lingua, baldanzoso ad vn parlare sporco si muoue, se esce la parola, fà suono delle voci di Circe in mille accenti, che con lusinghe diaboliche allettano.

Perche giace il paralitico. Matt.9. Hor questi poueri Infermi, sempre giaceno, *Iacet in domo Paralyticus*; *Offerebant ei paralyticum iacentem*, perche in null'altro peccato maggior dilettatione si prende che nel peccato carnale; e ti compiaci, & oltre non consideri, e nel proprio gusto non ti ergi, non sorgi, non camini, ti auuelisci. E per farti in questo morbo conoscere Febricitãte, ne' Morali suoi dice Gregorio, *Nemo dubitet quin melius sit Febribus, quam concupiscentijs æstuare*. Non vedi la disordinata passione della sensualità, di cui dice Ambrosio, che non è minor Febre dell'amore, che del Calore, perche quella accende l'anima, se questa infiamma il corpo, onde le nostre Febri sono i uitij, accendono il fuogo nell'ossa, e tentando i sensi, riscaldano l'anima, *Quoniam lumbi mei* Psal.37. *impleti sunt illusionibus, & non est Sanitas in carne mea*.

La nostra natura è la Suocera di Simone. Quindi può dirsi, che questa Suocera di Simone, è questa nostra natura, quest'Eua nostra, ou'è vna Febre non semplice ma moltiplice, che pure stà nascosta nell'ossa, & a pena si conoscerebbe, se da solleciti Medici dell'anima non si comprendesse. E pur ogni diligente esplorator dell'anima sua, sentirà in se vn certo ardore, ancor che in stato di gratia si ritroui, il quale alle volte si accende in concupiscenza con fuogo tale, che par che brugiar voglia tutta questa selua del nostro corpo. Queste concupiscenze adunque sono le gran Febri chiamate infermità pessime nel Deuteronomio. Infermità, e Tigna in Esdra. Infermità c'hauemo sempre presente in Geremia. E per conchiudere con Ruperto, *Socrus Petri febricitans, anima est, habens qui-*

Deut.7. Ierem.6.

dem fidem Christianam, sed alicuius peccati, seu vitij passione cum periculo vitæ laborans. Con quel glorioso Antonio da Padoua, diremo medesimamente, che la Suocera di Pietro è l'anima, e la Febre il peccato. E perche la Febre può essere ne gli spiriti, e si dice Ephimera; o ne gli humori, & è propriamente Febre; o nelle midolla, & è chiamata Ettica; la prima Febre che per la sottigliezza della materia tosto si risolue, significa il peccato del pensiero che nasce da gli spiriti della praua suggestione; la seconda, il peccato dell'opera; la terza, della Consuetudine che in vn certo modo nella natura si conuerte. Ma perche è diuisa in più specie; la prima è nel cuore, & è leggiera, la seconda nell'opera, & è difficile; la terza nella Consuetudine, & è incurabile; la quarta nell'Ostinatione, & è immortale. Quindi nascono tante male dispositioni che ci trauagliano; l'Oppilatione, ch'e quell'otturamento del cuore, proprio dell'Auaro, che all'opere della pietà tura gli Orecchi. L'infiammatione del Flegma, che cagiona la Febre quotidiana; ecco l'Inuidia che da materia fredda procede; & è detta ella quotidiana, per ciò che ogni uitio con breuità essercita la sua attione (dice Bernardo) ma questa, di continuo stimola l'Inuidioso, il quale a giusa di quel Pesce cui l'acqua dolce è veleno, sempre che vede il bene del prossimo, muore. L'infiammation della Colera, per gli Iracondi, i quali a guisa del fuogo che quando non può euaporare, in se stesso s'incrudelisce; alle volte non potendo contra a quei che bramano offendere, l'empie mani contra se stessi conuertono. O pur come il serpente, che per l'abondanza del veleno nel capo, non cessa di vibrar la lingua; pieni di rabbia e di furore prorompono alle contumeliose parole. E qual praua dispositione è quella della frenesi, che assorbendo tutta la ragione, par che faccia l'huomo vn giumẽto? E che rimedij efficaci vi bisognano? Gli hã detti i Medici. Radergli il Capo; che si toglia i souerchi pensieri dalla mente. Che si laui con l'Aceto tepido; acciò che con la misericordia di Dio conosca la Giustitia congiunta. Che si leghi in luogo oscuro; acciò che nel timor della pena si ristringa. Che nõ se gli mostrino le pitture, acciò che nol prouochino al furore; perche fuggir deue gli aspetti varij & impudichi. Che si vnga per prouocar il sonno; acciò che la mente si quieti, e si sedino le passioni.

Ser. Feriæ 5. hebd. 3. quadragesi.

Luoghi delle Febri.

Febri applicate a diuersi peccati.

Rimedij della Frenesi.

Febri descritte da Innocētio Papa. *Tenebatur magnis Febribus.* Volete più distintamente hauer queste febri? Habbiatele da Innocētio, il qual dice che l'huomo peccatore hà febre semplice, doppia, acuta, & interpellata. Hà semplice febre chi da vn vitio è molestato. Di doppia Febre è trauagliato chi con molti vitij hà fatta triegua, come quella donna peccatrice da cui cacciò sette demonij il Signore. La febre continoa, è la perseueranza; la quale essendo febre acuta, non dubitate che non sia mortale, (Ioan. 8.) *Moriemini in peccatis vestris*; e di questa forse parlò S. Giouanni Apostolo, (1. Ioan. 5.) *Est peccatum ad mortem, non pro eo dico vt quis oret.* Interpellata febre è quella che fà pentir d'un peccato, ma vi si ritorna come dal Cane al vomito.

Da queste febri nascono i languori che storpiati ci tengono in vita, i dolori, i tumori, i calori, i furori. Dolore è l'odio del cuore, (Psal 7.) *Concepit dolorem & peperit iniquitatem.* Tumore, è la superbia della vita, (1. Ioan. 3.) *Scientia inflat, caritas autem ædificat.* Il Calore è quel fomite, che quanto più si essercita, più ti alletta, *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente.* (Os. 7.) Il furore, è l'ira che alla Giustitia di Dio si oppone, *Et furor aspidum insanabilis.*

Surgens ministrabat illis.

DISCORSO. XXII.

Effetti che fà il Medico per guarir l'infermo.



CON gli aiuti del Medico. Sorge l'Infermo. Entra il Medico, e mira, tocca il polso, attende l'vrina, comanda la dieta, ordina il Silopo, dispensa la purga, e nel settimo luogo concede il ristoro. E come non vuoi che sorga la Suocera di Simone? Ecco l'ordine che osserua CRISTO per l'anima.

Vede egli prima la faccia, ciò è la dispositione del peccatore, che in vn letto oscuro del peccato giacendo, non vede l'inganno del diauolo che l'osserua, (Psal. 81.) *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant;* non sanno il perduto bene, non intendono il male in che sono incorsi, e caminano in tenebre procliui alla lubrica strada dell'Inferno. Ma quando viene CRISTO, & accende la lu-

la lucerna della misericordia, la pone incontro alla faccia dell' Infermo, alla conscienza del peccatore, o come l'illustra, o come fà che conoschi la sua miseria, perche in vero, *Lucerna domini Spiraculum hominis, quæ inuestigat omnia secreta ventris*, e con questo sguardo sana, impiagando consolida, mirando attrahe, folgorando infiamma, & è lume e spada, splendore e puntura, fuogo e refrigerio, e tutto pieno di contentezza l'infermo sentẽdo la ferita de gli occhi di Cristo che sopra la ferita del mondo è piaga, e medicina, riuolto alla luce, consolandosi dice, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* E Pietro di questo modo di salute giubila, e S. Paolo se ne gloria, e'l predica Maddalena, e tutti gli Apostoli ne sono testimonij.

Prou. 20.

Cant. 4.

Tocca il polso, *Tetigit manũ.* O che ineffabile sapienza; o che Carità infinità. E cõ qual arte medichi Signore? cõ qual vincolo leghi? cõ qual amore vnisci? Quanto dolcemẽte chiami, quanto soauemente accarezzi, quanto fortemẽte ritieni? *Tetigit manũ*; e chi non brama di star nelle tue mani, se anco i Chiodi inimici hã voluto esser prigionieri tuoi, che mai sempre staran rinchiusi in quel Carcere, oue rinchiudẽdosi la tua liberalità, apristi loro le tue ricchezze, e dentro le tue mani i chiodi, sono fatti chiaue del Paradiso? *Tetigit manũ*, che tocca Caino e fugge, tocca Adamo e si nascõde, tocca il dispregiator dell'Arca e muore. Questi erano gli effetti, del Dio Zelote. Ma quãdo è misericordiosa, tocca Abramo & obedisce, tocca Mosè e'l fà Profeta, tocca Giosuè & è vittorioso, tocca Abele e sacrifica, tocca Noè e fabrica. Si apre nel tatto, e liberale ingrandisce vn Saul, fà suo amico un Dauid, rende Sauio vn Salomone. E non contrahendosi a i posteri, perche, *Non est abbreuiata manus domini.*, tocca nel mare e pesca huomini, tocca nel monte e ciba miracolosamente, tocca nel Tempio e scuopre i tesori della sapienza.

Mano di Cristo quãdo tocca.

Esa. 59.

Tetigit manum. Tocca quei che sono atti a riceuer la sanità. Non vedete il tatto della contritione del cuore, con quell'omnipotente mano, oue sono cinque dita, ciò è cinque moti di Cõtritione. Il timor dell'Inferno è il primo (dice S. Vincenzo) dal quale cõmunemente comincia la contritione del peccatore (nõ parlando hora della gratia preueniente) pochi essendo quei che cominciano a disporsi dall'amore. Il dolor della perdita è il secondo, perche tutto il merito si perde col peccato; & indi nasce

Tatto della penitenza.

perche

Thren. 2. perche tutto il merito si perde col peccato; & indi nasce quel gran pianto di Geremia, *Plorans plorauì in nocte*; *plorans*, per la Contritione; *Plorauì*, per la perdita de i meriti quando non hò quella; *In nocte*, essendomi tolta la luce della diuina gratia per la tenebra del peccato. Il danno è il terzo, perche semo dall' heredità del Regno scacciati. Il quinto, è l'inimicitia contratta con gli Angeli, e co i Cittadini del Cielo, oue non par che l'huomo peccatore possa alzar il uolto, par che vn Baleno l'uccida, che l'abomini il mondo.

Effetti della Confessione. Dal tatto, si viene all'osseruanza dell'Vrina, oue la dispositione del corpo si conosce? E chi non vede la Confessione, per cui l'interior dispositione dell'anima si manifesta? Sia per questo chiaro il Vetro, chiarissima sia la Confessione della bocca, perche tosto il Medico dice, *Confitere atque indica mihi quid feceris, ne abscondas*, così dicea Giosuè ad Acham in figura di questo sacramento. *Confitere, Indica, Ne abscondas*. O mirabil chiarezza. *Confitere*, senza vergogna. *Indica*, con tutto l'affetto del cuore. *Ne abscondas*, acciò che all' integrità non manchi cosa alcuna. O che bel Trilogio. *Confitere*, col cuore. *Indica*, cõ la lingua. *Ne abscondas*, con le timide parole. *Confitere*, la Verità. *Indica*, le Circonstanze. *Ne abscondas*, ogni minuzzeria che può aggrauare il peccato. *Confitere*, al sacerdote. *Indica*, a Dio. *Ne abscondas*, alla tua propria conscienza; al sacerdote per l'assolutione, a Dio per il perdono, alla Conscienza per la pace dell'anima.

Iosf. 7.

Anzi vedi che vetro chiaro, da mostrar la real dispositione dell'Infermo. *Confitere*, le parole. *Indica*, i pensieri. *Ne abscondas*, l'opere. E giungi chiarezza con la risposta di *Acham*, *Vere ego peccaui Domino Deo Israel*. Rispondi di questa maniera Infermo al Medico; *Vere ego peccaui*, per l'error commesso. *Domino Deo Israel*, per la speranza della remissione. *Vere*, che non sia finta, intendimi tu che per vsanza ti confessi. *Ego*, che accusi gli errori proprij e non gli altrui, intendimi tu compagno di Adamo. *Peccaui*, che come senza vergogna è fatto il peccato, senza vergogna anco si publichi, intendimi tu che temi il rossore più che'l danno. Et a chi mi accuso? a qual Medico ricorro? *Domino*, ch'è Signor della morte e della vita. *Deo*, che soccorre. *Israel*, che mi fà supplantar il nemico. Autorità mirabile,

rabile, se la notaste a prouar efficacemente la penitenza Sacramentale.

Hor fatto questo, si comanda la Dieta. Sapete qual è questa? L'astinenza dall'occasione del peccare. Inferma è la carne, hà con noi la concupiscenza grande Impero. Se all'offerta occasione non si resiste, soccombe la pouera anima, e s'inferma, e febricita pericolosamente. Vdite S. Pietro, c'hauendolo in sua Casa come prattico, imparato dal Medico, ordina questa Dieta, *Carissimi obsecro uos abstinere a Carnalibus desiderijs quæ militant aduersus animam*. O che proprietà grande gli diede di militia, poi che hora vna stratagemma occulta ti cinge, hor vn'empito manifesto t'insulta, quando vna veloce saetta per modo di passaggio ti ferisce, quando vna lancia di dilettatione ti trafigge; tal'hora ad vn valoroso Soldato, ad vn'Occhio non si può resistere; e tal'hora incontro ad vna Bombarda di parola lasciua, bisogna prostrarsi in terra. Militia trà i tuoi, che ti fà incestuoso, militia trà gli alieni che ti fà adultero, militia nel publico che ti fà fornicatore, militia nel secreto che ti fà incontinente, militia tanto pericolosa, che riceuendone tante ferite, onde si cagionano Febri tali, con S. Pietro vi scongiuro, *Obsecro vos abstinere a Carnalibus desiderijs quæ militant aduersus animam*.

Dieta che far deue l'infermo.

1. Pet. 2.

Militia è la Concupiscē za della carne.

Ma che faccio hora che non ordino il Silopo? Dolce Silopo l'Oratione, dolcissima pace, quell'hora di tranquillità in cui si ragiona con Dio, & egli dolcemente inspira consolationi, illuminationi, buoni propositi, sincerità d'animo, riposo di spirito, ristoro contra i trauagli, ardire contra il demonio, dispregio del mondo, affetto del Cielo, abbandono del corpo, desiderio di gloria. E queste risposte interiori sono di tanta dolcezza, che non potendo dar loro altro Encomio Dauid, composegli in vna dolce beuanda, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*.

Oratione Silopo dell'Infermo.

Ps. 118.

E che si prenda il Silopo di mattina, e di sera, non mostra egli l'ordine dell'Oratione in ogni tempo opportuna? Mal segno per l'huomo che non parla sempre con Dio; segno che con altri hà disposto i traffichi suoi, che negotia con la carne, che tratta col Diauolo, che tiene ragione col mondo. Deh che vna lagrima affettuosa o infermo, basta a darti la sanità. Credi a

Lagrime nell'Oratione.

me, che vn pianto contrito meſchiato col miele della ſpirittual dolcezza può rinfreſcar gli ardori tuoi. Per queſto pregaua il Profeta, *Potum dabis nobis in lacrimis in menſura*. Vtile beuanda, ſalutifera potione, beuer lagrime, e digerir conſolatione; beuer pianto, e lambiccar perdono; anzi beuere acqua, e mandar fuori vn fuogo di Carità che t'incende. All'hora il noſtro cuore è tutto di Dio quando ſi piange, perche mai non ſtilla il Lambicco ſe non hà fuogo; non piange l'huomo ſe l'ardor della Carità non l'inferuora.

Quanto ſono frattuoſe le Lacrime.

O pianto benedetto, o lagrime conſolate, o refrigerio dell'Infermo. Se dopò le cadenti pioggie, l'aria ſi ſcorge ſerena, come credete che ſerena ſi renda la mente dopò le lagrime? Se i ſemi, che l'auaro contadino ſotto le glebe della terra aſcoſe, creſcono, verdeggiano, fruttificano cō l'incremento dell'acqua; quanto creſce alla vita ſpirituale, quanto verdeggia alla ſperanza celeſte, quanto fruttifica al premio, il ſeme della pietà col piāto?

E qual più mirabile effetto brami di queſta medicina? Piangi, che del Giudicio di Dio annulli la ſentenza. E ſe tutti i Fiumi in vn Gorgo raccogliendoſi con empito ſi moueſſero inſieme, baſtarebbero per voſtra fè, ad eſtinguere il fuogo del Purgatorio? Et vna lagrima cōtrita può in vn certo modo eſtinguerlo.

Purga amara dell'Infermo.

Hor eccoui il ſeſto luogo della Purgatione. Amara è in vero più che abſintio la reſtitutione de gli ablati, amara la remiſſione dell'ingiurie; ma caccia gli humori corrotti, e manda via i ſouerchi, la purgatione amara. Così non ti piacerà la roba altrui; così entrarai nudo (queſta nudità è la veſte nuttiale) nel conuito del Cielo, e così ſarai tu amico di Dio. T'inganni ſe altrimenti ti perſuadi. E pazzo quell'huomo che auido del mōdo luſinghiero, non beue la purga amara della cogitatione della morte, *O mors quam amara eſt cogitatio tua*; e lo ſcopo della ſalute a cui il Medico attende, è queſto, *Facile contemnit omnia, qui ſemper cogitat ſe eſſe moriturum*.

Eccleſ.41.

Hieron.ad Paulin.cap. vltimo.

Eccoti ſano, *Et imperauit Febri, & dimiſit illam Febris*. Sanità, ſanità huomo peccatore. Se tanto vale la ſanità del corpo, che Platone trà i beni del corpo gli dà il primo luogo, & altroue la chiama, coſa diuina, e ſoauiſſimo condimento; e Demoſtene pur diſſe che poco ſi deue al piacere, alla ſanità molto; quāto ſtimar ſi deue la ſanità dell'anima, che dandoti vigore, ti do-

na

na il più gran titolo c'hauer potesse mai Signor grande, e questo è, Seruidor di CRISTO? non odi nell' Euangelio?

Surgens ministrabat illis. Sorge lo Spirito, e si ribella alla Carne; Sorge la carne, e si ribella alla cõcupiscẽza; Sorge la Cõcupiscẽza, e s'adira. Sorge la mẽte, e si rapisce, sorge l'Intelletto e s'auuicina all'Angelo; Sorge la Sinderesi e giũge a Dio; Sorge l'aĩa e castiga il corpo; Sorge il corpo & è bramoso dell'eterna gloria. In che maniera si ministra a Cristo.

Surgens ministrabat, come desiderar si potrà sanità più perfetta? Ma sorgere al ministerio, questa è gioia inestimabile, questo è compimẽto di salute. Sorgendo ministrare, Eleuandosi seruire, è opera d'Angelo. *Surgens ministrabat*, col corpo alle discipline, con l'anima alla purità, con la mente a contemplare, con l'affetto a cercar Dio. Che la volontà serua all'obedienza, è frutto di patiente. Che la volõtà obedisca alla ragione, è gloria d'huomo. Che l'huomo ministri a Dio, è premio di gloria. Come si sorge alla salute.

Che vi par di questo seruire a Dio? Che premio se ne aspetta in vita? Che gloria dopò la morte? In vita, i seruidori, e i ministri suoi, suono quelle Vesti dell'Esodo, *Vestes Sanctas in ministerio Aaron*, quei buoni Sacerdoti che col ministerio santo adornano la Chiesa, Sono quei Vasi del Tabernacolo, *Nihil ex Vasis defuit, quæ in ministerium Tabernaculi, & in tectum fœderis iussa sunt fieri*, atti a ritener l'acqua della gratia, l'Oglio della misericordia, il Vino della Consolatione, l'Vnguento della pietà Christiana. E dopò morte sono quei Ministri della Casa di Dio, *Vniuersis Sacerdotibus, & Leuitis, & Cantoribus, & Ianitoribus, & Ministris Domus Dei* in Esdra, che comprendono tutta la schiera dei Celesti habitatori *Surgens ministrabat*. dice Beda che non senza misterio inanzi all'occaso del sole vna sola si sana, la Suocerá di Pietro, e dopò l'occaso si sanano molti. Per ciò che innanzi all'occasione del suo patire questo sole CRISTO, sanò vna picciola parte de Giudei; ma dopò la morte, essendo per il mondo diffusa la salute, sanò infiniti. E vedi pure moralmente, che l'occaso del sole, significa l'occaso dell'humana prosperità, e se'l mõdo non muore nel tuo cuore, in che modo mai potrai esser sano? Questo è quel Sole che nell'Ecclesiaste nasce e more, *Oritur Sol & occidit*; perche in continua reuolutione si scorge il mondo, mentre la diuina ptosperità mai non muore. Exod. 3. Ibid. 39. 1. Esd. 7. Perche si sãna vna inferma innanzi l'occaso del Sole. Eccles. 1.

Surgens ministrabat. Questa è la perfetta sanità, che senza las-

ſitudine che rimane a i mali del mondo, con imperio, e tutta ri-torna mandata da Dio. Et ecco la perfettione dell'opere del Si-gnore. E toſto ſorge chi non differiſce il propoſito della penitē-za, *Non tardes conuerti ad dominum, & ne differas de Die in diem.* E miniſtra, chi ſi applica all'oſſequio di Dio, *Ita nunc exhibete membra veſtra Seruire iuſtitiæ in ſanctificatione.*

Eccleſ. 5.

Rom. 6.

Riſtoro dell'infermo.

Hor ſe nell'vltimo luogo, all'infermo conualeſcente, per il ri ſtoro del corpo, delicate viuande ſi preparano, eccoui che dopò l'inſpiratione, la Contritione, la confeſſione, il propoſito di aſte-nerſi dal peccato, l'oratione lagrimoſa, la reſtitutione, e la recon-ciliatione, ſi viene al cibo delicato, al conforto del viatico ſaluta re, che confortando la debolezza dell'uſo del Libero Arbitrio, ci inuigora alle contemplationi, per cui facciamo Vnione con Dio, *In me manet & ego in illo,* che queſto a punto è il miniſte-rio che dalla recuperata ſanità reſulta.

Ioan. 5.

Come non deue deſpe rarſi il pec-catore.

A che ti deſperi adunque, pouero infermo, miſero peccatore? Non ſi ſanano I Ciechi? e tu perche non conoſci la tua rouina? Non ſi ſanano i muti? E tu perche non confeſſi il tuo peccato? Non ſi ſanano i ſordi? e tu perche non aſcolti i minacci di Dio? Si ſana in Caſa il Paggio del Centurione, e tu dalla Caſa della tua Conſciēza ſcacci la medicina? Si ſana Maddalena in vn Cō-uito; e tu nelle Crapole infermi il corpo e lo ſpirito? Si ſana il fluſſo del ſangue, e tu ſanguinoſo altro non brami che vendetta del tuo inimico? E pur CRISTO ti vuol ſanare, e pur ti viſita, e ſi moſtra bramoſo della tua ſalute, e pur ſchiuādo il remedio, l'hidropiſi dell'auaritia ti ſuffoga, la paraliſi della Carnalità ti tormenta, la Lepra dell'Inuidia ti conſuma, il languore d'vna vi-ta effeminata ti eſtenua. Et il Medico pietoſo con tutto ciò reite-ra, t'inuita alla ſanità, ti allice alla medicina, e per maggiore affet to Stà ſopra di te con l'amore, ti tocca con la miſericordia, e ſcac ciando la morte, vuol che conoſchi, che a lui non piace la morte del peccatore.

Febri come trauagliano

Stans, per la cura particolare del tuo gouerno. *Super illam*, acciò che'l peſo della ſua Legge ti ſia ſoaue. *Imperauit*, per atter rire il diauolo. *Febri*, acciò che impari che'l calor mondano a i diſordini ti accende. *Et dimiſit*, perche quaſi legno acceſo col fuoco dell'amor di Dio, ſcacci l'humido de gli humori terreni. *Illam*, l'anima che per eccellenza è dimoſtrata da i demonij a

confuſio-

confusione;da gli huomini ad essempio,da gli Angeli a glorificatione. *Febris*, la qual non più trauaglia, e si risolue in salute, acciò che ti accorgi che i flagelli di Dio danno l'Intelletto.

E non vedi dall'altro canto, le parti della penitenza per cui ti chiama CRISTO alla sanità vera? *Tenebatur magnis Febribus*, eccoti inuolto nel peccato. *Rogauerunt illum pro ea*, già vedi l'intercessioni, e i Sacramenti che ti dispongono. *Stans*, si prepara il Sacerdote. *Super illam*, ti riprende. *Imperauit*, confonde la malitia del peccato. *Dimisit illam Febris*, ti fà l'assolutione. *Surgens ministrabat*,camina a far la penitenza. Et ecco che non può stare il male ou'è l'autor della salute, il quale, *Stans*, fonda la Fede con la Gratia. *super illam*, acciò c'hauendo questo oggetto l'huomo non segua la sua volontà, ma la gratia mouente di sopra. *Imperauit*, perche dona Imperio alla Fede nel Libero Arbitrio quanto all'illuminatione nella Ragione, e quãto al moto nella volontà. *Et dimisit illam Febris*, non solo il peccato, ma quelle relliquie lasciate nell'anima dalla disordinata dilettatione intorno a gli atti del peccato. *Et surgens ministrabat illis*, per ciò che se dicesse alcuno, che l'Infermità è vn certo che lasciato nell'anima che la vitia, onde si fà impotente a resistere al male, & assorge con difficultà al bene, e che non è tale il reato della pena; rispondasi, che *Surgens ministrabat*, conciò sia che il reato di questa maniera, con la quale obliga il penitẽte a pagare il debito, gli toglie solamente la libertà di sorgere all'opere meritorie semplicemente, ma non è però che la Contritione con l'altre parti della penitenza, non sanino in modo, che in vigor Cristiano, non possa l'huomo far progresso in merito di resistere al male.

Tutte le parti della penitenza.

Ma se la medicina è subita, perche *Continuo surgens ministrabat*; per qual cagione tardi tu, e la schiui? Tu fai il diuortio di Abramo, e di Lot, perche CRISTO viene a saluarti, e tu gli volti le spalle. CRISTO è veloce a darti soccorso, e tu sei pigro a ringratiarlo. CRISTO vegghia per te, e tu dormi a lui. E gli ti porge il vaso della Medicina, e tu assorbi il veleno del tuo cuore.

Medicina di Cristo fà subito effetto.

Deh ricorri hoggimai a CRISTO, ricorri al Medico o Infermo; ergi con la Contritione la languidezza, e senza vergogna, bramoso della salute, per fetida che sia la piaga, scuoprila. E

Quel che deue far l'infermo peccatore al Medico Cristo.

se'l vigor dello Spirito è indebolito, che a pena puoi muouere le labra, dagli forza con vna volontà sincera e spirituale, e digli, Signore, come fugirò dinanzi e gli occhi tuoi, se tu ogni cosa vedi? Come nascōderò il male, se ogni cosa alla sapienza tua è palese? Come celar mi potrò dalla tua faccia, vnico Sole?
Psal. 6. *Sana me domine quoniam infirmus sum;* L'anima mia è quella che di ogni bruttura è riceuitrice. Io sono l'infermo, io sono il languido, io sono l'impiagato; infermo per la carne, languido per lo spirito, impiagato per la perduta gratia, d'infermità che mi arde, di languidezza che mi deprime, di ferita che mi fà putrido; l'ardore mi accende a concupiscenza, la depressione mi fà sempre terreno, la putrefattione ogni opera virtuosa corrompe. Deh Medico grande all'infermità, Signor potente alla languidezza, Vnguento soaue alla putrefattione, sana, soccorri, vngi ti priego, *Sana me domine quoniam infirmus sum,* gira i bei lumi & accendi, apri la mano e porgi, muoui la Lingua e comanda al mio male, che quasi nube innanzi ad Austro sparisca, che quasi cera in presenza del Sole si liquefaccia. Pietà del pouero Infermo giacente, o Medico; pietà del mio gran male, o Saluatore; tuo sono, nè d'altri esser voglio mai. E se tuo sono, o Signore, comportarai ch'io perisca? che m'incateni Satanasso? che l'Inferno vorace m'impregioni? Non è questa la tua volontà, o Signore; tu vuoi gli huomini sani, acciò che possano per tutti i secoli starsene a ministrarti in quel la Regione felicissima, oue il mal non hà luogo, l'infermità non entra, ond'è scacciato il languore, vuoi che sani godiamo te vera salute in eterno.

Missus

Missus est Angelus Gabriel ad Virginem &c.

DISCORSO. XXIII.



Tauansi trà le Maremme di Afec nelle sponde Orientali i Filistei, che tinti nel sangue haueã fatto dietro le spalle inimiche animose le spade, audaci i passi, e vittoriose le bandiere; quãdo il fugace e timido Israelita, desperando del suo valore, nell'altrui forza posta l'vltima speranza (nella forza del potentissimo Iddio de gli esserciti) conuocata vn'Assemblea, e concordi di voleri, conchiusero che da Silò si riuocasse l'Arca di Tregua, perche potea saluargli, potea dar loro soccorso; perche ella sola più valea al terrore che i timpani, che le trombe; più al ferire che gli Archi, che le spade, più al difendere che le mura, che i valli, e le Trincee. Et ecco che all'apparir di quella sù le spalle de i figliuoli d'Helì, s'inuigorano in tanto gli animi, che prorompendo al gaudio, con insolite voci, quasi allo scaricar di bombarde, o dallo strepito di gran tuoni, fan risonar l'aria, tremar la terra, & impallidire il volto a quei superbi; sì che come tal'hora accader suole, con reciproca fortuna nelle guerre, da lieti si fan paurosi, *Et timuerunt Philistijm dicentes, Venit Deus in Castra.* 1. Reg. 4.

Figura ch'esplica l'Incarnatione.

Già fù vittorioso vn tempo il Diauolo con la schiera de' peccati in Afec, nel Vigore che significa questo nome, quanto all'impero c'hauea sopra l'humana natura; e vedeste il sangue nelle sue mani, della ferita spirituale e corporale che diede all'huomo, onde si fece egli animoso a tentare, audace a suggerire, vittorioso alla preda. Timido l'huomo, perduto d'animo, desperaua della salute, quando fatta Assemblea di Patriarchi, di Profeti, di Guerrieri dell'Antico Testamento, cominciarono a chiamar Dio, ad aspettare il Saluatore da Silò, ciò è dalla Pace, e dall'Abondanza; Pace per la riconciliatione, Abondanza per il merito; Pace, per la quiete, Abondanza per la Gratia; Pace per la Vittoria, & Abondanza de' Sacramenti a poterla conse-

guire. Et ecco che viene, *Venit Deus in Castra*, *Verbum Caro factũ est*; *At vbi venit plenitudo temporis, misit filiũ suũ*; ma fa che preceda il Nuntio, *Missus est Angelus Gabriel.* Et in mezzo a *Finees*, *& Ofni*, l'vn de quali significa, Aspetto di protettione, e l'altro, Pugno; se ne viene a debellar l'inimico con la protettione di saluatore, di Mediatore, di Reconciliatore, che quasi Ombra del caldo dell'ira protegge i Viandanti del mondo, quasi Pastore dal furor de Lupi la Pecorella, quasi Aquila dalla tempesta i Polli, e se può con l'ombra, che farà con la luce? E se ne viene col Pugno, a mostrar l'omnipotenza, a maggior confusione, perche *Mundum pugillo continens, Ventris sub Arca clausus est.* Precede adunque il Messo, perche viene il Capitano o soldati, viene Iddio o huomini, viene l'Arca o desperati, viene la Vita o morti, viene l'omnipotente o deboli; *Deus venit in Castra*, s'incarna il Verbo onnipotente, viene a morir la vita, si parte a dar sperãza l'Arca, descende a farsi huomo Iddio, si prepara a combattere il Capitano.

Ioan. 1. Gal. 4.

Finees & Ofni che significano.

Di questa nuoua che porta il Messo, di questo fatto di guerra, diuersamente si ragiona, molte consulte si proferiscono, diuersi pareri di Cõtẽplatiui vi cõcorrono, *Multifariam multisq; modis olim Deus locutus est*; e gli Angeli ne trattano, i Patriarchi ne disputano, i Regi ne fan publico parlamento, i Profeti vaticinano, la Natura stupisce, ma la Chiesa al fine promulga la determinatione.

Heb. 1. In quanti modi si ragionò dell' Incarnatione.

E perche, *Missus est Angelus*, cominciate dall'illuminationi che si fanno trà gli spiriti Angelici, i quali scorgendo quel ch'essi ponno in quella cognitione Matutina, in quel Lume del superiore, si ammirano del fatto, che l'Amore s'innamori dell'huomo, che la sapienza habbia ad essere riputata stolta, che la Podestà si faccia serua, che la Virtù s'infermi, che'l Trono si abbassi, che'l Principe si auuilisca, che'l Dominator si soggioghi, che'l Secreto si publichi, che l'Angelo del gran Consiglio si lasci giudicare. E pur cingono l'armi al Gueriero, Corazza d'amore i Serafini, Celada di sapienza i Cherubini, Spada di omnipotenza le Podestà, Scudo d'Eternità le Virtù, Sopraueста di miracoli i Troni, Arco d'Imperio i Principi, Saetta di Giurisditione le Dominationi, Faretra di secretezza gli Arcangeli, e Velocità di combattere gli Angeli. E con questa Velocità,

Quel che dell'Incarnatione dicono gli Angeli.

Missus

Missus est Angelus Gabriel, il quale annuntia che questo douea farsi secondo la Giustitia, che questo era l'ordine a far tanta operatione, che così giurò di venire il Signore; Veloce per soccorrere, Secreto per far stratagemma, con Saetta incontro lo scettro diabolico, con Arco incontro la Falce della Morte, con sopraueста per non farsi conoscere, con lo Scudo per coprir il corpo mistico della Chiesa, con la Spada ancipite per non far conoscere i giudicij suoi, con Celada per tener saluo l'honor paterno, e con Amore, perche finche consumò l'operationi sue per salute dell'huomo, sempre dicea che languiua per amore, *Tristis est anima mea*; *Desiderio desideraui*; *Quia amore langueo*.

Hor vedete come i Cori Angelici al cãto delle Scritture si cõformano, che ad altro nõ hã mira che a far chiara l'Incarnatione di Cristo. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*, non vedete la velocità? *Cum medium silentium tenerent omnia*, non vedete la secretezza? *Pręcinxisti me virtute ad bellum, supplãtasti insurgentes in me subtus me inimicos meos*, chi nõ vede l'impero contra il Diauolo, e contra la Morte? *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*, a chi non è chiara la sopraueста de i Miracoli? *Apprehende arma & Scutum, & exurge in adiutorium mihi*, chi niega la difension della Chiesa? *Et in brachio virtutis tuæ disperdisti inimicos tuos*, chi niegarà la potenza del suo Giudicio? *Apud te laus mea in Ecclesia magna*, oue più chiaro volete l'honor del Padre? *Circundederunt me dolores mortis*, oue volete più grãde amore? Per questo, *Missus est Angelus*, a dir che questo è il Gigante che con gli homeri sostiene il peso del mondo, il Mediator della Reconciliatione, il Guerriero che supplanta il nemico, il trionfator della morte, la Fortezza del Padre, lo Scudo del mondo, la Virtù del Cielo, il lodator del Padre, il Crocifisso per l'huomo.

Scritture quel che dicono dell' Incarnatione.

Psal. 18.

Sap. 18.

Psal. 17.

Haba. 3.

Psal. 34.

Psal. 88.

Psal. 21.

Psal. 17.

Ma passiamo a i Patriarchi. Grãde apparato di parole si fà nel Paradiso col primo Patriarcha Adamo, e si ragiona per questo effetto che annuntia l'Angelo, di dormire, di edificare, di Costa, di carne, d'ossa, di Donna, di Viragine, di Adamo, di lasciar padre e madre, di dui diuentar vna carne istessa. O mirabile Incarnatione.

Incarnatione nel misterio di Adamo.

Missus est Angelus, a dir che si dorme alla Sinagoga, si edifica la Chiesa, nella Costa si sostiene l'Edificio de' Credenti, nella carne semo fratelli di Cristo, nell'ossa risorgemo conforme

me all' ossa applicate nella visione del Profeta; che, Donna è MARIA per natura, e viragine per Genealogia, *Quoniam de viro sumpta est*, dal primo huomo della sua stirpe che racconta Matteo. che, Adamo è secondo; che lascia il Padre partendosi dal Cielo, sempre però col Padre, e lascia la Madre a Giouanni morendo. Ma che questo principal effetto si vede, che per l'Incarnatione di CRISTO, dui diuentano vno, CRISTO e'l Cristiano, *Vnum Corpus, vnum Baptisma, In vnitate Dei*.

Gen. 2.

Arca, Figura dell'Incarnatione di Cristo.

Grande apparato si fà da Noè in Figura d'vn'Arca. Questa è il ventre purissimo di MARIA, con le Camere di virtù, con misura di Cubiti per l'humiltà, con Fenestra aperta di Fede, con Porta chiusa di Virginità, che come Saluatrice nuota trà l'Onde della Gratia. Et Arca era anco il verbo, con le Camere della Trinità, con misura del cubito contratto nell'assuntion della carne, con Fenestra aperta dell'Humanità, con porta chiusa della Deità, che come Saluatore nuota trà l'onde della Passione. Entrano nelle Camere della virtù della prima Arca, i volucri che sono gli Angeli Custodi; i Giumenti che trahono la Quadriga Euangelica ou'è l'Icona di tanta Historia; e i Rettili della terra, che sono tutti i Santi, i quali mentre quà vissero, lodando la Vergine immaculata, mai cō la penna o con le parole non poterono eleuarsi alla sua douuta grandezza. Entrano nell'habitatione della seconda Arca, i volucri che sono gli Angeli ministranti, e seruono nel Giordane; i Giumenti, tutti quei c'han faticato per la Chiesa; e i Rettili che sono i martiri agonizanti, e si prostrano in terra a volutarsi ne'sudori, e nel sangue di CRISTO, incarnato.

Arca la Vergine, e Cristo.

Animali ch' entrano nel l'Arca che significano.

Gen. 12.

Abramo, per questa Incarnatione fece il passaggio, *Ad locum Sichem vsque ad Conuallem illustrem*. Luogo *Sichem*, vuol dire, Andar matutino, *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora?* nol sapete? E conualle illustre fù quell'humilissimo spirito di lei, il qual meritò che perpetuamente nella profondità sua l'illustrasse il Sole, in modo che non parue più valle, ma Sole vnita al Sole, con cento Soli intorno, di bellezza vnica e Sola; *Mulier amicta Sole*, così la dipinge, anzi così la vidde Giouanni. Hor se gli ragiona da Dio, di Seme, perche Seme di Abramo è detta l'Incarnatione, *Sed Semen Abrahæ apprehendit*. Hor egli ne ragiona come Altare, perche douea offerirsi nel Sacrificio a

Abramo come hà dimostrata l'Incarnatione.

Dio;

Dio; hor come Tabernacolo, c'hauea da farci ombra da i Raggi della Diuina Giustitia. Ne descende in Figura in Egitto, e peregrina, significando il peregrinaggio de gli anni di CRISTO nel mondo. Hor ne prende consulta con la moglie, e vuol che si chiami Sorella, perche nella Cantica così si chiama MARIA, *Soror sponsa*. Hor se ne consulta con Dio, e ne riceue risposta di heredità, *Sed qui egredietur de vtero tuo, ipsum habebis hæredem.* Gen. 15.
E pur quando disse, *Domine Deus, vnde scire possum quod possessurus sum eam*, par che figurasse il dubio della Vergine, *Quomodo fiet istud, quoniã virũ non cognosco?* ma nè l'vno, nè l'altra mãcando di Fede, dice Agostino; perche quello non disse, *Vnde Sciam, quasi adhuc non crederet, sed ait, Secundum quid sciam?* E questa, *Quod futurum esset certa erat, modũ quo fieret inquirebat.*

Altre figure dell' Incarnatione in Abramo.

Ma che stupor grande è questo, Iddio mio, del tuo mistico ragionamento con l'istesso Patriarca, che prenda la Giuuenca, la Capra, l'Ariete, la Tortora, e la Colomba? Non si vede in questi Animali, lo stato dalla Chiesa di CRISTO? La Giuuenca, mostra lo stato del Cristiano nel giogo dell'obedienza: la Capra, lo stato del peccatore: l'Ariete il Regno dell'huomo redento. Tortore sono i Santi che abbandonarono il mondo. Colombe, sono poi nel Cielo, oue con le penne dello Spirito diuino si soruola. Et eccoui cinque stati; Credenti, peccatori, giustificati, proficienti, e perfetti. Anzi ecco tutte le vittime nella Vittima della carne di CRISTO, la Giuuenca in vniuersale, la Capra e l'Ariete per lo peccato, la Tortora e la Colomba per lo parto. Ma che più chiaro volete per l'humanità di CRISTO, che l'apparir di quel Clibano fumante ad Abramo, e di quella Fiamma che passaua trà le diuisioni? *Cum occubuisset Sol, facta est Caligo tenebrosa, & apparuit Clibanus fumans, & Lampas ignis transiens per diuisiones illas.* Nasce CRISTO, & a i Crocifissori appare come fumo, da niente; & in fumo per questo si risolue ogni loro grandezza. Et a noi appare lucido in tante maniere, che dice Dauid, *Illuxerunt coruscationes tuę orbi terræ, & commota est, & contremuit terra.* E passa, perche dice Ruperto, *Translata est ab illis gloria, & ad gentes transiuit.* Non adorò l'istesso Abramo l'Angelo in mezo a i due, perche in mezo al Padre, & allo Spirito Santo douea esser adorato CRISTO crocifisso? E non parla egli di piedi e di riposo? i piedi sono l'opera-

Animali che mostrauano l'Incarnatione.

Gen. 15.

Psal. 76.

tioni in carne, e'l riposo e l'acquisto del trionfo? E non parla più viuacemente della carne di CRISTO, nel Butiro, nel Latte, e nel Vitello? *Butirum & mel comedet*, quest'era la pinguedine e la dolcezza della Gratia, *Plenitudo Diuinitatis corporaliter*. Latte sugge dalle Mammelle, *Lactasti sacro vbere*. Vitello è poi chiamato per il Sacrificio della morte, *Et tulit inde Vitulum tenerrimum*. Quanto se nè ragiona con Isaac di benedittione, di seme, di giuramento? Quei tre pozzi che si cauano a suo tempo di Calunnia, d'Inimicitia, di Latitudine, non dimostrano le Calunnie de' Giudei, l'inimicitie de' Tiranni, la Latitudine della forza del suo nome? Le Consulte che fà in sonno Giacob cō Dio, non erano per l'Incarnatione di CRISTO? E quelle che fà Giosef co i sonni di tre Propagini, non significano l'istessa con le tre sostanze Deità, Anima, e carne? Et ecco la vite che cresce in età, le Gemme quando spunta dallo stelo materno, i fiori quando opera viuendo, l'Vua matura, quando già nella morte è fatto sanguigno. Ma vediamo di gratia, quante Diete in varij luoghi nè fan uarij Regi.

Altre Figure dell'Incarnatione.

Vite, come mostrò l'Incarnatione.

Missus est Angelus Gabriel, a dir che prima Saul in Galaad mostrò la salute in quest'atto, *Quia hodie fecit dominus salutem in Israel*. Dauid nella valle del Terebinto, mostrò il dominio di CRISTO sopra tutti i Potentati, *Ego autem venio ad te in nomine domini exercituum Dei agminum Israel*. Salomone, misticamente mostrò la gloria della Chiesa, *Date huic infantem viuum, hęc est enim mater eius*. Roboam, che val più l'humiltà di CRISTO, che la superbia de' Giudei, *Minimus digitus meus grossior est dorso patris mei*. Asa, per significar questo, tolse gli Idoli, *Purgauitque omnes sordes Idolorum*. Zambri, uccide tutti i malfattori, *Deleuitque Zambri omnem domum Baasa*. Amrì, per Figura del Ventre di MARIA, comprò quel Monte in Samaria, *Nomine Somer*, che vuol dir Custodia, simbolo di Virginità. Ioram, si fè contator dell'Isaele, *Recensuit vniuersum Israel*. quasi rappresentando la Prescrittione di Cirino. Iehu, fè che si aspergesse il Parete di sangue, *Aspersusque est sanguine paries*, e chi non vede la Croce? Gioa, per la vittoria rompe il muro di Gerusalemme, *Interrupit murum Hierusalem*, perche non douea hauer l'Impero dopò CRISTO incarnato. Acas, consecrò il figlio; *Insuper & filium suum consecrauit*; non vedete il Sacrificiò dell'

Come mostrarono i Regi l'Incarnatione.
1.Reg.2.
1.Reg.17.
3.Reg.3.
3.Reg.15.
4.Reg.12.
4.Reg.3.
4.Reg.9.
4.Reg.14.
4.Reg.16.

dell'Vnigenito? E che volse mostrar Ezechia, con infermità, con Horologio, con ombre, eccetto che l'Infermità del mondo, la reuolucione del tempo in cui si aspettaua CRISTO, e per CRISTO l'ascendere dell'huomo al Cielo?

Multifariam multisque modis olim locutus est; si ch'è uero. Che varietà volete maggiore trà gli Angeli, trà i Patriarchi, trà i Regi? E pur non sono finiti i ragionamenti. Vdite i Profeti. Samuele discorre con Oglio, Elia con Aquedotto intorno all'Altare, Eliseo col carro di fuogo; Nell'Oglio vedi CRISTO, nell'Aquedotto MARIA, e nel carro di fuogo l'operatione dello Spirito Santo. Esaia col Calcolo del Serafino, Geremia con la verga Vigilante, Ezechiele con la Ruota in mezo alla Ruota; il Calcolo è la sapienza, la verga la Podestà, la Ruota la forza Euangelica; il Calcolo la Deità, la verga l'Anima, la Ruota dẽtro la Ruota l'humanità congiunta con la Diuinità. Daniele cõ Fornace, Osea con Frumento, Ioele con vigna, con la Carità nella Fornace, coi Sacramenti nel Frumento, e con tutti i frutti spirituali nella vigna; Fornace il fianco di CRISTO, Frumento la carne, e vigna il sangue. Amos, col vertice di Carmelo, Giona con l'Hedera, Michea con la Casa del Signore, perche la sommità si fà humile, l'Amore con noi si stringe, & in noi habita il Padrone di tutte le cose. Nahum con Ombracolo, Abacuc con Sagena, Sofonia con Città, perche Ombra ci è la carne di CRISTO dall'ira di Dio, Rete è la sua parola alla congregatione de'credenti, e Città gloriosa è la Chiesa. Et Ombracolo di defensione fù MARIA. Rete le viscere, e Città l'Anima colma di ogni benedittione. Aggeo con Sacerdotio, Zacaria col Candeliero d'oro, Malachia col Tempio; CRISTO è il sacerdote, lo spirito Santo il Candeliero, e MARIA vergine il Tempio. E che più volete? E qual memoria, tanta diuersità di cose può raccorre?

Come i Profeti mostrarono l'Incarnatione.

E che diremo dello stupor della Natura, se a tanta preparatione, s'inchina il Cielo senza muouersi? che qualità di moto è questo? S'inalza la terra fuor dal Centro, & oue stà librata? Anzi tutti gli elementi si fanno concordi, & onde nasce tanta vnione? Che può saper la Natura di questa assontione della nostra carne, se si fà sopra la natura? se l'Autor della natura nasce? O che stupor grande, che l'eterno si faccia temporale, che l'Infinito

La Natura non può cõprẽdere l'Incarnatione

nito venga al fine del tempo, che l'Incomprehensibile si palpi, che l'Immenso, nel Carcere d'vn Ventre si rinchiuda. E che saprà mai la Natura di tre sostanze vnite in vna persona? di maternità priuilegiata? di carne non concetta di seme carnale? E che saprà di concettione pura, di grauidezza senza peso, di parto inuiolato? E che saprà di Madre Figlia, di Figlio senza madre in Cielo, e senza Padre in terra? Talche accostiamoci alla determinatione della Chiesa. Ella breuemente racconta il fatto; e quel c'han trattato gli Angeli, disputati i Patriarchi, consultato i Regi, vaticinato i Profeti, ammirato la Natura, epilogando hoggi publica dicendo,

La Chiesa come promulga l'Incarnatione.

Missus est Angelus Gabriel ad Virginem desponsatam viro cui nomem Ioseph, & ingreßus ad eam Angelus dixit, Aue, Gratia plena, Dominus tecũm, Benedicta tu in mulieribus. Grande è l'apparecchio che si fà per questo Guerriero, si manda l'Araldo, si Elegge il luogo del Campo, si prepara il Padiglione, si concede il Padrino, si spiega la Bandiera, e vi si pone intorno l'Impresa. L'Araldo è Gabriele, *Missus est Angelus Gabriel*, Il luogo del Campo è Nazaret, *In Ciuitatem Galileę cui nomen Nazaret*. Il Padiglione è vna Vergine, *Ad virginem desponsatam viro*. Il Padrino è Giosef, *cui nomen Ioseph*. L'insegna è la progenie Dauidica, *De domo Dauid*. E l'Impresa, il dolcissimo nome di MARIA, *Et nomen virginis*, MARIA. L'Araldo hà la maggiore autorità del mondo, mandato dal Principe. Il Campo è florido, douendoui esser seminato il Fiore. Il Padiglione è cinto dal fosso della verginità. Il Padrino stupido ammira il fatto. L'insegna, fà in se raccorre i vessilli, l'Aquile, l'Imagini d'ogni nobiltà Romana. Et all'esplicar dell'Impresa, le Trombe magnificano, le voci intuonano, le squille applaudono; e tutto il mondo d'insolita gioia ripieno, rapito alla marauiglia dice, *Ecce Deus venit in Castra; Apparuit gloria saluatoris; uenit Deus peccatores saluos facere*.

Apparato che si fà per l'Incarnatione.

Heb 9. 1. Tim. 10.

Gabriele come s'interpetra fortezza.

Missus est Angelus Gabriel; l'Araldo è Gabriele di nome, è Arcãgelo, per stato, è Nuntio per officio. In Gabriele è forte, perche, *Fortior super ueniet*, quanto alla vittoria contra al Diauolo, che forte armato custodiua l'Atrio della Casa di Dio; & infermando la Fede con l'Idolatria, la Religione col profanare i Tempij, lo spirito con l'illecebre sue, le scritture col senso, lit-

terale solo, l'Intelletto co i suoi Fantasmi, gli occhi con le concupisenze delle proprie Sorelle, le mani con l'vccisione de i proprij fratelli, la bocca con l'onte a Dio, hauea fatto tanto debile il mondo, che sotto il suo grauissimo peso gridaua, *Curuatus sum usque in finem*. Ecco adunque nel nome di Gabriele, quell' σχύρος, quel Potente, quel Dio de gli esserciti, forte nell'onnipotenza; e chi gli resiste? forte nel volere; e che'l ritarda? forte nell'esseguire; e chi l'impedisce? *Missus est Angelus Gabriel a Deo;* il Forte, dal Forte. La Fortezza annuntia la virtù, *Dei quippe uirtutem* CHRISTVM (dice Bernardo) *quem melius nuntiare decebat, quam hunc quē simile nomen honorat?* Forte Gabriele, ma di nome. Forte CRISTO, ma di sostāza. Fortezza in Gabriele per officio; virtù in CRISTO per natura. Ma vedete se douea esser forte il Messo, quāto alla vergine, e quāto a CRISTO. Quanto alla Vergine, per che sendo ella figliuola, timida, vergognosa; douea consolar egli la figliolezza, animar la timidità, cōfortar la uergogna; la figliolezza, con la uirtù del Figlio di Dio in lei Madre e figlia; la timidità con la uirtù del uerbo; e la uergogna con la uirtù del consenso, che accettando Iddio, suelata a tutte le Scritture, si mostrarà Madre senza pudore. Et ecco l'altra ragione. Gabriele, forte, che stà, che non cade. Contrario a Satana che da Angelo si fè diauolo, *Et uidi sathanā tanquam fulgur cadentem de cœlo*; e preuaricatore dialogando con Eua, fè cader debile l'humana natura; ma forte Gabriele, dialogādo con MARIA, fà dalla caduta risorgere l'huomo, & in quella colonna stante fà ergere la Chiesa. — *Forte Gabriele, debile Satana.* — *Luc. 10.*

Gabriele forte poi quāto a CRISTO; per che uenēdo Messaggiero, al petto di quella Sāntissima Damigella insinuaua tutte le prodezze del Figlio, forte nel non mutarsi in quest'atto, *Et omnibus fit omnia, ipse idem natura permanens*, dice Cirillo il Gerosolimitano. Forte nella natiuità, che traherà il Cielo ad inchinarsegli, l'Oriente ad adorarlo, le Stelle a dimostrarlo, gli huomini a benedirlo, i Pastori alla fortezza dello stato ecclesiastico, i Regi alla fortezza del dominio politico, i serui alla fortezza della libertà cristiana. Forte nelle dispute, che darà a terra ogni saper mondano. Forte nelle prediche, che potentemente traherà cuori, romperà reti; scaccierà mercanti dal Tempio. Forte nel Battesimo, che all'empito del Giordano non farà muouere la canna a- — *Sei fortezze di Cristo.* — *Catechesi. 10.*

gitata dal uento. Forte nella Croce oue con tanta uirtù librarà cō ambe le mani, dalla destra tutti gli eletti, dalla sinistra tutti i presciti; con uirtù euangelica scuoterà il Tempio, e si romperà il uelo della Sinagoga; con uirtù di Resurrettione scuoterà la terra, & aprirà ella le cauerne sue; oue fortemente intuzzando all'altro forte, alla Morte, *Et fortis in fortem impegit*, se ui ricordate la figura, la sbalzarà dal monte della sua podestà, insino all'Abisso della confusione; che sono le sei principali fortezze mostrate da CRISTO, nel nascere, nel uiuere, e nel morire. Necessario adunque quest'Angelo forte.

Iere. 46.

Quattro interpretationi di Gabriele.

Missus est Angelus Gabriel, con quattro interpretationi, secondo Geronimo, *Fortitudo Dei. uirtus mea; confortauit me Deus; confortatio mea.* Fortezza di Dio, per che la concettione fatta in questo Annuntio fù fatta per uirtù diuina, ò per che la uirtù che formalmente è in Dio fè questa cōcettione; o per che la uirtù di Dio infusa causalmente nella Vergine fè perfetta quest'opera. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, quanto al primo modo; *Virtus altissimi obumbrabit tibi*, quanto al secondo, e così interpetra Damasceno.

3. Sentent.

Missus est Angelus Gabriel; virtus mea, perche più gran fortezza & onnipotenza fù mostrata in questa Annuntiatione, che nella creatione del mondo, perche sono più lontani Iddio, e l'huomo, che l'uniuerso e'l niente, essendo là, distanza infinita positiua, e quà finita nell'entità positiua; per questo è più grande operatione farsi Iddio huomo, che dare esistenza al niente. e per reuelation di questo misterio, *Verbum reuelatum est Danieli, & fortitudo magna.*

Dan. 10.

Missus est Angelus Gabriel; Confortauit me Deus; perche essendo il secreto dell'Incarnatione incognito anco a i Serafini, come accenna Dionigi Areopagita, hebbe della Diuina virtù bisogno Gabriele a poter l'altezza di tanto Sacramento capire, che trascendea il suo Intelletto, acciò che potesse dir con Profeta, *Fortitudo mea, & laus mea dominus, & factus est mihi in salutē.*

De diuin. nom. c. 3.

Psal. 116.

Missus est Angelus Gabriel; Confortatio mea, quanto alla vergine che per saper tanto misterio, della Diuina virtù hauea bisogno che gli confortasse la mente, che per ciò dice Gregorio in Luca, *Confortatum est cor Virginis, in quo diuina misteria Angelo nuntiante suscepit.*

Mis-

2 *Missus est Angelus Gabriel*. Alberto, dice che non fusse Gabriele de i maggiori Angeli, e questo secondo la Legge cómune, perche solamente gli inferiori si mandano, e nulla cosa è tanto grande che per gli Inferiori essercitar non si possa; e se fusse stato vn de'Superiori, si sarrebbe creduto che da lui fusse stata illuminata MARIA; & essendo de'minori, si conosce che Dio solo era inuentor del negotio, dettator della salutatione, inspirator dell'intelligienza, & inclinator della mente al consenso, onde dimandato Gabriele del fatto, *Quomodo fiet istud?* non lo dichiara egli, ma la rimanda a Dio, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*; veggio nientedimeno che Ambrosio & Agostino il chiamano, Preside de'suoi Compagni; Demiurgo si dice da Ireneo: *Summum Angelum, summa nuntiantem*, il chiama Gregorio; Principe de gli Angeli, Cedreno; & supremo Angelo, a suprema opera conueniua, onde molti a Michele il preferiscono, se bene l'vno e l'altro sono Lucerne della Diuinità che a secreti misterij s'introducono. E se diceste che non bisognaua l'Angelo alla madre di Dio, essaltata sopra gli Angeli; risponde l'Angelico Dottore, ch'era ella superiore quanto alla dignità essendo da Dio eletta, ma inferiore quãto allo stato della uita presẽte. E se CRISTO nõ hauea bisogno di essere instrutto da gli Angeli, era per cagion d'essere viatore e Comprehensore insieme. Non bisognaua grande Angelo, ad annuntiar l'Angelo del gran Consiglio? Ma non Angelo in quella maniera (dice Tertulliano) di Hebione, a cui piaceua che CRISTO non portasse la carne humana, ma vn'Angelo; poi che se volea p mezo dell'Angelo far la Redẽtione, a che effetto egli veniua? se volea col mezo suo, a che effetto l'Angelo? Dunque, *Non sic Angelus intelligendus, ut aliqui Gabriel aut Michael*; ma, *Magni Consilij Angelus, quo magnum cogitatum Patris, super hominis restitutione, annuntiaturus sæculo erat*.

Se Gabriel fù de gli Angeli maggiori.

Nomi di Gabriele.

Cristo non era Angelo.

lib. de carne Christi.

Ma nõ intendere ch'è mandato solamente l'Angelo in questa voce, *Missus*; perch'è mandato anco il Figlio con due missioni; con l'una è mandato in carne, e si dice, Incarnatione, con l'altra è mandato alla mente, e si dice, Illuminatione, per cui la Vergine intende, & alle parole dell'Angelo consente. E mandato lo Spirito Santo nell'infusione della pienezza di gratia: E mádato l'Angelo per intimar ch'ella douea esser Madre di Dio, & è

Varie qualità di Missioni.

chia-

chiamata questa missione, Ministeriale; perche hauendo a trattar l'Angelo alcuna cosa intorno alla Creatura Corporale, nuouamente a quella applica la sua virtù, onde incomincia ad essere oue non era, e procedendo l'attione sua da Dio, si dice Ministerio.

Gabriele uiene nominato col proprio nome.

Missus est Angelus Gabriel. Hor uedete di gratia la prerogatiua dell'Araldo, che uiene col proprio nome nominato. Sono gli Angeli chiamati, Angeli buoni nell'Esodo, Angeli di Dio nell'istesso luogo, Angeli del Signore nella Genesi, Angeli Santi in Luca, Figliuoli di Dio in Giob, Eletti da S. Paolo, Melæchini Elohim da Cabalisti, Custodi da Daniele; ma questo segnalatamente ad opera così segnalata, se ne uiene col nome particolare di Gabriele. Non parlino hoggi i Talmudisti co i loro Caiothacodese per cui Dio dona la Vita; non con gli Ofanim per cui si distinse il Caos; non cō gli Aralim per cui dona la materia flussibile; nō cō gli Haschemelim per cui fabrica i corpi; nō co i loro Seraphim per cui si mandano fuori gli Elementi; non co i Melachim per cui si producono i metalli, non con gli Eloim, per cui si producono i Vegetabili; non con quei Bene Eloim, per cui si producono gli animali; nō co i loro Cherubim, per cui si produce l'huomo, Noue Cori Talmudici; perche bisogna parlar di Gabriele dal quale annuntiādosi l'Incarnatione del Verbo, gli animali conoscono nel Presepe, gli Arbori uegetano alla Croce, i metalli escono all'inchiodatione, gli Elementi si commouono alla passione, i Corpi si fabricano alla Resurrettione, l'acqua scaturisce al Battesimo, e la confusione del peccato si fuga.

Angeli come sono chiamati.

Noue cori Angelici del Talmud.

Facciano hoggi silentio tutte le Scuole, lascino parlar solo Gabriele. Imparino da lui tutto quel che Simbolicamente, o pure in chiara dottrina può impararsi. Perche in Simbolo d'Angelo, mostra Cristo che nasce, il quale in quell'Angelo adorato da Abramo apparue; mostra gli Apostoli, che dal nascente imparando, saran nuntij dell'Euāgelio; mostra tutti i Santi che doueano conformarsi a Cristo, de i quali si dice, *Ecce ego mitto Angelum meum.*

Gabriele cō la Missione, che dichiara.

In Simbolo di missione, dichiara tutti i misterij di quei, che furono mandati, per Figurar l'Incarnatione di Cristo. Per questo è mandato l'Angelo inuanzi al seruidor d'Abramo, *Ipse mittet Angelum suum Coram te.* E mandato Giacob in Mesopotamia,

Gen. 24.
Gen. 27.

Videns

Videns quod misisset eum in Mesopotamiam, e si riposa dopò il calar del Sole, per che douea l'huomo giungere al riposo celeste dopò la morte di CRISTO incarnato. Per questo si manda Giosef, *Missus de Valle Hebron venit in Sichem*, per che l'effetto della venuta di CRISTO al mondo fù questo, *Fratres meos quæro, indica mihi vbi pascant greges*. Per questo è mandato Mosè col Segno dell'Immolatione, *Cum eduxeris populum meum de Aegypto, immolabis Deo super montem istum*, per che sù questo Monte del Ventre Verginale, si fa festa di libertà. Non è mandato l'Angelo Precursore al 33? non vedete Giouanni figurato in questo misterio? Non sono mandati gli Esploratori di Canaam ne i Numeri? non vedete gli Apostoli dopò CRISTO mandati ad esplorar il mondo con l'Euangelio? Che volete più secreti? *Missus est Angelus Gabriel a Deo*; o che Angelo, o che Messo, o che Reuelatore. Questo è il Simbolo; intéderete poi la dottrina nell'esplicar che farà dell'imbasciata.

Gen. 37. Ibid.

Exod. 3.

In Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth.

DISCORSO. XXIIII.



SE rinascente bellezza di splendor d'ogni giorno fa così celebre l'Oriente, per questo effetto della luce detto Padre della Natura; se nobiltà di luoghi l'ingrandirono, che basterebbe già vna Samaria comprata da Ambri, vna Cesarea da Herode, vna Tiberiade dall'altro Herode Antipa, ma soprauanza l'Illustrissima Gerusalemme, che questo titolo gli diedero gli Antichi, se fragranza di soauità, e di odori con tanto ribombo fan risonar il nome Orientale; Deh che hoggi, nuoua Città più l'ingrandisce, nuouo odore il rende più odorato.

Città illustri dell'Oriente.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth. Gabriele è Aurora della Luce, Nazarette la celebre Città, e'l Nazareo il Soauissimo Fiore. Questo Fiore, questa Città, questa Luce, fanno hoggi così lodato, così honorato, così

Nazaret più illustre Città del mondo.

beato l'Oriente, *Et Oriens nomen ipsi.* O che luogo eletto all' elettione del Campo. Fatto Soldato l'huomo nella guerra del mondo, per campo da combattere, scioccamẽte si eligge vn campo di Spine, e suda, e si punge, e con le proprie armi l'inimico l'vccide, e si duole per mezo del Profeta, *Sagittæ meæ infixæ sunt mihi.* Vituperosa elettione.

Psalm. 37.

Per che fu eletta Nazaret.

Ma per rimouere questo Guerriero celeste, la guerra dal mondo, elegge per questo forte Scudiero, il Campo fiorito, Simbolo di Corona, segno di soauità di vita, per che oue regnaua, la morte trà punture di mille afflittioni, iui regnò la vita trà delicatezze di tanti gusti che scaturiscono dalla Carne di CRISTO; oue cagionaua sterilità il Sudore, iui fecondò il sangue, dalla spina della nostra caduta, nacque il Fiore della regeneratione. Et all' hora fu vero quel che disse Dauid, *Terra tremuit & quieuit.* Bell' Antitisi in questo luogo Orientale. *Tremuit*, nella tirannide della Morte. *Quieuit*, nell'Imperio della vita. *Tremuit*, nella confusione del peccato; *Quieuit*, nella delettatione del perdono. *Tremuit*, nella perdita del Cielo in Edẽ; *Quieuit*, nell' acquisto dell' hæredità in Nazarette. *Tremuit*, nell'horror delle Spine; *Quieuit*, nella fragranza del Fiore, per che *Exurrexit in iudicium Deus vt saluos faceret omnes mansuetos terræ.* E si può dire, *Hæc mutatio dexteræ excelsi*, per che ruotando in Galilea, *Inclinauit ex hoc in hoc*; e col Calice dello sdegno irrigando quel Campo del primo Adamo, il rendea arido nell'ira, ma col Calice della reconciliatione irrigando questo Campo del secondo, il rende così fertile all'operatione efficace della salute. *Inclinauit ex hoc in hoc*, dal castigo, al perdono, dalla vendetta, all'amore, dal nascondersi, all' apparire, dal distruggere la carne, al manifestarsi in carne.

Psalm. 75.

Psalm. 76.

Psalm. 74.

Cõparatione tra Nazarette & altrè Citta.

Cedano adunq; a te, o felicè Nazarette, Tebe e Roma per antichità; Palmira e Cere, per Sito; Tebusa e Rodo, per fortezza, Babilonia, e Niniue, per grãdezza; Corinto e Cartagine, per ricchezza; Triocala e Siracusa, per amenità, Smirna e Delo, per frequenza. Per antichità, in te habita l'Antico de' giorni, per sito, sei nell' Oriente della nuoua Luce, per fortezza, hai teco il Dio Sabaot, per grandezza, rinchiudi il Cielo, per ricchezza, sei Arca del Tesoro, per amenità, hai teco la salute, e per frequenza, vengono a te Angeli che annuntiano, Regi che presentano, Pastori che visitano, Stelle che guidano, Animali che scaldano, Seruidori che

mini-

ministrano. Teco sono i Cieli, ad ammirar te sola in se stessa la Terra si raccoglie, il Mare, non vscendo dal suo Letto, riuerente ti osserua, e l'aria sospesa comanda che i Venti portino il suono del tuo bel nome per l'Vniuerso, che hoggi te sola ammira, à te sola sospira.

E qual cosa può abbellire Illustre Città, che non sia in questa Città di Galilea? Se le Porte abbelliscono, in lei è la Porta del Cielo, qual più sontuosa? Se i Tempij nobilitano, ella hà il Tempio di Dio, qual più ammirabile? Se le Fontane adornano, in questa è il Fonte del Paradiso; qual più dolce a fruire? Se fu bella Roma ne i Sette Colli, quanto è piu bella Nazarette, fondata quà in vn Monte di Virginità in MARIA; là in vn'altro di santità in Gioseppe. Quà verdeggia il Monte della natura angelica, e là produce i suoi tesori nel Monte dell'Eternità, CRISTO Saluatore. Il quale è vero, che *Suscitauit testimonium in Iacob, & Legem posuit in Israel.* E vero, che, *Notus in Iudæa Deus, & habitatio eius in Sion*, ceda però il tutto hoggi alla parte, & alla parte il tutto del le sue prerogatiue riconosca il principio, per che Nazarette si elegge Iddio, quà nascè, quà celebra le nozze della Chiesa.

Bellezze di Nazarette.

Psalm. 77.
Psalm. 75.

In Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth, la Città grande nel la Genesi, la Città delle Lettere in Giosuè, la Città di Dauid ne' Regi, la Città gloriosa ne' Salmi, la Città posta sopra il Monte nell'Euangelio, la Città di Dio, grande, santa, che non hà pari, nell'Apocalissi. O che nome glorioso. Anzi o che gloria nella rimembranza di quattro nomi; *Cui nomen Nazareth; Cui nomen Ioseph, & nomen Virginis* MARIA; *& vocabis nomen eius* IESVM. Gareggia con Giosef, con MARIA, con GESV, il nome di Nazarette. E l'Euangelista per far honore a tanta Città, frà questi tre celebra il suo nome. Anzi con questo comincia il Circolo della Vita di CRISTO, per finirlo col nome di GIESV, cioè di Nazarette, e del Nazareo. Per che nel circolo della morte si douea mutar l'ordine, e si douea cominciare col nome di GIESV e finire con Nazarette, per che così dicea il Titolo della Croce, IESVS *Nazareus*. E questo non senza misterio, poi che se Nazarette riceuea il Saluatore nascendo, il Saluatore morẽdo, douea riceuere, & esser patria di tutti i Nazarei, di tutti i separati dal mondo. E s'è vero che Nazarette vuol dir Corona, come in terra il cõtorno di questa patria fè Corona alle membra di CRISTO,

Nazarette figurata da altre Città.

Nazarette, e'l Nazareno.

così CRISTO sarà cagione che'l contorno del Cielo, sia Corona a i Coronati nella Fede, nel Fiore che nel Campo di Nazarette, si scorge spuntar dallo Stelo di MARIA. Et ecco la Corona di Fiori della benedittione c'habbiamo in questo misterio nasco
Gen.49. sta tanto tempo prima, *Fiant in Capite Ioseph, & in vertice Naza*
Deut.33. *ræi*. Vedi come si dichiara questa benedittione nel Deuteronomio, *Benedictio illius qui apparuit in Rubo, veniat super Caput Ioseph, & super verticem Nazaræi*; E vedi nel Rubo le Spine, vedi in Nazarette il Fiore. Vedi nel primo Campo la Corona di Spine, per Celada contra le Spine della Carne corrotta, e vedi nel secondo Campo la Corona Nazarea, per Celada di sicura Beatitudine, nella Carne fiorita, e glorificata. Et in questo Nazareo
Iud.13. fù dichiarata la figura a Manuè, a cui apparendo l'Angelo disse, *Quia concipies & paries filium, cuius non tanget Caput nouacula, erit enim Nazaræus Dei ab infantia sua, & ex matris Vtero ipse incipiet liberare Israel de manu Philistinorum*. Eccoui la spina conuertita in Fiore in Nazarette; & ecco il Fior Nazareo cinto e coperto di Spine, acciò che non lo calpestasse la Morte, mentre in similitudine di morte si chinaua quasi Fiore languendo nella Croce.

Ma vediamo questi altri Misterij: E mandato l'Angelo in vna
Galilea che significa. Città di Galilea detta Nazarette, *In Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth*. Galilea, vuol dir Ruota, Volubile, Transmigrante, e Transmigratione mia. Come Ruota la Diuinità, si vnisce al quadrato della nostra humiltà. è Circolo Iddio, *Cuius centrum vbiq;, Circunferentia nusquam*, se piace la Definitione del Trismegisto. E quadrata è la nostra natura, di quattro elementi composta. Come Volubile, ci dimostra che s'è vero che in ogni moto naturale, col suo principio il fine si congiunge, è vero anco che la prima natura ciò è la Diuina, di tutte le cose principio, con l'vltima nel genere delle cose intellettuali si è congiunta. E pur hà detto quel grande Areopagita, che l'estremità nostra al suo principio ridusse Iddio. Come Transmigrante, ci fà conoscere che l'humana natura al supposito della Diuina transmigrò (siami lecita la Voce metaforica) per che, *Nusquã Angelos apprehendit, sed Semen Abrahæ*. Come Trãsmigratione, ci insegna, che'l Figliuolo di Dio si esinanì, riceuendo forma di seruo, all'hor che l'humana natura fù essaltata, & inchinata la diuina, onde fù chiamato CRISTO

Viatore,

Viatore, *Quare quasi Colonus futurus es in terra, & quasi Viator declinans ad manendum.* Ierem.14.

Cui nomen Nazareth. E che eredete, ch'entrarà in questo Campo la Morte fetida di corruttione, il Diauolo fetido di dannatione, e'l peccatore fetido per l'abominatione? Passeggiaran bene il Campo questi Guerrieri, ma in Naino passegiarà la Morte, ne i Porci il Diauolo, nel Caluario il peccatore. Il Fiore è del florido; fuggano gli abominabili dal suo conspetto; *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum,* CRISTO d'ogni bontà vnico Fiore. Psal.13.

Deh che douresti imparar hormai, peccatore, di nascere in Nazarette, di far l'anima tua odorifera innanzi al Creatore, di Coronarti di quei fiori di Castità, che con la fragranza può far Dio patria tua, e te parto di lei; può in te far nascere il Saluatore, e te stesso far patria di CRISTO. Così florido, così casto, così puro, hai teco Gabriele, che ti rende forte contra le tentationi, hai MARIA che come suo ti difende; hai Giosef che come della sua famiglia ti custodisce. I Pastori, ti offeriscono Vittime Sacramentali, i Regi che sono i tuoi sensi a te s'inchinano, e gli Angeli cantādo la tua gloria in terra, fan risonar le voci insin là dētro il Trono di Dio, oue fatto Nazareo con CRISTO, ti puoi far con l'istesso, se ben non nell'istesso modo, per che a te così nascēte dice Iddio; *Ego dixi Dij estis.* O che felicità Nazarea. Come si nasce in Nazarettè. Tropologia di Nazarette e del Cristiano.

E che sia questo il tuo misterio, non vedi ch'è Nazarette di Galilea? Due doueano esser le Ruote, l'vna in mezo l'altra. Apparue la prima del Vecchio Testamento, e fè molti giusti, ma non potè dare a i giusti perfettione del Regno del Cielo, altrimente souerchia sarebbe stata l'Incarnatione di CRISTO. Eccoui giunta l'altra Ruota con più efficace reuolutione, nel cui giro sono giustificati i peccatori, e giungono alla promessa del Cielo. E questa è la Transmigratione, questa la Ruota, questa la Volubiltà, perche vienè a transmutarci nella Santità colui ch'è annuntiato, per farci da empij pij, da peccatori giusti, da rei sciolti.

Ad Virginem Desponsatam Viro cui nomen Ioseph.

DISCORSO. XXV.

Nazarette e la Vergine come si conformino.



ECco in che maniera corrisponde il loco al locato, il Campo al Padiglione, Nazarette alla Vergine, il Fior della Virginità col Fior della salute, il Fiore della Vigna di Engaddì col fascicolo della Mirra, il Giglio col Giacinto. Facciano vn nembo i fiori, o Cristiani, lieto il Lembo della Chiesa rida co i Fiori. Fiorite nozze sono queste, Fioriti Sposi ci inuitano; spargano le pure mani candidissimi fiori; *Lectulus noster floridus*; *Fulcite me floribus*. O che dolce, o che ameno, o che delitioso Padiglione del Dio de gli esserciti.

Cant. 1. Ibid. 2.

Ad Virginem desponsatam Viro. Rallegrati stato della Virginità che sei Letto di Dio, che sei Talamo dello sposo, che nel tuo grembo soggiorna la bellezza del Paradiso. E MARIA ti precede, ella ti essalta, col suo Fiore inghirlanda tutte le Vergini; *Per vnam descendit, sed multas vocauit*, dice Ambrosio. Vedi che luogo brama Iddio, non più Arche di legno, non più Case di Salomone, non più Tempij, non più Propitiatorij: *Ad Virginem, ad Virginem*.

De institut. Virg. c. 5.

Vergine, Maria amor che è detta, Mulier.

Eua iam MARIA (dice quel gran Padre) *quæ non solum Virginitatis incentiuum attulit, sed etiam Deum intulit*. Taccia la bocca sacrilega mentre dice che non perseuerò Vergine, per che in Cana se le dice, *Quid tibi & mihi est mulier*? E l'Apostolo, *Misit Deus filius suum factum ex muliere*. Dunque hà da mouerci questa voce, *Mulier*? E vocabolo di sesso, non di corruttela; non hà l'vso del volgo da pregiudicare al vero. Ma che volete empij se la Virginità hebbe questo primo nome? Vditelo, *Aedificauit eam in mulierem*, non è vero che Eua non hauea ancora conosciuto huomo? E pur Eua Vergine, si chiama, *Mulier*. Ma se l'istessa Scrittura non tacque le ragioni di questo nome, che diremo noi? *Hæc vocabitur Mulier, quoniam de Viro sumpta est*, per ch'è presa dall'huomo, non per c'habbia fatta esperienza dell'huomo, per che mentre fù nel Paradiso Eua, fu chiamata, *Muiier*, è niente di meno nó

Matth. 1.

Virginità nel Paradiso.

cognita

cognita al marito, p che fuora del Paradiso, *Adam cognouit Euã mulierem suam*. Ne si hà da far comparatione trà questa Donna singolare, e quelle di Salomone l'vna ne'Prouerbij al 7. e l'altra al 31. L'vno che aspetta le tenebre Vespertine, il notturno Silentio, l'altra più pretiosa di qual si voglia gioia, *Mulier fortis*, detta da lui, per che non si da comparatione a questa Santissima Signora, chiamata Mulier, con tanta eccellenza, che se solo questo nome si proferisce, è contraria della prima Donna chè fù donna per natura, essendo ella Donna per gratia, Reparatrice della natura, per cui, *Muliebri sexui gloria accessit*, come lodò quel Proclo Vescouo di Cizico, & essendo differente con sopra eminenza dall'altre, separandola Cristo che non volea che vi fusse intesa questa Donna, disse di Giouan Battista, *Inter natos mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista*; se si congiunge con l'altro Titolo, *Mulier Virgo*, mostra tanto grado di perfettione, che singolarmente può dirsi di lei, che Donna Vergine habbia generato Iddio vnito alla Carne secondo l'hipostasi, e pur mentre ragiona lo Spirito Santo nel Concilio Efesino, soggiunge, *Quo illud carni vnitum ex muliere in lucem prodijsset*; che Vergine Donna habbia partorito Iddio, che Donna Vergine habbia Copula di Vergine e Madre, Stupenda *sanè planeq; inaudita, est hæc Virginis & Matris Copula*. E quel che più importa, Madre Vergine di tre figli, per che tre sono le Filiationi, Naturale, Legale, è Spirituale. Madre naturale di Cristo, & in questo, *Hoc singulariter illa fœmina habuit* (dice Agostino) *vt sibi habeat nascendi humanitate subditum, quem non solum humana, verum etiam Angelica natura veneratur*. Madre Legale, o per adottione, di Giouanni Euangelista, *Mulier ecce filius tuus*, ou'egli fu fatto compagno di Gabriele, dice Pietro Damiano, acciò che come l'Arcangelo fù dato per compagno alla Madre di Dio alla custodia inuisibile della Virginita intiera; cosi l'Euangelista fusse compagno col ministerio dell'obedienza. Madre Spirituale di Giouan Battista, per la regeneratione spirituale del Battesimo, non Fluminis, sed Flaminis, l'hauete da Crisostomo, per che salutãdo Maria la cognata Elisabetta, la vocè per l'orecchie della Madre discese al Figlio, e da quella virtù riceue il fanciullo lo Spirito Santo.

Gen. 3.

Non è comparatione trà Maria e l'Altre Donne.

Maria madre di tre figli.

Tre qualità di Filiationi.

Ma sempre Madre Vergine. Per che nella maternità di Cristo fù Vergine concependo, partorendo, e dopò il parto, e per affermar

Maria, sempre Vergine.

affermar questo Zacaria, come racconta Basilio, fù da Giudei vcciso tra'l Tempio e l'Altare. Nella maternità dell'Euangelista, mai nõ corruppe la Legge di adottione. E nella maternità di Giouan Battista, con purissima voce salutando, passò per gli organi della Santa Vecchiarella, con quel decoro che richiedea l'ordine dello Spirito Santo. O Madre, o Vergine, o Vergine, o Madre.

Perche l'Incarnatione è fatta in vna Vergine. Serm. 37.

Ad Virginem. Vergine per cagione di Adamo, per che nato CRISTO da Vergine, adempì il tipo di Adamo formato da terra Vergine. Per questo uà così comparando Ambrosio, CRISTO & Adamo, *Adam de terra Virgine natus est, & CHRISTVS de MARIA Virgine procreatus: Adam Dei manibus plasmatur elimo, CHRISTVS Dei Spiritu formatur in Vtero. Vterq; ergo oritur cum Patre. Vterque Virgine vtitur matre.*

Vergine per cagion d'Eua, perche si come Eua ancor Vergine transgredi nella disobedienza, così per MARIA fu fatta la gratia dell'obedienza: e soggiunge Epifanio l'altra cagione, *Quod alligauit Virgo Eua per incredulitatem, hoc Virgo MARIA soluit per fidem;* e l'altra Tertulliano, *In Virginẽ adhuc Euam irrepserat Verbum ædificatorium mortis, In Virginem æquè introducendum erat Dei Verbum extructorium Vitæ.*

Li. 3. aduer. hęres. c. 33. Lib. de Carne Christi.

Verginè per cagione di CRISTO, acciò che l'vna e l'altra natura di lui si illustrasse per MARIA, essendo egli quel Melchisedech senza Padre, e senza Madre, chiamato da Lattantio Firmiano ἀπάτωρ, & ἀμήτωρ, Senza Padre, ciò è senza officio di Padre procreato nella Natiuità Carnale, e senza Madre, per che senza officio di Madre dal solo Iddio fù generato nella Natiuità Spirituale. E per dirlo con Ignatio, *Decebat namque Creatorẽ non consueto, sed peregrino & admirando vti partu, vtpote omnium opificẽ.*

In Epist. ad Heronem Diac.

Vergine per cagion di CRISTO a mostrar la sua singolare Innocenza, che non comunicaua con gli altri figli di Adamo impuramente concetti, e macchiati di labe di peccato; e douea nascer da pura, chi douea purificar gli impuri; Ecco Fulgentio, *Vt per Deum hominem quem absque libidine conceptum, inuiolatus edidit Virginis Vterus, ablueretur peccatum, quod nascentes trahunt omnes homines.*

Lib. de Fide ad Pet. cap. 2.

Vergine, p il Battesimo, perche l'origine che prese CRISTO nell'Vtero della Vergine, pose nel Fõte de Battesimo. Diede all'Acqua quel che diede alla Madre, perche la Virtù la qual fece

che

che MARIA partoriſſe il Saluatore, la medeſima fà che l'onda regeneri il Credente, & è ſentenza di Leone Papa.

Vergine, per lo ſtato de'beati nella gloria del corpo, per che non baſtò a CRISTO cercar l'anime de'miſeri, e quaſi da corrotte farle Vergini, e prenderle per ſpoſe, ma riformarà anco i corpi de'giuſti per conformarli al ſuo glorioſo corpo, e coſi ſaran Vergini, immuni da ogni impurità di carne. Serm.4. De nat. domini.

Vergine, per le Vergini, *Diligamus præ omnibus caſtitatem, quia vt placere ſibi hanc CHRISTVS oſtenderet, pudicitiam Vteri Virginalis elegit.* Aug. ſerm. 7. in Natiu. Dom.

Vergine per il Criſtiano, che intatta ſerbi la Fede data a CRISTO, dedicatore di nuoua natiuità, acciò che regenerato in lui, non ſi faccia adultero col Diauolo. E per queſto, dice Cirillo Geroſolimitano, *Dominus vt Virgines efficiat animas, de Virgine naſci voluit.* Catech. 12.

Vergine per la Chieſa, la quale immacolata, feconda, e Vergine, concepe con Spirito, partoriſce con allegrezza, e nudriſce cō dottrina, che ſenza dolore genera i figliuoli di Dio, e Vergine ſempre perſeuera. Ma per che tre ſono gli ſtati della Chieſa, di Vergini, di Coniugati, e di Vedoue, per queſto fu Vergine per dar Regola alle Vergini che la Verginità conſacrino a Dio, fù cō iugata con lo Spoſo Gioſeppe, acciò di eſſer ſuddite a i mariti imparino le coniugate; e fù Vedoua dopò la morte del marito, ne gli eſſercitij de i digiuni, delle Vigilie, dell'Orationi, acciò che ſappiano le Vedoue, che *Vidua in delitijs viuens, mortua eſt.* 1. ad Timoth. 5.

Ma che vado dicendo? *Ad Virginem, ad Virginem*, Impolluto teſoro di Virginità, Spiritual Paradiſo e corporale del ſecondo Adamo, Officina delle nature vnite frà di loro, Talamo del Verbo, Animato Rubo della natura, Leggiera Nube, mōdiſſimo Vellere. Et in tutte le coſe ſomma Verginità per che Vergine la mente, mai non riceue fantaſma impuro; Vergine il penſiero hebbe ſempre la pudicitia fida compagna; Vergine l'anima ſempre all'amor dello Spoſo dedicata; Vergini le parole ſempre pudiche; Vergine l'andar ſempre modeſto; Vergine l'attione immortale, Vergine lo ſtudio della Santità; Vergine quella Teoria lodabile, Vergine tutto il corpo, a cui ſpirando l'Aura dello Spirito, e del ſuperno Lucifero gli eterni Splēdori, ſi elegge all'habitatione di Dio, il quale. *In Sole poſuit Tabernaculum ſuum*, che furono le Viſcere Pſal. 38.

Tutte l'attioni di Maria erano Vergini.

ſcere beate, Padiglione piantato in terra, ancor che ſi chiami Dei paro, non per che la natura del Verbo habbia l'origine del ſuo naſcere dalla Carne, *Erat enim Verbum in Principio*, e dichiarando con Cirillo, *Patri coęuum res omnes procreauit*; ma per che eſſendo vnita ſecondo l'Hipoſtaſi l'humana natura, eſperimentò Natiuità terrena, e corporale in queſto Padiglione fatto di puriſſima tela filata dalla Virtù che dall'alto ingombra, teſſuta dallo Spirito Santo, la cui Lana fù l'antica pelle di Adamo, la cui trama la carne impolluta, il cui artefice il Verbo, tirato con le funi concordi delle Scritture in mezo al Campo della Chieſa, eſpoſto al Sole per difendere dal calor della giuſtitia.

Sacratiſſimo penetrale d'ogni intorno chiuſo, oue del Sacratiſſimo corpo, oltre la tua conſcienza o huomo, i lineamenti ſi pingono, oue oltre il ſenſo del concipiente ſi ſolidano l'oſſa c'han da durare i ſecoli; oue oltre l'ordine d'huomo la vera forma d'huomo ſi produce; oue oltre la ſollecitudine della Carne, tutta la verità della carne ſi aſſume. Ma tu trà tanto huomo mortale, *Conceptum Virginis noli diſcutere*, te l'auuiſa il Criſologo, *Sed crede, ſed Crede*. Mente Vergine è neceſſaria a contemplare, Spirito Vergine a conoſcere, Vergini membra a poter rinchiudere vn'organo che di queſta Verginità hà da rendere il Suono. Che penſi tu di proferir quando dici, Vergine, *Ad Virginem*? Diuinità, Maeſtà, Trinità. La Virtù Verginale, è prima imagine della Deità. Ecco la Verginità germanamente a Dio, per ſe ſteſſa eſſendo vna. Dunque intendati, o Vergine il Sommo Iddio, che non può capirti l'huomo eſſendo tu diuina Vergine, Figlia dell'Eterno Padre, Madre dell'eterno Figlio, che hai più ne gli occolti tuoi, che poſſa la mente capire, proferir la parola, & eſſere ſcritto in carta. Ben dirò queſte due coſe che in Simbolo della tua Verginità volea la Legge di Giuuenca, per che non hai il collo preſſo col giogo, ciò è come interpreta Epifanio, che huomo carnalmente non conoſceſti. Et Eſaia volea vn pezzo di Carta nuoua, e grande, *Fructum cartæ nouæ magnæ*, eſſendo tu dalla natural miſtura d'huomo diuiſa.

Serm. de Incarnat. Chriſti.

Grandezza della Virginità.

Ad Virginem desponsatam viro, cui nomen Ioseph.

DISCORSO XXVI.



Elicissima coppia d'amanti, felicissima conuersatione di due Corifei del mondo Gioseppe, e Maria. Due Lumi maggiori del Firmamento, due Colombe del Tempio, due Angeli di Lot, due Cherubini d'oro nell'Arca, due vere Tauoli della Legge, due Trombe d'argẽto per chiamar le genti al Tabernacolo della Fede, due polli di Colombe nel Leuitico, due Oliue in Zacaria, due Colonne ne'Regi, due Candelieri nell'Apocalissi. Coppia di Maria e di Gioseppe.

Bella coppia mostrarono al mondo Adamo & Eua, Abramo e Sarra, Isaac e Rebecca, Giacob e Rachele, Gioachimo & Anna, Zacaria & Elisabetta. Ma che hà che far Gioseppe con Adamo, disobediente questo, obediẽte quello? con Abramo di cui fu più giusto? con Giacob di cui fù più casto innamorato? con Isaac di cui fù più fortunato senza che andasse in Mesopotamia? cõ Gioachimo che se fù sposo alla Madre di Maria, egli fù sposo alla Madre di Dio? e con Zacaria che per il Figlio si fà muto, & egli nel Verbo si fà lodatore? Ma quãto auanza Maria ad Eua che inganna il marito, a Sarra che vecchia concepe, a Rebecca nel cui vẽtre fan guerra i figli, a Rachelle che mette in seruitù il marito, ad Anna che in venti anni nõ hebbe frutto del matrimonio, come afferma Geronimo, ad Elisabetta ch'è Madre del Precursor del Figlio? Ma che comparationi sono queste rispetto alla Verginità di Maria, & alla Castità di Gioseppe? Coppie di varij nel testamẽto Antico.

Ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen Ioseph. Tra questi la fragrãza del Santo Matrimonio, mandaua per l'aria di quel contorno, soauità di puro affetto; e mentre l'Amante si facea contemplator dell'Amata, purgauasi l'huomo interiore, e tutto odorifero l'esteriore, era più candido che'l Giglio, quando a Primauera trà l'herbose sponde si veste del suo colore. Ammiraua, e lodaua insieme. Contemplaua tacendo, e fiso al volto, penetraua la Santità del cuore, onde quasi Cristallo incontro a i raggi del Sole, fa Felicità di Maria, e di Gioseppe.

ceasi luminoso di santità, nel riflettere la santità delle sposa. E quasi Girasole, non potea muouersi eccetto che al moto della volontà Diuina. Stillauan da gli occhi affettuose le lagrime, e dalla Maestà atterrito, nella benignità della sposa sentiua ogni consolatione. Lodaua ella all'incontro la Maestà del Signore, a cui piacque dargli compagno così fedele; nel cui volto altro che veneratione scorger non potea; fiamme di eleuatione a Dio da gli occhi scintillauano; secrete interpretationi facean le labra; e lieto l'aspetto, ma modesto, ma pietoso, ma Santo, pienezza e satietà di spirito folgoraua. Amaua per questo ella il consorte, e nel consorte il matrimonio, e nel matrimonio la purità, e nella purità d'ambidue il cõsenso, e nel cõsenso quell'vnità beata di quell'insolubil nodo, in quell'atto di Dio, di Gioseppe, di MARIA; Iddio elegge, Gioseppe si soggioga, MARIA obedisce; Iddio con la gratia mantiene, Gioseppe con la legge è Fedele, MARIA col consenso fà che Gioseppe la riuerisca, e l'ami Iddio. O che Amante, o che Amata, o che Elettor d'Amanti.

Desponsatione di Gioseppe. *Ad virginem desponsatam viro.* Di questa Desponsatione, non conuiene il dire, Honorabile *Connubium in omnibus, & thorus* Hebr. ult. *immaculatus*, perche parlaua all'hora l'Apostolo contra fornicatori, & Adulteri. A questo matrimonio non conuengono quei 1.Cor.2. precetti, *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed uir; & Nolite fraudare inuicem*, perche era lontana ogni legge di carne. Era questa desponsatione singolare, vnica, senza essempio; come senza essempio, vnico, e singolare fù il matrimonio di CRISTO, e della Chiesa; e se quà preualse legge di Spirito, e là legge di cerimonie, pur così spiritualmente si amarono gli sposi Gioseppe e MARIA, come in spirito si congiunse CRISTO, che nel Padre legale fè apparir la nouità della nuoua legge; e nella Madre, mostrò il tipo della Chiesa Madre vniuersale.

Varij costumi di matrimonii de gli Antichi. Quando adunque intendi dir matrimonio, Desponsatione, sponsalitio, non considerar nozze violenti e forzate come quelle de' Cretesi, o quelle di maritar gli ordini nella legge di Metello Numidico censore. Non considerar qualità di persona, come i Carmani che voleano lo sposo soldato di valore. Non considerar preparatione della sposa, come appresso i Plateensi, che a Diana Euclia celebrauano i sacrificij. Non considerar Elettione,

ne, come appresso gli indi, oue le vergini si eleggono i mariti. Nõ tẽpo come i Persi, che contraheuano il matrimonio solamẽte nel l'Equinottio di Primauera. Non quei doni magnifici che i Greci chiamauano, ἐπαύλια δῶρα. Non tanti altri costumi, e tante cerimonie che intorno a quest'attione da uarie genti si osseruauano. Ma considera solamente sponsalitio misterioso di volontà vniforme, di persone Regali, di preparatione Diuina, di Elettione Santa, di tempo opportuno, di doni gratuiti, di Celesti cerimonie.

Come si fè la desponsatione di Gioseppe.

Poi che a somiglianza di quell'antico Samuele, come vn sacrato donatiuo pensarono i Sacerdoti che douea in un Tempio esser nudrita la Fanciulla. Ma essendo ella già cresciuta in adolescenza, cominciarono a prender nuouo consiglio di quel che douessero far di lei. Sacrilegio pensauano di commettere (dice Niceforo) se ad huomo hauessero congiunta, chi vna volta era dedicata a Dio. Dall'altra parte non pensauano che dalla legge fusse permesso, che vna Giouane nel fior dell'età versasse in vn luogo più sacrato del tempio. Ecco il dubbio pensiero illustrato dall'inspiratione Diuina, e fù che la dessero sotto nome di sposa ad alcuno che al Tempio spesso venisse. Non fù conosciuto huomo più atto di Gioseppe, e per la propinquità della parentela essendo dell'istessa tribu, e per l'età senile; non così vecchio però che non fusse atto al ministerio della Madre, e del figlio, e che non potesse conseruar la fama di MARIA appresso i perfidi Giudei, & a celar il misterio dell'Incarnatione a i Demonij, perche, *Deceptus est per Desponsationem, virginitatis ille insidiator*; onde età di cinquant'anni gli attribuisce il Cancelliero Parisiense; oltre all'historia di Cleofa secondo marito di Anna, dalla cui figlia sorella di MARIA, nacquero Giacomo, Gioseppe, Simone, e Giuda; e Cleofa fù fratello di Gioseppe sposo di MARIA, che già non pare probabile che fussero di età tanto differenti.

Eccles. hist. lib. 1. c. 7.

Gioseppe huomo timoroso di Dio.

Basil. in sanctam Christi Natiuitatem.

Perche fù desponsata Maria a Gioseppe.

Così adunque sotto nome di sponsalitio si commette a Gioseppe la Madre di Dio; ma, *Homo iustus, & ad testimonium coniugalis semper mansuræ virginitatis electus*, dice Agostino. *Non coniugij sed custodiæ gratia ad testimonium rei futuræ*, soggiunge Epifanio. E Basilio con l'istesso modo di dire, *Sponsum habuit vitæ custodem. Quæ fuit necessitas, vt desponsata esset MARIA Ioseph,*

ſeph, niſi propterea quatenus hoc Sacramentum diabolo celaretur? dice Origine. E S. Geronimo apporta queſte tre ragioni, acciò che per la generatione di Gioſeppe ſi dimoſtraſſe l'Origine di MARIA, che non fuſſe lapidata da Giudei come Adultera, e che fuggendo in Egitto haueſſe qualche conforto. E così in un modo grande, incognito, ammirabile, ſopra l'uſo de gli huomini ſi ode la uoce, ſi ragiona del fatto, ſi ueggono le cerimonie;

Ad virginem Deſponſatam uiro. Huomo Santo, per queſto amico del Tempio; huomo giuſto, per queſto eletto da i Sacerdoti; huomo di cuore; *Vir non quia maritus, ſed quia homo uirtutis erat*, dice Bernardo, e per queſto chiamato da Dio. Per la ſantità ſpeſſo dicea, *In domum domini ibimus*; per la giuſtitia, figurato da quell'antico Gioſeppe, dicea, *Non eſt ex omnibus bonis domini mei quod non in mea poteſtate ſit, præter te quæ uxor eius es*; e per il cuore fedele meritò di udire, *Euge ſerue bone & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis*, poco, perche poco fà chi molto crede, eſſendo dell'amico di Dio, proprio il credere; *Super multa te conſtituam*, che oltre all'honor che ſe gli deue ſopra tutti i Santi, ſe ben la Chieſa non ne fa mentione, deue piamente crederſi, che fuſſe ſopra i Cieli aſſonto in anima e corpo, acciò che conſorte ne gli affanni, e nelle fughe, ſia compagno nella gloria, e nel ripoſo del Cielo.

Super Miſſus. Hom. 2.

Gen. 39.

Matt. 25.

Gioſeppe comparato all'altro figliuolo di Giacob.

Deſponſatam uiro cui nomen Ioſeph. Non ſtò conſiderando hora la ſomiglianza di queſto, e dell'vndecimo figliuolo di Giacob, che ſe quello per inuidia fù menato in Egitto, queſto fuggendo l'Inuidia di Herode, in Egitto menò CRISTO; ſe quello non ſi meſchiò con la padrona, queſto continente cuſtodì la Virginità della ſpoſa; ſe a quello fù data l'intelligenza ne i miſterij de i ſonni, queſto in ſonno fù fatto partecipe de i celeſti Sacramenti; ſe quello al popolo ſerbò il frumento, queſto al mondo ſerbò il pane viuo del Cielo; ſe quello a i fratelli diede la poſſeſſione in Egitto, queſto a noi fratelli diede l'heredità del Paradiſo;

Gioſeppe che coſa ſignifica.

Ma conſidero la forza e'l vigor del nome, che vuol dire Augmento, e Prefetto. Nell'Augmento conſidero la gratia particolare di tanto dono che l'accrebbe nella ſantità, nella Giuſtitia, nella Fede, e l'accreſcimento dell'Intelletto che penetrò a tanti miſterij, quanti eran neceſſarij ad huomo ſoſpeſo e dubio a tan

to fatto; oltre che tutte le cose del mondo, doueano augmentarsi per gratia, e i danni riuolgersi all'incremento. E nel Prefetto, veggo il Padrino del Campo, eletto dall'Imperadore a veder come il Guerriero si cingea l'Arme di carne, la spada della Diuinità; come arrestaua la Lancia del verbo, come maneggiaua il Cauallo dell'Humanità. Alla Sbarra del Campo appoggiato, scorge che gli Angeli vengono a presentargli la Gloria che a lui solo si deue; i Pastori i doni, douendo egli essere il Rettor del mondo; i Regi l'oro, l'incenso, la Mirra, perche egli era il padrone del Cielo, oue come Oro sono raffinate l'anime; della Chiesa militante, oue come incenso odorano gli eletti; e dell'Inferno, oue di amarissima penitenza ciba i dannati. Vidde il buon Padrino combattere in lui la carne e lo spirito; hauer ripugnanza il miracolo e la passione; far duello la parola e'l senso; parer contraria la portione inferiore alla superiore; ma come accorto lasciaua oprar l'arte al Guerriero; attendea nel fatto estrinseco il senso interiore; e se'l vedea piangere, aspettaua l'allegrezza vniuersale; se fuggia, sapea che volea ridurre i profughi; se'l uedea stanco, aspettaua il riposo del mondo; s'egli s'inuolgea in panni, uedea che tutte le cose al suo cospetto eran nude; se si nascondea in un Presepe, andaua pronosticando quãto douea farsi palese al mondo. Nel vagito, udiua la uoce di Leone; nelle picciole membra, cõtẽplaua le forze di Gigãte, e così di se stesso nõ curaua, e fatto anch'egli guerriero della militia di si grãde Imperadore, aspettaualo stipẽdio. Ma perche tardo a spiegar la nobile, e vincitrice Bãdiera della Prosapia Dauidica?

Quel che uedea Giosep-pe in Cristo.

De domo Dauid, terror de' Filistei, honor della Giudea, gloria de' Profeti, splendor di Gerusalemme inferiore, Regola de' Penitenti, illustrissimo Poeta delle lodi di Dio. Deuotissimo a Dio, pietosissimo a i nemici, fautor del vero, destruttor degli empij, Epilogo di tutta la scrittura. O che stendardo si pianta nel Campo dell'Incarnatione, oue mirando i Prencipi, e le Podestà del mondo stupiscano, stiano sospesi, non sappiano risoluersi, nel uedere in tanto splendore di stirpe CRISTO nato, con tanta pouertà che non hà doue commodamente le pargolette membra inuolga, non hà luogo oue dimori, non hà cortegiani che l'osseruino; e pur *De domo Dauid*, si parla di nobiltà, di grandezza, di gloria nobilissima de' Parenti.

Nobiltà di Cristo, di Maria, di Gioseppe.

E la-

E lascio pur la nobiltà di Gioachimo & Anna, a i quali, a dispetto de gli Heretici, tanta lode di nobiltà, attribuisce Andrea Cretense Vescouo Gerosolimitano, dalla Degnità Regia, e Sacerdotale. E Damasceno soggiunge, *Quam beata Domus David, ex qua prodijsti Anna, & beatus venter in quo Deus Sanctificationis Arcam, hoc est eam, a qua ipse sine semine in lucem editus est, condidit?* E Tritemio la chiama, *Nobilem, & nobilioris Filiæ parentem inclitam*. Nobiltà di Gioseppe chiamato figliuolo di Dauide, e della Casa Dauidica. Onde Bernardo và raccogliendo che non solo Gioseppe, ma anco MARIA dalla Casa di Dauide descendesse, *Alioquin non esset desponsata viro de Domo Dauid, si non esset & ipsa de Domo Dauid*. E dal partirsi in Betleemme per dare il censo a Cesare, raccoglie Tertulliano, che CRISTO fusse della Casa di Dauide *Sicut apud Romanos in censu descripta est MARIA, ex quæ nascitur CHRISTVS*. Et Ambrosio dice che mentre Matteo discriue l'origine di Gioseppe, dimostra ancora l'origine di MARIA, poi ch'essendo quell'huomo giusto, non potea contra la legge prender moglie, che della sua tribu non fusse; e per ciò conferma Hilario, *Quod Ioseph potius quam MARIÆ natiuitas recensetur, nihil refert; eadem est enim totius Tribus atque vna Cognatio.*

Orat. 2. de Mariæ, Natiuit.

Hom. 2. de Beata Virg.

In 1. Cap. in Matth.

De domo Dauid; ma figlio anco di Dauid dice Ruperto; *Quia fidem habuit eandem, quam habuit pater eius fidelis Dauid*, cose inaudite credendo, che la Concipiente era Vergine, e di spirito Santo fusse il concetto. E che voglio andar prouando hora la nobiltà di CRISTO descendente da questa Casa, se cōchiude l'Angelo tutta la questione? *Dabit illi dominus Deus sedem Dauid Patris tui*. E questo chiuda la bocca a gli inimici di CRISTO, a i contradittori di S. Chiesa.

Hor risuoni hoggimai il motto ch'è intorno all'Insegna, *Et nomen Virginis MARIA*. O che terror de gli inimici, o che spauento di i Demonij, o che conforto de i fedeli, o che consolatione de gli amici di CRISTO. Sai che vuol dir MARIA, o vergine? essempio di Verginità. Sai che uuol dire, o misericordioso? Arca di Carità. Sai che significa, o patiente? Regola d'humiltà. Hauete la mansuetudine, o afflitti; la scorta, deuij; l'Introduttione, esclusi; la Mammella di consolatione, tribolati; l'Arme di protettione, assaltati da Satana; il secreto del-

Varie interpretationi del nome di Maria.

to della contemplatione, o deuoti; l'incendio dell'Amore,o Cristiani. *Et nomen Virginis* MARIA; soauissima voce per applauso della Vittoria, dolcissimo suono per allegrezza del Trionfo. Voce mirabile,oue tutta la filosofia si raccoglie,per che di tutte le cose naturali e augmētatrice; tutta la Teologia si espli ca,essendo ella Arca del Verbo; tutte le occulte Cabale,e recondite Discipline si riuelano,perche fù Madre del Riuelatore.

Et ingressus ad eam Angelus,dixit, Aue Gratia Plena &c.

DISCORSO. XXVII.



IN due maniere e Ambasciadore Gabriele. Araldo alla guerra,Paraninfo alle Nozze. Intendeste come trattò del Guerriero. Sentite l'Ambasciata alle Nozze. *Et ingressus Angelus ad eam dixit, Aue &c.* Volea far la guerra l'Imperadore,ma non senza l'Imperatrice. Stipula il Messo lo Sponsalitio;corre alla Sposa il veloce Interprete,per rimuouere dalla Sposa di Dio, l'affetto dell'humano Sponsalitio; ne toglica la Vergine a Gioseppe, ma a CRISTO la rendea,a cui nell' Vtero fù data in pegno quando si facea. In due modi è Ambasciatore Gabriele.

Et ingressus ad eam,senza aprir porta,senza rimuouere impedimento materiale,entra alla Camera dell'honestà,allo studio della Pudicitia,al riposo della Virginità. Ma,*Ingressus ad eam Angelus*,per far vn Conclaue due cosi eccellenti Creature,l'Angelo e la Madre di Dio, condannando il Conclaue fatto nel Paradiso dal Diauolo,e da Eua. L'Angelo dico, per che douendo morir la Morte,a i mortali il celeste commertio si rende. *Ingressus Angelus*, a quella che speculando hauea visitato gli Angeli, a quella che spesso entraua nella Camera di colui a chi bramano gli Angeli di risguardare; a quella in cui l'Angelica reparatione si speraua. Conclaue dell'Angelo e di Maria.

Ingressus ad eam dixit, a cui non così hauea da ragionar l'Angelo che non fusse inteso,ne cosi era inconsapeuole MARIA,

In che modo parli l'Angelo.

che non l'haueſſe ad intendere. Ne per queſto voglio dilatarmi in che modo parli l'Angelo, per ciò che ogniun sà la diſtintione che d'vn modo parlano a Dio, d'vn'altro trà di loro, d'vn'altro all'huomo. A Dio, o conſultando con la Diuina volontà le coſe, e così dicea l'Angelo Rafaele c'hauea offerte le ſue Orationi a Dio riſguardando nel Verbo quel che eſſeguir douea nel ſuo miniſterio. O Lodandolo della ſalute de gli huomini, *Gloria in Altiſſimis Deo.* O ammirando l'Eccellenza e la Maeſtà, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.*

L'Angelo come parla con Dio.

Luc. 2.

Parlano trà di loro, ma conſiderando s'è inferiore al Superiore, o s'egli è ſuperiore all'inferiore. L'inferiore non parla illuminando, ma'l ſuo concetto ordinando, che ſe gli faccia noto per la propria volontà, che gia il Teologo intende in che modo la volontà muoue l'Intelletto alla ſua operatione, e con S. Tomaſo dirà quei tre modi d'intendere, habituale, in atto, e relato ad altro, e così nell'Aſcenſione parlarono, come dice Dionigi, *Quis eſt iſte Rex gloriæ?* I ſuperiori parlano, e manifeſtando il concetto, & illuminando, e coſi intende la Gloſa, *Si linguis hominum loquar, & Angelorum.*

Gli Angeli come parlano trà di loro.

Pſalm. 32.

1. Cor. 13.

Parlano a gli huomini, o in Viſione imaginaria, come in Geremia, à cui dicēte, *Virgam Vigilantem ego Video*, fù riſpoſto, *Bene vidiſti, quia Vigilabo ego ſuper Verbo meo.* O cō Viſione intellettiua, *Audiam quid loquatur in me Dominus meus.* O per reuelationi che col Miniſterio Angelico ſi fanno; O non aſſumendo forma humana, e queſto in Viſione ſenſibile come nel Rubo, & in Sinà fù parlato a Mosè come dice l'Apoſtolo. O aſſumēdo forma humana, come ad Abramo, a Lot, a Giacob, a molti altri; e come quei due Giouani ne gli Atti Apoſtolici, che diſſero, *Viri Galilæi quid ſtatis aſpicientes in cœlum?* Coſi credo che parlaſſe alla Vergine, perche *Ingreſſus ad eam*; perche, *Turbata eſt*; perche gli diede che penſare, *Qualis eſſet iſta ſalutatio.*

Hier. 1.

Angelo come parla all'huomo.

Act. 1.

Ma ingreſſus ad eam; come? in che habito? di che forma? Hauea il felice Meſſaggiero, tutto il vago che a Paraninfo di coſi illuſtri Nozze cōueniua: Folgorauano i varij Splēdori intorno lucidi piu che mille Soli; e con mille ardori accendendo il bel tetto del Cielo, ſi marauigliò il Sole, ſi vergognarono le Stelle, & impallidito ſi ſarebbe il mondo, ſe non haueſſe la vergogna ricouerta quell'Inacceſſibil Luce. L'Auorio e l'Oſtro cedeano a quei

Angelo in che qualità apparue alla Vergine.

colori

colori della Veste Nuttiale, che di Maestà per il fatto, di purità per l'effetto gli cinsero quei Secreti Camerieri della Guardarobba sopra celeste. Vibrauano gli occhi candide scintille del Padre de'Lumi; e misto di Rose e di Giacinti il volto, nouella Aurora, mosse le lingue de'Rossignuoli, de Spiriti Beati, a cātar emule lodi a tanta Reina. Dentro vn Vaso di Topatij e di Berilli portaua il Donatiuo del Prencipe, & era, Priuilegio nella Concettione, Santità nel nascere, Verginità in tutta la vita, Humiltà dello spirito, e Consenso nell'opera; anzi senza dar Caparra, spiega tutta la Dote, spiegando la Gratia.

Ma doue lascio la veste indorata, e doue la Corona? *In vesti tu deaurato*; *Et Coronam in capite eius duodecim stellarum?* Era la veste, la maternità, era la Corona il Simbolo della Fede. Indorata la veste per l'Incorrūttione; di stelle la Corona per il Lume di Fede riceuuto dal Sole. Oro era la Vergine più nobile di tutte le Creature; stelle sono gli Apostoli, che nel Cerchio del Senato fecero Corona alla Madre di Dio, nel cui Capo raggirandosi il Firmamento della Chiesa, si viddero caminar per lo zodiaco della verità Euangelica, quei dodici splendori, Deità, Figliolanza, Natiuità, Passione, Descensione, Ascensione, Giudicio, Spirito, Communione, Remissione, Resurrettione, & Eterna vita. Veste e Corona della Vergine. Psalm. 44. Apoc. 12.

E perche volse il Messo comparir con gli altri doni particolari, fè seco entrar tutti quei che l'accompagnauano, e i Cherubini portauano la Croce, nella cui profonda sapienza si confonderà il mondo, i Serafini la Lancia per aprir la Fornace d'amore; le Dominationi i Chiodi, per tre scettri Gerarchici, Militante, Angelico, Trionfante; le virtù la Colonna sostegno della verità delle scritture; le Podestà la Scala, per il possibil modo di ascēdere all'heredità; i Principati i Danari d'argento, Simbolo della Redentione nel prezzo del Principe; i Troni la sferza, segno che sarà della sede cacciato il Re Falso; gli Arcangeli le Lanterne per far palese il Lume occolto a chi può capirlo; e gli Angeli le Trombe, per celebrar la pompa, per eccitar i fedeli alla battaglia de i martirij, che viene a prender CRISTO, in Carne. Angeli che accompagnarono Gabriele.

Ingressus ad eam dixit. Hauea l'Ambasciadore Lettera di credenza, era ardente innamorato Iddio. L'amor lo spingea, non Lettera che portaua Gabriele.

consumò lungo tempo nello scriuere, spiegò queste poche parole, *Aue gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* La scrisse la Trinità, la sugello il Verbo; la Diuinità fu la carta, l'Humanità l'Inchiostro, e lo Spirito Santo la penna. Il resto scoprì nel suo ciglio sereno al Paraninfo; onde entrato alla Vergine, quasi il seruidor di Abramo incontro alla bella Rachele, presso al Fonte di Gratia datole l'Armille, sicuro dell'obedienza al consentire, per che si era detto prima, *Audi Filia & vide*; Spiega l'Ambasciata, lege la lettera, ma dichiarandola dice.

Psalm.16.

Aue, per gaudio tu che rallegri la Deità, la Trinità, il Cielo, gli Angeli, la Terra, e gli huomini; la Deità per compiacenza, la Trinità per vnione, il Cielo perche l'apri, l'Angelo perche'l ripari, la terra perche l'essalti, gli huomini perche li fai Beati.

Aue, per salute, tu che salui per la Deità la vita, per la Trinità l'anima, nel Cielo la Beatitudine, nell'Angelo l'Euiternità, nella terra i corpi, e dell'huomo sei vnica speranza di tutto quel che gli può portar salute.

Aue, per honore, tu cui la Deità elegge, la Trinittà habita, il Cielo è stanza, gli Angeli ministri, la terra tributaria, e gli huomini lodatori, con lode matutina, con tributo di Tempij, con stãza di eternita, con ministerio di veneratione, con habitacolo di Sãtità, cõ elettione di suprema creatura del mõdo. E per questo.

Molte Gratie della Vergine.

Gratia Plena. Qual'è questa gratia? *Summa virtutum gratuitarum, prout in pura creatura esse potuit in via, perfectio.* E più di questo; Ogni colmo di gratie in te sola o Vergine si vnisce; Gratia spirituale, Gratia corporale. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; non hà così esplicate ambe le Gratie la Scrittura? Ma quante altre Gratie in te sono? Gratia di nobiltà, e questa, di stirpe, di Costumi, di Virtù. *Astitit Regina a dextris tuis*, ecco la prima. *In Vestitu deaurato*, ecco la seconda. *Circundata varietate*, ecco la terza.

Psalm.44.

Prou.31.

Tutte le gratie raccolte nella Vergine.

Gratia di spirituali ricchezze, *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa es vniuersas*; perche si come quei doni che sono sparsi in tutti gli animali per natura, sono raccolti nell'huomo per ragione, come la semplicità della Colomba, la benignità dell'Agnello, la liberalità del Leone, così tutti i doni a particolari concessi, in te vniuersalmente si vniscono; e se ne gli spirituali doni Iddio amò Abramo per la Fede, Isaac per l'obe-

dienza,

dienza, Lot per la Carità, Dauid per l'humiltà, Mosè per la mansuetudine, Noè per la giustitia, quanto deue amar te, la qual credi che Vergine partorirai, che obediente con la sua volontà ti accordi, che Caritatiua riceui Iddio, che humile a i suoi voti t'inchini, che mansueta in questa Maternità ti compiaci, che giusta non discordi dal beneplacito; e sei fedele, obediente, caritatiua, mansueta, giusta, *Et supergrediens vniuersos*, liberale, pia, spirituale, santa, il modello e l'esemplare d'ogni dono perfetto?

Questa è la Gratia anco dell'honore, e della fama celebre, perche, *Tu es Martyrum gloria, Virginum decus, Innocentiæ speculum, Castitatis exemplar, & Integritatis forma*. Questa pienezza ti fà simile per figura al Campo pieno d'odore d'Isaac, alle Spighe piene di Faraone, al Pugno pieno di semola e d'oglio nel Leuitico, al Mortaio d'oro pieno d'Incenso ne' Numeri, alla Casa piena di tutte le ricchezze nel Deuteronomio, a i vasi pieni d'Eliseo, alla via piena di vestimenti nel Giordane, al letto pieno d'Aromati nel Paralipomeno, alla Nube piena d'acqua d'Esdra; ma tu, *Supergrediens vniuersa*, con priuilegio più soprabondante, sei, *Gratia plena*; e con la celebre Hester, *Facies tua est plena gratiarum*.

Figure della pienezza della gratia di Maria.

Gratia plena, Gratia plena. Et ecco la bellezza corporale, gratiosa in modo, che ammirandoti le scritture, non ponno satiarsi di chiamarti, Verga di Fumo, vnguento soaue, Giglio delle Conualli, Rosa d'Ierico, Fauo di Miele, Botro d'vua, Tortorella Cantatrice, vigna fiorita, Horto rinchiuso, Fonte del Giardino, Fiume del Paradiso.

Figure della bellezza di Maria.

Verga di rettitudine, col Fumo del Sacrificio di te stessa, vnguento delle nostre piaghe, con la soauità della misericordia. Giglio d'ogni purità nelle Conualli del profondo amore. Rosa trà le spine di Adamo non mai però punta, d'Ierico con l'odor dell'opere Sante. Fauo nella dolcezza del parlare, di Miele che come Ape matutina cogliesti dalle Scritture. Botro pieno di vita, con l'vua c'hà da letificare i cuori. Tortorella gemente nella morte di tuo figlio; ma Cantatrice per lodare il beneplacito del Padre. Vigna con la siepe delle virtù, sempre fiorita nella perfettione. Horto per le delitie del Re, ma rinchiuso per l'integrità della carne. Fonte per l'Emissione de' beneficij, del Giardino del piacer che senti di beneficare altrui. Fiume che sem-

pre

pre corri al mare dell'Intercessioni, col Paradiso che ci acquisti.

O che soprema gratia di bellezza, con le Mammelle più fragranti de gli vnguenti pretiosi, ecco la Benignità. Col Colore come i Tabernacoli di Cedar, ecco la Mansuetudine. Nelle guance come Tortura, ecco la Pietà. Ne gli occhi come di Colombe, ecco la Meditatione. Nelle membre come verghetta di Fumo de gli Aromati, ecco la Modestia. Ne i Capelli come il gregge di Galaad, ecco i casti pensieri. Ne i Labri come benda coccinea, ecco il prudente parlare. Ne i Denti come le Pecorelle che vengono da lauarsi, ecco le Purgate parole. Nell'vmbilico come vna Tazza tornatile, ecco l'Integrita. Nel ventre come vn Monte di grano circondato di Gigli, ecco la Castità. Nel collo come vna Torre d'Auorio, ecco la Fortezza. Nella statura come vna Palma, ecco la Costanza. Nel caminare come figliuola d'vn Principe, ecco la Maestà. *Quam pulchra es & quã decora chariſſima in delitijs?* questo sia l'vltimo colore del ritratto, perche nel resto ti colorisce il Sole ch'è dentro di te. Nol vedi? non odi il suo caminare? così è Signora, hora tieni quello c'hai sperato, possiedi quello c'hai desiderato, vedi quello a chi hai creduto, & abbracci quello c'hai amato.

Figure della Cantica p la bellezza di Maria.

Cant. 7.

Dominus tecum; che sarebbe dir quanto di bene si può sperare, quanto di bello si può godere. E tanto è dir, il Signore è teco, quanto, tu rinchiudi l'immenso, tu palpi l'inuisibile; l'Arbore del Paradiso in te fà il frutto, dalla Pietra del Deserto in te scaturisce l'Acqua, la verga di Aaron in te fiorisce, la Rugiada del Cielo te feconda, il Pane de gli Angeli tu ammassi, il Tabernacolo di tregua tu cuopri, il fuogo d'Isaac tu accendi, la Scala di Giacob tu sostieni.

Come il Signore è con la Vergine.

Figure dell' Incarnatione.

Dominus tecum; la Legge perche sei Arca, il pane della Propositione perche sei Tabernacolo, la melodia perche sei cetera, la saetta perche sei Arco, la tregua perche sei Iride, la Pietra perche sei Fronda, l'Oglio perche sei vaso, la Luce perche sei Candeliero, il Sole perche sei Cielo, la vita perche sei spiracolo, il Signore perche sei Signora dell'vniuerso.

Dominus tecum; non dico, in te, per ciò che più tosto cooperatione, che habitatione significar voglio, hauendo tutta la Trinità cooperato con te, o Vergine. perche non bastando la virtù generatiua della Donna alla formatione del corpo humano, in

luogo dell'humana virtù vi concorse lo Spirito Santo. Ne potrebbe vscir fuora il corpo di Cristo, e che restasse intiera la verginità tua, senza che con atto miracoloso l'istessa virtù vi concorresse. Per questo, *Dominus tecum*, perche, *Tecum Principium in die virtutis tuæ*. Psalm. 108.

Dominus tecum; gratioso e bello anch'egli. Corrisponde la bellezza dello sposo, alla tua che sei sposa. Egli abbellisce te col preuenirti, & egli si sente abbellito da te che'l riceui. Tu bella per tante proprietà; Egli anco bello perch'è Candido e Rubicondo, ecco la Diuinità e l'Humanità. Haue il Capo come Oro, ecco il Dominio. Le Chiome come Palma, ecco le sue vittorie. Nere come Corbo, ecco la Passione. Gli Occhi come Colombe sopra i riui dell'Acque, ecco l'abondanza de i Doni. Le Labra come Gigli, onde distilla la Mirra, Ecco la Predicatione. Le Mani tornatili pieni di Giacinti, ecco l'Operatione de' miracoli. Il ventre distinto di zaffiri, ecco l'Astinenza. Le gambe come Colonne di marmo fondate in Basi d'oro, Ecco l'adempimẽto della volontà Paterna. E tutta la sua presenza come il Monte Libano pieno di Cedri, eccolo vago a gli amici, terribile a i persecutori. Non ti contenti di così bellissimo sposo, o bellissima Signora? E pur è teco per conseruarti, è teco per ingrandirti, è teco per solleuarti sopra l'Angelica natura, E perche la virtù dello spirito Santo, *Iam præierat, nec post modum recessit a te* per questo, *Dominus semper tecum*.

Figure della Cantica per la bellezza di Cristo.

Dominus tecum, Non dico quei nomi che per molti effetti gli conuengono, Arca perche salua, Agnello perche è vittima, Aratro perche apre i Cuori, Braccio perche è potente, Fonte perche satia, Fuogo perche purga, figlio perche in essenza è l'istesso col Padre, Giustitia perch'è distributor della pena e del premio, Luce perch'è splendor dell'anime, Leone perche combatte col Diauolo, Mano perch'è Liberale, Manna perche ciba, Ombra perche protegge, Pontefice perche concilia, Pecora perch'è mite, Pietra perche stabilisce, Potenza perche conserua, Rete perche pesca, Redentione perche libera, Santificatione perche è puro, Scure perch'è giusto, Turibolo perche placa, vnigenito perche in singolar modo si genera, verità perch'è vno e non più in natura. Non dico ch'è Cristo con l'eterna vntione della soprema dignità del Sacerdotio, quel Cristo conosciuto pri-

Varii nomi di Cristo.

1. Cor. 10. to prima che in te s'incarni, perche, *Petra erat* CHRISTVS, & questo apparue a Mosè secondo le scritture, *Et maiores diuitias æstimans thesauro Aegyptio vnum improperium* CHRISTI. Non dico ch'è GESV, il quale in te operando la salute, o Madre del Saluatore, darà vita al mondo. Non uado hora con l'ordine de i nomi che appartengono alla Podestà, o alla Dispositione, e questa in due modi, o sopra il corpo, o nel corpo, come, Onnipotente, Re di gloria, o de i secoli, o delle virtù, o della Dilettione, o de i Regi; E Dio Sabaoth, e de gli Esserciti, ch'è della Podestà; ne dirti ch'è Dio della salute, delle vendette, della Pace, di Abramo, d'Isaac, e Giacob, ch'è della Dispositione. Ne dirò ch'è figliuolo dell'huomo, per Adamo e per te vergine Benedetta, da i quali hà da nascere, da quello come da Auo, da te come da Madre, con Legge, ma oltre alla Legge della generatione.

Nomi di Cristo della Podestà.

Nomi di Cristo della dispositione.

Ma dico che'l Signore è con te, *Dominus tecum*, così rinchiudo tutti i nomi, tutta la Podestà, tutti i Priuilegij di tuo figlio. Anzi in ogni altro nome che pronuntio, non dimostro così la Figliolanza relatiua al Padre, carnale nelle tue viscere, come nella voce di Signore, perche è opera questa di cooperatione, *Et iste dominus Patri cooperans cooperatus est & super Sodomis, secundum scripturam dicentem, Et dominus pluit super Sodomam & Gomorram a domino de cælo*. E più li congiunge Dauid, *Dixit dominus domino meo*. Signor che non rapisce il dominio, ma da spontaneo il riceue. Signore a cui tutte le cose sono state date, e le conserua, e non defrauda il Donatore, *Et dominus est nomen ipsi*. *Ego enim dominus Deus tuus, hoc mihi nomen est*.

Cyrillus Hierosol. Gen. 19. Psal. 109.

Benedicta tu in mulieribus; perche tutte le lodi che ad altre dõne diedero le scritture, a te sola conuengono. Si loda Abigail, si celebra Iahele, si essalta Giudit, si vanta Debora, è memorabile Rebecca, si tien conto di Raab, si fà historia di Sarra, s'ingrandisce Ester; ma, *Benedicta tu in mulieribus*, perche tu plachi l'ira di Dauide, tu passi le Tempie a Sisara, tu tronchi il Capo ad Holoferne, tu canti le lodi della Vittoria, tu ti sposi ad Isaac, tu salui gli Esploratori, tu sei Madre di fecondità, tu sei Fonte d'ogni bellezza; Et in Ester con la tua bellezza accendi Iddio; in Sarra, senza te, mostri la sterilità del mondo; in Raab, spandi nel la tua carne la tela di Sangue; in Rebecca nel tuo Ventre, il Talamo

Donne celebri nella Scrittura.

Cõparatione trà Maria e l'Antiche Donne.

lamo dello Sposo; in Debora nel tuo Cãtico, la verità del Meſſiæ in Giudit nella tua deſtra, il frangere il Capo al Diauolo; in Iahele nella tua Fede, il Maglio dell'Hereſie; in Abigail nell'offerta di te ſteſſa, la placatione dell'ira di Dio; in Eſter nel preſentarti al tuo Amante, la ſalute del mondo.

Benedicta tu in Mulieribus; per che ſe la Samaritana darà da bere acqua a CRISTO, tu gli porgerai le Mãme di Latte. Se la Cananea ſi farà Cagna, tu per humiltà ti farai Ancella. Se la Vedoua piangerà in Naino, tu lagrimarai preſſo alla Croce. Se l'vngerà Maddalena, tu ſei il vero Liquore. Se s'inchinarà Marta, tu l'adori. Se lo lodarà Maria, tu'l contempli. Se l'Emorroiſſa toccarà la Fimbria, tu lo ſtringerai, lo baciarai, te'l rinchiuderai nel Seno. O benedetta tra le Donne, o di ogni benedittione vero Simolacro. Differenza trà Maria e le dõne del l'Euãgelio.

Benedicta tu in Mulieribus; Non dico ne gli huomini, per che niente hà l'huomo in queſt'attione, e nullo ſuo aiuto vi concorre. Non dico ne gli Angeli, per che eſſendo eglino ſterili, che hã che fare con queſta feconda Incarnatione? Ma dico, Benedetta trà le Donne, che la fecondità Diuina, in tutto il ſeſſo Feminile, a te ſola è conceſſa, e ſopra l'humana e l'Angelica natura ti eſſalta, e ti benedice.

E chi vorrà profanar il tuo nome col nome di quell'Antiche, e dir che ſei più veloce di Atalanta, più Amica che Anticlea, più ſauia che Teano, più eloquente di Aſpaſia, più Cantatrice di Corinna; ſe tu Veloce come le Ruote d'Eſaia, con lo Spirito della bontà trahi Iddio dal Cielo, e ſe ne compiace, *Trahe me, post te curremus*? Se amica di cuore ardi nell'amor dell'Amante, *Quæsiui quem diligit anima mea*? Se per la ſauiezza va dicendo la Sapiẽza, *Hanc amaui, & exquisiui eam a iuuentute mea, & quæsiui Sponsam mihi*? Se con l'Eloquenza perſuadi al Verbo, *Amator sum factus formæ illius*? Se cantando dai vita allo Spirito, e guſto incredibile a Dio, *Et exultauit Spiritus meus in Deo Salutari meo*. Ecco ui ſpiegata l'Ambaſceria dello Spõſalitio; ecco publicata la Lettera dell'Imperadore, ecco inteſa la dichiaratione dell'Araldo. Si conferma il fatto, già conſente la Spoſa, ne fà feſta il Cielo, cantano gli Epitalamij gli Angeli, ride l'aria, fioriſce la terra, s'imperla il mare, Spira odori ſoaui l'Oriente, tremola la ſoauiſſima Aura, riſuona in quelle Camere dolciſſimi accenti, e trà tanto che

Non ſi deue profanar il nome di Maria con le donne Etniche. Cant. 1. Cant. 3. Sap. 8. Ibid. Luc. 1.

to che'l Santissimo Himeneo fà concordi i voleri, la Sposa si pre para al consenso, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Fac tibi Arcam de Lignis Leuigatis &c.

In materia del Santissimo Sacramento.

DISCORSO. XXVIII.

Institutione del Santissimo Sacramento.



Orrotta d'ogni intorno la nostra Carne Rebelle, e quasi appestata Carogna, in cui cento Auoltori facean soggiorno, mentre frà cento cōcupiscenze era ammarcita; mandò tal lezzo insin la sù a Dio, che qual dotto Scultore, cui dolga del ben polito Simolacro, labe, che per estiuo Stillicidio misto di poluere vi resti impressa, scorgendo l'impressa macchia nella bell'opra che per disegno hebbe il suo Verbo, per Scalpello il suo deto, per fine di perfettione la sua mano Onnipotente, e per forma in cui viuesse, lo Spirito della Vita; si dolse, si pēti, si mosse ad ira, e volse più presto che restasse il mondo senz'huomo, che l'huomo infettasse il mondo. L'abomina, lo scaccia, il sommerge, e perche gran macchia, grand'acqua richiede, non solo cuopre d'acqua l'huomo, ma fà anco Monti d'onde sopra i più alti Monti, per che piena la terra d'iniquità, quest'esuberanza aspettaua in Simbolo d'vn Diluuio di Gratie, per ricuperar l'antica bellezza. Et alla futura nuoua generatione del mondo, chiama Noè, comanda che fabrichi l'Arca, si salui co i suoi, conserui anco la specie de gli animali. Ma come in vn'Arca entrarò io che altro che se stessa nō cape? come metterommi a nuotar dentro vn Diluuio, se in picciolissimo Gorgo mi sommergo? come della Carne di CRISTO, parlarò io carne fetida? Muoui tu l'Arca grande Nocchiero Tomasso, tu prestami il remo, che non mi sommergerò, che passerò, che cōdurrò il mio pensiero al porto, per esser capace di tanto Sacramento; *Pange, pange Lingua gloriosi corporis misterium.*

Vdite:

Vdite l'Architettura dell'Arca; Si fà di Legni Leuigati, hà molte Mansioni,& è vnta dentro e fuori di Bitume;Ecco la Materia.Di trecento cubiti è la lunghezza,di cinquanta la larghezza,di trenta l'altezza;Ecco la Misura.Hà nella sommità vna Fenestra,vna Porta in vn lato,e molte Camere; Ecco la Perspettiua.Sono dentro Noè co i figli,la moglie,e le mogli de i figli,questi gouernano.Volatili,Giumenti,Rettili;questi anco si saluano. L'esca si raccoglie d'ogni parte;questa e la prouisione dell'Arca. Architettura dell'Arca in Figura del Sacramento.

Gran cosa questa che all'Edificio si marauiglioso del Corpo di Cristo,si preparano Legni. Ma corrisponde, al grande,& alto misterio delle Figure. Douea questa Carne essere incisa ne' tormenti,posta nel fuogo della Carità, mostrar le fiamme della Diuina Potenza, e se bene mai non si ridusse in cenere, sempre incorrotta, pur douea nell'esteriore farsi Carbone per l'effetto della nostra Carne che assunse, douea traspiantarsi dal Ventre materno al mondo,e quà in fughe,in peregrinationi,in moti,in di a varie Casi di Crocifissori;di là traspiantarsi in vn Monte,anzi sù questo Monte innestarsi in vn'altro Legno fatto per questo inserto cosi nobile alle genti, cosi formidabile all'Inferno, cosi Vittorioso nel mondo,cosi glorioso nel Cielo. Perche la carne di Cristo è detta Legno.

Per questo là dal principio del mondo comincia a chiamarsi Legno, *Lignum vitæ in medio Paradisi*; e continouando nella successione de'tempi, per far conoscere il prezzo di questa Carne,*Tulitque Ligna holocausti.* Non fù anco di ciò Figura il Legno di Marat? *Clamauit ad Dominum,qui ostendit ei Lignum.* Che aspettaua altro il mondo che Cristo incarnato? Onde cominciarono i Profeti;e Geremia il chiamò,Legno inciso,per le battiture, *Cędite lignum eius.* Legno traspiantato sopra l'Acque per l'opere fatte nella Passione. Legno fruttifero il chiamò Iohele per l'effetto della Predicatione,*Quia Lignũ attulit fructum sicum*; e per l'istesso effetto Osea,Legno da cui si dimãdano le cose,*Populus meus in Ligno suo interrogauit*, per dimostrar la sodezza della Dottrina di Cristo,a cui conformandosi il Precursore,per far conoscere la differenza tra'l saper d'altri,e del Messia,si chiama Canna incontro al Bastone,*Quid existis videre? Arundinem vento agitatam?* Non nò;correte al Legno,appogiateui al Bastone, *Baculus eius annunciauit ei*; *Nouissime locutus in Filio*; *Non ne ego eram vos docens in Templo?* Da Abacuc fù detto Legno trà le giũ Carne di Cristo chiamata, Legno. Gen.2. Gen.22. Exod.15. Ierem.5. Ioel.2. Os.4. Perche Gio. Battista si chiamò Canna. Matt.2. Os.4. 1.Cor. 1[illegible]

ture de gli Edificij, per dimostrar l'Imperio della Carne di Cristo nella congiuntura dell'vno e dell'altro Testamento, e della consummatione del mondo, e del Regno del Cielo. E se questa Carne non rispose a i suoi Crocifissori, per che non era ancor cõgiunto l'Edificio della sua gloria Trionfale, e de gli Eletti, quando sarà nel Giudicio, darà risposta, *Lignum quod est inter iuncturas ædificiorum, respondebit.* Legno d'Oliua da Aggeo, per la misericordia che mostrò di ricomperar cõ la sua Carne, la nostra, *Nunquid Lignum Oliuæ non floruit?* fiorì nelle primitie del Sangue nella Circoncisione; fiorì per le gote nell'Horto; fiorì per tutto il corpo nella Colonna, ma vscendo il Fiore nel Legno della Croce, mandò lo Spirito fuori in odore e consolatione di tutta la Chiesa.

Habac. 2.

Agg. 1.

Anzi che dico di questo Legno Figurato? Se nel Leuitico la Carne di Cristo si chiama Vaso, e Vaso di Legno, *Vas autem Ligneum lauabitur*, quando si bagna di lagrime, accio che imitandolo noi, si faccia egli Vaso delle lagrime penitenti. Se Arca nel Deuteronomio, *Facientque Arcam Ligneam.* Se casa nel Paralipomeno, *Domumque textam tabulis ligneis.* Se Tribunale in Esdra; *Super Ligneum Tribunal.* Se Altare in Ezechiele; *Altaris Lignẽi trium cubitorum.* Hor detto Legno Cedrino nel Leuitico, hor Legno di Soauità da Baruc. E Cristo istesso cõchiudẽdo le Scritture, si chiama Legno, *Si in viridi, quid in arido?* Anzi per cõprendere il Sangue pretiosissimo nell'Institutione del Sacramento, Ezechiele tutto Simbolico, tutto misterioso, il chiama Legno di Vite, *Quomodo Lignum vitis inter Ligna Syluarum.* E legno di Selue la Carne nostra trà le Spine, e trà gli intrichi del primo Padre. E Legno di Vite la Carne di Cristo, cui la siepe della Diuinità difende da ogni intoppo carnale. E Legno di Selue la nostra carne, materia di fuogo; è Legno di Vite la Carne di Cristo per letitia e consolatione de gli Spiriti nostri. *Lignum Vitis inter Ligna Syluarum*, come se dicesse, la Margarita trà le ghiande, l'Oro congionto al ferro, la Rosa trà le Spine, il Cielo col mõdo, la Gloria con l'abiettione. *Lignum Vitis.* Vino e pane, sangue e Carne; nel Legno figurata la carne traspiantata, incisa, infiammata, innestata; nella Vite figurato il Sangue che si beue in ebrietà Spirituale nel conuito Celeste. E perche non dico ogni cosa con Giob? *Lignum habet Spem, Si præcisum fuerit, rursum virescit,*

Molte cose che figurauano la Carne di Christo.
Leu. 2.
Deut. 10.
2. Para. 3.
3. Esd. 9.
Ezech. 41.
Luc. 23.
Ezech. 15.
Carne di Christo Legno di Vite.
Ezech. 15.
Iob.

& rami

& rami eius pullulant. Ogni nostra Speranza è nella Carne di CRISTO, la qual precisa nella Morte, rinuerdisce nella Resurrettione, e tutti noi altri rami resuscitamo con lui.

Fac tibi Arcam de Lignis leuigatis. Ma chi giungerà a tãta leggierezza dell'immacolata Carne di CRISTO? Leggiera è per la Sãtità, ma bisognò che fusse Gigãte chi la sostẽne. Parlino i Leggieri di questa leggierezza; parlinò gli Angeli, che leggieri volano innanzi a questa carne glorificata. Parli almeno l'Angelico, che con la leggierezza della sua Carne Vergine, Santa, & intatta è ramo così celebre di questo Soauissimo Legno, *Pange liugua gloriosi Corporis misterium*. Carne di Cristo leggiera.

Eccoui la leggierezza della Carne animata di CRISTO, che già diuina si dice ella, e si nomina Dio non per mutatione o per confusione, ma per la congiuntione della persona, imperoche Iddio si dice esser fatto huomo perche all'humanità si cõgiunse; e Dio istesso, e la sua humanità si dice diuina, per la verissima congiuntione di quello alla persona. Dopò questa congiuntione, le Nature con le proprietà loro rimasero senza grauezza di confusione. S'indora il Legno in cui sono incisi in varij modi mille Simolacri, ma non per questa nouità non serà l'istessa materia; anzi nella sua propria natura acqsta la degnità dell'oro, ne manca egli di essere quel ch'era. E che vi par della leggierezza sopra l'huomo perche senza carne fù concetta? E che della leggierezza a modo dell'huomo, che Infante senza peso di peccato gõfiò l'Vtero della Vergine? Ma che della leggierezza a più humiltà che l'huomo, pche abietto si fà nella Croce, muore prima che i Ladri nel dolor de i Chiodi, anzi dopò la Resurrettione, in humilissima forma di Hortolano si lascia vedere a Madalena? Questo adũq; è il Legno Leuigato, il Verbo che in questa Carne assonta era in tutte le cose tutte adempiendole; era sopra tutte le cose perche non si comprende, ne da termino si circunscriue; era nel Ventre Materno, ma in maniera che assumendo, non era circonscritto. Carne di Cristo perche è detta leggiera. Verbo legno leuigato.

Hor poni a riscontro la leggierezza della Carne di Adamo, che così leggiermẽte indotta al male, non solo mostrò il disonore di se stessa, che da nuda si veste, da semplice si fa doppia sotto carne pilosa d'animale, da innocente si fa colpeuole alla morte; ma come da radice fà pullular tanti mali, e si accende Iddio al furore con minacie, con Diluuij, con Incendij, con Prodigij, e cõ Adamo leggiero.

mille

mille flagelli. Fù leggierezza tale, che pur indusse il pouer huomo sotto il peso di grauezza importabile, onde si duole, *Factus sum mihi met ipsi grauis;* si lagna, *Curuatus sum vsque in finem*, & hora vn'adulterio il consuma, hora vn'homicidio il preda; & vna sensualità l'accieca, & vn morticino l'incarogna.

Iob. 7. Psalm. 37.

O misericordia infinita; *Culpat Caro; Purgat Caro.* CRISTO la Carne di Adamo si veste, e ponendosi il carico sopra le Spalle, al legerisce lui; *Imaginem quam homini impresserat ipse suscipit, & propter Carnem, carnem gerit;* & in questa Carne alleuia, consola, visita, chiama, sana, e con efficace operatione, se io non hò conseruata l'Imagine, di cui era fatto partecipe, egli prende la mia carne, acciò che come Imagine mi conserui, e come Carne mi rẽda immortale. Non vi par leggierezza questa, che mãtiene sospeso l'Intelletto, a considerar come vna delle Diuine persone intieramente assunse la nostra Natura a se chiamandola, a se applicãdo l'humiltà de gli huomini, fatto della Carne nostra, in cui il semplice con modo inesplicabile si scorge composto, l'Eterno soggiace al termine del tempo, e chi supera l'ordine della Natura, trà i termini della natura nostra sia generato?

Effetti della Carne di Cristo.

O Santissima Carne, o Corpo illibato. *Culpat Caro; Purgat Caro.* Carne benedetta, che non partendoti da i termini dell'humana natura, l'eccellenti doti della Diuinità riceui; che nella tua purità non contrahi le mie macchie; che nella formatione sei ombregiata dallo Spirito Santo; nella Concettione hai vn Tabernacolo tãto Illustre. Rinchiusa ne'Chiostri Virginali dai presagio a i Profeti, contento al Padre, consolatione alla Madre, Stupore al mondo. Vscita poi fuori, rinuerdisci il fieno della nostra quasi secca Speranza; doni vita a i panni della nostra mortalità; abbassi il Cielo, cosa non mai veduta; dai gloria al Paradiso, non ancor cantata da gli Angeli; dai pace alla terra, non ancor goduta da gli huomini. Col versar lagrime, consoli; con lo sparger sangue, ricompri; col fuggir, riduci; con l'esser vilipesa, glorifichi. Se ti stanchi, a me dai riposo; se ti muoui, me fai immobile; se parli, m'insegni; se sguardi, mi sproni, viua mi mortifichi, morta mi dai la Vita. O Carne, o corpo, o Vita.

Miracoli che fa la carne di Cristo.

Vedete che misterio grande, che leuigata questa Carne da gli Euãgelisti fabricatori di quest'Arca di Dio, si vede, che MARIA fa madre e figlia, Giosieppe Padre e ministro, Zacaria muto e Profeta,

feta, Elisabetta sterile e feconda, Simeone Viuo e morto, gli Angeli ministranti in Cielo, & Euangelizanti in terra. Alle Genti è ruuina e resurrettione, a se stessa tenebra e lume; Segno di contradittione a maggior gloria, Scopo delle Scritture a compimento. E perche ciba è Pane, perche addolcisce è Manna, perche vnisce è Corpo, perche ci fà grati è Eucaristia, perche ci fà Cristiani è Sacramento, perche ci fà heredi è Testamento, perche viene da Dio è Dono, perche ci conuerte è Sostanza, perche ci refrigera è Frutto, perche ci riscatta è Pegno, perche ci ristora è Conuito, perche ci riconcilia è Gratia, perche ci incorpora è Carne; *Culpat Caro, Purgat Caro.*

Adamo, in questa Carne si adormentò, presago che nella Carne di CRISTO douea egli dormire il Sonno dell'Heridita perduta da lui per insognarsi nella sua Carne fantasmi diabolici. Noè in questa Carne vidde la consummatione della Carne corrotta. Abramo la chiamò Pane, *Ponamque bucellam panis & confortetur cor vestrum;* hor di Semola per la Carità, hor Succineritio per la passione. Con cinque altre conditioni la descrisse vn'altra volta, Vitello, tenero, ottimo, data ad un fanciullo, oue si camina all'imprescia, e che si cuoce, *Tulitq; inde Vitulum tenerrimū, deditque puero, & festinauit, & coxit.* Vitello per la pinguedine del Sacramento; tenero, che si degnò nel Ventre di MARIA albergar noue mesi. Ottimo, perche, chi potrà somigliarsi a CRISTO in bontade? Si dà ad vn Fanciullo, per che quei gustano solamente CRISTO nel Sacramento dell'Altare, che beuendo il Latte della Chiesa, abominano il Calice di fiele che ministra il mondo Sensuale. Và all'imprescia, perche mangiandosi, nō si fermi la Curiosità, non faccia dimora il Senso. E si cuoce, perche il fuoco dello spirito accendendo ci inferuora, inferuorando ci brugia, e brugiando consuma ogni affetto terreno. Questa Carne fù stimata Leprosa, secondo l'altra Figura, *Homo in cuius Cute & Carne ortus fuerit diuersus color, plaga lepræ est.* E quanta diuersità di colore si vidde in questa benedetta Carne hor nel Fieno, hor inuolta in panni; hor con vna Veste inconsutile, hor rossa in vna Colonna, hor bianca in dispregio, hor nuda prima che muora, hora smorta dopò la morte? E vedi la Leuigatione da questa grauezza, *Exaltata est super Choros Angelorum,* con diuersità di nuoui colori, perche non piange, non suda, non languisce, non

Figure della Carne di Cristo.

Gen. 18.

Cinque conditioni della Carne di Cristo. Gen. 18.

Carne di Cristo stimata leprosa. Leu. 13.

non si duole, ma immortale & impassibile, è conuito de gli Angeli in Cielo, è cibo de gli huomini in terra. Non nieghi la Natiuità di questa Carne Marcione, perche non si dà Carne di CRISTO senza Natiuità, come dicea Apelle; ne Carne è Natiuità putatiua come dicea Valentino. Secchi la Lingua a te empio, quando con tanta temerità parli dell'intemerata Carne di CRISTO. Se tu sei Profeta, predici per tua fè qualche concetto non Sacramentario; se sei Apostolo, predica publicamente; se sei Cristiano, credi alle Traditioni; e se non sei niente, muori, perche morto sei non credendo quel che creduto fà gli huomini amici di CRISTO; te'l rimprouero con Tertulliano.

Natiuità vera della carne di Cristo.

Hai pur letto che gli Angeli alle volte siano conuersi in corpi, e l'hai creduto, e che habbiano portato vna tanta verità di corpo, che Abramo laui loro i piedi; che con loro mani sia Lot saluato da Sodomiti, che luttando bramasse l'Angelo esser libero dalle braccia di Giacob, che vada peregrinando con Tobia, e parli, e peschi, & vnga, e non crederai, che quello che fù lecito a gli Angeli creature di Dio, non sia lecito a Dio Creator de gli Angeli, vestir l'huomo, e perseuerar Dio? Non credi cose più grandi di questa, e più indegne di Dio? Qual cosa è più indegna; Nascere, o morire? portar la Carne, o la Croce? Esser circonciso, o battuto? essere educato, o sepolto? Star nel Presepe, o riposto nel Monumento? E pur credi sepoltura, flagelli, morte, e non crederai la verità della Carne?

Argomento a prouar la vera carne di Cristo.

Hoc est corpus meum; Confonditi maluagio Heretico. Questa è vera Carne di CRISTO irrigata dal Sangue, sostenuta dall'ossa intessuta da nerui, implicata di Vene, che nasce in verità humana, che pasce l'humana, & Angelica Natura. Carne non presa dalle Stelle, ne dalle sostanze superiori, ma dalla Stella purissima, vero Lume del Firmamento della Chiesa. Carne non fantastica, ma Reale, esistente, vera. Così vera nella Vergine, com'è vera in questa Croce. Così vera in quell'Altare, come in questa Croce e nella Vergine. Nella Vergine veramente s'informa, nella Croce publicamente si manifesta, nell'Altare liberalmente si mangia. Nella Vergine è Leuigata perche senza opera humana è pieno il Ventre senza seme, esce al mondo senza apertura, & è Carne nata dalla Carne, ma senza Copula Carnale. Nell'Altare è leuigata, perche sotto Accidenti, non si vede, eccetto che spiritualmente

Verità della Carne di Cristo.

mente. E nella Croce è tanto leuigata che pur si duole frà se stes sa, *A Planta pedis vsque ad verticem Capitis non est in eo sanitas*. Esa.1. Hor mira a quest'Arca del Corpo di CRISTO, e vedi se vi è particella che non sia leuigata.

Fac tibi Arcam de lignis Leuigatis. Vedi quel braccio onnipotente nel cui vigore disperge l'inimico, sfodra la Spada, tende l'Arco; nel cui furore fulmina, fulgura, tuona; nella cui infinita bõtà come Scudo ripara, come tesoro porge, come amico chiama; vedi quel braccio, che con tanto valore fabrica il mondo, e sostiene l'Vniuerso, così leuigato, stirato, annihilato, che per sostenere il peso del Legno, è necessario che s'inchiodi, Crudo Fabro, empio Architettore, che pure a quel profano cadder per la pietà le mani due volte; e tu Marmo insensibile, e Cote barbara, dai tanto ardire al braccio, che snerua il braccio del mio Signore. Vedi leuigato il Collo, che sostenendo nel Capo le Diademe di Topatij, d'Oro, di Stelle, s'inchina poi sotto il pondo di Corona Spinosa, e grida, *Imposita Collo meo; Infirmata virtus mea*. Thren.1. L'ossa leuigate in modo, che si numerano, la pelle ridotta a squalore, la Cote liuida, i peli estenuati, la Carne arida, tenebrosa, afflita, in modo che quel grasso del Vitello, e dell'Ariete del Sacrificio; quella pienezza del Pane della Propositione; Quello Splendor dell'Oglio Sacerdotale, stassi nella Croce così secco, smagrito, oscuro; quell'Arca di tanto artificio, e nel Cielo per l'operatione della Trinità, & in terra per l'operatione dello Spirito Santo, e per il Consenso della Vergine; di tanta bellezza che gli Angeli non bramano altro che mirarla; pende così leuigata, che perduta la vaghezza non si conosce.

Contemplatione del Crocifisso.

Figure del Crocifisso.

Ma così leuigata, leuigata a noi trà tanto l'Intelletto, e così secca ci ingrassa, così oscura ci illustra, così estenuata ci ingrandisce. E se la miramo trafitta, ci punge; se la toccamo, ci rapisce, se la gustamo, ci dona ogni dolcezza.

Mansiunculas in Arca facietis, & Bitumine linies intrinsecus & extrinsecus.

DISCORSO XXIX.

Considerationi nelle piaghe di Cristo.



CHE diletto porge l'habitar dentro l'Arca? che conforto l'andar spatiando intorno? Ecco Mãsioni fatte da Chiodi, da Lancia, da Spine, nel Capo, nel petto, nelle mani, e ne i piedi. Le Spine pungono, i Chiodi Zappano, la Lãcia apre. Per che l'aprire aspettarono gli Antichi, *Aperi eis thesaurum Aquæ viuæ*; il Zappare prefigurò Dauid, *Foderunt manus meas & pedes meos*; col pungere mostrarono il dolore, *Et Spina dolorem inferens*; ricordati con quanto affetto ne ragiona la Sposa nella Cantica. O dolci, o care, o benedette Mansioni. Mà che altro Titolo dar loro io potrei? Non mi detti tu, o Signore, con lo Spirito delle Scritture, l'altre prerogatiue? E nõ vedo mirando in te, che sono vn Compendio di tutte le Scritture? sì ch'e'vero. *Mansiunculas in Arca facietis*.

Psalm. 21.

Ezech. 28.

Epiteti delle Piaghe di Cristo.

Ma sono Forami come in Pietra, sono Talamo come in Sposo, sono Cauerne come in Monte, sono Altari come in Tempio, sono Camere come nella Casa di Salomone, sono Balguardi come in Torre Dauidica, sono Fenestre come in Muro di Macerie, sono Fonti come in Paradiso, sono Seggi come in Tribunale, sono Stelle come in Firmamento, sono Piropi come in Santuario, sono Celle come in Fauo di miele, sono Botri come in Raspo d'Vua, sono Lucerne come in Candeliero. Perche nel Sacramento, come in Candeliero han le Mansioni gli illuminati, come in Vua gli ebri d'amore, come in Fauo gli Estatici, come in Santuario i purgati, come in Firmamento gli stabili, come in Tribunale i giusti, come in Paradiso i buoni Agricoltori, come in Muro i Soldati Cristiani, come in Torre i Custodi dell'anime, come in Casa di Salomone i Sauij, come in Tempio i Religiosi, come in Monte le buone Pecorelle, come in Sposo i Fedeli, come in Pietra tutta la Congregatione della Chiesa. Più non sò dir io. Parla o Lingua che mi doni aita, *Pange lingua gloriosi corporis misteriũ.*

Feli-

Felicissime Mansioni nel Capo, oue la mente serena godea l'Estasi superiore, l'Intelletto non concepea Idee eccetto che Diuine, il Cerebro nõ hauea mai Fantasmi impuri. Iui stauasi la Cognitione che come huomo hauea in Carne, del Verbo, nel Verbo, dal Verbo: del Verbo perche'l conoscea; nel Verbo, perche in esso conoscea le Creature; dal Verbo, mentre con la cognitione Intuitiua conoscea il tutto. Iui il Diuin Verbo non potendo esser Forma d'alcuno, bisognaua che fusse creato habito che informaua l'anima di CRISTO alla sua cognitione. Iui hauea l'humana Sapienza la sua Mansione & infusa, & esperimentale, che per l'operatione de i sensi si riceue; nella prima delle quali egli hebbe tanta pienezza di sapere, quanta potè darsi all'humana natura, in cui non crebbe, hauendo riceuuto vn'habito di sapienza infusa, col quale nel proprio genere, conobbe tutte le cose per le specie intelligibili infusegli da Dio. Nella seconda, essendo nell'anima di CRISTO l'Intelletto Agente, e Possibile, ne deuendo questi essere otiosi, l'Intelletto Agente hauea l'operationi di astrahere le Specie intelligibili da i Fantasmi; e queste specie eran riceuute dall'Intelletto possibile; e quest'operatione è l'Acquisto della Scienza.

Piaghe che fecero le spine che significano.

Cognitione di Cristo.

Sapienza di Cristo.

Mansiunculas in Arca facietis. Che Mansione proportionata vi hauea la Ragione Superiore? Come anco nella sua stauasi prõta la Volontà al voler del Padre? Piene tutte queste Mansioni di tanti pensieri, che attendeano la nostra salute. A tanti secreti penetrarono le Spine; di tanti tesori, le ponture furono le Chiaui. E se l'vna nella sua Mansione ci facea conoscere, che conosce molto bene CRISTO i nostri pensieri, onde non gioua il nascon derci; l'altra dimostraua, che se l'habito Cristiano non ci confor ma co i pensieri di CRISTO, ogni nostro pensiero è Spina che ci trafigge al mondo. Se l'una dall'vn canto scopriua che l'Intellet to ci è stato illuminato dalla Diuina Sapienza, ma che noi chiudemo il varco alla Luce con oggetti che ci trafigeranno a tempo che non giouarà la penitenza; l'altra scopriua che deuemo noi far esperienza de i trauagli del Mondo, per compatir la Car ne di CRISTO trauagliata. Et in somma quando i souerchi humori, il Sangue concupiscente, han chiuso il camino alle Sante inspirationi, escano dalle sue Celle i disiderij humani. suapori il sangue nella meditatione del patir di CRISTO, & a quei luo

Ragione superiore in Cristo.

Spine, significano il nostro stato.

ghi, & a quelle Mansioni, entrino mille ponture che douriano trafigerci, acciò che virilmente combattendo, entrassimo inuigorati nella Carne di CRISTO, Triofanti nella gloria.

Piaghe delle mani di Cristo.

Mansiunculas in Arca facietis. Hor che Mansioni sono queste, Signore, che mi apri nelle delicatissime mani, nelle mani c'han fabricato le Mansioni all'Angelo con tanti splendori, le Mansioni all'huomo in terra con tanta varietà di delitiose Maremme, & a gli animali nella vaghezza di tetti frondosi, e di liquide Peschiere?

Mani de Cristo che significano. Iof. 5. Iob. 29. 2. Par. 23. Est. 5. Sap. 33. Amos. 1. Zac. 2. Ps. 74. Deut. 33.

Se diremo che la mano di CRISTO, è del forte armato, ecco le Mansioni dell'Armi, *Leua Clypeum qui in manu tua est, contra Vrbem Hai.* Ecco le mansioni dell'Arco che gli da Giob, *Et Arcus meus in manu mea instaurabitur.* Se'l chiamamo Sacerdote, ecco la Mansione del Turibolo, che se gli dà nel Paralipomeno, *Tenens in manu Turibulum, vt adoleret incensum, minabatur Sacerdotibus.* Se'l Consideramo Rè, ecco la Mansione dello Scettro che se gli dà in Ester, *Extendit cōtra eam virgam auream, quam tenebat manu.* Se Figolo, ecco la Mansione della Creta che gli dà la sapienza, *Quasi lutum Figuli in manu ipsius, sic & homo in manu illius.* Se opifice del mondo, ecco la Mansione del ferro che gli attribuisce Amos. *In manu eius Trulla Cementarij.* Se Geometra, ecco la Mansione del Funicolo di misura che gli attribuisce Zacaria, *Ecce Vir in manu eius Funiculus mensorum.* Se Conuiuante, nelle mani hà la Mansione il Calice, *Quia Calix in manu domini.* Se Legislatore, *In Dextera domini Ignea lex.*

Effetti del Sacramento dell'Eucaristia.

Et eccoui tutti gli effetti del Sacramento, oue CRISTO è Forte armato contra il Diauolo, Sacerdote per placar con la Vittima, Re per unir la Republica del Cristianesmo, Figolo per illustrar i Vasi fatti ad honore, Opifice per crear la gratia nell'huomo, Geometra per ridurre alla perfettione i Viatori, Conuiuante per dar se stesso in cibo, Legislatore per far cedere a questa Legge sacramentale tutte le Leggi del mondo. E trà tanto la sua Carne è Brocchiero contra i colpi del Mondo, del Diauolo, e della Morte; è Arco quando in lei la nostra Carne prende vigore; è Turibolo odore a noi, fumo a gli Increduli; è Scettro al cui Imperio, & al cui cenno ogni Imperio si prostra in un'Altare; è Terra del Figolo Celeste, ma glorificata; è Fer-

ro, che conglutina, consolida, & Vnisce; è Funicolo, perche sferza quei che mangiano indegnamente; è Calice che inebria alla Contemplatione; è Legge di fuogo, perche amorosamente comandando, incende la uolontà ad esseguire.

Ripreſione contra i Sacerdoti.

Hor apri le tue mani indegno huomo che tratti la pretiosa Carne di CRITSO, e se uedi ch'entro han fatte mansioni, le Rapine, gli homicidij, i sacrilegij, l'ingordigia, mille sporchezze, entra entra nelle Mansioni delle mani di CRISTO, e prendi lo scudo e custodisci il Capo per l'honore di tanto sacramento; prendi l'Arco e saettati il cuore per compuntione; col Turibolo manda odor di buona uita; con lo scettro dà luogo alla ragione; col Loto stimati uilissima Creatura; col Ferro unisci te a te stesso; con la misura aggiusta le tue operationi; nel Calice ricordati che beui il Sangue di Redentione; e con la Legge sottometteti al giogo. E poi cibati di CRISTO, sij degno di toccar la purissima carne di CRISTO, e la Lingua d'altro non ragioni che di CRISTO.

Piaga del fianco di Cristo.

Entra ti priego in quell' ampia Mansione del petto, *Ingredere tu, & Filij tui,* tutto l'affetto, tutto il cuore, tutti i pensieri si profondino nel petto di CRISTO, oue l'amor nasce, la Gratia uiue, la Redentione è sicura. *Ingredere*, oue la Carne ti ricompra, il sangue ti riscatta, la Deità ti salua. *Ingredere*, con la Fede a credere, con la purità a cibarti, con la memoria a ricordarti della passione del tuo Redentore.

Ingredere tu, & filij tui. Non uedi aperta quell'ardentissima Fornace, onde suaporando l'amorosa Fiamma, lambe attorno con uarie scintille di Carità, e consuma quella Candidissima carne à tua sodisfattione? *Ingredere*, tu c'hai tanta sete del mondo, e mai non ti satij, che quà i Tesori dell' Acqua uiua trouerai, che dal Gorgo del fianco quasi Torrente prorompendo, satia l'affetto, laua l'anima, consola lo Spirito, & irrora il Mondo. *Ingredere*, o tu che senza sangue della vita spirituale, non hai lena, non hai color d'huomo, aspetti la morte, perche quà trouerai la uera Mansione del Sangue, che uscendo a tuo beneficio purga la macchia, sana la piaga, rinforza il uigore, e raccoglie la Vita.

Perche Cristo inchinò il capo nella Croce.

Ma che taccio questo, o Santissimo Corpo? In te hà la sua Mansione il Verbo, quel Verbo immortale, Imagine del Padre.

Et ecco che dalla Mansione del Cuore eruttando il Verbo, dice
Ps. 44. al Re Nazareo, l'opera della Rendentione già consumata, *Eru
Ps. 16. ctauit Cor meum Verbum bonum, dico ego opera mea Regi*; e perche
dicesti all'anima Regia, *Audi filia & inclina aurem tuam*; obedi-
Ioan. 19. sce ella, e s'inchina insino alla ferita del Cuore, *Et inclinato Capi
te*, ascolta la Voce che narra l'opere nel sangue che redime, e nel
l'Acqua, ch' esprime il Sacramento in salute de i Popoli; nel Sangue, di cui beueranno il Calice i Martiri, e nell'Acqua per cui gli stessi passaranno al refrigerio; nel sangue c'hà fatto un diluuio nella Passione; e nell' Acqua in segno d'un Diluuio di gratie nel Battesimo: queste sono l'opere, *Dico ego opera mea Regi*. Ma tu Verbo, tu esprimi te stesso, *Pange Lingua gloriosi corporis misterium*.

Piaghe de i piedi di Cristo.

Et io trà tanto entrando nelle Mansioni de i Piedi perforati, sottopongo questa mia Lingua a i Piedi di CRISTO, forse lambendo gli Stillicidij, che quasi per uarie Vene del Monte pingue cadendo iui insieme si accolgono, potrò dir questo che mi resta per la materia della mistica Arca, ciò è in che modo dentro e fuori, è vnta di Bitume;

Cõgiuntione dell'Anima e della Carne di Cristo.

Bitumine linies intrinsecus & exitrinsecus. è materia questa che cõglutina? Sì. Ma che uoleui per questo significar tu o Signore? che Bitume douea esser questo dẽtro e fuori? che vntione? che effetto ella far douea? Forse perche uedo dentro quell' Anima, che in tanto si congiunge alla Carne, che fa che si chiami carne animata; e uedo s'è grande la congiuntione, che lo splendor della gloria risplende anco fuori della tua carne, che già me ne ricordo in Taborre? *Intrinsecus*, per la sapienza, *& Extrinsecus*, quando la metteui in operatione. *Intrinsecus*, per la volontà di saluar l'huomo; *Et extrinsecus*, quando sottogiaceui a i tormenti.

Per l'Incarnatione di Cristo.

Bitumine linies; Tu verbo eri il Bitume, che faceui quella gran congiuntione nell'hipostasi, nella Communicanza de gli Idiomiati. Ma ò che bella conglutinatione intrinseca & estrinseca, quando nell'Incarnatione del verbo fù constituito quel certo huomo di anima ragioneuole, e di humana carne sossistente prima dell'vnione della natura, ma non del tempo. Quãdo quell'huomo fù non solo constituito d'anima ragioneuole, e di humana carne, ma di tre sostanze nell'vnità della Persona;

Deità,

Deità, Anima, e carne. Vedi quanto è intrinseca l'vnione della Dietà, e dell'Anima; quanto estrinseca, l'vnione di tutte due alla carne. Ecco il Bitume che congiunge vna Persona in CRISTO, contra l'error di Nestorio, che pose due, Diuina & Humana. Congiunge le tre sostanze, contra l'error d'Eutichete, che posa una confusa natura. Congiunge l'Anima e la carne nell'assuntione insieme fatta, contra Origene, il qual dicea che l'Anime si creauano innanzi al corpo. Errori di Heretici, in torno alla Carne di Cristo.

Et Bitumine linies intrinsecus & extrinsecus. Se questa carne, è intrinseca nella mente Diuina, *Ab æterno*; estrinsecamente l'istessa congiunge il suo uolere all'opera dell'Incarnatione terminata in CRISTO. S'ella è intrinseca nelle viscere materne, estrinseca viene ad habitar con l'huomo. S'ella è intrinseca nel sepolcro; estrinsecamente risorge al Trionfo. E se hora è intrinseca nel Cielo, gloriosa, immortale, impassibile; estrinsecamente quanto a noi, e per similitudine di parlare, è nell'Hostia consecrata, nelle Mense de gli Altari, sempre vna istessa cō quella ch'è nel Cielo, benche in varij luoghi, e quasi legno di vite fruttifica all'anime, quasi Mansione ci inuita a riposarci in lei, e per congiungerci con se medesima, di se stessa vuole che ci cibiamo.

Trecentorum cubitorum erit Longitudo Arcæ &c.

DISCORSO XXX.



O *Diuinum penitus Sanctumq; misterium* (dicea Dionigi Areopagita) *nobis palam atque aperte lucesce, nostrosq; spiritales oculos, singulari & aperto imple tuæ lucis fulgore*; per ciò che senza questo aiuto è pericoloso l'errore, è faticoso il cercare, è difficile il conoscere. A tanta materia la ragione manca, l'essempio non si ritroua, si fa stupido il senso. Misterio grande, misterio ineffabile, che Iddio fatto Carne, si faccia Cibo nostro, che'l Pane si transubstantij, Grandezze del Sacramento.

che gli Accidenti rimangano; che sia il Sacramento Pane disceso dal Cielo, che nell'Azimo la sincerità sua si mostri; che l'Altare sia Mensa, che l'Hostia sia anco Sacerdote; che sia tutto Iddio nel Cielo, tutto nell' Hostie Consecrate. *Pange Lingua gloriosi Corporis misterium*. Esplica questa quantità; Quà snoda l'occolta misura dell'Arca.

Trecentorum Cubitorum erit Longitudo Arcę, Quinquaginta Cubitorum Latitudo, & triginta cubitorum Altitudo. Sò io che misurarei quello stato del Vento proposto ad Esdra, s'entrar uolessi in quelle curiosità Pittagoriche, che se ben curiose, pure assai poco utili sono. Mi restringo quanto posso all' esplicatione del misterio. Veggasi prima che quà si ragiona di Lunghezza, di Larghezza, di Altezza, Di trecento, di cinquanta, di trenta; & in tutte le parti si fà mentione di Cubiti. Lunghezza hà la Carne di CRISTO, se si considera la determinatione fatta dell'Incarnation del Verbo, Innanzi à tutti i Secoli, insin dall'Eternità, nella Mente Diuina. Larghezza, se risguardiamo al dilatarsi c'hà fatto pet tutti i termini del Mondo, oue si adora. Altezza, essendo quella Santa humanità essaltata sopra ogni altezza Angelica, assisa alla Destra del Padre. Lunghezza se miriamo alle Figure, oue Sacerdoti la mostrano nel Pane, Patriarchi l'adorano in Spirito, Regi ne fan conuito, Arbori l'ombreggiano, Pietre la Scaturiscono, Nubi la precedono, Baleni l'annuntiano, il Cielo la mostra in Manna, i Soldati con quella quasi con vna Spada potentissima vincono, che douete ricordarui la Figura del sonno di Giosuè ne' Giudici. Anzi io miro la Lunghezza insin da Adamo, che Carne dalla sua Carne la chiama; quasi che di là fusse egli Profeta del suo riscatto nell' assuntione della sua Carne. Larghezza, perche se parla, *Palam locutus sum mundo*; se si dimostra Verbo, *Palam Verbum loquebatur*; Se parla del Padre *Palam de Patre annuntiabo Vobis*; E altro che vn dilatarsi questo? Se s'incarna, si dilata tanto alla Carne che gli da moto di allegrezza; nasce, e si dilata insino all'Oriente; è nel mondo, e và dilatandosi per Città, per Mari, per Genti; muore, e dilatandosi nella Croce, si fà chiara Lampa à Ciechi, largo Fonte ad assetati, larga tutela à pupilli, Scudo grande à i deboli, Ombra patente à Pellegrini. Et eccoui l'Altezza, mentre instituendo il Sacramento nella Cena, in alto mira, *Cum suble-*

Esd. 4.

Lunghezza della Carne di Cristo.

Larghezza della Carne di Cristo.

Altezza della Carne di Cristo.

Figure del Sacramēto.

Iud. 7.

Ioan. 18.

Mar. 8.

Ioan. 16.

Cristo, alto mira, & alto grida.

Ioan. 6.

ſubleuaſſet oculos; ad alto monte aſcende, in alta Croce s'inchio da, alto grida, *Clamore ualido*. Anzi perche con queſta dolciſſima eſca doueaſi far preda grande, & empir la ſagena della Chieſa, dice al capo di quella, *Duc in Altum*. Per ſegno di queſta altezza ſi edifica l'Altare, & animali mondi, & uccelli ui ſi offeriſcono, per eſſere ella oblatione de gli huomini, e de gli Angeli. Abramo edifica l'altro per far oratione; ſegno che ne' Tempij ſacri la prima oratione al Sacramento dell'Altare ſi offeriſca. Edifica l'altro Giacob, quando fuggendo Eſaù gli apparue il Signore; ſegno che'l più ſaldo riparo contra ogni empito inimico, è lo ſcudo dell'Eucariſtia. Ma Mosè gli da nome di Altare eſſaltato, *Aedificauitq; Moyſes Altare, & uocauit nomen eius, Dominus exaltatio mea*, perche quà ſi celebra; quà ſi ammira, quà ſi adora, con lunghezza di eternità, con larghezza di Miſericordia; e con altezza di Maeſtà.

Hebr. 5. Luc. 5. Altari perche ſi edificano. Exod. 17.

Trecentorum Cubitorū Longitudo, Quinquaginta Latitudo, triginta Altitudo. Dunque nel Sacramento ritroui tù dimenſione? sì. ma miracoloſa, non naturale; come miracoloſamente la ſoſtanza del Pane, nella ſoſtanza del corpo di CRISTO ſi conuerte, co ſi miracoloſamente ſotto le dimenſioni ſi conſerua. Dicalo S. Tomaſo con Agoſtino, *Deus eo modo conſeruat res, quo eas operatur*; non fà Iddio come il Fabricatore, che opera mentre fabrica, perche cōtinuamente egli opera, conſeruādo la coſa nell'eſſere. Non l'hà detto quel gran Filoſofo Giouanni? *Pater meus uſque modo operatur*.

Dimenſione, com' è nel Sacramento.

Ma per dirlo più chiaramente con S. Tomaſo, In due maniere è alcuna coſa di CRISTO in queſto Sacramento; in una, per forza del Sacramento, in un'altra, da una reale concomitanza. Nella prima maniera, la Quantità dimenſiua del corpo di CRISTO, non è in queſto Sacramento; eſſendoui quello in cui direttamente la conuerſione ſi termina, e queſta alla ſoſtanza del corpo di CRISTO, non alle ſue dimenſioni ſi termina, il che chiaro ſi conoſce, perche la quantità dimenſiua del Pane reſta dopò fatta la conſecratione. Ma perche la ſoſtanza del corpo di CRISTO realmente, dalla ſua quantità dimenſiua, e da gli altri accidenti non ſi denuda, (per ſeruirmi della propria uoce dell'Angelico) per queſto, per una reale concomitanza è in queſto Sacramento tutta la quantità di-

3. p. q. 76. art. 4.

mensiua del corpo di CRISTO, e tutti gli accidenti suoi.

Quantità dimensiua nel Sacramento.

Quà è quella gran misura, per cui si dilunga in ossequio della Fede, e si cattiua l'intelletto, che sia il quanto, col quanto; o per dirlo più chiaro, che la sostanza del corpo, quà sia con la quantità sua; cosa grande, che'l maggiore sia nel minore; cosa marauigliosa. Che quà sia il corpo di CRISTO, senza moto; cosa da crederfi solamente per fede. Che'l medesimo quanto, sia in diuersi luoghi realmente; cosa che non potemo attingerla noi. Et eccoui tutto CRISTO sotto la specie del Pane; eccoui tutta la misura immensurabile, & il corpo ui è per conuersione, l'Anima per congiuntione, e la Deità per unione. Misura anco in questo modo il sangue, *Et ex his alijsque pluribus constat uerum Corpus* CHRISTI *& sanguinem in Altari esse, imò integrũ* CHRISTVM *ibi sub utraque specie;* e misura l'Angelo e non giunge, e misura l'huomo e si arresta, e misura il mondo e non capisce.

Non potemo capir naturalmente la quantità del corpo di Cristo nell'Hostia

Ma non è ordine di natura, dice l'huomo, che in picciol luogo circonscritto dalla rotondità d'un'Hostia, sia Dio tutto che non hà ne principio ne fine. Risponde Ambrosio, *Quid queris Naturæ ordinem in* CHRISTI *corpore, cum prçter naturam sit ipse partus ex Virgine?* Chi può capire? che hà che far la natura? che ordine demostratiuo chiedemo? E se nõ sapemo in che modo la moglie di Lot si conuerta in Sale, & è pur historia; come alcuni fonti mutino i legni in pietre, e ne uedemo l'esperienza; come sia dentro un picciolo uouo un'Aquila, una Cicogna, e'l sà ogniũ di noi; come un'Arbore in un picciolissimo seme, & ogni giorno la natura fà quest'operatione; in che modo saper potremo, come il Corpo di CRISTO, di quella quantità che si vede in Croce, sia nelle quantità d'vn'Hostia Sacra? Nõ rinchiude egli l'Vniuerso nel Pugno? non misura l'infinito col palmo? non hà in vn'Idea tutte le cose? non rinchiude in vn Verbo i tesori del sapere? Non hà egli rinchiusa la Luce in vn'Organo del Sole? Saprai tu far dimensione d'vn Corpo Beato, ch'esser possa per la dote della Sottilità insieme con vn'altro corpo? Come misurarai il Corpo di CRISTO ch'entra nelle Porte chiuse? come nel parto dell'istesso? come nell'vscita dal Sepolcro? come si farà dimensione del suo corpo che penetrò il Cielo indiuisibile.

Non deuemo esser su-

Hor dunque, lasciando le curiosità, misura col Cubito; di questa mi-

ſta miſura ſi ragiona nell'Arca, *Trecentorum Cubitorum Lõgitudo.* CRISTO miſura con tutto il braccio, anzi con ambe le braccia, e ſi ſtende, e ſi circonſcriue in quella dimenſione, *Hoc eſt corpus meum*; e Giuda il mangia e non gli gioua, e gli Hebrei il toccano e non ne cauano profitto; e i Crocifiſſori il diſtendono e nol conoſcono, perche con ſuperba, con peruerſa, cõ praua miſura miſurano. L'huomo, del Diuin braccio è ſolo vn Cubito per l'aſſonta carne; che la parte ſuperiore del braccio, la Diuinità, la quale ſtà con gli homeri dell'Onnipotenza di Dio congiunta, conuiene a CRISTO, e non a gli altri huomini. Onde reſtringaſi l'huomo al cubito, di comprender miſurãdo quanto egli può con l'Intelletto finito, e la miſura di tutto il braccio, laſci a Dio, il quale *In Brachio extenſo attingit a fine vſque ad finem*; e laſciando a noi miſura di coſe Viſibili nel Sacramento, inuiſibilmẽte và miſurando il tempo della noſtra Elettione. Si riduce pur egli alla miſura d'vn Cubito, ſi laſcia vedere, e guſtare in Carne, non ſenza però la mano della ſua onnipotente operatione che ſana, che flagella; che chiama, che minaccia; che premia, e che caſtiga. Nõ ſenza il deto dello Spirito, il quale caccia i demonij, e libera gli oſſeſſi da quelli; ſcriue i ſecreti, & aſſolue; liniſce gli occhi, & il lumina; tocca i feretri, e viuifica.

rioſi nel Sacramento.

Cubito, e braccio in che differiſcano.

L'huomo miſura col Cubito.

Criſto anco ſi laſcia miſurar nel cubito.

In queſta miſura ſi rappreſenta CRISTO, nella Diuinità ne i Trecento, nelle Figure ne i Cinquanta, e nella cõgregatione della Chieſa ne i Trenta. Non ſapete che ad vna delle Diuine Perſone ſi attribuiſce il Centenario, e che per queſto miſterio ſi conſidera nel nome di GESV quella lettera Scim, che importa trecẽto? Queſta è la Lunghezza di queſt'Arca, già che a formar queſta Carne di CRISTO, nella lunghezza del Principio, concorſe la Trinità beata; e facendoſi quella lunghezza che rappreſenta Gregorio ragionando di queſto Sacramento, potemo dire, *Summa & ima Sociari; vnum quid ex inuiſibilibus atque viſibilibus fieri.* Quanto da lunge ſi congiunge Iddio all'huomo? Quanto era lontana la Diuina dall'Humana natura? il Secõdo dal primo Adamo? La Carne dell'oſſa di Adamo, dalla Carne della ſoſtanza Verginale? La Carne dell'huomo membro del diauolo per il peccato, dalla carne rigenerata nella carne di CRSSTO per cui ſemo fatti membri ſuoi? Deh che coſa più lontana, che'l cibo de gli Angeli far conuito a gli huomini? che realmente ſi mangi?

Lunghezza da Dio all'huomo.

Ioan.6. che possa darci morte e vita, *Nisi manducaueritis Carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis?*

Opinione Heretica rifiutata.

Chiuda la bocca Richero, a cui con tanta empietà piace, che la participatione del corpo di CRISTO viene per influsso dello Spirito Santo. Che influsso haurà la partecipatione, la quale non è sostanza, ma vn moto del partecipante? E se dirà l'empio e sacrilego Heretico, che prende la participatione e'l moto, per la cosa sogetta al moto, ciò è il corpo di CRISTO di cui si fa la Partecipatione; in che modo si accordarà con l'altra setta pernitiosa di Caluino, che si ride di quei che vogliono che la Carne di

Mar. 13. CRISTO s'infonda nell'Anima del Comunicante? *Et lapis super lapidem*; l'vn l'altro come Ombra in Ombra si contraria, e si confonde. Non si conuerte il Corpo mio in quell'istessa Sostanza del pane che mangio, ne l'Anima mia nel Corpo del Signo-

Ephes. 5. re. *Nescitis quoniam corpora vestra membra sint* CHRISTI? Adunque, ne l'Anime esser ponno Corpo di CRISTO, ne i Corpi farsi pane; ma è necessario che più huomini, prendendo il corpo di CRISTO in alimento sotto specie del Pane, communicando di quello trà di loro, si facciano quell'istesso corpo, ne il pane deue a quello esser fatto cibo, eccetto che quanto porta effigie di pa-

Rom. 8. ne, *Vt cum facta Carnis opera Spiritu mortificauerimus, Spirituales effecti in* CHRISTO *Domino nostro viuamus, isque in nobis viuat.* Questo predica la Chiesa, questo è necessario credere. Ma vẽgasi alla misura de i cinquanta.

Quinquaginta Latitudo. E che dubiti, che in Simbolo quà non si esprimessero le Figure? Non profetarono per opera dello Spirito Santo gli Hebrei, ancor ch'essi non sapessero che dirsi,

Ioan. 8. quando rinfacciarono a CRISTO, *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham uidisti?* O forse CRISTO non intese la sua Carne, che Abramo chiamò giorno suo? Questa misura di-

Carne di Cristo chiamata Giorno da Abramo.

chiarano quei Cinquanta Circoli nell'Esodo, c'haueano a congiungere i Veli delle Cortine per far vn Tabernacolo, poi che nelle Riuolutioni de i tempi, congiungendosi i Veli de gli Ora-

Misura di cinquanta che significa nel Sacramento.

coli, han fatto vn Tabernacolo di questa benedetta Carne, c'hà fatto vn Tabernacolo di Legge, vn Tabernacolo di Sacramẽti, vn Tabernacolo di Vittima, vn Tabernacolo di Santificatione;

Exod. 26. *Facies, & quinquaginta Circulos aureos, quibus Cortinarum Vela iungenda sunt, ut unum Tabernaculum fiat.* Questa misura esprimono

mono le Cinquanta Anse, le Cinquanta Fibie nella Veste del Sacerdote; e questa, i Cinquanta Cubiti di larghezza dell'Atrio che risguarda l'Oriente, nella fabrica del Tabernacolo, e cinquanta che risguarda l'Occidente; perche all'hora detta Arca la Carne di CRISTO per la nauigatione nell'onde sanguinose; hor detta Tabernacolo, per il riposo della gloria; hauea cinquanta cubiti nella Morte, e cinquanta nell'Oriente dell'Eternità, per dar compimento a quel centenario dell'immortalità che dalla sua Carne pretiosa si acquista, *Centum Cubitos unum latus tenebit in longitudine*, all'hor che nella lunghezza dell'eternità siamo un Corpo con CRISTO glorioso.

Carne di Cristo Arca, e Tabernacolo.

Ma che diremo de i trenta cubiti dell'Altezza? *Triginta Altitudo*. Chi non sà che all'hora cominciò ad ingrãdir l'opere sue in Carne CRISTO, quando dopò il Battesimo di Giouanni, uolse egli essere battezzato? *Et IESVS erat incipiens docere, & Ecclesiam congregare, quasi annorum triginta*. Crebbe questa misura nell'operationi di Giouanni, che l'altezza del Verbo predicando, spronaua gli huomini a dimandar da lui s'egli era CRISTO. Crebbe nelle prouisioni che si faceano nell'Imperio di Tiberio Cesare, nella procura di Pilato nella Giudea, nella prattica de i Deserti, nella frequenza del Giordane, che tutte compiuano la misura del trigesimo anno, in cui esaltandosi CRISTO humanato con la uoce del Padre nel Battesimo, l'essaltò poi egli riflettendo la uoce della Carne su'l monte Caluario, quando secondo la Carne disse al Padre. *Vt quid dereliquisti me?* Ecco i trecento, ecco i cinquanta, ecco i trenta. Però, dolce Signore, ristringendomi su'l cubito, dico che non hà tanta norma la mia lingua, che possa il tuo Augustissimo Corpo misurare, che nella Lunghezza misura l'eternità, nella Larghezza l'incapacità, nell'Altezza ogni secreto profondo. nella Lunghezza misura l'Essenza, nella Larghezza la presenza, e nella Altezza la Potenza. Ti misura ben la mia lingua trà queste labbra rinchiusa, quanto se gli concede per gratia tua, quando ti deliba, ti attinge, ti gusta, ti gusta la Lingua, ti rinchiude l'anima, ti gode il cuore. Ma veniamo alla perspettiua.

Misura di trenta, che significa nel Sacramẽto.

Come si misura la Carne di Cristo in lunghezza, in larghezza, in altezza.

Fene-

Fenestram in Arca facies.

DISCORSO XXXI.



La Fede, e'l senso per la Fenestra, e per la Porta dell' Arca.

Vesta parte, se attendeste bene, siegue alla misura. *Fenestram in Arca facies, & in cubito consummabis summitatem illius. Ostium autem Arcæ pones ex latere deorsum; Cęnacula, & trigesta facies in ea.* Vn pelago dentro l'altro; un misterio più grande dell'altro insorge. Tra'l Senso e la Fede poniamo il Sacramento. La Fede è la Fenestra, e si apre. Il senso è la Porta, e si chiude. Il Senso è giù nella parte terrena, la Fede è sù nella parte celeste. Della parte animale è Porta il Senso. Della parte intellettiua, è Fenestra la Fede. E aperta la Fede, perche sempre è illuminata. E chiuso il senso perche non può capir le cose sopranaturali; *Et eum in Sole vellet figere oculos, uim luminis non ferens, cæcata est, non illuminata humana præsumptio.*

Porta perche chiusa.

Fenestra perche aperta.

Hor dimmi huomo che uedi? Pane. Che credi? Corpo di CRISTO. Che uedi? Accidenti. Che Credi? Transubstantiatione. Che uedi? Rotondità d'un'Hostia. Che credi? Che ui è presentialmente CRISTO. Che vedi? Vino. Che credi? Sangue, ou'è integramente la Carne, l'Anima, e la Deità insieme. E chiusa la Porta, stassi giù ottenebrato il senso, non intende il modo, non vi ritroua ragioni, le Filosofie son uane, non giouano le Dimostrationi. Ma è aperta la Fenestra, perche crede ben la Fede, che se da niente hà potuto far CRISTO quel che non era, potrà mutar anco le cose che sono in quel che non erano, *Non enim* (dice Ambrosio) *minus est nouas res dare, quam mutare naturas.*

Conuersioni che si sanno nella scrittura.

Si muta la Verga di Mosè in Serpente, si mutano i Fonti dell'Egitto in sangue, & un'altra uolta a preghiere de'Profeti fà ritorno la Natura dell'Acqua; mutansi all'apparir d'una Verga in fermissimi Argini l'onde; si conuerte il Giordane; Vn cenno di Mosè muta in liquida natura d'acqua la durissima pietra;

tra; un legno muta la salsezza del Fiume; richiama dall'onde Palustri il Ferro Eliseo; e queste opere si fan con la Benedittione; dunque, *Benedixit, & fregit*. e per questo, *Aduertimus, maioris esse uirtutis gratiam, quam naturam*. E se tanto nell' Antico testamento valse l'humana Benedittione, che conuertì la natura; che farà la Diuina consecratione, oue l'istesse parole del Saluatore si esprimono? Valse il parlar d'Helia à far descendere il fuogo dal Cielo; e non valerà il parlar di CRISTO à mutar le specie de gli Elementi? è pur vero che nasconde il seme l'auido Agricoltore, e facendo la radice in herba, nel virgulto cresce, nella verdezza diletta, nella spiga passa alla sostanza di biade, fecondato dalla pioggia. E pur vero che l'humor terreno passando per li meati d'vna vite frondosa, e quasi d'vn siluestre corpo empiendo le vene; humettando le Gemme, fà turgidi i Racemi, e della copia di Bacco feconda la vendemia; e dubiti Heretico, che nel misterio di tanto Sacramento, precedendo la sostanza del Pane, e del vino, per virtù dello Spirito Santo Santificante, e quasi vegetante, si conuerta nel uero Corpo, e nel vero sangue di CRISRO?

Cose naturali che si conuertono.

Ascolta Agostino il qual era nella Fenestra dell'Arca; *Panis iste quem* CHRISTVS *Apostolis porrigebat, non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia verbi factus est caro. Et sicut in persona* CHRISTI *humanitas videbatur, & latebat diuinitas; ita Sacramento visibili, ineffabiliter diuina se infudit essentia*. Che si può dir più chiaro contra quei che vogliono star nella Porta Chiusa, contra i Sacramentarij, contra i Luterani? Non sono peggiori del Diauolo, il quale crede alcun modo di Transubstantione, perche dice à CRISTO, *Si Filius Dei es, Dic ut lapides isti panes fiant?*

Efficacissima autorità di Agostino cōtra gli Heretici.

Erano in questa Fenestra quei Santi Padri à tempo di Leone il Nono, quando nel Sinodo vercellense dannarono l'empio Berengario, & à tempo di vittore nel Concilio Turonense. Da questa Fenestra spiraua il Lume Orientale & Occidentale nel Sinodo Lateranense, di cui s'intese quella irrefragabile sentenza; *Vna fidelium uniuersalis Ecclesia est, extra quam nemo Saluatur, in qua idem ipse Sacerdos, & Sacrificium; ubi Corpus & sanguis in Sacramento Altaris, sub speciebus panis & uini ueraciter continetur, transubstantiatis pane in Corpus, & uino in sanguine,*

Nella Fenestra sono i Padri ne i Concilij.

pote-

Heretici stāno nella Porta chiusa. *potestate diuina*. Hor parlate voi, maledette Bestie. Rinchiudansi nella tenebrosa Porta i Luteri, i Zuinglij, gli Antimoni, gli Anabattisti, i Piccardi, i Seueriani, e l'altre pesti del mondo; mentre nella Luminosa Fenestra rilucono i Bedi, i Bernardi, gli Haimoni, i Riccardi, i Bonauenturi, gli Angelici. Si

Ps. 5. può dire di quei che sono dentro la Porta, *Linguis suis dolosè agebant*; ma con ragione cantano vniti insieme, nel vigor dello Spirito Santo, quei che sono nella Fenestra, *Pange lingua gloriosi Corporis misterium*.

Fenestram in Arca facies, & in cubito consummabis summitatem eius. Ostium autem Arcę pones ex latere deorsum. Sommità, e bassezza. La sommità della Fede, la bassezza del senso. L'altezza de' Fedeli gloriosi, la profondità de gli empij dannati. La sommità luminosa, onde si vede da' Fedeli la faccia di Dio; e la profondità oscura per la priuatione del lume di gratia, onde mai non goderanno gli Infideli la presenza del Signore.

I sensi sono Porta, ma l'vdito, è Fenestra. Hor sù, tutti i sensi sono la Porta; ma l'vdito solo può esser Fenestra, *Occultatio omnibus sensibus facta est, præterquam audi-*

Ps. 16. *tui, ut fides haberet meritum*, l'hà detto Bernardo. *Audi filia, &*

Esa. 7. *vide*; dice Dauid. *Et nisi credideritis, non intelligetis*, dice Esaia.

Rom. 17. *Et fides ex auditu*, questa è la sentenza determinata dall'Aposto

Matt. 5. lo. Se questa Fenestra non si apre, è tenebroso il cuore. Perche se CRISTO hà detto, *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*; San Paolo ui fà la Chiosa, *Fides autem mundans corda*

Sacrificio vero la carne di Cristo. *eorum*. E questa è la Fenestra dell'Arca, *Fenestram in ea facies*.

E per questo nella Fenestra stanno quei che confessano la verità del Sacrificio, hauendolo vdito da Malachia, *Et erunt do-*

Mal. 3. *mino offerentes Sacrificia in iustitia*, ciò è nell'Eucaristia, come

Heb. 5. la Glosa espone. Nella Fenestra sono quei che dicono con Paolo, *Omnis nanque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur, in his quæ sunt ad Deum, vt offerat dona & Sacrificia pro peccatis*. Ignatio dalla Fenestra grida, che nullo Sacrificio è reale del Nuouo Testamento (*quia, cor contritum semper est Sacrificium*) eccetto che del Corpo di CRISTO, il cui Sacrificio rappresentarono tutti i Sacrificij dell'Antico.

Sacrificij bugiardi de gli Etnici. Ma nella Porta sono quelli à cui tanto dilettauano i Sacrificij della Madre Idea, il cui Simolacro Sacrificandosi, si perseguì-

ſeguitaua inſino al Fiume Almone con ingiurioſe parole. Nella Porta erano quei che volentieri vdiuano le voci e le sferze de i ſacrificij Luperci. Nella Porta, i ſacrificij de i Galli, che l'hoſtie humane sù gli Altari ſacrificauano. E nella Porta sei tu Profano, inimico di Santa Chieſa, che non intendi le parole di San Paolo, *Vna oblatione conſumauit in ſempiternum Sanctificatos*; per ciò che due ſono l'Oblationi di CRISTO, l'una per cui offerì una uolta al Padre nell'Altar della Croce il ſuo Corpo uiuo, per la ſalute del mondo, e di queſta ragiona l'Apoſtolo; e l'altra è oblatione Sacramentale di cui hora ragiona. Nella Porta ſono quei che dicono che'l Pane in Figura è Corpo di CRISTO, non naturalmente, come Giouanni figuratamente era Helia.

Queſto parere heretico, dalla Feneſtra dell'Arca fù condannato nel Sinodo Efeſino, onde nel Simbolo di quei Padri fù con chiuſo, che nel Sacramento prendiamo, *Carnem* CHRISTI *uere uiuificatricem, & ipſius Verbi propriam factam*. Ecco la Carne di CRISTO propriamente uiua nel Sacramento; e douunque è uiua, è ſoſtantialmente, naturalmente, *Identicè*, come parlano i Teologi. Dalla Feneſtra la Chieſa condanna quei che parlano d'Imagine, di ſpecie, di figura, laſciando la verità del Corpo. Dalla Feneſtra dice il ſuo parer Damaſceno, *Non eſt typus panis & uinum corporis & ſanguinis* CHRISTI, *ab ſit; ſed eſt Corpus domini deificatum*. E Dionigi ſiegue, *Eucharistia eſt uerum Corpus* CHRISTI *unitum Deitati*. Et Ambroſio ſoggiunge, che nõ ſarebbe miracoloſa quella Conuerſione, ſe fuſſe ſolamente Tropica, e Figuratiua, e non ſoſtantiale, e tranſoſtantiua. E come ſi laſcia intendere Cirillo? E che Lingua uibra Leone?

Opinione Heretica rifiutata.

Conuerſione del pane è figuratiua, e tranſoſtantiua.

Chiudaſi adunque la Porta a i ſenſi, e reſtringanſi eglino fra ſe ſteſſi in ſe medeſimi; e ſe trà denſa tenebra inuolti ſi ritrouano, non preſumino di poter capire le coſe eſpoſte alla Luce. Nella Porta intenda l'huomo che ne anco gli Angeli intẽdono il tutto; nella Feneſtra ſi aſſicuri che traſcender può le coſe humane. Nella Porta impari di far quel che gli conuiene come ad huomo; nella feneſtra ſi ſottoſcriua a i precetti della Chieſa. Nella porta ſia egli Adamo, conſiderando che per lo peccato ſe gli chiuſe la Porta del Paradiſo; nella Feneſtra ſia Noè, confidando che nella giuſtitia di CRISTO, è giuſtificato l'huomo

Che s'intẽde nella Feneſtra, che nella Porta

di Carne. Entrino in ſomma per la Porta tutti gli Animali, ſi rintanino i Senſi, ſi rinchiudano nelle terrene e baſſe Conſiderationi, *Animalis homo non percipit ea quæ ſunt Dei*. Et uſcendo dalla Feneſtra il Corbo, che anco nella Fede le tentationi diaboliche inſorgono, non ritorni mai, ſia ſempre rebelle dell'Arca; e uada, e riuenga, e ſoggiorni la puriſſima Colomba, la ſincerità della Criſtiana Fede; la quale portando all'Intelletto l'Oliua, moſtri la pace di quello, ſempre uniforme allo Spirito Santo, ſempre timoroſo di Dio, ſempre obediente alla Romana Chieſa.

Cor. 2.

Corbo, nell'Arca che ſignifica.

Oliua che ſignifica.

Deh qual più tranquilla pace, e più ſicura ſi gode, che quella dell'Vnione con CRISTO? come gode la mente, come ſi riſtora l'huomo nella Comunione? Quei Simpoſij, quelle Cene ſontuoſe, oue le Perle ſi liquefacciano, oue ſi conſumino gli Odori, oue gli Vnguenti molliſcano la Carne, come ungono a ſchiuo ad un che ſuole cibarſi della Carne dolciſſima, odoroſiſſima pretioſiſſima di CRISTO? E che più ſi può dire? & oue diletto maggior ſi ritroua?

O che Cena, o che Cõuito, che Pace, oue l'Altare è Menſa, gli Angeli ſeruidori, e CRISTO il Cibo. vna Palma la Paropſide, vn Calice la Tazza, un Sacerdote il Diſpenſiero. CRISTO t'inuita, la Chieſa è il Luogo preparato, e tanti Miniſtri s'affaticano. Prima che mangi, ti ſaturi del Digiuno; dopò la Cena, ti rapiſce l'Eſtaſi: e reiterando, più ti conforti. Soaue guſto, dolce Viuanda, quietiſſima Pace. Oliua portata da vna Colomba, perche all'hora lo Spoſo dice all'anima, *Veni Columba mea*; e la Spoſa vnita in quella amoroſa Carità, ſuiſcerata nell'amore, riſponde, *Dilectus meus mihi & Ego illi*. All'hora dice Dauide, *Ego dixi Dij eſtis*; par che ſiano i Comunicanti tanti Dei, per che fatti ſimili a Dio, non in quella ſuperba ambitione, ma in quella profondiſſima humiltà, s'egli crea il mondo dal niente, eſſi dal niente del peccato riformandoſi, ſi regenerano. Se Dio s'incarna, eſſi col mezzo dello Spirito Santo deificano la lor Carne. Se naſce Dio, eſſi rinaſcono. Nella fuga in Egitto, eſſi dal vitio fugono. Nella diſputa co i Dottori, eſſi co i praui penſieri fan contraſto. Se ſi battezza Dio, eſſi nelle Lagrime ſi bagnano. Se muore Dio, eſſi al peccato muoiono. Se Dio è ſepolto, eſſi nella uolontà del Signore ſi ſepeliſcono. Se reſuſcita

Cõuito che ſi fà nella Menſa dell'Altare.

Cant. 1.

Pſ. 81.

Communicanti, ſimili à Dio.

ſcita Dio, eſſi mangiando il Pane ſopraſoſtantiale, riceuono di nuouo la Vita.

Conoſce all'hora l'huomo la Miſericordia, *Suſcepimus Deus miſericordiam tuam in medio Templi tui.* All'hora l'anima conoſce il prezzo con che fù ella redenta, *Et pretium redemptionis animæ ſuæ.* All'hor ſi humilia lo Spirito, *Humiliata eſt in puluere anima noſtra.* All'hora ſi guſta il giogo del Signore, *Tu es ipſe Rex meus, & Deus meus, qui mandas Salutes Iacob.* Se ci ritrouamo aridi, all'hora manda la pioggia, & irriga con l'acque di Giob. Se deboli, ſi conſuma all' incontro il Rugito del Leone, dell'-iſteſſo. Se ſuperbi, ſi muouono i Monti di Giudit, e la pietra del Cuore ſi liquefà come Cera. La bocca sà parlare, *Tribue Sermonem compoſitum in ore meo.* Le mani fanno elemoſine, *Si dederit homo omnem ſubſtantiam pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam.* La mente è Sauia, *Et inuocaui, & venit in me Spiritus Sapientiæ.* Il Deſiderio altro non brama, *Inueni requiem mihi, & nunc manducabo de bonis meis ſolus.*

Pſ. 47. Pſ. 48. Pſ. 43. Pſ. 43. Effetti che fà in noi l'-Eucariſtia. Eſt. 14. Sap. 7. Eccleſ. 11.

Altro Conuito è queſto, che quel fauoloſo de' Poeti, del quale eſprime l'Allegoria Clemente Romano. Trà i Conuitati nella Menſa del Signore, non hà luogo l'huomo animale; ciò che detta la Carne e'l Sangue, da queſta Conuerſatione ſi eſclude; *Omne quicquid humani ſenſus molitur ſubtilitas, omne quicquid a ſuis rationibus, ſapientes huius ſæculi, deuium uidetur, ad dementiam referunt.* Occhi laſciui, non fruiſcono l'apparato, bocca Sacrilega, non guſta; denti rabioſi, non imprimono; lingua infame, non muoue; deto profano, non penetra; Stomaco ribaldo, non riceue. Ma non uorrei tanto rapirmi nel Conuito, che non ſerbaſſi l'ordine dell' Arca. Reſtano i Cenacoli in queſta Perſpettiua.

Chi non hà luogo nel Cõuito del Signore.

Cęnacula, & Trigeſta facies in ea. Le Camere ſono i Tempij Sacri; i Cenacoli gli Altari oue ſi cuſtodiſce, e ſi adora il Corpo di Cristo. Non ſi ragioni quà di quella diuerſità di Tempij di Rea, de i Samotraci, o del Pallore; non de gli Altari d'Hercole, di Gioue Indigete, o de i Fileni. Ragioniſi de i Tempij di Cristo. Fù eletto da Abele il luogo à queſto fine; ſe bene per adorar gli Idoli furono poi conſtrutti Tempij da Faleg, e Zeu, come racconta Beda. Edificarono i Cultori di Dio in uarij luoghi Altari all' oblatione de gli Animali, fin che eſſend

Tẽpii ſacri & Altari, p̃ honore del Sacramẽto.

nella terra di Promiſſione, per comandamento di Dio, edificarono quel Tempio di tanto ualore. E pur fù alcuna uolta il Tempio in Hebron, alcuna uolta in Silò.

Sinagoga, e Chieſa in che differiſcano.

Hebbero poi le Sinagoghe i Giudei, doue le turbe conueniuano ad aſcoltar la parola di Dio. Queſte noi chiamamo, Chieſe. Ma Sinagoga vuol dir, Congregatione; e Chieſa, Conuocatione. meritamente; perche ponno in un luogo congregarſi i Bruti; ma conuocarſi non ponno eccetto, che huomini ragioneuoli.

Tempii fatti da gli Apoſtoli.

Marco conſecrò in Aleſſandria un Tempio, come dice Anacleto; e Teofilo in Antiochia conſecrò per Chieſa, la ſua Caſa, oue fù poſta la Catedra di S. Pietro. Et in ogni luogo ou'era Pietro, ſi conſecrauan Tempij Sacri, dice Niceforo; & in Roma inſieme con Paolo, per teſtimonio d'Ireneo. Matteo conſecrò Chieſe in Smirna, e Giacomo in Geruſalemme. E Geronimo, e Criſoſtomo, & Ambroſio oltre che con tante eſſortationi eccitano le menti Criſtiane ad erger Chieſe, uan comprobando gli ornamenti loro, perche ſono Caſe di Dio, ui alberga CRISTO e ui ſi adora.

Ornamenti delle Chieſe.

Et ecco i Cenacoli de gli Altari, che Noè edifica ne' Monti d'Armenia, Abramo in Hebron, Iſaac in Berſabee, Giacob uicino Salem, Gioſuè nel Monte Hebal, Gedeone ſotto la Quercia, l'Iſraele in Silò, Samuele in Ramatà, Saul in Gabaa, Dauide ne' Gebuſei, Helia nel Carmelo, Gesù Gioſedec nel Tempio reedificato, Giuda Maccabeo nel Tempio repurgato. Le Lettere de gli Apoſtoli, i geſti de' Santi Padri, ci inſegnano che dal principio della Chieſa naſcente furono gli Altari, non d'Oro, non di legno di Setim, come vogliono gli Auuerſarij di S. Chieſa, ma a modo di Arca, portatili, per la rabbia de' perſecutori. Ma poi che Coſtantino da Silueſtro fù battezzato, conceſſe il pietoſo Imperadore, che tutti edificaſſero Chieſe, & Altari di pietra, ſodi, chiamati Menſe, *Qui participatione menſę dæmoniorum polluti ſunt, non poſſunt Menſę domini participes fieri*; oue per Menſe, in tutti due i luoghi, intende il Concilio Tridentino, gli Altari; per ciò che quà mangiano i Criſtiani, quà ſi guſta la vittima de i Conuiuanti.

Altari edificati nel vecchio Teſtamento.

Heretici rifiutati.

Cœnacula, & Triſtega facies; Molti Tempij à deuotione. Mol
... Altari à Saturità. Nelle molte Chieſe, le turbe de i Fedeli

concor-

concorrano à lodar ne i Salmi, ad imparar delle Predicationi, ad orare, à conoſcere il Facitore. E ne i molti Altari ſi veggano proſtrati ogni giorno à partecipare, à communicare, à cibarſi di Cristo, acciò che eſaltandoſi la verità del Sacramento, il diauolo tremi, l'Heretico ſi confonda, il falſo Criſtiano s'inganni.

Et ingredieris Arcam tu, & Filij tui &c. De volucribus iuxta genus ſuum &c.

DISCORSO XXXII.



DI che vi marauigliate, mentre di ſi grande Architettura ragionandoſi, vdite che pochi ſono gli habitatori, Noè, co i figli, e con le Mogli loro? Paiono forſe pochi Otto perſone ſole? Hor ſappiate che tutto il Corpo dell'Vnione de i Fedeli, in queſto numero ſi preſcriue. Ma vdite l'ordine. Perche otto perſone ſaluate nel Diluuio.

Noè, ſarà il Pontefice, Capo e Gouernatore del Criſtianeſmo. I Figli, ſono i Prelati, e i Miniſtri ſuoi. Le Mogli, ſono le Chieſe, che comprendono, ſottopoſte alla Romana, l'Vnità de i Credenti. Queſti ſono dentro l'Arca, queſti ſono i partecipanti dell'efficacia del Sacramento. E Noè come Principe, e i Figli come Obedienti, e le Mogli come annodate in Vincolo di Carità, non attẽdono ad altro, che nel Diluuio de i perſecutori, o ſian Barbari, o ſiano Heretici mantener l'Arca, ſoda la verità del Sacramento, contra l'auuerſità ſaldo ſcudo, contra gli inimici Veſſilo potente, del Corpo Viatico Salutare, dell'Anima inferma efficaciſſima medicina. Forma della Chieſa.

Cristo iſteſſo fatto Pincerna, ci diede a bere, e ci inſegnò che del ſuo Sangue non ſolo eſteriormente ci vngeſſimo, ma interiormente ancora con Aſperſione onnipotente, ci fortificaſſimo nell'Anima, e penetrando per ogni intorno la Virtù di tanta medicina, tutto il male fugaſſe, rinouando ciò che la corruttela nella Carne e nello Spirito hauea guaſto. L'iſteſſo ci diede a mãgiar la ſua carne, onde naſceſſe in noi di ſtare in lui deſiderio Criſto Pincerna del cõuito.

tale, che per mezo suo imprimiamo la dolcezza della Carità; che si accosti al palato il Sapor della Dilettione, & infusa nelle Viscere, empia l'anima e'l corpo. Onde il pane è l'esca, il Sangue è Vita, la Carne è Sostanza, il Corpo è Chiesa. Il corpo per la conuenienza de i membri, il pane per la congruenza del nutrimento, il Sangue per la proprietà della Vita, e la carne per l'humanità assonta. Per lo che è chiamato questo Sacramento, Pane, Corpo, Carne e Sangue, portione d'eterna Vita, Cibo, Sostanza, e Vita alla sua Chiesa, che CRISTO chiama corpo suo dandogli la partecipatione.

Varij nomi del Sacramẽto.

Parui c'habbia ragione Noè di custodire, i Figli e le Mogli di obedire? Le Chiese per questo si vniscono, i Prelati per questo comandano, i Pontefici per questo sono coronati. *Ingredieris tu, & Filij tui.* Anzi ecco tanti Noè tanti giusti, tanti buoni Cristiani che per questo Sacramento sono dentro l'Arca della Croce, sugghiano il Sangue, e dentro i Cenacoli delle Ferite pongono la Lingua, *Vt semper Passio sit in memoria, nec terreant Crucifixi heredes mortis supplicia, sed pascant & reficiant Resurrectionis lætabunda solemnia*, disse in vn suo sermone quel gran Cipriano. Qua attendono i Figli di questi Noè, i Santi pensieri; quà le Mogli, le menti candide congiunte con l'Anello della Fede.

La Chiesa comanda p il Sacramento.

Hoc est Corpus meum; Hic Calix nouum Testamentum. Questa ebrietà non accende, in questo Vino non è Lussuria; dopò questa beuanda non scherza la Lasciuia, anzi tutti i ludibrij della carne, si scordano. Gran cose vede, marauiglie grandi ascolta, cose non vdite parla l'Anima, in cui habita quest'Agno Paschale, l'Anima cui la fortezza di questo Vino diletta, e letifica con inesplicabile allegrezza. Al conuito poi del Pane, tutta la Chiesa s'inuita, si dona a tutti egual portione. Distribuito, non si smembra. S'incorpora, non s'ingiuria. Si riceue, non si rinchiude. Con gli infermi è sano, co i poueri è ricco, e nell'angustia della nostra pouera casa degnandosi di entrare, nõ si offende la Maestà, ne la Grandezza si restringe. E cibandosene l'Vniuersità de i Fedeli, sono vn corpo, vn cuore, vn'anima, ad vn CRISTO congiunti; e rifiutando i Fermẽti dell'altre cose, nella Sincerità di quest' Azimo si rallegra; ne se ne pasce alcuno, cui la generosità del nome Israelitico non faccia generoso.

Luc. 22. Il Vino del Sacramento non haue ebrietà.

Il Sacramento distribuito nõ si smẽbra.

Ma vediamo quai sono gli Animali che Noè nell'Arca introduce.

Animali ch'

duce. *De volucribus iuxta genus suum; de Iumentis in genere suo; & ex omni Reptili terræ, secundum genus suum.* Questi si godono la Carne di CRISTO, questi meritano di esser fatti coheredi, i Rettili, che sono gli Incipienti; i Giumenti, che sono i Proficienti; i Volatili che sono i Perfetti. I Rettili, gli humili di Spirito, i Giumenti, quei che portano il peso Euangelico, i Volatili, quei che transcendono con le contemplationi. Rettili, sono gli Anacoreti ne gli Antri, trà le Spine, a cui Siepi di Penitenza facciano Carpanne. Giumenti quei che faticano nella Chiesa di Dio sotto varij gioghi. Volatili, quei che poste le penne, dal mondo, quasi Dedali, si saluano nelle Religioni. I primi si pascono di Dio per Società, i Secondi per ristoro, i terzi per vigor dell' Intelletto. A i Rettili, con questo Cibo si fà facile il Camino, a i Giumenti leggiero il peso, a i Volatili il Corso felice. *De Volucribus, de Iumentis, ex omni Reptili.* Questi in somma sono i tre stati del Cristianesmo, che quãdo contempla i misterij grandi & occolti del Sacramento, è Vccello simile a gli Angeli; quando procura di riportarne i frutti, è Giumento; e quando dall'altiera curiosità si abbassa, e si prostra nell'adoratione, è Rettile.

entrano nel l'Arca del Sacramẽto sono i Santi.

Rettili, Volatili, e Giumenti, chi sono.

Tre stati del Cristianesmo.

De volucribus, de Iumentis, ex omni reptili. Eccoui ch'entrando in questa mirabile Arca, si saluano. Entra l'Aquila perspicace Giouanni, e mostra l'Incarnatione, *Et verbum caro factum est.* Entra il Passere solitario Dauide, e mostra di questa carne il dominio. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion.* Il Grifo, che custodisce il tesoro Orientale, Giosef, e non è più dubioso. Gli Auoltori di tanto odorato, i Maggi, *In odorem vnguentorum currimus*, dal Sole nascente, e dimostrano questa carne incorruttibile per la Mirra, Redentione per l'Oro, e vittima per l'Incenso. Entra il Cigno purissimo, la Vergine immacolata, e cantando conchiude tutte le figure di questa carne, *Sicut locutus est ad Patres nostros Abraham, & Semini eius in Sæcula.* La Colomba dello Spirito, fà testimonio del Battesimo. La Rondinella, Simeone fà nelle sue braccia il Nido. Il Gallo audace; Pietro la confessa diuina, & annuntia il suo giorno. Entra il Falcone, rapitor de'cuori, Maddalena, e l'vnge, e co i Capelli l'asterge. Entra il Rosignuolo di Tiro, la Cananea, e garrula cantando l'allice, mostrandola del seme Dauidico. E per porre tutti gli vccelli insieme, non gli vdite cantar per

Vccelli, ch'entrano nel l'Arca.

Ps. 109.

Cant. 1.

Luc. 1.

l'aria,

Luc.2. l'Aria, nell'entrata, nuoue canzoni di questa carne, *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis?* Entrò il Corbo, si cibò Giuda, ma perche fù di praua intentione, volò dall'Arca, senza entrarui più mai. Così vuole l'Inimico della Chiesa; queste penne veloci & infelici, habbia il dispregiator dell'Euangelio.

Giumenti, che entrano nell' Arca. *De volucribus, de Iumentis, ex omni Reptili.* Entrano i Giumenti, e veggonsi già dal principio gli Elefanti che sostengono il peso della Torre Ecclesiastica i Santi Pontefici, celebrarla, e riuerirla in tanti modi. Clemente. E Clemente tre Guardiani gli dona, Presbitero, Diacono, e Ministro. Anacleto. Anacleto, non vuol che i Trattatori del Corpo di CRISTO, siano infamati da vili, e reprobe persone. Gelasio. Gelasio, che la diuisione d'vn'istesso Misterio, è Sacrilegio; contra quei ch'asteneano dal Calice. Gregorio. Gregorio, che in questa Immolatione, alla voce del Sacerdote si apre il Cielo; *Quis Fidelium dubitet, in ipsa Immolationis hora cælos aperiri, & imis cælestia iungi?* non che si rompano i Cieli, ma si dice così per influenza speciale, qual bramaua il Profeta, Esa.64. *Vtinam dirumperes cælos; & Rorate Cæli desuper.* Entrano i Leoni, quei che generosamente han difeso l'honor di CRSITO, che per honor della carne di CRISTO, à mille cruciati hanno esposta la propria carne, animi inuitti, Martiri coraggiosi; e Marcello. Marcello la chiama *Corporis CHRISTI Sacramentum.* Et Egnatio in mezo à i Leoni, Egnatio. *Panem cælestem, panem vitæ, qui est caro IESV CHRISTI filij Dei viui, qui natus est in nouissimo Semine Dauid, & Abrahę*, Dionigi. E vedi che titolo gli dona Dionigi, *Sacramentorum Communionem Deificam tradit.* Cani dell'Arca. Entrano i Cani Custodi, che sono andati hor latrando, & hor cacciando dalla greggia di CRISTO i Lupi; hor cercando le Fiere, mentre con le Predicationi conuertiuano le Genti, e Giacomo inuoca la gratia dello Spirito Santo, che con la sua presenza, *Faciat hunc quidem Panem Corpus Sancti CHRISTI tui; & Calicem hunc, pretiosum sanguinem CHRISTI tui*, Andrea dice che non sacrifica l'Ariete o l'Agno, *Sed immaculatum Agnum quotidie in Altari Crucis Crucifixo.* Buoi dell'Arca. Eentrano i Buoi, che la dura terra de i Cuori popolari, col vomero delle parole aprirono, tanti Santi Vescoui; Abdia. & Abdia in Babilonia, che fù pur discepolo de gli Apostoli, oue celebrò, iui innamorato di questa carne, tutto à lei conforme, volse Ireneo. essaltar il Martirio Apostolico. Ireneo, con quanti argomenti

proua la sua Incorruttione contra Valentino? E pur conclude, *Quomodo autem rursus dicunt carnem in corruptionem deuenire, & non percipere vitam, quæ à corpore domini & sanguine alitur?* vedi il Camelo Gio. Battista, come l'honora. Vedi quegli vni corni di tante verginelle, che ne muoiono. Entrar vorrebbero le volpi, sotto varie frodi, ma tanti Leurieri difensori della Fede, le diuorano. I Caprioli seluaggi, quei buoni Spiriti Eremiti, in quanti modi van saltando per gli amenissimi pascoli del Corpo di CRISTO?

Carmeli dell'Arca.

Vnicorni dell'Arca.

Caprioli dell'Arca.

Hor che entrata nobile fan quei Rinoceroti armati, tanti Dottori della Chiesa? Giouanni Parisiense dice, che chi crederà che Iddio Padre, genera il Figlio perenne à modo della nostra generatione, pregiudica all'Articolo delle Diuina genitura; è chi crede che la carne di CRISTO è impanata nell'Hostia, niente crede nel falso, non pregiudicando al Corpo del Signore. Guglielmo Parisiense, soggiunge, che soprauenendo il uero Pane, gli cede la Sostanza del Pane visibile e materiale. Alessandro de Ales, che tre cose sono nel Sacramento, la specie del Pane e del Vino, il Corpo di CRISTO che assonse dalla Vergine; e'l Corpo di CRISTO Mistico, ch'è la Chiesa. Alberto Magno, che la Frattione è nelle sole Formi Sacramentali, e non nel corpo di CRISTO, *Vt Forma panis frangatur & Corpus integrum remaneat.* S. Tomaso, che quel che assonse CRISTO del nostro, ce lo diede poi a salute. S. Bonauentura, che nel Sacramento, nō solo si significa il vero Corpo di CRISTO, ma ancora ueracemente sotto doppia specie, ma non in doppio Sacramento, si contiene. Nicolò di Lira, quanto alle Conuersioni, *Et istæ Conuersiones fiunt separatim, quia sanguis fuit separatus a Corpore, uel a Carne in passione.*

Rinoceroti ch' entrano nell' Arca.

Giouanni Parisiense.

Guglielmo Parisiense.

Alessandro de Ales.

Alberto Magno.

S. Bonauentura.

S. Tomaso.

Nicolò de Lira.

E che credete, chè manchi il Sesso Feminile di questi ch'entrano nell'Arca? Entri quell'Agnese che piena di dolcezza nel gusto del Sacramento, dicea quelle parole atte a far tenero ogni durissimo Marmo; *Iam mel & lac ex ore eius suscepi, iam amplexibus eius castis obstricta sum; iam corpus eius corpori meo sociatum est, & sanguis eius ornauit genas meas.* Che più grande efficacia d'amore? Entri quell'Eudoxia Imperatrice, dicendo, *Cibum attingite, & lætamini. Sed agite, edite Edulium, & bibite uinum immortale.* Entri quell'Egittiaca, che come rac-

Sesso feminile de gli animali, ch' entrano nel l'Arca.

Agnese.

Eudoxia.

Egittiaca.

conta Paolo Diacono, diceua a quel Santo Padre; *Vespere autem Dominicæ Cænæ, accipe Domini Corporis, & viuifici Sanguinis portionem in Vase Sacro*. Entri quella Teoctiste Lesbia, che mirando all'istesso dicea, *In Vase mundo mihi accipias vnum ex intemeratis donis Corporis Domini Nostri* IESV CHRISTI lo raccõta Simeone Metafraste. Et eccoui l'Vso de i Sacri Vasi, a dispetto de i Sacramentarij profani. Entri quell'Elisabetta Sconaugiẽse, che raccontando il successo dicea, *Ecce claritas magna refulsit in Pixide, & apparuit species veræ carnis in ea*. Non vdite il miracolo? Entri Brigida Vedoua a cui si riuelò CRISTO nel Pane. Entri Caterina da Siena, a cui fù detto *In substantiam Spiritualem, & in me ipsum conuertamini*. Eccoui, ragioni, miracoli, reuelationi. *De Volucribus, de Iumentis, & ex omni Reptili. Illic Reptilia quorum non est numerus.*

Teoctiste.

Vso de i Vasi Sacri.

Elisabetta.

Brigida.

Caterina da Siena.

Quanti Serpenti, prudentissimi huomini, con sane Dottrine, quasi Basilischi che con la sola presenza han fugato le Schiere di maluaggi Heretici, entrarono nell'Arca di CRISTO? Odi, per tua fe, il Sibilo in Nicea, vedi come s'ergono sopra il petto, *Sed attollẽtes mentem, fide intelligamus situm in Sacra illa Mensa Agnũ illum Dei tollentem peccata mundi*. E che dissero in Cartagine? *Participes facti Sanctæ Carnis, pretiosiq; Sanguinis seruatoris omnium* IESV CHRISTI; non riceuendola come carne comune; *Quod absit*, dissero in Efeso. In Turone conchiusero come si riserba, *Vt Corpus Domini in Altari, non in armario, sed sub Crucis Titulo componatur*. In Toledo diffinirono come si prende, *Corporisque eius, & Sanguinis Sacramentum mundi a peccatis sumamus*. In Siria si loda, in Constantinopoli si celebra, in Etiopia si esalta, in Armenia si commenda, in Trento tutta la sua verità si stabilisce. E non vi par che quasi tanti Vermi, diuote Donne, huomini Spirituali, con tanta humiltà con tanta frequenza comunicando ogni giorno, siano frà gli entranti numerati?

Serpenti ch' entrano nel l'Arca.

Cõcilio Niceno.

Concilio Cartaginese.

Cõcilio Turonense.

Cõcilio Toledano.

Cõcilio Costantinopolitano.

Et erunt tam tibi quam illis in Escam.

DISCORSO XXXIII.



QVesta è l'vltima prouisione dell'Arca. Eccoui la Manna in Figura, ecco il Pane della Propositione, ecco l'Agnello mangiato nella Pasca, ecco l'istesso mostrato dal Precursore. Ma quella Manna, quell'Agnello, quel Pane, è Pane de gli Angeli nell'Arca del Cielo. E Pane, oue si parla di trasubstantiatione nell'Arca dell'Altare. Era prima egli Pane offerto dal Sacerdote, ma è stato offerto a noi da chi è Sacrificio, e Sacerdote insieme. Era Pane della Propositione a gli Antichi, ma Pane Azimo di sincerità a noi.

Prouisione, o Vittouaglia dell'Arca.

Pane, non qual del vecchio Testamento.

Non ci inganni l'Historia di Niceforo, *Quum vero rursum discubuisset, mysticum tradidisse Sacrificium horrendorum simul, & viuificorum nostrorum mysteriorum, pane Fermentato*, oue dice il proprio testo, ἐν ζύμῳ ἄρτῳ, perche parla come Greco; e se bene questa voce ἄρτος, si prende per il Fermentato, niente dimeno anco per l'Azimo si prende come nell'Esodo al 28. e ne i Numeri al 6. *Canistrum panum Azymorum*, hanno i Greci, ἄρτους, *refertos oleo*. E grande errore è questo de i Greci che chiamano i Latini Azimiti, come rimprouera loro Anselmo; e gli Armeni vi si confondono anco, e i Ruteni si perdono; per non trattar hora l'argomento della Solennità de gli Azimi, che cominciaua nella Luna Quartadecima, e che il Quartodecimo giorno era il celebratissimo di tutta la Solennità Pascale. Anzi che per questo Alfonso di Castro chiamò Heretici i Greci, non perche facciano il Sacramento nel Fermentato, ma perche dicono che farsi non possa nell'Azimo; perche confido a quel che disse Alessandro de Ales, *Vnde in hoc errant, & Haeretici iuste iudicantur*; corroborato dalla sentenza d'Innocentio Papa, *Id solum sufficit Latinis contra Graecos, quod Constantinopolitanam Ecclesiam, multarum Haeresum corruptio Fermentauit*. Azimo per la conformatione del Corpo della Chiesa al Capo

Eccles. hist. Lib. 1. c. 27.

Pane del Sacramẽto deue esser Azimo.

Num. 6.

Epist. de fermentato & Azymo.

Quest. 10. de Sacr. Euch. memb. 4. ar. 1. §. 3.

Perche Azimo il Pane del Sacramento.

CRISTO che di questo Pane fece il Sacramento. Azimo per la singolar purità che esprime dell'humana natura in CRISTO. Azimo per la Semplicità, perche si come in minor pane che nell' Azimo non potrebbe esser sostanza di pane, così CRISTO nel genere de gli huomini è semplicissimo, hauendo tutti i beni in vn mezo indiuisibile. Azimo per la diligenza c'han da fare i Mẽbri, a conformarsi nella purità col vero Corpo, perche se con tãta osseruanza si prepara l'Azimo che non deuij dal suo mezo, quei che mangiano la Carne di CRISTO, deuono prepararsi in maniera, che'l mezo della purità in loro stessi custodiscano. E per concludere con Anselmo, *Apertissimum est quia melius sacrificatur de Azymo, quàm de fermentato, tum quia valde apertius, & purius, & diligentius fit; tum quia hoc Dominus fecit.*

O che Esca, o che Vittouaglia, o che Prouisione. *Et erunt tam tibi quam illis in Escam.* Esca tale, che quanto hauere, o imaginar si può di bene, tutto è nel suo nome rinchiuso. Onde, Pane è CRISTO secondo la Diuinità, *Panem Angelorum manducauit homo.* Pane secondo l'Humanità, *Ego sum Panis viuus qui de cœlo descendi.* Pane la sua Carne, *Panis quem ego dabo, Caro mea est pro mundi vita.* Pane la Beatitudine, *Beatus qui manducat Panem in Regno Dei.* Pane il desiderio del Cielo, *Panem desiderabilem non comedi.* Pane la Chiesa, *Vnus panis, & vnum Corpus sumus in* CHRISTO. Pane la Scrittura Sacra, *Paruuli petierunt Panem.* Pane il Verbo, *Cibabit illum Pane vitæ.* Pane la Carità, *Si petierit Panem, nunquid Lapidem porriget illi?* Pane il vigor della mente, *Omne firmamẽtum Panis contriuit.* Pane il dono dello Spirito Santo, *Pauperes eius Saturabo Panibus.*

Questa voce. Pane, rinchiude ogni bene. 4. Esd. 1. Ioan. 5. Ioan. 35. Luc. 14. Dan. 10. 1. Cor. 10. Thren. 4. Eccles. 15. Matt. 7. Ps. 114. Ps. 131.

Diuersità di Conuiti.

Questa Esca era nel Conuito di Abramo ne gli Azimi di humiltà; e non nel Conuito di Assuero oue in cento maniere spiegaua la iattanza del suo hauere, perche la communione non si vuol prendere a pompa. Quest'Esca era nel Conuito d'Isaac in Bersabee, per la Pace, onde dopò il mangiare, *Dimisit eos pacifice in locum suum*; ma non nel Conuito di Absalone oue fà embriacare il fratello per vciderlo; perche molti scelerati si Communicano, per dar buono odore di se stessi, e sotto couerta di buoni Cristiani commettono le sceleratezze. Era nel Conuito di Laban, oue si fanno le Nozze; e nõ nel Conuito di Abigail e Nabal ou'è discordia de i Consorti; perche nõ Comunica giustamẽte chi

Gen. 34.

te chi non lascia i rancori. E si humilia a tanto Sacramento il vero Penitente, e nella Pace di tanta vnione si ristora, nelle Nozze della Chiesa si fà Consorte, e come Abramo adora, come Isaac sorge per Fede, e come Laban a tanto Sposo dell'Anima sua fà vn gratiosissimo dono.

Et erunt tam tibi, quam illis in Escam; si promette a Noè giusto partecipano anco i giusti, i buoni Cristiani, i timorosi di Dio; *Escam dedit timentibus se*, l'hà detto per bocca di Dauide. Ma che credi, che la diede solamente per giouamento del Corpo? Se ciò credi, sei Armeno. Che nō gioui ne offenda? sei pazzo co i Messaliani. Sai che può dirsi a questi a lor cōfusione? quel che fù detto per Malachia, *At vos o Sacerdotes qui despicitis nomen meum; Offertis super Altare meum panem pollutum* e quel che segue. CRISTO insegna a che gioui, *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam*. Che ti pare della speranza de i futuri beni? *Qui manducat meam Carnem & bibit meum Sanguinem, in me manet & ego in illo*. Che ui par di tanto giouamento dell'Vnione con Dio? *Qui manducat me, viuet propter me*. e che più grande vtile di questa vita? Seda, quest'Esca, delle nostre membra la cruda Legge, corrobora la Pietà, estingue le perturbationi dell'animo, sana gli Infermi, reintegra i non intieri, e da ogni caduta ci inalza. Vuoi tu giouamento maggiore? Imparalo da Crisostomo, *Hic nostrarum animarum Salus est* (parla del Sangue) *hoc lauatur anima, hoc ornatur, hoc incenditur; hic igne clariorem nostram mentem reddit, & auro splendidiorem*.

Ps. 110. — Mal. 1. — Ioan. 6. — Ioan. 6. — Hom 45. super Ioan.

Hor che diran dunque gli Hebrei di quei Conuiti loro, o del Meseb, quando mangiauano in circuito, se intorno a questa Mensa Circolare, nel primo luogo assistendo il Re, mangiano tutti i Conuitati? Di questo parla la Cantica, *Dum esset Rex in accubitu suo*; o del Conuito Lechem preparato da Baldasarre in Daniele, ciò è Conuito grande de' Principi, oue mangiano Ebri, e Concubine; oue si beue ne' Vasi tolti dal Tempio da Nabucdonosorre; se di questo gran Conuito i Principi sono gli Eletti, le Spose l'Anime diuote, e i Vasi i Cuori? Che del Conuito Zebac, che per Sacrificio si usurpa nelle Sacre Lettere se in questo è la Vittima cō che hà santificato gli Inuitati in Sofonia, *Præparauit dominus hostiam, Sanctificauit vocatos*

Conuiti de gli Hebrei. — Cant. 1. — Soph. 1.

catos suos? Che del Conuito Marzeach, Conuito funebre, di cui ragiona Geremia, *Ne ingredieris domum Conuiuij, neque uadas ad plangendum*; & in tanta verità di lutto, c'hauendo mangiato le Moabiti con quei d'Israele, *Quæ uocauerunt eos ad Sacrificia sua, & comederunt*, furono uccisi Ventiquattro mila huomini; Se in questo Conuito funebre per il Sangue Sparso di CRISTO, sono uiuificati tutti i Credenti, celebrandone festa quà giù in terra, per hauerne il compimento di allegrezza nel Cielo? Che del Conuito Cherach, dalla distributione del l'Animale che mangiauano; se distribuendosi a tutti questo Pane nel nostro Conuito, non si diminuisce, non si frange, è sempre intatto?

Ier. 16.

Num. 25.

Conuiti de i Greci.

Et oue compariranno i Greci con la Συνσϊα di Platone, col Sinodo di Ateneo, con l'Euochia di Hesiodo e di Homero, con la Deti di Apollonio, e con l'Agapi a tempo di Clemente Alessandrino? Vengano a questo Conuito di Vnione, che per ciò (dice Dionigi) fù chiamato σύναξις, e κοινωνία, perche riduce, e riuoca all'Vnità, & alla communione ad uno, ciò è a Dio uno in essenza, e Trino in persona. Che già per questa Vnità eran celebrati i Sacrificij nell'Antico Testamento; per questo oltre a gli altri Conuiti, quel Conuito grande Pascale, acciò che stessero più concordi, e pacifici in un uolere, che per questo anco al suo caro popolo Giudeo comandò Iddio che non communicassero in Vitto con le Genti straniere; e per questo CRISTO, acciò che tutti in vna Fede si riducessero a lui, fè publicar quell'Editto, *Nonne Communicatio est Sanguinis CHRISTI? Nonne Communio Corporis CHRISTI est?* Et Agostino esprime qual è questa Communione, *Hoc est Sacrificium Christianorum, Multi unum Corpus Sumus in CHRISTO.*

1. Cor. 10.

Ductus

Ductus est IESVS *in Desertum a Spiritu, vt tentaretur a Diabolo.*

DISCORSO XXXIIII.



EMPO di guerra è questo tempo Quadragenario instituito dalla Chiesa; e tempo da combattere ogni giorno si propone, acciò che se fin ad hora fusse alcuno al Peccato, & al Tiranno sogetto, uirilmente combattendo, dal giogo dalla seruitù si faccia libero. Per questo nell'Epistola d'hoggi l'Apostolo uà dicendo, *Ecce nunc tempus acceptabile, Ecce Dies salutis.* Per questo nella Cantica la Chiesa, in questa maniera ornata fà il suo progresso, *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens; pulchra vt Luna, electa vt Sol terribilis vt Castrorum acies ordinata?* Quasi che non uolendo l'inimico obedirgli, quando Consorge perche si mostra potente, quand'è bella perche alla sua Legge soauemente allice, quando si fà conoscere eletta perche ad ogni altra Legge la sua preuale; e con tre qualità di Lumi, o Aurora inspira, o Luna feconda, o Sole accende; e pur l'inimico contrasta, pur con fiera battaglia in mille persecutioni l'assale; ella sdegnata e ualorosa insieme, spiegando la Bandiera della Croce, mettendo all'Auanguardia l'Angeliche Schiere, in mezo il Tabernacolo del suo Re dalla sua Reina accompagnato, intorno a i quali mille Brocchieri pendono; Spade Versatili difendono; Folgori, tuoni, fiamme precedono; seguiti dà ualorosi guerrieri che uinsero il Mondo; con buona prouisione di Sacramenti, con sonore Trombe della Predicatione, con Consiglieri Euangelici, con Auenturieri di tutte le Genti, non facendouisi eccettione di persone; si mostra cosi terribile, che minaccia, che fuga, che uccide, Terribilis vt Castrorum Acies ordinata.

Quadragesima tempo da combattere.

2.Cor. 6.

Cant. 6.

Chiesa, Aurora Luna, Sole.

Essercito della Chiesa.

Ma

Ma perche meglio l'inimico col Dogma, con la Cautela, con la ſtratagéma, che con le forze ſi vince, perche ſpeſſo tal'hora incauta moltitudine ſi eſpone alla morte, oue pochi bene inſtrutti trionfano; perche troppo potente è un Leone, vn Pardo, vn Orſo, vn Baſiliſco, vn Dragone; troppo fiero il Diauolo che con l'unghie ſtraccia, col morſo preda, con la viſta vccide; Santa Chieſa penſando a'pericoli, e dell'Hoſte crudele preuedendo la ſagacità, e l'aſtutia, hà uoluto a'ſuoi combattenti ordinar quello che nella battaglia oſſeruar deuono. E con queſte parole.

Sette ordini di guerra. *Ductus eſt* IESVS *in deſertum*, hà voluto moſtrar che della guerra, gli ordini principali ſette ſono. Prima, che ſi elegga il Duce da cui l'ordine ſi attēda, perche ingiuſto era il uincere ſenza il precetto del capitano, dice Gioſefo. E quel che principalmente riſguarda in tutte le ſue attioni la Chieſa, e con l'ordine, *Vt caſtrorum acies ordinata*; vincere gli inimici ſuoi. Hor vedi

Iud. 7. la bella figura nel libro de'Giudici, oue, *Madian & Amalech, & omnes orientales populi fuſi iacebant in valle, vt Locuſtarum multitudo*; nota in quella uoce, la confuſione. E perciò uinti da Gedeone, che'l uero Duce Chriſtiano rappreſenta, *Omnia caſtra turbata ſunt, & vociferantes, vlulantesque fugerunt.* Ma che ſia il Duce

Duce dell'eſercito come deue eſſere. Iud. 6. gratioſo, generoſo, animoſo, cauteloſo, vittorioſo. Gratioſo per eſſer egli amato, *Si inueni gratiam coram te, da mihi ſignum quod tu ſis qui loqueris ad me.* Generoſo, acciò che gli altri di militar ſotto di lui non ſi vergognino, *Aſſumptis ergo Gedeon decem uiris de ſeruis ſuis, fecit ſicut præceperat ei Dominus.* Animoſo, acciò che terrore alcuno non pauenti, *Deſcendit ipſe, & Phera puer eius in partem caſtrorum, ubi erant armatorum vigilię.* Cauteloſo, che del conſiglio ſappia ſeruirſi, *Quod me facere uidetis, hoc facite.*

Iud. 8. E vittorioſo che della vittoria ſappia ſeruirſi, *Cum reuerſus fuero victor in pace, conteram carnes ueſtras cum ſpinis tribuliſque Deſerti.*

Chriſto Duce cō cīque prerogatiue. Et eccoui CHRISTO, eletto Duce in queſto deſerto; gratioſo perche amato dal Padre, volſe il ſegno della rugiada, *Rorate cœli deſuper.* Generoſo, perche hebbero a grandezza gli huomini di

Matt. 4. ſeguirlo nell'Apoſtolato, *Relictis retibus ſecuti ſunt eum.* Animoſo, perche non curando i flutti tempeſtoſi della paſſione dicea; *Tollite me & mittite in mare*; Et incontrandoſi a mille armati,

Ioan. 1. *Quem quæritis? Ego ſum.* Cauteloſo, perche per uccider la morte,

venne

venne vestito da morto, *Et habitu inuētus ut homo.* Vittorioso, perche vscito da mezo alle schiere inimiche col Trionfo, e ritornato alla patria con la pace, *Si reuersus fuero victor in pace*, afflisse in tal maniera il Diauolo col carcere del Deserto, che a suo dispetto gli tolse ogni suo potere. Phili. 2. Iud. 8.

Questo è il primo precetto; e nella prima Domenica si publica. Il secondo, che gli Stipendij si propongano a quei c'han da combattere. E questi nella seconda Domenica si publicano, quando transfiguratosi CRISTO, la caparra della gloria ci propone. Il terzo, che se mai forza inimica si auuicina, ogni sforzo si faccia per ributtarla in dietro; & ecco che nella terza Domenica si scacciano i Demonij. Il quarto, che la Vettouaglia si prepari acciò che le forze non manchino; e già vedi nella quarta, che preparatione si fà di Conuito, che fragmenti sopraauanzino. Il quinto, che si doni la Voce, o Tessera militare, al cui suono gli Stendardi si spiegano; & a ciascuno il suo luogo si assegna; & eccoui nella Domenica di Passione, *Vexilla Regis prodeunt, Fulget Crucis misterium.* Il sesto, che armati & accinti escano alla battaglia; così seguendo il Duce con le Palme in mano si procede nella sesta Domenica. Il settimo, c'hauendo hauuta la Vittoria, con le Spoglie, e co i Trofei in dietro si ritorni; come nella Domenica di Resurrettione si vede, quando Vittorioso CRISTO, trionfator della morte, col Trofeo Augusto della Vittoria fè ritorno al Cielo.

Sette Domeniche, con sette precetti militari.

Ma vedetelo hoggi, Gratioso perche battezato, Generoso perch'è GESV, Animoso perche entra nel Deserto, Cauteloso perche sà schermire i colpi del Tentatore, Vittorioso perche non hebbe mai più ardire il Diauolo vinto di assaltarlo. Acciò che imitandolo noi, alla pugna accinti star possiamo, e con l'essempio del Duce, inuocando la Gratia dello Spirito Santo, fatti quasi nouelli Gedeoni gratiosi, siamo di Spirito vestiti, perche, *Ductus est IESVS à Spiritu; & Spiritus Domini induit Gedeon*, Spada di Fede, Celada di Carità, Brocchiero di Speranza; Generosi, alla bontà & alla generosità del Signore confidando, che mezi così efficaci hà dato di poter uincere l'inimico, e lasciando la passata vita; diciamo, *Surgite, tradidit enim dominus in manus nostras Castra Madian*, col sorgere dal peccato per non recidiuare; dal senso per non obedire alla Carne, e

Christo entra nel deserto per esser imitato da noi.

Iud. 7.

Gedeone figura del Cristiano.

 dal

dal mondo per conseguir il Cielo.

Quasi nouelli Gedeoni, Animosi; perche ancor che notte oscura ci spauenti, inimici accampati ci atterriscano, moltitudine di errori ci sgomenti, bisogna con animosità Cristiana andar innanzi, *Et qui formidolosus, & timidus est, reuertatur*. Perche quando il Diauolo nella battaglia delle Tentationi, timidi ci conosce, con maggiore audacia assale, con piu vigor suggerisce, più orgoglioso vince. E quando Abner con poco animo custodisce Saul, Dauide il può vccidere se vuole. E quando senza la solita animosità, in grembo a Dalida dorme Sansone, il prende, l'incatena, l'accieca, l'vccide. Perdasi d'animo il Cristiano, e sarà di Satana Tentatore il trionfo. Ma è uero, dirai tu, che quel valoroso Guerriero, un Xerse tal'hora, & un'Alessandro, mentre nel consiglio di affrontarsi con l'inimico, improuise insidie, dentro alpestri Monti gli sono apparecchiate, onde paurosi i soldati volgono le spalle, & in mezo al periglio lascian solo il Capitano; non temerà egli? *Et Ionathas, & Castra eius applicuerunt ad aquam Genesar; & ecce Castra alienigenarum occurrebant in Campo, & tendebant ei insidias in Montibus, & fugerunt qui erant ex parte Ionathę omnes*. Sì, ma vedendolo di lontano virilmente combattere, al suo valor confidati, ritornano, gli prestano la mano adiutrice, *Et insequebantur cum eo omnes vsque Cades*. Perche se nelle Tentationi l'huomo, quasi vn Gionata cõfidente, quasi vn Neemia costante, quasi vna Giudit magnanimo, mostrarà la fronte al Diauolo, se ben pare che per poco sia abandonato, vedrà poi che i Santi, che gli Angeli, che la Chiesa, che quanto è dalla parte di CRISTO, gli viene in aiuto, il cõforta, il fà vittorioso, *Et insequebantur cum eo omnes vsque Cades*, insino alla Santità, posta in vn Deserto chiamato Pharan, e Sin; questo vuol dire Scudo, & Arme che sono il Digiuno e l'Oratione; e quello Bellezza, e Lode, perche cosi bella l'Anima, riceue lode di animosa.

1. Reg. 18. Iud. 16. 1. Macab. 11

Cautela che deue osseruar il Cristiano. Iud. 7. La Rugiada del Vello di Gedeone, che significa

Ma la Cautela, con molte maniere si acquista; col chiedere a Dio, con osseruar quel ch'esso hà comandato, e col fare il debito dal canto nostro. Che si vuol chiedere? *Si saluum facis per manũ meam Israel. sicut locutus es, ponam hoc Vellus Lanæ in area; Si ros in solo Vellere fuerit, Sciam quia per manum meam liberabis Israel*. Signore, se come hai detto per bocca de i Santi tuoi, che, *Saluũ*

facies

facies Israel per manum meam, che non saluarai me, senza me; & hora io pentito de gli errori miei, ricorro a te, che peruenendo mi con l'amore stai pronto per difendermi dall'inimico, per dar mi salute; io sono con l'anima mia nell'area del mondo; dammi segno di salute, che la ruggiada del tuo fauore empia l'anima, e che di te solo feconda, stimi siccità, & aridezza ogni fecondità terrena. E se non ti spiace, Signore, che vn'altra volta ti tenti, dammi questo Segno, *Vt solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madens*; che quest'anima sia arida, priua di tutti gli humori, e di tutte le sensualità terrene, per ch'è proprio del mondo esser Acquoso, e tu brami i seguaci tuoi vogliosi de i Deserti, *In terra deserta, inuia, & inaquosa*. Questo è il Chiedere.

Quel che si hà da osseruar mò, è quello che Iddio comanda, che in questa guerra non beuano i soldati l'acqua ginocchiati, ma che con la lingua come sogliono i Cani lambino, *Qui lingua Lambuerint Aquas sicut solent Canes lambere, separabis eos*; per che non vince il Diauolo colui che ne gli agi del mondo s'inchina per riposarsi in lui; ma chi con la lingua lambe, che tanto del mondo si serue, quanto alla salute dell'anima gioua; e quasi i cani che ne' Fiumi dell'Egitto beuono fuggendo, lambēdo, temer si deuono i Mostri, che nell'acqua delle sensualità, diuorar ci ponno. **Lambere l'acqua che significa.**

Ma per far quel che dal Canto nostro nella battaglia si richiede, è necessario che facciamo strepito in tre luoghi, che rompiamo l'hidrie, che teniamo le Lampadi accese, e che soniamo le Trombe; *Cumq; per gyrum Castrorum in tribus personarent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus Lampades, & dextris sonantes tubas*; in tre luoghi, Memoria, Intelletto, e volōtà, facendo strepito di gratitudine alla Memoria, di Contemplatione all'Intelletto, di obedienza alla Volontà; rompendo l'hidria dell'affetto carnale, tenendo acceso di lume sopranaturale lo Spirito, sonando la tromba dell'Oratione, gridiamo Vittoriosi, *Gladius Domini, & Gedeonis; Vade retro Sathana.* **Nella battaglia, che cosa deue far il soldato Cristiano.**

Ductus est IESVS *in Desertum*; ecco la Spada di Gedeone, ecco il Verbo, in quale in tre luoghi, nel Deserto, nel Pinnacolo del Tempio, e nella sommità del Monte, contra la Diabolica Podestà facendo strepito nel primo luogo con la bocca di Dio, *Ex* **Cristo figurato in Gedeone.**

omni Verbo quod procedit ex ore Dei; nel secondo con la Scrittura, *Scriptum est, Non tentabis Dominum Deum tuum;* nel terzo, col nome formidabile, *Vade Sathana;* volendo romper l'hidria della sua occoltatione, con le pietre delle sue bugie il Diauolo, & egli tenendo il lume dello Spirito, perche, *Ductus est in desertum a Spiritu;* sonãdo la Tromba della Diuinità, *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies;* al fin delude l'inimico, supera ogni peruersa podestà, e rimane Vittorioso; e per segno di ciò, *Sonantes tubas clamauerunt, Gladius Domini & Gedeonis,* per ciò che subito, *Accesserunt Angeli, & ministrabant illi.* E vedi, per corrispondere alla Figura, che questo è quel Pane, che descendẽdo dal Cielo, giũto al Tabernacolo, il percuote, il souuerte, l'adegua alla terra; perche dicendo, *Non in solo Pane viuit homo, sed in omni Verbo quod procedit de ore Dei,* par che volesse dire, *Non est hoc aliud, nisi Gladius Gedeonis;* perche, *Omnia Castra turbata sunt,* e riceue scorno il Diauolo, e si confonde, e vituperosamẽte si mette in fuga.

Sette sono li Deserti.

Ductus est IESVS *in desertum.* Sette sono questi Deserti nella Scrittura. Deserto il Cielo abbandonato da gli Angeli Apostati. Deserto oue il Pastor lasciò le nouãtanoue pecorelle, ciò è l'Vniuersità Angelica, per ritrouar l'vna smarrita ch'era l'humana natura. Deserto il Cuore, quando per lo peccato, fuggito da gli Angeli, vi habitano le bestie, i bestiali pensieri; vero Deserto di Cades, Fonte del Giudicio, o Translatione, quando dalla Colpa si camina alla Gratia nel pentimento, o per lo contrario, recidiuando. Quà si fà sentir la Voce, *Vox Domini concutientis Desertum;* quà è la cõmotione, *Commouebit Dominus Desertum Cades,* quando il Verbo della Predicatione compunge, e fà contrito. Deserto è la Penitenza, sia perche vi si lasciano i peccati, sia perche a guisa d'vn Deserto brama ella la quiete, fuggẽdo il tumulto delle cogitationi, bramando l'asprezza del vestito, ma di peli di Camelo, il quale al peso gli homeri sottopone, ma più di quel che può non si lascia grauare, & è vero, che, *Fidelis Deus qui non tentari vos permittit supra id quod possitis;* la dolcezza, ma semplice del Vitto, ch'è il Miele, cibo grasso, per la pinguedine spirituale che si gusta. Questo è il Deserto oue Giouanni facea soggiorno. Et in questo Camelo sedendo Rebecca, ciò è l'Anima Cristiana, viene ad Aram, mentre lascia l'humana conuersatione, e si acco-

Quel che nella Penitenza si osserua.

1. Cor. 10.

sta ad

sta ad Isaac, allo Sposo, a CRISTO. Quà l'esser precinto di Zona di pelle, significa la mortification della Carne. Il mangiare il Miele Siluestre, significa la dolcezza della deuotione. Il Cibarsi della Locusta, che alcuna volta con l'ali vola, alcuna co i piedi camina, la sublimità, e la sedulità della Contemplatione, dice Gregorio. Greg.mor. 33.

Deserto è la Religione, per cui col voto della pouertà il mondo, col voto della Castità la Carne, col voto dell'obediēza la volontà si abbandona. Et in questo Deserto, quand'è portata l'anima da Spirito, quando si viene con risolutione di abbādonar veramente il mondo, si dice di lei, *Quæ est ista quæ ascendit per Desertum, delitijs affluens, innixa super dilectum suum?* Religione come è deserto. Cant. 8.

Deserto è la Croce di CRISTO, oue non solo l'abbandonarono gli Apostoli, ma l'abbādoniamo anco noi, che alla presenza d'vn Crocifisso, non ci vergognamo far mille onte a quella Deità con mille sporchezze. E pure, parue che'l facesse Deserto il Padre, quand'egli glie lo diceua morendo. Questo parmi il Deserto Ziph, in cui Dauide si ascose, mentre la Diuina potenza ascose la sua forza, perche, *Abscondita est fortitudo eius.* Et ancor ch'egli fusse Deserto Spinoso, pure coltiuato dall'Agricoltore, diuentò Deserto Ziph, interpretato florido per la fragranza del Fiore Nazareo. Croce, come è Deserto. 1.Reg.23. Bar.2.

Deserto è il mondo, la cui conuersatione ogni buono rifugge; & oue peregrinando i figliuoli d'Israele sono afflitti, perche il Dracone col fiato della superbia adhugge, e per la superbia vn'Amā è sospeso, vn Baltasar vcciso, vn Nabucodonosorre dal regno cacciato, vn'Antioco di piaga in sanabile trauagliato. Lo scorpione della lussuria, col contagioso veleno ammorba; & inganna come Sansone per Dalila; e deprime, come Dauide per Bersabee; e manda a ruuina, come Holoferne per Giudit; e distrugge, come i due Vecchi per Susanna. Il Dipsade dell'Auaritia, con la sete dell'Auidità vccide; & vn Balaam la seduttione del popolo conuerte in maledittione; vn Menelao per il danaro promesso ad Andronico, ottiene il Sacerdotio; vn Giuda vende CRISTO; i figliuoli di Samuele peruertono il giudicio. Quà sterpi di scandali offendono; Spine di trauagli trafiggono; vermi d'Inuidie rodono. Ladri, voglie dishoneste, robano. Horrori, mille spauenti di morte sgomentano. Acqua spirituale Mondo, cōme è Deserto. Hest.7. Dan.5. Ibid. 2. Mac 9. Iud. 16. 2.Reg. 11. Iudit.12. Dan.13. Num.21. 2. Mac.4. Matt.26. 1.Reg. 8.

non ti refrigera. Solitudine dall'Angelica conuersatione, ti scō sola. *Et ductus est* IESVS *in Desertum*, acciò che come Duce il segui, *Ductor tuus fuit in Solitudine magna atque terribili, in qua erat serpens flatu adurens, & scorpio, & Dipsas, & nullæ omnino Aquæ.*

Iob. 1. Deserto è l'inferno, da ogni speranza abandonato. Oue, *Ventus vehemens vrit de regione Deserti, concutiens quatuor Angulos domus.*

Come spiritualmēte si entra ne i Deserti. *Ductus est* IESVS *in Desertū a Spiritu*. Volete hora in ogniun di questi Deserti entrar spiritualmēte? volete con CRISTO, accompagnarui ne i Deserti? è necessario hauer con voi lo Spirito. E questo è settiforme di Sapienza, d'Intelletto, di Consiglio, di Fortezza, di scienza, di Pietà, e di Timore. Al Cielo è menato l'huomo dallo spirito di sapienza per la Contemplatione, figurata nell'Esodo, oue Mosè menando le Pecorelle che sono i sinceri affetti, dentro i più remoti Recessi del Deserto, dentro quei felicissimi gaudij del Paradiso, vede Iddio, parla con lui, & informato della liberatione del suo popolo, s'informa dell'Incarnatione di CRISTO; mostra nello scalzarsi di esser lontano da terreno affetto, s'accende in vn Rubo di Carità; vede, ode, tocca, cose inaudite, insolite, inuisibili.

Sette Spiriti.

Exod. 3.

Nel Deserto del Cuore, lo Spirito dell'Intelletto ti mena nella profonda cōsideratione de' peccati di cui dice Geremia, *Vide vias tuas in Cōualle scito quid feceris, & intus in corde tuo, vide iniustitiam quam tibi conscripsisti.* Hà questo Spirito, dell'amaro, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meę.* Et è pur vero che ad Ismaele errante in vna solitudine, apparue l'Angelo, fè scaturire un Fonte, e ricreatosi fù fatto Saettatore, & habitante nel Deserto Pharan, perche Ismaele ch'è l'huomo dalla Diuina gratia aiutato, hà seco l'Angelo che gli annuntia Misericordia, e fattosi sagittario contra i moti bestiali, habita nel Deserto Pharan, nel Cuore fruttifero, nascendo quāto a noi i frutti del merito, dal nostro Cuore.

Hier. 7.

Eccles. 4.

Nel Deserto della Penitenza, deue esser menato dallo Spirito del Consiglio, perche a i Consiglieri Sacerdoti bisogna ricorrere, *Ite & ostendite vos Sacerdotibus.* Et eccoui il figurato Deserto di cui dicea Mosè ad Heliab figliuolo di Raguele, *Veni nobiscum, & noli nos relinquere, tu enim nosti in quibus locis per*

Matt. 8.

Num. 10.

Desertum

Desertum Castra ponere debeamus, & eris Ductor noster Acciò che sappi che quando CRISTO, è nel Deserto, insegna ad Heliab a i Sacerdoti, & a Raguele a i Pastori, a i Padri Spirituali, che ad essi appartiene per il Deserto della Penitenza guidare il Popolo; ad essi consigliar i luoghi delle Stationi, acciò che'l superbo in vna valle d'humiltà si profondi; il Desperato, nel Monte della Fiducia si collochi; il Lasciuo, nell'austerità della Carne si affliga; l'adultero all'honor della sua Casa pensi; l'homicida miri al torto che fà egli al Facitore; l'Impudico nella Castità soggiorni; quà con austerità procuri l'emendatione; là con facilità mollisca la durezza, e consigli, & auuisi, e riprenda, & faccia tutto ciò che a Duce così confidente si richiede. Officio del Sacerdote.

Nel Deserto della Religione, lo Spirito di Fortezza è necessario, perche ardua è la strada, difficile la fatica, & a questi professori è detto, *Estote fortes in bello*. E questo è quel Deserto oue fuggi Matatia ne' Maccabei, *Tunc descendebant multi quærentes Iudicium, & iustitiam in desertum, & sederunt ibi ipsi & filij, & mulieres, & pecora eorum*. Questi o sarà quel, Donato dal Signore, che questo significa Matatia, quel fondator di alcuna Religione, che a guisa di quel guerriero, distruggendo gli Altari delle vanità, circoncidendo alla reuocation della vita quei c'hanno il Preputio de i peccati, instaurando la Legge Diuina, lasciando il mondo, uengono a far guadagno d'anime, vn Domenico Zeloso, vn Francesco humile, vn Benedetto innamorato di Dio. 1. Mac. 2.

Al Deserto della Croce, deue lo Spirito della Pietà, e della Compassione condurci. Deserto Sur, dell'Esodo al 15. Interpetrato Angustia, & Acerbità. Deserto ou'eran l'Acque amare, che bere nõ poteano i Figliuoli d'Israele fin che'l vero Mosè, non pose dentro il Legno per conuertirle in dolcezza. Che gustandola Andrea di lontano la salutaua, da uicino l'abbracciaua, e congiunto con lei, altro non bramaua. La gustò S. Pietro; ne furono ghiotti tanti Martiri; se ne consolano gli huomini giusti, che sopportando i trauagli, e le persecutioni nel nome di CRISTO, portano la sua Croce, e'l seguono per esser nel nome Cristiano gloriosi. Come si camina per il Deserto della Croce.

Al Deserto del mondo, facciasi l'huomo condurre dallo Spirito della Scienza, acciò che conosca le frodi, non l'inganni il Come si camina per il Deserto del mondo.

sentiero,

ſentiero, non ſia dalle luſinghe preſo. Se mai a Volante Vccello fù neceſſario con quel poco d'inſtinto che gli diede la Natura ſtare accorto a Schiuar la Pania inueſchiata; Se mai a cauto Nocchiero ſi attribui a prudenza il ſaper reggere il Timone, e fuggire i colpi del mare; Se mai ad accorto Soldato conuenne nella battaglia il ſaperſi difendere, e ſchermire i colpi dell'inimico; è neceſſario, e conuiene a noi Vccelli uolanti, perche a diſpetto del mondo, *Futuram inquirimus*, e non è noſtra queſta Conuerſatione, ſaper ſchiuare il tenace uiſchio dell'illecebre mondane; a noi Nocchieri, ſaper guidar la Naue di queſt'anima; a noi ſoldati, la cui uita è militia, combattere con animo di uincere, uincere riſoluti della Vittoria, hauer Vittoria per eſſer coronati nel Cielo.

Heb. 13.

Come ſi camina per il Deſerto dell'Inferno.

Nell'ultimo Deſerto, deue menarci lo Spirito del Timore, *Timor & tremor uenerunt ſuper me*; acciò che non ci ſia detto, *Poſui montes eius in ſolitudinem, & hæreditatem eius in Draconem Deſerti*. Alla cui conſideratione, *Induat Gedeon dominus*; e con l'arme di ſoldato Criſtiano che ſi receuerono nel Batteſimo, ſappiamo che ſi è renuntiato a Sanata; con l'hidria rotta, conoſciamo che ogni affetto ingerito dal Diauolo nelle ſue tẽtationi biſogna rompere con queſta uiolenza della conſideration della pena; con la Lampada nella ſiniſtra, uediamo che all'Eternità della Diuina fruitione, a quei che ſono amici del Diauolo, una ſempiternità della ſua diſgratia ſuccede. E dando dentro all'Eſſercito del Mondo, della Carne, del Diauolo, con la Sapienza del Verbo che ci hà inſegnati, con l'Intelletto da ogni fantaſma raſſerenato, col Conſiglio Euangelico, con la Fortezza a reſiſtere, con la Scienza ad eſſer cauti, con la Pietà uerſo il Creatore, col Timore verſo noi ſteſſi, reſtiamo con CRISTO noſtro Duce, Vittorioſi.

Malach. 1.

Qui

Qui fecit Magnalia in Aegypto; Mirabilia in terra Cham, & terribilia in mari Rubro. Quanta audiuimus facta in Capharnaum.

DISCORSO XXXV.



RE mõdi fabricarono i Cabalisti, l'uno Sensibile, l'altro Mentale, e'l terzo Diuino. Il mondo Sensibile dicono che costa di celesti Corpi, e di tutte le cose sublunari semplici, o miste. Il secondo, di specie, e forme e menti separate. Il terzo, uogliono che sia Iddio con tutti gli attributi suoi. Hor che fattura concorre nel primo, del Dominio, se nel primo fà operationi infinite quel Mitatron, ciò è l'Intelletto agente del primo mobile; nel secondo, l'anima del Messia, Idea di tutte le Vite, a cui ogni Vita Indiuiduale, o Specifica, o generica si riferisce; e nel terzo, quel grande Adonaì, che iui signoreggia secondo la loro opinione? E se la Luce è la bellezza del Mondo; *Quanta audiuimus facta*, nell' operatione della luce Sadai del primo, della luce Elfai nel secondo, e della Luce Ensof nel terzo? Tre mondi secõdo l'opinione de' Cabalisti. Tre luci.

Ma per non andar uagando in modo Curioso, uengasi all'esplicatione di tre mondi, l'uno innanzi alla Creatione, l'altro dopò la creatione, e'l terzo della regeneratione nell'Humanità di CRISTO. Egitto chiamato il primo simbolicamente dal Profeta; Terra Cham, il secondo; e Mare Rosso, il terzo. Tre altri mondi.

Qui fecit magnalia in Aegypto, Mirabilia in terra Cham, & terribilia in Mari Rubro. Et, *Quanta audiuimus facta*, *Magnalia*, nel primo; *Mirabilia*, nel secondo; *& Terribilia*, nel terzo. Opere grandi nella Deità, Opere mirabili nella propagarione del mondo, Opere terribili nell'Aduento del Messia in carne. Per questo, tre Epiteti se gli danno nel Deuteronomio, *Deus magnus, potens, & terribilis*. Per questo fanno i Mistici quell'Emanatione, Spirito, Verbo, e Voce. Voce terribile, Verbo Spirito, Verbo, Voce, è Cristo, secondo i Cabalisti.

potente e mirabile, e Spirito grande. Voce nel Mar Rosso, Verbo nella Terra Cham, e Spirito nell'Egitto. Egitto vuol dir tenebra; ecco la grandezza dello Spirito nelle occolte operationi. Terra Cham, vuol dir Calore, ecco la potenza nell'opera della feconda propagatione. Et eccoui nel Mar Rosso della Passione cose terribili operate in habito d'huomo.

Quanta audiuimus facta, come da Spirito; e quà, *Magnalia in Aegypto*, perche nell'occolto, e remotissimo recesso della Diuinità, nell'Abisso dell'inaccessibil luce velandosi, in se stesso recondito, à se stesso solamente è intelligibile? *Quanta audiuimus facta*, come da Verbo; & in Terra Cham, quando nel Calor della Carità, producendo questo bel Mondo si mostrò tanto sapiente? *Quanta audiuimus facta*, come da Voce, quando la bocca del Padre, con la lingua dello Spirito Santo, rendeua il suono humano dalla Tromba di purissimo oro, mentre con apparenza mortale si mostrò CRSITO così gran Facitore, che atterrì la Morte, a cui il Verbo stringendo la gola, non hà più mai hauuta la Voce?

Opere di Dio, nella Diuinità. Riposo della Diuinità.

Pur, vegganssi le grandezze prime operate nell'Egitto, nell'imperscrutabile Deità, oue la prima opera grande, *Magnalia in Aegypto*, è quel riposo, quella requie, quel Sabbato Eterno, perche, *Deus ante mundi Creationem æternaliter in se ipso* (dice Agostino) *perfectam habet requiem*; e tanto più è grande l'attione, quanto che occoltamente il riposo operaua nella produttion del Mondo, e quantunque cessasse dall'opera dopò la Creatione, *Requieuit ab omni opere quod patrarat*, intendi tu, che cessò da far nuoue creature dice il Gaetano, ma non cessò dall'operar che fù nell'eterno riposo, l'attione di conseruare, di gouernare, di dar vita, perche, *In ipso vita erat*; & essendo quell'opera della Diuinità già dal principio del suo essere senza principio, alla Deità l'attribuisce CRISTO, e dice che sempre quell'opera dura, *Pater vsque modo operatur*.

Gen. 3. Come s'intẽde il riposo di Dio.

Diuina Cognitione.

Non è grande quell'opera nell'Egitto della Diuina Cognitione, oue opera egli che priuatiua, e non positiuamente possa essere dall'Anima ragioneuole conosciuto, perche per modo di priuatione conoscemo di Dio, che cosa non è, che cosa è per modo di positione; che la Trinità delle persone, col solo lume naturale, senza aiuto della Gratia, conoscersi non si possa; che

per

per natura sia impossibile vederlo nella sua specie com'egli è, quantumque sia possibile per gratia perfetta, benche molto meno che in Patria?

Ma che operatione grande è quella di esser presente nelle co se, il che si conosce per natura, perche il mezo nella cognitione Naturale, dice Alessandro de Ales, è l'effetto creato che può cōprendersi, ma non si conosce per gratia, stando ella nella sola ac cettione della Volontà Diuina? Presenza di Dio.

Che operatione grāde è quella, di farsi gustar per fede in quel le tenebre, perche *Duplex est cognitio, Videntis in lumine, & gustā tis in tenebris*, e tale è la cognitione della Fede, nella quale è assen te alla vista, e presente al gusto, onde Cantaua Dauide, *Magnalia in Aegypto*, per ciò che, *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Do mine, quam abscondisti timentibus te?* E già i timorosi fedeli cono scono dentro quell'immensità infinita più per Fede quāto al sen so del gusto, che per comprehensione d'Intelletto. Dio si fà gustar per fede. Ps. 30.

Non è grande operatione quella che fà nell'Essentialità sua, mentre operādo la cognitione in atto, e la cognitione in habito; in quest'vltima fà che in noi sia vn'habito naturalmente impres so, quella prima verità dico nell'Intelletto, con la quale si con fessa Iddio; e nella prima cognitione, *In actu*, fà che si muoua l'anima secondo la parte superiore, e nella ragione del suo prin cipio, conosca Iddio. Essentialità di Dio.

Quanta audiuimus facta, nell'Opera dell'Incommutabiltà? per che essendo Semplice quella Natura, ne potendoui essere Acci dente, non può hauer mutatione, e se alcuna mutatione alle vol te appare, non a Dio, ma alla Creatura, dice Alessandro si attri buisce; e soggiūge l'Angelico, che quel primo Ente, detto Iddio è vn puro Atto, senza mescolamento di Potenza, perche la Potē za semplicemente, è più vltima dell'Atto. Incommutabilità di Dio

Quanta audiuimus facta, nell'opera della Semplicità, non ha uendo Iddio compositione Essentiale, ne Accidentale, onde nō hà dependenza, ne bisogno d'alcuno? Semplicità di Dio.

Quāta audiuimus facta, nell'Opera dell'Infinità, poi che la Di uina essenza terminando tutte le cose, ne essendo ella da cosa al cuna terminata, con ragione si dice, infinita? E se bene la Gratia di CRISTO quāto huomo, (perche, *Nō ei datus est Spiritus ad mē suram*) è infinita; questo appare per Virtù d'influsso, e di sodisfat Infinità di Dio. Ioan. 3.

tione, perche in infinito può dar l'influsso a i Mēbri della Chiesa,& in infinito sodisfare per li peccati del mōdo. Niēte dimeno come Dio, infinito si vede nō in virtù, ma nella propria essenza.

Eternità di Dio. *Quanta audiuimus facta*, nell'opera grande dell'Eternità, non

Ps. 23. come quella de gli Angeli, *Eleuamini portæ æternales*, non come

Matt. 25. la pena eterna, *Ibunt hi in Supplicium æternum*; non come quella del Tempo, *Secundum reuelationem mysterij temporibus æternis*,

Rom. vlt. che solamente al Senso Analogico, e non al senso Vniuoco con l'Eternità di Dio conuengono; perche l'Eternità di Dio non hà principio ne fine, ne mutabiltà da se, ne da altri. *Et Quāta audiuimus facta*, scorgendo in questo particolare la Diuinità di CRISTO, perche l'Eternità si chiama Principio, Imagine, Splendore, Mondo Archetipo in Giouanni quando dice, *In mundo erat*, e dichiarando CRISTO istesso la propositione dice, *Regnum meum non est de hoc Mundo*, per darci a conoscere che'l Regno dell'Eternità sua, non può essere in questo Mondo Sensibile, il quale impossibil cosa è che sia Eterno, perche l'essere Eterno, o senza principio di duratione, ripugna alla Creatura, la quale è vn'Ente da Dio in diuersità della Sostanza.

Vnità di Dio. *Quanta audiuimus facta*, nell'opera dell'Vnità prima dell'essere; perche Vnico è il principio da cui tutte le cose dependono, e poi dell'Idee, perche si come nell'Vnità tutti i numeri sono Vno, e le Linee del Circolo si fanno vna Linea nel Centro; ma si moltiplicano i numeri, come che dall'Vnità dependono; e le Linee più, o meno dal Centro si dilungano, così l'Idee nell'Essenza Diuina vna cosa in effetto sono, ma moltiplici per ragione, che pur l'hauemo vdito da quel gran Filosofo Dionigi Areopagita. Terzo, per l'Vnità che nelle Persone Diuine si moltiplica, e non per questo manca di esser una la Diuina Essenza, moltiplicandosi non con differenza secondo la sostanza; non con Differenza secondo l'Accidente; ma per Differenza secondo l'Origine, o Re-

Boet. lib. de Trin. latione, che fà concludere a quel grand'huomo, *Igitur substantia continet Vnitatem, Relatio multiplicat Trinitatem, quæ prouenit ex differentia Originis*.

Cristo sostāza del Padre. Quanta, (adunque) *audiuimus facta*, per la Persona di CRISTO, seconda Persona della Trinità? *Audiuimus*, da Fulgentio che CRISTO è dalla sostanza del Padre, per tre pruoue, l'vna

Heb. 1. per S. Paolo, *Qui cum sit Splendor gloriæ, & Figura substātiæ eius*,

l'altra

l'altra per bocca del Signore, a Geremia, *Homines non audierunt Vocem substantiæ meæ, a volatilibus cæli vsque ad pecora*; la terza, per la Sapienza, *Substantiam enim tuam, & dulcedinem quam in filios habes ostendebas*, e questo era quando, *Paratum Panem de cælo præstitisti eis*: e chi non sa che questo Pane era Cristo? Sap. 16.

Audiuimus, da Atanasio, che mentre Arrio senza freno uagãdo, quasi in vn'ondoso Gorgo con vna naturale licenza fluttua; il Diuino Oracolo dice, *Ex vtero ante Luciferum genui te*; onde si conosce che'l Figliuolo da gli occulti secreti della Diuina Sostãza ineffabilmente è generato. Disputat. cont. Arriũ.

Audiuimus, da Gregorio il Nisseno, che Cristo Verbo di Dio, non è come in noi la parola, che mostri l'impeto di chi parla, e che in niente si risolue; ma Verbo che nella natura immortale, sempre consiste, & è sempiterno.

Audiuimus, da Damasceno, che si come il nostro Verbo dalla Mente si genera, ne vna cosa con lei si scorge, ne in tutto diuersa, perche essendo vna cosa in natura, altra è nel subietto; così il Verbo di Dio, Cristo Figliuolo del Padre, inquanto nella propria Persona sossiste, si distingue da colui, da chi è generato, ma inquanto che in se stesso esprime le cose che si scorgono in Dio, è con Dio vna cosa in natura.

Audiuimus, da quel gran Dionigi, che quell'Infinita Diuinità singolarmente amò il genere humano, poi c'hauendo in vna delle sue Persone integramente assonta la nostra Natura, a se stesso applicò l'infima humiltà de gli huomini, per cui Cristo semplice, con ragione inesplicabile è composto; Cristo eterno, riceuè l'estensione del tempo; Cristo che sopra ogni modo supera l'ordine della natura, dentro i termini della nostra Natura è generato. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*; *Magnalia in Aegypto*; occulti mysterij, nascosti Sacramenti, secrete Operationi, che pure ad ogni modo dimostrano in eccellentissima maniera la Diuinità di Cristo, occulto, e tenebroso Egitto a gli Hebrei, che non voleano nella superficie d'huomo adorare il Diuino. Ma passiamo all'Opere del Calore. De Diuin. nom.

Mira-

Mirabilia in Terra Cham.

DISCORSO XXXVI.



ELLE Tenebre, dice Mose, si scorge lo spirito, *Tenebrę erant super faciem Abyssi, & spiritus Domini ferebatur super aquas*; da gli occolti secreti della Diuinità, veggonsi apparir chiare l'opere della Creatione, in questo Verbo, la cui operatione aspettauano nella sua Patria gli Hebrei, che come spirito viuificò, come calore mantenne la vita.

Opere di Cristo mirabili nella Creatione.

Mirabilia in Terra Cham. O marauiglie grandi nell'opere de i sette giorni, mentre si vede che nella natura Diuina così concorre con la Volontà, la Podestà, che la Volontà sia misura della Podestà sua; e la Volontà è la Sapienza; e della Sapienza è proprio non essere ignorante del modo, come ogni cosa si faccia. E chi dubita che la Podestà segua la Cognitione? onde conobbe che douean farsi le cose insieme, e non essendoui frapposta tardanza alcuna, concorse quella forza effettrice delle cose, la qual diede alle cose cognite perfettione, & ecco che senza interuallo, con la Volontà l'opera congiunta vscì fuori ad esser veduta, *Quandoquidem potentia voluntas est, eodemque modo prospicit quomodo res fiant, & occasiones præbet vt cogitata sint facta*, non l'hauete letto in quel Libro dell'Examero del fratello di S. Basilio?

Cristo opera senza materia nella Creatione.

Quanta (adunque) *audiuimus facta*, ma senza materia, perche, *Facit mirabilia in Terra Cham*, & in Dio non si vede il Quando, non il Visibile, non il Circonscritto, che alla materia conuengono. Et essendo la Sapienza di lui potente, e la Potenza sapiente, sà in che modo alla compositione delle cose la materia si ritroui, & a far quel che conosce è potentissimo; & ogni cosa potendo, chi non sà che vnì insieme il Leggiero e'l Graue, il Denso e'l Raro, il Molle e'l Duro, l'Humido e'l Secco, il Freddo e'l Caldo, la Figura e l'Interuallo, che ogni cosa da se stessa

sola,

ſola, non è altro che vna nuda notione, e che concorrendo inſieme, ponno far la Materia? Ma prima che concorrano, non è egli Facitore ſenza materia? non è Creatore dal niente? La Potenza può, la Sapienza sà, la Volontà vuole. Può il Padre ogni coſa come onnipotente. Sà il Figlio ogni coſa come ſapiente. Vuole lo Spirito Santo come Vniforme. Queſti ſono il Creatore, non han biſogno di materia; il ſolo inſtrumento ſi adopra, e queſto è il Verbo, è CRISTO che in tanta opera della Creatione, preconizando l'opera della Recreatione nell'humana natura hoggi non è da queſti ingrati conoſciuto, tra i quali nacque per bontà, come fè naſcere il mondo per miſericordia.

Quanta audiuimus facta, Mirabilia in Terra Cham? Mirabile nella Luce che ſi vede, e non ſi circonſcriue, nel Firmamento che ſi muoue, e non ſi ſente, nella Terra che ſtà librata, e non hà contrapeſo; nelle ſtelle che lucono, e non ſi vede onde accendano il lume; ne gli Aquatili e ne i Volatili che ſecan l'onde e l'aria, e non vi laſciano il ſentiero, ne i Rettili che ſenza comprare il cibo ſi paſcono; nell'huomo ch'è di Terra, & è imagine di Dio. Opere mirabili nella Luce.

Quanta audiuimus facta, nella Luce, quando o matutino Crepuſcolo ne' freſchi Albori con piaceuoliſſime Aure da gli occhi de i Mortali ſcaccia il ſonno; o bella e lieta Aurora, il ſuo legiadro ſeno di roſe aprendo, l'importuna tenebra dilegua, e quaſi Viuificatrice, deſta a belle opere il Mondo. O pure ſplendido Sole, che co i raggi d'oro nella prima vſcita dall'Oriente rallegra l'Vniuerſo, nel mezo del ſuo velociſſimo corſo con più chiaro ſplendore ſcintillando virtù focoſa, accende, illuſtra, infiamma tutte le coſe. Diuerſità della Luce.

Quanta audiuimus facta, nel Firmamento, che o ſia egli Diuiſione dell'Acque, o perſpettiua de gli occhi noſtri, o tetto di ſi gran Palagio, o Padiglione di queſta militia, o confine del Mondo, o termine della Creatione ſenſibile, o ſia pur Cielo come di ſua bocca il chiamò Dio; potraſſi di lui vedere, coſa più mirabile, *Qui facit mirabilia in Terra Cham,* che Firmamento mantiene, Diuiſione accorda, Perſpettiua diletta, Tetto cuopre, Padiglione difende, Confine termina, Termine circonda, Cielo influiſce? E vedi l'opera mirabile che s'egli è Firmamento, è corpo più ſodo del Matematico c'hà le ſole dimenſioni, dice Baſilio. O pere fatte nel Firmamento. Varii nomi del Firmamento.

Basilio. Non inualido, ne rimesso, ma firmato dalla Diuina virtù, dice Ambrosio. Non per lo stare, così detto, ma per l'intransgressibile termine, dice Agostino. Corporeo Cielo, fermo, e solido, dice Origene. S'egli è Diuisione, dice Hrisostomo, ch'è vn Parete che fa la separatione dell'Acque, e quà veramente, *Facit mirabilia in Terra Cham*, perche, com'esser può che in figura globosa, e ritonda, le cose flussibili si fermino? come l'humida natura può hauer consistenza nel Curuo, poiche dall'altezza della sfera necessariamente alle proni parti della Figura, se ne scorre? O come non si dissipa, essendo che la velocissima Conuersione del Polo, sparge, e rifiuta ogni cosa che a lui si appoggia? S'è perspettiua, qual più mirabile figura, innanzi à gli occhi rappresentar si può, che non sai discernere s'egli è Corpo, o Aria distesa, & assottigliata, che quantunque ci è lecito vederla; si potrebbe dir con più buona ragione, Spirito, dice Ruperto, perche dice l'Ecclesiastico, *Lustrans in circuitu pergit Spiritus, & in circulos suos reuertitur?* S'è Padiglione, quante commodità rinchiude? quanti essercitij mantiene? quanti stuoli di generationi dentro la sua tela raccoglie? S'è Confine, non chiude per questo il Varco à gli Spiriti buoni, che senza fenderlo non trapassino. S'è Termine, qual Archimede il circonscriue? E s'è Cielo, quai beni giù non manda, largamente aprendo tesori delle gratie ch'emanano quasi da fonte indeficiente a queste cose corporali, onde copiosa Pioggia inonda, fresca Rugiada impingua, neue feconda, grandine percuote, piaceuole Vento inaffia, e rigoroso, a mostrar la Potenza del Facitore, distrugge?

Eccl. 1.

Opere fatte nella Terra.

Quanta audiuimus facta, nell'Elemento della Terra, prima perche la fa parere inuisibile & incomposta, per farci conoscere che tutte le cose furono in podestà del primo appulso di Dio al procreare, ma che non tutte le cose sono stato in atto, *Terra autem erat inanis*, ouero, *inuisibilis*, perche non vi erano ancora concorse le qualità per la generatione. E seguendo ch'era, Vacua, ouero, Incomposita, com'hà l'altra traduttione, ci fa conoscere, che non ancora con le corporee proprietà era condensata. Simmaco dice ch'era, *Iners, & indistincta*, Teodotione, *Inanis, & nulla*; Aquila, *Nihil, & nihilum*. *Iners*, perche non era in atto, ma nella sola potenza. *Indistincta*, perche le qualità non

Gen. 1.

Perche la terra è detta Vacua.

erano

erano ſeparate,ne colore,ne figura,ne mole,ne ampiezza diſtinta nel proprio ſubietto.L'iſteſſo eſplicano le voci,*Inanis & nulla;*ma il terzo modo di tradurre ſi laſcia come tolto dalla Filoſofia d'Epicuro. Ma,*Fecit mirabilia in Terra Cham*, in queſta Terra,madre mai all'huomo iraconda,come l'acqua rigida in neue, tumida in onda,precipitoſa iń torrenti;come l'Aria denſa in nubi,furioſa in procelle,mortifera in peſtilẽze; come il fuogo che accende,che brugia,che conſuma con gli ardori ſuoi. Ma ſempre mite,e benigna, ſempre ancella a gli vſi de i Mortali, che coſa non genera sforzata?che coſa da ſpontanea volontà non diffonde? quai ſucchi, quai ſapori,quai colori non ci porge e non ci rappreſenta? Beneficij che dalla terra ſi riceueno.

Qui facit mirabilia, nella ſua ſuperficie, oue ne gli Arbori da vna picciola ghianda ſorge vna Mole di robuſtiſſima Quercia; & in vn'Abete,& in vn Pino fa valicar l'onde del vaſtiſſimo Oceano. *Mirabilia*, dentro le Viſcere che dopò hauerle penetrate con tanti ſudori per le ricchezze de i Metalli, per vna Gemma che ſi porta nel deto, ſi laſcia ſuiſcerar da noi. *Mirabilia*, nella forma,che nell'altezza de'Monti,e nella Pianura de'Campi, ſe i capi delle Linee circuendo ſi comprendano, rappreſenta ſenza dubbio d'vn cõpito Orbe vna vaghiſſima figura. *Mirabilia*,nell'ambito precinto dal mare. *Mirabilia*,nelle ſue molte Portioni, quà premuta con faſtidioſo rigore & eterno gielo nell'Auſtro,e nel Settentrione. Quà torrida con perpetue fiamme ſotto l'Orbe del Sole. Là naſcoſta & incognita ſotto la rapina del mare che in molti ſeni ſpargendoſi,fremendo in ſponde contrarie,va ſeparando e facẽdo diſcordi i bei luoghi terreni. Là humida ne gli Aluei de i Fiumi,e ne i Letti Paluſtri. Hor ardua ne'Monti, hor nelle Valli profonda; hor materia della gloria noſtra oue maneggiamo gli honori,eſſercitamo gli Imperi,tumultua tutta l'humana generatione;hor di queſte Ceneri Tomba, e di queſte Oſſa auara diuoratrice. Grandezza dell'Opera di Dio nella Terra.

Qui facit mirabilia in terra,quando in vn luogo bituminoſa arde come in quell'Etna Siciliana, & in quella Chimera in Faſelide ardente di fiamme immortali;in vn'altro luogo arida atta ſolo ad eſſer dal Vento dileguata;in vn Diamante dura,in vn Pumice molle.In vn'altro mirabiliſſima, oue precedendo quei ſuoni piu ſimili a i mugiti, o al fragor dell'Armi ſecondo la forma

delle Cauerne, o rauco ne'luoghi recurui, o ne i duri fremente, o fluttuante ne gli humidi, scuote spesso l'Alpi, e fa tremar l'Apennino. In somma, tanto mirabile, quanto vn perfetto animale rappresenta, che per l'ossa ha le pietre, per le vene i meati, per li riui del sangue il Vino che produce, per il Cuore e'l Polmone i Metalli, per li peli l'herbe e le piante, e per gli escrementi le cose inutili.

Opere fatte nel Sole.

Quanta audiuimus facta, in quest'Organo del Sole? chi non stupisce in vederlo animo del mondo, o mente, principal nume della Natura, che facendo lucida la fattura del mondo, le Vicende de i tempi, e l'anno rinascente tempera; rimuoue la tristitia del Cielo, e l'animo humano rasserena? *Qui facit mirabilia*, nell'Operatione del lume, prima perche purissimo & eminētissimo nel genere sensibile appare; secondo, perche facilissimamēte in un batter d'occhio si dilata; terzo, perche senza sentir detrimento alcuno penetra; quarto, perche seco l'almo calore portando, e uegeta, e genera, e muoue; quinto, perche mentre in tutte le cose è presente, con nulla cosa però si meschia?

Cinque effetti del Sole.

Quattro gradi del Sole.

Qui facit mirabilia, in questo Sole, che nel primo grado ha questo semplicemente che luce di dentro & illumina fuori, nel secondo, con una Virtù che scalda, egli habbia Vigore, e faccia uegetar l'altre cose, nel terzo, con l'efficacia sua, e col comandamēto di Dio si uà propagando in una Mole, nel quarto finalmente sortisce la sua Mole in Orbe, simile alla luce della Diuina intelligenza, che emanando fuori, in se stessa si riflette. *Mirabilia*, nella dispositione de'Pianeti in mezo a i quali egli siede. *Mirabilia*, nel moto, in due ponti retrogrado, egli Carro, egli Auriga, egli Motore. Onde Orfeo il chiama Occhio del mōdo, gli Egittij Parto di Minerua, Heraclito Fonte del Celeste lume, gli antichi Fisici Cuore del Cielo, & anima del mondo i Platonici.

Nomi del Sole.

Opere fatte nella Luna.

Et quanta audiuimus facta, in quest'ultima Stella, familiar tanto alla terra, rimedio delle tenebre, che Luna si adimanda? Con quanta ambiguità torse ella gli ingegni de i Contemplanti, c'hora cresce, hor s'inuecchia, hor curua, hor cō eguale portione diuisa, sinuata in orbe, maculosa, splendida; grāde in un'Orbe pieno, & in un subito nulla? *Mirabilia*, quando è notturna, & quando in una parte del giorno aiuta il Sole, quando manca, e nel defetto si fa riguardeuole, humile & eccelsa, tal'hora in mezo alla Ro

ta del

ra del Cielo, & a i Monti cōtigua tal'hora; inalzata verso Borea, depressa là verso il mezo giorno. *Mirabilia*, nel Coito, quando al conspetto del Sole, hauēdo ritrouato vn Vital Calore, alle cose che generar si deuono, humor vitale suggerisce. *Mirabilia*, nel moto de' Venti, nell'Ombre, nell'influsso alle cose basse. E pure quel Pellegrino con la scorta di si bel Pianeta si fa coraggioso a far tutta notte con le fiere lunghi viaggi; e quel Marinaro col suo bel lume reggēdo il Temone, passa intrepido e sicuro il gran Campo del mare.

Quanta audiuimus facta, ne gli effetti che si scorgono ne gli animali? couerti di cuoio, vestiti di peli, hirsuti con le Spine; quai couerti di penne, e quai di squamme. Fabricati cō tanta armonia, che se mirabile da vero a gli occhi nostri vn'Elefante si rappresenta, non è però che mirabile vna Formica non si scorga. *Mirabilia*, quanto al cibo a cui volando, e serpendo, e nuotando si accostano. Chi con l'hiato della bocca attrahe, chi con la tenacità dell'unghie rapisce, chi con l'adunco rostro ritiene; altri sugge, altri carpe, altri diuora. *Mirabilia*, in una Pernice Zelosa, in un Gallo superbo, in una Colomba feconda, in una Cicogna pietosa, in vna Grù Vigilāte, in vna pacifica Alcione. *Mirabilia*, ne gli esserciti delle Locuste, nella Politica dell'Api; così mirabile nella pigra Testudine, come nel Ceruo veloce, così nella rauca Cicada, come nel Cigno canoro. Opere grandi ne gli animali.

Hauete vdito Hebrei? conoscete il Messia stolti? *Quanta audiuimus facta in Capharnum*? Chi di queste cose è il Facitore? chi di tāta fattura è Maestro, eccetto che CRISTO, che voi vedeste, con cui trattaste, che in forma d'huomo fu con voi, e che non potea farui beneficio maggiore che farui huomini, accio conoscendo la grandezza humana, cercaste voi di ricouerarla nell'humanità sua.

Qui facit mirabilia in terra Cham, in quella Terra rossa del Campo Damasceno, nell'huomo creato di terra, mirabile sopra tutte le cose mirabili. Troppo gran Campo si andarebbe vagando, se volessi l'opere mirabili tutte che nell'huomo sono, raccorre. E chi non le sà? E quale Academia non ne stupisce? E qual cosa nel Mondo, ancor che mutola, non ne ragiona? O che Cafarnao mirabile, o che luogo di miracoli, che per ciò, Miracolo grande il chiama Mercurio, & animal degno di essere Opere grandi fatte nell'huomo. Huomo Cafarnao.

adorato, il che nelle Leggi confirmò Platone; Misura delle cose, Pittagora; e cosa uscita dal seno della prouidenza, Timeo. *Qui facit mirabilia*, ch'essendo egli (con Aristotele parlando) nato a due cose, a fare, & ad intendere, con tanto illustri e felici Auspicij si conosce prodotto, che non solo con la velocità si meschia con gli elementi, e con l'acutezza della Mente descende alla profondità del Mare; ma ogni cosa gli è lucida, ne parendogli altissimo il Cielo, con vna mirabile sagacità il contempla, l'ammira, il uede, & ogni cosa affettando, quasi vn Dio, è tutte le cose. Per questo in vna Metamorfosi, quasi Camaleonte fù descritto da quel gran Pico, che pur si vede che all'huomo nascente tutti i semi, tutti i germogli della Vita diede Iddio, e nel Vegetare è Pianta; e quando de i sensi come di Satelliti si serue, è Bruto; Angelo mentre penetrando i superni giri, di secreta chiarezza della Maestà si ueste. Onde, perch'era tutte le cose, ogni carne, & ogni creatura è chiamato, *Prædicate Euangelium omni creaturæ*, ciòè all'huomo che ogni creatura rappresenta.

Grandezze dell'huomo

Huomo camaleonte perche.

Mirabile nella Dignità non solo perche gli Antichi Teologi dissero che di Dio Principe delle cose, due sono i Simolacri, il Mondo, e l'huomo, che per ciò nelle Canoniche Scritture, e detto egli, *Charagma Dei, Signum, & Scalptura*; ma perche l'huomo si dice che siede alla Destra di Dio, e non l'Angelo.

Dignità del l'huomo.

Mirabile nella Produttione, che non può a caso nascere, e Balbutiscano i Fenici e gli Egittij, che non con la forza del Sole Visibile può dalle viscere della terra prorompere fuori, ne dal Diluuio senza seme, dandogli ubertà l'affluenza de' corpi Celesti come falsamēte disse Auicenna; non come dal sangue de' Titani, non dalle goccie che stillano da Gorgone. Emolo di Dio nell'operare, & un Zeusi pinge l'Vue & inganna gli Animali; un'Apelle finge un cane, e gli allatrano gli altri viui; un'Archita forma una colomba, & in modo la libra e gonfia con Matematiche ragioni, che par che ueramente voli; un'Archimede poco men che sfidando Iddio all'Opificio del Mondo fa di Rame vn Cielo, e si muoue, & ha vita, e quasi con l'intelligenza spira. Emolo del Mondo col corpo elementare, con lo Spirito Celeste, con la Potenza Vegetale; anzi di tre Mondi, nelle tre Portioni del Capo, del Petto, e della Parte bassa, nel capo con la Sede della Ragione, ecco il mondo Angelico, nel Petto col Cuore,

Produttione dell'huomo.

Opere mirabili dell'huomo.

Ecco il Sole principio della Vita, e nella parte bassa, col semina-rio della generatione, & ecco questo nostro mondo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum. Hebrei, voi hauete le Scritture. Andate recapitulando l'opere di questa fattura. *Qui facit mirabilia in terra Cham*. Crea il Mondo, e non hauea il mondo luce, *Tenebræ erant super faciem Abyssi*. nol sapete? Che attione è questa all'opera della luce, al primo incontro man chi la luce? Mirabile Iddio nella luce, della sua chiara, distinta, splendidissima propagatione. *Erat lux vera*, dinanzi a cui nul-l'impedimento resiste, ogni oggetto si rimuoue, ogni caligine sparisce. *Lux vera*, intorno a cui non di Colore si disputa, non di Opaco si ragiona, non di Transparente si fa questione. Ma lucea ella in se stessa, e nella pregione delle tenebre era il Parto. Et egli, *Qui facit mirabilia in terra Cham*, non volendo mostra-re a noi la sua luce, manda fuori vn'ombra di quella, e dice, *Fiat lux*, la quale hauendo alcuna proportione con gli occhi corpo-rei, essendo mobile, ritrouandosi in altro, e dependendo da alcu no, non è la vera luce; ma stando noi per l'incapacità, in queste nostre tenebre, opera il Facitore, che per mezo di questa ascen-diamo a lui, che comanda alla luce, ilquale non hauendo ne Mole, ne forma, ne virtù Corporea, è più alto de i corpi, è più am pio di questo spatio, e più chiaro di questa luce. Ma con que-sta che veggiamo ascendendo alla sopra Celeste, di là dalla ra-gioneuol luce all'intellettuale, da questa all'intelligibile; indi alla Diuina, vediamo CRISTO, non veduto da quei che sono in tenebre, che dicono.

Opere mirabili nella Creatione, secondo le Scritture.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum; *Fac & hic in Patria tua*, e non dicono la verità, perche essendo questa Patria del Mondo tenebrosa, nō può esser Patria di CRISTO, che nell'inac cessibil luce fa soggiorno. Hor che opera grāde è questa della lu ce, quando ci fa vedere, che si come il Figolo si prepara prima il loto, quasi materia da cui finga le formi de i vasi c'ha nella men te, così Iddio creādo vn'informe materia, ch'eran le tenebre che dice Mosè, nel primo momento della Creatione fece che sem-plicemente fosse; nel secondo la distese in lunghezza, in lar-ghezza, & in profondità; nel terzo, questo Corpo formò con molte formi, di Cieli, d'Elementi; e sotto il Cielo, di Vapori, di pietre, di Metalli, di Piante, d'Animali? La diuisione che fa

Tre momenti della luce

la luce

la luce delle tenebre, non è opera mirabile? che si può veder più? che nasca il Sole, & illustri il mondo; che tramonti, & oscuro rimanga l'Vniuerso? Non fu mirabile in esser luce à gli amici di Dio nell'Esodo, e nel farsi tenebra palpabile per tre giorni à gli Egittij? Non vedeste che fu miracolosa nel nascondersi trà la caligine nel monte Horeb? E quando la vedrete oscurissima nel giorno del Giudicio, che direte? *Fac & hic in Patria tua?* Non sarà Patria vostra l'Inferno, la Notte horribile, il Carcere oscuro, le tenebre esteriori?

Che cosa si vidde in figura nel Firmamento.

Quanta audiuimus facta, nel Firmamento, doue a Giacob in Figura nasce vna Stella, & a i Magi dell'Oriente termina il significato. Che si apre a Paolo, e passa insino al terzo Cielo. Che si apre a Stefano, e gli mostri Dio. Et in Giacob mostra l'Incarnatione di CRISTO, in Paolo l'Estasi che per CRISTO si gusta, & in Stefano il Martirio di CRISTO; per cui tutti i Martiri sono solleuati a Dio, e questo diceua Paolo à i Corintij,

2.Cor.8.

Propter quod suscipite inuicem, sicut & CHRISTVS suscepit vos in honorem Dei, e per questo parla appresso del ministerio di CRISTO nella Circoncisione. Mirabile nel Firmamento, quando a Sodoma pioue zolfo, e fuogo; quando nel Vellere scende la Rugiada; quando la Manna pioue nel Deserto; quando precede in Colonna di Nube, e di Fuogo; quando pioue à richiesta d'Eliseo. Mirabile in tante voci di Dio, in tante venute de gli Angeli, in tanti passaggi che vi han fatto i Beati.

Quante opere si scorgono nella terra, nel vecchio testamento.

Quanta audiuimus facta, nella terra, che ammassata da Dio forma l'huomo, che produce spine fecondata di sudore, che dona voce al sangue asperso da Caino, oue si muta l'acqua in sangue, oue i Fiumi si fan retrogradi, oue si formano i collirij per illuminare, oue si scriue per giudicare, oue si dorme in heredità, oue si edifica a confusione, oue le pietre seruono per testimonio, oue i Pozzi ricreano, le Cisterne impregionano, van ramenghi gli scelerati, i Giganti contendono con Dio, cui l'Acqua del Diluuio cuopre, la cui poluere in Cinifi si conuerte innanzi à Faraone, e mille altre marauiglie à gli Scritturali chiarissime?

Qui facit mirabilia in terra Cham, quando le Vigne inebriano in Noe, le Spighe vaticinano in Faraone, le Quercie sepeliscono in Debora, le Verghe de i Pioppi fan concepere in Laban, le Viti figurano i termini del Regno in Giosef, i Terebinti nascon

dono

dono le gioie in Giacob, gli Arbori parlano ne'Numeri in parabola del Dominio.

Qui facit mirabilia, ne gli Animali, che Leoni nella strada vccidono; Asini parlano alla falsità della Profetia, Rane e Locuste sono flagelli, Passeri aspergono il limitare, Caualli e Camelli si sommergono, Serpenti si conuertono in Verga, Coturnici satiano, Balene sono stanze d'huomini, Pesci sanano la Cecità, Mosche corrompono la terra, d'ogni qualità obedienti entrano nell'Arca, e d'ogni qualità col ministerio di Mosè muoiono nell'Egitto.

Et quanta audiuimus facta, mirabilia, nell'huomo, in Giosuè guerriero inuitto, in Mosè gouernatore accorto, in Noè padre di famiglia giusto, in Abramo padre delle genti fedele, in Dauide lodato vincitore, in Sansone forte, in Giacob sposo, in Eliseo padron della vita, in Salomone sauio, in Giosef amatore de i fratelli suoi? Vn figliuolo Samuele parla con Dio, vn Vecchio Isaac è fonte di benedittione. Che corridore è Asaele? che buono amico Ionata? che prodezze fecero Abisaì, e Banaia? che opera di bellezza si racconta in Absalone? Quà huomini Pastori sono lodati di Vittoria, là huomiui Profeti sono essaltati di Prouidenza; hor soldati si celebrano, hor Regi si magnificano, tal'hor Messi, tal'hor Fabri o d'Arche, o di Tempij al Cielo s'inalzano. E tutto in virtù di CRISTO, perche, *Fecit Magnalia in Aegypto, Mirabilia in terra Cham, Terribilia in Mari Rubro.*

Huomini valorosi.

E che dire nel senso Tropologico, acciò che in ogni modo restiate confusi? *Qui facit Magnalia in Aegypto*, altre opere di vero Signore, opere heroiche, colme di nobiltà, e di grandezza d'animo Regale. E che sia così, *State & videte Magnalia Dei*, perche, *Fecit vobis hæc Magnalia*, tre opere di gran Principe, dice Bernardo, la Creatione, la Riformatione, e la Consummatione. Nella prima opera siamo creati in CRISTO in libertà di volere, o che opera grande. Nella seconda, siamo riformati per CRISTO nello spirito di libertà, o che opera singolare. Nella terza deuemo consummarci con CRISTO nello stato dell'Eternità, o che opera di beneficio immortale.

Tre opere fa in noi Cristo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, o mistico Cafarnao, huomo interiore? Magnalia veramente, percioche quel che non

Cafarnao è l'huomo interiore.

non era in lui, si crea; quel ch'era, essendo deforme, in lui riceue la forma, e le membra hauranno perfettione col capo, all'hor quando, CHRISTVS *apparuerit vita vestra, tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria*. Si fa la consummatione in noi, ma non da noi, si fa la creatione senza noi, si fa la riforma con noi per il volontario consenso. E quà magnanimo ci dona Iddio quei mezi de i Digiuni, della Continenza, delle Virtù, onde a poco a poco risorgendo dalla terra l'intentione, l'affetto intorno a i desiderij della carne languido, nell'amor dello spirito s'inuigora, e la Memoria per le bruttezze dell'opere antiche sordida, nelle nuoue attioni candida si rallegra.

Colos. 3.

Et ecco, *Magnalia in Aegypto*, per la rinouatione buono intento, puro affetto, memoria di opere buone, per cui inalzati a Dio, e conoscendoci beneficiati da lui, vedendo che non siamo più nella Patria del Diauolo, fatti Patria, e Tempio di Dio diciamo, *Fac & hic in Patria tua*; ci vantiamo di questa nouità; con questo però, che, *Nemo Propheta acceptus in Patria sua*; sapete che vuol dire? ch'essendo rinouati per opera liberale di questo Creatore, non crediamo in quell'opera essere alcun merito nostro, perche se bene S. Paolo dice, *De reliquo reposita est mihi Corona iustitię, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex*; credete che per questo volea la Corona, perche per lui si faceano quell'operationi? E se la Volontà da cui pende il merito, non è da Paolo, come la può chiamare Corona di giustitia? Vditemi. Iddio fa ogni cosa per beneficio di quest'anima, *Fac & hic in Patria tua*, del resto, *Nemo Propheta acceptus in Patria*, sia sauio quanto si voglia, preuegga egli a sua posta ogni cosa, che niente può, e l'anima rinouata non glie ne rende gratie, & ogni cosa dalla mano di Dio riceue. Il suo Deposito, Paolo chiama promessa di Dio, e perche al promettente hebbe fede, con fiducia dimanda la promessa.

Come opera in noi Cristo la sua giustitia.

2. Tim. 4.

E questo fa nella sua Patria Iddio, promette per Misericordia, e paga per giustitia. E vero adunque che aspetta la corona della Giustitia, ma della Giustitia di Dio, non sua. Imperò che è giusto che renda quel che deue, deue quel c'ha promesso. E questa è la Giustitia, la promessa di Dio, & all'hora l'huomo si fa consorte della Giustitia, e si propone il Promeritor della Corona (che altro solo vocabolo più chiaro non hanno i Padri)

quando

quando delle opere alle quali è promessa quella Corona si è degnato Iddio hauerlo per coauditore. Il fe coadiutore, quãdo gli diede la Volontà, tal che la volontà si pone in aiuto, e l'aiuto in merito. Dunque se da Dio è la Volontà, *Fac & hic in Patria tua*, perche da Dio è il merito, e da lui ogni buona opera in noi deriua. Dio autor del merito, che all'opera applicà la volontà, & alla volontà spiega l'operatione. Altrimente, se, *Omnis Propheta acceptus in Patria*, se propriamente si dimandano quelle cose che diciamo meriti nostri, sono certi seminarij della speranza, incentiui della carità, indicij della predestinatione, presagij della futura felicità, via del Regno, non causa del Regnare. Ma per finirla, *Nemo Propheta acceptus in Patria*; perche, *Quos iustificauit*, con'l'opera sua; *Non quos iustos inuenit*, con l'opera nostra, *Hos & magnificauit*. Iddio è autor del nostro merito.

Nol vedete? *Qui facit magnalia in Aegypto*, creato per liberalità, riformato per misericordia, e da consummarsi per glorificatione; creato per conoscere, riformato per ringratiare, da consummarsi per fruire. E questo è l'essere grande, *Qui facit magnalia*, perche l'huomo creato dice, *Nunc cognoui quia magnus Dominus super omnes Deos*. Riformato esclama, *Magnus es Domine in æternum, quoniam tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis*. E consummato cantarà poi, *Videbo visionem hanc magnam*. Exod. 18. Tob. 13. Exod. 3.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum; Se parli di Opere grandi, e generose, e vero che operò CRISTO tutte le opere della Deità, cioè tutte l'opere di Dio che l'hauea mandato, perche disse egli, *Me oportet operari opera eius qui misit me.* Et ecco la Fede, la Speranza, la Carità, la Conuersione, la Perseueranza, la Deificatione, la Ristauratione, la Vittoria, la Salute, la Gratia, la Gloria. La Fede in CRISTO, la Speranza al Paradiso, la Carità all'Opere christiane, la Conuersione al Peccatore, la Perseueranza al giusto, la Deificatione al perfetto, la Ristauratione all'Angelo, la Salute al mondo, la Gratia à i Fedeli, la Gloria à tutti i Beati. Qual più grande generosità volete? E non è vero che sono da lui fatte nella sua Patria? Che dite, *Fac & hic in Patria tua*? Patria sua e l'Humanità. E quanto in lei accese di Fede, di Speranza, di Carità? Patria sua il peccatore. E quanta Misericordia ha con esso vsata? non chiama tutti alla Opere della Deità che opera Cristo. Quei che sono patria di Cristo.

Conuersione? Non si mostra a tutti amoreuole Signore? Patria sua è il giusto; Et in quanti modi habita con lui? quanti fauori ogni giorno gli ministra? Patria il Perfetto. E che doni sono quei che gli fa in lasciarsi da lui godere? Patria l'Angelo. E non sai il ministerio che gli fanno? le prerogatiue che loro diede? la grandezza in che sono posti? Patria il mondo. E che gloria sente Betleemme? che priuilegio ha la Palestina? che voci rimbomba l'Vniuerso? Patria i Fedeli. E che tesori fruisce il Christianesimo? Patria i Beati. E che lodi, e che salmi, e che melodia ne rende la Patria del Cielo?

Cristo conosciuto per l'opere.

Se parli dell'opere mirabili. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum,* mentre si faua CRISTO conoscere dall'opere, perche, *Per opera cognoscetis, quia Pater in me est, & ego in Patre.*

Ioan. 14.

Miracoli fatti da gli amici di Cristo.

Operauano gli altri in virtù di CRISTO, e pareano tal'hor più mirabili, quando CRISTO istesso ha detto, *Qui credit in me, opera quæ ego facio & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Non accade ricordar i miracoli di S. Pietro. Sono chiari, già per se stessi euidenti ragionano, e nell'ombre, e nel sanar con la Croce, e nel dar salute ad infermi di quarant'anni. Giouanni ritornando in Efeso, non suscitò Drusiana nel Feretro? non mutò le pietre in gemme? non beuè senza offesa il veleno? Mirabile Paolo che accieca a tempo Elima Mago; che scaccia lo spirito Pitonico da quella donna; i cui sciugatoi sanauano infermi, scacciauano spiriti immondi; i cui Vincoli, essendo pregione con Sila, miracolosamente si sciogliono. Mirabili quei gran Vescoui, Gregorio Agrigentino, Gregorio Magno Nocesariense, quello col solo tatto delle mani sanaua ogni morbo; e questo per la frequenza de i miracoli fu detto, θαυματουργὸς, nome di marauiglia. Mirabile quel gran Benedetto aguagliato per l'opere miracolose da Giustiniano à gli Apostoli. Chi vinse i veneni, come Conrado Vescouo di Costanza, che nel Calice beuè il ragno, Chi tolse altrui la voce, come Alessandro Vescouo di Costantinopoli, che à quel Filosofo impose il silentio. Chi sanaua infermi, come S. Martino in Parigi, & Hilarione nell'Heremo di Afroditi. Chi mandaua infermità, come Domitiano nel Sinodo Aurelianense che acciecò tanti heretici. Chi suscitò morti, come Anatolia vergine che suscitò Audace suo tiranno morso da i Serpenti, ilche fu anco fatto da quella vergine, e martire

Cristina.

Cristina. Altri preseruarono cadaueri dalla putredine, mutarono altri forma, altri non furono offesi da fuogo, da mare, da ferro; *Et quanta audiuimus facta, mirabilia in terra Cham?*

Tutto ciò è vero, gran cose nell'istorie si leggono. Però mirabile CRISTO, che senza aiuto, imperiosamente operaua i miracoli, con la sola auttorità, da se stesso facea quel che gli piacea. *Qui facit mirabilia in terra Cham*, parlando, mirando, caminando, *Virtus de illo exibat*, non altronde chiedea ministerio; e se ascende in Naue, mirabile accheta i venti, se a luoghi alti, mirabile satia turbe; se descende, mirabile sana infermi; Se siede, mirabile insegna; se flagella, mirabile scaccia. E sempre da se stesso, con la propria virtù. *Facit magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, Terribilia in Mari Rubro,* Ma i Giudei che non han uoluto conoscerlo grande, non mirabile; conoscanlo terribile.

Cristo senza aiuto operaua i miracoli.

Luc. 6.

Terribilia in Mari Rubro; *Quanta audiuimus facta*, quando i vostri, *Coarctati sunt in terra, & conclusit eos desertum?* Quando indurato il vostro cuore perseguitaste CRISTO? Che terribile operatione fu quella, che si alzi una verga, e si stenda la mano sopra il mare, e si diuida? Che vn'Angelo preceda, & vna colonna di nube? che stesa la mano sopra il mare, soffiando vento terribile, e tutta notte brugiando, si rimoui l'onda, e secca appari l'arena? che entrati i carri, e i Caualieri di Faraone sia l'essercito vcciso, si souuertano le ruote, siano portati al profondo? *Qui facit terribilia in Mari Rubro*; il più superbo Re si vince, i più valorosi guerrieri si vccidono, vn vastissimo mare in siccità si riduce, si apre il profondo, & ingoia, & assorbe, e diuora? E che terribiltà maggiore? Ma voi volete veder come faccia tutte quest'opere nella Patria sua; *Quanta audiuimus facta, in Capharnaum, Fac & hic in Patria tua.*

Exod. 6.

Figura della Passione di Cristo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum; Fac & hic in Patria tua.

DISCORSO XXXVII.

Quel che fece Cristo in Nazarette.



VANTO operò CRISTO in Cafarnao, haue anco operato in Nazarette. Intendete Giudei, perche quest'Euangelio è vostro. Et interrogandoui come fate voi a CRISTO, ditemi non habbiamo il fondamento delle opere di CRISTO, in quelle tre qualità d'opere nel Salmo, *Magnalia in Aegypto, Terribilia in Terra Cham, Mirabilia in Mari Rubro*,? Quali sono le sue prime operationi?

Tre mondi esplicati da S. Giouãni, Ioan. 1.

Vedete i tre mondi, Diuino, Mentale, Sensibile. Quando nacque in Nazarette, non l'esplicò Giouanni? *In mundo erat, Et mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In mundo erat*, si parla di CRISTO, che non riceuuto nella Patria del mondo da voi come Profeta, è nella patria del mondo sopraceleste riceuuto come Figlio nel seno del Padre. Là Figlio Verbo del Padre; quà Figlio conosciuto per quella Voce, *Accipiens a Deo Patre honorem & gloriam voce delapsa ad eum*. Là Figlio per proprietà, ma Padre, Figlio, e Spirito Santo per essenza; Quà Figlio per temporal generatione; ma Figlio, Spirito Santo, e Padre, che quanto la Trinità là conchiuse, quà in CRISTO esseguisce. Là Figlio creatore, quà Creatura. Là Figlio di cui tutti i Profetti han fatto certissimo Vaticinio; quà Figlio, e Profeta, e riuelatore di quanto tutti i passati predissero. Ma; *In mundo erat*, Là nel mondo inaccessibile prima ch'egli s'incarnasse; quà nel mondo, oue altri che lui non potè penetrare. Là nel mondo della Diuinità, quà nel purissimo mondo della Virginità. In quel mondo come onnipotente; in questo, come debile. In quel mondo come Signore; in questo, come seruo. In quel mondo come primo, e come nouissimo in questo, in Dio, & in Maria.

2. Pet. 1.

Non vdiste ragionar del mondo Mentale? *Et mundus per ipsum factus est*; questi sono gli Angeli che la pace cantarono in Nazarette. Questo è quel mondo al suo Facitore ossequioso, che'l custodisce, *Ne offendas ad lapidem*, che gli ministra, *Et ministrabant ei.* Et ecco il mondo Mentale in questa Patria, quando ogni intelletto, ogni spirito, ogni mente, da i corporei veli vscendo per la contemplatione, altro che Ente vede, che intelligibile, che formi, che fantasmi, che idee, perche, *Facit magnalia in Aegypto.* & è gran cosa quella che si vede in CRISTO, picciolo nelle membra, grande nell'efficacia; sotto vilissimo tetto alloggiato, e pure scende a fargli stanza il Cielo; che sugge le mamme alla Madre, & ch'è fonte d'ogni bene; ch'è soggetto al Padre legale, e ch'è Padre della natura superiore, & inferiore. Vede l'occhio affanni e pouertà, contempla la mente conforto, e tesori. Ode l'orecchio vagiti, s'inalza la mente all'allegrezza. Tocca la mano il Fieno, si accende la mente al Fiore Nazareo. Questo mondo intellettuale, quà non intende per specie, non hà ragione di forma e di materia, non osserua il modo di discorrere prima che venga all'oggetto. Se bene quell'intelletto primo dell'Angelo, e quest'vltimo dell'huomo, hauendo Iddio per oggetto, come che dell'vno e dell'altro egli è vna certa emanatione, vno splendore, vna cognitiua potenza, e si fa dell'vno e dell'altro anco atto e sostanza; riceuendo i diuini splendori, conoscono, come non conosce il mōdo terzo, questo mōdo sensibile.

Mondo Mētale.

Psal. 90.

Cose diuerse si ueggono in Cristo.

Et mundus eum non cognouit, che siete voi Giudei, i quali al senso sottoponendo il nascere di CRISTO, il riputaste Figliuolo d'vn fabro. Ma vedete il mondo sensibile in Nazarette, oue Firmamento è vna capanna, Stella quella che nasce in Orienre, Sole CRISTO, Luna MARIA Vergine, Terra il suolo couerto di fieno, Fuogo il caldo fiato dell'Asinello e del Bue, Aria l'Angeliche voci, Acqua le lagrime d'vn fanciullo, Habitatori con la famiglia di CRISTO, Huomini, Donne, Pastori, Regi, Operarij. CRISTO huomo celeste, MARIA donna Vergine, Pastori in Simbolo della Chiesa, Regi per il nuouo Regno di CRISTO, & operario Giosеppe c'hauea da dolare il legno della carne di CRISTO con la custodia, finche dell'ouile cristiano fusse Porta.

Il mōdo fatto in Nazarette.

Et quanta audiuimus facta, in quelle tre luci di questi tre mondi, Luce del Sadaì, quando il Padre de i Lumi Iddio illumi-

Tre luci de i tre mōdi.

illuminando l'Angelo, fa che in questa Patria l'adori; Luce Elsaì, quando dietro al lume di CRISTO corsero le genti lontane ch'erano nelle tenebre della Gentilità; Luce Ensof, quando questo Mondo basso, da gli splendori del Messia illustrato, quasi vnito col mondo superiore cominciò a conoscersi, e che da terrena Gerusalemme, celeste farsi douea? *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, Fac & hic in Patria tua.* Sono fatte, nol negate, riponete hoggimai l'ostinatione.

Opere diuine fatte da Cristo oue nacque.

Ma volete forse veder come ha fatto egli quelle prime opere, *Magnalia in Aegypto*, della Deità, in questo luogo oue egli nacque? Volete veder che fè come Verbo, come Voce, come Spirito? Verbo si fa Carne, Voce grida nel Deserto, Spirito viuifica il mondo. Verbo perche Dio, Voce perche Maestro, Spirito perche Vita. Verbo perdona, *Dimisi iuxta verbum tuum.* Voce annuntia, *De Cœlo te feci audire vocem.* E Spirito si mostra Viatore, *Ecce Dominus transit, & Spiritus grandis, & fortis subuertens montes.* Nel Verbo Giosef si parte per far la professione, nella Voce gli Angeli annuntiano l'Euangelio, e nello Spirito passano in Betleem i Pastori, per adorarlo in Spirito, per vdirlo in Voce, e per vederlo in Verbo. Non sono fatte queste cose nella sua Patria? *Transeamus, videamus hoc verbum; Et venerunt festinantes; Videntes autem cognouerunt de verbo.*

Num. 14.
Deut 4.
3. Reg. 3.
Luc. 2.

Occolte operationi mostrate da Cristo.

Quanta audiuimus facta, nella Patria di CRISTO per occolta operatione della Deità, quando mostra la Requie, la Cognitione, la Presenza in ogni cosa, il Gusto per Fede, l'Essentialità, l'Incommutabiltà, la Semplicità, l'Infinità, l'Eternità? La Requie nel Presepe, la Cognitione ne gli Animali, la Presenza ne gli Angeli, ne gli huomini, nel mondo; il Gusto per Fede, ne i Maggi, e ne i Pastori, l'essentialità nel canto Angelico, l'incommutabiltà nel seno della Madre, la Semplicità nell'offerte de gli Agnelli, delle Turture, delle Colombe; l'Infinità nella Profetia di Simeone, l'Eternità ne gli offerti doni; l'Vnità in MARIA, in Giosef, in GESV, e nello Spirito Santo.

Requie mostrata da Cristo.

Fac & hic in Patria tua, la Requie; e chi potrà negarlo, se facendosi vano il Sabatismo in CRISTO, dice Epifanio, di Sabato naturale più non si parla nella reuolutione de i sette giorni; non del Sabato delle festiuità soggiacenti al Nouilunio secondo la Luna, ma di eterno riposo, e per questo dopò fatto

il giorno

il giorno de gli Azimi, nel Sabato di Natura furono ritrouati quei che passando per lo campo, raccoglieuano le spighe, e mangiauano. *Itaque relinquitur Sabatismus populo Dei. Qui enim ingressus est in requiem eius, etiam ipse requieuit ab operibus suis.* Heb.14.

Fac & hic in Patria tua, la Cognitione. E chi nol confessa, mentre dalla confusione, e dall'ignoranza di tanti Dei, che sotto specie di Religione dauano fomento all'incendio dell'Idolatria, si uiene a tanta sapienza, che tutti conoscono Dio vero autor della Natura, onde la Natura il riuerisce e l'ammira in huomini per l'intelletto, in Angeli per Idea più purificata, in Animali per senso, in Corpi celesti per moto, in Madre per sangui purissimi, in Padre per adottione, in Carne per spirito, in Voce per suono Profetico, & in tutto l'Vniuerso per dominio singolare? *Et cognouistis gratiam Dei in veritate.* Col.1. Se bene è uero in altra maniera quel che dice Giouanni, *Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est.* 1.Ioan.2.

Fac & hic in Patria tua, la Presenza in ogni cosa. Presente ne gli Angeli per Euiternità, nell'huomo per creatione, nel mondo per gouerno, ne i doni per liberalità, ne gli animali per prouidenza, nel vagito per misericordia, nel Fieno per giustitia, ne i Panni per dispositione; perche disposto hauea il Padre che ne i panni della nostra mortalità s'inuolgesse, volea la giustitia resecar il fieno dell'opere infruttuose, chiedea la Misericordia che versasse le nostre lagrime, era della prouidenza che anco gli Animali il riuerissero, soffriua la liberalità, che di se stesso ci facesse un dono, aspettaua il mondo il suo gouerno, bramaua l'huomo la recreatione, e non mancaua altro all'Angelo che la reparatione. E così è vero, che, *Qui descendit, ipse est & qui ascendit, supra omnes Cœlos, vt impleret omnia.* Ephes.4. Presente nel cuore, acciò che in noi nuoua uita rinasca. Presente nelle mani, accioche trattando il Verbo operiamo le sue attioni. Presente ne gli occhi, accioche l'adoriamo. Presente nella cuna, accioche nella sua bassezza ci humiliamo.

Cristo presente a tutte le cose.

Fac & hic in Patria tua; che volete? il gusto per fede? O patria beata, o felicissimo luogo. Crede l'oro che CRISTO è la ricchezza del mondo; l'incenso, ch'egli sia il sacrificio; la Mirra, ch'egli solo può addolcir l'amarezza del peccato. Credono i Sauij, che ogni sauio del mondo è stolto innanzi a CRISTO.

Gusto di fede luogo per la natiuità.

Crede

Crede vna Stella, che dalla Stella ſia nato il Sole. Crede il Preſepe che rinchiude il Cielo. Crede il fieno che potrà fiorir nel fiore. I panni, che la ſua nudità ci veſta d'habito d'huomini nuoui. I Paſtori, ch'egli ſolo del gregge della Natura ſuperiore & inferiore poſſa hauere il gouerno. Crede MARIA, e guſta Maternità. Crede Gioſeffe, e guſta cuſtodia. Crede vn Bue, e guſta la ſoauità del ſuo giogo. Crede l'Aſinello, e guſta il peſo Euangelico, che per queſti due fu detto, *Iugum enim meum ſuaue eſt, & onus meum leue*. E chi crede all'opere di CRISTO nato in Nazarette, e quell'Aſinello caualcato da Abramo per aſcendere al monte della fede, quando l'huomo vuole immolar l'vnico Figlio della propria volontà, perche, *Abraham credidit*, o che guſto, ma guſto limitato perche il vero guſto è nella Patria del Cielo, oue ceſſa la Fede, la qual guſtò ſolamente nella terra, e per ciò

Gen. 22. l'iſteſſo, volendo aſcendere a ſacrificar Iſaac, dice, *Ad pueros ſuos, Expectate hic cum Aſino*. E chi crede & opera, e fatica, è quel Bue che inſieme con l'Aſinello ſi ripoſa nel ſettimo gior-

Exod. 23. no, *Septimo die ceſſabis, vt requieſcat Bos, & Aſinus tuus*. perche coſi vale il martirio del corpo, come quello del cuore nel ſoffrir patientemente i peſi Euangelici, a dar la gloria a gli huomini.

Eſſentialità di Dio moſtrata naſcēdo.

Quanta audiuimus facta in Capharnaum, & hic in Patria tua. Vedi che l'eſſentialità vien confeſſata in Nazarette da tutte le Creature che l'adorano. Vedi che l'Incommutabiltà ſi conoſce in tanti miracoli i quali dichiarauano che non hauea laſciato di

Simplicità. eſſer Dio, ancor che huomo ſi fuſſe fatto. Vedi la Semplicità, nell'vſcir dall'Aluo Verginale. Vedi l'Infinità, nell'eſſere nel

Eternità. Vnità.

principio. Vedi l'Eternità nell'operationi del Padre ch'egli opera. Vedi l'Vnità, che fa vnir la Terra al Cielo. *Magnalia in Aegypto, mirabilia in Terra Cham*. Et alla terra mortale ricouera l'immortalità; di luce nuoua informa il Microcoſmo; Acqua nuoua fa ſcaturire al Batteſimo, nuouo fuogo nella carità dello Spirito Santo, Aria nuoua nell'inſufflatione del Sacerdotio. Vn Sol nuouo luce della ſua Gratia, vna nuoua Luna della Miſericordia della Madre, nuoue Stelle dell'aiuto de i Santi ſuoi. *Et terribilia in Mari Rubro*, perche in Nazarette ſi vede la caparra della ſua Paſſione, e MARIA in Simbolo con quella vaga Canzone le và eſplicando, perche, *Fecit potentiam in Brachio ſuo*, ecco la Croce. *Eſurientes impleuit bonis*, ecco la Gentilità

riceuuta.

riceuuta. *Diuites dimisit inanes*, ecco gli Hebrei reprobati. E segue cantando Zacaria che chiama la Passione, Visita, Redentione, Salute, Misericordia, Giuramento, Sciẽza, Remissione di peccato, Oriente, Illuminatione; e Faraone dall'hora trema, il Diauolo dall'hora entrò in timore, e temer douea, perche nella Croce di CRISTO, terribile spauento de gli inimici suoi, quasi in on doso Mare, che prima che versasse in lei tanto sangue il Saluatore, secca & arida nell'estenuation della sua carne parea; entra co i Caualieri, co i seguaci suoi, e co i suoi Caualli, con le sue podestà; con le Ruote, con le sue insidie, cade, si sommerge, e si profonda. E così è vero che ogni cosa nella sua Patria hà fatto CRISTO, *Magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubro*. Nomi della Passione.

Et numerus eius, sexcenti, sexaginta sex. Apoc. 13.

DISCORSO XXXVIII.



AMBROSIO dice che sederà Anticristo nel Tempio, secõdo l'Historia di Daniele al 9. per attribuirsi il Solio della Diuina Podestà. Ma che sederà in due Tempij; uell'interiore de i Giudei che negaranno CRISTO; e nel Tempio non inuiolabile, che non si corrompe, cui rouina di perfidia souuerta, forza d'iracondia atterri, e fuogo di di cupidità brugi. Che secondo la spirituale interpretatione, si dice che stà, perche il vestigio della sua perfidia, ne gli affetti di tutti brama di confirmare, con le Scritture volendo egli mostrare di esser CRISTO. Che farà la Desolatione, mentre molti dalla vera religione errando, si farà rebelli. Che dimostra il giorno del Signore, *Et bene tunc ueniet dies Domini, & breuiabuntur alios propter electos*. Che ci farà conoscere il tempo di Helia, ou'erano Profeti di confusione, una iniqua Iezabele, vna spauenteuol fame, vna squalida siccità della terra, perche abondando l'iniquità, & essendo la carità rafreddata, il giusto era nel Deserto, e l'ingiusto nel regno, In Luc. cap. 20. Effetti di anticristo. 3. Reg. 17.

Secōdo Anticristo. Vn secondo Anticristo vuol che sia il Diauolo, che la mia Gerusalemme, ciò è l'anima mia, col suo essercito cerca di porre in assedio, *Non enim est collectatio nobis aduersus carnem, sed aduersus principatus, & potestates*. Et all'hora si fa la Desolatione, quando l'anima da se stessa si parte. Et all'hora nel Tempio siede Anticristo, quando è bandita la giustitia, e regna l'iniquità. Et all'hora è così rara la fede, che, *Dominus respexit super filios hominum, si est intelligens, aut requirens Deum*. E vedi il concetto misterioso per dimostrar che Anticristo è figliuolo del Diauolo, perche dicendo i Giudei, *Dimitte nobis Barrabam*, e questa voce, *Barrabas*, essendo l'istesso che, *Patris Filius*, è chiaro che quelli a cui si dice, *Vos ex Patre diabolo estis*, al vero figliuolo di Dio, han da preporre Anticristo figliuolo del Diauolo.

Ephes.6.

Anticristo figliuolo del Diauolo.

Ioan 8.

Che cosa sono i giorni mezi di Anticristo. Ma parlando di tempo, gli attribuisce i giorni mezi, i quali pregaua Dauide il Signore, che non li facesse vedere, *In dimidio dierum meorum ne reuoces*; percioche essendo i giorni del Signore intieri per l'eternità, chiari per la giustitia e per la gratia, illustri per l'operatione, *Quod operatus es in diebus eorum, in diebus antiquitatis*, oltre che si riuelaranno col pieno lume della Maestà sua; quando sarà il giorno d'Antichristo, sarà mezo, perche, *Sol obscurabitur, Stellę cadent*. E questo è il segno, *Erunt signa, in Sole, Luna, & Stellis*, perche doue è CRISTO, chiara è la fede; doue è Anticristo sono dimediati i giorni, oscuratione d'intelletto nel Sole, perturbatione della Chiesa nella Luna, caduta di stelle in molti huomini giusti, *Etiam electi*, l'hauete nell'Euangelio. Al Sole CRISTO, sarà opposta oscurità, con nuoua operatione di miracoli, alla Luna MARIA Vergine, sarà opposta Ecclissi di maternità più illustre; alle Stelle tutti i Santi si attribuirà caduta dalla Beatitudine che col seguir CRISTO si hanno acquistata. E'l Sole della verità, sarà ad Anticristo, & a i seguaci oscuro, e non conoscerà la perfidia. La Luna la Scrittura nella notte della lor confusione non gli prestarà lume. Le Stelle tutte l'opere fatte da CRISTO, caderanno ad essi, perche nella pertinacia non hauranno da quelle giouamento alcuno. Et il Sole che a richiesta d'amici di CRISTO in mezo al Cielo al suo corso ritenne il freno per far lungo il giorno; a confusione de suoi nimici lasciarà in mezo al corso lo splendore, accioche si acceleri la notte della pena. E la Luna che fu scorta alle not-

Psal.101.

Psal.43.

Che cosa sono i segni del Sole, della Luna, delle Stelle.

turne operationi, a gli Operarij di quella notte, mostrarà segno di vendetta, conuertendosi in sangue. E le stelle che mostrarono i tempi, ritrahendo il lume mostraranno in che maniera la sua gratia ritraherà il Signore, per dar luogo alla sua giustitia.

Vn terzo Anticristo fa egli vn'Arrio, vn Sabellio, vn'Heretico, che con la praua interpretatione seduce, nuoua specie di Religione pretende, mendacemente predica CRISTO, e con infetto veleno annuntia la fede. Pertinace siede in vna falsa dottrina, e vuole che vero si creda il falso, *Et quod negãt* CHRISTO, *Antichristo non negabunt*, dice Crisostomo. Heretici terzo Anticristo.

Cirillo và comparando il tempo di Anticristo a Beniamino, nel cui parto morì Rachele. E significando Beniamino, figliuolo del dolore, vuol che s'intenda quel popolo che ne gli vltimi tempi ha da nascere, hauendo il figliuolo d'iniquità, contra i giustissimi huomini da mostrar le sue sceleratezze. Ma non perche morì Rachele, intendi tu che cessarà la Chiesa, ma intendi la Chiesa per la moltitudine de i credenti, la qual morendo al mondo, si fa strada alla conuersatione del Cielo. In Mat. cap. 24. hom. 49. In Gen. lib. 11. cap. ult. Anticristo comparato à Beniamino.

Crisostomo, vuol che l'essercito di Anticristo, siano l'heresie, i terremoti, e la fame, e le pestilenze, e le guerre; il tempo da Costantino insin'a Teodosio. E parlando di tempo soggiunge quel che disse Daniele, *In dimidio septimi anni auferetur iuge Sacrificium*; oue dice che in tre anni e mezo, si leuarà da Anticristo l'vso del Sacrificio dell'Altare. Che in tre anni e mezo, non entrarà huomo nelle Chiese ad adorar CRISTO. Che tre anni e mezo durerà il suo Regno. Che perciò gl'infedeli diranno, *Aperiat se terra & glutiat nos*, perche con maggior gloria saran coronati i fedeli, mentre volando co i carri infocati gli Angeli, con inuisibil mano segnaran tutti quei che nella destra non portano il segno di Anticristo. Che verrà a danno dell'huomo, perfido & ingiurioso. Che mouendo turbarà ogni cosa terribile col timore, grande con la podestà, formidabile con la crudeltà. Ma che Helia del secondo Aduento Precursore restituirà il tutto. In Mat. Dan. 9.

Gregorio in quelle parole, *Stringit caudam suam sicut cedrus*, dice che tutta la virtù del Diauolo, in Anticristo si ristringe. E questo è la coda, essendo dell'hoste antico l'estremità nel fine del mondo. E somigliato al cedro, percioche come quell'arbore Mor. lib. 37 in 40. cap. Iob.

crescendo supera gli altri, glorioso in qualche poco di tempo, di honore, e di podestà sarà superiore à gli altri huomini. La cui virtù per questo hora non si conosce, perche discese l'Angelo dal Cielo con la chiaue dell'Abisso, & incatenando il Dracone, il legò per mille anni, dice Giouanni nell'Apocalissi, *Et postquam consummati fuerint mille anni, soluetur Satan de carcere suo, & exibit, & seducet gentes*, intendendo nel millenario, la perfettion della Chiesa. Hor se mouendo la coda questo Betmot, è così crudele che altri col ferro vccide, altri con la Croce afflige; e così accende la rabbia nel ferro, che molti vna Serra con gli hirsuti denti consuma; così nelle mani, che vn'vnghia solcando la carne straccia; così nella terra, che cuopre gli huomini viui; l'vno là muore precipite da vn monte, l'altro dall'acqua si assorbe, altri tal'hor la fiamma edace insino alle ceneri consuma; che farà egli dilatandosi col suo vigore, *Et surgent pseudochristi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem mittantur*? Ma poco durarà il suo furore, e quel che disse Daniele, *Sine manu conteretur*; Paolo ha detto, *Quem Dominus IESVS interficiet, spiritu oris sui*.

Apoc. 20.

Matt. 34.

Anticristo quarta bestia di Daniele.

Questo è la quarta bestia di Daniele con diece corna, ma che in mezo ne nascea vn'altro, essendo ogni peccato il numero vndenario, perche i precetti del Decalogo transcende. E nell'vndecimo Salmo dice Dauide, *Saluum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus*. E non volendo restar nel numero vndenario San Pietro, fa che per sorte si elegga il Duodecimo Mattia; *Nisi enim signari culpam per vndenarium cerneret, impleri Apostolorum numerum tam festine duodenario non curaret*.

Ps. 2.

Greg. ibid.

Anticristo Dracone cō sette capi.

Abbas Ioachim in Apocal.

Questo è quel gran Dracone, c'hà sette capi, il cui corpo sono i reprobi; i cui capi i Principi infedeli. e'l primo fu Herode che non potendo diuorar CRISTO, vccise gl'Innocenti; e lasciò tutti i Regi della Giudea, della sua crudeltà successori. Il secondo, Nerone, vccisor de gli Apostoli; e tutti quei che insino a Giuliano Apostata, han perseguitato la Chiesa. Il terzo, Costantio Arriano che co i posteri suoi, con la perfidia insino al tempo de i Saraceni l'afflisser. Il quarto Cosdroe Re di Persia, il cui regno hebbero i Saraceni, e confirmò la setta Mahomettana. Il quinto, vn de i Regi di Babilonia Saladino, che

volendo

volendo esser simile a Dio, diede alla Chiesa tante persecutioni. Il sesto, Federico primo. E'l Settimo, tutto il tempo di persecutione insino ad Anticristo.

Vedi dice Agostino, l'antitesi trà CRISTO, & Anticristo. Viene humile CRISTO, verrà superbo Anticristo. CRISTO venne ad inalzar gli huomini, & a giustificar i peccatori; & Anticristo dispregiando l'humiltà, cercarà di deprimere i giusti. Dissipando la Legge Euangelica, riuocarà il culto Idolatrico. Cercando la Vanagloria, si chiamarà Dio. Et ecco i ministri della sua malignità, vn'Antioco, vn Nerone, vn Domitiano. Et Anticristo è colui, che contra la giustitia viue, al suo ordine impugna, e bestemmia il bene. Nascerà dalla Tribu Dan, concetto, e nascente in peccato. Entrarà nell'vtero della madre il Diauolo, la virtù diabolica nutrirà la prole. Nascerà in Babilonia, nelle Città Betsaida, e Corozaim, minacciate da CRISTO, *Væ tibi Betsaida, vę tibi Corozaim*. Nudrito da Maghi, da Incantatori, verrà in Gerusalemme a mostrar la sua iniquità. Et hauendo per auuersarij Enoc, & Elia, *Bestia descendet de Abysso, & faciet aduersus eos bellum, & interficiet illos.*

Tractatu de Anticristo.

Doue Anticristo nascerà.

Luc. 10.

Ma quando nelle secrete Riuelationi di Anticristo ragiona Giouanni, dice che'l suo numero è, seicento sessanta sei; *Et numerus eius, sexcenti, sexaginta sex*. In questi numeri scuopre il suo nome. Et Haimone, hauendo voluto con Ruperto conformarsi, dice che questa maniera di parlar parabolica, deue al costume Greco essere interpretata, tutte le lettere de i quali, contengono numero. Per questo tre nomi, egli ne caua, Antemos, il primo. Arnume, il secondo; e Titan, il terzo. Antemos, interpreta, Contrario all'honore, in questa maniera.

Apoc. 13.

In Apoc. li. 4. c. 13.

Nomi di Anticristo secõdo le lettere greche.

α, I; ν, L; τ, CCC; ε, V; μ, XL; ο, LXX; σ, CC.

da i quali numeri insieme raccolti; risulta il numero di 666. Arnume, interpreta, Nego; in questa maniera,

α, I; ρ, C; ν, L; ο, LXX; υ, CCCC; μ, XL; ε, V.

E nel terzo nome, Titan, che significa il Sole, perche, *Orietur Sol iustitiæ;*

τ, CCC; ε, V; ι, X; τ, CCC; α, I; ν, L.

Et essendo egli Apostata, dice che potendo transfigurarsi

in

in Angelo di luce, potrà chiamarsi, *DIC LVX*, dalle quali lettere l'istesso numero potrà cauarsi, perche il D, è 500. l'I, vno. il C, cento. l'L, cinquanta. l'V, cinque. l'X, diece. Se pur non vogliamo dire c'habbia dello stirato, quella interpretatione nel nome Gotico, Genserico, che significa, Seduttore, da gli stessi caratteri Greci.

Nome Gotico di Anticristo.

Numero senario e i suoi significati.

Ma diremo più sottilmente, che'l numero senario per questo è perfetto, perche primo ne i numeri, delle sue parti si adempie, cioè della sesta sua parte, della terza, e mezza, vno, due, tre, che son sei, Ne altro numero innanzi al senario si ritroua, il qual mentre nelle sue parti si diuide, adempisca tutto il corpo; e dalla sesta sua parte, cioè da vno a diece, e dalla terza sorge in venti, facendo un denario quadrato. Ma accioche si solidi, dalla sesta sua parte che sorge al Denario, giunge al centenari o, e così nelle sue parti moltiplicato fa il numero di seicento.

Senario, Sessagenario, Cẽtenario.

Hor vedi il Senario, il Sessagenario, il Centenario perfetto nella Scrittura. Il Senario perfetto, perche in sei giorni il Signore finì l'opera della creatione. Il Denario perfetto, perche in diece precetti la Legge si rinchiude, e per questo col Denario eran rimunerati quei che faticarono nella vigna. Il Centenario perfetto, perche moltiplicati diece uolte i mandati del Decalogo, conchiudono tutta la perfettione dell'opere. Il Sessagenario perfetto, perche quelle cose che in sei giorni si operano, fruttificano si, che la terra buona rende il frutto sessagesimo. E perche in sei giorni ha fatto l'opere sue Iddio, e sei sono l'età di questo secolo, possiamo per questo numero intendere tutto il tempo della presente vita. Onde il figliuolo di perditione, Bestia horrenda, haurà quel numero, perche si farà chiamare, Fattor del mondo, e comprenderà il tempo della vita presente, ma sempre diminuendo insino al fine, in seicento, mostrarà la creatione; in sessanta lo stato del mondo; in sei, la consummatione di quello. Seicento, come vigoroso nella natura; sessanta, come difettoso nella legge; e sei, come annihilato nel fine.

Perche Anticristo haurà nome di seicento sessanta sei.

Video

Video homines quasi Arbores. Mar. 8.

DISCORSO XXXIX.



E Questa Chiesa militante, vn delitioso giardino d'ogni intorno con vna densa siepe di Precetti, di Consegli, di Traditioni rinchiuso. Sono nel mezo Arbori, che nella natiuità si piantano, nel Battesimo s'irrigano, ne gli altri Sacramenti si fecondano, nella morte si putano, e ripullulano nella Resurrettione. Verdi nella Fede, Alti nel desiderio del Cielo, Vaghi nella vista, vtili all'operatione. Chiesa è vn'horto, e gli huomini arbori.

Ma che horrenda perspettiua giudichi tu, che faccia vn'arbore al cospetto di Dio, che buoni frutti non produce? Di quegli arbori parlo che son buoni al fuogo. Ma che pensi che voglia Iddio da questo bellissimo arbore riuolto? Non radici, perche non deuemo starcene spenserati ne i piaceri terreni. Non rami, le possessioni, gli haueri. Non fiori, la fama, la gloria, l'honore. Non frondi, ragionar bene, predicar dotto, disputar sottile. Nõ ombra, dignità, officij, preeminenze. Ma vuol frutti, buone opere, viuer cristiano, anime pure. Perche quando l'inuiti, *Veniat dilectus meus in hortum suum, ut comedat fructum pomorũ suorum*, & in uece di frutti, ritroua ombra di vanità, frondi d'instabiltà, fiori di sensualità, rami di vanagloria, tronchi di superbia, radici di amor del mondo; egli irato più che orgoglioso minaccia, e minacciando percuote, ne vuol suppliche, ne giouano le preghiere, *Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Arbori come li vuole Iddio. Cant. 5. Matt. 3. c. 7.

E simbolicamente parlando, come si rinchiudono in questo Paradiso quasi arbori i credenti? Chi credete che fussero quei luoghi di Mortelle in Zacaria, eccetto che gli Angeli, gli Apostoli, gli huomini Apostolici, e i giusti, tra i quali si asconde quel Caualiero che caualca il cauallo rufo, ch'è CRISTO, dice S. Geronimo, e Ruperto? Non sono le Mortelle, gli huomini che di virtù spirano odore, dice l'istesso Geronimo? Non significano la Mortelle che significano. Zac. 1. Rup. in Zach. cap. 1. In Esa. 55. Mor. 2.

temperie

temperie de i pensieri, e la tranquillità della mente, dice Gregorio? Non sono elle Simbolo di quegli huomini pij, che trà i Giudei erã piantati? E s'è vero che le Mortelle si van troncando, tosando, acciò che paiano più belle; non vi par che i Santi Martiri in varie maniere tronchi hanno abbellita la Chiesa?

Palma che significa nella Scrittura. Con quanta leggiadria vi sta piantata la Palma, c'hor nel numero di Settantadue intorno a i dolcissimi Fonti d'Elim, ritrouate da gli Israeliti, significano i Seniori della Chiesa, e tutti quei che alle loro Traditioni obediscono; hora il Popolo Cristiano, dalla Dottrina Euangelica ricreato? Chi ascende alla Palma nella Cantica, non è Simbolo di colui che giunge alla perfettione della Carità? Anzi, non dimostra la Croce, oue con tanta Carità fù redento il mondo, e per conseguenza, tutti quei che trionfano del Diauolo, vincendo le tentationi? E perche aspra si sente al tatto, e delitiosa alla vista, non significa i giusti che dispregiati nel mondo, sono così honorati nel Cielo?

Grego. Niss. in vita Moysis.

Cant. 7.

Oliua che significa. E come verdeggia l'Oliua dell'Ecclesiastico, *Quasi Oliua speciosa in campis*, onde tutti i misericordiosi van pullulando con la Madre di Misericordia? E quelle due Oliue, e due Cãdelieri dell'Apocalissi, significando i due Testimonij contra Anticristo, non vi par che siano Simbolo di quei che predicano CRISTO? E quando nell'Oliua si fa l'innesto dell'Oleastro, non direte che siano quegli Arnobij, quegli Areopagiti, che cercando la pinguedine della Verità, riceuendo la Fede, fanno acquisto della vera cognitione? Così sono esaltati in quest'Arbore i Dottori della Chiesa, per lo Splendor della Sapienza, dice Origene. Così gli Elemosinari in quell'Oliua sempre verde nel Leuitico. Così gli huomini che Spiritualmente fruttificano in quell'Oliua di Matteo al 21. Così i Predicatori del Vangelo, nell'Oliua fertile, e bella di Osea. Ma quanto ornamento apportano le varie Oliue di Esaia? Non vi par che le poche Oliue siano gli Apostoli assonti da i Giudei; le due, Paolo, e Barnaba; le tre, Pietro, Giacomo, e Giouanni? Ma non direte che all'ombra dell'Oliua siede chi dona a i buoni con amore, chi honora i degni con riuerenza, chi difende l'ingiuria altrui, chi offerisce i beni temporali, chi fa parte delle cose riceuute da CRISTO, chi restituisce il tolto, chi si spoglia per entrar nella Religione, chi remunera i beneficij? Et eccoui che vi siede Rebecca che più di quel che chiede offerisce al

Eccl. 24.

Apoc. 2.

In Matth. Hom. 32.

Leu. 24.

Ose. 14.

Esa. 17.

Gen. 20.

ſeruidor d'Abramo, Mosè che honora Ietro, Artaſerſe che difende i Giudei, l'Iſraele che fa l'Opera del Tabernacolo, Dauid che nella ſua menſa introduce Mifiboſet, il Re di Siria che manda indietro i vaſi d'oro tolti a Nabucodonoſorre, Barnaba che entrando alla religione delle ſue robbe vendute poſe il prezzo a i piedi de gli Apoſtoli, Salomone che i doni di Saba remunerò con tanta ſoprabondanza. Exod.2. Eſd.4. Exod.25. 2.Reg.19. Eſd.1. Act. 3.Reg.2.

Fa con tutto ciò vna raccolta di tutti queſti Arbori Eſaia, e dice, *Dabo in ſolitudinem Cedrum, & Spinam, & Myrtum, & lignum Oliuæ. Ponam in deſerto Abietem, Vlmum, & Buxum ſimul, vt videant, & ſciant, & recogitent;* oue vniuerſalmente intende la diuerſità delle gratie, o gli huomini ſauij nella dottrina ſpirituale, nella cui ombra poſſano i viandanti, quei che non ſanno, prender riſtoro. Eſa.41.

Ma è vero che i due Cedri, di cui parla in Ezechiele il Signore, han varij ſignificati. Perche il primo, la cui lunghezza è 63 cubiti; che dalla radice inſino al 21. cubito, tiene lo Stipite nudo; dal 21. al 42. fa i rami, dal 42. incomincia a mancare; ſignifica tutti gli huomini nelle 63. generationi che furono da Adamo a CRISTO; e queſto vogliono i Miſtici che ſignificaſſe quel Cedro dell'Apocaliſſi, *Stringet caudam quaſi cedrus,* douendo la coda del Diauolo ch'è Anticriſto, aſſomigliarſi in tutto alla generatione di CRISTO. Il nudo Stipite ſignifica, che da Adamo inſino a Giacob, non fu alcun popolo di Dio, e furono 21. generationi. Da Giacob inſino ad Ozia, 21. altre generationi, e crebbero i rami. Da Ozia a CRISTO, 21. generationi, nelle quali mancò il Cedro. Il ſecondo Cedro fu Simbolo delle generationi di CRISTO. Ne i cedri del Libano, intende gli eletti. Nel cedro ſublime, CRISTO. Nel cedro grande tutta la Chieſa. Cedro che ſignifica. Generationi da Adamo a Criſto. Cedri del Libano.

Che gli Abeti habbian da eſſer poſti nel deſerto, ſignificaua che i doni dello Spirito Santo, douean conferirſi alla Gentilità conuertita alla Fede, dice Nicolò de Lira. Ma perche ſono alti, ſono ſimbolo di quegli huomini, che ancorche mortali, ſempre contemplano le coſe celeſti, dice Gregorio. Che ſeruiuano a far le Porte, e che reggeano il pauimento nel 3. de' Regi al 6. Sono Simbolo de i buoni Prelati. Queſti anco figura l'olmo che ſoſtiene la Vite; come nel Boſſo, legno che non ſente putrefattione, tutti quei che aſtengono dalle coſe carnali, intende la Scrit- Abeti che ſignificano. In Eſa.41. In Euangel. hom.20. In Eſa. 60

tura, ancor che Geronimo interpreta tutti gli huomini illustri che dalla Gentilità vengono alla fede.

E così è vero, che, *Video homines quasi arbores*, e con questi Simboli gli andò adombrando lo Spirito Santo, perche nella Congregation della sua casa, ne gli spassi del suo Paradiso, douea senza eccettion di persona chiamar tutti gli huomini, senza far differenza di Greco, o di Barbaro; e questa Congregatione, è Vigna, è Horto, è Paradiso.

Matt. 13. Arbori quãdo sono atti al fuoco.

Ma, *Omnis Arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Quando le Mortelle infiorano per sensualità, o spirano odore per Hippocrisia, non adornano. Quando la Palma non genera innanzi al maschio, e l'humana grandezza non si humilia a Dio, è odiosa all'Agricoltore. Quando l'oliua perde il fiore, e si ritorna al vitio, perde la bellezza. Quando il Cedro si estolle, e la superbia gonfia, è necessario che si tronchi. Quando l'Abete fa ombra danneuole co i mali esempi, non è atta se non al fuogo. Quando il Busso serue al suono, e si compiace l'huomo a i Lenocinij del mondo, a che proposito starà egli piantato sopra la terra?

Come deuono gli huomini esser veri Arbori

Ma quando staran come Arbori, e si potrà veramente dire, *Video homines quasi Arbores*, c'habbian le Radici, i pensieri significati ne i capelli, riuolti in sù, da piantarsi nella fertilissima terra di Promissione; c'habbian la midolla couerta dalla ruuida scorza, che siano dedicati all'humiltà dello Spirito, che secondo le stagioni producano fiori di buoni principij, nella mutation della Vita; frondi, de i mezi a cui si appiglino per l'acquisto del Cielo; frutti di perfettione nella Vita Cristiana; che al soffiar di Borea, delle tentationi, siano fermi e costanti; che facciano ombra, con giouar al prossimo; che sian fertili, con la frequenza de i Sacramenti; all'hora non saranno arbori da fuogo, ma degni che dal secco terreno del mondo, siano al monte pingue delle delitie di Dio traspiantati.

An

An extrahere poteris Leuiatan hamo; & fune ligabis linguam eius. Abijt Iesus transmare Galileæ.

DISCORSO XL.



ON lasciò l'impresa, vscito dall'herbose sponde del Paradiso quell'Angue crudele, che vibrando minaccia, raggirando impregiona, spumando auuelena, e sibilando inganna, dà trauagliare il misero huomo, disposto già l'inuidioso, dall'vna morte, tradurlo alla morte seconda. Perche non hauendo egli luogo trà quei fiori di purità nella vita innocente, ne potendo solcar voluminoso quei vaghissimi prati delle delitie, già che chiusa la porta per la sua suggestione, quasi Larua sparì da gli occhi dell'huomo, perditor di tanto bene, l'imagine di quel contorno. E scorgendo che quei quattro Fiumi, l'argento de i puri cristalli, cangiarono in turbidissime onde; & allagando la superficie, congiunti in quattro capi, Tigri mostrò velocità di castigo, Eufrate accrescimento di dolore, Gehon vscita dalla Gratia, e Phison mutatione di volto; si che si muta in Dio la voce e condanna, nell'Aria il suono, e spauenta, nell'huomo la Vita, e marcisce; nella terra il culto, & apporta sudore, ma ogni bellezza del Paradiso si cangia in mare, mare di Galilea, che volubilmente in vna Volontà deprauata, quel fonte del nostro piacere immortale, perdè ogni dolciore, Se egli Serpente fu callido, Orso empio, Leone vorace, Hidra micidiale; Serpente all'huomo, Orso a Dio, Leone alla carne, Hidra all'anime infelici, trasformandosi in questo mare, Ceto mostruoso diuenne, ***Et nouum quærit lucrum, quia ius perdidit antiquum***, dice il gran Leone, e tra l'Acque salse non atte all'Edificio de i Credenti, in mezo all'Alghe

Della podestà del Diauolo.

Diauolo come diuentò pesce.

senza frutto meritorio, trà scogli di ostinatione, per l'arena infeconda al seme celeste, cominciò a guizzar il maligno, & in vna latebra è insidioso, in vn gorgo diuora, in quel seno preda, in quella grotta si pasce, animoso contra i minuti pesci, s'impadronisce del mare.

Varie formi che prende il Diauolo.

Talche, quasi nouello Proteo, *Formas se vertit in omnes, hostiliter insequens, fallaciter subueniens, & vtrobique nocens.* Hor viene a modo di Lupo alla riua, *Lupus venit & mercenarius fugit,* Hor come Arpia inuola le vittouaglie de i Marinari, *Volucres cæli comederunt illud*; come Aspide non intende preghiere, come Basilisco vccide con la presenza; come vipera acuisce la lingua contra Dio, come Colubro si rintana a far danno, come Dragone sega l'onde a sommergere, *Super Aspidem & Basiliscũ ambulabis; Et occidet eum lingua Viperæ; Eductus est coluber tortuosus; Draco iste quem formasti;* irrita come auuersario, maligna come inimico, *Malignatus est inimicus in Sancto; Irritat aduersarius nomen tuum in finem.* Come tenebra si oppone al giorno della gratia, e come turbine confonde la notte del peccato, così lo descriue il Profeta. Quasi Asino seluaggio rugge, quãdo non ha l'herba tenera de' peccatori; quasi Bue mugge, quando non ha il Presepe pieno di ostinati; così Giob lo depinge. Et è Satana perche aduersa, è Belial perch'è preuaricatore, è Diauolo perche accusa, è Beemot perche è Bruto, è Leuiatan perche è adulatore.

Matt. 13.

Psal. 90.
Iob. 20.
Gen. 3.
Psal. 103.
Ps. 73.
Ibid.

Diauolo Asino seluagio e Bue.

Satana, Belial, Diauolo, Beemot, Leuiatan.

E pure perche nel Paradiso fece egli questi due effetti, di adular l'huomo con la vanagloria, e di farlo bestiale nel saper del mondo; se Tobia in questo mare il chiama pesce semplicemente; Giob gli da il proprio nome di Beemot, *In oculis eius quasi hamo capiet Behemot;* e di Leuiatan, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius?* E perch'è tanto inimico del mare del Battesimo, quel mare Eneo del Vecchio restamento, oue cosa corruttibile non può hauere albergo, si chiama Dracone marino da Cirillo Gerosolimitano, *Agnosce Draconem marinum hæc tibi obijcere; Quem creasti ad illudendum huic mari magno, & spacioso,* dice Agostino.

Pesce chiamato il Diauolo da Tobia.

Mare Eneo figura del Battesimo.

Horrendo pesce in somma, a cui non si può porre il cerchio alle narici, ne si può forar la mascella. Della sua pelle si empie la rete, e del suo capo, i gorgozzuoli de i pesci. Alle narici della

superbia,

ſuperbia, non ſi attacca il cerchio che ſi piega dell'humiltà. Nella maſcella dell'impudenza, non ha luogo la vergogna. La pelle della malignità empie la rete, accioche non eſcano i Penitenti. Il capo ottura i gorgozzuoli, accioche ſatij gli huomini delle ſue ſporchezze, di lui ſolo ſi paſcano.

Hor che mare ſarà dunque ou'egli alberga? Queſto ſolo baſti, *Memento belli, nec ultra addas loqui*. Chi non ſe ne ricorda? Contra chi non freme? Chi non vi ſi immerge? Chi non fè queſta Galilea, mentre piacendo il volgere della ruota ad Adamo, dall'alto, tutti i poſteri ſuoi traſſe al profondo? *Memento belli, nec ultra addas loqui.*

Mare oue alberga il Diauolo.

Galilea fatta da Adamo.

O ti muoue guerra ſolo, e tacito nuotando col veleno colora il mare come a lui piace, & hor ne i flutti ſanguigni dell'homicidio preda Caino contra il fratello; Abimelech e Zambri, contra i predoni; Gioab contra Amaſa, e contra Gionata Trifone. Hor in onde lutuoſe e fetide di mille luſſurie vccide Sichem, & Emor, per Dina; quella moltitudine, per la moglie del Leuita; Amon per Tamar; Holoferne, per Giudit; i Vecchioni per Suſanna. Tal'hor ſotto l'acque ontuoſe, e craſſe nelle crapole, prende per la gola Lot ebro con le figlie; Noè ſenza vergogna, Eſaù per la primogenitura, l'Iſraele per le cipolle Egittie, e i Sacerdoti per le carni crude. Tal'hor tingendo di Murice, e di purpuree conchiglie i vaſtiſſimi gorghi della ſuperbia, inuola Eua contra Dio, Agar contra la padrona, Nabucdonoſor con l'adoratione, Nicanore col vendere i Giudei, e Faraone contra tutto il Cielo. O che guerra muoue nell'onde traſparenti, e falſo nelle bugie inghiottriſce i Gabaoniti per Gioſuè, i falſi Profeti per Acab, Amã per Mardocheo, quei due per Nabot, e quaſi ſimili a queſti, quei due contra Stefano. O come in un'altro luogo fa torbido il Mare col furor dell'iracondia, e muoue guerra a Saul per Dauide, a Balac per il popolo di Dio, a Senacherib per li Giudei, a Naaman per Eliſeo, e per li Sacerdoti ad Ozia.

Varie guerre che ci fa il Diauolo.

Varie figure delle guerre che ci fa il Diauolo.

E chi ha tanti colori, che ſappia in breuità di parole, dipingere tanta diabolica uarietà? *Memento belli, nec ultra addas loqui? An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius?* Queſti ſono i morti che ſi veggono poi diſteſi nell'arena del mare; queſti ſono gli Egittij diuorati dall'onde nella ſeguela di queſto Faraone. Non vi ricordate la Figura? *Et viderunt* Exo. 14.

Che ſignificano i morti del mare.

Aegyptios

Aegyptios mortuos super littus maris. Ma vedeteli in maggior numero.

Comincia alla ſcouerta nel mare della Gentilità a far guerra, e con apparati ineſplicabili, hora ſquamoſo in ſcorze d'Arbori, hor liuido in oro, hor duro in pietre, diuorando nell'Idolatria, con tanti modi ſuperſtitioſi, con tanti incanteſmi, riduce Eumeno d'Agrigento, Nicanore Ciprio, Diagora, Hippone, e Teodoro, a dir che non vi era religione, che non ſi ritrouauano Iddij, onde furono detti Atei; non perche non credeſſero qualche Nume, ma perche vedendo tanto moltiplicato il numero, non parendo loro che poteſſe tanta moltitudine conuenire all'eſſenza di Dio, lontana da tanta moltiplicatione, volſero più preſto dir che non era Dio, che tanti ne fuſſero. Et eccoui, che col crederne tanti, chi haueamo per Dio? Non lo rinfaccia San Paolo? *Alienati a conuerſatione Iſrael, & hoſpites teſtamentorum promiſſionis ſpem non habentes, & ſine Deo in hoc mundo*. Senza Dio nel Cielo, oue i Numi ſuperiori reggeano le ſorti. Senza Dio nel fuogo, oue da i folgori di Gioue facean trofei. Senza Dio nell'Aria, oue varij vccelli faceano augurij. Senza Dio nell'Acqua, nelle cui terme haueano conſecrati tanti Dei. Senza Dio nella terra, oue gli ſpechi, e i tempij riſonauano profanità infinite.

Ateiſmo introdotto dal Diauolo.

Eph.2.

In neſſun luogo haueuo Dio quã d'hauea podeſtà il Diauolo.

O che andar vagando facea queſto horribil peſce, nudrito di ogni amarezza per queſto mar gentile; O che modi arguti hauea di predar l'anime; O come facea volubile Galilea, mentre con la coda battendo l'onde, e facendo monti incontro al Cielo fa al Cielo alzar gli occhi, e per il corſo del Sole fa che ſia adorato da gli Indi, e per il corſo della Luna da i Frigi. Fa mirar la terra, e dal cogliere i frutti in Atene, fa che a Cerere ſi attribuiſcano le biade, & il vino a Dioniſio in Tebe. Se fa conſiderar le pene mortali, ſubito ſuggeriſce le furie, l'Eumenidi fauoloſe. Se le paſſioni che in noi ſono, ingoia anco i ſauij, & Epimenide all'impudenza, & all'ingiuria erge gli Altari. In vna parte da ad intendere il beneficio in Caſtore, e Polluce ſeruatori; in vn'altra l'aiuto de i pericoli in Hercole; in vn'altra il ſoccorſo de i corpi in Eſculapio; *Et nos eramus aliquando filij Iræ*; *Et nos eramus mortui delictis*. *Sine Deo*, *Sine Deo in hoc mundo*.

Varie adorationi fatte per il Diauolo.

Eph.2.

Non

Non vedi il pouero mondo languente in tanta effeminatione d'animi, in tanta confusione delle menti? Non vedi che per questo il mondo era vn mare senza Città, senza Porto, tutto vano? *Filij hominum vsquequo vani corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Non odi come dichiara la bugia l'Apostolo? *Cum Deum cognouissent, non vt Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & mutauerunt gloriam Dei in similitudinem carnis corruptibilis hominis.* Tradurre la verità di Dio dal mare dell'Eternità, a questo mare di Galilea fangoso a i Nettuni, alle Afroditi, non vi pare vanità insopportabile? E che vanità grande sotto specie di Religione tra le Tibie, e le Cetere, reiterare il bere in crapolosi conuiti, e per Altari, e per scene di frondi, con ebri moti infuriarsi per Bacco? *Sed memento belli, nec ultra addas loqui.*

Ps. 4.

Rom. 1.

Propostosi anco il corpo humano quasi mare di Galilea in tanta volubiltà, entra questo pesce infame, con quel desiderio grande ch'egli hà d'immergersi dentro di noi, accioche (dice Clemente Romano) *Anima quæ ei paruit, cum ipso æternis ignibus cruciabitur, vna cum corpore suo quod polluit.* Per mezo del bere immoderato, fa vn mare di libidine, & empiendo più del douere i necessarij della Natura, spinge l'huomo al peccato, & egli entra, e nuota, e guizza, e si pasce delle sporchezze. Non così in huomo che conosce Iddio, che crede a Dio; non così in huomo da cui quanto più cresce in Fede, tanto più si dilunga questo Leuiatan maligno, che in quella sola parte fa residenza, oue alcuna particella d'infedeltà risiede?

Guerre che facea il Diauolo al corpo humano

Come il Diauolo si fa possessor de i corpi.

O che fa egli intorno a questo mare del corpo, che alcuna volta nascosto in quella portione infedele, senza che ce ne accorgiamo, a certi tempi suggerisce all'huomo che per l'occasioni della necessità del corpo segua i piaceri; ad altri scusa l'iracondia per l'abondanza del fiele; ad altri colora la pazzia per la vehemenza del fiele nero; & a molti anco l'istessa per la copia del Flegma. Onde auuiene poi che ne prende il possesso, e con insulto iniquo e con la rapina della possessione altrui, fa tenebrosa la mente, aggraua il senso,

Effetti che fa il Diauolo con le passioni del corpo.

senso, depraua la lingua, ritorce le labra, diffonde la Spuma per le parole, & ottenebrato, ancor che apra gli occhi, l'anima non uede. E così i flutti del mare si commuouono, *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est*. Et hora il Diauolo nuota dentro per castigo, *Constitue super eum peccatorem; Diabolus stet a dextris eius*; Et hor trauaglia Saul e l'essagita, hora Giob per ridurlo a desperatione, hor Cara figliuola della Cananea per farla infedele.

Psal. 106.

Psal. 108.

Quanto haue egli turbato l'onde di questa Galilea co i prestigij suoi? a quanti per diuerse imagini apparendo, hor con minaccie, hor con incommodi, hà uoluto dar a diuedere ch'egli sia Dio? in un momento sono i Diauoli in ogni luogo; in un luogo è tutto il mondo inferiore ad essi; quel che in un luogo si fà, tanto presto il sanno, quanto il manifestano. Questa uelocità, hà fatto creder Diuinità, perche non si sà la sostanza. Così turbarono il mare in questa credenza di Diuinità, e con le Necromantie paruero di far parlare i morti; con l'Hidromantie per fanciulli, mostrarono di pronuntiare Oracoli, mandarono sogni, perstrinsero gli occhi, e parue che Buoi di marmo, o capre di bronzo parlassero, e i legni stessi nelle Mense de i Ginnosofisti, come racconta Apollonio Tianeo; *Fallacibus signis siue factorum, siue prędictorum, Deos se eße persuaserunt*, dice Agostino. Non fè con queste imagini che quel Pigmalione Ciprio amasse tanto l'ignuda Statua di Venere; *Et tantum ars ualuit ad decipiendum* (legilo in Clemente Allessandrino) *Quę homines amori deditos illexit in Barathrum?* Anzi fà porre tanto amore a se stesso che si fà adorar da tutti, e trà i Siri si fà chiamar Adoni, trà i Sidonij Astarte, trà Palestini Astarot, trà i Samaritani Baal, trà gli Accaroniti Beelzebub, trà i Babilonij Bel, trà i Moabiti Beelfegor, trà i Filistei Dagone, trà gli Ammoniti Melcon, trà i Gutei Nergal, trà gli Euei Nibbas, trà gli Egittij Serapi. E che dico? non si uede con tanta podestà nell'uniuerso? Non uedete le uarie distintioni?

Diauolo ci trauagliaua co i prestigij.

La uelocità nel Diauolo hà fatto creder Diuinità.

8. De ciui. Cap. 22.

Varii nomi dati al Diauolo da gli Idolatri.

Si diuidono in Celesti ouero Aerei, in Aquatili, in Terrestri, in sotterranei, in ignei, in uaghi. I Celesti sono chiamati da Giouanni, e da Paolo, Podestà dell'Aria, da CRISTO, vccelli del Cielo; e concitano fantasmi uarij, Idoli, squadre, pugne, tuoni, piogge, grādini, Venti. Corrompono la purità dell'Aria, e man-

Distintioni de i Diauoli. Aquatili, Aerei, Terrestri Sotterranei Ignei Vaghi.

dan pestilenze. E questi primi si diuidono anco in Eterei, o Planetarij, che intorno a i Pianeti fan certe loro operationi; gli altri sono poi Sublunari distinti in Regioni, altri Diurni, altri Lucifugi come le Telchine e le Larue. Gli Aquatili nell'acque insidiano; i Terrestri nella terra, e godono alle volte di particolari paesi, come quei che pregauano il Signore, che non li mandasse fuor da quella Regione. Così sono quei che ne i Monti albergano, da noi Satiri, da gli Hebrei detti Scegirim, o Pilosi. Appresso Sozomeno sono gli Onoscelidi in forma d'Asino, sono gli altri delle Venefiche in forma d'Hirco. Et ecco poi gli Empusi che con un piede caminano, e i Penati, e i Lemuri, e i Genii mali come il Demonio di Socrate, e i Teranti che muouono dissidij, e i Ternistratori che insidiano alla parola, a i pensieri, all'opere. Gli spiriti di fornicatione, e gli Incubi, e i Sucubi, Dusij chiamati da Galli, come accenna Agostino. I Sotterranei sono perniciosissimi, che a quei che cauano i pozzi, e i Metalli appaiono. I Ignei, operano per il fuogo. I Vaghi, sono più miseri, erranti detti da Empedocle.

Satiri. Onoscelidi. lib. 8. c. 6. Empusi. Penati. Lemuri. Genii. Teranti. Succubi. Incubi. De ciu. li. 8. cap. 23.

Quos impellat Aether in Pontum atrum
Et inde Pontus in continentem proijciat,
Tellus rursum agat in Solem rapidum,
Qui postea implicet illos Telluris Vertigini.

Hor vedi la commotione dell'Heresie in questa gran Volubiltà di Galilea. A quanti il Diauolo ha fatto dir le bugie, per seminar bestemmie? Non testifica il Collatore di hauer vdito vn Diauolo il qual dicea, che per mezo di Arrio, e di Eunomio hauea sparsa l'empietà d'vn Dogma sacrilego? *Egrediar & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius,* non dicea così quel Diauolo nel 3. de i Regi? Non protesta di questi San Paolo, *Attendentes Spiritibus seductoribus, & doctrinis Dæmoniorum in hippocrisi loquentium mendacium?* Hor quà sì che mossa la coda il pesce inimico, con tutto il corpo lubrico dentro l'onde di perfidia, fece vna Galilea mirabile nell'interpretationi delle Scritture, nel senso Euangelico, nella costanza cristiana. *Motus magnus factus est in mari,* quando col Bito, col Sige, con l'Acamot diuora Valentino. Co i Coniugij, con gli Esiti, con gli Eoni, ingoia Heracleone, e Marco il Mago. Col negar la Resurrettione della carne, infiga

Commotioni fatte dal Diauolo nel mare dell'Heresie.

1. Tim. 4.

Simone, Con l'attribuir la fattura del mondo a gli Angeli, vccide Menandro. E con queste opinioni commuoue i Lidi della Siria, con Saturnino.

Varie heresie. Là fa egli credere che non sia crocifisso CRISTO, ma il Cirenense angariato, a i Basilidiani. Quà che CRISTO sia solamente huomo, a gli Ebioniti. In vn luogo preda co i tre principij Marcione; in vn'altro con la carne di CRISTO da gli Elementi, gli Apelliti. Spinge ad vno Scoglio Montano, col persuader l'Aduento dello spirito sopra di lui; hor ad vn'altro scoglio Seleuco, col credere il mondo coeterno a Dio. Turba le sponde della Frigia co i Catafrigi, commuoue la Persia con Manicheo, la Grecia co i Discepoli suoi, l'Africa con gli Abelonij, tutto il mondo con cento moti terribili d'onde heretiche, che con mille modi minacciauano il Cielo.

Varie tentationi diaboliche. E turbando quanto è attorno a questo mare, attende i negligenti ch'escono dalla schiera di CRISTO; mira quei che per luoghi procliui de i piaceri ponno precipitar alla morte. Infiamma l'ire, nudrisce gli odij, eccita i desiderij, schernisce la continenza, incita la gola. E chi non ardisce di tentar colui che non astenne la frode da CRISTO? Offerisce (nol sapete?) formi che alliceno, acciò che distrugga la castità dell'oggetto. Tenta per dolce suono l'orecchia, accioche mollisca il vigor cristiano. Prouoca la lingua all'ingiuria, instiga le mani all'occisioni, oppone gli illeciti guadagni per far preda dell'anima con l'esca del dinaro; promette i terreni honori per togliere i celesti; dimostra il falso per rubare il vero.

Alle uolte il Diauolo ci fa guerra scouerta. Apoc. 13. E se non può egli fraudolentemente couerto nell'onde fallaci, traherci alla sommersione, ci minaccia alla scouerta, *Et uidi de mari Bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua eius, decem diademata, & super capita eius nomina blasphœmiæ.* Vedi che periglioso mare, vedi che mostro infame, con aspetto di Pardo, con piedi di Orso, con bocca di Leone. Che vuole esprimere Giouanni in questa secreta visione, eccetto che'l Diauolo, quando terror di torbida persecutione ci minaccia, quando a debellare i serui di Dio si propone inquieto, fraudolento alla pace, violente all'ingiuria? L'ascender che fa, è l'insorger col suo moto superbo. I sette capi sono l'insolenze, de i più graui peccati, onde si contrapone a Dio capo dell'Vniuerso.

Sette capi del Diauolo quali sono.

l'Vniuerso. Lascio hora quel che interpreta Ruperto, che'l primo capo fu in Faraone Re d'Egitto quando comandò che i maschi Hebrei s'immergessero nell'acqua, & ecco il Regno d'Egitto. Il secondo, il Regno d'Israele diuiso per lo peccato di Salomone; e Iezabele, & Acab, & Attalia, vccidono in Samaria & in Gerusalemme i Profeti. Il terzo il regno di Babilonij, che brugiarono il Tempio, e per il nome di Dio posero nella fornace i fanciulli. Il quarto il regno di Persi, che volsero in vn giorno vccidere il seme Giudeo, onde douea incarnarsi CRISTO. Il quinto, il regno de i Greci, quando Antioco volse cancellar la memoria della Legge Cristiana. Il sesto, fu il regno de i Romani, quando il Verbo per Pilato ascese in Croce. Il settimo, sarà poi il picciol Regno di Anticristo.

Sette capi del Diauolo, secondo Ruperto.

Con le corna de i diabolici pensieri, i precetti diuini disfar vorrebbe. Con le diademe de i suoi presupposti, circonda gli intelletti humani. Come Pardo è tutto maculoso nella varietà delle sceleratezze. Come Orso, diuora ne i boschi delle tentationi. Come Leone rugge contra l'anima, freme contra Dio, e contra il mondo s'insuperbisce, oue corrompe ogni bellezza, *Quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interijt*, herba è il pensiero, germe l'opera, e verdezza l'esecutione, brugia il pensiero col fuogo concupiscente, fa mancar l'opera nell'Accidia del suggerire, e fa che muoia l'esecutione con gli impedimenti carnali. Nel tentare induce la desperatione, *Persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat.* E nel fremito fa poco conto di Dio, *Fortes quęsiuerunt animam meam, & non proposuerunt Deum ante conspectum suum.*

Corna, e diadema del Diauolo.

Esa. 15.

Ps. 70.

Ps. 53.

Ma più di questo, vdite se Dio vi guardi, che tempesta muoue nel mare questa Bestia dipinta da Daniele. Prima appare quasi Leonza con le penne d'Aquila. E chi non sà quanti moti fè per mezo della Sinagoga, ch'era per volar con l'ali di quell'Aquila di Esaia, se'l Diauolo istesso non gli hauesse suelte le penne, per farla cader vituperosamente dalla gloria sua? Ecco che simile ad un'Orso poi, con tre ordini di denti, parlaua di diuorar carne. Non hauete letto in tante historie come predò i Tiranni all'vccisione de i seguaci di CRISTO? Simile al Pardo, con quattro capi, mostra la podestà sua, quando per dar a terra il vigor de i quattro Euangelij, operò tutte le frodi per sedurre

Moti fatti dal Diauolo nel mare della Sinagoga.

Pardo con quattro capi il Diauolo.

gli huomini a tante empie opinioni. Et al fine ruinoso, mirabile, forte, co i denti di ferro, non stimò di machinar morte contra CRISTO, facendo pochissimo conto di persona, di maestà, di potenza, *Comedens atque comminuens, reliqua pedibus suis conculcans.* Ma non sà che mangia la morte, e diminuisce il peccato; e volendo conculcar CRISTO co i piedi suoi, che sono tutti i ministri della morte di CRISTO; egli fermando i piedi sopra il trofeo della Croce, conculcò tutta la podestà dell'Inferno.

Dan. 7.

Galilea Regno del Diauolo misticamente.

In somma, perfido il Mago, per ingannare intorno al mare di questa Vita, fa perspettiua d'vna Galilea, d'vn suo regno, e di pietre di vitij l'edifica, di mura di ribalderie l'ambisce, di peccati fa le torri, & intorno pone l'arme d'ogni bruttezza. I Banchieri di questo Regno, sono gli oppressori de i poueri, gli eletti i seduttori, i Capitani quei che peruertono i giudicij, i Consiglieri quei che locano i falsi consigli. Quà fabrica il peccatore; ha due lingue il causidico, e predica il bugiardo. E tutti con liurea lasciua, vestono varij colori. Gli huomini quà si transfigurano in femine, e non senza ingiuria della Natura, dishonorano l'honestà virile. I Vecchi in varij colori affettano la giouentù, e non senza vituperio del tempo, non pensano mai alla morte. In questa città, piega ogniuno le mani a i doni; & ogniuno col ginocchio della concupiscenza, adora della sua libidine i proprio simolacro. Sempre vi regna la scabie, sempre l'vlcere fetide apportano varij languori, & egli impuro, per segno di amica, ma velenosa pace, le lambe. O che putrefattioni, o che feccie, o che fetori. E visitando ogni hora il Re d'iniquitia, corrompe la santità, perturba i semplici, incende le libidini, & inuentor delle bruttezze, in quei regna ch'egli macchia, & in quei ch'egli ammorba, signoreggia.

Città del Diauolo, e suoi habitatori.

Cõpra che fece il Diauolo.

E pur questo sarebbe poco, ma quel che più importa è che come Tiranno tiene comprati tutti, *Ecce enim in iniquitatibus uestris, venditi estis.* L'huomo vende, il Diauolo compra, l'anima è la comprata. Questa egli vuole, del resto, poco si cura, come d'altro non si curaua là nella Genesi il Re di Sodoma in figura dicendo ad Abramo, *Da mihi animas, cętera tolle tibi.* Esige poi l'iniquo il tributo, & oltre al primo peccato che diede ad vsura per cui ci fè tutti tributarij suoi; ritrouate nuoue gabelle,

Esa. 50.

Gen. 14.

da vna delettatione esige il consenso, dal consenso, l'effetto, dal l'effetto, la consuetudine. Dà ad vsura la carne, & esige ambitioni, lussurie, auaritie. Dà ad vsura il gioco, & esige bestemie, odij, rapine. Dà ad vsura la gola, & esige vertigini, podagre, dispregio de gli essercitij diuini. E battendo la sua moneta che a mal costo si spende, nel dritto scriue, *Non est Deus*, e nel riuerso, *Quorum Deus venter est*. O male esattore dice Gregorio, che'l dinaro della persuasione vna volta diede, e sempre esige da gli heredi con perpetuo censo. E tutto al riuerso del mercenario, si contenta perdere il capitale, purche muoia. Il dinaro è falso che promisse l'eternità, il tributo è horrendo che vuole la morte, con la persuasione diede la colpa, e col dominio tirannico esige la pena.

Vsura che fa con noi il Diauolo.

Dinaro che spende il Diauolo.

E che vi pensate, che sia mai vacua questa Galilea? Ouunque si camina, si veggono pensieri, cenni, tatti. Ouunque ti volgi, fa congregatione la desidia, murmura l'inuidia, rugge l'ira. Il foro frequente di liti, di falsi testimonij, di sentenze inique. Gli hospedali pieni d'incentiui di carnalità, i banchi d'ogni altra cosa hanno otio che dal negotio. Sempre nelle sue cancellerie si registrano tradimenti, & oppressioni. Sempre nelle piazze si trattano amori, dishonori del prossimo, estorsioni de gli impotenti.

Deh guardati (per far questa digressione) Anima cristiana, che non sij mai vacua. Tu deui esser contraria a Galilea, perche sei certa che con l'otio ti disponi al relapso; Non esser mai vacua dall'operatione col conseglio del Sauio, *Seruum tuum mitte in operationem ne vacet*; non creder tu che con le sole orationi non possi recidiuare; sai ben come acquistauansi il premio quei santi Padri con l'opere manuali, con l'essercitio del corpo, perche intento il pensiero all'opera, non dà luogo alla tentatione.

Non deue l'anima star ociosa.

Eccl. 33.

O s'io potessi esagerar gli incommodi di questa peste di Galilea, di questo morbo del mondo: Quanto credi che guadagni il Diauolo con l'otio nel suo regno? E come è infertile l'anima otiosa? Pieno di gramigna spinosa è il campo che non è rinouato dall'Aratro. Si tarla, e si scioglie la Barca, che non solca spesso le solite onde. Sofocle dicea che non han Dio gli otiosi. Menandro, ch'è più misero l'otioso che'l febricitante. Ma fuggi anco l'otio dall'opera spirituale,

Otio quãto è danneuole.

ne

ne creder che dopò la penitenza, lasciando gli antichi peccati, possi confidar della salute lasciando di oprar bene, e facendo contra la Scrittura. *Quodcunque potest manus tua instanter operare*. Ne curar che non sei vacua dalle tentationi; cosa di gran pericolo, perche non si auuertisce, o non si prepara; il primo è di stolto, e può facilmente indurti al male; il secondo è di sciocco, perche si perde il premio della Vittoria. Buona cosa la tentatione; assicurati in lei; bramala al certame, honorala per la corona. perche se vacua ne sei, i figliuoli di Dan, ti saccheggiarano quasi città di Lachis, ricordati della Figura ne i Giudici.

Eccl. 9.

Tentatione, vtile al l'huomo.

Ma facciamo ritorno alla Galilea. Vuole il Signor del luogo che vi siano le ricchezze, perche come dice Demostene, il Ricco è audace, è superbo, è vanaglorioso, è violẽto, è sfacciato; esca di preda. Vuole i ricchi balordi, le ricchezze lasciue, i danari pernitiosi. E derogata la legge di Platone, *Pecunias autem quærere cogimur corporis gratia, vsui eius seruientes*. Vuole nella sua Galilea il Diauolo le ricchezze con le quali l'huomo habbia adulatori, corrompa il corpo con le delitie, s'infermi con l'abondanza, lasci la fatica del corpo, per la morbidezza della carne. Conosce che la cupidità di sua natura non può ritenersi, e giungendouisi le ricchezze, si fa sfrenata. Vuole gli ambitiosi, gli affettatori della gloria, onde manda in esilio gli humili di Spirito. Preda questo tiranno sanguinoso con la gloria del mondo. Sà egli che vno affettator di lode arma la lingua contra il padre come Assalone contra Dauide, & Alcimo innanzi a Demetrio per farsi sommo Sacerdote. Sà che sono effusori di sangue innocente, come Abimelec, & Atalia, l'vn contra i fratelli, l'altro contra il Regio seme. Sà che sono prosontuosi come Gaal che volea l'imperio, *Vtinam daretur omnis populus sub manu mea*. E Nabucodonosor, *Faciam mihi vnde gloriabor in Regno*. Sà che sono zelatori del colmo della superbia, come Aman che più si dolea di Mardocheo che non volea adorarlo, che de gli altri che l'adorauano ogni giorno. Come credete che nudrisse questo fomite in quei Paoli, in quegli Africani, in quei Bruti? Come riempiua di onde gonfie gli animi di coloro che a mille bassezze inducea sotto il nome di morir per la patria? a buttarsi ne i roghi? a bruciar le proprie carni? a cauarsi gli occhi? a dar la morte a i proprij figli? a farsi inghiottir dalla terra?

Ricchezze vuole il Diauolo nella sua città.

Ambitiosi nella città del Diauolo.

Vitij de gli Ambitiosi.

Iud. 9.

1. Mac. 3.

Romani ambitiosi.

In

In Galilea sono quei Temistocli, che si appaghino di esser mirati da gli occhi de i Greci. In Galilea gli Alessandri che piangano nell'vdir da Anassagora che sono infiniti mondi. In Galilea è la madre di Nerone che si contenta di essere vccisa dal figlio, pur che si faccia Imperadore. E chi si contenta? chi già mai si satia? O che diabolica inuentione. La scuola dell'honore che nel Regno volubile si essercita, è larua, ci inganna, è prestigio. Questo titolo, e questa inscrittione, è su la porta di Galilea. Ma non vi si scrisse mai quella, *Qui gloriatur, in domino glorietur; Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri; Gloriamur in* CHRISTO *IESV*, Come disse a i Corintij, a i Galati, a i Filippensi, S. Paolo.

Quei che imparano nella scuola del Diauolo.

1. Cor. 1. Gal. 6.

Vuole in somma gli huomini Galilei, volubili, che da figliuoli di Dio si facciano figli suoi, che da huomini diuentino bestie, come fu Galileo egli a se stesso, che da Arcangelo si fè Diauolo, perche peccando, non col riceuere il vitio della Natura dalla necessità; ma creato buono, di propria volontà si fè preuaricatore, e riceuè dall'attione il cognome, & in tanta volubiltà, da ministro di Dio, si fà auuersario; da signacolo di similitudine, perde ogni forma celeste; da bello, si vidde mostro horribilissimo; da alto, cade; da così semplice natura, si scorge ferito, *Et propter multitudinem peccatorum vulneratus es, in terram proiecit te*; la Spada fu il Verbo, e gli passò la gola, *Et statue cultrum in gutture tuo*, ne i Prouerbij; e per questo diuentò muto, il ferro con l'acutezza ancipite, oue non potea risoluersi il Diauolo, fu l'Humanità assonta; la cote oue si aguzzò, fu il ventre della Vergine, quella pietra d'Israele onde vscì il Pastore nella Genesi; Pietra di grandine in Giosuè; Pietra grande sotto la Quercia nel Santuario, nell'istesso luogo; Pietra dell'adiutorio ne i Regi; Pietra che si discioglie col calore, in Giob; d'Israele per la salute, di grandine per la gratia, grande per il priuilegio, di aiutorio per la regeneratione, che si discioglie per il calor della carità. *Vulneratus es*, il Verbo ferì, *Et in terram proiecit te*, Maria Vergine fu la pietra di Dauide che percotendo al Filisteo la fronte, gli abbassò l'orgoglio, *Et vulneratus es*, e non sanò; *Et proiecit te*; e non risorse. *Et propter multitudinem peccatorum*, ne gli eterni horrori rimase sepolto.

Angelo Apostata fu Galileo a se stesso.

Esa. 53.

Prou. 23.

Gen. 49.

Ios. 10.

1. Reg. 10.

Iob. 28.

E chi non uede la pouera anima sommersa in Galilea? Inódaprima.

Altre tentationi che dona il Diauolo all'anima. prima quei torbidi affetti, quei desiderij arenosi, quegli scogli di ostinatione, e fa il mare tanto uolubile, che non ha tempo di esporre al lido i morti suoi, non gli dà tempo di ridursi alla penitenza, sempre trattenendola in onde di piaceri. Et esso Galileo, ruotando, circuendo, hor turba col ueleno di praui pensieri l'acque dolci della meditatione del Paradiso, hor cuopre d'arena & aggraua lo spirito che non si sollevi a Dio. Se vegghio, con oggetti reali mi tenta. Se dormo, con fantasmi mi perturba. Se si mangia và sempre dando prurito alla gola. Se si beue empie il cuore di lussuria. Nel caminar tende lacci, nel seder ti stimola all'effusione del sangue, nella pigritia ti assalta importuno, nell'operar ti somministra nuoue occasioni, *Et laqueos posuit in verbo, & in opera, & in omni vita nostra.* Et essendo egli il pesce, egli è anco il pescatore. Il Diauolo pesce e pescatore. Cosi con la propria esca la pescatrice notissimo pesce inganna i minuti pesci. Cosi la Balena vomitando l'acque dolci alletta gli altri pesci al gusto per empirsi il uentre. E che dunque si farà, e che risolutione prenderemo? CRISTO ci dona il modo.

Abijt IESVS *transmare Galileæ*, è scorta nostra; egli ci guida. Partendosi, ci mostra ch'è pericoloso il mare. Se siamo fedeli, Seguir si deue Cristo. hor si conosce, perche, *Sequebatur eum multitudo magna*, Se siamo illuminati dallo spirito che ci preuiene, hor ne apparirà testimonio, perche, *Videbant signa;* se conosciamo l'infermità nostra c'ha bisogno di esser solleuata, hor ci alzaremo da terra, perche, *Subijt in montem* IESVS; e con la seguela, e con la luce, e co'l conoscerci, e con la robustezza, ci partiremo ancor noi veloci dal Regno del Diauolo; lasciaremo Leuiatan per CRISTO, il mare per il mõte, il male per la salute, il peccato per la gratia.

Abijt IESVS *transmare Galileæ*, bel passaggio, util fuga, diuersa operatione. Passaggio dal Diauolo a Cristo. Il passaggio è con GESV, la fuga è dal Diauolo, l'operatione è l'uscir dall'onde, e ridursi all'altezza cristiana. Oue ruotando l'intelletto a quella cognitione Euangelica, si uedrà nel numero di quella *Multitudo magna*, piu grande per l'animo heroico d'hauer uoltato le spalle al Diauolo, che per il numero. E uedrà quei segni grandi nel Sole per l'efficacia del merito di CRISTO, nella Luna per il ualor de i Sacramenti nella Chiesa, e nelle Stelle per l'intercessioni di Angeli, di Santi, di amici di Dio.

Videbant

Videbant signa quæ faciebat, ch'è abellita l'anima, purificata la mente, abbellito lo spirito. *Videbant signa*, che'l ricco brama la pouertà, che'l potente si humilia, che l'huomo si stima vn verme. *Videbant signa*, che alla carne si ribella lo spirito, che dispregiando il mondo vogliamo il Cielo, che con l'amor cristiano diuentamo Dei. Segni che fà Cristo.

Nel mare in compagnia del Diauolo, non si vedono segni. Ma, *Transmare Galileæ, Videbant signa quæ faciebat*, oue l'huomo conosce il male, condanna se stesso, accusa la colpa; & infermo corre a GESV per la medicina, alla Luce per vedere, al bastone per ascendere al monte, Luogo contrario al mare, e chi nol vede? Là il mostro diuora, quà CRISTO pasce. Là l'onde amare affligono, quà l'acque dolci consolano. L'arene là sono infruttuose, e quà tutto il luogo produce frutti. L'onde là insorgono per la variatione della fortuna, e quà si vede stabiltà di vita beata. Nel mare è guasto il senso; perche l'anima, *Esuriens etiam amarum pro dulci sumit*; e nel monte è tanto ben disposto il gusto, che altro non appetisce che'l conuito de gli Angeli. Differenza trà il mare, e'l monte. Prou. 27.

Ma prima che si parta CRISTO dal mare, perche l'insulta dall'onde Proteo infernale, dice, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius?* per mostrarsi vittorioso, zelando l'honor suo, postosi alla riua del mare, de i Cōfini dell'Humanità vuol far nuoua, ma rara, ma vtile, ma necessaria pescagione.

An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius.

DISCORSO XLI.



MENTRE in tumido mare di superbia, oue sono quelle mirabili inondationi, feruido nell'auaritia oue l'ingordigia muoue tēpesta crudele, arenoso nelle luxurie oue tanti Bruti s'immergono, deserto nell'inuidia da cui fugge ogni commercio, morto nella vita Accidiosa, onde non d'altro che d'Alga infruttifera si empie la rete, Di Cristo pescatore.

Nomi del Diauolo. và nuotando quel pesce di Tobia, quel Leuiatan, e Beemot di Giobbe, quel Dracone di Dauide, quell'Orso, quel Leone, quel Pardo mostro marino di Ezechiele; non può l'autor del tutto soffrir tanto rebelle che in tanti modi ingiuriaua la maestà sua nell'oppressione delle creature. Ma come secondo l'attioni facendo stratagemme per vincere, si che nella guerra del Paradiso il vince come Guerriero, nel Paradiso terrestre come Agricoltore, ne gli infermi come Medico, nelle dispute come Dottore, ne i muti come Verbo, nelle Larue come verità, ne i moti come Vita, nella Legge come Legislatore, nell'incredulità come Euangelio, nel celar il vero come Predicatore, nel Deserto come Viatore, nella Croce come Trionfatore; così essendo egli transfiguratosi in questo mare di Galilea in pesce, l'assalta, il prende, l'uccide come pescatore; e dicendogli il Diauolo, *An extrahere poteris Leuiatan hamo, & fune ligabis linguam eius;* risponde CRISTO, *In oculis tuis quasi hamo capiet Beemot.*

Come transformandosi Cristo, uince il Diauolo.

Rete, e cana con che pesca Cristo. E così intesse la rete, prende la Canna, vi appende il filo, vi lega l'hamo, e prepara l'esca. Con questi cinque instrumenti si accinge, viene, & è vincitore. Con la rete circonda posto in Barca. Con la canna pesca sù per gli scogli. Mai non si ruppe il filo, sempre fu tenace l'hamo, mai non gli mancò l'esca. E con gran magistero, l'esca empie, l'hamo imbranca, il filo tiene, la canna sostenta, & imprigiona la rete.

Humanità di Cristo, rete. Ma diamo pur ordine alla rete. Non vedi la testura che si fè dell'humanità di CRISTO, tessuta di tante fila del Padre per predestinatione, del Figlio per terminatione, dello Spirito Santo per obumbratione, di Profeti per Figuratione? La diuina volontà stende le fila, ab eterno; MARIA l'annoda in carne nel tempo; la Sinagoga le tinge di rosso, le spine la conglutinano, nel mare della Passione si bagna, e nella Croce si appende al Sole.

Rete dell'humanità di Cristo come si compone.

Rom. 1. Ma onde comincia l'opera? *Ab æterno præordinata sum. Qui predestinatus est Filius Dei in virtute.* Nella definitione di questo predestinare vedi l'humanità di CRISTO. *Prædestinatio est gratiæ præparatio, qua ab æterno Deus homini CHRISTO, & cunctis quos præsciuit conformes fieri imaginis filij sui, bona sine meritis præparauit.* Ecco il chiarissimo lume della predestinatione, e della gratia che da lui in tutte le mẽbra si diffonde. Et è tãto uni-

Difinitione della predestinatione.

ta questa eterna predestinatione all'humanità, che congiunte insieme le fila, e i nodi, fan che appresso i Teologi, vagliano queste propositioni, CRISTO è predestinato, perche CRISTO nomina hipostasi in due nature; ouero CRISTO è predestinato inquanto huomo per ragion della terminatione aggiunta. Ma non così communemente ual questa, il figliuolo di Dio è predestinato; ripugnando gl'intelletti tra'l subietto e'l predicato; che non fa poi così ripugnanza, dicendo, il figliuolo di Dio è huomo, nominando l'huomo, la natura habile all'Vnione, come non fa quella voce, Predestinato, come a lungo discorre quel chiarissimo lume della Chiesa Bonauentura. Cristo predestinato, come s'intenda.

E perche non deui rallegrarti o huomo, in questa humanità di CRISTO, oue nella voce, e nell' effetto, và preparandosi quella rete, che rinchiude la causa dela tua predestinatione, pescandosi in questo atto dell'incarnare, nel gran pelago della bontà diuina? E vero dice l'Angelico, che considerandosi la predestinatione secondo l'atto, non è causa della nostra quella di CRISTO, hauendo in vn'atto predestinato esso e noi; ma è uero anco, che considerandosi sotto i termini della predestinatione, la sua è cagione della nostra; poiche se Iddio preordinò la nostra salute predestinando ab eterno, che si compisse per CRISTO; già che nell'eterna predestinatione, non solo cade quel che s'ha da fare in tempo, ma anco il modo, e l'ordine; senza dubbio potrassi la causa della nostra predestinatione attribuirsi a CRISTO. Predestinatione di Cristo come è causa della nostra

Queste fila son sacre, *Quod enim nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* Sono secrete, *Nemo nouit Filium nisi Pater;* e dichiarandolo S. Paolo soggiunge. *Hoc Sacramentum absconditum a seculis in Deo,* cioè nella sola notitia di Dio, come espone la Glosa. Occolte, e secrete anco a gli Angeli, in quanto che l'inuestigabil concettione gli era nascosta, o il modo come tutto nel genitore, tutto era in tutti, e nell'Vtero della Vergine, perche nel resto, *Sic fuit absconditum, vt tamen innotesceret Principatibus, & Potestatibus in cœlestibus.* Luc. 1. Matt. 2. Eph. 3. Fila della Rete di Cristo occolte.

Onde quel dottissimo Areopagita uà prouando nella sua celeste Gerarchia che le prime sostanze Angeliche partecipano più pienamente dell'humanità di CRISTO, non communicando ad esso sotto figure di Sacramenti come noi, la cui sensibil Cap. 7.

comunicatione, significa l'inuisibil comunione e somiglianza a Dio; ma per la propria specie con più vicinanza, e con più copia de gli altri, partecipano immediatamente la cognitione de i lumi suoi, per mezo de i quali elle sopra ogni altra creatura singolarmente si vniscono, e si assomigliano a Dio. Per questo si chiamano elle perfette, non come illuminate di scienza perfettiua acquistata per testimonij di scritture, ma come piene del primo lume diuino, che l'assomiglia a Dio; così però come Angeli; percioche CRISTO secondo questa humanità, che ci fa intessere si bella rete, e la Beata Vergine per cui s'intesse, accostandosi più a Dio, a gli Angeli sono superiori, e sola l'anima di CRISTO veramente, e singolarmente, è immediata a Dio; & essendo ella mediatrice, dalla sua pienezza riceuono gli Angeli, e gli huomini. Ma che fusse quella cognitione generale, e non speciale per modo d'illuminatione del superiore all'inferiore, si conosce da quelle parole del Salmo, *Quis es iste Rex gloriæ? Vbi intelligitur quod superiores Angeli, docuerunt inferiores in Ascensione Domini, aliqua incarnationis suæ misteria.*

Cristo e la Vergine più si accostano a Dio.

Ps. 23.

Et in qual parte del mondo, & in quanti modi non si prepararono queste fila à tanto misterio? Seminò il canape Adamo ne i campi Spinosi; Noè in vna vigna di maledittione, le genti dopò il Diluuio in Sennaar campo di mutatione; perche douea questa humanità di CRISTO esser coronata di spine in segno di Regina d'ogni martirio; douea esser maledetta e schernita in Croce, e far mutatione nella Sinagoga, adempiendo la Legge. Fu seminato da Abramo in Canaam per la promissione dell'heredità hauuta in lei, & in Egitto per la peregrinatione di 33. anni. Da Lot fu seminato nella Regione del Giordano per il Battesimo. Da Isaac nel monte per il Sacrificio. Da Giosef in vn pozzo, per la profondità dell'amore. Da Dauide in Gelboe con affetto di sete, per la sete che patì nella Croce.

Canape della rete di Cristo, seminato da molti.

Eua trasse il filo della carne per l'incarnatione in MARIA. Sarra ne trasse il filo dell'Aduento al Giudicio, nella vecchiezza del tempo. Agar ne trasse il filo della solitudine per la gente Hebrea. Raab ne fe poi vna tela Coccinea, e la Sposa nella Cantica gli diede il color del sangue. Et ecco in che modo si aggruppano con la potenza di congiungere gli estremi, che so

Donne che trassero il filo della rete di Cristo.

grande fu nella congiuntione de i dispari elementi, grande nella congiuntione di quelli allo Spirito creato; grandissima sarà nell'Vnione allo spirito increato, oue tanta disparità si vede; nella Sapienza, quanto al compimento dell'Vniuerso con la congiuntione del primo e dell'vltimo; nella beneuolenza, comunicandosi alle cose create; nella benignità, cõglutinandosi con tutte le cose per presenza, co i buoni per gratia, e con tutti nell'vnità della persona.

Aggrupparono anco in varij modi le fila nella rete, le figure; e Bernardo aiuta, *Manna de cœlis descendit, gaudeant esurientes. De Vinea cœli Botrus erupit, gaudeant sitientes. Oleum effusum est, gaudeant ægrotantes. Inspirauit Deus spiraculum uitæ, reuiuiscant morientes. Lapis de monte præscissus est, timeant superbientes. Fons ad ablutionem patet, redeant præuaricatores*; & intesse nel fuoco, e nel rubo Mosè, nella verga, e nel fiore Aaron, nel vellere e nella ruggiada Gedeone, nella femina e nell'huomo Geremia, e nel la Vergine e Dio Esaia. Figure aiutarono a far la rete.

Hor dicasi ad ogniuno di questi, *Laxate retia uestra in capturam*, che contra il Diauolo Esaia preda la virginità, Geremia la castità, Gedeone la gratia, Aaron la purità, Mosè la carità. Anzi Mosè col fuoco vede la preda, & al rubo raccomanda la rete. Aaron con la Verga scuote l'onde, e col fiore inganna il pesce. Gedeone col vellere si veste per non parer pescatore accioche resti schernita la preda, e con la ruggiada spruzza l'onde, accioche alletti il pesce. Geremia nella femina tende l'esca, e nell'huomo prende. Esaia nella Vergine impregiona, & in Dio caua la preda del mare, e si fa vincitore. Profetie come compõgono la rete.

Laxate retia vestra in capturam, & accioche giunga al fondo per estrarre Beemot, legate la pietra che fu spiccata dal monte; accioche non respiri, drizzatela con lo spirito della vita; accioche non vegga l'hamo, spandete l'oglio; Sia Bolo il Botro, & esca sia la Manna; perche nella Manna si affogarà e non haurà cibo; nel Bolo si farà ebro e non haurà cognitione; nell'oglio della verità non haurà frode la sua bugia; nello spirito della vita cessarà l'habito suo mortifero, e con la pietra del monte se gli frangerà il capo. Come si pesca il Diauolo.

Hor

Barca, sono l'opère di Cristo.

Hor con questa rete Cristo circonda, e non si lascia conoscere dentro la Barca dell'operationi. Di questo è Simbolo l'entrar Cristo in naue, e l'apparir fantasma; Visibile nell'inuisibile efficacia dell'opere, in vn tempo circondaua il Diauolo alla destruttione, e circõdaua i cuori all'elettione; comprendea tutti nell'attioni sue, tutti volea nella rete, ma i diabolici a rifiutarli, i buoni a riceuerli. Circondaua il Diauolo dentro l'onde del l'inuidia, e della superbia sua, & attendea pur sempre con ogni astutia perfido simulatore, a poter conoscere oue andassero a colpire l'attioni di Cristo. E Cristo circondaua con la rete, *Nemo nouit opera nisi Pater*, e tratanto s'inuolue il pesce nel labirinto di se stesso, e rimane deluso, *Et apprehendit Sapientes in astutia eorum*. Eran troppo oscure le fila, *Quem nemo Principum huius sæculi cognouit*, e se ben dissero, *Scio quis sis Sanctus Dei*, chi non sà che fu saper di congiettura? *Notandum quod Dæmones* (dice Agostino) *non cognouerunt* CHRISTVM *certitudinaliter propter opera quæ diuinitus faciebat*, perche altrimente, mai non haurebbero suggerito che fusse crocifisso, che cosi s'intende quel luogo, *Si cognouissent, nunquam Dominũ gloriæ crucifixissent*, cioè, *Crucifigi suggessissent*. Ma quando cominciò ad hauerne qualche cognitione, quando si cominciò a veder dentro la rete, senza poter col dente della sua podestà esplicar il nodo della Diuina giustitia, dibattendo per l'onde, muoue tempesta nel cuore della Donna di Pilato, *Multa passa sum per visum propter eum; Tunc diabolus* (dice Rabano) *intelligens per* CHRISTVM *se spolia amißurum, sicut primum per mulierem mortem intulerat, ita modo per mulierem vult* CHRISTVM *de manibus Iudæorum liberare, ne per eius mortem, mortis amittat imperium.*

Come il Diauolo conobbe Cristo.

Iob 5.

Luc. 4.

Opusc. 70. cap. 1.

1. Cor. 2.

Matt. 27.

Cristo come circonda il mare con la rete.

All'hor circondaua anco il mare con la rete in Barca, quando ne i tempij intessendo le predicationi con auttorità di Profeti, con allegorie, con historie, con minacci, con premij, distrugèa l'Imperio del Diauolo. E conformandosi a Cristo, sciolsero anco le reti Pietro, e gli Apostoli, quando gli disse, *Laxate retia uestra in capturam*, e seguendo l'orme del celeste pescatore, dalla naue della sua Dottrina, sciogliendo le reti aggrupate a quelle corde che in fermissima Colonna restrinsero, e ritennero salda l'infinita potenza, predicando, caminando, orando, raccolse-

ro le reliquie rimaste al gran predatore trà l'arene dell'Idolatria, onde si quietarono i moti, e le tempeste che facean furibondo il mare di Tiranni, di empij, di scelerati huomini, inuidiosi della fertile pescagione di CRISTO.

Ma tràtanto che la rete facea l'operation sua, adopraua la cãna, affisso ad uno scoglio della Fede, fondato nel dono della sua Gratia; *Consurget Virga*; *Ecce Virgo*, che tutto è vna cosa, mutando solamente l'vna lettera nell'altra, un'a, nell'o, il principio nel fine, mentre in lei Iddio si fa huomo. O che fondamento della fede cristiana, & o che instrumento da pescar l'anime fedeli. Scoglio in cui si frangono tutte l'heresie, riparo dell'onde inimiche. Canna, che per allettar, sempre è piena di odori, *Virgula fumi ex aromatibus myrrhę & thuris*. Canna, perche era vacua di ogni pienezza carnale; senza midolla, perche conseruando nella sua santità la carne, lo spirito hauea consecrato a Dio. Nodosa nella varietà, che cingendola lo spirito, di uirtù in uirtù facea eleuarla sopra i cori de gli Angeli.

Canna era Maria Vergine. Num. 24. Esa. 7. Cant. 3.

Sottile, perche mai goffezza terrena non ingombrò quella purissima mente, onde sottil'ombra di spirito gli soprauiene, sottil natura Angelica gli annuntia, segno che in tanta sottigliezza entrò il Verbo nelle sue viscere, che rimase intatta nella purissima e sottilissima natura di Vergine.

Lunga per l'eternità, curua per l'humiltà, tremola per l'obedienza; *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, quietum, & trementem verba mea?* Ogni picciol uento che spiri, fa risonar la canna, & ogni picciol moto d'animo ch'ella sentiua, facea risonar l'orationi a Dio. Nasce folta la canna trà i prati, e risurge la separatione, & ella nella carità incomparabile, volendo comunicarsi a tutti come madre, come auuocata, come Signora, vuole vnione, vuole concordia di voleri, *Stipate me malis, ornate me floribus, quia amore langueo*. Questa canna era la misura di lei stessa figurata nell'Apocalissi, *Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur ciuitatem, & portas eius, & murum*; per città intendendo l'anima, per porte i sensi, per tutto il corpo; nell'anima misuraua la simiglianza a Dio, ne i sensi la soggettione alla parte ragioneuole, e nel corpo la pudicitia, dinanzi a cui fugge il Diauolo perche uede che la Canna è d'oro, cosa assai lontana dalla natura,

Esa. 66. Altri significati della cãna in Maria. Cant. 2. Apoc. 21.

che

che vna Donna è Vergine dopò il parto, oue nõ può l'intelletto penetrare.

Perche fu posta la Cãna nella destra di Cristo. Et eccoui che ancor che non sapessero il misterio i Giudei, schernendo CISTRO, gli posero la canna nella destra, perche opera della sua destra è questa creatura cosi priuilegiata; e questa vuol che si ponga alla destra il Cristiano, acciòche si difenda, & accioche resti deluso il Diauolo, che quanto pare più debile in tanta humiltà, tanto più gagliardamente deprime l'insolenza sua. *Astitit Regina a dextris; Posuerunt arundinem in dextera eius.* Et all'hora assiso in un durissimo scoglio dell'ostinatione Hebrea, pescaua la Gentilità, che alla destra douea esser posta per elettione.

Matt. 27.

Il filo della Canna, fu la generatione. Il filo che vi appese, fu quell'alta generatione eterna di cui non può render conto intelletto mortale, e l'altra temporale con quell'ordine continuato di Patriarchi, di Regi, di Profeti; da Abramo insino a Giosef, & all'hora si pose il cerchio alle narici del Diauolo, *Nunquid pones circulum in naribus eius;* perche se Marco fa il filo da Abramo a Giosef; Luca, riuolgendolo comincia da Giosef, e ritorna a Dio: L'hamo fu la diuinità, *Itaque dum inhians ad carnis escam aspirat, Diuinitatis hamo transfixus est, atque ita Draco per hamum ductus est,* disse Gregorio Nisseno. L'esca coprì l'hamo, la sua uita irreprehensibile. Sostiene la canna per gratia singolare, non si rompe il filo per la successione legitima, l'hamo imbranca per potenza infinita, e l'esca allice per uigor di merito soprabondante.

Greg. Niss. sermo. de Cristi resurretione. Hamo che prese il Diauolo. Esca per prendere il Diauolo.

Ecco si turba il pesce intanto apparato, si cruccia, si strugge, sente i dolori della morte, perche vede risoluto il pescatore, e minaccia. *Ero morsus tuus inferne, Nunc Princeps mũdi huius eijcietur foras.* Pur dubbioso & irresoluto si accosta, & uolendo inghiottir la uita per dargli morte, l'imbranca l'hamo, l'uccide l'esca, lo scuopre l'onda, lo uomita il lido, lo fa deforme l'arena; e lieto il pescator della preda, si parte dal mare di Galilea, dopò fatta sicura la nauigatione. E i nauiganti lieti il ringratiano e dicono, Et *ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.* Cosi quando tal'hor l'Acroceraúno infame, di Corsari ascondе inimico stuolo, sospira l'auido mercante, che impedito nel uiaggio d'Oriente, non può raccorre le merci; Essendogli poi libero il corso, hauendo a noia l'otio, scioglie

Ioan. 12.

dal

dal lido, dà i remi all'acqua, alza la vela, e per giungere a sponda lontana, sicuro solca il gran campo del mare.

Abijt trans mare Galileæ, & turba magna sequebatur eum.

DISCORSO XLII.



OLTA la podestà al mostro crudele, lascia CRISTO il mare, intento all'operatione del monte Caluario. Ma bramato da gli huomini desiderosi di saper vincere con lui, ancor che si parti, e seguito, *Sequebatur eum multitudo magna*. O grandezza di CRISTO. Vince il Diauolo, e dà podestà di uincerlo a tutte le creature. Chi non sà i varij modi ch'egli diede di predare questo inimico: **Cristo come diede il modo di vincere il Diauolo.**

Diede auttorità a gli Angeli, come si vide in Sarra figliuola di Raguele trauagliata dal Principe Asmodeo, vinto da Rafaello. **Angeli uincono il Diauolo.**

Diede autorità a i Santi huomini, e si vidde potente nella Samaria in Filippo Apostolo, nella Pitonissa in San Paolo; in in Acolio Eunuco per S. Germano; in vn'altro che offerì vn bicchiero auuelenato, per Santone Arciuescouo Dolense; & in Frideberga figlia del Principe de' Sueui, per Santo Gallo. Hor fà che siano scacciati per gli stessi Demonij, come quel Serapi, detto da Greci Plutone, diede simbolo a gli Egittij onde cacciassero gli spiriti immondi. Hor per Maggi, come in uno per Eleazaro alla presenza di Vespasiano. Hor per fede, come in quell'Auriga di Gaza, che non potendo far altro moto, agitaua la lingua, sanato da Hilarione. Hor con orationi, e digiuni, come molti in Cipro per l'istesso; *Et Scio* (dice Agostino) *Episcopum semel pro adolescente, quem non uidit, orasse, illumque illicò dæmone caruisse*. Hor con impero, & essorcismi, come quel Marsita Gerosolimitano, & in quella donna per San Bernardo, & in quell'altro nel **Santi huomini.** **Varii modi di far scacciare il Diauolo.**

Monte Casino per Alessandro II. Hor con l'impositioni della mano come nel seruo del Terradio per S.Martino. Hor col segno della Croce, come in quegli Energumeni per Gregorio Vescouo Lingouico, & in quella donna per Albino Andegauense. Et con reliquie, come in quel capitano d'Otone Imperadore cõ la catena in cui fù ligato S.Pietro; in molti col vaso dell'Eucaristia, & in molti con applicargli al bastone di S.Bernardo. E col bere, come in quella donna con l'acqua in cui lauò le mani Brunone Casinense.

Apostoli fatti pescatori.

Abijt I E S V S *trans mare Galileæ, Et sequebatur eum multitudo magna*. Gli Apostoli, *Relictis retibus secuti sunt eum*. Erano inuolti in vna rete di vita confusa, e pescando in vn mare infruttuoso, mai non traheano preda di cognitione, & inarenati ne i pensieri terreni, couerti d'onde oscurissime mai non battute da i raggi del Sole luminoso, mai non faceano vtile pescagione. Ma pure al fine illuminati di nuoua luce, veduto Leuiatan che predaua nel mare, scorto il nuouo modo di far preda cristiana, fanno quel mirabile transito di Vocatione con C R I S T O, e con la rete nuoua della predicatione, pescando gli huomini gentili, ouunque andauano, faceano ammirar la cattura del pesce, che vomitando veleno, hauea infette tutte le riue del mondo. Seguono C R I S T O, *Et in nomine meo dæmonia eijcient*, e transfretando da quella uita, Pietro comincia all'apparir dello spirito settiforme, a cacciar lo spirito immondo da tanti petti increduli, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filij uestri, & filiæ uestræ*, per far conoscere che nõ è piu tempo che uada falsamente profetando Pico e Tiberino a Romolo, Cloacina à Tatio, il Pauore ad Hostilio; che non è più tempo di Sibille, non di Arioli; che non si profetiza al modo di Auicenna, o di Algazele; percioche è tempo di verità, è giorno di spirito vehemente ch'empie i cuori fedeli, e fa parlar di uarie lingue per confonder Greci, per riprender Egittij, per accusar Gentili. E Giustino transfretando in questo spirito si fa eloquente, & Arnobio predicatore; e pieni d'vn mare grande e spacioso di Scritture, informano gli animi, bandiscono gli Idolatri, honorano C R I S T O; e rimouendo la falsità de i Dei alieni, dicono, *Et erit, omnis quicunque inuocauerit nomen Domini, saluus erit*.

Pietro come lascia Galilea.

Falsità de gli Idoli.

Rom.10.

O Pietro,

O Pietro, come ti rallegrasti d'hauer transfretato da Galilea, tu Galileo, che dalla volubiltà di quelle Leggi superstitiose, che non stabiliuano il sentiero nella verità, ti facesti volubile à CRISTO in tre modi, col cuore, con la lingua, e con la carne, *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe.* Nel cuore imprimesti il sugello della Diuinità; nella lingua esprimesti il concetto illuminato, e nella carne conoscesti CRISTO incarnato. Et eccoui che trahendo questo santo Galileo, e fatto vna naue del cuore, il timone della lingua, e della carne la vela, fa trasfretar gli altri, sprona tante anime alla sequela di CRISTO, *Appositæ sunt in die illa animæ circiter tria milia.*

Pietro in tre modi segue Cristo.

Ps. 15.

Naue di Pietro.

Actuum 2.

Che sequela vi par questa? *Abijt, abijt, & sequebatur eum multitudo magna.* Non insegnò egli di transfretar da i simolacri d'argento, alla Chiesa di Dio, nel miracolo di quel Nazareo? Non fè insieme con Giouanni transfretar dall'incredulità della Resurrettione, quei cinque mila? Che operatione egli facea contra il Diauolo quãdo parlaua della pietra riprobata, e posta poi per fondamento dell'Euangelio? Tremò il Campidoglio con le pietre sue, e ne i più ricchi tempij del mondo, i Pareti diedero scossa a i Mausolei, a i Marmi Parij, a i Metalli di Corinto; *Hic est lapis qui reprobatus est a uobis ædificantibus, qui factus est in caput Anguli, & non est in aliquo alio salus.* Finganfi pur le Giunoni, le Fortune, i Mercurij, *Rerum certarum ac singularum datores*, Finganfi la salute di Esculapio, e i semi delle cose da Gioue, viua fraudolento il Diauolo in queste pietre vituperose, che noi viuemo in questo scoglio saldo del mare.

Come Pietro insegnò gli altri di seguir Cristo.

Act. 4.

Abijt trans mare. O che tempesta cagionò questa sequela di CRISTO. Perche nella nuoua sequela Apostolica, quanto impedimento nacque nel nome di nuoua religione? d'huomini nuoui? di nuoui modi di vita? Con queste onde affogò i Gouernatori de i popoli, gli Imperadori del mõdo, da i quali nacquero tante auuersità, e tante persecutioni, contra i seguaci di CRISTO. Onde ci facea rinfacciare, che noi haueamo fatto Galilea, che nouella era la nostra religione, e che non haueamo noi potuto lasciar l'antica che dependea da i nostri magiori, per transfretare a riti barbari, e peregrini.

Sequela di Cristo cagionò tempesta.

Ma, *Abijt* IESVS *trans mare*, contentiamoci hauerlo seguito.

Si deue seguir il nuouo quand'è meglio.

E che mal fecero quei che de gli antichi secoli sprezzando i costumi, ritrouate le biade, lasciarono le ghiande; & aborrendo le scorze d'arbori, e i coprimenti di pelle, vestirono il Cocco, il Murice, le vesti delicate? Dunque deuono esser ripresi che da rustici, e frondosi Tugurij, o da gli Antri cauernosi, vscissero a i commercij, alla società in quei tetti artificiosi? E cosa comune a tutti, e'l portiamo dalla culla, anteporre le cose megliori alle buone, e più lietamente chiedere quel ch'è più pretioso.

Mentre dunque facemo noi cristiani questa Galilea, questa riuolutione di Legge, questo passaggio dal mare di antica Religione, voglio che si consideri la causa, e non il fatto. Ne si opponga quel che si lascia, ma si habbia risguardo a quel che si segue. *Et sequebatur eum.* Chi? CRISTO il Saluatore, l'Emanuele, per vngerci, per viuere, per hauerlo con noi. *Eum,* l'Angelo del gran Consiglio, il Dio de gli Eserciti, l'Antico de i giorni, per sapere, per difenderci, per essere immortali. *Sequebatur eum,* l'Vnigenito, il Re, il Fattor del mondo, per vnirsi in spirito, per regnar rebelle alla carne, per esser fatture del Cielo.

Le cose che con Cristo si seguono.

Et sequebatur eum multitudo magna. E con qual esca traheua gli animi con l'Euangelio, col Battesimo, con la Congregation fedele, per farci membri del capo, riui del fonte, nuntij della buona nuoua? E che si segue con CRISTO? Traditioni, Concilij, Dottrina Apostolica per l'institutione. Ordini, Prelati, Sacramenti per l'obedienza. Persecutioni, Martirij, Croci, per il premio. Sommergasi Satana nel suo mare, che ridotte le Turbe all'vnione Apostolica, quasi tanti Fiumi al mare, non seguono più Dionisio per la Veste, Inò per la benda, ne per il tridente Nettuno; ma all'odor de i vestimenti seguono le Vergini l'Amante; al segno della Corona, segue la Sposa il Marito; & al segno dello Scettro, segue la Chiesa il suo Imperadore. Non sono Satiri ne i boschi, ma Paoli primi Eremiti. Non sono Naiadi ne i fonti, ma Colombe spirituali. Non sono più Larue nelle Scene, ma Apostoli ne i Pulpiti. Non si segue altro che la Naue di Pietro, per cui nauighiamo oltre, doue ne flutti superstitiosi atterriscono, ne gorghi d'infedeltà

Differenza della seguela di Cristo e de gli Idoli.

ci

ci assorbono, ne tempesta d'ignoranza ci sommerge, ne scoglio di perfidia ci rompe.

Et sequebatur eum multitudo magna. Ecco la vittoria contra il Diauolo per gli huomini Apostolici, in due nationi particolari, ne i Giudei, e ne i Gentili. Ne i Giudei, gran cosa fu l'addurre nuoui Dogmi, se bene in molti altri conueniuano, e quantunque comandauano che si adorasse Iddio, far professione che molte Leggi di quelle si antiquassero. Hor che cordoglio sentiua l'inimico nel rimouere il Sabato, nel togliere la Circoncisione, nel confutar i Sacrificij? Ne i Gentili gran cosa era la forza della consuetudine (dice Crisostomo in quelle parole, *Quis cognouit sensum Dei?*) percioche se fussero gli Apostoli venuti a pochi huomini, non a tutto il mondo; a religione di diece anni, non di tanto lungo tempo inuecchiata, difficile anco sarebbe la Galilea, la ruota di questa mutatione. Quanto s'era egli il Diauolo impatronito in questa consuetudine? E quanto si conosce ch'ella vale, & ha forza? I Giudei pur consueti in Egitto, hauendo a schiuo la libertà, bramauano quella seruitù con le cipolle del paese; *Propter consuetudinem adeo uiolenta res est*, dice quel Santo. O che transfretar difficile, togliere la memoria de gli Aui, de i Padri della Patria. Porre in oblio i riti, le cerimonie, le leggi in cui si nacque. Et oh Dio, è pur cosa mirabile questa per l'esaltatione del Cristianesimo, che scalzi precorrano, che disarmati difendano, che ignoranti insegnino, *Duodecim piscatores, tentoriorum opifices, & publicani, sapientiores sunt.*

Difficil cosa è leuar la consuetudine.

Dodici pescatori fanno in questo mare della Chiesa dodici pescagioni, e Pietro Vicario del pescator supremo, che nella rete di CRISTO sciolse la sua rete, e l'vno fu preda dell'altro, perche Pietro prese CRISTO con la uolontà di seguirlo, e CRISTO prese Pietro con la uolontà di saluarlo, col credere in Dio toglie i Dei diseguali di sesso, confusi di numero, popolari di turba, vili di stirpe, brutti per fama, singolari per infamia, & impregionando Leuiatan, ne fa spettacolo al mondo, e dice, *Audi Israel; Dominus Deus tuus unus est. Non erunt tibi Dij aliqui absq; me.* Et insegnando che confessi il figlio chi nomina il Padre, fa conoscere che la fragilità humana è conceputa e concepe, è partorita e partorisce, è generata e genera,

Dodici pescatori fanno dodici pescagioni.

Deut. 6.

prende

Rete del simbolo Apostolico, che cosa rinchiude.

prende principio e dona fine, riceue morte e la rifonde. Ma Dio Padre non generò in tempo, non diede principio, non transfuse il fine; ma così generò da se il figlio, che la perfettione del generato è forma del generante, e tutto ciò ch'è nell'uno, è anco nell'altro. Questo disse in quel lasciar della rete, *Credo in Deum Patrem omnipotentem.*

L'altro nella sua rete prende i titoli di CRISTO, cioè CRISTO, GESV, Figliuolo, Vnico, e Signore; e dice tutto quel che operò contra l'inimico, perche come CRISTO, all'aride membra de i mortali dona l'vnguento, come GESV salua dal suo rapire; come Figliuolo ci rimette all'heredità; come vnico ci vnisce nella Chiesa; come Signore, al suo dominio ci affida liberi dalla podestà del Tiranno. Quell'altro, prende la Concettion dallo Spirito Santo, contra la malignità dello spirito iniquo, e la virginità della madre, per tenerlo sospeso all'operatione. Chi rinchiude il Crocifisso; accioche oue pendere si vede la nostra vita, iui si ponderi la morte, Chi rinchiude il descendere all'inferno, accioche tremi l'iniquo, e l'ascendere al Cielo, accioche si allegri il giusto. Nella rete del giudicio l'altro prende i viui, e i morti, accioche sappia il Diauolo che si starà eternamente coi morti in lui. Nella rete della Chiesa l'altro prende l'Vnione, *Quia neque a capite membra, neque sponsa separatur a sponso, sed dum tali coniunctione spiritus fit unus, fit omnia & in omnibus Deus.* In una rete è tutta la comunione de i Santi, accioche nel merito di questi, si spronino gli altri alla corona. In un'altra la remissione de' peccati, de i quali il Diauolo fu suggestore. In vn'altra la Resurrettion della Carne, ch'egli cercò di farla sempre soggetta alla morte. E l'ultimo con la sua, rinserra l'eterna vita, incontro all'eterna morte, ch'egli mendace uiue nel centro del mondo. Che si potea prender più in questa sequela di CRISTO?

Chrisolog. in simb. Apost. serm. 52.

Sequela di Cristo è mirabile.

Et sequebatur eum multitudo magna. Mirabil cosa che per la certezza del martirio si abãdonino i regni, si lascino Signorie, e per seguir CRISTO, il mondo abandoni se stesso. E tutto per la verità, *Redemisti me domine Deus veritatis.* Questa verità han seguito con la morte tanti Heroi della militia di CRISTO, ond'hebbero i suoi seguaci tante vittorie, e Lorenzo nel fuogo vince la superstitione dell'Asia in quell'elemento; Stefano nelle

Ps. 30.

Sequela di Cristo in varii martiri.

pietre,

pietre, uince il Diauolo nel culto de i marmi; & Andrea nella Croce il supera nell'adoratione de i Bossi, e de gli Abeti. Muoiono molti di ferro, & tolgono il sacrificio nella spada de gli Sciti. Molti col canto de i Salmi rendono lo spirito sotto varij tormenti per uincere il Diauolo nelle Canzoni di Bacco. Muoiono le Verginelle per vincerlo nelle Menadi, e nelle sorelle di Semele. Muoiono i semplici di uita, per vincerlo in Atene. E tutti conformandosi al Condottiero con Vincoli per esser liberati da lui, con poco pane per cibarsi della sua parola; ignudi per vestir lui, squalidi per conseruar la bellezza interiore, nelle carceri per libertà eterna, ignominiosi per la corona; oue scorgo la moltitudine seguace de gli Abeli, de i fanciulli Babilonici, de i Danieli, de i Maccabei, *Sequebatur eum multitudo magna.*

E per questa seguela han mutato patria, *Abierunt trans mare Galileæ*, han fatto acquisto di nuouo premio, e se gli furono suelte l'vnghie, incisi gli articoli, segato il corpo, trōco il capo, rotte l'ossa, e se consumarono in vna sartagine, se bullirono in vno caldaio, schernendo il Diauolo che si opponea loro per farli precipitar nella fede, passando i tormenti, perche, *Abijt* I E S V S *trans mare*, già godono il refrigerio.

Hor non ui par questo l'hamo potente, che trasse fuor dal mare Leuiatan? *An extrahere poteris Leuiatan hamo?* Chi potea far questo altri che CRISTO? ou'era altretanta podestà? *Exaltabo te domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* Hamo fu il suo nome, di tanta podestà, che tosto che s'udì proferir da Gabriello, s'inchinò il Cielo, si fè immobile la terra, e tremò l'inferno, perche non appariua quel Ceice figliuolo di Eolo che col nome diabolico si facea chiamar Gioue; non Mitridate che si fe chiamar Dionisio; non Alessandro che apparir uolea figliuolo di Ammone; non Nicanora che affettaua il nome di Mercurio; ma quel Dio che non sapendogli dar nome Platone, dice ch'era il Fattor dell'Vniuerso, che a ritrouarlo è difficile, e ritrouato non può pronuntiarsi. Quel Dio che Antistene dicea che non potea sapersi per imagine. Quel Dio che Xenofonte dicea che muoue e seda tutte le cose, grande e potente, & incomprehensibile. Quel Dio di cui disse la Profetessa de gli Hebrei.

Hamo che prese Leuiatan.

Psal. 29.

Altro hamo da prēdere il Diauolo.

Dio come fu detto da molti antichi.

Quæ

Quæ caro cœlestem poterit uerumque tueri?
Humanæ sortis qui expers in uertice cœli
Est Deus

è citata da Clemente ne gli Stomati. Quel Dio che Cleante chiamò buono, ordinato, giusto, santo, bello, seuero, costante, vehemente, irreprehensibile. Quel Dio che Pitagora chiamò Vno, tutto nell'amministratione del mondo, con temperamento di tutte le cose, che sempre è, moto di tutti, illustrator del Cielo; e mente nell'Vniuerso. Habbiano vergogna gli Etnici, che ne i vaticinij loro nol conobbero, e che in tanta viltà eran fatti serui al nome di Leuiatan, già fatto vituperoso incontro al nome di CRISTO.

Altro hamo da prēdere il Diauolo.

Hamo fu la sua natiuità che cominciò a pungere questo pesce terribile a i posteri d'Adamo per il peccato originale. Hamo la vita che'l ritenne impedito in tanti luoghi, liberando gli ossessi. Hamo la morte che l'vccise.

Fune, è il Verbo.

Et fune ligabis linguam eius. Quà si viddero operationi marauigliose. Questa fune fu il Verbo, ci scoprì misterij di tanta consideratione. Si lega la lingua in bocca a Retori, a Filosofi, a Sauij del mondo; e si scioglie dalla podestà del Verbo onnipotente in bocca a semplici, a pescatori, a pouerelli per ogni parte del

Ps. 30.

mondo. *Erubescant impij, muta fiant labia dolosa*, perche, *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te*. Non si ragioni più d'altro; esplichi ogni lingua la verità, e per farla risuonar per tutto, suoni la Tromba Euangelica, *Tuba est* CHRISTI, *eius Euangelium. Is quidem Tuba cecinit, nos autem audiuimus.*

Diauolo diuētò muto.

Tosto che legò la lingua CRISTO al Diauolo, e'l fe muto, sciolse la sua lingua, e restrinse paralitici, purgò leprosi; illuminò ciechi, viuificò morti, costrinse gli Elementi, fe obediente il mare, fe cedere l'imperio di Satana ad ogni picciolo suono di voce. E subito che ammutì il Diauolo, si conobbe che quādo parlò fu immortalità falsa quella che propose all'huomo, falsa dottrina quella che propose al mondo; che infiammò l'ira della Sinagoga, che innalzò troppo i tiranni, pose il nome di Dio in bestemmia, e tutto si era fondato nella colpa originale. E parlò

Cristo parla con sette uoci.

CRISTO con quelle sette uoci che racconta Dauide, *Super aquas*, oue uccise il pesce; *In virtute*, per cui fu seguito da tutti;

In magnificentia, per cui si mostrò Trionfatore; *Confringentis Cedros*, che abbassò l'orgoglio dell'inferno; *Intercidentis flammas*, che l'incendio dell'idolatria estinse; *Concupiscentis desertum*, che sueglio il mondo all'opera Euangelica; *Et præparantis Ceruos*, perche mentre lascia le sponde di Galilea, fa vn salto al monte vicino per far conuito in segno di allegrezza.

Questo monte è la Croce. Le turbe fameliche, i Cristiani redenti. I ministri del conuito, gli Apostoli. Il Pincerna Longino. L'hidrie, il petto di CRISTO. Il vino, il sangue. I Paggi, gli Angeli. Lo strato, la veste inconsutile. Le uiuande due pesci, e cinque pani. L'vn pesce era l'humanità che nuotò nell'onde della passione. L'altro la diuinità che sempre nuota nell'occano immenso dell'essere diuino. De i cinque pani, l'vno fu l'esser condennato, il secondo il peso della Croce, il terzo l'esser Crocifisso, il quarto l'oratione in Croce, il quinto l'emission dello spirito, che della vittoria contra Leuiatan fu nuntio glorioso.

Monte è la Croce.

Due pesci.

Cinque pani.

Vidit scalam stantem super terram &c.
Ecce ascendimus Hierosolimam.

DISCORSO XLIII.



NEL faticoso corso per varij climi quel pouero viandante, a cui più Soli nascere, e più tramontar deuono finche veda, che giunga, che conseguisca; lieti passa i giorni, quando ne bassa nebbia l'ingombra, ne uorace fiera l'attédè là trà bei vetri si spruzza la fronte, e quà passa la noia col cãto sotto picciole ombrelle. Ma quãdo comincian poi à cader l'ombre, alzãdo gli occhi al Cielo, e varie formi vscir vedendo tal'hor senza la Luna, in horrido bosco, solingo, nel lento muouere delle frondi, hà timore, & insieme col Cielo se gli imbrunã il cuore. Si colca, si stende, e non si gira: ma fiso

Può seruir il concetto per l'incarnatione.

la sù oue in parte si sgombra l'oscuro uelo, contempla l'alte marauiglie, hor nelle stelle che più dell'altre splẽdono, hor in quelle che scintillando dan uista di cadere. Mira spesso il carro che non si nasconde, e spesso gli dan da pensare i Pianeti ch'escono fuora al nostro Orizonte; si che vegghiando passa l'horror della notte, finche giunto il nuouo giorno riprẽde l'vsato camino.

Questo era lo stato di Giacob il Grande, all'hor che preso comiato dal Padre, fatta quella lunga peregrinatione, giunse in Mesopotamia, *Profectus peruenit in Mesopotamiam.* Ma vscito da Bersabee, prima che giungesse in Haran, gli sopragiunse la sera, se gli nascose il Sole, & in luogo alpestre stanco già del camino volendo riposarsi, in vn timido pensiero fatto egli coraggioso, in una pietra a lui più molle che piuma appoggiò il capo. E se ben chiuse gli occhi del corpo, perche era tutto spirito, aprì gli occhi del cuore; e vegghiando non a Cinosura, o al Plaustro, ne alla contemplatione del riuerso di questo Cielo, penetrò il dritto con quella mente serena, e nel dolcissimo sonno vidde vna scala che appoggiata alla terra, toccaua con la cima il Cielo, *Vidit scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum; Angelos quoque Dei descendentes, & ascendentes per eam.*

Gen.28.

Ibid.

Io non sò se più bella figura potessi hoggi proporui, mentre che CRISTO parlando a gli Apostoli di ascendere a Gerusalemme, m'inuita che ui ragioni del suo descendere ancora, accioche nell'attioni di CRISTO, con Paolo prorompendo in quelle uoci, *Qui descendit idem est & qui ascendit*, rinchiudiamo tutti i Sacramenti della santa humanità del Signore.

Eph.4.

Il salire di Cristo era difficile a gli Apostoli.

Descendere di Cristo era chiaro.

Ecce ascendimus Hierosolimam. Questo è il salire. Era occulto il modo; per questo di sua bocca ne ragiona a gli Apostoli, che non poteano per se stesso intenderlo. Era più manifesto il descendere, perche uederlo huomo poteano ageuolmente, ma non così considerarlo Dio. Era chiaro quel che vedeano gli Apostoli della persecution di CRISTO; non haueano bisogno d'interprete, e sputi, e flagelli, e bestemmie, e Croci. Ma che per le persecutioni douesse egli esser glorificato, quà valide dimostrationi eran necessarie. Era chiara l'humanità di CRISTO nel conuersare, nel parlare, nel caminare, perche, *In propria uenit*; ma solo CRISTO potea far conoscere che sarebbe ella ascesa al Cielo gloriosa. Era chiara la pouertà di CRISTO, ma che per

questa si godesse la sù la ricchezza eterna, solo egli potea darlo a conoscere. Quanto vedeano gli Apostoli, tutto era il descendere che fè CRISTO. Dell'ascendere era secreto il misterio, all'ascendere egli solo inanima, con l'ascendere egli solo ci innalza, ci assume, ci rapisce, *Ecce ascendimus Hierosolimam.*

Il descendere fu da Bersabee fonte di giuramento, per c'hauea giurato il Signore, e non si pentiua di uolersi humanare. Il fine era ad Haran, che vuol dir libertà, percioche l'effetto di descendere, era per liberar noi dalla tirannide; E per trouar Rachele, non sapete che questa vuol dir pecorella? Ecco l'effetto del descender CRISTO da i monti di consolatione, per trouar la pecorella smarrita, e già discesa alla valle del peccato per farsi conoscere alla uoce, per manifestargli la sua dottrina. Anzi il descender fu per farci ascendere dal peccato al perdono, dalla nudità alla ricchezza, da i sudori alla quiete, dall'esilio alla patria, dalla morte all'immortalità, dalle miserie alla beatitudine.

Descendere di Cristo à che effetto.

Ma cominciamo noi a descendere, perche quest'ordine tiene la Figura, *Et Angelos descendentes & ascendentes*, quest'ordine l'Apostolo, *Qui descendit, idem est & qui ascendit.* Molte scale di varij gradi discese CRISTO. Sapete tutti quella prima scala del Monade al Ternario, & indi al Nouenario, anzi a tre Enneadi; per cui hanno i gradi loro gli intelletti separati, i Cieli, gli Elementi. Di modo che dall'Archetipo all'orbe Angelico, indi alle Sfere, e di là a questo uolume terrestre, descende quel l'Vnità che fa tutte le cose consonanti, onde habbiamo quei tre gradi che gli dà l'Apostolo, *Viuimus, mouemur, sumus.* E si mantiene questa scala sopra quello Spirito, che *Ferebatur, o, Fouebat, o Volitabat super aquas*, e che a tutti i semi apportaua la vita.

Scale che discese Cristo

Gen. 1.

Non dirò come in questa scala si muoua, e descenda questa vita, non per moto ch'è l'esito dalla potenza, e dall'imperfettione, all'atto; ma con quel moto Metaforico, ch'è il procedere all'attione, *Motus Patris, affectus est paternæ benignitatis. Mouetur non se concutiens, sed nos colligens, non se euacuans, sed non replens.* Descende con un moto non temporale, ma sopraessentiale, sopra tutti i tempi, moto stabile, e stato immobile. Anzi come uà dicendo quel grande Alberto, si dice egli che descenda col moto non di variatione, ma di representatione, come l'essemplare si muoue a gli esempi; perche per l'idea della sua mente, pro-

Hugo de Sã cto Vict.

te, procede secōdo i gradi nella formatione de gli ideati, per seruirmi de i termini suoi.

Descende adunque, perche da lui, come da principio effettiuo, o causa efficiente, tutte le cose sono sotto di lui da se stesso, & à lui finalmente si riducono. Questi sono gli Angeli, *Descendentes, & ascendentes*, che seppe pure quel Proclo dire, *Omnium diuinorum processuum fines, ad sua principia assimilantur*. Questo dice il Sauio ne i Prouerbij, *Omnia propter seipsum operatus est dominus*. Questo dice CRISTO istesso, *Ego sum Alpha, & Omega*. E così per gli attributi suoi descende alle cose con la potenza, con la sapienza, e con la bontà. La potenza opera, la sapienza dispone, e la bonta riduce. La potenza fa, la sapienza ordina, e la bonta dona perfettione. La potenza trahe all'essere, la sapienza conduce alla forma, e la bontà inclina al fine.

Prou. 16.

Descende Cristo per gli attributi.

Da questa scala dipende quella della diuina prouidenza, chiamata Catena da gli Etnici, oue conglutinandosi i gradi delle cose, hanno il suo luogo le creature, hanno i suoi gradi le proprietà loro. Diuisioni di Nature ci influiscono, varietà di proportioni ci mantengono; e di grado in grado descendendo Iddio in tutte le cose, fà che ordinatamente congiungendosi, mantenghino l'Vniuerso. Nella cui perfettione, oltre che habiā chiaro da Mosè, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona*; Agostino anco uà allegando che Platone hauesse detto, che Iddio si rallegrò hauendo dato compimento à questa Architettura, forse perche Dauide hauea detto, *Lætabitur Deus in operibus suis*. E scala Armonica questa, non solo nel gouerno delle cose superiori che sopra la terra come à centro finiscono i gradi; ma nelle cose inferiori caminandosi con gradi, di grandi, mediocri, & infimi; di ricchi, di poueri, di mendici; di sauij, di mezani, e d'ignoranti; di huomini, di donne, di animali; di morti, di uiui, e di nascenti; si regge questo mondo basso, e si mantiene questa politia, che ci porge tal'hor tanta materia di marauiglia.

Scala della Diuina Prouidenza.

De ciu. Dei.

Ps. 103.

Da questa dipende l'altra scala di San Giacomo, conforme à questa di Giacob, quanto à i doni delle gratie, Scala di Lumi chiamata dall'Apostolo, *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*. E si mostra come dice San Paolo,

Scala de i doni delle gratie.
1. Cor. 2.
Ibid. 12.

Facta ostensione Spiritus, & uirtutis. Et altroue, *Vnicuique datur manifestatio spiritus*, onde descendendo con le gratie sue, altri hanno il grado della Profetia, altri la uarietà delle lingue, chi hà la gratia della sanità, e chi l'operationi delle uirtù, e chi interpretationi delle scritture. E questi gradi sono chiamati diuisioni, *Diuidens singulis prout vult; Diuisiones autem gratiarum sunt.*

Ecco anco la scala di quell'anime beate là sù nel Cielo Empireo, oue con gradi di mansioni, e con gradi di Gerarchie, fanno perfetta la politia di Gerusalemme superiore. Ma descenderò io à quei gradi, per cui descendendo CRISTO humanato, volea che quanto egli era giù disceso, tanto Gerusalemme inferiore ascēdesse in alto; accioche dicesse nell'ascendere col triōfo, *Ascendens in altum captiuam duxi captiuitatem*; di cui sono figura queste parole, *Ecce ascendimus Hierosolimam.* Scala de i Beati.

Gran merauiglia è questa che l'immobile si ponga in moto, che'l padrone del Cielo si faccia peregrino, che l'altissimo voglia descendere, e dall'altezza della gloria calar giù all'infima nostra Natura, dall'altezza del suo Regno alla forma d'vn seruo, dall'altezza del suo solio alle case de i Crocifissori, dall'altezza del suo nome, agli scherni di lingue nefande, dall'altezza della vita alla morte. Scala dell'incarnatione.

Vidit scalam stantem super terram; Ecco la stabilità del suo Eterno Consiglio, ch'eternamente stabilì di voler descendere alla terra. *Stantem super terram* perche il fondamento oue collocò l'huomo il suo piacere, fu terra, fu cosa terrena. Con ragione l'ultimo grado della scala si appoggia alla terra, che l'ultima determinatione di quel santissimo Concilio, fusse di saluar l'huomo fatto di terra. *Stantem super terram*, che l'ultimo rifugio dell'huomo in questa volontà di Dio si appoggiasse alla terra d'vna Vergine, la qual se bene era di terra, niente di meno, *Super terram*, perche Vergine fu sopra la Natura, Donna fu sopra il sesso feminile illustre, Conceputa fu superiore al peccato, Santa fu sopra la Natura Angelica. *Et super terram*, perche hauendone bisogno la terra, come Sole la fecōdò, come pioggia l'impinguò, come ruggiada la ricreò. Quasi vomero ruppe le glebbe del peccato, quasi fiore l'abbellì, quasi spiga l'arricchì, quasi arbore gli diede ombra di protettione, e frutto

Che vuol dir che la scala stà sopra la terra.

Maria Vergine stà sopra la terra, come.

Cristo stà sopra, come. e frutto di consolatione. E per conseguenza, *Super terram*, perche CRISTO c'hauea da nascere in terra, douea in questo esser superiore ad Adamo terreno, che s'egli fu sotto il Diauolo suggerente, egli sia sopra il Diauolo con la podestà onnipotente; s'egli fu sotto il dominio del peccato, CRISTO sia sopra con la santità; s'egli fu sotto la terra per la corruttione, *Primus Adam de terra terrenus*, CRISTO sia sopra con l'incorruttione, ond'è detto celeste, *Secundus Adam de cœlo cœlestis*.

Deh che non dirò di questa scala sopra la terra, se non solo quà tendeano l'attioni di CRISTO, perche *Repleta erat terra iniquitate*; sopra la terra la maledittione, *Maledicta terra in opere tuo*; sopra la terra l'esilio, *Profugus eris super terram*; sopra la terra la superbia, *Gigantes autem erant super terram*; & egli discende con la santità e rinuoua; descende con la benedittione e santifica, descende con la peregrinatione e riduce; descende cō l'humiltà & esalta; ma sapete tal'hor che improuisa grandine piouendo trà boschi, cuopre il sentiero, onde paue il viandante, ne sapendo oue drizzar i passi, sotto un Faggio gemendo risoluersi non sà, finche prattico Pastore il riconduca. Che si faccia di noi? già pioue grandine di maledittioni, rinseluati dentro gli errori haueamo lasciato Dio, e Dio lasciò noi. La strada era couerta, *Omnis quippe caro corruperat uiam suam super terram*. Parui picciolo questo fauore? Il descendere di CRISTO e'l mostrarci la strada? Nella profondità de gli errori porgerci la scala? di chiamarci? di ricondurci? di descendere col capo inchinato per quei gradi del suo afflittissimo costado, gradi del Tempio di Salomone, insino alla fornace del cuore, per accender fuogo alla carità con lo spirito di salute, & eleuar questo nostro cuore ad ascendere a poco a poco insino al suo, onde potessimo dire, *Ascendit homo ad cor altum?*

Tutto il male è sopra la terra.

Gen. 3.

Signore, tu vuoi star sopra la terra, per far fede delle tue grādezze, perche anco i morti aprono i monumenti e uengono sopra la terra à questo effetto, la morte sopra la terra di Naino ne ragiona; la gloria sopra la terra di Tabor ne dà segni; sopra la terra di Palestina altri miracoli non sono; ma mi compiacerò pure di descender teco dal Cielo, se pure haurò tal grado appresso di te, che possa ragionarne.

Cristo descende all'incarnatione.

Horsù, descende CRISTO nell'atto dell'incarnatione. Ma,

Cuius

Cuius culmen pertingens Cælum. La sù cominciano i gradi, perche la sù fu fatta la determinatione. Il Signore è il colmo, perche da lui ogni atto deriua. E descende tre gradi, Dal Padre per obedienza, dal Figlio in habito d'huomo, e dallo Spirito Sãto col sottoporsi à gli opprobrij humani. Però sempre, *Cuius culmen pertingens Cælum*, perche non lasciò il Padre, il Figlio eguale à lui in essenza, ne lo Spirito Santo Vincolo del Figlio e del Padre. Ma descende il Padre con la volontà à dar l'Vnigenito; descende il Figlio a darsi in prezzo di Redentione, descende lo Spirito Santo à far perfetta l'opera del Figlio. Si che se per CRISTO si fan Profeti, egli discende col suo fiato, se Legislatori, con la Sapienza; se Sacerdoti, con l'eruditione; se Regi, con la forza; se giusti, cõn la direttione; se temperati con gli ornamenti; se infermi, con la sanità; se prigioni, con la libertà; se forastieri, con l'adottione. Ad vn pescatore descende con la Teologia, ad un Publicano con l'Euangelio, ad un persecutore con l'Apostolato. Se descende ad un'infante, il fa più eloquente de i sauij; dicalo Giouan Battista. Se ad vno Armigero, il fa Teologo, dicalo il Centurione. Se ad una peccatrice, la conuerte; dicalo Maddalena. Se à famelici li satia, dicanlo tante turbe. Se à morti, ad infermi, à languidi, li viuifica, li sana, li corrobora, dicanlo tanti nelle Scritture.

Spirito Santo come descẽde e che opera.

E sempre, *Cuius culmen pertingens Cælum*, perche, *In Cælo consistit*. E che più Basilio? *Et in terram impleuit*; *&* *ubique est*, *&* *nusquam includitur*. Ecco l'operationi che descendono sotto nome d'Angeli ad oprar l'opere del Padre, che ascendono all'incontro, *Descendentes & ascendentes*, perche tutte sono à gloria del Padre. Descende CRISTO à dar uita, ascende l'attione al Padre, perche, *In ipso uiuimus*. Descende CRISTO con la volontà del beneplacito, ascende ella à Dio, *Deus est enim qui operatur & velle & perficere*. Descende CRISTO ad eleggere, ascende l'opera al Padre, *Scientes dilecti a Deo electionem uestram*. Descende CRISTO à confirmare i cuori fedeli nel Limbo, ascende tanta attione la sù, *Ad confirmanda corda uestra sine querela in sanctitate, ante Deum & Patrem nostrum*. Se descende la fiducia di CRISTO, *Ego sum nolite timere*; ascende ella à Dio, *Fiduciam habuimus in Deo nostro*. Se descende con CRISTO l'Euangelio, *Annuntio uobis gaudium magnum*, ascende l'Euan-

Cristo come descẽde & ascende, con l'opere sue.

Thess. 1.

Ibi 3.

Ioan. 12.

1. Thess. 2.

1.Tim.1. l'Euangelio al Padre, *Quæ est secundum Euangelium gloriæ beati Dei*.

Cristo descende per i gradi Angelici. Ma che hò detto di questo descendere, in questa misericordiosa attione di humanarsi? Numera vn poco i gradi Angelici, e vedrai che ogni cosa fa per amore, così però che mai la sapienza non l'abandoni, e che sempre à lui si debbia l'auttorità di giudicare, e descende da i Cherubini à i Serafini, & indi à i Troni. Et è tanto l'amore, che si condanna nel primo grado lo ascendere di Lucifero per la concupiscenza disordinata, *Similis enim esse uoluit non per imitationem, sed per æqualitatem potentiæ*. E tanta la sapienza, che si condanna nel secondo grado il discendere di Satana, che per non saper mantenersi cadde, *Tanquam fulgur de Cęlo*. Fu tale il giudicio, che si danna nel terzo il giudicio di

2.Cor. 6. Belial à cui rimprouera Paolo, *Quæ conuentio* C H R I S T I *ad Belial*? Descende per gli altri tre ordini, e come Signor di tut-

Mar.28. ti, passa per le Dominationi, e perche per l'opere, *Data est mihi*

Luc.1. *omnis potestas in Cœlo, & in terra*, passa per le Podestà. E perche Gabriele douea dir alla Madre, *Et uirtus Altissimi obumbrabit tibi*, passa per le Virtù: ne i primi si vitupera lo scendere di

Descendere di Cristo per gli ordini Angelici. Beemot, ne i secondi di Beelfegor, e ne i terzi di Leuiatan. Descende più giù, e come c'hauea da distribuire i gradi della Gerarchia temporale, passa per li Principati; e per i gradi dell'Ecclesiastica, scende à gli Arcangeli; e per li Santi c'hauean da dar fede di lui, descende à gli Angeli, de i quali disse il Profeta, *Ecce ego mitto Angelum meum*. E si uitupera ne i primi il cader di Asmodeo, ne i secondi di Beelsephon, e ne i terzi di Mammona. Descende da i Cherubini, perche fu minorato da gli Angeli quanto all'humana natura; descende da i Serafini, perche douea la sua sapienza essere giudicata stoltitia, descende dalle Dominationi per sottoporsi al dominio della Sinagoga, à i Troni perche uilissimo huomo in vn Trono profano douea farne giudicio; dalle Podestà, perche douea mostrarsi imbecille, dalle Virtù perche douea la vita morire, da i Principati perche si fa condannare à i Principi del mondo, dà gli Arcangeli perche riceuendo l'infermità nostra douea fingere alle uolte di non sapere i secreti, e da gli Angeli che douea dall'Angelo esser confortato il creator de gli Angeli.

Scala delle tre Gerarchie. Quà io nō farò quella scala delle tre Gerarchie, Sopraceleste,

Celeste,

Celeste, e Sottoceleste; ne dirò se debbia concedersi Gerarchia sopraceleste in quella Triade beata, poiche ne seguirebbe, che come nella Gerarchia Celeste, di grado in grado l'vn Angelo purga, & illumina l'altro, se cosi dicessimo nella Sopraceleste, direbbono non senza error d'Arrio, ch'una diuina persona purghi l'altra, e che habbiano scienza & attione subordinata, quei che sono in tutte le cose eguali; e sarebbe heresia il porre Principato d'una persona all'altra; o se pur la concederemo con Hugone, e con Bonauentura, dicendo però, che, *Prima Hierarchia est summa, & ineffabilis potestas Trinitatis simplex, una, & uniformis, sine gradu & differentia*, oue si attende nel nome di Gerarchia non la ragione simile dell'altre, ma la signification della voce.

Nella Trinità nõ è Gerarchia, come trà gli Angeli.

Ma dirò ben che descende in tanto la benignità del Sommo Gerarca à gli Angeli, che fatta una scala di gradi secondo l'occasione, fa che l'Angelo annuntij il suo descendere, *Et deinde per ipsos in nos scientiæ gratia descendit*, dice quel Dionigi Angelico. Si che l'Angelo descende à Zacaria e gli dà speranza del Profeta che douea nascere da lui. L'Angelo descende à MARIA, e gli scuopre l'ineffabile sacramento. L'Angelo descende à Giosef, e gl'insegna come si darebbe compimento alle promesse fatte à Dauide. L'Angelo descende à i Pastori, & Euangeliza. Nato poi CRISTO, l'Angelo il riconduce alla Giudea, l'Angelo il conforta, l'Angelo accostandosi gli ministra; anzi egli scendendo tanti gradi da Dio insino all'Angelo, si fa chiamar Angelo.

Angelo come descẽde all'huomo. Hier. Ang. cap. 4.

O che descender profondo. *Vidit scalam stantem super terram, & Angelos descendentes, & ascendentes*. E più ui dirò dello descendere di CRISTO. Descende al Cielo, & il Cielo uisto il suo facitore à tanta bassezza, vergognoso in se stesso non vuole star nel suo luogo essendo creatura, gli fa una riuerenza insino à terra, *Inclinauit Cœlos & descendit*; oue poi si compiace che del suo nome s'inuestino i religiosi, *Benedicite Dominum Cœli*, da Tobia. Gli Apostoli, *Extendit Cœlos solus*, da Giob. I Predicatori, *Reuelabunt Cœli iniquitatem*, dall'istesso. I Prelati, *Annuntiabunt Cœli iustitiam*, da Dauide. I Fedeli; *Stabiliuit Cœlos prudentia*, da Salomone. I Pontefici, *Ecce Cœlum*, dall'Ecclesiastico, e per gli altri Prelati

Cielo che significa.

Tob. 12. Giob. 20. Ib. 26.

Ps. 21. Ps. 3.

ſoggiunſe, *Cœli cœlorum*. In ſomma deſcende in tanto, che vedendo habitare il ſuo padrone ne i Chioſtri Verginali, e vedendo che tutto l'ornamento del mondo è il Cielo, perche ogni ornamento conueniua à quel puriſſimo Ventre, lo chiamò Cielo, *Qui habitat in Cœlis*.

Scala de gli orbi. Deſcendere di Criſto per gli orbi celeſti.

Deſcende più oltre per la ſcala di queſte ſpere, e perche nel primo grado era Saturno ſi dirupa, e ſi fracaſſa giù con quelle Fauole d'Hiperione, di Iapeto, di Rea, perche egli è detto χρόνος, ma CRISTO è il Creator del Tempo. Egli è fauoleggiato per fonte, ma CRISTO è il fiume d'ogni ſapienza. Egli è fauoleggiato per Vecchio, ma CRISTO è vero antico de i giorni. Deſcende nel ſecondo, e toſto vede cadere à terra quei Gioui fauoloſi, co i ſuoi Dioniſij, e con le ſue Minerue. A CRISTO conuiene il nome di Re de gli huomini, e de gli Angeli; à CRISTO ſi deue il nome di Re ſupremo. Di CRISTO è l'Aquila nuntia della Vittoria. CRISTO hà il folgore della ſua Giuſtitia, con la quale doma l'Vniuerſo. Deſcende nel terzo, e non vi ſi ſcorge più Marte, perche CRISTO è il forte guerriero, che doueà trionfar della morte. Nel quarto, ſi eccliſsò il Sole incontro à i raggi ſuoi. E chi ſarebbe ſtato queſto? ritornò egli à diece gradi, e diede il ſuo luogo all'autor della luce. Nel quinto, diſceſero i Filoſofi alla confuſion loro con la fecondità di Venere, perche l'humanità di CRISTO douea dar à noi il frutto d'ogni ſacietà noſtra. Nel ſeſto, oue ſparirono i Nuntij, e gli Interpreti de i Dei bugiardi, all'apparir del Riuelatore? E nel ſettimo, fattogli ſcabello la Luna, moſtrò che tutti gli influſſi delle gratie c'hà l'huomo, deſcendono dal creator de i Cieli; e taciano gli Aſtrologi, gli Auguratori della terra, i proſontuoſi, che volendo ſalire oltre à Dio, cadono, e ſi precipitano nell'ignoranza diabolica.

Firmamento che coſa confeſſa di Dio.

Paſſato per tutta queſta ſcala, confeſſa il Firmamento, che per libertà, non per contingenza fu conſtituito da Dio. Per queſto, deſcendono da quei gradi quei che dauano la perpetuità del mondo; & indi la Metempſicoſi, o Tranſmigration dell'anime come Pitagora, e che ſi corrompano co i corpi, come Aleſſandro & Epicuro; e che vno ſia l'intelletto, come Auerroe impone ad Ariſtotele. Confeſſa ch'è inſtrumento di Dio, contra quei che voleano che'l Cielo fuſſe ſolo ſegno. Confeſſa che non influiſca

altri-

altrimente nella creatione dell'anime, descendano pur Auicēna, e i seguaci. Confessa che obedisce egli al cenno di Dio, e ch'è inferiore e suddito all'opere dell'humana Redentione; descendano quei che dicono che Iddio opera per necessità della Natura, e niegano il misterio dell'incarnatione, per cui han ministrato gli Angeli, non che il Cielo. Confessa ch'è altra gioia il veder la faccia di Dio, che il Cielo con le Stelle, co i Pianeti, con le Cōbinationi; descendano i curiosi che presumono saper tanto che confidano ad ogni cosa rispondere, come quel Gorgia.

Vidit scalam stantem super terram; Ritroua l'altra scala de gli elementi, e nel suo descendere fuggono quelle Fauole horribili di Gioue dal fuoco, di Giunone dall'aria, di Nettuno dall'acqua, e di Plutone dalla terra. Perche descende egli, e santifica il fuogo, purga l'aria, esorciza l'acqua, e benedice la terra. Onde non più descende il fuogo à diuorare, non si oscura l'aria alle tenebre, non escono dall'acqua quei mostri di Ezechiele, non si reggono più gli Idoli in terra. Per questo descendono con lui in testimonio dal fuogo nuoue Stelle, dall'aria diuine uoci, nell'acqua descende lo Spirito Santo, e nella terra la pace cantata da gli Angeli.

Descendere di Cristo per la scala de gli elementi.

O CRISTO, e doue scenderai più basso? *Cuius culmen pertingens Cœlum*, alla cui altezza giunger non si può, e pur sei in terra, *Stantem super terram*. E qual gradatione fu questa dal Re al seruo, dal perfetto all'infante? *Demittens se in humanitatem*, così ne parlano i Padri. *Ac primum quæratur qua de causa descenderit* IESVS; non dicono così dell'istessa incarnatione; *Sicut pluuia in vellus descendet*, dice il Profeta. Et *quis est hic descendens, & habitans cum Sole*, dice altroue?

Cyril. Catheches. 12.

Et eccoui che descende per quell'altra scala della sapienza, della giustitia, della santificatione, e della redentione. Con la sapienza, à predicare con la giustitia ad assoluere, con la santificatione al conuersare, e con la redentione, à patire. E qual cosa non descende con lui? Discese dall'instante della sua concettione l'anima perfettamente beata, secondo la portione superiore. Descende in quell'anima beatifica la cognitione di tutto il decorso della Chiesa co i meriti, e i demeriti futuri, oltre alla cognitione infusa qual fu di Adamo nello stato d'innocenza, e più perfettamente che ne gli Angeli. Descēde con quella santissima

Altra scala che descēde Cristo.

Cose che descendono cō Cristo.

Cognitione nell'anima di Cristo.

Beatitudine nella mente di Cristo.

anima quel dolore come si dice nella scrittura, *Tactus dolore cordis intrinsecus*, de i peccati di tutti gli huomini. Fà che descenda la beatitudine della sua mēte, e per parlar più proprio, fa che redōdi nel corpo per influenza di gaudio com'hora fa in patria. Fà che la precognitione del suo patire, ch'egli hauea dalla cognitione del Verbo, o anco per riuelatione nella portione inferiore, descenda e ridondi nel senso, si che dalla parte de i sensi si riceuesse il dolore esperimentale, come fu nell'Agonia, & in tutta la Passione. Fà che non solo dalla volontà, ma dalla cōditione anco della natura viatrice descendente da Adamo, alla madre descendessero i dolori, e le penalità di questa vita, preuenendola con la gratia, à togliere il precipitio in lei della colpa originale. Fà che descendano alla madre tante gratie, quante conobbe conueniēti secondo l'ordine della sua sapienza, e tanti languori fa che descendano in lui, quanti secondo l'ordine dell'istessa sapienza, volse Iddio che la sua humanità passibile tolerasse.

Precognitione del patir di Cristo.

Scala della generatione di Christo.

Ma mi par che così più tosto ascenda alle grandezze di Cristo. Descendiamo con l'ordine di Matteo in quella scala che fà da Dauide insino a Cristo nella descēdenza, di tre Tessera decadi di Regi, di Patriarchi, e di Profeti, da Abramo à Dauide, da Dauide alla trāsmigratione; e dalla transmigratione à Cristo; *Omnes autem generationes quatuordecim.* E che vi direi in questo numero? Come la legge de i diece Precetti, e la scrittura di quattro Euangelisti uersano intorno à Cristo? Come dalla generatione temporale de gli huomini, si descenda alla generatione di Cristo, che ne' due settenarij l'uno occulto nella Diuinità, l'altro palese nell'humanità, non si può narrare?

Luc. 1.

Generatione mistica de gli huomini.

Lunga scala descende per esempio nostro, accioche nella nostra regeneratione; descendiamo da Abramo, *Pater excelsus*, di riconoscer Dio autore, ad Isaac, *Risus*, con l'allegrezza della conscienza pura. Indi à Giacob supplantatore, che sempre siamo vittoriosi del Vitio. A Giuda, Cōfessione, lodando ne i Salmi, e nell'orationi. A Fares, diuisione, diuidendoci dal mondo. A Zaram, Oriente, nascendo con l'humiltà di Cristo. Ad Esron, saetta, mirādo con ogni velocità allo scopo della salute. Ad Arā, inganno, utilmente inganād o i proprij sensi. Ad Aminadab, spōtaneo, che non ci spinga l'amor seruile. A Salmō, pacifico, sempre bramosi della pace dell'anima e dello spirito. A Naasson, scaldatore,

re, per la carità. A Booz, fortezza, per la costãza cristiana. Ad Obed, operario, per l'essercitio dell'opere buone. A Iesse, oblatione, offerendo tutti noi stessi à Dio. Et à Dauide, amore, accioche altro che Dio non si ami, altro non si desideri.

Altra scala della generatione di Cristo.

O che bellissima scala di quattordici gradi, da cui dipende quella di altritanti, e descendiamo con CRISTO da Salomone, pacifico, per l'vnità del corpo, e dell'anima in Dio, à Roboã, latitudine, per il contento spirituale. Da Abia, volontà del Signore, ad Asa, Medico sicuri della salute. Da Giosafat giudicato, facendo prima noi giudicio che nol faccia il Giudice, à Ioram sublimità, che così ci inalziamo alla speranza. Da Ozia, fortezza del Signore, per il cumulo delle gratie, à Ioatam perfetto, così sperando giungere alla perfettione. Da Achas possessore, per la possessione de i frutti Sacramentali, ad Ezechia apprehensione del Signore, sicuri che così saremo heredi. Da Manasses obliuione, scordandosi di ogni altro affetto, ad Aman verace, perche la verità d'ogni nostro conforto è in lui. Da Giosia fuogo, per l'ardore amoroso, à Geconia preparatione, che ci darà il Regno preparato dalla constitutione del mondo.

Altra scala della generatione di Cristo.

E se discese CRISTO la terza scala, descẽdiamola ancor noi, e con Salatiele saremo chiamati da Dio, con Zorobabele alieni da ogni confusione, con Abiud padri di lode, con Eliacim resuscitati, con Azzor accinti, con Sadoc giustificati, con Achim preparati, con Eliud benedetti, con Eleazar habitatori, con Matan doni, con Giacob vincitori, con Giosef augmentati, con Maria esaltati, e con CRISTO finalmente tanto ascenderemo, quanto egli discese, perche, *Vidit Angelos descendentes, & ascendentes.*

Scala che douemo far noi per trouar Cristo.

Anzi descendiamo noi co i Maggi, ***Et ueniamus adorare eum***, non conoscendo altro Signore. Descendiamo con Giosef in Egitto, e contentiamoci di esser tribolati con CRISTO. Descendiamo con Giouan Battista nel deserto, e facciamo penitenza de gli errori. Descendiamo ad un Tugurio co i Pastori, cõtenti della pouertà cristiana. Descenda in noi lo Spirito Santo, e ci rinuoui. Descenda la Stella della Gratia, e ci conduca. Descenda l'Angelo di Zacaria, e ci faccia mutoli à ragionar d'altro che di CRISTO. Descenda CRISTO in noi, quasi nelle braccia

Scala dell'humiltà di Cristo.

di Simeone, e ci doni lume delle gratie ſpirituali. E deſcendiamo noi ſeco à circonciderci nel cuore, à moſtrarci in ogni tempo amatori, & oſſeruatori dell'humiltà, com'egli moſtrò nel nome della circonciſione. Che quantunque fuſſe nome ſopra ogni nome, con tutto ciò fa una gradatione tale, che ſe nel Cielo Empireo è detto Angelo del gran Conſiglio, nel Cielo inferiore ſi fa chiamar Sole, e calando più giù, Stella matutina. Dal Cielo ſcende à gli Elementi, e ſi fa chiamar fuogo che accende l'intelletto ad amarlo, e nell'aria deſcende dall'aquila al pelicano, & indi ſi humilia al paſſere ſolitario. Aqua che ci monda; e dal mare della ſua onnipotenza deſcende al fiume della ſua liberalità, e poi al fonte della miſericordia. Deſcende poi alla terra, e non ſolo a coſe ſimboliche, dall'arbore al fiore, dal monte alla pietra, dall'oro al danaio; ma dal Leone deſcende à tanta humiltà, che ſi ritroua verme, *Ego uermis & non homo.*

Scala che diſceſe Criſto inſino alla morte.

E che più humile deſcendere volete? E quanti gradi diſceſe in vita? quanto parue abietto? come non curò l'eſſer uilipeſo? che grado fu quello che diſceſe all'ingiurie? e l'altro alle perſecutioni? quanto diſceſe à farſi tradire? quanto à laſciarſi legare? che gradatione è quella che fece in caſa de i nemici ſuoi? Quanto ui par baſſo di laſciarſi percuotere à mano ſacrilega? quanto baſſo il laſciarſi ſchernire, e dal Cedro Libano, dal Terebinto ramoſo, deſcendere ad una cãna paluſtre? Dalla veſte Regale, ad un'altra uile à ſcherno? Ma io recapitulando con Bernardo, non uoglio più deſcendere che alla morte del mio Signore. Diſceſe dal Cielo alla carne, dalla carne alla Croce, dalla Croce alla morte. Che potè far più? *Quid ultra debuî facere, & non feci? Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Vedi ſe Giacob potè hauer ſonno più dolce; vedi ſe gli Angeli che deſcendono potean portar nuoua più felice; uedete ſe ſi può co i gradi dell'intelletto ſcender più profondamente, à penſiero di più humile attione. Si riposano gli Angeli diſceſi; m'inuitano gli altri ad aſcendere.

Eſa. I.

Ecce ascendimus Hierosolimam.

DISCORSO XLIIII.



ANGVIVA ad ogni modo ne gli horridi principij di quel sonno il gran Patriarca Giacob, mentre scorgea descendere gli Angeli, de i quali per quella mistica scala, l'un portaua i Chiodi, l'altro la Lancia; chi la Croce, e chi i Flagelli; quello ueloce scendea grauato di Colonna, e questo hauea l'altra scala sù gli homeri. Precedeano gli Angeli Preconi con le Trombe. Portauano altri in mano gli Editti del Principe, à cui piacea che l'Vnigenito morisse.

Angeli che descẽdeano nella scala di Giacob.

O che spauento, o che horrore. Bramaua egli che tosto finisse il Sonno, si perche sentiua doglia nel cuore, si perche dall'altra parte si facea acceleratore per la salute che preuedea come giusto, e come amico di Dio. Ma prendea all'incontro ristoro, quando reciprocamente gli altri Angeli, che de gli stessi Simboli hauean fatto Trofei, ascendendo in dietro per gli stessi gradi riportauano Chiodi vittoriosi c'hauean congiunta la terra al Cielo. Croce esaltata, Vesillo del Paradiso. Lancia, fatta chiaue del tesoro. Flagelli, premio del martirio. Colonna, base della Fede. Scala per cui s'entra al Regno. Precedeano i Preconi del Triõfo, e risonauan quelle uoci, *Ecce Rex tuus uenit.* Portauano altri il Chirografo nuouo, oue si promettea à noi il bene, la uita, l'heredità, la consummatione della gloria.

Angeli che ascendono per l'istessa scala.

A Zacca. 9.

Descendeano per questa scala delle figure di CRISTO, lo spiracolo della vita, & ascendeano i morti uiuificati. Descendea la Manna, ascendeano gli Esurienti. Descendea il Botro della Vigna, ascendeano i sitienti. Descendea l'oglio ascendeano gli infermi. Descendea la pietra, ascendeano gli instabili. Descendea la verga fiorita, ascendeano i desperati. Descendea il fuogo, ascendea Elia ne i contemplanti. Descendea il rubo, ascendea Mosè ne i credenti. Descendea l'Ariete, ascendea Isaac ne i

Figure che ascẽdono et descendono per la mistica scala.

martiri.

martiri. Descendea il bastone, ascendea Eliseo ne i Profeti. Descendea l'Hidria, ascendea Gedeone ne gli illuminati. Descendea in somma la mano, e trahendo à se ogni cosa, si vedea seco ascendere l'Vniuerso.

O che contento egli sentiua. Lieto palpitaua il cuore; seco in sonno parlaua parole di allegrezza, & in quella gioia haurebbe desiderato vn sonno immortale. Hor sù è vero che siamo discesi con CRISTO, ha pur tenute dubie e sospese le nostre menti il veder tanta Maestà à tanta bassezza, il finir questa scala à scherni, à vilipendij, à morte. Ascendiamo, e riconsoliamoci.

Tre gradi dell'ascender di Cristo.

Ecce ascendimus Hierosolimam; Qui descendit, ipse est & qui ascendit. Dubio non ci confonda, dolor non ci contristi, timor non ci spauenti. Chi è disceso per volontà, ascende anco per gloria, *Ecce ascendimus*. Tre sono i gradi dell'ascendere di CRISTO, la gloria della Resurrettione, la podestà del Giudicio, e'l sedersi alla destra del Padre. Dal grado della Morte meritò la Resurrettione, dalla Croce la podestà del Giudicio, e dalla carne assonta nella forma di seruo, l'esaltatione insin doue più alto ascendere non si puote. O che dispositíon soaue, o che antitesi, o che gradatione ben contraposta, o che misteriose attioni in Simbolo di Angeli che discendono, e che ascendono. La morte si assorbe in vittoria, l'ignominia in gloria, e l'humiltà della carne se n'ascende all'immortalità.

Ecco disceso CRISTO insino alla morte, *Nunquid amplius potuit*? diciamlo con Bernardo. Ma fatelo hora retrogrado, che direte de i gradi per cui ascese alle Resurrettione? *Ecce ascendimus*, dall'inferno, al sepolcro, mentre quell'anima Sacrosanta, vedendo distrutta già la Legge Tartarea, hauendo rotte le catene d'Auerno, lasciati i peccatori degni del Diauolo, ascende col trionfo. Ascende al corpo volontariamente, che di spõtanea volontà lasciato hauea, non per vehemenza di passione, quantunque nelle pene temporali, à tempo s'era partita. Ascende à reanimar l'inanimato. Ascende il calore alla carne, l'humore alle uene, lo spirito uitale in tutte le sue parti. E per questo sono Angeli, queste attioni nella scala di Giacob, perche con quella celerità conuennero con la quale era prefinito dalla diuina giustitia.

A quante cose ascẽde Cristo.

Ma descẽde là basso, per ascẽdere. E così dice à quei ch'erano

nel Limbo, *Ecce ascendimus Hierosolimam*. Perche se discese Abramo alla fame d'Egitto, non conuerrà che ascenda all'abondanza di Gerusalemme? Se discese Rebecca ad empir l'Hidria delle mondane torbolenze, perche non ascenderà all'acqua del fiume celeste? Se discese Giosef in vna cisterna d'afflittioni, perche non ascenderà al gaudio? Se discese Mosè à tanta obediēza, perche non ascēderà al premio? Discese Isaac da vn mōte per CRISTO, e non ascenderà con CRISTO? Discese Elia à tāte valli di persecutioni, e non ascenderà à gli Oreb di glorificatione?

Ascendono i Padri Santi dal Limbo.

Ecce, ecce ascendimus Hierosolimam; Secundum operationem potentiæ uirtutis eius, quam operatus est in CHRISTO, *suscitans illum a mortuis.* Adamo tiene il secōdo grado dopò lui, e'l terzo i Patriarchi, e'l quarto i Profeti, e dal quinto, insino al nono (per il nouenario primo) tutti gli osseruatori della Legge. Et ecco che à riceuere questa ascēsione, descende l'Angelo, *Angelus Domini descendit de cœlo, cuius aspectus erat sicut fulgur*, acciò c'hauessero timore gli Infedeli, e che non hauessero speranza di ascendere per quella scala della resurrettione di CRISTO, quei che non sono consepolti in noi.

Eph. 1.

Mat. 28.

E qual credete che fusse il misterio di veder la pietra riuolta? Questo apunto significaua egli, ch'essendo vsciti con CRISTO tutti i seguaci suoi, *Viderunt reuolutum lapidem*, si riuolgea la pietra à chiuder l'adito à i dannati, che non haueano più sperāza di salire; e si chiude anco à gli ostinati di cuore, che discesi per gradi diabolici, nō si emendano, ne si riuolgono ad ascendere alla via del Signore. Ascende all'hora la consolatione Angelica al cuore di quelle donne, che fatto basso e timoroso nella Passione del Signore, descendea alla diffidāza, e per gradi dell'infermità nostra calauan giù per la scala del pēsiero, dicēdo forse, Quando resuscitarà? Che fu egli fantasma? E come volse morire per lasciarci sconsolate? Oue si rinchiude? che ci promise? come siamo rimaste ingannate? Questo era il cercar che loro rimprouera l'Angelo, IESVM *quæritis Nazarenum Crucifixum*; come se dicesse, Questa scala inferma vi fate voi? così inconfidenti cercate CRISTO? Non sapete ch'è GESV, di che dubitate di salute? Non sapete che è Nazareno, e perche nō è florida la uostra speranza? Nō sapete che fu crocifisso, e perche non l'inchiodate nel uostro cuore? *Surrexit, non est hic*; deh ritornate à dietro,

Perche si riuoltò la pietra nel sepolcro.

Scala che fan le dōne per ritrouar Cristo resuscitato.

Mar. 16.

Ibid.

ergeteui, ascendete al cuore alto; *Non est hic,* non si ritroua in vn cuore tanto basso CRISTO crocifisso, che per questo è stato esaltato in Croce. Quà basso stà per gli increduli, ma voi, *Ite dicite Discipulis eius,* Ite, ascendete per li gradi della verità di CRISTO, e se'l timor vi ha fatte obliuiose, la speranza vi ricordi, *Recordamini qualiter locutus est uobis.* Ond'elle ascese, e solleuate dalle sante inspirationi, ascendono per la scala del Verbo, che nel primo grado preuiene, nel secondo inspira, nel terzo accende, nel quarto consola, nel quinto insegna, nel sesto si dilata, nel settimo si conforma, nell'ottauo si occulta, ma nel nono si manifesta, subito ascesero alle promesse, alla verità Euangelica, *Et recordatæ sunt Verborum eius.* E non vedendosi in quel misterio altro che Ascensioni, i Discepoli d'Emaus ascendono per la fiducia che gli dona nel suo nome; e facendosi gli huomini scala il suo fattore, per gradi di questa mirabilissima Resurrettione, ascendono al Cielo, e dicono, *Ecce ascendimus Hierosolimam.*

Ibid.

Ascensioni nel misterio del risorgere.

Hor sù, bei gradi ascende per la Croce per farsi superiore, *Super omnem Principatum, & potestatem.* Dal profondo, alla sublimità. Dal centro, alla circonferenza. Dalla Caluaria di Adamo, alla diuinità. O che gradi si fè CRISTO à questa scala, di volontà libera, *Oblatus est quia ipse uoluit*, di humiltà vera, *Humiliauit semetipsum usque ad mortem*, di Languore infinito, *Ascendit sicut virgultum coram eo, non est species ei, neque decor*, di desiderio intenso di morire, *Baptismo* (dirai tu, *effusione sauguinis*) *habeo baptizari*, di pouertà incomparabile, *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*, di vituperio grande, *Propter te substinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.* Come adunque ascenderanno con CRISTO huomini di dura ceruice all'obedienza della Chiesa? gli ignoranti di spirito, nel contrariare à CRISTO? gli huomini sensuali dediti alle delitie della carne? quei che non ponno patire vn picciolo trauaglio per CRISTO? gli huomini lauti ch'ogni loro contento hanno nelle ricchezze? e quei che per amor di CRISTO vn'ingiuria almeno patir non ponno?

Scala che ascende Cristo nella Croce.

Heb 9.
Philip. 2.
Esa. 53.
Luc. 12.
Psal. 85.
Psal. 68.

Quei che non ascêdono à Cristo.

Ecce ascendimus, Apostoli amici miei. A voi si riuela con Amos, *Non faciet Dominus Deus Verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos.* E che questo secreto à tutti reuelarsi

Am. 3.

non

non debbia, l'ha detto il Sauio ne i Prouerbij, *Non omni homini cor tuum manifestes, sed causam tuam tracta cum amico tuo.* A questo secreto altra mente ascender non può, che quella la qual fattasi scala alla contemplatione per gradi di volontà diuina, di eterna determinatione, di vera giustitia, di vltimo rimedio al male, considera il misterio di questa Croce. Altro huomo ascender non può, che colui che fatta la scala di Battesimo, di Religion cristiana, di cōfirmatione de i Sacramenti, gusta i frutti che nella sua cima si scorgono.

Non vedi che in quelle spine sono infissi tanti pomi, quasi ne gli aghi del prouido Erinaceo, o Riccio terrestre? E vn'animal questo che de i frutti che sono nel suolo della terra, si circonda nel tempo di estade; nella cauerna li ripone, e si fà prouido nel tempo opportuno. O grande Erinaceo che sei dolce Signore, che nelle tue spine infiggi i frutti saporosi, accioche quando mācano i frutti all'anima, ne se ne ritrouano per nostra colpa al Deserto del peccato, entrando nelle cauerne delle tue punture, li ritrouiamo, li godiamo, li diuoriamo per merito della tua passione con quel morso che diceui tu che mordere voleui l'inferno, accioche ci ritroui sempre prouisti il Tentatore.

Spine di Cristo che significano.

Contrario effetto sortiscono i falsi cristiani. Perche come tal'hor prudente Agricoltore, accioche non siano colti i frutti, cinge l'arbore cō le spine, così à quei che i dolcissimi frutti della Croce gustar non deuono, fà impedimento CRISTO, circonda con le spine l'arbore della vita, accioche s'ingegnino gli huomini, per far dolce rapina, farsi scala di fede, di speranza, e di carità, che discesi vn tempo alle silique de i porci, ascendano finalmente à i frutti de gli Angeli. E gode CRISTO, e si compiace di quei che ascendono, di quei che lo scalano, perche vuole violenza il Cielo, vuole animosità la sua Croce.

I falsi cristiani non ascendono alla Croce.

Ecce ascendimus Hierosolimam. O come inuitaua il capo de gli Apostoli Pietro, al martirio. Se bene egli discese nella Croce essendoui posto al riuerso, per dar segno, che non mai si potea giungere al martirio di CRISTO. E quāto maggiormēte egli salì nell'atto d'amore, tanto gli altri deuono descendere giù à profondarsi nella consideratione di quello. Et era ben ragione che ponesse il capo Pietro, oue CRISTO tenne i piedi, accioche essendo egli capo della Chiesa, si sottomettesse humilmente

Perche Pietro posto alla riuersa in Croce.

à i piedi di CRISTO, accioche ogni podestà fusse costretta à i piedi di Pietro, chinare humilissimamente il capo.

Scala a cui ascese Cristo alta.

O come inuitaua tutti gli animi cristiani, à patir le Croci, ad esser costanti nell'afflittioni, à crocifigere se stessi al mondo, ad essere imitatori, *Ecce, ecce ascendimus*, perche ascese egli à tãto alto grado di carità, che volea l'Hebreo inuidioso che descẽdesse, e che gli appoggiaua scala d'ambitione, *Si filius Dei est, descendat nunc de Cruce*; altri scala di scherni, *Vah qui destruis Templũ Dei*; chi scala di afflittioni, *Implens spongiam aceto*; chi di bestẽmie, *Blasphemantes eum mouentes capita sua*, ma asceso il Signore ad altissimo grado di verità per le scritture, di gloria per la morte, di premio per le penalità assonte, di lode Angelica per l'adẽpiuta volontà del Padre, nõ solamente non descende all'incapacità Hebrea, ma ascendendo vn'altro grado supremo, & inuisibile, ascende insino all'altezza del Padre, *Deus meus, Deus meus*, quel Dio ignoto di Simone, solamente cognito à lui, con due gradi, *Deus meus, Deus meus*, perche era seconda persona quella che patiua. *Et cuius culmen pertingens Cœlum*, percioche quest'era la grãdezza della Croce di CRISTO, che in lei si adempiua il Paterno volere. *Et stantem super terram*, dall'altra parte, perche *Operatus est salutem in medio terræ*.

Marc. 15. Matt. 27.

Mar. 15.

Luc. 23.

Mistica ascẽsione e descẽsione nella Croce.

Et ecco che dormendo il mistico Giacob nel Deserto della Croce, gli Angeli descendono, & ascendono. Descendono gli Apostoli alla fuga, ascende Longino all'illuminatione. Descende vn Ladro all'inferno, ascende l'altro al Paradiso. Et vn'ostinato descende, e disdegna di humiliarsi à CRISTO, & un penitente ascende perche di grado in grado, dà luogo alla vocatione, si arresta dall'errore, confessa il fallo, chiede il perdono, ricorre à CRISTO, e crocifigendosi nel suo uolere, in guiderdone gli dimanda l'heredità del Cielo. Descende Giosef Arimateo insino al profondo d'vn sepolcro, & ascende il Centurione insin doue in spirito vidde poggiar CRISTO, *Vere filius Dei erat iste*.

Apoc. 15.

Ascende per il terzo effetto, e da vn verme vilipeso, si fa Leone vittorioso, *Vicit Leo de tribu Iuda*. Da Passere che nidificaua nelle basse case de i Crocifissori, si fa Aquila altera, e soggiorna vicino al vero Sole, cosi ascendente la descriue Ezechiele, *Ecce ascendebat de mari Aquila*. Ascende dalla ge-

Ezech. 2.

neratione humana, *De qua natus est* CHRISTVS, alla diuina generatione, *Liber generationis* IESV CHRISTI. E facendosi retrogrado per quei gradi della sua descendenza ; *in humanis*; se ne giunge al colmo della scala, *In diuinis, cuius culmen pertingens cœlum* , oue ad una sola Genealogia si riduce della produttione c'hà dal padre ; e come si faccia, non si comprende; e come nasca, non si uede; e come si alleui, chi l'intese? Matt.5.

E per questa scala della sostanza del mondo, oltre alla parte spirituale, ascende tutti quei gradi per gloria, che discese per redentione. Ascende dall'inferno al sepolcro, e libera; dal sepolcro alla terra, e conferma; dalla terra all'aria, e consola ; dall'aria al fuogo, e l'accende alla missione dello Spirito Santo; dal fuogo alla luna, & irrora la Chiesa; indi à Mercurio e benedice i Predicatori; à Venere, & abbellisce lo stato Ecclesiastico; al Sole, & il lustra il Vangelo; à Marte, e ci difende con la spada del Verbo; à Gioue, e ci fà gratiosi nell'orbe della Croce; à Saturno, e ritarda l'empito del Diauolo; al firmamento, e stabilisce l'vnione dei Santi; al nono Cielo e fa trepidare i suoi nemici; al primo mobile, e muoue sotto il suo dominio l'vniuerso. *Et ecce ascēdimus.* con quella gradatione Angelica, e ne gli Angeli ci custodisce, ne gli Arcangeli riuela, ne i Principati ci dona gli ordini Politici, nelle virtù fonda la Pietra del Vaticano, nelle Podestà la fa terribile, nelle Dominationi l'accompagna co i Prelati suoi, ne i Troni gli dà il Giudicio delle Genti , ne i Serafini la sapienza, ne i Cherubini la vicinanza à Dio. Et asceso di sopra, con la sua Maestà, assiso alla destra del Padre, vede per prouidenza, ode per giustitia, e comanda per imperio. E godendosi la sua beatitudine in se stesso, perche obedì, riparò, liberò, l'obedienza al Padre, la liberatione à gli huomini, la riparatione all'Angelo, fa che per tutto si odano quelle voci di consolatione, di gaudio, al suono di tanti spiriti beati, per la consummatione della celeste grandezza, *Ecce, ecce ascendimus Hierosolimam.*

Ascendere di Cristo per la sostāza del mondo.

Ascendere di Cristo per gli Angeli.

Sap.7.

Cosi ascende egli come Vapore, *Vapor enim est uirtus Dei,* e fa seco ascendere le nubbi. Questi sono i Santi suoi, de i quali è scritto, *Veritas tua vsque ad nubes*. Perche da queste nubbi poi, ascese col uento del fauor di CRISTO, che sempre eleua; & inalza

Vapore Cristo che ascēde.

Nubbi sono i Santi. psal.35.

& inalza gli amici suoi, douea descender la pioggia della predicatione, ad irrigar la terra della Gentilità. E uedete se sono ascese queste nubbi nel vapore, che non parlano d'altro che di
Esa.28. cose celesti. E quello dice, *Attendite cæli quæ loquar*. E quell'altro, *Audi cælum, & auribus percipe terra*. E perche da que-
Esa.5. sta altezza hauean da mandar giù gli influssi, l'altro segue, *Expectentur ut pluuia uerba mea*, e l'altro vaticina, *Mandabo nubibus ne pluant super eam imbrem*. Queste sono le nubbi ascese la sù dall'estremo della terra, *Educens nubes ab extremo terræ*,
psal.134. forse che ascendono gli huomini, da Regi, da Consoli? forse che i Principi, i grandi si eleuano alle grandezze spirituali? *Ab extremis terræ eduxit nubes*. Rallegrati pouero, perche tu ascendi con CRISTO, e se ben sei nubbe piena d'acqua di miseria, pure il vapor di CRISTO, e i venti spirituali, ti transferiscono all'altezza del Cielo, oue come si disfà la nubbe, così da te spariscono tutti gli affanni. E profitteuole l'essere ultimo, l'esser vile, l'essere ne gli estremi della terra, perche, *Educens nubes ab extremis terræ*.

Nubbi i Profeti.

E tutti douemo ascendere come nubbi, à far suono della verità Euangelica, come dalla collisione delle nubbi escono i folgori. Ascesero quelle nubbi gloriose Mosè, e Gesù Naue. Fà che ragionino, e vedrai che folgori dalla bocca risplendono. Ascesero Geremia e Baruch; parlino insieme, e vedrai il folgore. O che nubbi ascesero con questo vapore in Paolo e Siluano; vedi che lucidezza è vscita dalle lor lettere. Vedi concorrere insieme Egnatio e Policarpo, e non ti marauigliar della luce. Odi Nazianzeno e Crisostomo, e non ti turbaranno i tuoni. Vedi tante nubbi eleuate ne i Concilij trà venti di Heresie, e non ti faranno stupir le saette, che contra gli Enceladi, e i Tifei cadono con tanto furore.

psal.8. *Ecce ascendimus*, restringiamoci à i gradi più minuti, Et à chi dice CRISTO che ascēdono? à quegli de i quali dice il Profeta, *Beatus uir cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit*, Ecco l'Ascensioni mentali, l'oratione con la quale diciamo, *Deduc me Domine in uia tua*, & essendo le cose del mondo ordinate con quei gradi che alcune sono vestigio, alcune imagine; altre corporali, altre spirituali; molte del tempo, e molte euiterne; bisogna che ascendiamo col uestigio corporale e temporale,

Ascensioni mentali.

Ordine delle cose del mondo.

e passar

e passar più sù per la mente imagine di Dio euiterna, e spirituale, accioche possiamo trascendere all'eterno spiritualissimo, per rallegrarci nella notitia di Dio, perche, *Deus erat innixus scalæ*.

Questa è la via di tre giorni nella solitudine, descritta nell'Esodo. Questa è quella triplice illuminatione per gradi di Sera nel temporale, di Mattina nell'Euiterno, di Mezogiorno nello spirituale. Questa è la triplice esistenza delle cose, per cui si ascende per materia, per intelligenza, per arte diuina, secondo quei tre gradi dell'operationi sue, *Fiat*, *Fecit*, *Factum est*. Et ascendendo per li gradi della sostanza di Cristo, corporale, spirituale, diuina, hauemo i tre nostri gradi, l'animalità alle cose esteriori, lo spirito all'interne, la mente alle superiori. Via di tre giorni che significa.

Se parliamo dell'intelligenza delle scritture, *Ecce ascendimus*, per Simbolo, per proprietà, e per misterio; al Simbolo referendo i sensibili, alla proprietà l'intelligibili, al misterio gli eccessi mentali. Intelligẽza delle scritture.

Se della sapienza, *Ecce ascendimus*, per gratia, per giustitia, per scienza. Alla gratia riformante con l'oratione; alla giustitia purificante, nella conuersatione; & alla scienza perficiente, nella contemplatione. Sapienza.

Se dell'opificio del creatore; *Ecce ascendimus*, col senso della carne, ilquale o con ragione inuestigando serue all'intelletto, o fedelmente credendo, o intellettualmente contemplando. Contemplando considera l'esistenza naturale delle cose; credendo, il corso habituale, e con la Ragione, quell'eccellenza potentiale. Anzi ascende per quegli altri scalini che in queste cose sensibili si veggono, il peso, il numero, e la misura; il peso quanto al sito, il numero per cui si distinguono, e la misura per cui sono limitate. Et ecco gli altri gradi, il modo, la specie, e l'ordine; e più sù, la sostanza, la uirtù, l'operatione, onde ascendiamo alla sapienza, alla potenza, & alla benignità del Creatore. Gradi della creatione.

E che dico di questo ascendere per le cose visibili? *Ecce ascendimus*, alla consideratione dell'origine, per creatione, distintione, & ornato; & eccoui i gradi della Potenza, della Sapienza, e della bontà. *Ecce ascendimus*, alla grandezza, per lunghezza, larghezza, e profondità; & eccoui i gradi d'eccellenza Altri gradi della creatione.

di virtù, d'efficacia d'operatione, e d'immensità di valore. *Ecce ascendimus*, nella moltitudine delle creature, per diuersità generale, speciale, e d'indiuidui, per gradi di sostanza, di forma, e di figura. *Ecce ascendimus*, nella bellezza di questa machina per uarietà di lumi, di figure, e di colori, per gradi di corpi semplici, misti, e compleßionati. *Ecce ascendimus*, finalmente nell'ordine, per gradi naturali, artificiali, e morali; e per quegli altri di duratione, di situatione, e d'influenza; o per quegli altri, *Per prius, & posterius, per superius, & inferius, per nobilius, & ignobilius*; onde ascesi all'immensità del creatore, conosciamo chiaramente ch'egli è Causa dell'essere, Ragion dell'intendere, & Ordine del viuere. O che bei modi di ascendere alla Cognitione del Facitore. O che scala proportionata à Dio, ilquale descende à noi con le gratie sue; & à noi, che ascendiamo à Dio con gli Ossequij.

Ascendere con la fede.

Non ascendemo anco con la fede, per quei gradi di Legge naturale, scritta, e di gratia? Non ascendemo con la Scrittura, per leggi, per precetti, e per giudicij? Non ascendemo con le cose gratuite, per Sacramenti, per beneficij, per premij?

Come si ascende con Cristo a Gerusalemme.

Hor ascendemo adunque con questo nostro Creatore, all'inuito che ci fa egli; non uedete l'animo che dona à gli Apostoli, à i seguaci suoi? Se ben dice che uà à Gerusalemme alla morte; pur predicendo i beni che ne seguono dice; *Ecce*, dall'improperio, *Ascendimus*, alla gloria. *Ecce*, dalla vittoria, *Ascendimus*, alla palma. *Ecce*, da queste cose transitorie, *Ascendimus*, all'immortali. *Ecce*, da bocca di Lupi, *Ascendimus*, alla destra di Dio. *Ecce*, dalle cose antiche, *Ascendimus*, alle nuoue. *Ecce*, dalle tenebre, *Ascendimus*, al monte de i lumi. *Ecce*, dall'infermità, *Ascendimus*, alla uirtù cristiana, perche oue è la uirtù dell'animo non può essere infermità del mondo.

Quel ualoroso Capitano che alla gloria militare intento, ne i più crudeli assalti, e nel più sanguinoso furore, poca stima fa della uita, e nella morte quasi in un trofeo uà immortalando le sue attioni, quando il bellico tumulto si apparecchia, s'ode strepitoso il suono dell'armi, e l'armi e'l rauco suono delle trombe accendono gli animi alla battaglia; per dar animo à i suoi, non si arresta, non si cuopre, non si fa tener celato, ma postosi alla frōtiera, sempre innanzi, è scorta, è Duce, e per saluar gli altri, alla

morte

morte se stesso espone. *Ecce ascendimus Hierosolimam:* cosi dice il valoroso nostro duce, che nel più pericoloso conflitto, facendo se medesimo bersaglio à i colpi della morte, non curando le proprie passioni, si fa innanzi, e quasi con fortissimo scudo difendendo col suo corpo tutti noi, ci inuita, ci inanima, ci fa coraggiosi. Cosi vn'altra volta, *Surgite eamus*, promette la sua scorta, acciò non desperino. Egli si fa Centurione del martirio, acciò gli altri valorosamente seguano. Ioan. 2. In che maniera Cristo inanima.

Se bene in quel luogo dice, *Surgite*, e poi, *Eamus*. Surgite, perche di corpo, e di mente erano indeboliti gli Apostoli; e col pallor nelle gote ne dauan segno esteriore; e col tremor delle membra, vacillauano nell'horribile spettacolo propostogli della morte. Gli eccita, gli sueglia, gli sprona il Signore. Surgite; quasi dicesse, io hò l'animo prõto, non giace nel timore quantunque sopra di me hò preso il vostro. Questo cuore ne teme i pericoli, ne paue il morire, più intrepido del cuore di Dauide che dicea, *Surgite, fugiamus, festinate egredi, ne forte ueniens occupet nos.* Ben uero, sorgete uoi, che io che non mai di mente caduto sono, sorgere non deuo. Ma, *Eamus*, pronto al uostro soccorso, compagno di quei che caminano nella uia delle passioni. *Et eamus*, perche, *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*. *Et eamus*, accioche, *Post uestras concupiscentias non eatis*. Matt. 28.

Cosi, *Ecce ascendimus*, non habbiate timore del Diauolo, con lo scudo della mia virtù. *Ascendimus*, seguendo il mio vessillo, à chi non sarete terrore? à chi nõ sarete uoi superiori nel nome di CRISTO? *Ascendimus*, sopra il peccato, *Nam de peccato damnabit peccatum*. Sopra la morte, *Ero mors tua o mors*. Sopra il Diauolo, *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*. *Ascendimus*, Sopra il mondo, perche con l'offese ci esalta. Sopra le podestà temporali, che nella Croce ci glorificano, e nol sanno, *Nesciunt quid facere*. Sopra la ragione che non hà luogo. Sopra l'esempio, che non hà simile. Quante cose uince l'ascendere cõ Cristo. Rom. 14. Ioan. 12.

Ascendimus, doue *Gaudium uestrum nemo tollet à uobis*; e doue, *Non in Prouerbijs loquar, sed palam de Patre annuntiabo uobis*; E come io ascendo à morir per voi, trascẽdiate ancor voi l'amor de gli altri huomini in questo eccesso, di poner la uita per me. E uero che, *Ascendimus*, per quei gradi di pericoli numerati da S. Paolo, e le pietre ui aspettano, e le uerghe ui minacciano, Ioan. 16. Ibid. Ascendere Apostolico.

e l'onde vi sommergono, e i ladri vi attendono, e i fiumi vi atterriscono, e le solitudini vi sconsolano, e i lunghi viaggi vi stancano, e i falsi fratelli vi tradiscono, e'l caldo, e la sete, e'l freddo vi trauagliano; e chi ascenderà Croci come Pietro & Andrea, chi talami come Giacomo, chi caldaie d'oglio feruido come Giouanni. Ma, *Ecce ascendimus*, le preghiere uostre ascendono all'orecchio di Dio, la vostra aureola al Cielo, le vostre lagrime al fiume che letifica Gerusalemme superiore, le vostre voci à i Cori Angelici, le vostre anime all'heredità della beatitudine.

2.Cor.12. E vero, che, *Ascendimus, in infirmitatibus, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro* CHRISTO; ma non vedete questa ascensione più gloriosa, *Cum enim infirmor, tunc potens sum?* E così ascende con voi l'amore, l'amor con l'allegrezza, l'allegrezza col premio, il premio cō la glorificatione. Ascende la Volontà che si compiace, la Ragione che conosce, la Verità che mantiene, la Speranza che auuiua, la Fede che heredita; e senza sdrucciolar più sappiamo, *Quæ sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus secundum operationem potentiæ virtutis eius*. Eph.1.

Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.

DISCORSO XLV.



LL'INIMICO paese de gli Azotij si transportò à tempo d'Elì l'Arca del Signore da Filistei. Ma collocatala eglino nel Tempio presso à Dagone, all'vscir dell'alba nel seguente giorno (o miracolo della uirtù diuina) ritrouasi il Dio buggiardo colà prono in terra inglorio, e uituperoso, che'l capo & ambi le mani hauea recise.

Eccoui che transferita la Gentilità al cristianesmo, anzi da Antiochia trāsferita à Roma la casa di Pietro, posta trà gli Hercoli

soli senza vigore di spirito, trà i Marti senz'arme di verità, trà i Dagoni ricetto di spiriti immondi; al far dell'alba nel nuouo giorno, cui precedea l'aurora della nuoua dottrina di quel Santissimo Galileo maggiordomo della Casa; caddero gli Idoli, si sbandì la superstitione, si posero in fuga i Diauoli; il Capo Simon Mago fu con tanto scorno reciso; le mani ch'eran quei che facean seguela, tronche à terra guizzarono, si che non fu più valida ogni loro operatione. Simon Mago.

Quel Capo infame, iattabondo, che volea esser tenuto per CRISTO, faceasi nominare, Stante; vedi che nome pericoloso. Che fabrica lubrica, e sotto un nome così falso. Se non hauea fondamento, com'era Stante, e come Star potea, chi non era fondato nella Pietra? *Super hanc Petram ædificabo ecclesiam meam*; vi andò quel buon Vecchio per ricouerar l'honor di CRISTO, per stabilir la sua Chiesa, Stante, e stabilita nel fondamento della fede.

Adorabor vt Deus (dicea quell'empio à i Discepoli di Dositeo primo heretico dopò la morte di Giouan Battista) *publicè diuinis donabor honoribus, ita vt simulachrum mihi statuentes, tanquam Deum colant, & adorent.* Parui edificio Stante questo? poteasi più patir questo Dagone? *Quicquid voluero, facere potero,* ritrouasi maggior insolenza? Clemens Rom. ad Iacob. li. 2.

Vedi che edificio, che molti erano i Dei, uno però incomprehensibile, quel Dio ignoto, mentionato da S. Paolo. Che'l Dio nostro è infermo nella sua passione, e che perciò era necessario che ne fusse vn più perfetto. Che l'anime nostre sono menate al mondo cattiue. Che libertà d'arbitrio non si ritroua; che siamo sottoposti al fato. E che sò io tante horrende bestemmie, che ridondauano in dishonor di Dio, in uituperio della Chiesa, in uilipendio de gli Apostoli? Si fà il nuouo edificio, contra il mendace del Mago, e rauñando i Cementi dell'orationi, dicendole quel Zacheo ch'era già tempo di dar dentro le dispute, disse, *Oremus fratres, vt Deus per CHRISTVM suum pro ineffabili misericordia sua adiuuet me exeuntem, pro salute hominum,* pone in ordine tutta la materia, raccolta nella pace, *Pax uobis sit omnibus, qui parati estis dare dexteras ueritati.* Presontione di Simō Mago. Ibid.

Comincia l'edificio, e per fondamento della sua Dottrina fa due Assiomi, anzi due verità fondamentali, cioè, che la Dottri- Due princi pij della dottrina di Pietro.

na di Cristo considera la giustitia, e'l suo regno. Quella, al bene oprare; e questo al premio. *Primo quæ sit Dei Iustitia requiramus, ut tanquam iter acturi, abundanti uiatico bonis operibus repleamur, quo possimus ad Regnum Dei, tanquam ad urbem maximam peruenire.*

Grandezza di Pietro.

Oh, uedi che cresce l'edificio, e dona marauiglia la Mole. Per ch'era tanto ueneranda la vecchiezza, e'l folgore che risplédea quasi cō tanti raggi nelle rughe ch'erano nel uolto del Principe de gli Apostoli, che non osauano mirarlo gli inimici. Era tāta la dolcezza delle parole, che scacciaua il veleno da i petti ammorbati, e si conuertiuano. Era tanto seuero à gli auuersarij, che i seguaci del seduttore, prostrati à i santi Piedi del nuouo Maestro, lasciauano di seguir l'orme di Simone; & egli medesimo nō potendo soffrir il terrore di quel santissimo uolto; se ne fugge nascosamente in Siria. E chi nol sà che l'Arca del Signore douea far tanto scorno a Dagone? Che la fabrica sopra la pietra sarebbe stata immortale?

Pietre sono gli Apostoli. Esa. 50. Coloss. 2.

Gli huomini Apostolici, che sono le pietre, per l'unione dell'edificio, dicono, *Dominus dat mihi linguam disciplinæ. Et disciplina Domini aperit os meum*; parlano secondo Cristo, e non secondo gli elementi, come à i Colossensi scriuendo S. Paolo, chiama la dottrina de i Greci. Et eccoui che la scrittura fa la perspettiua, il Verbo gli dà perfettione. E chi parla nella Torre di Babele confusamente, non è dentro all'edificio, chi ragiona con altro suono di quello che s'ode nel monte Sinà, figura del suono Euangelico, non è della casa.

Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. E se i Giudei nol credono, imparino dalla dottrina Apostolica, che quel Profeta simile à Mosè nel far delle Leggi, ma più illustre perche Creatore, perche Padrone della casa, non è Gesv Naue, che mai nō mostrò attioni tali, ma ch'è Cristo Gesv, uero Messia.

Sappiamo che quando dice, *Faciamus*, non si deuono le parole riferire alla proprietà del tuo parlare, oue per il numero del più, il numero del meno si usurpa, perche il Padre parla a quei che sono della sua essenza, che gli hà per compagni nella creatione, ne parla à gli Angeli, o à gli Arcangeli come tu sogni, per che nō han da dar consiglio quelle creature, che sono state create al ministerio, *Cherubin aūt stabāt a dexteris Dei*, dice Ezechia.

E se

E se non han mai uoluto conoscer le tre Colonne base dell'e- Tre colōne dell' edificio della Chiesa.
dificio, nella Trinità delle persone, ecco il fondamẽto delle scrit-
ture di cui tiene la chiaue S. Pietro; *Et ecce tres uiri steterunt su-* psal. 2.
per eum. Et quell'altre, *Audi Israel, Dominus, Deus tuus, Dominus
unus est.* Dell'edificio è Dauide, *Dominus dixit ad me, Filius meus
es tu, ego hodie genui te.* Dell'edificio Giob, *Viuit Dominus qui ita* Iob. 17.
*me iudicauit, & Omnipotens qui amaram reddidit animam meam,
& spiritus Dei mihi in naribus circuit.* Dell'edificio Esaia, *Domi-* Esa. 48.
nus misit me, & spiritus eius. Dell'edificio Zacaria. *Ego uobiscum
sum, & Verbum meum, & spiritus meus.*

Si edifica con Baruch che Iddio si fece huomo, *Post hæc in* Bar. 3. Esa. 35.
terris uisus est. Che GESV ci hà saluati, con Esaia, *Ecce Deus no-
ster ipse ueniet, & saluabit nos.* Ch'egli ha fatto i miracoli già pre
detti, *Aperientur oculi eorum,* e quel che segue, Che una Vergine
l'hauea da partorire, *Ecce Virgo concipiet.* Che CRISTO era il
Santo, che ne in fatti, ne in parole peccò mai, *Peccatum nõn fecit,* Esa. 38.
nec inuentus est dolus in ore eius. Si edifica con Michea, che in Bet Mich. 5.
leem douea nascere il Messia, *Et tu Betleem terra Iuda, nequa-
quam minima es in principibus Iuda.* Con Daniele che douea ue- Dan. 7.
nire in due Aduenti. Con Dauid, & Esaia che edificio si fece nel
la morte, e ne i cruciati di CRISTO? e quale della Resurrettione
con Osea? *Et sanabit nos post dies, & in die tertia, & resurgemus* Ose. 6.
& uiuemus in conspectu eius. E che fabrica della Vocatione
delle Genti alla Chiesa fondata in questa gran Pietra? *Exultet* Esa. 35.
solitudo, & floreat quasi Lilium; Lætare sterilis quæ non paris. E Pietra come ha partorito.
pur si è uisto da questa Pietra nascer questo Giglio dell'Aposto-
lica posterità, col Verde del uigore dell'autorità suprema, col
bianco della candidezza della semplicità, col giallo Simbolo
del fuogo della carità con che il Pastore gouerna le sue peco-
relle, con che la Chiesa abbraccia i credenti suoi. E partorì la
Pietra sterile, perche grauido di spirituale concettione, un po
uero pescatore, per CRISTO partorisce obedienza, per se stes-
so salute, per gli huomini gouerno, per la Chiesa grandezza, per
il Cielo un continuo Giubileo, aprendoci egli in uirtù di CRI-
STO il uiatico in quella Patria beata.

Che uno sterile Galileo col cuore partorisca uolontà di ser-
uire e di seguire CRISTO; con la bocca partorisca parole signifi
cãti la diuinità di CRISTO chi nol cõfessa miracoloso? Che vna

Pietra

1.Pet.1. Pietra partorisca sangue,non è gran cosa? *Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati* CHRISTI *& incontaminati*. Che in vna
Ibid. Pietra nasca seme incorruttibile,non è cosa ammirabile? *Renati non ex semine corruptibili,sed incorruptibili per Verbum Dei uiui*.
1.Pet.2. Che vna Pietra stilli dolcezza,non è cosa degna di merauiglia? *Si tamen gustatis quoniam dulcis est Dominus.* Che vna Pietra partorisca significati di Pietre, à chi non reca stupore? *Ad quem accedentes, lapidem uiuum; Et ipsi tanquam lapides uiui superædificamini.* Che vna Pietra partorisca tanto honore alla Pie-
Esa.28. tra ond'ella deriua,non è cosa sopranaturale? *Ecce pono in Sion lapidem summum,angularem,electum preciosum.* Che marauiglia se edificando CRISTO sommo per diuinità, Angolare per humanità, Eletto per redentione,pretioso per fruitione,sopra questa Pietra somma per auttorità,angolare per verità,eletta per dominio,pretiosa per le ricchezze spirituali,fa che sola possa edi-
1.Pet.2. ficar tante case, *Ipsi tanquam lapides uiui superædificamini, domos spirituales,sacerdotium sanctum offerre?*

E se non l'intendi, Giudeo, vedi come si fabrica sopra la Pietra, *Non enim indoctas fabulas secuti, notam fecimus uobis Domini Nostri* IESV CHRISTI *uirtutem*. Perche questa Pietra fu del sangue di CRISTO aspersa acciòche vi si conglutinasse la
Esa.1. calcina della fede. E per questo che fabrica è la vostra: *Quo mibi multitudinem Victimarum uestrarum? Plenus sum: Holocau-*
Hier.6. *sta Arietum,& adipem Agnorum,& sanguinem Taurorum,& hircorum nolui.* In questa Pietra,come in Altare sontuoso, *Cur thus ex Saba fertis, & Cinnamomum ex terra longinqua?* Sapete qual
Philip.2. Sacrificio si richiede? *Placebit Deo super Vitulum nouum*,per il Sacramento. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*, per la Pe-
Dan.3. nitenza.*Immolor supra Sacrificium*, per la Circoncisione del cuore. *Sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie*, per l'oratione. *Victimas pro salute deuoui*, offerendo i nostri pensieri alla cogitatione dell'Inferno,e del Paradiso.

Edificio della Chiesa stabilito col Sacerdotio. *Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*,che col Sacerdotio si stabilisce,& vditelo da Dauide, *Tu es Sacerdos in æternum*, perche non offerì sacrificij della Legge, ma preghiere,pa-
Matt.15. Matt.8. ne,e vino. Le preghiere per le nuoue suppliche che si fanno,
Pane e uino di Melchisedech. *Miserere mei fili Dauid; Domine dic tantum Verbo;* O Sanna filio Dauid. Il pane,per il nuouo conuito,impastato con acqua nuo-

ta della gratia, impinguato con oglio nuouo di misericordia, condito col sale nuouo della Dottrina Apostolica, cotto col nuouo fuoco dell'ardente fornace del petto di CRISTO. Et il vino prodotto da nuoua Vite, piantata in nuoua Vigna, e spremuto nel nuouo Torchio della Croce. O che vino che asterge il color del sangue delle vittime vostre. O che pane che toglie la saturità a i pani della Propositione. O che preghiere, che ci fan presente quel che alle vostre era lontano.

Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. In questa Pietra è scolpito quell'Ehie Aser Ehie, quel Iehocia per dir più grã cosa, ma in lettere più cognite, che con più dolcezza de lingua si pronuntiano, perche non è la scoltura in questa Pietra cõ quel pericolo, che pronuntiandosi quell'occulto nome non troppo articolatamente, si souuerterebbe la machina del mondo. Anzi all'hora si souuerterebbe il nostro picciol mondo, quando con sospiri non pronunciasse, GESV. E perciò non è di questa fabrica Isaac Leuita, ne quei che dicono che CRISTO hauendo ritrouato la Pietra in cui si posò l'Arca del Signore, & hauendoui ritrouato scolpito il nome ineffabile, in virtù di quello facea i miracoli. Fauola. In questa Pietra è scritto, ἐγώ εἰμὶ ὁ ὤν, & in questa presentialità comprendẽdo il tutto, opera quel che gli piace; *Qui est* (dice Damasceno) *totum enim in se ipso comprehendens, habet ipsum esse.*

Scoltura ch'è nella pietra della Chiesa.

In questa Pietra è scolpito il suo nome di Luce del mondo, ancor che gli Hebrei in quella lor Pietra fauolosa, habbiano lo Schin, nel nome grande interposto, in mezo a cui arde col tremolo lume. In questa è scolpito il nome di Vita, col misterio comandato nell'Esodo che si scolpisse nelle colonne del Tabernacolo quel Vauchem Caseph.

Damas. lib. de Orth. fi. c.12.

In questa Pietra, sono scolpiti Samuele con l'oglio, Eliseo col sale, Tobia col pesce, Gioseph con le spighe, Isaac con la Sarcina, Giacob col bastone, Noè con l'Iride, Aaron col soprahumerale, Beseleel col Tabernacolo, Abramo con la Decima, Giosuè col volume della Legge, l'istesso col Capretto e con gli Azimi, Gedeone col fuoco della Pietra, Sansone con ambe le porte, Dauide con la veste di Pastore. In quest'habito si prefigurò il gouerno, *Pasce oues meas*. Nelle porte la sincerità dell'interpretationi, *Qui non intrat per Ostium ille fur est & latro.* Nel fuoco

Altre scolture della pietra.

della

Cor. 3. della Pietra, il Giudicio, *Dies enim Domini declarabit quia in igne reuelabitur*, e la Pietra serà la Chiesa, il focile il Giudicio, l'esca quei che sono atti al fuogo. Ne gli Azimi, il misterio dell'Eucaristia,
Ezech. 3. *Sed in Azimis sinceritatis, & ueritatis*. Nel uolume, la Predicatione, *Comede volumen istud, & vadens loquere ad filios Israel*.
Heb. 7. Nella Decima il dominio Ecclesiastico, *Intuemini autem quantus sit hic, cui & decimas dedit de præcipuis Abraham Patriarcha*, facendo riscontro trà lui e Melchisedech. Nel Tabernacolo, la perfettione della Legge Cristiana,
Heb. 9. *Per amplius & perfectius Tabernaculum, non manufactum*. Nel soprahumerale, la Podestà, *Et Principatus eius super humeros eius*. Nell'Iride la uarietà de gli Vniformi Dottori del suo testamento, che
Apoc. 4. cosi adorna la Sede Apostolica Giouanni, *Et Iris erat in circuitu sedis*. Nel bastone, la Croce stendardo della Chiesa, *Misit baculum suum & sanauit eos*. Nella Sarcina, i dolori di CRISTO per cui la Chiesa trionfa,
Esa. 53. *Quia uerè languores nostros ipse tulit*.
Iob. 5. Nelle spighe, la morte, *Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur aceruus tritici in tempore suo*. Nel pesce la resurrettione compimento di questa fabrica, e questo misterio si vede in Giouanni, che dopò resuscitato CRISTO, dice,
Ioan. 21. *Accepit panem & dabat eis, & Piscem similiter*, oue il pane è significato della sua morte, e'l pesce del risorgere. Del pane della
Idem. morte, *Quomodo hic potest nobis dare panem ad manducandum?* & al pesce si attribuisce il risorgere, perche tratto dall'hamo del la diuinità alla sua gloria assomigliata al mare in Parabola, e questa significò il pesce di Rafaello. Nel sale, l'elettion de gli
Matt. 5. Apostoli, *Vos estis sal terræ*. E nell'oglio il suo nome già sparso per tutti i termini della terra, *Oleum effusum nomen tuum*, à dispetto della Sinagoga, fabrica senz'ordine, edificio senza habitatione, casa senza Padre di famiglia, perche, *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Cose grādi sopra una Pietra. E pur è cosa uerissima che sopra una Pietra picciola, rustica, ma Quadrata in una Base di eternità, si scorgono tante cose insieme; vn Vaso, e fu quello che vidde nella visione S. Pietro.
Act. 1. Col. 1. I. Cor. 10. Ps. 21. Num. 21. Eph. 36. Apoc. 12. Cant. 7. Vn corpo mistico, che cosi la descriue il Vaso di elettione. Vn pane, come chiama la Chiesa l'istesso à i Corintij. Vestimenti, come la chiamò Dauide. Vn deserto, com'è detta nei Numeri, in Ezechiele, nell'Apocalissi. Vn Campo, come disse la Sposa nella

Cantica. Vn'Ouile, come disse Michea. Vn Monte, doue si compiace il Signore di habitare. Vna Vigna, che non sarà mai sterile, come dice Malachia. Vna Leonza che non si può predare, come ha detto Giob. Vn Muro di Metallo in Geremia. Vna Maceria, nella Cantica. Vna Torre di Sion, in Michea. Vna Sede di Dauid in Luca. Tutta la Terra nel Salmo. Tutto il Mondo, ne gli Euangelij, & in S.Paolo, *Siue Cephas, siue mundus*. Vna Città, oue sono i Sacerdoti; e i Vecchi, ne i Treni, c'hà la Porta in Giob, ch'è rallegrata dal Fiume, nel Salmo, oue si fiorisce, e ch'è custodita nell'istesso. Lascio che sopra questa Pietra è la Luna, l'Aria, il Giglio, l'Oliua, la Palma, vn'Otre, vn Pozzo, vn Letto, vn'Arca, vn'Altare, vn Candeliero, vn Ventre, vna Vergine, vna Sorella, vna Donna, vna Madre, e finalmente, vn Cielo. Che maggior miracolo di questo?

Mich.2. psal.67. Mal.3. Iob 38. Iere.1. Cant.2. Mich.4. Luc.1. psal.118. 1. Cor.3. Thre.1. Iob 29. ps.45. ps.61.

Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. E che si fà in questa Pietra? O che opere grandi. Questa, *Fundebat mihi riuos olei*, quando essorta, me tepido, insegna me ignorante, abbraccia me penitente, mi asterge, mi purifica, mi mollisce. Questa, *Melle saturauit eos*, quando si gusta il conuito dell'Eucaristia, ci consola la dolcezza delle Predicationi, co i Salmi ci dona contento. E che dolce miele è l'Oratione, che fragranza rende il Digiuno, che satietà la Contemplatione? Da questa, *Vmbra petræ prominentis in terra deserta*, perche sotto l'ombra, è la protettion della Chiesa di CRISTO che con l'eminẽza sua giũge al Cielo, tutta la congregatione de i fedeli si salua.

Effetti della mistica pietra. Iob 29. psal.80. Esa.32.

Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; Perche sopra i quattro cantoni sono collocati, Vn Bue, vn'Aquila, vn Leone, vn'Angelo. E quanto à CRISTO, il Bue è simbolo delle fatiche in vita, il Leone del risorgere, l'Aquila dell'Ascensione, l'Angelo della Reparatione. Quanto à Pietro, il Bue significa che ad ogni altra Podestà può imporre il giogo Euangelico; il Leone ch'è Re de gli animali, l'Imperio supremo della Chiesa Romana; l'Aquila, la vicinanza à Dio de i Santi Pontefici; l'Angelo, che la vita del Prelato, con l'Angelica uita deue esser cõforme. Quanto à i Credenti, il Bue dimostra come coltiuar si deue il terreno dell'anima con la penitenza; il Leone, come si deue far resistenza alle suggestioni del Diauolo; l'Aquila, come far si deue differenza dalle promesse di Dio, da quel che promette il mondo; e

Quattro cãtoni della pietra con quattro animali. Che significano i quattro animali de gli Euangelisti.

do; e l'Angelo, come altro desiderio hauer non si deue che della Conuersatione del Paradiso. Questi quattro animali simbolici sostengono il peso. In mezo sono le sette colonne della sapiēza. E nel resto si scorgono i Portici delle piaghe del Crocifisso; l'Arca fœderis del suo santissimo corpo; le quattro porte de i quattro Euangelij; l'Atrio interiore i Confessorij; il Sancta Sanctorū, le determinationi de i Pontefici, e de i Concilij; i Candelieri, i Vescoui, i Cardinali, i ministri di Santa Chiesa; la Base, i Pulpiti; i Cherubini, i Dottori; le Mense, gli Altari; i Tauolati, i Chiostri; il Mare, i Fonti Battesimali.

Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; Vna Pietra più eccellente di tutte l'altre, perche se le pietre per vna forte cōglutinatione e mescolamento si generano, onde dalla diuersità della terra, diuersi colori riceuono; questa generata in vna conglutinatione in CRISTO, non riceue diuersa qualità di colore sempre una, Apostolica, Romana, sempre con una fede, sempre colorita d'vn colore, di esseguire quel che veramente comanda il suo fondatore CRISTO benedetto.

Proprietà della pietra attribuita à Pietro.

Et super hanc Petram; simile à quelle che secondo il Filosofo spesso si fanno dall'acqua, essendo alcune vene della terra, in cui l'acque cadenti, per la uirtù Minerale, in pietra conuertono, Poi che Pietro, presso all'acqua del mare, anzi egli stesso acqua in quella vita molle della Gētilità, cadēdo sopra quella vena Minerale della uolontà di CRISTO, in cui tutti i Tesori di tutte le gratie si nascondono; si ritrouò Pietra, e Pietra tale che fortissimo scoglio in mezo al mare delle persecutioni, schernisce l'impeto dell'onde, & in lui rompe ogni fragil legno di Heresia. Questa Pietra più eccellentemente che le Pietre pretiose, come dice Alberto, sentendo il corso della Luna, l'influsso de i Pianeti, conoscendo per influsso della diuina gratia la mutation della Legge, di tanto valore diuenne. Se la Pietra, come dice Ambrosio, è Osso della Terra, e l'osso è la solidezza dell'huomo, nō sarà Pietro sostanza, e solidezza del mondo? Se la Pietra quanto più alto è sbalzata, tāto più profondamente ritorna à fondarsi in terra; che ti merauigli se quanto han cercato i Diauoli, i Tirāni, il mondo sbalzar la Chiesa, tanto più profondamēte è stabilita? Non odi? *Super hanc Petram ædificabo ecclesiam meam*; perche, *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.*

Et non dabitur ei signum, nisi signum Ionæ Prophetæ.

DISCORSO XLVI.

SE ne i trauagli, e nelle tempeste mortali che nel pericoloso e feruido mare della Sinagoga contra CRISTO insorgeuano soffiando i venti contrarij dell'empie inuidie farisaiche, egli stesso ad huomo c'habbia patito tanto nõ si somiglia, eccetto che à quel trauagliato Giona, nelle cui procelle tutto il suo patire ci scuopre, perche, *Non dabitur ei signum, nisi signum Ionæ Prophetæ*; sarà ben giusto che facciamo noi questo bel paragone della Figura e del Figurato, compiacendoci in Giona, per significar CRISTO; parlando di segno profetico, per conoscer la Verità, perche CRISTO in questo nome, in breue periodo, dichiara la verità, e scuopre il più gran segno c'hauer potessimo di libertà, che fu la Redentione humana con la pienissima Naue della gratia, che nel mare vastissimo dell'infinito suo merito nauigando, à scoglio di peccato non urtò mai, frattura di lapso non patì, tarlo di corruttione non hebbe, colma della diuina sostanza, ricca di eterna merce, si partì, fece ritorno, ci condusse da Tarso di questa miseria del mondo, alla felice Patria del Cielo.

Cõparatione di Iona à Cristo.

Redẽtione humana, segno grãde.

Giona di questo gran fatto, come potea un puro huomo, ci esprime il tipo. E per questo, lasciando CRISTO gli altri fatti oue si celebrò la Trinità de i giorni (perche vsciti i figliuoli d'Israele dal Monte Effraim, caminarono la uia di tre giorni, e tre giorni caminarono per il Deserto Etam; tre giorni fu Daniele nel Lago de i Leoni; tre in Babilone quei fanciulli nella fornace, e tre Giosef nei carcere) per esplicar la sua passione, a questi tre giorni di Giona si appiglia, *Sicut enim fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus, Sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.*

Trinità de i giorni nelle scritture.

Non discorro s'ella è uera l'historia, perche vien detta dalla

Historia quella di Giona.

verità della bocca di Cristo, e taccia la bocca sacrilega. Nõ discorro come può star egli nel Ceto, e dimorarui, & vscirne intiero, del che dubita l'heretico, e'l curioso, percioche non sapete che quel Dio c'hà potuto senza offesa far dimorare quei fanciulli nel fuogo; quell'istesso ha potuto far dimorare nel vẽtre d'vna Balena il Profeta? Ma vengo alla verità del fatto, e dico che discorriate le Scritture, e vediate se può efficacemẽte huomo alcuno più che Giona mostrarci la verità del Messia. Certo nò. Percioche se l'vltima Verità douea glorificarsi in quell'illustrissima attione del risorgere, compendio di tutta la gloria di Cristo, termine del viatore, miracolo de i miracoli; Se Giosef là nella Genesi fu venduto, patì, racquistò la gloria, diede da mangiare à i fratelli; se Isaac fu condotto al monte, all'holocausto, trà le legna nell'altare; se Gionata in vn modo, Dauide il figurò in vn'altro; chi giunse mai all'vltima verità Profetica; *Sicut fuit Ionas in uentre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus*, compimento di tutta l'opera della Redentione, eccetto che Giona?

Come Giona figurò Cristo più che gli altri

Ma passiamo oltre. Se volete il significato del nome, questo è Colomba, la quale nella purificatione del parto della dõna maledetta per lo peccato, si offeriua; e Cristo è quella semplice Colóba, che nella purificatione d'ogni labe c'habbiamo cõtratta, si offerisce. A Giona comandò Iddio che predicasse à Niniue, a Cristo comandò il Padre che predicasse al mõdo. Giona brama la Naue, e Cristo abbraccia la Chiesa. E agitato quello dall'onde; è trauagliato questo nella passione. Giona hebbe timore, e volea fuggire (nõ perche nõ hauesse cara la salute, ma accioche non si ritrouasse mẽdace, scriue Gregorio Nazianzeno) E Cristo, *Cœpit pauere*, e procurando la fuga al Padre, dicea, *Pater si fieri potest, transeat a me calix iste*. Nacque tẽpesta in mare per la fuga di Giona, e per l'impetrato perdono delli Niniuiti, fecesi gran contrasto innanzi al tribunale della diuina giustitia, non permettẽte che le sceleragini di quel popolo passassero impunite, e nacque anco procella nel Cielo, e nel mõdo, nõ piacendo al l'istesso tribunale, che si liberasse il genere humano cõ la sola intercessione del Redẽtore, senza la cõdegna penitenza de i peccati nostri. Si offerisce Giona alla morte; si espone Cristo alla Croce. Predica Giona la penitenza; e Cristo con la penitenza incomincia la sua predicatione. Giona è in mare (che questo è lo

Riscontro tra Giona è Cristo.

Mar. 14.

Determinatione del diuino Tribunale.

ſcopo del noſtro ragionamento)è Cristo in mare,perche mare ſono i dolori noſtri,le cui torbide onde in modo il coprirono che pur gridò con Giona, *Pelagus operuit caput meum*; e compatendolo Geremia,*Magna eſt uelut mare contritio tua.*

Ma dẽtro coſi grã pelago di ragionamento entrar non potremo noi,ſe queſto Giona Euãgelico, nõ manderà prima la Colõba dello Spirito Santo,che facẽdoci ombra con l'ali,poſſiamo alzar la viſta dell'intelletto al ſegno della verità,c'hauendola preſente gli Hebrei dicono, *Volumus a te ſignum uidere.* Et ecco che per parlar di Cristo,tre ſegni ci proporremo, Naue,Mare,Peſce.Tre Naui biſognano,la Trinità,Maria Vergine,e'l Sepolcro.Tre Mari nauigar ſi deuono,l'Eternità,la Redẽtione,la Paſſione.Tre Peſci ui cõcorrono,Iddio,la Croce,e l'Inferno.Hor ſe lo ſpirito di queſto figurato Giona, non indrizza,e nõ gouerna il timone,come noi non prattichi Nocchieri tre Naui gouernar poſſiamo?Se non ci porta egli ſopra l'acque,perche,*Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*, in che modo uſciremo da queſti Mari?Et in che maniera ſaremo baſteuoli a ragionar di peſci,s'egli non ci porge l'hamo della ſua Dottrina?

Tre Naui, tre Mari, e tre Peſci.

Ma il tardar ci nuoce ; quaſi che mentre haurà bonaccia il Nocchiero , ſpicchi dal lido, e ſolchi fauorito dal Vento . Entriamo in Naue. *Inuenit Nauem euntem in Tharſis.* Come dunque o Signore, uieni in Tarſo? Non ſignifica queſto nome,Tortorella di allegrezza ? Et in che modo con queſti contrarij ti parti tu,che uniforme e concorde prima nella compiacenza della Paterna volontà,tua fermezza, arbore tuo, e tua ſaldiſſima , e tenaciſſima ancora nel mare dell'eſecutione di tutto quello , à cui eri dall'alta giuſtitia predeſtinato; e poi nella conformità di tutta la uita,oue non degenerando mai da te ſteſſo,uniforme in ſegnaſti,predicaſti,riprendeſti,chiamaſti,altro oppoſito che del peccato non conoſceſti?

Tarſo, due coſe contrarie ſignifica.

Ma uedi huomo gli oppoſiti ueri nel uenir di Cristo , i moti contrarij del ſuo nauigare(ſenza mai però contrarietà alcuna del ſuo operare)Cielo,terra ; ripoſo,ſtanchezza ; Maeſtà, eſinanitione; Signore,ſeruo; giudice,giudicato; bellezza, liuore ; Vnigenito di Dio,primogenito de i morti; Dator delle gratie,riceuitor di tutte le pene.*Euntẽ in Tharſis*,è uero,nõ potemo negarlo,lieto nella gloria del Paradiſo, gemente nell'afflittioni del

Criſto lieto e gemente.

del mondo. Allegro nella prontezza di saluare, malinconico nell'ostinatione de i Giudei. Tortorella di gaudio. Tortorella, afflitta nel suo patire. Ma di gaudio, dell'eterna uita; *Inuenit Nauem euntem in Tharsis.*

Naue della Trinità.

Entriamo nella prima Naue. Come Naue in vero che in alto mar si vede, a noi della santissima Trinità si scuopre il misterio. Poiche, come della Naue, di lontano uedendo solamente la Vela, di che merci ella è carica non sapemo; così per la fede, Vela gonfia dell'aiuto, e del fauor di CRISTO, scorgemo la uerità di quella Triade imperscrutabile, ma non può la nostra mente giungere alle sue operationi.

Filosofi che conobbero di Dio.

Viddero i Filosofi una uela oscura, non illuminata dal Sole di verità, e conobbero di Dio i comuni attributi, la potenza, la sapienza, la bontà; e non hebbero così robuste gambe che arriuar già mai potessero alla Trinità delle persone. Et almeno non arriuarono alla cognitione dello Spirito Santo, come glosa Agostino sopra l'Epistola à i Romani, à guisa de i Maggi di Faraone mancando nel terzo segno, quando diceano, *Digitus Dei est hic*, che in questo terzo segno della gratia dello Spirito Santo mancauano hoggi i Giudei nel *Volumus à te signum uidere*. E che questo sia il segno, sò che l'hauete imparato da S. Paolo, *Nolite contristare Spiritum Sanctum, in quo signati estis in die Redemptionis.* E che marauiglia se mancano nella cognitione della bontà dello Spirito Santo, mentre della bontà Diuina non conoscono l'effetto, di uenire al mondo à conuersar con noi, per darci segno della potenza nell'opere, della sapienza nelle parole, e della bontà ne gli esempij?

Rom. 1.
Exod. 8.
Ephe. 4.

Filosofi nō conobbero lo Spirito Santo.

Alcuni Filosofi han parlato della Trinità, ma come.

Mi direste; Alcuni Filosofi han conosciuto in Diuinis più persone. E mi par di hauere inteso che gran cose disse quel Mercurio Egittio nella generatione del Monade, gran cose Platone in quelle propagationi Diuine. Aristotele parmi che celebrasse quel Ternario. I Poeti e le Sibille han detto cose di stupore. Plotino mostrò gran secreti in quel libro De Tribus Substantijs. Zoroastre in quelle lodi della mente. Pittagora tante cose occulte in quei Numeri suoi. Empedocle accertò della Mente. Anassagora nella Mente infinita. Antistene in quell'Vno Dio naturale. Ti dirò all'incontro, che ciò fu o perche lessero i Libri della Sacra Scrittura, o perche Iddio gli riuelò inspirando

con la gratis, Gratis data, *Deus illis manifestauit,* dice l'Apostolo, che l'esprimessero alle genti à sua maggior gloria, & à confusione maggiore di quel falso cristiano, che non vuol credere le cose riuelate dal Verbo, che pur tanto lontano astrinsero gli Etnici. Perche quanto al resto. *Licet de Patre & Filio aliqua sensissent Platonici, Spiritus tamen tumidus, & humani appetitor fauoris, Sanctificationem intellectus Diuini mereri non potuit*, andate a leggerlo in Cipriano. Rom. 1.

Cosi diremo che questa è quella Naue celebre della scrittura, *Sicut Nauis Institoris portans panem suum de longe ueniens.* Non poss'io con natural ragione conoscer la Trinità secondo la proprietà delle persone, ma conoscerò aiutato dalla gratia, Gratis data, e gratum faciente. L'intelletto nostro ottenebrato per la corruttione originale, cosi manca in conoscer le cose grandi, come le minime. Cosi il senso manca ne gli estremi, nella uista del Sole, o delle minutissime arene. Cosi manca l'intelletto nell'esser del Moto, e del Tempo; del ponto, e dell'instante, c'hanno vn minimo intelligibile. Cosi nell'estrema grandezza delle persone diuine, nell'Vnità dell'essenza. Comparatione della Naue della Trinità.

Come intender non può la capacità nostra (& è pur ella cosa chiara al senso) in che maniera tre cose principali concorrono al moto della Naue, e come si comunicano che l'una mancando, non può l'altra perfettionar l'effetto, cioè il Timone, l'Arbore, e la Vela, il Timone che guida, l'Arbore che sostiene, la Vela riceuitrice del Vento; cosi non potemo capir noi l'effetto dell'essere inseparabile, e consustantiale in quell'immensa Naue, pienissima di tante grandezze, oue il Timone è il Padre, l'Arbore il Figlio, e lo Spirito Santo la Vela. E niente dimeno, è santa Deità, Vna, acciòche la differenza non induchi contrarietà, la contrarietà battaglia, la battaglia corruttione, tutti tre aspirate ad un moto della congiuntione, *Tres item personas eadem motione natura que inter se coniunctas colimus*, che cosi uolse esprimerlo quel gran Teologo della Chiesa Greca. Tutti tre insieme al moto dell'operatione dicete, *Faciamus.* Al moto del castigo, *Venite, & descendamus*, che se allhora haueste parlato à gli Angeli, non haureste detto, *Venite*, ma comandando, Ite, dice Crisostomo. Tutti tre hauete un'imagine mouente, *Ad imaginem Dei fecit illum; Qui est imago Dei inuisibilis.* Naziānz. orat. 2. de Pace. Gen. 19. Sermo. de Trin. Col. 1.

Et

Et eccoui, che à questa Naue hauea mira S.Paolo, quando di
1.Cor.8. cea, *Vnus Deus ex quo omnia, Vnus dominus* IESVS CHRISTVS
S. Paolo, come parla della Trinità. *per quem omnia, & vnus spiritus Sanctus*. A tutti tre attribuisce il moto di portarci il pane della Beneditione, *Benedictus Deus, & pater domini nostri* IESV CHRISTI, *qui benedixit nos in*
Ephe. 5. *omni benedictione spirituali*. A tutti tre il moto di portarci il Pane della Sapienza, *Vt Deus domini nostri* IESV CHRISTI,
Ibid. *pater gloriæ, det vobis spiritum sapientiæ*. A tutti tre il moto del
Gal. 4. Pane della gratia, *Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra, clamantem, Aba pater*. Questa è l'insegna della Naue, che si scoprì il Tarso dell'Humanità, nella persona di CRISTO. I Serafini questo segno dan la sù per gloria, e quà per reuelatione. Questo segno mostrò poi CRISTO à quei che furono Nocchieri della Chiesa, *Euntes baptizate in nomine Patris, & filij, & spiritus sancti*. Et in questo segno segnati noi, che nauigamo il Mare de i Sacramenti, portamo il segnacolo della Trinità in vn Battesi-
Chrisosto. sermone de Trin. mo, *Obsignati sumus, sed vnum signaculum est Sanctæ Trinitatis vnum Baptisma*. Il Padre è Moderatore, e moto di tutte le cose, come di tutta la Naue è Moderatore il Timone. Lo spirito Santo col fiato della sua bontà, ci fà vela al Porto dell'eterna gloria; e'l Figlio è nel mezo, come l'Arbore, perche nell'Eterno Verbo tutte le cose hanno sossistenza, & egli in mezzo à tutte le cose, come Dio & huomo stà per Natura, per gratia, per gloria, e per vnione.

Il timone è il Padre, Principio, Persona non prodotta: ma che produce. L'Arbore è il Figlio, Persona alta prodotta per atto d'intelletto. La vela è lo spirito Santo persona prodotta per atto di volontà, che vuole per amore, vincolo d'amore del Padre e del Figlio. Sono eguali il Timone, l'Arbore, e la vela nella virtù di dar moto alla Naue: ma diuersi nelle proprietà loro. Sono eguali in virtù & in essenza le Persone Diuine, ma non eguali nella proprietà personale; hauendo il Padre l'Innascibiltà, la Paternità, e la Spiratione; essendo del Figlio la generatione passiua, e la Spiratione attiua; attribuendosi allo spirito Santo, vna sola, la Spiratione passiua. Come il timone nō nasce dalla Naue, è Padre del gouerno, e spira il moto. L'Arbore è generato dal mezzo della Naue, e spira appoggio alla vela, e la vela spirata dal vento muoue la Mole.

O che

O che misteriosissima naue, *Inuenit Nauem euntem in Tharsis*. Ma per qual mare ella nauiga? Non sapete l'eternità, mare infinito, impenetrabile, senza Orizonte di termino, ou'entrano tutti i fiumi delle diuine grandezze, *In fortitudine illius repente maria congregata*? Quel mare non circondato da lido di cognitione mortale? Quel mare oue non si estua, ma soprabondanza di tranquillità si gode? Con questo nome chiamò il suo Regno CRISTO in parabola, *Simile est Regnum Cœlorum sagene missæ in mare*. Cosi misticamente parue à Lucifero, quando, *Mare uidit & fugit*. Ma nel suo profondo entra solamente questa naue per proprietà, e gli altri beati per participatione; & à i Beati si dice, *Transferantur montes in cor maris*. Questo è quel mare in cui Giona si conosce immerso, quando postosi a contemplar l'intelletto, penetrato ne i profondi misterij è necessario ch'esclami, *Pelagus operuit caput meum*, perciò che capir non può, conoscer tanto non gli è permesso, sostener quell'infinità non gli lice. E pelago d'infinita sostanza chiamò Damasceno la grandezza di Dio, che perciò nella picciola conca d'Agostino, rinchiudersi non potea. Per questo non è potabile, perche nol può apprendere finita creatura, ne assorbere il può eccetto quel Vaso, di cui fu detto nella scrittura, *Vas admirabile opus excelsi*.

Mare oue nauiga la naue della Trinità.

Iob 26.

Matt. 13.

ps. 113.

ps. 45.

Iddio chiamato mare.

Già intendete MARIA Vergine, vaso dello Spirito Santo, che'l Figolo formò à sua sodisfattione, non à contumelia di peccato alcuno, ma ad honore di maternità di Dio. Vaso di terra, ma di quella terra Vergine di cui fu creato il primo huomo nel Paradiso delle delitie, gratiosa, pura, innocente. Vaso che non solo non si ruppe mai, ma che ruppe egli e franse il capo à Satanasso. Vaso ammirabile per questo, che ammassato di terra mortale, non sentì corruttione di morte. Ma più ammirabile perche fu capace di tutto il mare della diuinità, & in lui il mare delle dolcezze si fè tanto amaro alle passioni, anzi il mare del Cielo fece lei MARIA, da cui tutti i mari delle gratie sopracelesti vscendo inondarono con ogni soauità la terra dell'humana natura, e con ogni soauità coprirono le nostre amarezze. Anzi, MARIA, mare per la copia delle gratie; amara compatendo al Figlio; e mare amaro, sommergendo il Diauolo.

Vaso è Maria che assorbe il mare.

Onde MARIA non solo fu il vaso del mare, ma fu la Lnna

Maria Luna.

anco che del mare tutte le proprietà ci fè conoſcere. Perche ne' Nouilunio delle ſue prerogatiue moſtrate dall'Angelo, ci moſtrò la repletione del mare, nel ſuo Ventre beato. Nel ſettimo de i ſuoi dolori, ci fè vedere la diminutione, e'l mancamẽto del mare, nell'humanità aſſonta. Nell'altro ſettimo, ci moſtrò l'augmento nella Reſurrettione. E nel Plenilunio dell'Aſcenſione di CRISTO, & Aſſontion ſua, ſcoprì la pienezza del mare nella gloria dell'eternità.

Segni della prima Naue.

Queſto è il miſterio di Giona nella prima Naue, e quà nõ gioua dir, *Volumus a te ſignum uidere*, perche ſi ſcorge il ſegno grande del Cielo nell'Iride, il ſegno del Paradiſo, piantato nel mezo; il ſegno del miele, di fonte, di ſtillicidij, d'oglio; la Miſericordia dico, ſegno coſi ſtupẽdo che portò la Naue della Trinità per far riſcatto dell'huomo, *Et non dabitur ei ſignum, niſi ſignum Ionæ Prophetæ.*

Tempeſta dell'Incarnatione.

Fluttua la Naue nella Carità di voler ſaluare il mondo; eſtua in quel gran pelago d'amore, *Et facta eſt tempeſtas magna in mari.* Si fa conſiglio in quel ſupremo Conciſtoro, e quantunque il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo concorrano alla redentione del genere humano, nientedimeno nel Figliuolo ſi termina l'incarnatione. Et egli contento, lieto, voglioſo di ſaluare, conſente e dice, *Propter me hæc tempeſtas orta eſt, Tollite me, & mittite in mare.* Di che ti merauigli più, o huomo, dell'amore, o dell'obedienza di CRISTO? All'amore, giungere non puoi ſe col tuo amore il miſuri, percioche tu humida materia ſei, e CRISTO quaſi reſtoppia. Non facilmente l'humida materia riceue il fuogo; ma baſta all'ardor della reſtoppia una picciola ſcintilla. Dell'obedienza, l'humana creatura non può ritrouar l'ordine. Percioche ſe conſidera che rimoſſa una pietra, ſgorga fuor de gli argini il fiume, vede all'incõtro che ripararſi non può l'empito di quello, ſenza fermiſſimo riparo. Ma nell'obedir di CRISTO, ſgorga la volontà alla ſalute, & ogni riparo che metteſſe il Diauolo, non potè far che non conſummaſſe la ſalute con la propria morte. E queſta è la tempeſta.

Tempeſta nata per Criſto.

Propter me hæc tempeſtas orta eſt. Tempeſta di uoleri. Il Padre, anzi tutta la Trinità vuol che s'immerga CRISTO nel mare della paſſione. Il Figliuolo vuol morire. Lo Spirito Santo, vuole, *Qui per Spiritum Sanctum ſemetipſum obtulit.* Gli Angeli

Heb. 2.

geli non goderiano gloria consummata, se nell'incarnatione di CRISTO non si fussero compiaciuti. Quà fan tempesta la potenza, la sapienza, e l'amore. Perche la potenza volea congiungere due estremi molto lontani in una persona. La sapienza volea congiungere il primo, e l'ultimo. E l'amore uolea, che per la salute del seruo, prendesse forma di seruo il Signore. Là fan tempesta dalla parte dell'huomo, l'infermità, l'ignoranza, e la malitia, onde spumar si viddero onde carnali, animali, sensuali. E così hauendo perduta la tranquillità dello Spirito, non era atto ad imitar la uirtù, a conoscer la luce; & ad amar la bontà Diuina. Descendi tu primo principio, e fatti conoscere, lasciati amare, e mostra il modo d'essere imitato. E perche l'huomo conosce, ama, e segue cose à lui simili, e proportionate, per questo, *Tollite me, & mittite in mare.*

Potenza, Sapienza, & amore tempestano.

Infermità, ignoranza, e malitia.

Non è dubio ch'era conueniente che s'incarnasse il Verbo, o parliamo dell'incarnatione in se stessa, o inquanto era ordinata alla redentione. Se nel primo modo, *Tollite me*, come imagine, verbo, o figliuolo. L'huomo era assonto per ragion di dignità dell'imagine. E'l figliuolo è imagine del Padre. Oltre à ciò, come à manifestare l'intentione interiore, il Verbo intelligibile, alla sensibil voce si congiunge; così alla reuelatione della Diuinità è conueniente che s'incarni il Verbo. Di più, il Figliuolo è generato ab eterno, conuiene che assumi la carne, acciòche sia del genere de gli huomini, e così, figliuolo dell'huomo. Se risguardiamo la redentione; *Tollite me & mittite in mare;* perche considerando il lapso dell'huomo, appetì egli l'egualità di Dio, e l'egualità si attribuisce al figliuolo. Hor quasi da me hà presa l'occasione del lapso (dice Bernardo dichiarando queste parole di Giona, e parlando dell'Aduento di CRISTO) *Propter me hæc tempestas orta est*, da me con ogni conuenienza deue hauer la reparatione; *Ergo ut sciant*, (dice quel Padre) *quia & ego diligo Patrem, per me recipiat, quos quodammodo propter me amisisse uidetur.*

Incarnatione in due modi.

Sermo. I. de Aduen. Domini.

Ma non vedete la tempesta che fa l'amicitia, l'innocenza, l'eccellenza, dice Bonauentura? In che modo fatta si sarebbe questa reparatione perfettamente, se l'huomo non hauesse ricuperata l'innocenza della mente, l'amicitia di Dio, e l'eccellēza sua? Et in che modo haurebbe ricuperata la sua eccellenza l'huomo,

Tempesta dell' amicitia, dell'innocēza, dell'eccellēza.

se'l riparatore non fusse stato Iddio? Dunque se fusse CRISTO mera creatura, l'huomo con stargli soggetto haurebbe ricuperata l'eccellenza del primo stato? *Tollite me, & mittite in mare*, perche per ricuperar l'amicitia bisogna hauer mediator tale che sia simile à Dio per la diuinità, simile all'huomo per l'humanità. *Mittite me in mare*, perche se per ricuperar l'innocenza, bisogna che se gli perdoni la colpa, laqual non conuiene alla diuina giustitia perdonarla, eccetto che per condegna sodisfattione; e perche non può eccetto che Dio sodisfare per tutto il genere humano, ne douea sodisfare eccetto che l'huomo ilquale hauea peccato; per questo conuiene che Iddio nasca huomo, dal genere di Adamo, che in tanto gran mare di miseria immerso si scorgea.

Cristo brama l'incarnatione.

Hor se l'huomo è vscito all'essere per il Verbo increato, & è caduto alla colpa lasciando il Verbo inspirato, *Mittite me in mare*, e risorga anco dalla colpa per il Verbo incarnato. Così deue farsi, questo è proprio della giustitia, e non è dubio che, *Propter me hæc tempestas orta est*, tante Enigme il mio Aduento in carne uelauano, tanti gesti nelle scritture di Caualieri, di Donne, di Pastori, di Regi, di Soldati il prefigurarono; il chiama ogni uoce, ogni segno il dimostra, ogni carta lo descriue, deh non tardiamo, *Velociter currit sermo eius*, accingeteui all'operatione, *Tollite me, & mittite in mare*.

psal. 147.

Horsù, si fa questa determinatione, si risoluono che uenga à prender carne humana; *Mittunt in mare*, perch'è proprio del figliuolo l'esser mandato; e mentre il mare della carne fluttua, le sponde di giustitia e di misericordia rinchiudono, l'arene dell'aridità dello spirito per lo peccato, cominciano à sentir l'humor della gratia, i pesci d'ogni genere Barbari, Greci, Hebrei (perche non si fa eccettion di persona) uan lietamente guizzando, gli scogli, i credenti aspettano, e fermamente credono; stà prõto come sempre fu il Ceto, prima che tocchi la terra dell'humanità à riceuerlo.

Ceto, è il cuore di Dio.

Questo è il cuore di Dio, Ceto c'habita il profondo mare del l'essenza sua. Ceto che non sostiene amarezza d'acqua, perche da Dio ogni difetto è lõtanissimo. Ceto grande in quell'onnipotenza della creatione, *Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud.* Ceto grande al cui imperio contrariar non põno i minuti pesci, perche *Dei uoluntate nihil maius*, dice Agostino, e con più gran-

dezza l'Apostolo, *Volũtati eius quis resistet?* Ma perche Ceto l'ad dimando? Vedete che semo in mare. E innominabile, dice Gregorio Teologo, Iddio, perche, *Diuina natura nullis nominibus exprimitur*, soggiunge Basilio. Ma come per intenderlo quãto possiamo noi in ogni luogo, & in ogni cosa gli diamo superiorità, e se hà qualche simbolo cõ metalli è Oro, se con le piãte è Cedro, se con gli odori è incenso, se co i liquori è Balsamo, se ne i cãpi è fiore; Se ha simbolo con le cose superiori, trà le Stelle è Sole, trà gli orbi è firmamento, trà i motori intelligenza prima; se lo descriuiamo trà gli animali in terra, si chiama Leone, se in aria Aquila; se con le cose terrene hà proportione, è monte, se con le cose fluide, è fonte del Paradiso; se trà le Gerarchie, Angelo del gran Consiglio; se trà gli huomini, Gigante; se trà i guerrieri, forte armato; trà cõbattenti, Dio de gli eserciti; trà i forti, Adonai robusto; trà i grandi, Alon, eccelso; trà i Signori, Eloi signor nostro; Così descriuẽdolo in mare nõ gli scemaremo grãdezza, ma diremo ch'è Ceto, Balena che corre per tutti i mari, & ecco la prouidenza che per tutte le cose corre prouedendo, ond'è chiamato θεός, dal correre come interpreta Damasceno, e'l segue il Cartusiano il quale soggiunge ch'è detto παντατηρῶν, cioè, *Omnia curans.*

Lib. 4. de Theolog. Epist. 86.

In ogni nome di Dio, è superiorità.

Eccoui che standosi Giona nel Ceto, il Verbo nel Padre, tre giorni, e tre notti, cioè eternamente, come eterno & indepẽdente è quel ternario in cui è giorno, e notte tãto nella diuinità, perche se diciamo. *Dies diei eructat verbum*, non per questo non lo descriuiamo anco notturno, perche, *Posuit tenebras latibulum suum*; e quãto all'humanità per l'operationi sopra naturali, e per la passione, iui giorno, quà notte, che per questo si vidde nello spatio de gli anni che uisse CRISTO, due uolte il Ternario nel 33, sotto occultissimo significato.

Tre giorni, e tre notti dell'eternità.

Ma uoletelo uoi uedere in terra? Eccoui ch'esce fuora, non localmente, ma in distintione personale, *Et dixit dominus Pisci, & euomit Ionam in aridam.* E quando fu questo? quando, *Dixit dominus domino meo*, e detto c'hebbe, tosto che uolse, che determinò, che così gli piacque, il uomitò fuori, *Eructauit cor meum uerbum bonum.* Già in terra è Giona, nella nostra carne è CRISTO fatto huomo.

Cristo fuora personalmente.

Inuenit

Inuenit Nauem euntem in Tharsis. Propter me hæc tempestas orta est &c.

DISCORSO XLVII.



OMMODO si prepara il legno, sicuro nell'onde, munito à i venti, accioche non l'ingombri la tema; di vettouaglia l'empie, e di cosa necessaria al vitto auido far prouedimento si vede, accioche l'importuna fame non gli sia noiosa, quel Pellegrino che à lontane contrade douendo far camino fuor della patria, haurà da ualicar molti mari.

Cristo hauendo a nauigar si elegge per naue Maria.

O che gran mare hauea da nauigar CRISTO per far della patria vscita à negotiar con l'huomo. E che dico? à consolar l'huomo. O gran uiaggio douea far dalle sponde celesti insino à queste arene del mondo sensibile. Si prepara la Naue, si accomoda il più bel legno che fusse in acqua dell'humanità; si prepara il vẽtre di quella purissima Signora degli Angeli; *Inuenit Nauem euntem in Tharsis*, e l'empie di tanta vettouaglia di supreme gratie, d'infiniti fauori, che vacua mai non si uedrà, c'haurà sempre il pane di saturità, che alla penuria dell'humana calamità darà sempre abondanza di gratia, e farà satio l'Angelico stato, con la satietà della gloria, perche, *Facta est sicut Nauis Institoris, portans panem suum.*

Prou. 31.

Cristo solo potea star in Maria.

Ma gran fatto questo, che Giona potea nauigar con lei, perche nel luogo di purità solamente alla Colomba è concesso habitare. Giona solo potea uscir da lei, & esser saluo ancor che immerso nell'onde, perche ad altri che à CRISTO non fu concesso emerger fuori da quel purissimo Vaso, ne altro che CRISTO nella similitudine di morte potea patire, potea morire, ne i dolori del mondo immerso, nell'acque delle tribulationi sepolto, impassibile però & immortale nel Ceto della Diuinità che'l manda in Tarso, che in Naue il retiene, che nel mare l'immerge, che as-

sorbere

ſorbere il fa dal Ceto, ma nol manda ſcompagnato, perche, *Qui uidet me, videt & Patrem meum;* ma l'inuia Viatore e Comprenſore, ma'l ritiene in Naue gouernatore del Cielo e della terra; ma l'immerge, ſepolto e riſorgente; ma il fa aſſorbere, in modo che la ſua morte aſſorbendo la uita, ci ha tutti uiuificati.

Et in queſta Naue Giona non curaua il patire per dar ſalute à gli altri. E CRISTO nella Naue di MARIA Vergine ſi accinge alla paſſione, e perch'era Naue che andaua in Tarſo, di afflittione, e di gaudio, compatiua la Vergine nel Figlio, per far entrar in gaudio i figliuoli d'Eua, con allegrezza nuoua del mondo fatta madre c'hà regenerato tutti i uiuenti. Maria naue di afflittione e di gaudio.

Inuenit Nauem. Se la ritrouò dal principio della eternità, *Ab initio & ante ſæcula creata ſum.* Si fè nel Cielo il modello. La Trinità fu l'Architetto. Gioachino & Anna la bararono in mare. Il Padre, vi poſe il timone dell'intelletto; il Figliuolo, l'arbore della ſapienza; e lo Spirito Santo poſtaui la Vela delle prerogatiue, poſe anco per ſegno nella Poppa, quando il ſeſſo feminile ſtupido dicea, *Volumus a te ſignum uidere,* la Colomba, Giona inuiſibile fatto à noi però ſegno uiſibile, e per queſto ſegno ſempre cantando il Nocchiero nel viaggio felice dal Cielo in Terra, *Veni Columba mea,* ſi volſero tutte le ſcritture anco à MARIA e diſſero l'iſteſſo, poiche tu ſei la Colomba, e queſta è il ſegno della Naue, volemo che tu ce lo moſtri, tu ci inſegni che coſa egli ſia, perche noi ſemo inetti, e di tanta capacità incapaci. I dolori del Figlio diedero la pece, ond'ella ſi chiamaua nera. Gli Angeli ui legarono con inſolubil nodo le funi della uirtù, e diede il proprio cuore l'ancora della fede, c'hauea da ritenerla coſi ſalda, e ſtabile come ſi moſtrò ſempre nelle procelle del mare. Maria ritrouata dall'eternità. Cant. 2. Come Maria fu naue.

Inuenit Nauem. Se la ritrouò il Santo, adunque è piena di ſantità. Se la ritrouò il puro, adunque biſognaua che fuſſe tutta purità; ſe la ritrouò l'impeccabile, adunque non hauea labe di peccato. Per queſto nel petto della Colomba, in lettere d'oro era ſcritto, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non eſt in te.* Cant. 3.
E queſto diede materia di contemplar la bellezza ch'era dētro, emola à quella che in tante maniere, nell'habito, e nell'attioni del corpo, riſplendea di fuori.

Maria bella di fuori. Si ch'era ella naue bellissima di fuori, & in questa superficie della carne per la santità sua, nella Legge di Natura Balaamo in quella visione eleuato vidde formarsi vna Donna in purità stellare, *Orietur Stella ex Iacob*. Nella Legge scritta Salomone, vidde quella donna, il cui vestito (che s'intende per la carne) *Fortitudo & decor, indumentum eius*, non ritrouandosi in lei languore di natura. E nella Legge di Gratia considerandola Agostino, proruppe in quelle parole, *Quis potuit in huiusmodi anima uel carne, locus esse uitiorum, quando ad Cœli uicem continentis omnia, Domini Templum est effecta?* E soggiunge per conclusion vera contra gli empij che l'infame lingua volgono in biasmo di tanta Signora, *Quid sanctius in humani generis serie potuit exoriri?* Onde pur dissero alcuni che non mai fusse in lei Legge di membra, o Dominio politico della volontà al senso, ma quel vero Dominio Despotico che signoreggiaua nello stato dell'Innocenza.

Num. 24. Prou. 31.

Maria senza peccato. Per questo si dice che fu fatta quando non erano gli abissi, ciò è i peccati; per questo si chiama Arca fabricata de i legni di Setim che non sentono putrefattione, perche da ogni putredine e di peccato, e d'incineratione questa carne benedetta fu preseruata. Non fu la prima donna creata libera e non serua? E pur vedi se può compararsi alla seconda. Non cominciò in MARIA il tempo della pienezza della gratia? Ogni peccato, non di ce ragion di corruttione? hor come si darà peccato in lei sempre intatta, sempre incorrotta? E s'ella fu libera dalla maleditione di Adamo, à cui fu detto, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, onde proua Agostino che non era conueniente che s'incinerasse MARIA, adunque, *Decens erat* (diciamlo con Anselmo) *vt ea puritate qua maior sub Deo nequit intelligi niteret*.

Gen. 3.

Bella Maria di dentro. Nella parte di dentro, questa naue si somiglia à quella purità del Sole, ma serua ella per sensibile comparatione à quanto capir possiamo, auanzando di gran lunga con la sua purità di Vergine il Sole; o al candor di neue intatta, a cui non può affissar la pupilla l'occhio, *Aspectus eius vt Sol in exitu; Candorem huius admirabitur oculus tumens in glacie*. O che Sole, o Candore. La Naue di Giona non hauea Bussola, ma il Sole che gli mostraua il gouerno. Giraua il mondo col Sole, e con gli splendori solari vscendo dall'Oriente della sua natiuità, che quasi larghissimo

Perche Sole, e neue Maria.

mare

mare non si può capire, uolse illustrar la sua Genealogia con nobiltà Celeste, dandogli grado supremo. Nell'vscire al mondo, come Sole c'hauea luce, fiamma, calore, luce di sapienza, fiamma d'amore, e calor di fede, calda in eseguire, infiammata di seguire, illuminata in ammaestrare, lucea più che'l Sole nel Candeliero delle uirtù, fiammeggiaua più che Piropo nell'anello della diuinità, e scaldaua più che fuogo i petti Apostolici. E pur era naue che portaua il Sole. E chi sà se simbolicamente questo voleano significar gli Egittij in quella lor naue? Ne volea altra portatrice il Sole, & ella era tutta Sole, perche l'hauea colorita il Sole.

E nulla dimeno alla naue non era nociuo il Sole, ma facea cō più vaghezza scintillare il candore, e per questo la contempla l'occhio mortale, che solēdosi far tumido nel ghiaccio del senso, quà si humilia, e si marauiglia; humile perche nell'humiltà MARIA pote vedere il Sole, e marauiglioso, perche se l'ignoranza cagiona marauiglia, non sapendo il modo ne anco la Madre istessa, come il saprà l'huomo che non concepe eccetto che per fede? Per questo è bella come Sole, perche vede, ma non può con egual portione dimostrare, come se stesso uede il Sole, ma non si può far chiaro à gli occhi nostri. Et è candor tale, che se co i raggi suoi non disfà il ghiaccio dell'incapacità nostra, in che modo non ingrossaremo la uista à tanto stupore? *Aspectus eius sicut Sol in exitu; candorem huius admirabitur oculus tumens in glacie.*

Per questo Giob vidde il Sole risplendente quanto all'anima; *Et Lunam incedentem clare*, quanto alla carne. Per questo vidde Dauide lo Sposo ponere il suo Tabernacolo nel Sole. E per questo splendore dice Ambrosio, *Quid splendidius ea quam splendor elegit*? E uedete s'hauea tumido l'occhio Geronimo nel ghiaccio, che gli parea tanto alta la naue, *Si Cœlum te vocem, altior es*; anzi più profonda la naue che'l mare, *Abysso profundior, cui laudes dicere conamur.* Sole e Luna dimostrauano l'anima e la carne di Maria.

Ma vediamo la forma, e le prouisioni della naue. Grande io prima considero la naue, perche di gran merce carica nauigaua. Giona era il più gran peso della naue. Non l'hauete inteso dire? *Quem totus non capit orbis, in tua se clausit uiscera* Prouisioni della naue.

factus homo. E quell'altro? *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. O che carina immensa, o che capacità infinita. Vna naue più capace del mondo; vn ventre più grande del Cielo; Vna donna più feconda di tutta la natura. Io direi c'hauesse due pesi questa naue, perche due figli di MARIA dice Bonauentura, l'huomo Dio, e l'huomo puro, dell'vno madre spirituale; dell'altro corporale; *Tu mater Dei & hominis, cum mater sis utriusque* (dice Bernardo) *discordiam inter filios tuos nequis sustinere*. Anselmo dichiara queste due maternità, *O tutum refugium, Mater Dei, & Mater nostra*.

Naue Maria più capace del mondo.

In Spec. beatę Virg. c. 3.

Pur diremo che in due modi contenea questa naue il Saluator nostro. Prima nel suo Aluo sacratissimo realmente, e poi nella mente per concetto consentendo per la fede. Perche quanto à questo secondo modo non sarebbe ella stata madre, se alle parole di Gabriele non hauesse dato il consenso; e non s'hauria potuto celebrar l'Aduento di CRISTO senza queste due uolontà del Padre che manda il Saluatore, e della Madre che d'esser Madre di Dio si rallegra. L'hà detto Esaia, *Rorate Cęli desuper, & nubes pluant iustum; Aperiatur terra, & germinet Saluatorem;* nella ruggiada, la diuina volontà; nella terra, il consenso della Vergine a riceuere il Redentore.

In due modi Cristo era contenuto da Maria

Esa. 45.

Eccoui nel primo modo CRISTO realmente nel ventre, perche soprauegnendo lo Spirito Santo, per la Mole della carne si coagularono i purissimi sangui; fu presente la Deità, cioè l'eterno verbo; fu creata l'anima dal niente; fu infusa, e fu fatto in ogni cosa perfetto vn nuouo huomo da quell'instante Viatore, e Comprehensore, Beato e Misero, Mortale & Immortale, tal conceputo qual nato, di quella qualità nell'Vtero di che nel Cielo.

Talche necessario fu che grande fusse la naue, essendoui dentro la grandezza della Trinità, conciosia che Iddio essendo in ogni luogo, conuenne che'l Padre, che'l Figliuolo, che lo Spirito Santo fussero dentro questa mistica naue nel tempo che fu celebrata quell'ammirabile incarnatione. Altrimente non direbbomo noi che Iddio è sempre in ogni luogo, e vero non sarebbe quel che dice per Geremia, *Cœlum & terram ego impleo*. E se in ogni luogo non fusse, conseruar non si potrebbero tutte le cose, e faresti una conseguenza tu curioso che non fusse Iddio

Come fu la Trinità in Maria.

Ier. 23.

infinito

infinito nell'essenza, e nella perfettione. Era adunque la Trinità nella Vergine innanzi che concepesse il Saluatore, in quel modo ch'è in tutte le cose; *Deus est ubique*. Ma dall'instante della Concettione insino al Parto, ci fu in maniera tale che'l Figliuolo seconda persona non ui hebbe l'istesso modo di essere che per lo innanzi hauuto ui hauea; essendoui prima stato generalmente, custodendola; e poi ui fu assumendo la carne da i suoi purissimi sangui, e facendo quella carne esser parte di quell'humana natura da lui assonta. Ma vscito poi Giona dalla naue, nato CRISTO al mondo, non fu nella madre come prima, ma tutta la Trinità come in quel modo generale era stato dal principio.

In questa grandezza di capacità, non accade il dir che sia contradittione, poiche se dice la Chiesa, *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, in che modo l'vtero capiua colui che non capiuano i Cieli? Et oltre acciò non bisogna dir ch'essendo Iddio di semplice sostanza, in che modo nol capiuano i Cieli? Perche Iddio essendo inuisibile, & incorporeo, & indiuisibile, e non hauendo parte alcuna di quantità, da ogni picciola quantità sarà capito, come diciamo dell'anime nostre e de gli Angeli. E dall'altra parte essendo egli d'infinita uirtù, e d'infinita essenza, in ogni luogo, & in tutti i luoghi, in ogni creatura, & in tutte le creature si ritroua. Hor quando si dice che Iddio non è capito da i Cieli, s'intende così; che quantunque egli secondo se stesso è tutto ne i Cieli, nientedimeno non ui è così che i Cieli totalmente contengano, e rinchiudano la Trinità in modo che nel Cielo solamente fusse, e non potesse essere altroue. Così è nel ventre, & altroue; onde ne totalmente il Cielo potea rinchiuderlo, ne totalmente capirlo potea la Vergine.

Non è contradittione nella capacità di Maria.

Come Cristo è ne i Cieli.

E naue questa; non deue passar senza grauidezza di molti misterij. *Inuenit Nauem*, non men pura che piena, non men piena che sicura, non men sicura che degna, non men degna che vtile. Pura per la carenza della colpa, ancor che nera paresse nell'humana carne. Piena per l'abondanza della gratia, ancor che uacua si dimostrasse per l'humiltà. Sicura per la diuina presenza, ancorch'ella dubitasse del modo. Degna per la riuerenza che gli portano i venti, gli Angeli all'hor che Iddio, *Ambulabat super pennas ventorum*. Vtile per l'eccellenza del pane che por-

Bellezza di questa naue.

taua, ancor c'haueſſero à dir gli increduli, *Quomodo hic poteſt nobis dare Panem ad manducandum?*

Forma della naue.

Inuenit Nauem euntem in Tharſis. Il Timone di cui era quel gran priuilegio della maternità; l'arbore, l'vnione delle nature, che la fè madre; la Vela era la protettione dello Spirito Santo che la fecondò col fiato della gratia. Nel timone, ella concorde, poſe la riuerenza. Nell'arbore la fede. Nella vela l'obedienza. Al gouerno del timone, collocato hauea il timor di Dio. Hauea cō firmato l'arbore con la ſtabilità dell'intelletto. Et alla vela hauea giunto lo ſpirito dell'oratione. Il timone fu figurato dall'arco di Tregua. L'arbore nella verga di Ieſſe. E la vela in quel panno di lino che fu ſegno nella caſa di Raab in Gioſuè, perche la vela fu poi il noſtro ſegno, quando dicendo, *Volumus a te ſignum videre*, ſi appeſe all'arbore della Croce feneſtra del Cielo. La verga douea eſſer il ſegno del dominio in tutto il mondo; e l'Arco douea darci ſegno di ſalute, dopò il nauigar che fece la vera arca nell'onde della paſſione. Sopra il timone, era l'aurora, ſegno del la ventura luce; ſopra l'arbore era la Luna, ſegno della prole feconda; e nella vela era ſcolpito il Sole, il cui ſplendore ſcopriua la ſapienza inhabitante, e'l cui calore, di carità ſegno euidente dimoſtraua. E coſi ſoprauiene lo ſpirito, *Vt ad concipiendum in corde daret ei ſapientiæ intellectum*; riſponde ella col conſenſo, *Audi reſpondentem ex caritate*.

Innoc. ſermo. 2. de Aſſump. Beatæ Mariæ.

Cant. 2.

Com'era bē compoſta la naue.

Hauea queſta naue le giunture coſi ben conglutinate, che non vi ſi conoſcea ſeparatione, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Non volea nulla coſa la madre, che non piaceſſe al Figlio, ſegno che ſi eran congiunti il fine, e l'origine, il fine della dannatione, e l'origine della ſalute; il fine de i vitij, e l'origine delle virtù. Et il chiodo dell'amore ſtringea l'apparenza eſteriore, con l'interior parte del cuore; ſi che ſtabilmenle era congiunta la virginità del corpo, con l'humiltà dell'animo, la parola all'affetto, la lingua al penſiero. Le Bombarde che la fortificauano, erano gli eſempij della uita, che non osò mai huomo alzar gli occhi a quel uolto, che non reſtaſſe atterrito, & edificato. Le funi che la manteneuano; erano quegli inſolubili uincoli dell'opere meritorie. E l'ancora che tenacemente la ritenea nelle tempeſte, e ne i trauagli del mondo, era l'amor che portaua al Figlio.

Coſi

Così ben guernita nauigaua, *De longe ueniens*, perche in lei si facea vn'opera tanto lontana, quanto è congiungersi il Cielo alla terra. *De longe ueniens*, perche quel ch'era lontano a Dio, la Diuina gratia fà che venga ad vnirsi. *De longe ueniens*, perche da lontanissimi paesi veniuano per ammirarla, i Regi, i Sauij, i Potenti. Hor vedete come veniua di lontano questa gran naue; che ab eterno fu predestinata; da lontana sterilità si concepe, con modo lontano è preseruata; e lontana dall'infettione originale, in essa la natura humana ricuperò quella purità che fu prima nel Protoplasto per lontananza di cinquemila, cinquecento, e sette anni, o di cinquemila ducento e ventisette secondo alcuni altri. *De longe veniens*, quanto al nome tanto tempo inanzi profetato. *De longe ueniens*, quanto al merito, meritando che da lunge uengano gli Angeli ad annuntiarla. Maria naue come uiene da lontano.

De longe veniens, portans panem suum. Questo è il peso di Giona, questa è la merce di che ueniua carica à noi questa benedetta naue? *Portans panem suum*; Suo sì, perch'era frutto suo. Suo, perche per lei si communicò à noi. Questo Giona è il pane spirituale che ci informa, il pane dottrinale che ci insegna, il pane Sacramentale che ci espia, & il pane eterno che si fruisce. A questo pane riccorriamo nello spirito dicendo, *Amice accommoda mihi tres panes*. Questo pane ei inuita al suo gusto, *Venite comedite panem meum*. Questo pane per il premio dell'eterna uita, ci affida, ci inanima, ci corrobora alla speranza, *Ego sum panis uiuus qui de Cælo descendi*. Il pane della naue. Luc.2. Prou.7.

Portans panem suum. Fu nel suo priuilegio singolare di Madre di Dio; fu suo nel ventre, senza parte d'huomo, fu suo, dalla sua carne; ma subito che vscì Giona fuor dalla naue, il fe nostro, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, il fe diuentare Emanuele; e tenendolo nel seno mentre egli sugghiaua il suo latte, bramaua MARIA che noi sugghiassimo, la soauità, e la dolcezza del Figlio. Et egli gustando la santità della Madre, ella inuitaua noi e dicea, *Gustate & uidete quam suauis est Dominus*. Egli communicaua à lei le sue grandezze, & ella communicaua à noi il suo tesoro. Beueua egli il latte, e gustaua che fatto in lui sangue, doueano sugghiarlo i figliuoli spirituali, e per questo Come il pane fu fatto nostro da Maria. Ps.33. Che significaua il beuere del latte di Cristo.

in

Perche Cristo chiamò Donna la Madre.

in Croce chiamò la Madre, Donna, *Mulier ecce Filius tuus*, perche egli dal ſuo petto mandando acqua, e ſangue, era diuentato Madre che ci hauea partoriti, e ci nodriua nella Croce. Et ella hauea ſegni mirabili di allegrezza nel cuore, anzi l'anima, lo ſpirito, tutte le ſue parti diceano al latte che ſugghiaua il Signore, *Volumus a te ſignum uidere*, e viddero il ſegno della verità della carne aſſonta da lei, perche eſſendo reale, e non fantaſtica, *Exiuit ſanguis & aqua*. Allhora, faceua ella a noi il pane di latte; all'hora di quel ch'era ſuo per natura, ſi paſcea CRISTO per gratia, per farci cibo gratioſo alla noſtra natura. *Portans panem ſuum de longe ueniens*.

Hor eccoui che ſe ne veniua la naue in Tarſo, nella Tortorella di gaudio. *Inuenit Nauem euntem in Tharſis*, nauigaua il mare della ſalute, di quell'opera di tanta carità, quanta conoſcer deue l'huomo ſenza altri ſegni, dalla podeſtà di Satana liberato. Quel mare meſto & allegro, perche dalle tribulationi, e da gli empiti di onde inimiche nel patir che douea far CRISTO e la Madre, pur al fine doueano deſcendere al porto di conſolatione.

Tempeſte fatte per la cõcettione di Maria.

Ma, o Dio, che graui tempeſte inſorſero toſto che Giona fu dentro, toſto che fu conceputo CRISTO, *Et facta eſt tempeſtas magna in mari*. Tempeſtaua l'humana carne ſubito che ſentì l'augmento di gratia, che uſciſſe preſto il Verbo fatto carne. *Volo a te ſignum uidere*, tu hai da ſaluarmi, in te ſono ſicura che ſarò Deificata. Tempeſtauano tutti gli huomini, e i viuenti, e quei che erano nel Limbo, *Volumus a te ſignum uidere*; eſca fuori la Luce, veggaſi il Gigante, facciaſi manifeſto il Meſſia, illumina difendi, ſalua, o Redentore. Tempeſtauano gli Angeli per la loro reparatione. Inſino à gli elementi faceano tempeſta grande, per vedere in quel corpo coſi ben compleſſionato, quelle doti della Glorificatione. Tempeſtaua il cuore di Gioſef, che fu ſedato dall'Angelo in ſonno. Tempeſtaua nel ventre di Eliſabetta, Giouan Battiſta. Tempeſtaua finalmente il mondo tutto in quegli editti di Ceſare, in quelle preſcrittioni Vniuerſali, in quell'Vcciſioni, in quel ſtar il mondo ſozzopra, le menti ſoſpeſe, e tutte le coſe parea che diceſſero, *Volumus a te ſignum uidere*, che coſa è queſta ch'empie di marauiglia il mondo? Oue ſi rinchiude colui ch'è cauſa di tante mutationi? Veggaſi pur hormai

Tutti uoleuano il Saluatore.

chi

chi può darci vn segno di tanti segni; esca al mondo, chi mantiene in tanto stupore il mondo.

All'hora Giona celeste acceso di misericordia, dicea al corso de i mesi (per lo cui spatio volse dimorar nella naue materna) *Propter me hæc tempestas orta est; Tollite me & mittite in mare.* Finito che sarà il corso della Diuina giustitia nella prefinitione del tempo, *Tollite me*, io sono aspettato dal mondo, me brama di veder l'huomo. *Tollite me*, c'hò rinouata la carne, c'haurò da riparar le sedi Angeliche, c'hò mutata la corruttione de gli elementi. *Tollite me*, accioche vedendomi Giosef mio padre legale, visto il segno della uerità, non dubiti del fatto, e lodi il miracolo. *Tollite me*, à cui precorrendo Giouan Battista, darà il segno dell'heredità del Cielo. *Tollite me, & mittite in mare*, accioche la Prescrittione di Cirino, doni segno chiaro della Prescrittione de gli eletti, i quali hauran da far professione nella patria del Cielo. Ma che volete? *Tollite me, & mittite in mare*, perche, *Expedit ut unus homo moriatur, & non tota gens pereat.*

Cristo vuol nascere per morir per l'huomo.

Eccoui che si butta in mare, nasce, prattica con gli huomini, e per inghiottirlo pronto si vede il gran Ceto della Croce; quel la Balena che assorbì l'humanità di Giona, quella diuoratrice della carne di CRISTO preparata già da Dio, *Præparauit dominus piscem grandem ut deglutiret Ionam.* Preparata all'esca della Sinagoga, che altro non bramò subito che vidde i segni del Messia, che vcciderlo, e lasciarlo perire nel mare del sangue. Preparata dall'istessa volontà di CRISTO, ilquale si elesse la morte della Croce, accioche essendo venuto humile, desse anco à gli humili il modo di essere imitato, *Et opera Saluatoris nostri non solum Sacramento nobis utilia fore, sed etiam imitationis exemplo.* Preparata, per liberarci dalla dannatione del legno vietato. Preparata, accioche chi vincea nel legno, nel legno fusse anco vinto, oue con fortissimo hamo fusse preso il Serpente antico, dice Ireneo. Se la preparò senza voler morire solamente percosso da ferro, o lapidato (perche Herode uolse già ucciderlo infante, e i Nazarei uoleuano precipitarlo) accioche noi che nõ sempre potemo portar la pietra o il ferro per difenderci, col solo moto della mano, facendo il segno della Croce, ci fortifichiamo contra l'inimico. Si preparò la Croce, accioche così esaltato, facesse à tutti manifesta la sua passione, accioche quei che diceano,

Ceto, la Croce di Cristo.

Serm. 4. de Nat. Domr.

Iren. lib. 5.

ceano, *Volumus a te signum uidere*, hauessero il segno a cui mirarono tutte l'attioni di Cristo, tutte le scritture, tutti gli oracoli, il segno eleuato alle genti, il segno della sua suiscerata carità, il segno della vittoria contra i Principi del mōdo, contra l'imperio della morte, e dell'inferno.

Croce perche chiamata pesce.

Præparauit Dominus piscem grandem. Cosi fu chiamata la Croce quando fu dentro al mare della passione, a tempo che quei primi pescatorelli, accortosi di si buono, e di sì gran pesce, altro non affettassero che di hauerlo. Era pesce la Croce, e la Diuinità di Cristo era l'hamo, colquale trahendo la Balena al lido della passione, tutti i contemplatori di quella corressero con desiderio di hauer pastura in sì delicato cibo, com'è il patir di Cristo al palato d'vn cristiano ben disposto a gustar salute.

Andrea perche con la Croce e col pesce.

Voi sapete il gusto che n'hebbe Andrea. Andrea che con la Croce tiene il pesce, ancor che non fusse egli gran pesce, perche picciole Croci in vero furono tutte l'altre rispetto alla Croce di Cristo. Con questo nome la figurò Cristo, quando disse à gli Apostoli che volea farli diuentar pescatori d'huomini, & huomo non è chi non si lascia diuorar dalla Croce di Cristo, per vscire intiero nella terra ferma del Paradiso.

Figure della Croce.

E molti segni furono fatti in figura della Croce, nell'arbore del Paradiso, nel legno di Setim di cui fu fabricata l'Arca, nella quercia di Mambre, nelle legna d'Isaac (che pur nel secondo Sinodo Niceno, si recitano le parole di quel Nisseno che senza lagrime non potea leggere quest'historia) nella scala di Giacob, nel bastone del medesimo, nella verga di Mosè, nel legno di Marat, nelle mani sparse di Mosè contra Amelech, nel legno Cedrino che mondaua i leprosi, nel Botro che venne dalla terra di promissione, nella verga di Aaron che germinaua, nel Serpente di bronzo, nel chiodo di Iahele, nel Legno con che Eliseo ritrasse il ferro, nella commutation delle mani sopra il capo di Effraim, e finalmēte in quel mirabile segno Tau, che chi nella fronte nol portaua era percosso, *Transite per mediam ciuitatem, & percutite omnem super quem non uideritis Thau.*

Ezech. 9.

Come il Giudeo dispreggia la Croce.

Che dunque ti sprona, o Giudeo, à volere il segno da Cristo, se tu non sei segnato? *Volumus a te signum uidere*; tu non puoi vedere il segno, perche preparando la Croce di Cristo miri al segno della morte opprobbriosa, non hai risguardo alla

salute

salute vniuersale. Tu con le linee della Croce, cerchi di cãcellare il segno della mano di Dio. Tu col sangue, non vorresti che s'intendesse il Verbo. Tu col ferro rompi il segno delle mani che t'hà plasmato, e de i piedi che sono stati sempre pronti à i bisogni tuoi; à che adunque dimandi segni?

Se tu ascendessi su'l Sicomoro con Zaccheo, quel c'hora non poi vedere, si sarebbe molto chiaro; quel c'hora ti è scandalo, ti sarebbe sapienza. Se tu contemplassi questo segno de i segni, se ti lasciassi ingoiare da questa Balena, credi à me che vedresti dentro i suoi misterij interni, più gran segni di quei che tu inuidioso dimandi. Non è questo quel segno posto nel petto di Serapi con tanta veneratione, figurato prima che CRISTO ui morisse? Non è questo il segno de i trofei, e de i vessilli ne gli eserciti de i Romani? *Sed & victorias adoratis, cum in Trophaeis Cruces intestina sint Trophoerum. Omnes illi imaginum suggestus insignes, monilia Crucium sunt*, non ve lo rimprouera Tertulliano? non l'hà detto prima di lui Giustino Martire? e San Geronimo nell'epistola a Leta?

Segni della Croce.

Tertull. Apol. aduer. gent. Apol. 2. ad Ant. Pium.

Che segno ti par quello che vidde Constantino, ilquale succedendo a quell'empio Adriano, & apparendogli la Croce nel Cielo, vdì quelle voci, *Constantine, in hoc signo uinces*? Non fece egli che poi tutti i soldati portassero l'arme segnate della Croce? Qual segno vidde Massentio? Egli uolendo far saettare quel Vessillo segnato della Croce, e portãdolo vn codardo Alfiere il diede ad vn'altro, ond'egli tosto morì, & illeso scampò colui à chi lo diede. Qual segno vidde Helena, quando vidde in virtù della Croce suscitare vn morto? E Giuda detto poi Ciriaco che la scoprì, a tanto segno non si fece egli cristiano? Non fu segno questo contra la perfidia di quell'Adriano, che nel Caluario hauea posto il Simolacro di Venere, nel Presepe di Betleem la statua di Adoni, e nel Sepolcro Santo l'Altare di Gioue, per rimouere la memoria della Croce di CRISTO?

Altri segni della Croce.

Volumus a te signum videre, Parlino di questo segno i santi Apostoli, che in virtù sua han fatto tanti miracoli. Parlino di questo segno tutti i santi Martiri, che per lei hanno effuso il sangue. Parlino di questo segno i Santi di Dio, che pur Gregorio segnato nel segno di Croce, uolse pernottar solo in vn Tempio consecrato à gli Idoli, & assaltato da i Diauoli,

Che segni ha fatto i Santi nella Croce.

pur lo fuggirono dicendo, *Vas vacuum, sed signatum*. A che segno fugge il Diauolo eccetto che a questo della Croce? non è questo il trofeo in che egli fu vinto? Il Ladrone non vidde in questo segno, vn segno di far cambio col Paradiso? Gli Angeli che custodiuano la Porta del Cielo, à questo segno non l'aprirono?

Come fu la morte di Cristo.

In questa Croce si vidde il segno della podestà di CRISTO perche non come la morte de gli altri huomini, iui la sua morte si vidde. Ne gli altri, all'hora si fà dissolutione delle cose vnite, quando l'attione naturale il richiede. Ma non accadde così in CRISTO, poiche il Verbo ch'era seconda persona della Trinità, s'hauea vnito quell'anima e quel corpo, ond'egli & al corpo, & all'anima signoreggiaua. Onde impossibil cosa era che si fusse separata l'anima dal corpo per qual si voglia tormento, se non hauesse à lui piaciuto. Eccoui anco il segno della Diuinità, che non essendosi in lui debilitata la natura come ne gli altri morienti, massime precedendo tanti dolori, e tanta effusione di sangue, gridò nientedimeno cosi forte, che fe tremare il mōdo. Non fu questo il segno che vidde il Centurione? e per questo segno non disse, *Vere hic filius Dei erat*?

Segni della Croce.

E pur aspetti il segno, o Giudeo? Non vedi che mentre la Croce di CRISTO spezza le pietre, rompe vn cuore più duro d'ogni pietra, e'l conuerte? *Memento mei dum ueneris in regnum tuum?* E tu sei cosi ostinato che non ti conuerti, anzi quanto più alto ascende il segno tanto vuoi che più s'inalzi, e non ti accorgi, *Tolle, crucifige eum?*

Horsù, *Non dabitur ei signum nisi signum Ionæ Prophetæ*. Haurai la Croce di CRISTO, ma in scandalo; vedrai chi hai crocifisso, ma in confusione?

Tre giorni, e tre notti della Croce

I tre giorni, e le tre notti di Giona nella Balena della Croce, furono quelle tre hore dalla sesta alla nona, che fu giorno naturale, e notte sopranaturale delle tenebre. Haurai tre giorni, e si dirà pure che CRISTO fu aspettato da Giudei, nacque in Giudea & in Giudea fece tutti i segni. Tre giorni sono questi che han fatto pur lume a noi. Ma haurai anco tre notti, che si dirà pur sempre, che Giudea ingrata rifiutò CRISTO Messia, cercò di distrugger la Legge di CRISTO, e che finalmente vccise CRISTO. Tre notti profonde che vi faran caminare in tene-

bre, e ciechi, come che ciechi volontarij non voleste vedere il segno di giorno.

Ma, *Euomit in aridam*, fu illeso Giona nel Ceto, perche la morte di CRISTO fu vita nostra. *Euomit*, perche la morte nol potè digerire. *In Aridam*, perc'hauea superato l'onde mortali. *Euomit*; perche Nicodemo fe l'ufficio di pietà col suo Signore, di deponerlo; *In Aridam*, perc'hauea sparso tutto il sangue per l'huomo. *Euomit in Aridam*, CRISTO è in terra, vuol varcare vn'altro pelago. La naue del sepolcro l'aspetta. Con questa faremo un'altro viaggio per arriuare al segno del porto.

Inuenit Nauem euntem in Tharsis. Et non dabitur ei signum nisi signum Ionæ Prophetæ.

DISCORSO XLVIII.



ET non dabitur ei signum nisi signum Ionæ Prophetæ. Dichiara CRISTO il segno, e parla della sua sepoltura. Dunque hauremo à ragionar del sepolcro di CRISTO mistica naue di Giona, oue i Giudei hauendo perduta l'arte del nauigare in quella commotione e tempesta che fece il sangue di CRISTO, ch'essi chiamarono contra di se medesimi, non vedendo per tre giorni il camino della naue, perche il timone era gouernato dalla diuinità inuisibilmente, & rinchiuso & occulto era il modo di conoscere il sentiero, di modo che all'hora nascea quella difficoltà del Sauio, *Viam nauis in medio mari*; l'arbore ch'era quel pretioso corpo, misteriosamente era abbassato giù dentro la naue, acciòche non vedessero gli Hebrei quel segno che viddero eleuato nel Caluario; e la vela ch'era quel Sindone ilquale copriua tanto tesoro, mostraua esser gonfia verso il centro della terra, oue fè il viaggio quell'anima beata e trionfatrice di CRISTO; rimasero così confusi,

Della sepoltura di Cristo.

Sepolcro è detto naue.

& ottenebrati di spirito, che con tutti i segni, con tutti i suggelli che posero alla naue, la viddero pur vuota senza Giona, senza CRISTO, ilquale ascese con la naue dell'humanità glorificata al mare ond'era discesa dell'eternità beata. Questa naue è carica de gli odori Sabei, & vna fragranza d'Aromati porta seco, e vasi di odori, per segno che putrefattione alcuna non ui ha luogo. In questa naue, si muta l'ordine delle cose, perche la morte non il morto quà diuora il sepolcro; e casa di vita diuenta la casa della morte; e con nuoua forma di ventre, il sepolcro concepe il morto, e'l partorisce viuo. Vn'altra uolta dal sepolcro, CRISTO nasce alla confirmatione della fede, ilquale fu generato dal ventre di carne; e colui che la rinchiusa virginità hauea palesato alla uita presente, il chiuso sepolcro diede alla uita sempiterna.

Allegrezza & afflitrione de gli Apostoli.

Inuenit Nauem euntem in Tharsis. Tarso ui hò detto che ci dimostra afflittione, & allegrezza. Quāta credete che fusse l'afflittione della Vergine, c'hauea perduta la presenza corporale del Figlio? Quāta de gli Apostoli à cui parea di hauer perduta la guida del Pastore? Piāgea la madre, e lagnandosi empiua di gemiti Gerusalēme, perche hauria uoluto anch'ella starsi sepolta col Figlio. Felice tōba (dicea) che morto cuopri colui, che uiuo degnò starsi nel sepolcro delle viscere mie. Felice sepolcro c'hai teco l'auttor della vita, che in me nascendo à i dolori, in te rinasce al triōfo, e lasciādo l'afflitta madre nell'afflittione sepolta, in te fa risorgere alla luce quei che sedono nell'ombra di morte. Felice terra, che rinchiudi il Cielo. Perche nō sono io già terra, o figlio accioche oue poggiasti uolendo nascere, iui hauessi anco riposo uolēdo morire? O pure io sepolta nella tua uita, morisse à queste pene, in cui sepolta, sono più uicina alla morte che alla uita?

Pianto di Maria nel sepolcro.

Quanto cordoglio daua il sepolcro a gli Apostoli.

Così dicēdo oue la doglia e l'affetto la trahea bramosa, iui stāpaua i uestigi, & era già più uolte per empir quel tumolo di lagrime, e di sospiri; ma vietauano l'entrata quei cuori perfidi de i Giudei che'l custodiuano, più duri della pietra che'l copriua. Hauriano uoluto anco quei santi Apostoli custodir quel corpo che custodì loro in tāta santità di vita. Dispiacque ad essi al cuore di hauerlo abbandonato nella Croce, oue non essendo inchiodati con lui (che questo era un chiodo che gli trafigea l'anima) uorrebbero almeno con lui star sepolti uiui, poiche fu così mite un sasso, che accettò la carne di CRISTO, laqual uilipesa vedendo

essi

essi in Croce,hebbero tanto poco amore,che come doueano accēdersi in quella fornace oue ardea la pietra angolare, così fuggendo senza carità,diuentarono più freddi che marmo.

Ecco la mestitia di Tarso.Ma o allegrezza incōparabile,quando dopò i tre giorni rallegrò la madre,consolò gli Apostoli.*Nolite timere*,o che consolatione.*Et nuntiauerunt hæc omnia illis undecim,& cæteris omnibus*,o che allegrezza di Tarso.*Inuenit nauē in Tharsis*.Quanto fu afflitta quella turba di santi Padri nel Limbo,aspettando pur questa naue che passati gli hauesse all'altra riua? Ma quanta allegrezza sentirono, quando col preceder la luce di S.Ermo, dopò la tempesta della passione, *Lux orta est eis; Lumen ad reuelationem gentium*, fè veder la naue così uittoriosa, la qual facea segno di lontano, che uenia per liberarli, à portarli fuora di quelle arene tartaree, & egli era luce, e naue,e porto,e salute? Allegrezze che nacqua dal sepolcro.

Inuenit Nauem. Si ritrouò CRISTO questa naue per mezzo di Giosef,à cui si accompagnò Nicodemo,ambi occulti discepoli suoi.Fu nuoua la naue dell'utero uirginale;nuoua fu anco questa naue del sepolcro,*In qua nondum quisquam positus fuerat*,perche gli hauea detto, *Ecce noua facio omnia*.Il nuouo huomo,nel sepolcro nuouo, nel nuouo sepolcro, chi nuouamente hauea da resuscitare per assoluta potēza.Così nuouo deue essere il nostro cuore per sepelirci CRISTO,anzi per consepelirci con CRISTO. Entra CRISTO nella naue del cuore,quādo facēdosi nuouo nella uita nuoua,nauigādo l'acque di questa Chiesa militāte aspira al porto sicuro del Cielo.E dētro la naue di questo cuore Giona Saluator,quādo hà la vela del sindone diGiosef,che vuol dire dilettione.E quādo in luogo di pece cōglutina cō la mirra; e cō l'aloe di Nicodemo, che vuol dire,vittoria, tutto l'huomo; dilettione à Dio, vittoria al mōdo. Amore di penitēza significata nella mirra,e vittoria de'trauagli significati per l'aloe.Et in tutti questi la mortificatione de'sēsi esteriori come espone S.Tomaso.

Come si ritrouò Cristo il sepolcro.

Perche deue esser nuouo il sepolcro.

Hor eccoui il sepolcro ch'è fatto,*Sicut nauis institoris portans panem suum, de longe veniens*. Vediamo in che modo era Giona in questa naue. Consegue l'huomo per lo peccato un certo difetto dalla parte del corpo,onde si rēde alla terra da cui fu assonto.Hor questo difetto in noi,in due modi si considera,secōdo la passione, e secōdo la resolutione. Il primo uolse patir CRISTO,

P ne che porta la naue del sepolcro.

non il ſecondo. *Non dabis ſanctum tuum uidere corruptionem,* ilche eſpone Damaſceno della corruttione che ſi fà riſoluendoſi di elementi. Perche il corpo di CRISTO aſſunſe la materia dell'humana natura, ma la formatione ſi fece per virtù dello Spirito Santo. E per la materia uolſe il luogo ſotterraneo, che ſuole deputarſi a i corpi morti. Queſto è il ſegno dell'humanità aſſonta, *Volumus a te ſignum uidere.* Et ecco l'altro ſegno della diuinità, perche non ſi diſciolſe.

Vedete adunque che ricca merce porta queſta naue, *Portans panem ſuum.* Conueniua che Giona celeſte fuſſe poſto dentro queſta naue, conueniua che queſto pane fuſſe portato coſi rinchiuſo; conueniua che CRISTO fuſſe ſepolto. Che ſperanza hauriano di riſorgere i morti, ſe non fuſſe ſtato ſepolto lui? *Omnes qui in monumentis ſunt, audient uocem filij Dei, & qui audierint, uiuent.* Non vi ſatura adunque queſto pane, queſta ſperanza di hauere à viuere? Ma, *De longe ueniens,* perche troppo lontano è il modo d'intendere, come CRISTO eſſendo ſepolto, era libero tra i morti, perche non potè eſſere impedito di vſcir dal ſepolcro riſorgendo. *De longe ueniens,* perche lunga operatione faceua il ſepolcro, mentre fu efficientemente operato alla ſalute. Non hauete letto in Eſaia, *Dabit impios pro ſepultura?* Vdite come ſi dichiara. Empij chiama la Gentiiità. Et à chi darà i Gentili, dice il Dottor Angelico? à Dio; hauendoli racquiſtati morto, e ſepolto. E con queſto venir da lunge, portò il pane ſuo, perche lontaniſſimo da gli altri ſepolcri rinchiuſe CRISTO, il quale in quel triduo non fu huomo; conciosiache coſi ſi ſeparò l'anima dalla carne, che ſalua fu l'vnità della perſona, e l'vnione tanto della carne, quanto dell'anima alla Deità. E perche l'vnione dell'anima, e del corpo fa l'huomo, e'l fa viuo, di quà naſce che CRISTO in quello ſpatio che fu nel ſepolcro nõ fu huomo, quantunque l'anima e la carne fuſſero vnite col Verbo.

Conueniua che Criſto foſſe ſepolto.

Eſa. 53.

Come Criſto fu nel ſepolcro.

All'hora, *Propter me hæc tempeſtas orta eſt.* Tempeſta della Morte, laquale perche nell'humana natura non potè indurre la morte in vna perſona, che fu & è ſempre uiua, ſi marauigliaua in che modo ella moriſſe nella vita, *Abſorpta eſt mors in victoria.* Tempeſta de gli agenti naturali, che non hauean forza nella putrefattione di quel corpo, già che non hauria la putrefattione giouato alla redention noſtra, laqual nõ è dubbio che fu compita per

Tẽpeſta nata nella naue del ſepolcro.

1. Cor. 15.

ta per la morte. Tempesta dell'inferno, ch'essendo debellato il Principe delle tenebre, aspettaua il vincitore che rōpesse le porte, e'l soggiogasse nell'imperio suo. Tempesta di quei Patriarchi, di quei Profeti, di quei fedeli che aspettauano, che pregauano, che chiamauano CRISTO liberatore.

Mittite me in mare. In questo mare di riscatto, in quei luoghi inferiori, io solo entrar potrei, perche al mio nome s'inchinano, e curuano le ginocchia, il Cielo, la terra, l'inferno. *Mittite me in mare,* descenda l'anima di CRISTO nell'inferno, perche iui è stato chiamato da tanti oracoli. *Mittite me in mare,* perche io solo addolcir posso l'amarezza che tanti huomini giusti han sentito in questo tempo, ch'è stato lontano il Messia.

Si prepara il Ceto, *Præparauit dominus piscem grandem,* l'assorbe l'inferno, grande per la sua profonda uoragine, che non si satia mai. Grande per quella cupa fame, c'hà de gli huomini peccatori. Grande per la gran desperatione, e per il gran tormento de i dannati. Entra Giona in questo Ceto, descende CRISTO lasciando il corpo nel sepolcro, con la presenza del Diuin Verbo, e con la naturale Innocenza; entra in quella voragine, non per se stesso, ma per li Santi suoi, accioche spogliato il carcere, empiesse la naue di quei Santi Padri per menarli seco al Paradiso. E diuorato adunque CRISTO dal Ceto, ma in modo tale che quell'anima fu congiunta alla sua diuinità, non secondo la sola operatione e manifestatione per liberar i cattiui, e spogliar l'inimico, ma secondo anco l'assistere della sua presenza. Così hauendo di lontano vinto il Diauolo in Croce, volse da presso pur fruire la vittoria, accioche facesse quel regresso glorioso al Padre. Questa è l'opera ch'egli fà dentro il Ceto, *Portas aereas, & uectes aereos confringam.* Porta era l'astutia Diabolica; Vetti, erano la podestà dell'istesso. O come fu uinto l'astuto, o come debellato il Potente. Come ingannò l'astutia, come uenne meno la potenza. Così diremo che fu conueneuole il descendere di CRISTO, accioche quei ch'erano discesi per malitia di Satana, fussero riuocati alla uita; & accioche doue egli esercitaua la sua podestà, là medesimamente si confondesse. *Dum tu CHRISTVM suspēdis in ligno,* (dicono i Diauoli al Principe loro) *ignoras quāta dāna sustineas in inferno.* Ecco la malitia uinta. *Perijt oīs lætitia nostra; In luctum uersa sunt gaudia nostra,* ecco depressa la Podestà.

Ceto, è l'inferno.

Come andò Cristo nell'inferno.

ps. 106.

Dentro

Tre giorni e tre notti del sepolcro.

Dentro al Ceto così grande, dimora egli tre giorni, e tre notti. Delle tre notti, se bene non si scorgono apparenti dalla morte di CRISTO insino alla resurrettione; pur han uoluto concordare alcuni, e dir che l'vna notte fusse quella della Parasceue nella quale preuenne CRISTO l'inferno, e con l'apprehensione vi fu presente, *Circundederunt me doloris mortis, & pericula inferni inuenerunt me.* Ma perche non conueniua questo con la Figura di Giona che di sua bocca esprime CRISTO, perche prima che Giona descendesse nel Ceto, la tempesta grande nacque in mare, e così prima che CRISTO fusse sepolto, douea, secondo la figura, precedere la tempesta della passione, han detto che notte fusse l'emissione dello spirito in Croce, *Emittente spiritum* (dice Leone Papa) *omnia elementa tremuerunt, densis tenebris splendor solis obductus, extraordinarie noctem subdidit diem.*

Ogni cosa finisce Cristo ne i ternarij.

Et eccoui che ad ogni cosa dona compimenti con Ternarij. Perche nell'hora Nona morì, e rimaneuano tre hore del medesimo giorno. Le quali congiunte alle venti quattro hore della notte congiunta, e del seguente giorno; & alle sei della mezza notte che resuscitò, fanno il numero di trentatre ternarij, decimi, e singolari. Così il tricesimo terzo anno era quando patì, nel tricesimo fu battezzato, nel terzo anno della sua predicatione morì; trentatre hore fu sepolto, il terzo giorno resuscitò. Adamo offese il ternario dell'imagine, e della similitudine, perche offese la fede, perdè la speranza, non hebbe la carità. La fede, hauendo creduto al Diauolo, la speranza, fuggendo la faccia di Dio; la carità, scusando il peccato. Per questo con tre passioni consummò la sua morte, con flagelli, con chiodi, con lancia. E terzo fu commutato in mezo a i ladri in luogo di Barraba.

Resurrettione di Cristo

Compita la sua operatione il gran Giona, & hauendo liberato i Padri dal Limbo, & hauendo a i dannati accresciuto il nuouo dolore, uedendosi esclusi da sì nobile redentione, il Ceto il vomitò in terra, *Euomit in aridam. Quoniam non relinques animam meam in inferno,* dice Dauide. *Quod impossibile erat illum teneri ab eo,* dice S. Pietro. *Domine eduxisti animam meam ab inferno,* l'istesso Profeta in persona di CRISTO. *Et de abyssis terræ, iterum reduxisti me,* dice in un'altro luogo. *Euomit in aridam.* Questo è il segno de i segni. A questo segno ha mirato a glorificatione di CRISTO, quando dicea, *Pater clarifica filiũ tuum.*

Psal. 15.
Act. 2.
Ps. 29.

tuum. A queſto ſegno han mirato tutte le ſcritture, *Reſurrexit ſecundum ſcripturas*. Con queſto ſegno ſono entrati tanti Commilitoni di CRISTO nelle beate ſedi del Cielo. Et a queſto ſegno della carne glorificata di CRISTO, mirano tutti i beati, hauendo in eſſa il colmo delle perfettioni.

Segni della Reſurrettione di Criſto.

Volumus a te ſignum uidere. L'han viſto gli oſtinati Giudei; glie ne ha dato anco ſegno vna pietra, che riuolgendoſi è ſtata piu pietoſa che i cuori loro, che mai non ſi ſon riuolti à credere à CRISTO. Hà dato ſegno vn ſepolcro vacuo di ſdegno contra il figliuolo di Dio, di cui mai non ſono vacui i cuori loro pieni di morticini e di carogne.

Ha dato ſegno l'Angelo della buona inſpiratione che pur mandò CRISTO à i petti loro, acciò quantunque gli haucan data la morte, pur ſi emendaſſero nel ſegno della reſurrettione.

Han dato ſegno gli vnguenti, che furono le Predicationi de gli Apoſtoli, con tanti miracoli, con tante opre ſopranaturali, con la ſeguela che douea eſſere efficaciſſimo vnguento a mollire ogni durezza, vedendo queſti huomini Apoſtolici far tante grandezze in virtù di CRISTO morto, ſepolto, e reſuſcitato. Ma han uoluto eſſi ſeguir la malitia di quegli hipocriti, pieni di veleno, ſempre ſchernitori della dottrina di CRISTO.

Horsù, *Euomit in aridam*; peggio per te Giudea. Non hai voluto riceuer CRISTO, ſtattene ſenza humor di gratia; non vuoi cercar lo ſpirito, ſtattene nell'arida arena della tua lettera, che noi ci ſtaremo ſotto l'hedera di Giona, difeſi dall'ombra ſpirituale.

Magister volumus a te ſignum videre. Et non dabitur ei ſignum niſi ſignum Ionæ Prophetæ.

DISCORSO XLIX.



RA il camino di tre giorni nella Città grande di Niniue, *Et Niniue erat Ciuitas magna itinere trium dierum*, ma nel camino del primo giorno, ſi conuertì alle voci del Profeta, ſi cinſe il ſacco; ſi aſperſe di poluere, & inuocò Dio, *Et cępit Ionas introire Ciuitatem itineris diei unius; & crediderunt uiri Niniuitæ.*

Tre giorni del camino di Criſto. Egreſſo, ingreſſo e regreſſo.

Grande oſtinatione in vero dell' Hebraiſmo, gran perfidia di malignità contra CRISTO; ilquale hauendo da caminar quei tre giorni mirabili, dell' egreſſo, dell'ingreſſo, e del regreſſo; egreſſo del padre, ingreſſo al mondo, regreſſo alla gloria; egreſſo a ſeminar la ſua dottrina, ingreſſo a raccorre il frutto nella caſa della Chieſa, e regreſſo a traſpiantar le piante nouelle à i fertili campi del Paradiſo; & hauendo pur nel primo giorno fatta publicar la penitenza per le voci del Profeta, anzi egli ſteſſo maggior di Giouan Battiſta, hauendo gridato nell'ingreſſo col Verbo, e nel regreſſo clamore valido sù la torre del Caluario, e tutto per ridurlo, per affidarlo, per dargli ſegno di conuerſione; tutto contrario al voler di CRISTO, ponendoſi contra CRISTO, come ſegno di contradittione, mai non ceſsò di gridare, e di moſtrar ſegni d'odio infinito,

onde

onde profeticamente cantò quel buon Vecchio amico di Dio, *Et erit in signum cui contradicetur.*

Gen. 4. Cristo segno di contradittione.

Nacque quel primo segno dato al mondo, segno di tregua CRISTO, *Hoc erit signum fœderis, quod constitui inter me, & inter omnem carnem*, e perche la Giudea si mostrò così ritrosa à i diuini misterij, che pure in lei si oprauano, diedero anco occasione à gli altri, di mostrar segni di maluagità.

Perche nascendo quell'Iride di salute, *Inter me, & terram*, cioè Dio & huomo; quell'empio Samosatense disse, che non hauea l'essere dal Principio, ma che cominciaua ad essere da MARIA, da quell'instante che gli sopravenne lo Spirito Santo, O che loquacità maligna; che se non fusse rintuzzata nel Sinodo Occidentale in Sardica, haurebbe infetto il mondo.

Vedete che contradittione. Iddio dice del Figlio, *Inter me, & terram*, & egli dicea, *Verbum in Patre erat, sed non erat Filius*, Volete maggior bestemmia ? *Inter me, & terram*, colui ch'era Figliuolo di Dio, fu detto poi figliuol dell'huomo. Trà Dio per l'eterna generatione, e trà la terra per l'humanità. *Inter me, ab æterno, & terram, ex tempore.*

Cristo segno di contradittione.

Et erit in signum cui contradicetur. Vergine è la Madre, e purissime sono le nubbi oue appare il segno, che se ben la carne di MARIA era terrena, fu illuminata da i raggi di quel celeste Sole, & apparue sempre il candore, e i Marcioniti dicono che non può esser generato da Donna.

Hebbe il corpo humano, & altri contra dicono ch'è venuto dal Cielo, & altri che fù di quella qualità ch'è il corpo nostro, e tutto questo perche li Giudei hor lo riprobauano, hor l'ingiuriauano, tal'hora a quel corpo beatissimo stendeano le mani.

Tosto che nacque cominciarono a contradire all'attioni, di CRISTO, come se non l'hauessero conosciuto potente per il passato in tanti modi, e che si mostrò così mirabile ne i segni suoi per beneficio di quel popolo, c'hauendolo presente il voleano vedere in segni, *Et erit in Signum*

gnum cui contradicetur ; gran contradittione hippocrita era questa.

Varij segni che furō dati a gli Hebrei.

Se volete segni contra gli ostinati, non vi ricordate de i segni di Faraone? Non sapete il segno posto in Caino, di reprobatione? Non accade che da lui cercate segni.

Se andate a i Mari, ancor vedrete che vi fà i muri intorno nel transito vostro, & ancor nuotano i Carri de i Caualieri inimici.

Se andate al Deserto, vedrete ancora quella prodigiosa conseruatione delle Vesti, e delle scarpe vostre per quarant'anni.

Se andate a i Monti, par che ancora si odano i Tuoni, i terremoti, e si veggono le Nubbi, e gli splendori. Andate all'Egitto che ancor lucono le Colonne di fuogo. Cogliete la Manna che ancor par c'habbia il ministerio Angelico. Le scisme di Core non vi par che tal'hora aprano la terra? L'acque non si addolciscono? Il Deto non scriue i Diuini mandati? E pur dite, *Volumus a te Signum videre?*

Altri segni dell'antico Testamento.

Vi vscirono di mente, l'apparitioni della gloria sopra il Tabernacolo? Sete scordati del Segno sopra le quaranta Mansioni? E i moti della Nubbe, e dell'Arca non sono presenti? Non è quasi fin ad hora retrogrado il Giordane? Oue sono le dodici Pietre di cui faceste vn Tumolo? Non hauete anco i piedi secchi dall'onde? *Volumus a te Signum videre.* Et oue sono i vostri? Non sapete i segni che vidde Mosè, Giosuè, Iepte, Sansone, Samuele, Dauide, Salomone, Elia, Eliseo, Ezechia? Non legete le scritture? Non sono elle come Prontuario de i segni inauditi, che alla sola grandezza, & onnipotenza di Dio conuengono?

Perche gli Apostoli credeano che Cristo fusse Fantasma.

Non è marauiglia, perche, *Erit in Signum cui contradicetur.* L'istesso CRISTO, è che fa, presenti voi, i segni ne i Mari, e fa caminar per quelli gli huomini quasi sopra la terra, e placa il tumor de i venti, & empie le Reti di pescagione, e uoi dite ch'è Fantasma, perche per voi all'hora parlano gli Apostoli, e la vostra infedeltà dimostrano, *Putabant fantasma esse.* L'istesso CRISTO, è che fa segni ne i

Matt.3.

Deserti, e digiuna, e vince il Diauolo, e perche dice, *Potens*

sum

sum ex lapidibus istis suscitare filios Abrahæ, voi volete lapidarlo. L'istesso CRISTO è che appare ne i Monti Luminoso con tuoni di voci Paterne, e si transfigura nella gloriosa visione, e si ode, *Hic est filius meus dilectus*, e voi con altre voci schernendolo dite, *Non ne hic est filius Fabri?* Matt.13.

Et erit in Signum cui contradicetur. Si fà conoscere con la Dottrina, e voi dite, *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit?* Fà stillar l'acqua delle lagrime da i cuori delle Maddalene, sì che vn rio copioso alterge i suoi piedi, e voi il reprendete in persona de gli Apostoli suoi, *Quare manducat cum Phariseis, & Publicanis?* Vi dona la Manna vera, e voi litigate, *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum?* Apre egli la terra, e resuscita i morti, e voi volete vciderlo. Muta l'acqua in vino, e voi lo chiamate ebbro. Scriue col deto in terra, e voi il riputate stolto. Ioan.6.

O generatione peruersa, non vedi che dimandando segni, e contradicendo al segno, chiedi il tuo male, e contradici a te stessa? Il venir di CRISTO, nelle mani del Sacerdote sopra l'Altare, non è maggior segno che non fù sopra il Tabernacolo? Segni che mostra Cristo nell'Eucaristia.

L'esser di CRISTO integralmente in ogni parte dell'Hostia consecrata, ancor che in mille pezzi fusse diuisa, non vi dà maggior segno, che lo star sopra quaranta Mansioni? Ma il moto che fà CRISTO immobile nelle mani del Sacerdote, che pur egli immobilmente siede nella Destra del Padre, non vi dà maggior segno che il moto dell'Arca? E quanti segni nascono da quelle dodici Pietre della Chiesa, mentre dal Senato Apostolico, è nato il Cumolo dell'Vnità Cristiana nel Fiume del Battesimo?

Mosè prende il Serpente per la coda, e diuenta Verga; e non vedete i segni che ne fà seguir CRISTO, *Serpentes tollent?* Mar.16.

Giosuè fà fermare il Sole in virtù del Verbo; & ecco il segno che segue quel gran Capitano Centurione della Fede, che si ferma il Verbo, *Ego veniam, & curabo eum*. Giurò Iepte al Signore s'haurà la Vittoria, di offerire in holo-

causto

canſto il primo che vſcirà di ſua caſa ; e queſto è il Segno nell'Oblatione della Santa humanità di CRISTO nella Vittoria de gli inimici ſuoi. Vede Gedeone due ſegni, l'vno nel fuogo che conſumò le carni, e gli Azimi nella pietra; l'altro nel Vellere e bagnato, e ſecco. Hor non vedete voi in CRISTO il primo ſegno in cui il fuogo di carità conſummò quelle pretioſe carni inſino alla morte? Et in cui, quaſi nel Vellere di lana ſi vidde la pioggia di ſangue, mentre tutta la Giudea era ſecca di pietà? E che poi fu ſecco nella fornace della Croce, e tutta la terra della Gentilità bagnata di humor della gratia?

Che ſignificò la Maſcella di Sanſone.

Già douete pur ricordarui della maſcella di Sanſone con che fece quella ſtragge, & onde vſcirono poi l'acque à dargli riſtoro. Non sò doue volete più chiaro ſegno che nella dottrina Apoſtolica (che già gli huomini Apoſtolici ſono detti maſcelle, *Maxilla Eccleſiæ, Sancti ſunt Prædicatores*, dice Gregorio) la quale fa ſtragge de i vitij, tenuta in mano di Sanſone, perche CRISTO inſegna loro quel c'han da dire. Da queſta maſcella dopò buttata in terra, ſcaturiſce l'acqua, perche dopò la morte, queſti ſeruitori di CRISTO, han fatto tanti miracoli, anzi emana fin ad hora da i loro corpi limpidiſſimo, & odorifero liquore in vn'Andrea, in vn Bartolomeo. Nella natiuità di Samuele non conoſcete il ſegno della natiuità di CRISTO ſpirituale ne i cuori delle genti, ſe ben nacque corporalmente trà noi, i quali à guiſa di Fenenna, mille volte rinfaccia viuo à noi ſterilità, quaſi la ſterilità di Anna? E quella ſemplice ſoprau eſta, e le Pietre, e la virilità di Dauide, non vi han dato ſegno dell'humiltà in cui ſi compiacque tanto Signore?

Mar. 13. c. 9. & 8.

Carro d'Elia.

Non ammirate maggior ſapere in CRISTO, che in Salomone? Il carro d'Elia non fu ſegno della ſua Croce infiammata di tanto amore, che traſſe appreſſo di ſe ogni coſa? E'l baſtone d'Eliſeo, non fu ſegno della ſua potenza? E'l fermarſi del Raggio nell'Horologio di Ezechia, non fu ſegno dell'inchiodatione di CRISTO, oue ſcorgemo tutte l'hore di ſalute, e per cui la Chieſa haue inſtituite le ſue hore?

Hor

Hor se così è, e non potete negarlo voi, e se pure il niegate, sete contrarij alla Verità opposti come la Luna al Sole, come la terra alla Luna, che volete ecclissar CRISTO e la Chiesa, mentre come tenebra all'vno & all'altra, dite, *Volumus a te Signum videre*, per qual cagione bramate più segni?

Dubitate forsi che non possa la virtù di CRISTO, (la qual non è obligata a questo & a quell'atto) oltre all'ordine dato dal principio alle cose, far quel ch'è incomprehensibile alla capacità humana? Non direte voi che di questa qualità sono quell'operationi, il suscitar morti, e far che mostrino a quei che passano, solido ossequio i mari?

Volumus a te Signum videre; qual segno? A tre segni si riducono le cose mirabili che fà Iddio; partitione che fà S. Tomaso. Di tre maniere sono i miracoli di Cristo. Lib. 3. cõt. gẽt. c. 101.

Prima fà i segni Iddio in quelle cose che mai il corso della natura non hebbe in vso, come l'esser due corpi in vn medesimo luogo, o l'essere retrogrado il Sole.

Secondo, fà i segni in quel che anco uale la natura, ma non secondo quell'ordine; come l'illuminatione de i Ciechi, e'l dar la uita; già che può la natura causar la uita all'infante nell'Vtero, mentre l'huomo genera l'huomo, ma non può causarla nel morto; può dar la vista a molti animali che nascono senza vedere come al cane, ma non può darla al cieco.

Nel terzo modo eccede ne i segni la facoltà della natura quanto al modo, & all'ordine dell'operare, e questo accade quando alcuna cosa si fà, ch'è solita farsi con l'operatione della natura, ma senza i principij della natura operanti, come se vn Paralitico si sana per diuina virtù in vn subito, il quale a tempo con l'industria de i Medici potea sanarsi.

Hor non voglio proue à mostrarui queste operationi fatte da CRISTO, perche l'hauete vedute in fatto.

Se volete veder segni da CRISTO, come che appresso di lui tutti le cose delle quali noi ci stupimo, habbiano ragione di miracolo, non lo crediate, perche, *Nec ista nempe omnibus admiratione plena contra naturam fiunt, nisi nobis, quibus aliter naturæ cursus innotuit, non autem Deo, cui hoc est, quod fecit.* Altra consideratione intorno a i miracoli di Cristo. Aug. lib. 6. De Gen. ad litt. c. 13.

Ma

Ma essendo due dottrine, l'vna che può dimostrarsi con ragioni, perche è capita dall' Intelletto. L'altra che trascende ogni nostra acutezza, e questa non potendosi mostrar con ragioni euidenti, fù necessario confirmarsi con l'operationi dimostratiue della virtù Diuina. Eccoui i segni de i Miracoli, ecco la virtù de i Prodigij. Di qui nasce che, *Videntes turbæ timuerunt, & glorificauerunt Deum*. Di qui nasce che *Miratæ sunt turbæ dicentes, nunquam apparuit sic in Israel*.

Matt. 9.

Questo fù il modo di soggiugarci all'Euangelio, questo fù l'hamo con che pescò tanti alla conuersione. Non può il Cacciatore prender la Simia, se non gli pone innanzi gli specchi, così vedea CRISTO che per attrahere gli animi era necessario opponere questo specchio della Diuina operatione.

Cō che podestà Cristo faceua i Miracoli.

Se volete segni da CRISTO, per saper se con la sola Diuina virtù facesse i Miracoli, ouero se la uirtù della natura creata douesse a questa operatione apportare alcuno ossequio; sappiate che la Podestà con la quale valeua CRISTO, a suscitare i morti, secondo la ragione dell'humanità assonta, non fù podestà di ministerio, con la quale i Santi han fatto i Miracoli; ne fù podesta di autorità che appartiene alla sola Diuinità, ma fù Podestà di vna certa Eccellenza che cōuiene a CRISTO per ragion dell'vnione Hipostatica con la Diuinità; in modo che con Imperio, non suffragio di preghiere, suscitaua, e sanaua, & illuminaua.

Apostoli come facea no i miracoli.

Operarono gli Apostoli, e fecero gran Miracoli, anzi maggiori, come sanare all'Ombra, e questo si dice maggior miracolo, perche l'Ombra non è niente da se stessa, ma sola priuatione di luce dell'interpositione del corpo, e CRISTO facea i Miracoli con la parola, che procede dall'huomo. Furono però gli Apostoli Instrumenti della Diuinità, ma separati; e l'humanità di CRISTO inseparata, & insolubile.

Per che Cristo facēdo i miracoli si serui del l'oratione.

Si seruì alle volte CRISTO dell'Oratione, ma per riferir la gloria al Padre; ma in che modo non sarebbe egli stato uero Autor de i Miracoli, se non hauesse dispensato a gli altri con l'autorità sua? *In nomine IESV* (dicea Pietro) *Surge & ambula*. E se alle volte con imperio i Santi han

Act. 5.

fatto

fatto i miracoli, come Giosuè che fece fermare il Sole, come Pietro che fece morir Anania e Safira; Iddio principalmente opera (dice Gregorio) il qual si serue dell'affetto interiore dell'huomo. Lib. 1.Dialog.cap. 30.

Se volete Segni, credendoui, che l'uno fusse maggior dell'altro, nol credete, rispetto alla virtù attiua; perche tutti si fanno con l'opera della Diuina virtù. Ben è vero, che considerando l'effetto, l'un miracolo è piu grande dell'altro; perche è più gran cosa suscitare vn morto, che sanare vn'infermo; è piu gran miracolo suscitar nell'anima Paolo, che Lazaro quatriduano dal Sepolcro; è piu gran miracolo da pochi grani creare vn'abondanza di biade, (benche per l'assiduità non par cosi grande, dice Agostino) che con cinque papi saturar copiosa moltitudine d'huomini. Tractat. 8. & 9. in Euang. Ioan.

E se dite, *Volumus à te signum videre*, credendoui ch'egli sia Mago, sappiate pouerelli, che ancor che i Maghi possano far cose di marauiglia, e vien confermato da Clemente discepolo di San Pietro; nientedimeno saran cose, che nulla giouano. Libr. 3. recogn. Che gioua che latri vn cane di bronzo, ò che salti di pietra? Ma i miracoli che opera CRISTO, e i Santi suoi, sono vtili all'anima & al corpo. E se credete, che fussero fantastiche quelle operationi; doue sono i vostri Profeti? non sapete c'han predetto le cose, che doueua far CRISTO? & non han confirmato con tanti segni, ch'era Figliuolo di Dio?

Non è Diuinatore CRISTO, non Matematico, non Sortilego, non Malefico, non Prestigiatore. In queste cinque specie diuide la Magia, Hugone di Santo Vittore. Magia in quante parti si diuide. Lib. 6. Didasc.cap. 15. Nella prima specie, volete forse segni di Necromantia da CRISTO? ò pur credete, che sia quella Pitonissa, che suscitò Samuele? Non fu Samuele il suscitato, ma il Diauolo, che si transformò nella sua persona. Hor vedete voi mò, come suscita i suoi morti CRISTO. Osseruate il giouane di Naino, dimandatene Lazaro. Volete segni di Geomantia da CRISTO, che come creator della terra, in picciola misura d'un Collirio di loto, può dar la vista à i Ciechi? Volete segni d'Hidromantia da CRISTO, che trasformando la Diuinatione dell'acqua nel Sacramento del vino, fa che si

vinca ogni veleno del Diauolo? Volete segni d'Aerimantia da colui, che non per mezzo di creature immonde, come i Maghi di Faraone, ma come creator dell'vniuerso, hor facea star cheti i venti, hor inducea tenebra all'aria? Volete segni di Piromantia da colui, che non solo per mezzo delle creature può mandare il fuogo in vita, come permesse à Giob, ma che può condannare i rei al fuogo eterno?

Anzi egli è la vita, di cui fu segno la Resurretione. Egli la terra, quella terra di promissione, oue fu fatto il segno; che dice Amos, *Tenebrescere faciam terram*, quando fu calpestata da i Crocifissori. Egli è l'acqua, *Saliens in vitam æternam*, di cui dona à noi segno, mentre ci inuita à bere, *Si quis sitit, veniat ad me & bibat*. Egli è l'aria per cui spiriamo, e ce ne dà segno San Paolo, *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. Egli è il fuogo di carità, e d'amore, e ce ne diede mille segni nelle lingue infocate lo Spirito santo cadenti sopra gli Apostoli.

Amos. 8. Ioan. 4. Ioan. 7. Roman. 14.

Se volete segni Matematici, non andiate à CRISTO, il quale non fu Augure, che dal volare, ò dal garrire degli vccelli predicesse le cose future; anzi di questi si serue à dar segno della Prouidenza, *Respicite volatilia cœli*. Nè fu Aruspice, che riguardasse l'hore; perche ne gli atti, che dal libero arbitrio dell'huomo dipendono, non vuole che si osseruino i tempi, *Non est vestrum nosse tempora*, ma conformarci solamente con la volontà sua. *Nos qui Euangelio sumus credentes, dicimus hanc pactionem immundum spiritum operari in hominibus*. E soggiunge quel Greco valent'huomo, *Vt omnes sicut diximus, iniquitatem in excelso loquantur, qui existimant ex efficientia stellarum existere causam omnium infirmitatum, criminantes opera Dei*. E' baia questa. Sono fintioni d'huomini; Si bestemmia Iddio in questo modo, si fa ingiuria alle sue creature. Bene starebbe in vero, chi potesse sapere il futuro. Questa bugia disse il Diauolo all'huomo, *Eritis sicut Dij*. Dunque tanti Astrologi, tanti huomini senza ceruello, saran tanti Dij? I segni, che fan le stelle, gl'hà dichiarati Leone Papa, *Per ventos & lunæ dispositiones, licitum est agricolis rationem habere temporis*. Hà detto l'altro, *Medicis secundum artem Anatomicam, & Empiricam licet obseruare*.

Varii segni Matematici.

Origen. tra cta 4. in 17. cap. in Mat.

L'Astrologia oue è permessa.

Serm. 7. de nati. Dom.

Hà detto l'altro, *Hortulanis tempus plantandi & eradicandi est vsitatissimum*. Vi ha giunto i segni, che seruono à i marinari in Concilio Tridentino. E del resto qual segno vuoi tu huomo, verme di terra, presontuoso, che presumi di poter sapere quel che sà Iddio? Se non sai di te, che puoi sapere di quel ch'è sopra te? E per questo non sei degno, che di te si ragioni, *De Astrologis ne loquendum quidem*, dice quel gran Cartaginese, anzi li numera frà gli Idolatri. Esaia, manda guai sopra di loro, *Væ Auguratoribus terræ*. Ireneo, chiama Precursore contra Dio quel Marco discepolo di Valentino; perche, *Erat Astrologiæ cognitor*. Bei titoli sono questi, ò Astrologo, belle prerogatiue. Tertull.

Horsù, *Volumus à te signum videre*. Non potrete veder la Diuisoria, la Consultoria, e la Diuinatiua, tre parti del Sortilegio, come le diuide San Tomaso. Non potrete veder l'incarnationi del maleficio. Non quegli anelli di Gige, non quei patti, che si fanno col Diauolo, non ligature, non caratteri, non carte, non tanti segni di Note, e di voci incognite. M'intendete voi superstitiosi: Nè voglio altra seuerità con voi, che questa di CRISTO. Vi chiama, Generatione peruersa. Indegna cosa d'un Christiano attendere à superstitioni del Diauolo, che alle volte con le sue empietà meschia il nome di CRISTO, ò di Santi, quasi colui che per dar da bere il tossico, vnge il vaso di mele. Tre parti del Sortilegio. Quodli. 17. art. 36.

O forse crederai tu Giudeo, che sia CRISTO alcuno di quei vostri, che mentitamente fingono quei libri di Enoch, quei barbari caratteri di Salomone, quei nomi Egittij e Caldei, che come huomini ignorantissimi, non sanno ne scriuerli, ne pronunciarli? Non vedi, che adulteri quella Dottrina Talmudica, Generatio praua & adultera? Eran pur quegli huomini nell'Indie rimotissime terre, & eran di tanta continenza, come racconta San Gieronimo, che gli stessi Regi di quelle Prouincie andauano ad adorarli, e tu adulterator del vero culto, che al fonte d'ogni virtù si deue, nella parte più felice del mondo, nella terra santa, nella Palestina, sei tanto incontinente, che vuoi prouocar Dio à mostrarti segni della tua reprobatione? Tutto il mondo dà segni di CRISTO, e tu ostinata vuoi segni? Cōt. Iouin. volum. 2.

In varii segni si mostrò Christo.

Della sapienza sua diedero segno i Maghi, che l'adorarono. Delle ricchezze, i doni che gli offerirono. Dell'onnipotenza, si viddero i segni nel Cielo per gli Angeli mandati. Nell'aria per le stelle apparse. Nell'acqua per il battesimo. Nel fuogo, per lo Spirito santo. Nella terra, che gli produsse l'oro. Ne gli arbori, che offerirono l'incenso. Ne gli huomini, che'l riuerirono. Ne gli animali, che'l conobbero. Della santità diedero segno, tanti che'l precorsero. Del dominio, i Tiranni, che n'hebbero timore. Della dottrina i Dottori, che l'ammirauano.

Luoghi che dan segni di Christo.

Signum quærit, Signum quærit. Che fusse Dio, ne diedero segni i miracoli. Che fusse huomo, l'habito d'un seruo. Che fusse Dio, & huomo, tutta la sua vita, oue così visse, che volse dar vita all'huomo, morendo l'autor della vita. Vedi hoggi quel santo Tugurio ou'egli nacque, c'haurai viuo segno della fragranza di quella carne immacolata, odora & hà maggior soauità il fieno, che i Ligustri, che gli amaranti. E' pieno di concento il luogo, & ancor fa teatro à i Regi, che vennero à veder tal spettacolo. Camina per tanti luoghi, che sentirai l'odore de i vestigij suoi. Ascendi al Caluario, che ancora dal suo sangue emana la vita. Entra in quel santo Sepolcro, che à dispetto di tutte l'incredule nationi, spira quel santo luogo segno di adoratione del Saluatore. E che vuoi più segni generatione perfida? E che vuoi segni ingrata, e pertinace, tu che con l'inuidia adulterando la verità di CRISTO, mai più non vedrai segni de i fauori suoi?

Come noi siamo generatione praua.

Generatio praua, & adultera, Signum quærit. Misero me, che dubito, che con più ragione possa dir hoggi à noi, che siamo generatione adultera, e che cerchiamo segni. Siamo pur segnati, ò CRISTO; siamo pur segnati del tuo suggello; habbiamo impresso nella fronte il tuo carattere. Ma di nome solo siamo tuoi, hauendo in mille maniere adulterato i fatti, à i quali pur ci inuitasti con gli esempij tuoi. E perche ti offendiamo ogni giorno, adulterando la vita, e i costumi Euangelici, cerchiamo segni, siamo peruersi con la Maestà tua, douriamo non quasi tanti Gioni dal Ceto, ma quasi tanti Datan, & Abiron essere inghiottiti dalla terra.

Peccatore peggio del Giudeo.

Peccatore, credi à me, sei peggiore del Giudeo, mentre

ostinato nelle tue sceleratezze, aspetti segni da Dio. Non creder tu misero, che non hauendo il castigo subito c'hai commesso l'errore, habbi fuggito lo sdegno della diuina giustitia. Non volere saper tu onde nasce, che offendendo così grauemente Iddio, pur sei viuo; non voler sapere onde auuiene che stij prospero; perche non ti lascino le commodità, non ti vccidano gli inimici, come ti mantenghi la terra; perche è chiaro segno, che aspetti il segno di Giona nel ventre del Pesce, cioè, che'l tuo peccato ti faccia diuorar dall'inferno.

Signum quæris, credi di essere amico di Dio, e che ti sopporti per li gusti tuoi, finche non ti vedi soprastar i pericoli della morte. *Signum quæris*; par che aspetti, che CRISTO sfoderi la spada al castigo, che ti piaccia prouocarlo, & abusar la sua infinita patienza. Mai non credi, che ti sia inimico Iddio, se non quando ti flagella. Guardati per Dio, non aspettare i segni suoi, ch'egli molto ben tiene segnati gli huomini, & ama, & odia, e scaccia, e chiama, e conosce i suoi, e dona egli i segni suoi quand'è tempo, quand'è finita la misura. Non è buon segno, che non ti visiti; anzi quando hai peccato, quando conosci la tua durezza contra di lui, chiedi all'hora i segni, ricorri alle sue piaghe, con le quali ti fece segno di riconciliatione.

Quelle cinque piaghe, sono cinque segnali, c'hauendoli tu prattichi, e conoscendoli bene con l'intercessione, con l'orare, col compatirle affettuosamente, se non ti è concesso patirle nel corpo, come fu concesso à quel gran Serafico, quando poi sarà il giorno del giudicio, *Disponas sermones tuos*, sappi parlar come amico di CRISTO, e dichi. — Cinque piaghe, segni del giudicio.

Signore è già venuto il tempo del premio. Cinque segnali mi desti, che mi hauresti premiato, se hauessi combattuto da valent'huomo. Il primo fu nella destra, e significaua giustitia; perche, *Dextera illius amplexabitur me*. Il secondo fu nella sinistra, che significaua misericordia, e perciò nel Leuitico, *Olei partem mittet in manum suam sinistram*. Il terzo nel cuore, oue mostri la pena c'haueui da patire per me, *Quandiu ponam dolorem in corde meo per diem?* Il quarto, e'l quinto, ne i due piedi, che come furono instabili i miei, doueui stabilirli con la gratia tua, e ne desti prima segno nell'Esodo, *Si mors* — Cinque segni delle piaghe come premiano. Leu. 14. Psalm. 12. Exod. 21.

eius

eius fuerit subsecuta, reddet pedem pro pede. Horsù eccomi dolce Signore; hor che tutti dicono, *Volumus à te signum videre*; io dico, che nel primo segno hò hauuto timor filiale, non seruile. Nel secondo sono stato riuerente per esser confidente. Nel terzo, doloroso compatendoti. Nel quarto, e nel quinto hò hauuto certa fermezza, e costanza Christiana, che osseruando la tua legge, si sarebbero i piedi miei indrizzati nel camino del Paradiso. Questi segni voglio io che sono in te, non quei che vengono da te. Perche con questi scacci Caino, induri Faraone, ottenebri l'Egitto. E con quelli assolui il Ladrone, illumini Longino, conuerti il Centurione. Con quei che sono da te, fai cader le stelle, scuoti la terra, accendi à consumare il fuogo; e con quei che sono in te, comandi à gli Angeli, apri il Cielo, e prepari il Regno felice.

Segni buoni, e rei.

Resta vn'altro segno, *Volo à te signum videre*. Questo è la tua voce, che mi chiami, *Venite benedicti Patris mei*. Questo è l'ultimo compimento del premio. All'hora nella Naue della consideratione della Trinità potremo imbarcar l'intelletto adorando, e contemplando. Nella naue di MARIA Vergine, la memoria ricordandoci eternamente del beneficio riceuuto dall'Incarnatione di CRISTO. E nella naue del Sepolcro, la volontà, contentandoci immortalmente con sepolti con CRISTO di esser resuscitati alla gloria, oue nauigando nel mare della diuinità, siamo liberi del mare delle passioni; & inghiottiti dentro quel gran Ceto del Cielo Empireo, mai più non vsciamo à questo mondo arido di ogni consolatione; e segnati col segno della militia celeste, diciamo con Giona, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi; quæcunque voui, reddam pro salute Domino.*

Ioan. 2.

Egressus

Egressus Iesus trans Torrentem Cedron.

DISCORSO L.



EDI quel che da Salomone si comanda à Semei, che in Gerusalemme si edifichi vna casa; che indi non esca, perche vscendo, e passando Cedron, sarebbe vcciso. Vedi che CRISTO hauendosi edificata la casa, mentre hà pregato per quei che gli ha dato il Padre, c'habbiano allegrezza, che sian saluati dal male, che sian santificati nel la verità, che siano vn amore, che facciano vna habitatione; passa di là dal Torrente, & è vcciso da i Giudei. 3.Reg.cap.2

Ma che cosa è questa che accenna l'Euangelista nel principio della Passione del nostro Signore? Che egresso misterioso è questo? e che ingresso pieno d'altritanti Sacramenti? Esce di là dal Torrente, & entra nell'horto. E vorremo per questo forse notar tanti egressi di CRISTO? Non già. Ma da i termini della lettera vscendo, diremo che tre sono gli egressi, tre gli ingressi del Verbo. Dal Padre alla Madre; dalla Madre al mondo; dal mondo alla gloria. Il primo è di là dal Torrente della diuinità nell'horto rinchiuso della Vergine. Il secondo di là del Torrente dell'humana generatione, nell'horto dell'humanità. Il terzo di là dal Torrente della Passione, nell'horto dell'eterna consolatione. Tre egressi, & tre igressi di Cristo. Tre Torrenti, & tre horti.

Fecesi il primo egresso di là del Torrente della diuinità, l'empito di cui rallegra la città di Dio, quando *à summo cœlo egressio eius*, quando con l'humor di benignità scorrendo in terra, contrahendosi nella pioggia del Vellere, fecondar volse l'arida nostra carne. Quando Iddio vscì da Dio non per luogo, non per dimensione, non per diuersità di sostanza; ma con distintione solamente personale. Quando vscì dal Padre, non lasciando il Padre, nè mancando di esser nell'istesso luogo, sempre dell'istessa essenza col Padre colui, Torrēte della diuinità.

che, *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se*
Philip. 2. *æqualem Deo*, Vscito come forma capacissima, attualissima, potentissima, *Aeternaliter, productiuè*.

Torrente era la diuina Trinità, che vn profluuio di misterij in questa vscita rapisce. Oue quantunque il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, nell'vtero della Vergine erano in quell'instante, in cui quel beatifico ingresso dell'incarnatione fu celebrato; nientedimeno all'opera di ricuperar la salute il Verbo vscito di là dal Torrente (siami lecito metaforica, mente parlare) seconda persona della Trinità, si fè carne. Et ancor che tutta la Trinità fusse nell'utero della Vergine, innanzi che'l Figliuolo indi assumesse la carne; il Figliuolo nientedimeno, non sempre vi fu nell'istessa maniera. Che si come il Figliuolo è l'istesso, per cui tutte le cose in quell'egresso della creatione furono fatte, e che col fiato della vita ragioneuole animò l'huomo plasmato di terra; così, l'istesso ancora di cui fu conditore, fusse col sangue della Passione riformatore. E perche del primo huomo tutta la posterità era morta, ne poteano gli altrui meriti viuificarla, *Egressus est trans Torrentem*, come vita, non per identità reale, & essentiale della cosa fatta al fattore, come asseriscono i Manichei; ma per cognitione ideale, viuifica, esemplare, ò Archetipa, nella virtù di produrre efficacissima più eccellentemente, che la casa nella mente dell'Artefice, che l'imagine nell'intelletto del Pittore.

Cōtra i Manichei.

Vscito di là dal Torrente del Cielo, il Fattore. Di là dal Torrente dell'infermità, il medico. Di là dal Torrente delle scritture, chi fu da i Profeti promesso. Di là dal Torrente de i delitti, chi non fè mai peccato. Di là dal Torrente della diabolica podestà, chi à Satana incrudelito occultò la potenza della Maestà sua. E così entrò nell'horto della Madre.

Primo ingresso nella Vergine.

Il primo ingresso adunque fu nel ventre della Vergine, oue fu di Spirito santo conceputo. Spirò in quella felice stagione il vento soaue, quel Zefiro fecondo, non per far bella Clori, ma per far grauida la fertile terra di Promissione, e facendo sentir soauissimi odori di castità, mouendo le biade del campo mentre ella tremula dubitaua del modo, empiua la spiga ond'haueuamo d'hauere la saturità del pane; & in vn

tempo

tempo empiendo il Botro della vigna di Engaddi, preparaua il vino all'ebrietà spirituale. All'hora susurrauan l'Api angeliche, che incontro al mezzo giorno della gratia raccoglieuano il mele. E la Padrona dell'horto al suon della celeste armonia dolcemente cantaua, *Surge Auster, perfla hortum meum*. Horto rinchiuso, contenendo veramente il Saluatore, *Qui manens in forma Dei, & nihil propriæ maiestatis amittens, in carnis nostræ animæque natura, sine cogitatione antiquæ præuaricationis oriretur*. E che *ab æterno* essendo col Padre, e con lo Spirito santo, nuouamente da i purissimi sangui di MARIA, non meschiati ad alcun sangue fatto da seme virile, assunse la carne.

Horto la Vergine.

Cant. 4.

Leo Papa serm. 12. de pass. Domini.

L'ingresso fu nell'instante, finito, non fatto in tempo, ne in parte di tempo, non essendo del tempo necessaria la successione, nell'opere che dalla diuina potenza procedono. Ma fu rinchiuso l'horto, perche hauendo vn priuilegio singolare le delitie che'l cielo capir non poteano, con la siepe della sua Virginità rinchiuse. Rinchiuso, perche vi nacque il fiore Nazareo, rinchiuso nel ventre con la purità; per far la Madre singolare; nel mondo con l'occolta operatione per vincere il Diauolo; nella Croce con le spine, per pungere gli infedeli; nel Sepolcro con la pietra, per non dar luogo à gli ostinati. S'è nella Chiesa, vuole intorno il muro di Maceria; se nell'atto dell'incarnatione, ò nella visita de i Discepoli, le porte chiuse; se nella Chiesa trionfante, il muro e l'antemurale; s'egli è Agricoltore vuol la siepe nella vigna; s'è Redentore vuole esser circondato da i dolori di morte; se nasce vuol esser rinchiuso ne i panni; se si circoncide, nelle braccia di Simeone; se muore, rinchiuso trà Croci. Che marauiglia se l'horto è rinchiuso?

Horto come rinchiuso.

Cristo sempre rinchiuso.

Haue quest'horto la siepe della Virginità, il fonte della Diuinità, la dilettatione dell'humiltà, la cultura della vita, i fiori de i costumi, il frutto della gratia. In questo è il cedro del Libano, il cui odore pone in fuga i serpenti, *Quasi cedrus exaltata sum*, cacciando MARIA i Diauoli, e le praue cogitationi. E se'l cedro hà vna triplice sostanza, come nel suo frutto si vede, MARIA produsse il frutto di tre sostanze ou'era la Deità, l'anima, e la carne. Si scorge nell'istesso il cipresso,

Descrittione dell'horto.

Eccles. 24.

Ibid.

Quasi cipressus in monte Sion, traſpiantato dal monte dell'Eternità, quando fu conceputa nella mente diuina, per moſtrar ſegno della grandezza di CRISTO, perche eſſendo il Cipreſſo eſaltato dalla natura, dimoſtra l'eſaltatione della Croce. Quaſi vede il Nardo, *Nardus mea dedit odorem ſuum*; & è pur vero, ch'eſſendo picciola, calda, e piena di ſpighe, è ſimbolo dell'humiltà di MARIA in riceuere il Figlio; del calore nell'anima nell'amarlo per carità; e della fecondità di quella ſpigha, che trà i fermenti de i due ladri, nel campo del Caluario crebbe in ſangue, e ſette grani produſſe, dal cui guſto ſentiamo nutrimento, e furono da gli Euangeliſti ne i loro campi ſeminati. La Meſſe fu fatta da Longino; da Nicodemo trita nel deſcender della Croce; dall'iſteſſo poſta nella fornace del Sepolcro; iui con la prefinitione della diuina giuſtitia, cotta in tre giorni; col miniſterio de gli Angeli data in ſaturità, e conſolatione dell'anime fedeli, quando fu detto alle donne, *Ite, nunciate & Petro*. Quà era l'Oliua, la cui verdezza dimoſtrò l'incorrotta fede della Vergine, nella Paſſione. E da queſta nacque l'oglio in paſtura del lume, in medicina delle ferite, in riſtoro de gli affamati. Et illuminò i ciechi alla cognitione di Dio, quando illuminò il percuſſore. Medica le noſtre ferite, quante volte il vediamo coſi addolorato, che, *A planta pedis, vſque ad verticem capitis, non eſt in eo ſanitas*. E ciba l'anime con molte conſolationi, quando pendente in Croce dice, *Conſummatum eſt*, perche niente laſciò di fare, che alla noſtra ſalute apparteneſſe.

Cant. 1.

Eſa. 1.

Secondo egreſſo della generatione.

Il ſecondo Egreſſo fu, *Trans Torrentem*, dell'humana generatione. Queſto Torrente è il modo della generatione; come ſenza protrattione, ſenza augmento, ſenza diuiſione ſia fatto; come ſia tanto differente dalla noſtra; come nella conſideratione di tanta opera, tutti gli intelletti ſi ſommergono, perche, *Generationis eius modum, quis enarrabit? Egreſſus*, adunque, non fatto da humano ſeme. *Egreſſus*, dalla caſa di Dauide, & era chiuſa la porta. *Egreſſus*, il fanciullo dal ventre, e la Madre rimaſe intatta. Che Torrente emanò delle gratie, che glie n'hebbe il mondo. E nientedimeno, vſcito *Trans Torrentem*, dice, *Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant*. Gran torrente, è dar la vita. Ma non vi par che

Eſa. 53.

Ioan. 10.

che passi di là dal Torrente, *Et abundantius habeant?* Hauer la vita, è Torrente di bontà; ma hauerla con tanta abondāza, passa il Torrente. Et ecco come passa anco S. Paolo, *Vt vbi abundauit delictum, ibi superabundaret & gratia*. All'hora vscì la luce a scacciar le tenebre del peccato. Vscì lo Sposo dalla Camera sua, per finir le Nozze della Chiesa. Vscì il Leone dallo Speco della sua recondita potenza, per vccidere l'Orso vagante. Vscì il forte armato, a custodir l'atrio. Vscì la Vita a distruggere eternamente la morte. Ma quanti Torrenti faceano ostacolo all'hora a CRISTO? L'Humiltà dell'humana natura, la pazzia d'Herode, l'infermità della Carne, la stultitia de gli Hebrei, l'inuidia de i Principi, la dottrina de i Pontefici, il tradimento di Giuda. E che volete più se l'impediuano anco i Miracoli, quando diceano gli Hebrei, *In Beelzebub eijcit dæmonia?* E pure con l'infinita virtù sua, *Trans Torrentem*, l'humiltà dell'humana natura esaltò, fugendo schernì la pazzia, nella sapienza superò la stultitia, nella morte domò l'Inuidia, nel Verbo distrusse la dottrina, in salute prese il tradimento, l'infermità corroborò nello Spirito, & i miracoli confirmò col testimonio di tutte le Creature.

Rom. 5.

Torrenti che voleano impedir Cristo.

Il secondo ingresso fu nell'Horto di questo Mondo. Horto di varietà ornato, che per ciò, κοσμος da i Greci fu detto. La cui siepe è la circonferenza, il cui Fonte il Mare, Pergola il Firmamento, Arbori gli huomini, Fiore la Giouentù, Frutto maturo la Vecchiezza. E che contiene due Porte, l'Ingresso della Natiuità, e l'egresso della Morte. Il primo Hortolano fu Adamo, il quale perche hauea la custodia dell'Vniuerso, dice Cipriano, che si acquistò vn Nome oue i Greci con quattro lettere, α, δ, α, μ, significarono le quattro spiagge del mondo, Ἀρκτον, δύσιν, ἀνατολὴν, μεσημβρίαν. Ma non essendo da lui serbato l'ordine della coltura, fu mandato l'altro, il secondo Adamo, non fatto di terra, ma di Donna sotto la coltura della Legge nato. Et entrando nell'Horto, perche era fatto Sterile, Zappando le Glebbe della terra, che conuerse all'Abisso nō vedeano la Luce, alla luce del Sole le riuolse, e cominciò la terra a produrre il suo frutto. Il ritrouò cinto d'vna Siepe di Spine, e di Triboli, le quali estirpate in maniera che mai più non facessero le radici in terra, o ritardassero l'adito, se l'impose nel

Horto del mondo.

Primo hortolano del mondo, Adamo.

Nome di Adamo che significa.

Come Cristo rinouò il mondo.

Capo. Onde hauessero animo gli huomini, se mai insorgessero le tribulationi, di passar per quelle con la virtù del Capo CRISTO, che volse a tutte l'afflittioni sottoporsi.

L'herbe nociue suelse col Rastro de i Chiodi, e l'Arbore della vita innestato nel Tronco di Croce piantò nel mezzo dell'Horto (perche, *Operatus est salutem in medio terræ*) fecondato con tanto sangue, che con l'altezza toccò subito le stelle, che subito fece ombra all'vniuerso, quādo si fecero le tenebre nell'hora sesta, sotto la quale i nostri Cuori stāchi nel camino de i trauagli, finalmente si riposassero. Fù fatto quest'Horto nuouo con la Dottrina. Fu irrigato cō l'Acqua del Battesimo. Ornato con gli altri Sacramenti. E coltiuato con la Protettione, custodito con la prouidenza; habitato insino alla consummatione, ancor che l'hauesse lasciato il primo Adamo dedicato alla morte.

Egresso dal mondo.

Il terzo egresso è dal Mondo per la morte a cui s'impressa il Signore, offerendosi di spontanea volontà a i Crocifissori. Chi numerar potrebbe i Torrenti che passò egli in questo passaggio? Torrente era la morte, la quale perche dal Fonte del peccato hà principio, e'l peccato cominciò dall'huomo, non è huomo che non sia da questo Torrente rapito. Qual nascente non gusta l'horror della morte? A chi perdona l'impeto suo? Ma non vorrei che mentre senti CRISTO morto, pensi che sia morto nella maniera che moriamo noi, perche, *Egressus est IESVS trans Torrentem*, primogenito de i morti, che morendo ricuperò la vita, a tutti quei che in esso moiono. *Egressus trans Torrentem*, perche lontano dal peccato, vccise la morte del peccato. *Egressus trans Torrentem*, perche se la morte trionfa del peccato, esso morendo trionfa della morte, *Ante pedes tuos iuit mors*, dice il Profeta, *Nam dominum Mors non occidit, sed ipse Mortem*, dice Agostino. Torrente era il Diauolo, che impedir la Redentione si sforzaua. Ma, *Egressus trans Torrentem*, tenendolo sospeso insino alla morte. Torrente era il Sepolcro in cui fu posto; ma, *Egressus trans Torrentem*, quando nel risorgere volò fuori. Torrente era il Limbo. ma, *Trans Torrentem*, quando accompagnarono l'vscita, tanti Padri, tāti Patriarchi, tanti Profeti. All'hora vscirono dal Torrente il giusto Noe cō l'Arca, il benedetto Giacobo col Bastone, l'obediente Isaac cō

Torrēte era la morte.

Augus. in psal. 39.

Torrente il Sepolcro.

Torrente il Limbo.

le legna dell'Holocausto, Aaron con la Verga, Dauide con la Cetera, che tutti eran simboli della Croce in questo egresso Euangelico. In questo egresso della morte, fece egresso anco lo Spirito come precone della Vittoria, nuntio della salute, Paraninfo delle nozze della Chiesa Trionfante. Vscì nel primo egresso, quando, *Ductus est* IESVS *a spiritu*. Vscì nel secondo, quando, *Conceptus est de Spiritu Sancto*. Vscì nel terzo, quádo, *Emisit Spiritum*. Egresso del lo Spirito.

Il terzo Ingresso fu nell'Horto della Diuina gloria, nel quale inuitaua la Sposa dicendo, *Veni in hortum meum soror mea sponsa*. Che requie? che piaceri? che delitie? Vero Paradiso, vero luogo di Edem. La siepe sono gli Angeli; gli Arbori, la Vite vera, il Terebinto Ramoso, l'Arbore della Vita. I Fiori, le Vergini. Le fronde verdi i Confessori, l'ornamento i Martiri, la fruitione il sommo bene. L'Agricoltore, colui che dà l'incremento. In quest'horto in luogo delle secche Piante, le nouelle vi piantò CRISTO, le ruine Angeliche riparando; nuouo seme vi seminò quando iui fe l'esaltatione della sua Carne deificata, che sempre produce frutto di gloria. Horto oue spira fragãza di santità; oue riluce il fuogo d'amore, perpetuo per l'immortalità, nobile per la frequenza, incirconscritto per grandezza, inuisibile per luogo. Horto, onde nullo si esclude, & oue nõ entrano eccetto quei che seguono la Croce di CRISTO, del che è significato l'entrata che fa hoggi nell'Horto con gli Apostoli. Horto onde siamo scacciati non hauẽdo la Fede, la sperãza, e la Carità, significate per Pietro, ꝑ Giacomo, e per Giouãni. Ingresso nel la diuina gloria. Horto è il Paradiso.

Egressus trans Torrentem Cedron.

DISCORSO LI.

IL Principio, il Mezzo, e'l Fine della Legge Euangelica, con l'Acqua si descriue. Ma nel principio è Fiume, nel mezzo è Pozzo, nel fine è Torrente. Nel Fiume Battezzato GESV, mostra in questa Legge il consenso della Trinità, essendosi vdito, *Hic est filius meus dilectus*. Nel Pozzo sedendo, dichiarò quanto fussero di Fiume, Pozzo, e Torrẽte che significano. Matth. 5.

questa Legge profondi i misterij. Ma nel Torrente, della Legge dimostra l'abondanza alle Genti, e l'inopia a gli Hebrei, perche il Torrente è di questa natura che cō l'humor cresce, e nella siccità si fa arido; & udite il Profeta che nella solitudine del
Psal. 106. la gente Hebrea piange quest'aridezza, e dice, *Posuit exitus aquarum in sitim*, senza fauori, senza'l Verbo, senza'l dominio, e rimasti così sitibondi, veggono scorrer l'Acque alla Gentilità, e se ne crucciano, perche, *Peccator videbit & irascetur*.

Fiume del Battesimo. Nel fiume, il principio si fa meritamente del Battesimo, poi che non quasi da un copioso Nilo, o da vn moltiplice Danubio, ma quasi da tutto un Mare, scorrendo i Riuoli per la terra, hanno irrigato il mondo, all'hor che fu detto, *Euntes nuntiate Euangelium omni creaturæ*; e qual luogo è in terra oue nō sia scorso il nome di CRISTO? Da questo Fiume come da Ventre fecondissimo sono parturite le Gratie dello Spirito Santo,
Ioan. 7. *Flumina de Ventre eius fluent*; e se questo non fusse non sarebbe
Psal. 46. lieta la Chiesa, perche, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*.
Psal. 64. Per questo Fiume ha la sua pienezza la Scrittura; *Flumen Dei*
Eccles. 24. *repletum est aquis*; e la sapienza è tanto copiosa, *Ego sapientia*
Ezech. 32. *effudi Flumina*. Questo fa copiosa la misericordia dice Ezechiele, *Et flumina eorum quasi Oleum adducam*. Non è questo Fiume che dando abondanza a gli Euangelizanti, hà dato loro vn così nobile mormorio, che s'han fatto sentir per tutto, perche,
Psal. 92. *Eleuauerunt flumina vocem suam*? Non è questo Fiume che a i Santi Martiri hà dato forza tale, c'han potuto inalzare al cielo le loro afflittioni, perche, *Eleuauerunt flumina fluctus suos*?

Pozzo de i Sacramēti. Nel Pozzo di Giacob, con la Samaritana fu fatta la Publicatione de i Sacramenti. E con ragione. Per ciò che, tutte le cose che occolte furono nella Profondità, e nell'Ombra dell'antica Legge, sono fatte chiare nella Profondità (quella Profondità che chiarissima dona S. Paolo alla Croce di CRISTO) de i Sacramenti. E quel che abietto pareua in CRISTO huomo, discese nel Profondo della Diuinità. Questo è il pozzo che vide A-
Gen. 16. gar, *Puteus viuentis, & videntis me*, perche nell'ossequio della Chiesa confortandoci il ministerio Angelico, siamo sicuri che ci mira Iddio, e che viuemo sicuri che Sarra, non ci affligga,
Gen. 29. che altra podestà non ci soggioghi. Questo è il Pozzo di Giacob, oue alla greggia che beuer volea, si riuolgea la Pie-

tra, e

trà, e beuuto c'hauea, vn'altra volta si copriua; Perche sono i sacramenti prontissimi a satiarci, quando la Greggia Cristiana è congregata alla communione, a gli ordini, alla confirmatione, si toglie la gran Pietra, si leua ogni timore; ma poi si chiude, acciò che la riuerenza preuaglia, la consideratione oltre non passi da quel che S. Chiesa comāda. Si leua la Pietra dal Pozzo del Sacramento dell'Altare, quando ti communichi, ma si ritorna a coprire, acciò che non passi i termini della capacità tua. Si leua la Pietra nel Sacramento del Matrimonio, quando ti concede la Chiesa che ti congiungi; ma si chiude un'altra uolta, perche tu non rompi la fede; *Morisq. erat ut cunctis ouibus congregatis, deuoluerent lapidem, & refectis gregibus rursum super os Putei ponerent.*

Che significa il leuar la pietra del Pozzo.

Gen. 29.

Ma il fine della legge si uede nel Torrente. Sai di qual Torrente parla Giouanni? Della iniquità de i Giudei, la qual detestandola CRISTO dicea con Dauide, *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me*. Ma tutti questi Torrenti, si radunarono in uno per farlo maggiore. Per ciò che se prima che morisse diceua, che i Torrenti d'iniquità l'haueuan conturbato, mentre altri il dispreggiaua, altri il percoteua, molti gli diceuano ingiurie, molti cōtra di lui si seruiuano di falsi testimonij, hora che douea morire, essendosi cōgregate l'acque tutte in un Torrente, in una ultima uolontà di ucciderlo, perche tutti gli sdegni mirauano a questo; *Vt unus moriatur ne tota gens pereat.* egli dice che passa il Torrente, *Egressus IESVS trans Torrentem Cedron*. E non odi l'empito che fan l'acque in quest'uno Torrente congregate? *Tolle, tolle, crucifige eum.*

Torrente è il fine della legge.

Psal. 17.

Torrenti si radunarono in uno nella morte di Cristo.

Ioan. 2.

Ioan. 19.

Hor uedete Giudei che faceste? Non hauete tutta la rabbia aguzzata nella morte di CRISTO? Non hauete mandato con l'orgoglio contra lui tutto il furore? credete hauerlo sommerso nel Torrente? Eccolo uscito fuori, *Trans Torrentem*, oue immortalmente signoreggia. Anzi fattosi egli Torrente, perche uoi il chiedeste dicendo, *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, ui hà sommersi, poueretti, e non ue ne accorgete. Sete fuor di strada, perche con questo Torrente è distrutta l'orma. Non ui disse CRISTO, *Ego sum uia?* Non hauete uccifo CRISTO? Per quale strada caminarete? Non udite? *Egressus trans Torrentem*, è fatto uia de i credenti, a i quali dice,

Torrente il sangue di Cristo.

Si uis

Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. E non l'osseruate uoi.

Egressus trans Torrentem Cedron. Se considero questa voce, perche i Greci la proferiscono nel numero del piu, quasi, De i Cedri, di cui le riue di questo Fiume, che per la Valle di Giosafat insino a i borghi della Città scorreua, eran piene; significaua, Oscuro. E questa voce gli Hebrei proferiscono, Chidron, e così voleano alcuni che in questo luogo si legesse. Per questo s'interpreta, Tenebre, e Denigrato. Se nella seconda maniera, diremo, Denigrato, riferiscasi a CRISTO, che dopò la denigratione della morte, passò allo splendore dell'immortalità, *Nam etsi crucifixus est, sed viuit ex virtute Dei.* E come dice Fulgentio. *Moriens non sentiens, sed extinguens mortem.* Et all'hora vsciua fuor dal Torrente, quando nominandosi denigrato, infermo, abiettione, dimostraua non quel ch'era, ma quel che da gli infideli era stimato. Se nella prima, Tenebre, riferiscasi a noi, che fatto il passaggio, *Eramus aliquando tenebræ, nunc autem lux in domino,* acciò che siamo obligati come Cristiani, come redenti da CRISTO, vscir dal torrente de i peccati, per farci degni del nome Cristiano. Et a questo proposito, ricordiamoci la Figura nel terzo libro di Reggi, quando Asa Rè di Gerusalemme, *Confregit simulachrum, turpißimum, & combußit in Torrente Cedron.* Perche le tenebre che sono in questo Torrente, da quel bruttissimo simolacro si cagionano; & ogni peccato, & ogni bruttezza della vita, deue nella Passione di CRISTO esser brugiata. E che possiamo facilmente farlo, nella sua morte ci ministra il fuoco, *Ignem veni mittere in terram.* E due qualità di fuoco portano i Giudei, Lanterne, e Faci; perche con due fuoghi potremo brugiare il peccato. Con l'vno occolto nella speranza dell'eterna salute, che nella nostra mente quasi in Lanterna si nasconde, e si nudrisce. Con l'altro piu chiaro nella Carità della Fede, *Vt luceat lux vestra coram hominibus.*

Cedrō che significa. — 1. Cor. 16. — Ephes. 5. — 3. Reg. 15. — Lanterne, e Faci d̄ i Giudei che significano.

E pur è vero che in questo transito è la nostra instruttione. Proponendoci prima il mondo, Torrēte che trà due Valli della morte, e della vita se ne scorre, e facendo impeto di ricchezze, di libidini, d'ambitioni, lascia al fine il suo Alueo senza humore. E pur vedi il Torrente l'Inuerno, e l'Està non puoi con quello irrigar vna picciola pianta, perche solamente il Vestigio

Torrēte, il mondo.

gio vedi. Che cosa più fallace del mondo? O qual cosa permanente dietro di se lasciano le concupiscenze? E nel secondo luogo, proponendoci l'afflittioni, che quãdo cõ animo Cristiano si sopportano, quasi torrente se ne scorrono. Non passò così presto il Torrente delle tribolationi di CRISTO per testimonio dell'Apostolo a gli Hebrei, *Vidimus* IESVM *per passionem mortis, gloria & honore coronatum.* E qual Corona in questo Torrente han conseguita i Martiri? Di vna eterna heredità fanno acquisto le persecutioni; e quasi Torrente passarono le persecutioni di Tiranni. E sempiterno ristoro han dato i martirij, a quei che passando il Torrente dissero, *Transiuimus per Ignem, & eduxisti nos in refrigerium.* E se'l transito è così breue del trauaglio, perche no'l passiamo con CRISTO? Se'l capo fà strada, perche han timore le membra? Il transito sempre dimostra altro camino. *De Torrente in via bibit*; dunque non è in termine. E'l termine è il Cielo, oue beueremo nel Torrente della dolcezza eterna.

Heb. 2.

Psal. 109.

Vbi erat Hortus, in quem introiuit ipse, & Discipuli eius.

DISCORSO LII.

PER l'huomo, per la Chiesa, e per se stesso entra CRISTO nell'Horto. Se consideriamo l'entrata per l'huomo, che marauiglia se la vita entra nell'Horto per l'huomo, per cui la morte anco entrò nell'Horto? Ma quello fù l'Horto della Giustitia originale che iui nacque; e questo è Horto di Gratia, essendo ricuperata la perduta Giustitia.

Per tre cagione entra Cristo nell' Horto.

Hauea in mezzo dell'Horto dal principio posto Iddio vn' Arbore, la cui radice era la Vita, il cui Tronco la Legge, i cui rami l'Innocenza, e la Libertà dell'Arbitrio, il cui frutto l'immortalità. Venne il seminator della Zizania, e seminandola trà Dio e l'huomo, fè che l'huomo voltasse le spalle a Dio, e

Arbore del Paradiso.

per conseguenza abbandonasse la coltura dell'Arbore, fusse infido, fusse disleale, e non temesse la Morte, *Nequaquam moriemini*.

Gen. 3.

Diauolo mẽtitore.

Perfido mentitor che sei. Tu padre della bugia, e della morte, contra la verità, contra la Vita, che al destruttor della Vita minaccia la morte, con tanta temerità ragioni? Et ardisci con vn voler mendace voler dare a terra vn stabilissimo fondamento del Verbo? Non è la bocca d'Iddio c'hà determinato il fato, c'ha data la sentenza? E come dici tu, *Nequaquam*? Perche col negare inganni? Hor se col dir di nò, chiami la morte, che farai accettando? E se quel che nieghi non è dubioso, in che modo non sarà amfibologico quel che affermi?

Morto che sei nella gratia del tuo Fattore; morto che sei nell'eternità della pena; morto nell'Inuidia c'hai dell'huomo; vai rifugendo la voce di morte ministra della fede e dell'inganno. *Nequaquam moriemini*; menti tu mendace, e non Dio, che non sapendo, nè potendo mentire, con gli anni eterni della verità viue la sua vita; e nell'Innocenza hauendo promessa la vita, per la disobedienza haue egli introdotta la morte, e tu fusti il Seduttore, e dietro te la trahesti per vcciderci, & ammascherato di lusinghe nella Tragedia che si fè nel Paradiso terrestre, dopò i piaceri di vita preparati in quella vaghissima Scena, facesti maligno risonar l'applauso di morte irreparabile.

Verità della morte, cõtra la bugia del diauolo

Et ecco la Verità presente nell'huomo morto, *Ecce defunctus*. Questo è quell'huomo che si spogliò l'innocenza, si vestì il peccato; schernì la gloria, si comprò la pena; deturpò l'anima, soggiugò il corpo; disobedì a Dio, seruì al Diauolo. Questo è quell'huomo che alla mentita del Diauolo consentendo fè proua in tante maniere della morte. Perche come honorato Capitano Iddio non potendo soffrir che gli fusse fatto oltraggio nell'honore, col quale hauea data parola della Vita, cominciò a fare scorno al suo nemico con la morte. E resta scornato il Diauolo, e predato l'huomo. Quello che suggerì, questo che volse consentire. Et eccoui che se'l Diauolo col dir *Nequaquam moriemini*, volea come falso Filosofo dir, che non potea la morte esser nelle cose elementate, onde non po-

Come Dio si mostra padrone della morte.

tea morir l'huomo composto de gli elementi; nell'Acqua fà sentir la morte al Mondo nascente, nel Diluuio; e nell'essercito di Faraone nel mare. Nel Fuogo al popolo Israelitico ne i Serpenti infocati, a i Sodomiti nel Zolfo, a Nadab & Abiud nel Turibolo oue pose Aaron l'Incenso forastiero. Nella Terra, a Core & a i complici suoi, quando furono inghiottiti. Nell'Aria in tante mortalità pestifere a settantamila huomini, quando Dauide fè numerare il popolo. Ne gli Animali, fà che un Leone vccida il Nuntio di Ieroboam, e due Orsi sbranano gli schernitori di Heliseo. Et in tutte le cose create, nelle quali ad ogni hora si vede la morte presente.

Hor sù, per far ritorno all'Horto, volse credere l'huomo, e si fè seruidore del peccato. E senza il frutto dell'Arbore ch'è la gratia, per cui l'Anima all'Arbore del beatifico fine si congiunge, restò languido. Dal peccato, perche esclude, & impedisce la gratia, nacque la Morte: Guastò la radice col veleno, e'l frutto dell'immortalità hebbe il gusto di morte. Così la bellezza dell'Horto, perduto c'hebbe il seme di vita, squalido, si fè horribile nella perspettiua mortale. Et Horto par che sia quella creatura, cui fiori nelle gote adornano, fonte irriga di sangue, terren molle si scorge nella Carne, cultura in tanta politia, odorifera, vaga, che allice chi risguarda, che trattiene chi possiede; E pure, o potenza della morte; rimane essangue, vn liuore mortale ti spauenta, si putrefà la Carne, Vermi sono gli Agricoltori, e fatto puzzolente Cadauero trà gli horrori di morte si sepelisce. Creatura come è Horto.

Fù quel seme di Vita in tanta perfettione prima riserbato ch'era in poter dell'huomo viuer sempre nell'anima e nel corpo, di modo che tutte le forze dell'Anima fussero nel suo ordine. Imperò che la Volontà Ragioneuole al Conditore era soggetta, e tutte le cose nell'huomo sogette alla ragioneuole Volontà. L'Anima senza impedimento per mezzo dell'Arbore potea ascendere a Dio; nè la volontà era prona ad immergersi nel piacere carnale, mentre non insorgea moto di carne contra il desiderio della mente, nè cosa alcuna nel corpo, o fuori nell'huomo turbaua quest'ordine di trãquillità e di pace. Si marcì il Seme nell'humore della Concupiscenza, e tutte le piã

te di quel genere persero la verdezza, perche nel primo huomo come in radice tutti si vitiarono.

Prou. 8.
Gen. 6.
Come s'innesta l'Arbore del Paradiso.

Hauea Iddio piantato il Paradiso, e quasi di delitie si dilettaua di quello, perche dicea, *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Vedendolo così squalido, perche *Omnis caro corruperat viam suam*, e tutto il luogo fatto Fieno, *Omnis caro Fænum*, pasto di giumenti, perche tale era l'habitator diuentato; mandò dal Sopraceleste Paradiso l'Arbore di Vita, la cui radice è il Padre, il Tronco lo Spirito Sanro, e'l frutto il Figliuolo, il quale essendo virtù di Dio, & Imagine della sostanza, sostenne il peso in portarlo per l'Humanità, e mostrò l'Imagine per lo splendor della Vita. Et entrato nell'Horto, innesta l'Arbore del cielo al terrestre, il pianta nella fossa della sua passione, e subito si rihebbe la vita, *Et sicuti in Adam omnes moriuntur, ita & in* CHRISTO *omnes viuificabuntur. Sicuti per hominem mors, ita & per hominem resurrectio mortuorum.*

1. Cor. 13.

Come Vita entra Cristo nell'horto.

Entra adunque nell'Horto la Vita, *Intrauit in Hortum*, la qual s'intende che ci liberà dalla morte, non che non sentiamo la morte temporale, ma che per la morte temporale passiamo alla sempiterna vita. E così per CRISTO fu vinta la morte, mentre dalla miseria della morte che sarebbe stata sempiterna, col sangue di CRISTO semo liberati, da transferirci dar la temporal morte all'eterna vita, vita che si gode nell'Horto di eterna consolatione, oue non entrarebbono noi se CRISTO entrato non fusse nell'Horto del suo patire.

Come Hortolano entra Christo nell'horto.

Intrauit in Hortum, come Hortolano; per ciò che come alcuno opera, & Iddio dona l'incremento; così CRISTO secondo la forma humana, leua i peccati, suelle ogni cosa nociua, non creando alcuna cosa nell'anima, non essendo CRISTO creatore secondo la forma di seruo, ma facendo di maniera appresso tutta la Trinità che si degni dar le gratie dello Spirito Santo a i credenti suoi. Riceuendo oltre a ciò CRISTO la forma di seruo, riceue in se stesso la causa nostra, & offerendosi per noi alla morte, è causa della vegetatione in quest'Horto della gratia irrigando col suo sangue gli huomini, come con l'Acqua l'hortolano irriga le piante: e per questo dopò la riceuuta vista quel Cieco ch'era simbolo dell'humana generatione, diceua, *Video homines quasi Arbores.*

Ma dopò la morte il medesimo CRISTO, nella sua Maestà dimostra forma di Hortolano apparendo a Maddalena, *At il la existimans quia Hortulanus esset.* E vero, ma con questa differenza, che pur facea conoscere già che lasciato hauea l'humiltà nostra, perche nō si lascia toccare; *Mulier noli me tangere.* Hoggi nell'horto ignominiosamēte è legato; all'hora al tatto nostro non soggiace. Quasi dicesse, Pensi, o donna, ch'io sia nell'Horto, oue bisognò venir con la luce per esser preso? Eccomi già nell'Horto della luce inaccessibile. Pensi che mi tradisca Giuda col bacio? Mi ha detto il Padre, *Osculetur me osculo oris sui.* Credi che se le mani de i peccatori, *Tractauerunt de verbo vitæ*, possa hoggi il peccatore toccar la Carne mia Deificata, e se pure sono da profano Sacerdote toccato, non gli dica, *Noli me tangere*, perche, *Manducat & bibit indigne?* Che ha che far l'humiltà, con la Maestà? Poteui bene, o Donna, o Humanità, mentr'io era nell'Horto in forma di seruo Agricoltore, toccarmi, esser meco in quella maniera abietta, quando si dicea, *Et cum hominibus conuersatus est; Et habitu inuentus vt homo*; ma hora che vincitor della morte sono nell'Horto del Paradiso, vero Agricoltore delle Piante beate, nella sede della Maestà, in vno Intelletto finito d'un'huomo in che maniera mi tocchi, cioè mi concepi?

Ioan. 20.

Perche non volse Christo esser toccato da Madalena.

Cant. 1.

Maddalena per l'humanità.

E che nell'horto innanzi alla morte entri CRISTO, e che Hortolano apparisca dopò la morte, sai che significa? Che CRISTO fu traspiantator de gli huomini. In vita, traspiantò noi innestandoci, percioche da oleastri siamo fatti oliue, partecipi dell'allegrezza spirituale, essendo egli fatto vita nostra. E ci traspiantò nella morte, transferendoci, *Omnes enim in CHRISTO resurgemus*, e per ciò disse Crisostomo, *Vere hortulanus erat IESVS Paradisi sui, arborum Paradisi.* Sono le Piante nociue traspiantate altroue, di buon succo. E gli arbori siluestri, coltiuandosi diuentano ornamento de gli horti. Il iusquiamo, dice Aristotele, nato in Persia, e transferito in Egitto, si fà velenoso; ma portato in Hierusalemme, è soaue. L'Amendola amara, coltiuandosi diuenta dolce. Era fatto siluestre l'huomo all'hora, che scacciato dall'horto del Paradiso, si coprì con tuuide frondi del Fico, per misterio che fatto stolto, rozo, giumento, perdè la Sapien-

Che significa Christo con l'esser hortolano.

Hom. de Diuo Ioanne.

Come si traspiantano gli arbori.

za. Sotto Simbolo, che nudrito del Latte della Sapienza di Dio, latte vero, dolce, naturale, che l'innocenza come madre gli ministraua; e schiuandolo allettato da quello che gli mostrò il Diauolo, falso, mendace, impuro con larua sola di nutrimento, qual mostra il latte del Fico che punge, & inferma la bocca, bisognaua che del cibo delle bestie si nudrisce. Vedi come gli punse la bocca il latte Diabolico, che douendo confessar il suo errore, n'incolpa la Donna, *Mulier quam dedisti mihi.* Ma transferito nell'Horto della Sapienza Spirituale per CRISTO, rinouato, ringiouenito con la forza de i Sacramenti, s'empie di tanta dolcezza, che gustando solamente CRISTO dice, *Viuo ego, iam non ego, uiuit autem in me CHRISTVS.* E lasciando il veleno dell'ostinatione, con la bocca piena di latte che la Madre Chiesa gli porge, dice. *Confitebor aduersum me iniustitiam meam.* E con la dolcezza de i frutti di quest'Horto si accorge dell'amarezza c'haueа prima che fusse traspiantato, dicendo, *Recogitabo omnes annos in amaritudine animæ meæ.*

Perche Adamo si copri col fico.

Gen. 3.

Gal. 2.

Psal. 31.

Esa. 38.

A chi adunque dici, o Signore *Noli me tangere*? a quei che non desiderano di essere traspiantati, a quei che infangati nel mondo, non gũstano la dolcezza de i doni tuoi. E che cosa è questa, dolce CRISTO, che uuoi esser beuuto? *Si quis sitit ueniat ad me & bibat*; vuoi esser mangiato, *Accipite & comedite*; vuoi esser veduto, *Gustate & videte quoniam suauis est Dominus*; ti piace esser comprato, *Emite absque ulla commutatione*; e non vuoi esser toccato? *Noli me tangere.* Sai tu perche Cristiano? Perche vuol che l'huomo conosca Iddio, ragioni di Iddio, lodi la Maestà sua, il prieghi, l'importuni, se ne serua per cibo, per beuanda; ma non vuole che venghi a tanta prosuntione che voglia toccar Dio, esser curioso dell'operationi di Dio, voler toccar con mani quel che non può cõ l'Intelletto capire? *Noli me tangere*; non è cosa d'huomo, non può l'Intelletto finito saperlo. E se vorremo esser curiosi, ci ingãnamo, per che Isaac tocca le mani pelose di Giacob, e dice che al suo tatto parean le mani d'Esau, & erano elle falsificate con la pelle di capretto, perche quando vorremo di Dio sapere quel che non tocca a noi, la nostra istessa credenza ci delude. Conosciamo Iddio alla voce, facciamo

Cristo ogni cosa vuol patire, ma non esser toccato.
Ioan. 7.
Matt. 26.
Psal. 53.

La curiosità non ci fa saper Dio.
Gen. 27.

quel che ci comanda, e'l resto lasciamo ne gli occolti secreti della grandezza sua. Ma traspiantati huomo con la peniten za hora, che hauendo da far penitenza CRISTO per te entra nell'Horto, e da i luoghi aridi dell'ostinatione, entra nell' Horto del Diuino timore, nell'Horto della speranza, la quale per merito del sangue di CRISTO promette a i penitenti il perdono. Ma traspiantati per innestare il tuo cuore con CRISTO senza cui il mutar luogo non gioua, come non giouò a Lucifero il luogo del Cielo, dice Bernardo, non ad Adamo il luogo del Paradiso, non a Lot il luogo del monte eccelso, non a i figliuoli d'Israele il luogo del Deserto.

Come deue traspiantarsi l'huomo.

Intrauit in Hortum, Questi è il Sole, *Ego sum lux mundi*. E chi dona la vita alle piante eccetto il sole? Entrando il Sol nell'Horto s'aprono i fiori, si fan più maturi i frutti, si dissecca l'humore. Entra CRISTO Sol di giustitia nel mondo, e gli Innocenti quasi fiori si aprono al martirio. Si benedi ce il Frutto, onde nasce la fruttificatione ne i Santi suoi. E co me i raggi del Sole disseccando l'humore, ritiene la sua purità; così leuò CRISTO l'humor della concupiscenza, e del peccato, restando egli impeccabile.

Entra nell' horto come Sole.

Tu entri, Signore, e i Giudei entrano teco; ma con che modo di pazzia? Tu sei Luce, & essi entrano con le Faci. Tu sei padrone dell'Horto, & essi entrano con l'armi per prender ti come Ladro. Entrarono come Ladri nell'Horto di voluttà la Morte, il Diauolo, il Peccato, il primo huomo, e la morte rubba la Vita, il Diauolo rubba l'Innocenza, il Peccato la gra tia, l'huomo a se stesso l'immortalità; e tu pur dici, *Tanquam ad Latronem existis*, perche sapeui che tutte le cose rubbate doueui pagar tu, tu sostener la colpa di Ladro, *Et quæ non rapui, tunc exoluebam*, la vita con la tua vita, l'Innocenza col tuo sangue Innocente, la Gratia col farti fonte di gratie, l'im mortalità col vincer tu la morte. Chi entra altronde che per la Porta, quello è il ladro. Porta è la Diuina uolontà; e che cosa facesti mai contra la volontà del Padre? *Non sicut ego volo, sed vt tu*; ecco la Porta. Hor ecco i ladri, ecco i ladri. Il Dia uolo che contra il tuo volere fà guerra nel Cielo, fà nascer guerra tra'l senso e la ragione. La morte che l'opera delle tue mani disfà incinerando. Il peccato, che ci fà uoltar la faccia

Perche Cristo riputato Ladro.

Psal. 68.

Ladri il Diauolo, la morte, l'huomo.

al

al Creatore. L'huomo che contra il tuo volere, disobediente, disleale, entrò per la Porta della morte laquale era nascosta nel peccato. Entrò la morte per le fenestre, perche, *Pulchrum oculis ad videndum*; e l'huomo per la porta del peccato entrò nella morte. E se per la porta di questa traditrice prima non si entraua, hora è cosi frequente, che non nasce alcuno, che non entri per quella.

Gen.2.

Perche Cristo posto in mezo a due ladri.

In quel primo Horto tanti ladri; in questo è CRISTO riputato come ladro, e come ladro è preso, e legato; nel terzo del Caluario portando tutto il mal tolto de i veri Ladri, sodisfa solo per tutti, *Quæ non rapui tunc exoluebam*; e perche non può trattar negotio di latrocinio meglio che'l ladro, porta seco in testimonio due ladri; ma l'vno sostenne la parte de i Ladri, e non confessò il vero; l'altro, dichiarando publicamente la sodisfattione di CRISTO per gli altri, con la giusta confessione, entrando per la porta della penitenza, *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus, hic uero nihil mali gessit*, fu degno di esser nominato sempre il più degno Ladro che mai nascesse tra gli huomini.

Luc.23.

Arme che adopra Cristo nell'horto.

Et a che proposito entrate Giudei con l'armi al Padrone dell'Horto? Come Signore è entrato CRISTO per restituir il dominio all'Innocenza con la sua Innocenza condannata; per togliere il peccato col dominio della gratia; per cacciar il Diauolo col dominio della podestà sua. E non vuo le altre arme, che'l ferro della Lancia per resecar le parti inutili del nostro cuore; le Spine, per eccitar con le punture la diuotione; I chiodi, per far spalliera di noi nuoue piante al parete dell'horto dietro di cui egli stà nascosto, *En ipse stat post parietem*, significandoci la contemplatione, in cui si nasconde la Diuina sapienza.

Cant.2.

Horto è la Chiesa.

Vbi erat Hortus, in quem introiuit. Entra secondariamente nell'Horto per la Chiesa, horto anch'ella chiamato, *Hortus conclusus soror mea*. La Siepe di quest'Horto sono i precetti, e i Consigli, gli Arbori antichi i Santi, le nouelle piante i Religiosi, il Fonte il Battesimo, i Custodi i Dottori, le Rose i Casti, la Mirra i Penitenti, l'herbe picciole i poueri di Spirito, Cipressi i Prelati, Croco gli operanti, Cassia i Caritatiui, Cinnamomo i Continenti, Viole i Coniugati, Man-

dragore

dragore i Contẽplanti, Cardi i Predicatori, Oliue i Deuoti, Sinapi i Credenti. Per il che dicasi ch'è vscito chi semina il suo seme nella Parabola, e ch'è entrato nell'Horto per seminare.

La prima qualità di seme appartiene alla vita, accioche se dal mal seme della preuaricatione nasceuano triste piante, dal buon seme del vero Agricoltore, nascessero le buone. Il mal seme de i vitij fu seminato dal Diauolo che la superbia seminò in Adamo, l'Inuidia in Caino, l'incontinenza in Lamech, l'ebrietà in Noe, la gola in Esau, l'auaritia in Balaamo, l'ira in Saul, l'Accidia in Achitofele, l'empietà in Absalone, la durezza in Faraone, l'instabiltà in Salomone. Il buon seme è quello che semina CRISTO nella Chiesa, e comincia a seminar nella Madre l'Humiltà, in Elisabetta il bene della Pace, in Giouanni la continenza, in Battista l'Astinenza; ne gli Apostoli il Digiuno, l'elemosine, la patienza, in Marta la perfettion dell'opera, nel Centurione la Fede, nella Cananea la perseueranza dell'Oratione, in Maddalena la penitenza, nel Publicano l'hospitalità, in Nicodemo la cura dei morti, in Paolo la conuersione. E quei che vanno imitando questi, si dicono che nascono di buon seme.

Seme che si semina nella chiesa.

Varie qualità di semi spirituali.

La seconda, appartiene alla Dottrina in particolare, *Semen est Verbum Dei*. E di questo diremo, che si come il Seme attrahe l'humor della terra, cosi il Verbo di Dio attrahe gli affetti dell'animo. Imperoche, qual cosa ha tanta efficacia di trahere, quanta la parola di Dio? Qual altra Dottrina più efficacemente allice? Non ne fa testimonio Pietro? *Domine ad quem ibimus? Verba uitę ęternę habes*. Oltre a ciò, si come il seme attrahendo l'humore, monda la terra cosi anco il Verbo di Dio monda l'Anima, e di questo effetto ragiona l'Apostolo, *Verbo virtutis suæ purgationem faciens*. Ma la generatione, e la Natiuità del seme spirituale, in che altra maniera deue farsi, che per il Verbo? *Renati non ex Semine corruptibili, sed incorruptibili per Verbum Dei*. E se nel seme è quella Virtù promotiua in herba, in spiga, in frutto pieno, non vedi l'augmento e la perfettione nel Verbo di Dio in herba per gli Incipienti, in spiga per li proficienti, & in frutto per li perfetti? e questo si diceua in Matteo, *Germinat semen & increscat*. Ancor che non negarò che questa germinatio-

Seme è la dottrina di Cristo.

Ioan. 16.

Heb. 1.

1. Pet. 1.

Matt. 24.

Luc.7. ne di seme, diuersamente si faccia. Perche nella Parabola di Luca altro cadde in terra, altro sopra la Pietra. All'hora cade in terra il seme del Verbo di Dio, quando con humiltà si concepe, la profondità dello Spirito fa le radici, e fa il frutto nel tempo suo, già che, *Tempus plorandi, & tempus ridendi*. All'hora cade nella Pietra, quando di dura ceruice, i Giudei, gli Heretici, senza augmento di Carità interpetrano le scritture, onde vscendo senza humore il seme, si fà secco, non può produrre il frutto.

Seme la legge Euangelica. La terza qualità appartiene alla Dottrina in Vniuersale, e questo è proprio della Legge Euangelica. E per che la Radice di questo seme è la cognitione di Dio. per questo CRISTO entrando nell'Horto, butta questo seme di cognitione, quando dice, *Ego sum*. Questo seme douea seminarsi per tutta la terra col ministerio de gli Apostoli dopò la sua morte, e per questo entra nell'Horto con gli Apostoli, *In quem introiuit ipse cum discipulis suis*. Aggiungendo quella voce, *Suis*, per escludere i falsi Apostoli, anatematizati da Paolo, *Seminant enim in mendacio, verum semen adulterantes*. Ma, *Cum discipulis suis*, a i quali disse, *Euntes prędicate Euangelium*. Et eccoui che in quest'Horto è quel Fiume che vsciua dal Paradiso, l'Euangelica Predicatione, il seme del Verbo, da questo Fiume irrigato, quãdo i Nazarei in Bersabee, e nella Siria hebbero l'Euangelio di Matteo. Panteno Stoico andato all'Indie, ritrouò l'Euangelio nel Seme di Bartolomeo. Andrea a gli Sciti, a i Sohendiani; Filippo a i Frigij, Tomaso a i Parti, a i Medi, a i Persi, a gli Hircani; a i Germani, Simone a i Giudei; Mattia a gli Etiopi; l'Eunuco di Candace a gli Arabi & alla Traprobana portarono il seme. E quanti Riui vscino da questo Fiume? Egesippo in Giudea, Mellito in Asia, Apollonio e Tertulliano in Italia, Giulio & Optato in Africa, Hilario in Aquitania, Gregorio Niseno in Cappadocia, & in tutta la Grecia, Teodoro, Epifanio, Cirillo, Nazianzeno, Basilio, Crisostomo, Atanasio predicarono CRISTO.

2. Cor.2.

Apostoli in varie parti del mõdo.

Talche l'entrata nell'Horto, dimostra la Figura della Chiesa fondata da CRISTO nel primo Horto con l'irrigatione di quattro Fiumi, e misticamente si vede il quaternario in CRISTO e tre Discepoli. E se quell'Horto fu nell'Oriente

re collocato, nell'Oriente fù prima fondata la Chiesa in Antiochia. E se in quello si congiungono Adamo & Eua in tipo della Chiesa, in questo entra CRISTO per far conoscere ch'era venuto il tempo della vera congiuntione.

Si dice quest'Horto, rinchiuso, nel ministerio Angelico. Ciò ch'è fuora di quest'Horto, è escluso. Horto rinchiuso dalle Diuine Leggi, con le quali tutte le cose nella Chiesa si rinchiudono. Horto rinchiuso con l'ordine del viuere. Era anco rinchiusa con l'ordine del viuere la Legge Mosaica, con la siepe de i Mandati, de i Sacrificij, delle Cerimonie; ma rinchiusa nel peccato dice S. Paolo, *Conclusit Scriptura omnia sub peccato;* per questo si rinchiude nell'Horto delle Scritture CRISTO, per escludere il peccato. E perche la fede anco era iui rinchiusa dicente l'istesso, *Sub lege custodiebamur, conclusi in ea fide quæ reuelanda erat*, per questo nell'Horto andò con gli Apostoli, per cui la Fede fù riuelata alle Genti.

Chiesa, horto rinchiuso.

Gal. 3.

Entra nell'Horto nel terzo luogo CRISTO per se stesso, *In quem introiuit ipse*. Questo è la sacratissima Passione. La cui Siepe fù la Corona di Spine, l'Arbore eccelsa la Croce, i Fiori la varietà de i liuori. Iui la Canna con la qual fu percosso, la Mirra con che abbeuerato, il Fonte del Costato onde con miracolo della natura scaturì acqua, e sangue. Horto delitioso, de i cui frutti accioche fussimo partecipi, vi entra il Signore, suda, si affatica, opera, per apportar a noi fameliti ogni bene. Dalle Spine raccoglieua le punture de i peccati, senza far mai peccato, con la penitenza. Dalla Croce la maledittione per la sua ignominia. Dalle ferite, la remissione per il merito. Dalla Canna, la vanità de i Giudei in augmento della Fede per la pienezza della Gratia. Dalla Mirra, la conseruatione de i corpi per la sua Resurrettione. E con l'Acqua e col Sangue irrigaua l'herbe sue, cioè i Fedeli con doppio Battesimo, l'uno d'Acqua in tempo di Pace, l'altro di sangue nel tempo de i martirij. E per questo è segnato il Fonte del segno Tau, perche nessun beue senza il segno della Croce. Segnato di color Coccineo, di cui si seruì la Meretrice in Ierico, per nõ perir cõfusa con gli altri. E Giosue è CRISTO, e i soldati i Discepoli, *In quem introiuit ipse cum discipulis suis*, accioche veduti segnati di quel colore siano stimati, & essi

Horto è la passione di Christo.

Iosue 2.

vedendo gli altri così coloriti, li conseruino, l'aiutino, e l'habbiano nel numero de i Cristiani. In quest'Horto raccolse i Fiori quando fu tradito, preso, legato. Raccolse le frondi quando fu menato a i Pontefici, battuto, e mal trattato. Raccolse i frutti acerbi quando fu flagellato, coronato, dannato. Raccolse i frutti maturi, quando gli fu imposta la Croce, fu crocifisso, & espirò. E portando i frutti dopò la Resurrettione chiamaua tutti i Viandanti dicendo, *Venite, venite & emite absque vlla commutatione.*

In quem introiuit ipse, nell'Horto di Delitie colui che Delitie giudicaua morir per l'huomo. Nell'Horto il libero da i morti, acciò che l'huomo libero ch'egli pose nell'horto, e che preso dal diauolo perde la libertà, redimesse.

Cristo entra nell'horto come fiore.

In quem introiuit ipse; come vero Fiore de gli Horti. E detto Fior del Campo per il decoro che vestì. Se'l Giglio è ne gli horti, egli è detto Giglio. Se la Rosa è ne gli Horti, chi non sà la Rosa d'Ierico? Fiore è detto CRISTO per la generatione, col calore dello Spirito santo conceputo, con la rugiada della Diuina gratia nudrito, e nato da Vergine, come il Fiore che al calor del Sole si genera, con la ruggiada cresce, e senza lesione della Pianta esce fuori. Fiore per la delettatione, la quale o è nella vista, *In quem desiderant Angeli prospicere.* O nell'Odore, *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* O nel tatto per la morbidezza, *Quoniam tu domine suauis & mitis.* O nell'vdito, perche quando di Fiori ragionar sentemo, speramo i frutti; quando s'vdì ragionar del Fiore dell'Aduento di CRISTO nelle Scritture, si vide il frutto sperato, quando si aprì la terra, e germinò il Saluatore. O nel gusto, sperando per questo Fiore gustare quei frutti che ci propone la Cantica, *Fructus illius dulcis gutturi meo.* Fiore che in Cielo è senza madre, come dice Origene, & in terra senza padre: come il Fiore che nel Cielo haue solamente il Sole per padre, e nella terra solamente la pianta per madre. Fior che trà noi e Dio è mediatore, com'è il fiore tra'l ramo, e'l frutto. Fiore che nè suelto nella morte, nè seccato in Croce, potè perdere l'odore e la fraganza della Diuinità.

1. Pet. 1. Gen. 2. Psal. 85. Cant. 2.

Perche Cristo è chiamato Fiore

Differenza trà l'Horto e le Case.

In quem introiuit, douendo entrar nelle Case di Pontefici, per farci accorti nell'elettione della stanza nelle solitudini. Non ti fa veder gran differenza trà l'horto, e le Case? Nell'hor-

to è

to è l'Oratione,nelle Case il susurro. Nell'Horto si loda il nome di Dio,nelle case si bestemmia. Nell'Horto, familiarità di pochi; nelle Case confusione di molti. Nell'Horto si cerca CRISTO,nelle Case si abbandona. Nell'Horto si dorme alla tranquillità delle virtù;nelle Case si vegghia all'incontinenza. Nell'Horto è l'afflittione de i peccati; nelle Case lo schernir de i buoni. Nell'Horto è baciato CRISTO;nelle Case gli sono dati schiaffi. Nell'Horto CRISTO riceue conforto;nelle Case in tante maniere è appassionato.

O case di Principi,o Portici di Sapienti,o Postriboli di meretrici. Se vegghia CRISTO nell'Horto, nelle vostre case dorme, perche si scorda di farui fauori: Se nell'Horto stà in ginocchioni,nelle vostre case stà in piedi per fuggirsene. Se egli nell'Horto stà in agonia,che credi dolor che senta de gli abusi,delle bestemmie,delle lasciuie, & di tutte quelle cose che ponno dispiacere alla Maestà sua? Mà se ti conforta,se ti auisa, se nell'Horto dell'anima tua viene con tante visite, l'Angelo del gran Consiglio,e gli repugni,il refiuti,& l'abhorrisci, non vuoi che s'attristi,che stilli vn'altra volta il sangue ch'ogn'hora par che vada versando nell'Horto della Croce?

Intrauit in Hortum; non sai tù quella Canna, che depinse il Precorsor di CRISTO agitata dal vento? quella si pianta nell'Horto,acciò che facendo le radici che far non potea nell'acquoso terreno del Giudaismo, & empiendosi del fecondo humore della sua passione, si stabilisca contra l'empito inimico sì che piegandosi in terra non si suella,perche ancor che morisse morì in similitudine di morte, & produca il dolcissimo zuccaro de i meriti,del quale cibbati noi, raccogliendolo con li nostri sudori,non gustiamo più il fiele del demerito: & ecco il misterio,che mentre pende nella Croce il Saluatore,e dādoli nella Canna infruttifera il fiele, *Cum gustasset noluit bibere*, Imperò che non poteuano insieme accompagnarsi l'innocenza,e'l peccato,il merito della Passion'di CRISTO,& il demerito d'i Crucifissori; Anzi insegnaua à te Christiano, che quando alcuno applica à te il fiele del dir male del prossimo, se sei Canna piena di zuccaro c'habbi l'animo disposto ad amar Dio, *Cum gustaßet noluit bibere*,che non credi, che non ascolti, che riprendi,& che mai ti dimostri atto ad esser vaso di fiele;

Canna data a Cristo.

Perche non volse bere il fiele Cristo.

Matt.27.

Intrauit

Intrauit In Hortum; come Arbore da piantarsi nel mezo per operatione della salute come dice Il profeta. & se mai là nelle parti rimote dell'Indie, vedeste arbore ch'inciso in mille modi licori, mirra, & odori produce, Chi non vede da quest'arbore inciso da ferri, & da punture vscir licori di tanto prezzo che vna sola goccia bastarebbe à redimere il mondo? & s'è, vero ch'in quell'Isole lontane, vn sol'arbore se ritroua cui grauida nube coprendo, scossa da venti produce l'acqua a gl'habitatori, chi non vede che questo sol'arbore nell'Isola rimota del Caluario facendosi coprir di caligine, piena di nembo della crudeltà hebrea, scossa dal vẽto della persecutione tal fonte d'acqua uiua hà prodotto che tutti i sitienti soauement ristora, & dice, *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat*? Arbore dico figurato dall'antiquo vaticino, che piantò in mezo a i legni delle selue, *Sicut vitis inter ligna Siluarum*; E vero dolce Signore che nell'Horto à te tanto delitioso della Passione fosti vedute Arbore di vita, l'Arbore fecondo, In mezo à i legni delle selue, In mezo à due ladri, & è vero che nelle selue sono i legni altri atti al fuogo, altri alle materie, à gli edificij, & all'opere conuenienti, fosti tù posto in mezo à due legni l'uno dei quali non seruì ad'altro uso che di Gehenna, poiche dicesti che gli arbori che buon frutto non producono, si mandino al fuogo. L'altro seruendo per edificio, perche bramaua hauer te seco In habitante, e facendo del suo legno ponte dalla terra al Cielo, naue nel passaggio periculoso del sangue fù degno di starti in Compagnia teco nell'Horto de i dolori, e nell'Horto delitioso del gaudio della sempiterna vita.

Christo entra nell'horto come arbore.

Ioan. 4.

Ezech. 15.

Tristis est anima mea vsque ad mortem.

DISCORSO LIII.



VIcino alla morte CRISTO, e coi satelliti auuicinandosi il traditore, paue; e con dolor di morte prorõpe in quelle parole. *Tristis est anima mea usque ad mortem* Due conclusioni richiedono queste poche voci. Prima che in CRISTO non furono Passioni. Secondo che egli La vita non l'anima per noi pose. Per

far ritorno alla prima diremo che nelle parti sensitiue di Cristo furono alcuni moti, ma non passioni che ò durissimamente affligono, o ad Inique operationi peruerteno, ne di tal maniera mai fù egli afflitto, ne ad empia attione constretto. Chiamansi quei moti da i theologi *Pro passiones*, Come che delle nostre passioni nulla conditione contengono, & ancorche fussero in Cristo alcuni della Parte sensitiua, insorgeuano esso volendo, e si attristaua, & era lieto, quei moti à suo piacere eccitando. Questo à punto diceua Giouanni, *videns autem Iesus imfremuit Spiritu & turbauit semetipsum;* Non è questa propria volontà turbarse stesso? & eccoui che faceudo in lui Cagionare il dolore nella parte concupiscibile dicea. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, quasi dicendo; Innanzi alla morte la tristizia togliermi non si deue. O vero tale in questo tempo è il mio dolore, qual sentirei se veramente fussi veciso, o vero d'amarissima pena tormentato. Dalle quali parole chiaramente si conosce che soffrì voluntaria la morte: nè ascoltar si deuono gli argomenti di quelli, i quali empiamente dicono che se volēdosi offerì al morire, à che proposito pregaua il Padre che rimouesse il Calice? Imperoche oltre à quel che dice Esaia, *Oblatus est quia ipse voluit*, che cosa haurebbe meritato Cristo se non hauesse volontariamente sostenuta la morte? Non sapemo che gli atti in tanto meritano o demeritano, inquanto sono volontarij?

Le passioni in Cristo non sono come i noi.

Ioan. II.

Esa. 53.

Christo nō haurebbe meritato se non hauesse uolontariamente pati to.

Ma per parlar più chiaro, non hauete inteso, che furono in Cristo Tre affettioni, o più veramente Inclinationi? La prima era la diuina elettione, la quale già dal'eternità hauea della morte di Cristo determinato. E perche il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo indiuidualmente sono d'vna sostanza d'una natura, e d'vna essenza, necessario è se quel che uole vna delle persone, l'altre anco il vogliano. Onde la Secōda Persona della Trinità che era il verbo & homo Cristo determinatamente volea la morte di Cristo homo che era la sua morte, & egli è che dice *Non sicut volo sed vt tu.* La seconda elettione era della passionalità della parte sensitiua la qual Cristo col suo imperio insorgere facea, laquale perche era nel Timore, teme egli la morte e dice *Si fieri potest transeat à me Calix iste.* La terza era vna certa diffinitione del

Tre affettioni in Cristo.

libero

libero arbitrio in CRISTO Sommo che eligendo la morte al decreto della diuina volontà consentia dicendo. *Non Sicut ego uolo.*

Cristo non pose l'anima per noi, ma la vita. Alla Conclusione seconda diremo che CRISTO per noi non l'anima pose ma la vita, essendo l'anima sua tale stata innanzi alla morte qual'hora è. Nè patì dolor per noi, percioche mentre l'anima al corpo è vnita non esperimenta dolore, ne haue alcun'atto, poiche l'huomo è che opera, & non intende l'anima ma intende l'intelleto. Et se intendesse l'anima mentre è nel Corpo, cioè che ella fusse quel che è l'intelligente, niente manco dormendo che veghiando intenderebbe l'huomo, oltre che se l'anima è sempre egualmente perfetta, & temperata essendo incorporea, in che maniera può riceuere corporea passione? non è chiaro quel detto del filosofo che s'alcun dicesse che l'anima s'attrista, direbbe che la medesima tese, & edifica? e che pensi che dicendo CRISTO, *Quia potestatem habeo ponendi animam meam*, Intendesse l'anima &
Gen.37. non la vita? Non sai che Ruben diceua a i fratelli *Non interficiamus animam eius*? & Agostino dichiarando, dice queste parole, *Hoc loco nomine animæ Vitam corporis animati significat*
Iob.2. *per efficientem, Id quod eficitur.* Cosi s'Intende in Giobbe quando fù comandato al diauolo che non toccasse l'anima sua, cioè che non l'occidesse. Cosi intendasi quel luogo del Leuitico
Leui.17. *anima Carnis in sanguine est*, cioè la vita, e Chrisostomo in quell'
Gen.9. altro luogo della Genesi *Sanguinem animarum uestrarum requiram*, dice, *Quid ergo? anima ne hominis sanguis est? non hoc dicit, absit.*

In serm. Dom.21. post Pascha. Anima hà tre nomi. Et pur dirò con quel grande Innocentio Papa, che in tre maniere nelle scritture questa voce Anima si riceue. Percioche se dice ella spirito, vita, & sangue. *Tristis est anima mea*, quanto allo spirito che bramaua mandarlo presto fuori nuntio della vittoria a i Santi Padri. *Tristis*, quanto alla vita essendo non per viuere, ma per morir per l'huomo venuto al mondo. *Tristis* quanto al sangue, imperoche colui che à noi in prezo si diede per riscattarci dalla morte, dandosi à noi in cibo bramaua tosto nodrirci alla vita. Spirto per darci vigore, e renderci il fiato, in cui mancò il primo Padre non confessando l'errore. Vita accioche ci ricordiamo d'attristarci noi

della

della prima morte. Sangue accioche il sangue, la vita; & lo spirito senza attristarci con quella volontà che CRISTO espone, & esponiamo per lui.

Che cosa dunq; diremo? se nè per natuta s'attristaua CRISTO, nè poteua tristitia alcuna da comuni accidēti trauagliarlo, per qual cagione attristādosi dice. *Tristis est anima mea usque ad mortem?* non vedi la verità dell'humana natura assumpta? come attristar si potea se non fusse huomo? Ma non vedi da l'altra parte i varij effetti suoi nella Passione operati, chiari argomenti dell'amore che egli hà portato?

Tristis est anima mea, Per la compassione di quei che vanno à rouuina. Quanti nella sua passione si dannarono, essendo la sua Croce stoltitia alle genti, scandalo a i Giudei, da i quali perche come iniquità douea trattarsi la giustitia, come pazzia la sapienza, come bugia la verità, come perditione la salute, come ladro il dator de i beni, necessariamente doueano rimaner dannati. Hor eccoui che se la morte di CRISTO questi libera, & questi accusa *Tristis est anima mea vsque ad mortem*,, dalla quale come à molti nasca la vita dal suo merito, à molti per propria volontà nascea la morte. — Cristo sente agonia di quei che vanno a ruuina.

Tristis est anima mea, Per il vinculo dell'amicitia poscia che di questa parlando l'Ecclesiastico dice, *Et ego amicitiam copulaui*, & soggiunge, *Nonne tristitia est vsque ad mortem?* & è pur vero che di sua bocca disse in San Giouanni, *Maiorem dilectionem nemo habet, quam ut ponat animam suam pro amicis suis*, egli insino alla morte pregò per noi, & noi falsi amici insino alla morte l'abandoniamo. Egli come amico insino alla morte aspetta il peccatore, & noi lasciandolo ci contentiamo di morire amici del nostro inimico. Egli per l'amico è tradito alla morte, e noi che doueuamo per la sua morte essere riconciliati, ancor nell'articolo di morte esercitiamo inimicitie familiari. — Cristo nell'agonia, si mostra amico. Eccles 31. Ioan. 15.

Tristis est anima mea, à dimostrar la sodisfattione per lo peccato, e così *vsque ad mortem*, ciò è dalla morte d'Adamo insino alla sua. Che tristitia anzi che doloroso peso sosteneui Signore, mentre postoti sù le spelle i nefandi delitti da Adam commessi doueuansi pagar col tuo patire? Riluceuano all'hora nell'anima tua, i momenti de i tempi, l'imagine de i de- — Cristo nell'agonia dimostra la sodisfattione per lo peccato.

linquenti, le quantità, le qualità, i numeri de i peccati. Per queſto *Triſtis eſt anima mea*, Come ſe diceſſi, Per la ſodisfattione queſto poco ſpatio mi impediſce, poiche mai non ſi ſolleuarà l'humana miſeria, è certo che con queſto dolore, che cō la mia morte in allegreza può cōuertirſi. *Quia nemo poſſet laqueis mortalitatis abſolui, niſi ille in quo ſolo innocēs erat natura ſineret ſe interfici manibus impiorū; Triſtis vſq; ad mortē.* Perche non ho fatto la morte all'huomo, ma egli ſe la ritrouò eſſendo ſtato cōtra di me preuaricatore. L'huomo ſi partorì la triſtitia mentre inſino alla morte fu diſobediente, ma io di quel dolore partoriſco il rimedio inſino alla morte obediente. E pure tanti delitti con tanto dolor compenſando & eſſendomene ingrato l'huomo *Triſtis eſt anima mea*. più crudelmente dall'ingratitudine che dalla pena trafitto. Qual maggior dolore ritrouarſi

Pſal. 17. può che della morte? *Dolores mortis circundederunt me* con tutto ciò per ſodisfar per te mi è gioia il morire; ma, *Triſtis eſt anima mea*, che non conoſcendomi tu cieco d'errore nell'ingreſſo, in queſta vſcita alla morte delle pene mie non hai dolore e i tormenti non curi, nè pur con vna lagrima alla morte ti degni accompagnarmi. Rallegrati pure, perche tanto doglioſo la tua morte mi rendè, che inſino alla morte mi ſpinga, e'l dolor che tu ſoffrir doueui, in me conferiſca ſoprabondante.

Nell'agonia Criſto moſtrò virtù.

Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem, e non vedi con la ſodisfattione, & con l'amore, la virtù ſua, eſſendo egli quel forte gigante, quel forte armato? Qual fiero Leone che là ne i deſerti della Marmarica, aſſalito da eſperto Cacciatore, da sagaci veltri, in mezo alli ſpiedi, & all'arme, generoſo non paue, orgoglioſo col uolto, & con l'unghie a veltri, ad huomini, ad arme, porta terrore, & per vincere al fine poco cura la morte, pur che sbrani, & occida: tal da i furori & da i martiri circundato il mio Signore, con la bontà, con l'obedienza, col rimedio della ſalute dando terrore all'Inferno, al mondo, alla morte, altro deſiderio non moſtra che di morire. *Triſtis eſt anima mea*, Cioè la morte ſolo aſpetto, uorrei ch'hora foſſe il tempo di morire, mi affrontarò con la morte, luttarò con lei, l'vcciderò, e ſpogliandola delle ſue Pompe, farolla al mio trionfo ricco trofeo. Et ſe la triſtitia de i morti apporta dolore, lieto all'hora ſarò che ai morti, & a i morienti apportando allegreza

in queſta

in questa morte morendo saran sempre lontani da i tormenti di morte. Et se son doloroso della caduta di chi peccò, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, la quale dell'huomo caduto toglierà il peccato. Ma *Tristis est anima mea* perche non può cōsumarsi la uittoria ecceto che *vsque ad mortem*, per questo il morir solo bramo, & in che maniera timido volea mostrar si, dice Teofilatto, se volea che securamente, l'assaltasse il Dianolo il quale fusse vinto in lui? Theop. in Matt. c. 26.

Come Cristo ci rinfaccia il dolor che sente del peccato.

Tristis est anima mea vsque ad mortem. Non vedi come ti uà rinfacciando ò peccatore il dolor che del tuo peccato douresti hauere? e quante volte posto in Croce morto ragiona con la morte, e dice *Tristis est anima mea usque ad mortem*? Non haue egli soffrita la morte per te? non hà sparso in redentione il sangue? & perche dunque con animo ingrato, con peruersa volontà, non solo non honori la morte de CRISTO, ma quel ch'è più vile inanzi al'imagine del Crocifisso, con tanta vergogna, con tanto pregiudicio di scandalo, tante sceleratezze commetti, che quella morte, quelle ferite, quella Croce languisca, e dogliosa dica, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, Perche tacitamente quel Legno in cui pende vinta la morte dice, Ancora per te, ò peccatore, parche mora CRISTO: anima mia perche non fai conto del prezo della vita? Ancora il trafigono i chiodi, perche mentre pecchi vn'altra volta il crocifigi, e pure gli fai tanta ingiuria? e pure in quel capo inclinato nol contempli languido, & in agonia? Deh di con lui. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. ò vero tanto dolor concependo onde nasce la vita, quanto piacer concepesti peccando onde nacque la morte, e cosi *Vsque ad mortem*, cioè del peccato che della Diuina gratia ci priua; ò vero *Vsque ad mortem*, del mio Dio, che per saluar me peccante condannò se stesso innocente.

E che volete del dolor di CRISTO se superò tutti gl'altri dolori? credete che fusse come il dolor di Lia che si placò con carezze? qual de gli eunuchi di Faraone che nasceua da sonno? qual di Elcana quando diede la parte ad Anna? qnal di quel Principe appresso Luca che non voleua distribuire i thesori? *Vsque ad mortem*, non sanno l'imagine di morte. *Vsque ad mortē* distribuēdo à gli huomini la abōdātia della pienezza sua. Gen. 34. Gen. 40. 1. Reg. 2. Luc. 18.

Perche il dolor di Cristo fù maggior d' gli altri.

Fù in CRISTO il dolore sopra tutti i dolori della presente vita, e di ciò quattro cagioni assignano i Padri, la prima, la moltitudine delle cose che ingeriuano il dolore: La seconda la viuacità de i sensi in vna tenera, & nobilissima complessione: la terza un'ardentissima Carità con la quale copiosamẽte sodisfar volea: La quarta l'abandono d'ogni piacere che potea mitigare il dolore. Tutti i martiri hebbero alcuna consolatione, che pur Lorenzo arrostito voltandosi à Decio tiranno disse, *Disce miser quia carbones tui mihi refrigerium pręstant.* Stefano vidde i Cieli aperti, e che dolci gli furono le pietre canta la Chiesa. Andrea da lunge vedendo la Croce lieto salutandola disse. *Salue Crux sancta quę in corpore* CHRISTI, *dedicata es.* Chi uidde Angeli combattere per lui, chi rompersi le ruote in vendetta, & dispregiando le crudele minaccie de i tiranni, mentre il feruor della Carità dal capo ridondaua nel corpo, sentirono mitigarsi la pena, ma la grandissima Carità in CRISTO non mitigaua il senso della morte che per dispensatione della sua volontà così dentro suspendeua il gaudio, che nel corpo non ridondaua, che perciò nella Croce dice. *Vt quid dereliquisti me?* & altroue per Il profeta; *Factus sum sicut Homo sine adiutorio.*

Martiri hebbero alcuno ristoro.

Psal. 87.

O dolor grande che del nostro dolore ti dolesti. Si dolse Israele, mà sopra l'occisione d'una tribu, si duole CRISTO sopra l'vccisione de tutto il genere humano: si dolse Dauide sopra vn solo amico Gionata, si duolse CRISTO sopra quei che da amici esercitauano inimicitie familiari: si dolse altroue Dauide sopra il figlio Absalone, si duole CRISTO sopra tutti quei ch'hauriano essere potuti figliuoli di Dio, & han recusato l'heredità.

Iud. 21. 2. Reg. 1. 2. Reg. 29.

L'Huomo ricupera la vita spirituale, e la corporale.

Tristis est anima mea vsque ad mortem, cioè l'anima dell'huomo già di morte spirituale per la preuaricatione del Diauolo, è morta, e perche non può da se stessa concepere tanto dolore, quanto basti à recuperar la uita, *Tristis est anima mea.* Perche. *Sine me nihil potestis facere; usque ad mortem*, ma corporale per cui la spirituale ancora se gli restituisca, e per questo morendo, *Emisit spiritum*, il quale annunciasse questa allegreza all'homo, che tanto dolore hauea per lui conceputo quando disse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, che già so-

pra abondò questa sopra abondanza significando l'emissione dello spirito, ilquale dichiarasse che l'una, e l'altra uita in una sola morte di CRISTO era ricuperata. L'una nella sua morte, l'altra nello spirito di remissione, quante uolte l'huomo penitente à Dio la chiede. Cosi anco sopra abondantemente nella morte di Lazaro pianse, *non enim quod ipse fecerat dolere debuit* (dice Agostino) *sed dolens eum, & plorans ostendit quos Deus uitales fecerat, diabolum per culpam fecisse mortales* e per questo *usque ad mortem*.

Ma perche in quell'altissima mente erano i presenti, i preteriti, & i futuri, con queste parole par che uoglia rapresentar tutti. Se parliamo de i preteriti in persona di quegli si dice, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, cioè di CRISTO, percioche mentre non uiene CRISTO, & more, dolorosa è l'anima nostra nelle tenebre del Limbo, diceuano i Santi Padri. Se de i presenti, quelli principalmente rapresenta che dalla Passione di CRISTO riceuono il frutto, onde dice queste parole il Christiano, quasi dicendo, tanto tempo mi trauaglierà la tristitia del mondo, quanto sarò uiuo, perche l'anima mia che brama starsene ne i beni, mentre nel Carcere del corpo è rinchiusa, si duole della tristitia del mondo. Per questo *Vsque ad mortem*, perche dopò la morte, *spero uidere bona Domini in terra uiuentium*. Se parliamo de i futuri, agiungono queste parole animo à quei, che à patire ingiurie nel nome di CRISTO sono apparecchiati, i quali rinchiusi nelle carcere, trauagliati da i tormenti non bramano altro che la morte, non ritrouando cosa più gioconda che morire nel nome di CRISTO, perche *Cupio dissolui & esse cum* CHRISTO Onde diceua Agostino, *non est dedignatus transfigurare nos in se, & loqui uerbis nostris, ut & nos loqueremur uerbis ipsius*. e soggiunge quel gran Leone, che con queste parole CRISTO che dimostrano timore, partecipando gli affetti della nostra infirmità li curaua, & pigliando il timore della penale esperienza il scacciaua. E nel nostro timore trepidaua. *Vt susceptionem nostrę infirmitatis indueret, nostramque inconstãtiam suę uirtutis soliditate vestiret*: dice dunque à noi. *Tristis est anima mea usque ad mortem*: di che dubitate? come la uostra imfermità hauendola io presa, confonder ui deue? io del uostro fui pauroso,

Come nell'agonia Cristo rapresẽta tre stati dell'huomo.

Iob. 15.

Cristo parla le parole nostre.
In Psal. 30.
Serm. 3. de Poss.

roſo, uoi del mio ſiati ſicuri. E ſegue Cipriano *Doluit ut ſanaret infirmos, timuit ut faceret ſecuros.* Serm. de

---

Pater ſi Poſſibile eſt Fac vt tranſeat à me Calix iſte.

DISCORSO LIIII.



E Tutte le coſe che in queſt'oratione mi ſi offeriſcono eſplicar voleſſi, farei un uolume: Per queſto à quattro Sacramenti mi riduco. Che differenza ſia tra queſt'oratione & quella che fu fatta nel'horto del Paradiſo. Che ſignificò il buttarſi di CRISTO con la faccia in terra. Che coſa il ſudor del Sangue. E che lo ſuegliar gl' Apoſtoli dal ſonno. In quell'horto furono il Diauolo, Eua, & Adamo. In queſto ſono CRISTO fatto huomo, la Diuinità, & l'Angelo. In quello il Diauolo ſuggeriſce, Eua perſuade, Adamo acconſente. In queſto CRISTO priega, la Diuinità elegge, l'Angelo miniſtra. In quello il Diauolo inſidia, Eua è inſtabile, & Adamo temerariamente crede. In queſto CRISTO nella perſona dell'huomo teme la Diuinità, la uolontà eterna eſſeguiſce, e l'Angelo di queſte volontà gli dimoſtra il Conſiglio. In quello il Diauolo prende forma di ſerpe, Eua ſubduce il marito, & Adamo dall'inferma donna è vinto. In queſto l'Angelo con familiar forma appare, CRISTO ancorche s'inferma nella carne pure è pronto nello ſpirito, e la Diuinità all'humanità congiunta dimoſtra la verità dello Spoſo della Chieſa. Il peccato in quell'horto fù bello à vedere, *Quod pulchrum oculis ad uidendum.* Et in queſto è tanto abborrito che CRISTO cō la faccia cade in terra: il diauolo diſſuade a l'huomo la morte. *Nequaq̄ moriemini*, e quà l'Angelo cōforta CRISTO che ueramēte hauea da morire. Eua là porge la mano al diauolo, e quà la Diuinità ogni ſua potēza ritiene.

Differenza trà l'horto, e'l paradiſo

Gen.3.

Ibidem.

Mà ueniamo a l'oratione. In quell'Horto parla il Diauolo in queſto parla CRISTO, e meritamēte nō potendoſi alla ſata-

Differenza del parlar di Criſto e del Diauolo.

nica

nica eloqueza cō maggior forza di eloqueza cōtrariare che col Verbo. Quella fu oratione oratoria per ingānare, q̄sta fu oratione supplice per saluar. Quella fù orōne di serpente tortuosa, varia, non vniforme ma trilingue, e di falsi sillogismi piena. Orator falso, che forma di Serpente prende, perche sentendosi di lui il Sibilo solo, fà suaui, & placide le sue tentationi. Sottil di Corpo che à pena come larua si lascia vedere. Veloce nel Corso perche assaltando insidiosamente è chiamato saetta dal Profeta. Ma in quest'Horto hoggi, Ora CRISTO serpente sì come fù figurato nelle Scritture, ma tanto al Serpente antiquo contrario, che se quello tre lingue vibra e non si intende, questo con vna sola chiaramente tutt'i secreti hà reuelato. Se quello col veleno occide, questo sana col sangue. Se quello nell'herba della Bugia si nasconde, questo nella chiarezza della sua verità s'esalta. Se quello col Sibilo inganna; questo con tre lingue Padre, Figliuolo, & Spirito Santo grida con suono che rimbomba per l'vniuerso, e questo significaua l'esser di Bronzo, e per questo fù chiamato voce nelle scritture. E con questo suono, e con questa voce gridando al Padre *exauditus est pro sua Reuerentia*. Et ecco che grida nell'Horto *Pater si possibile est*, e subito viene l'Angelo à Confortarlo. Quell'antiquo Serpente mai veste non Cambiò, nè mai tra le Pietre della Penitēza incontro al Sole volse la uecchia scorza spogliarsi sempre impenitente, sempre ostinato, che per questo Antiquo si dimāda. Ma CRISTO nell'Horto spogliandosi tutti gl'ornamenti della Maestà, da i Giudei non è conosciuto, & fattosi nuouo nella nouità del dolore, fà che l'huomo anco per vigor della sua Passione sia detto nuouo.

Cristo come è Serpēte.

Heb. 5.

Quella con questa oratione non conuiene, perche in quella dicendosi, *Cur precepit uobis Deus*, non volse celebrar il nome di Padre, acciò che con questa vana gloria Padre di tutti si stimasse l'huomo. Ma in questa si dice *Pater si possibile est* acciò che ogni Paternità al vero Dio s'attribuisca. In quella s'aprono gl'occhi d'Adamo, & ecco, In quella dissonanza, & in quello strepido delle Diaboliche parole; & in questa nell'Armonia del Diuino Cōcento gl'occhi de gl'Apostoli si chiudono: Ora il Diauolo & vccide, ora CRISTO, & viuifica. Ora il diauolo per che l'huomo pecca, ora CRISTO, & l'huomo del peccato

Oratione di Cristo, e del Diauolo.

riceue la remiſſione. Quell'oratione trattandoſi la noſtra cauſa la deturpò, e queſta informando il Padre deluſe l'aduerſario, che penſaua hauer la noſtra Cauſa uinta.

Pater, buona ogni oratione, ma nulla migliore che quella che immediatamente ſi manda a Dio, & in tutte le coſe riceuēdo da lui gratia di pregare, preghiamo lui, Cerchiamo lui, e da eſſo, in eſſo, & per eſſo dependendo dimandiamo coſe conuenienti ad eſſo, acciò che di Dio ſia l'oratione, da cui è la virtu, & il quale è il bene che ſi dimanda. E s'alcuno nell'oratione altra coſa dimanda che l'Iſteſſo Dio che preghiamo, non hà fatta l'oratione di Dio, ma di quel che hà voluto oltre a Dio. *Pater*, di notte piegha CRISTO come huomo, l'ombra del'humanità, la quale la luce del giorno della Diuinità occultaua prefigurando. E poſto nell'Horto facea quello ch'è proprio d'una florida, pingue, e ſuaue intelligenza, niente hauendo di ſordido, di ſterile, e di mal diſpoſto. *Pater*, così è detto Dio communemente, propriamente, e più propriamente. Comunemente per Creatione, e così non ſola la perſona del Padre, ma tutta la Trinità è detta Padre, ne ſolo de gli eletti, ma anco de i peruerſi, *Popule ſtulte, & inſipiens nunquid non ipſe eſt Pater tuus qui poſſedit te, fecit te, & Creauit te?* propriamente ſi dice Padre per adottione, onde ſolamēte Padre de i buoni, onde Paulo à i Romani, *accepiſtis Spiritum adoptionis filiorum in quo clamaſtis Abba Pater.* Più propriamente ſi dice Padre per Generatione, e così la perſona del Padre ſi dice ſolamente Padre de l'Vnigenito, per queſto. *Pater mi*, perche di tutti ſei Padre per beneficio, ma di neſſuno padre eccetto mio per eterno amore, & per natura della Deità. Il beneficio ci dimoſtrò inſegnandoci di far oratione *Pater noſter*, ma Ora *Pater mi* per ſingular filiatione.

Padre, ī tre maniere.

Deut 32.

Rom. 8.

Pater ſi poſſibile eſt. che ſignifica queſta conditione? dubita forſi CRISTO? e che coſa ſignifica quel Poſſibile? dubitosì forſi che alcuna coſa ſi naſconda alla ſua Potenza? Di conditione non era biſogno, non mutandoſi il Decreto eterno. Il poſſibile dubbioſo rimouer ſi deue dalla Diuina Potenza, che niente uole che non poſſa, e niente può che non voglia. Ogni dubbio ſi toglie ſe dicendo. *Si poſſibile eſt*, non interpretaremo con conditione, ma affermatiuamente. Quaſi dicendo, Padre

poiche

poi che è possibile, ò vero perche così la tua potenza seguita dall'eterna volontà, delibera, & vuol che io mora, transferisci questo Calice da me, & vaglia in prezzo, & in redentione dell'humana natura. Marco và corroborando questa sentēza, e dice, *Abba Pater omnia tibi possibilia sūt.* Si toglie hora il dubbio e la potenza è seguita dalla volontà dicente Luca, *Pater si uis transfer Calix istum à me,* acciò che in tutto la potenza passi nella volōtà, & il volere, & il potere non habbiano diuersità, *In diuinis:* ò vero *Si possibile est*, facciamo che parli la Diuinità la quale sempre preuale con la potenza *Spiritus quidem Promptus est,* mà quando dice *Non sicut ego uolo*, parla l'humanità la quale col tu, seconda persona della Trinità Hipostaticamente era congiunta la quale perche s'Inferma nella sua volontà non potendo quel che vuole *Et caro infirma,* per questo *Non sicut ego volo, sed ut tu.* Mar. 14. Luc. 22

Transeat à me Calix iste. hauea da finire il Signore nella Pascha il mistico conuito, al cui apparechio hauea mandato innāzi i discepoli; Hauea parlato del bere *Transeat à me Calix iste*, perche *Sanguis meus vere est Potus,* ui accomoda anco il Cibo *Non sicut ego volo,* Imperò che *Meus Cibus est vt faciam voluntatem eius qui misit me,* Mà questo Conuito è col Padre perche egli sempre è appresso al Padre col quale haue naturale Immēsità, sempre col Padre col quale haue naturale Eternità; sempre dal Padre dal quale naturalmente haue vna eterna Natiuità, sempre nel Padre col quale haue vna naturale, & equale Diuinità. Come s'intenda il trāsito del Calice. Ioan. 5.

Due cose chiede in questa oratione, che passi il Calice, & che si facci la sua volontà. La prima dimanda è di Viatore, la seconda di comprehensore. la Prima è d'Infermità, la seconda di virtù. Dunq; nō è dubbio che la prima desiderò dal nostro, e la seconda elesse dal Proprio, acciò che fermamente crediamo che ciò che ò con humiltà, ò cō eccellenza fù fatto per noi, nè secondo l'huomo è impossibile, nè secondo Dio pare indegno. Ma con queste parole l'vna, & l'altra natura in CRISTO si conosce; sapeua il figliuolo eguale al Padre che tutte le cose a Dio sono possibili, ma acciò che fusse manifesta la distintione di chi assume, & dell'assumpta natura dicendo *Pater si possibile est,* quel ch'era dell'huomo, desiderò la Diuina Potenza;

Quel ch'era di Dio, alla Causa humana hebbe risguardo. In saluar gl'huomini per la Croce di CRISTO Cõmune era volõtà del Padre, e del figliuolo, nè potea disturbarsi quel ch'inãzi a gl'eterni seculi era disposto, & incommutabilmente professito; Ma la virtù di Dio della nostra mortalità riceuè la passione per vincere, onde diceua Esaia *Hic peccata nostra portat, & pro nobis dolet & putauimus illum esse in dolore.*

Merito di Cristo. *Transeat à me Calix iste.* Perche in lui la forza, e l'efficacia del meritare, hà potuto passar in tutta la natura dell'huomo per la persona operante, la quale di tutta l'vniuersità del genere humano fù più degna, ancor che quello nel bene senza peccato fusse stato perseuerante. E quantunque il Singular merito d'Adamo, ò altra pura Creatura ancorche immune d'ogni peccato, non hauesse potuto meritar per tutto il Genere humano, come dice S. Thomaso, perche l'atto d'alcuno indiuiduo non può in tutta la natura della Specie, non per questo segue che CRISTO secondo la natura humana, per tutto l'humano genere non hauesse potuto meritare. e chi nõ sà che l'attione di CRISTO nell'humana volontà, sortiua la forza, e l'efficacia dalla persona operante la qual era il figliuol di Dio, vero Dio, & huomo, il quale daua compimento all'opera della redẽtione. Per il che hà potuto per l'Eccellente dignità della persona operante la forza del suo merito passare in tutta la natura dell'huomo; E si come passando un'atto prauo rimane il reato per cui il peccatore resta degno di pena; cosi passando un'atto meritorio, resta la dignita della buon'opera per cui l'operante resta degno di premio; E Perche l'opere di tutti gl'huomini giusti se alcuna forza hanno di meritare appresso Dio, quella sortiscono dal la gratia, e da i meriti di CRISTO, senza i quali nessuno figliuolo d'Adamo può merito alcuno conseguire, Per quest o, *Transeat à me, In totam, scilicet, naturam humanam*;

Opus. 3. ca. 198.

Dignità della persona operante.

Efficacia del merito di Cristo, perche detta Calice.

Hor vedi che quest'efficacia non senza Cagione è detta Calice. CRISTO si chiamò vite, & noi chiamò egli Palmite, come che da lui in noi la vegetatione del senso, e della vita spirituale influisce. Per il che secondo l'humana natura alla Deità vnita lo spirito vitale meritò a noi, si come l'istesso secondo la natura Diuina, l'istesso spirito vitale diffonde, e Crea ne i Cuori no-

ri noſtri, e coſsì dice Agóſtino *Chriſtus quamuis vitis non eſſet, niſi etiam homo eſſet, tamen iſtam gratiam palmitibus non daret niſi etiam Deus eſſet.* Dunque comparandoſi alla vite il cui licore nel Calice ſi guſta, ſeruitoſi dell'iſteſſa metafora dice *Transeat à me Calix iſte*. ciò è diffondaſi lo Spirito della Vita nelle membra, perche eſſo in quãt'huomo nelle membra della Chieſa ſi diffonde, il quale influſſo niente di meno ſecondo l'humana natura non può riceuerſi altrimente che per via di meritare, e non per propagatione della natura. E queſto influſſo è che noi dalla Pienezza del Calice ciò è dalla bondanza de i meriti ſuoi, riceuiamo la gratia. *Tranſeat* dunque per modo di meritare. *A me* il quale à me, & a tutti hò meritato. *Calix* della Gratia, & dell'abondanza de i meriti. *Tranſeat* con la Vita, perche con la morte paſsò il peccato originale. A me, come ſe alcune opere ſono Illuſtre de i Martiri habbiano dignità non dal libero arbitrio, ma dalla ſua gratia. *Calix iſte* che s'Infonde *Gratis*, perche la gratia ad ogn'vno giuſtificando per li meriti di CRISTO amoreuolmente s'infonde, acciò che ella poſſa eſſere il Principio e la cauſa de i meriti, non ſola, ma con l'humana volontà operante ſecondo l'iſteſſa gratia, che perciò diſſe Paulo, *Plus omnibus laboraui, non ego ſed Gratia Dei mecum. Tranſeat*, Rom.4. cio è eſcano l'opere dall'humana natura. *A me*, dalla volontà mia Creata, come Deificata, & Hipoſtaticamente al figliuolo di Dio vnita. *Calix iſte*, pieno di medicina che ſia contrario a quel Calice che paſsò ne gl'huomini che cõ gli orli melati, hauea il fondo infetto di veleno. Paſsò il peccato in tutti per Adamo, paſsò per CRISTO la giuſtitia. Per Adamo il Calice di morte, Per CRISTO il Calice di reſurrettione, & al dubio dell'argomento dell'Apoſtolo, *Sed non ſicut delictum ita & donum*, ſi riſponde che fù più forte, ma nõ più diſteſo il dono che il delitto, non facendo vtile a più il dono di CRISTO che nocumento il delitto d'Adamo non paſſando in più la gratia che il delitto, ma più male toglie, e più bene fà CRISTO à i regenerati, che non fà male Adamo à i Generati da lui, *Similes ergo ſunt* CHRISTVS, *& Adam* (dice Anſelmo) *Sed non ſicut delictum Adæ ita & donum* CHRISTI, & odi la ragione perche In Paul.ep. ad Rom. *non enim ſic efficax eſt Peccatum Adæ ad damnationem, ut gratia* CHRISTI *ad ſaluationem*. Quel tranſito da Adamo fù il

peccato originale nõ meritandolo à i Posteri, ma la natura dal peccato originale vitiata generando; Questo transito da Cʀɪsᴛo quanto huomo, fù la giustitia ne i suoi figliuoli non propagando, ma meritando quãti palmiti in esso come in vite per fede si facessero. *Transeat* adunque ne i figliuoli miei la giustitia. A me il quale non solo singolar persona sono instituito come Adamo, ma come Principio ancora e Capo della vita che da lui scorre, & passa in tutti quei che da me sono regenerati. *Calix iste* nel quale sono l'acqua della remissione de i peccati, & il vino della letitia spirituale, e l'acqua, & il vino meschiate simbolo della gloria nella quale ci dice, *Bibite vinum quod miscui uobis.* In questo è anco la mistione della morte e del risorgere, a cui conuiene il nome di Calice perche quando si parla di morte dice, *Donec gustauerint mortem*. E quando del risorgere *Gustate, & videte quam suauis sit dominus*. Se non vogliamo dire che questa mistione significa le varie Cause per le quali *Ex condigno* meritiamo la uita eterna, le quali otto numera

Lib. 5. Capo 15. compeu. theol. Bonauentura. La prima è l'efficacia del dono dello spirito Sãto, che cooperò il merito. La seconda la verità di Dio che promette. La terza il libero arbitrio che consente, e perseuera. La quarta la difficultà dello stato di meritare. La quinta la dignità di Cʀɪsᴛo nostro capo che interuiene, il quale deue essere glorificato nelle membra sue. La sesta la liberalità di Dio che dona. La settima l'obsequio che fedelmente l'obedisse. L'ottaua la nobiltà dell'opera che dalla Carità procede.

Come Cristo salua tutti, e pochi. 1. Ioan. 2. A quei che in questo transito mouono la questione che se fù detto *Iste est propitiatio pro peccatis nostris, non nostris tantum sed etiam totius mundi*, & altroue si lege *Quod pro uobis tradetur* non per tutti, & iui dicendosi *Totius mundi*, che diremo *transeat Calix iste* in pochi, ò in tutti? Rispondo con quella distintione che il valore de i meriti di Cʀɪsᴛo, quanto alla sofficienza, & quanto all'efficacia si considera. Nella prima maniera vale à tutti, perche il prezzo è sufficiente per li peccati di tutti, & à tutti giouarebbe, quando volesse credendo riceuerlo, *Quot quot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri*. nella seconda maniera non à tutti gioua, mà à quei che

Tim. 4. l'obediscono, *Speramus in Deum unum qui Saluator est omnium*

homi-

hominum,& maxime fidelium. Et altroue, *Factus causa Salutis omnibus obtemperantibus sibi*, onde disse Crisostomo *Ipse quidem* CHRISTVS *pro omnibus mortuus est;tametsi non omnes credunt,ille quod suum erat impleuit*. E quel dottissimo Ireneo, *omnes venit saluare* CHRISTVS; *omnes inquit qui per eum renascuntur,in Deum infantes,Paruulos;Senes.* Et Ambrosio trattando quel detto à Timoteo *Deus uult omnes saluos fieri*, dice *vult omnes saluos fieri,sed si accedant ad eum. Non enim ita vult ut nolentes saluentur,nam Diuina uoluntas liberũ non aufert quot dedit Creaturæ arbitrium, nec necessitat aut uiolentat aliquem ad salutem*. Però hanno conchiuso chiarissimamente i Padri nel Concilio Tridentino *Verum & si ille pro omnibus mortuus est non tamen mortis eius omnes beneficium recipiunt,sed ij duntaxat quibus meritum Passionis eius Communicatur*. Il che essendo vero facciamo noi il transito da i peccati, dall'Ingiustitia, dall'Incredulità à CRISTO acciò che passi à noi il Calice della sua Passione, il quale gustandolo in spirito la vera vite vita spirituale c'influisca. Anzi beuendo, & fatti ebri Carissimi in questa dolce contemplatione preghiamo che trasferisca da noi il Calice oue è il fiele de gl'Aspidi, & il veleno dell'Inferno, acciò che transferiti nella vigna di Enghadi gustiamo il vino della sempiterna delettatione.

In epist. ad Hebr.

Lib.2.c.39.

Sessione. 6. C.3.

Trãseat a me Calix iste. Molti Calici ritrouo nella Scrittura. Gen.40.

Il primo è quello ĩ cui dal Pincerna furono spremute l'Vue *Videbam coram me Vitem, in qua erant tres propagines, crescere paulatim in gemmas,& post flores Vuam maturescere, Calicemq. Pharaonis in manu mea.* La Vite con le tre propagini, era la Santissima Trinità. L'Vua che crebbe, fù CRISTO che in trenta tre anni si fè matura nel frutto della passione. Fù Gemma, quãdo piccolo nacque a noi. Fù Fiore, quãdo spiraua fraganza della sua dottrina. Fù Vua, quando dalla Vigna di Gerusalemme, fù condotto al Torchio del Caluario. Fù espressa, quando gli aprì il Costato Longino. Longino adunque fù il Pincerna, che pregustò il Vino di letitia, e veramente potè dire, *Videbã coram me*, perche essendo illuminato, chi può esprimere le cose che potè vedere?

Quanti Calici nella scrittura si ritrouano.

Cristo come è Vite.

Il secondo Calice è quello oue hauea beuuto la Pecorella, di cui in figura parlaua Natan, *Pauper autem nihil habebat præ-*

Calice della Communione.

2.Reg.12. *ter unam Ouem de pane illius comedens, & de Calice illius bibens.*
1.Cor.10. Questo è quel Calice del quale ragionaua S.Paolo, *Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis* CHRISTI *est?* Il Pouero, è CRISTO. La Pecora che nel Calice beue, è il vero Cristiano, che del Pastore ascoltando la voce con riuerenza, merita la benedittione in quella sacra pastura della sua Mensa, doue non si accostano quei che beuono il Calice de i Demonij, come l'istesso Apostolo dice.

Calice della Predestinatione. Psal. 58. Il terzo è il Calice della Predestinatione. Così la chiamò Dauide, *Hunc humiliat, hunc exaltat, quia Calix in manu Domini uini meri plenus mixto.* E veramente questo Calice in mano del Signore, oltre a cui chi conosce queste cagioni? *Vini meri,* perche inebria la curiosità della Predestinatione, onde quando più uà inuestigando la mente, manco intende, Ma, *Plenus mixto,* perche di buoni, e di rei pesci è piena la Sagena.

Calice del furore. Esa.51. Hier.25. Il quarto è del furore, dello sdegno, e della vendeta Diuina, così detta da Esaia, e da Geremia, *Quæ bibisti de manu Domini, Calicem iræ eius; fundum Calicis indignationis meæ. Et, Sume calicem furoris huius de manu mea.* E fù costume della Scrittura, dice Teodoreto, assomigliar la vendetta al Vino, in quelle Parole, *Lauans in Vino stolam suam.* Gen.49.

Calice, l'anima de i reprobi Matt.23. Il quinto, è l'anima de i reprobi, di cui si diceua in Matteo, *Quia mundatis quod deforis est Calicis.* Del primo transito del Calice della Passione, già si è parlato. Nel secondo si fà quel transito augustissimo, e tanto celebre della Transustantiatione nel Conuito dell'Altare. Nel terzo, si fà quel transito della nostra mente, che ad altre cose passar deue, quando si vede immersa nel pensiero della Diuina Predestinatione, & all'hor dica, *Transeat a me Calix iste,* per ciò che *quis cognouit sensum Domini?* Nel quarto si fà il transito Diuino dalla Misericordia, alla vendetta del peccatore. Nel quinto, il transito dell'anima nostra dal bene, alle pene dell'inferno, quando di fuora è bianca, e dentro immonda.

Qual è il modo della vera Oratione. *Veruntamen non sicut ego volo, sed ut tu.* Vera forma della nostra oratione. La congiuntion de gli amori, e delle volontà, discaccia i contrarij. Eccoui che con questa Vnità di voleri, quel ch'è di Dio è dell'huomo, e quel ch'è dell'huomo è di Dio, dice Simon di Cassia. E per questo, pregando noi dir douemo,

Non

Non sicut ego, huomo in cui tutte le cose come Luna sono mutabili. *Sed ut tu*, nel quale la volontà così è efficace che in nessuna maniera si può impedire, così sapiente che non può errare, così buona che non può esser macchiata. *Sed ut tu*, che sei prima, somma, ineffabile, e giustissima causa delle cose visibili, & inuisibili, *Et non est* (dicea Ester) *qui tuę possit resistere uoluntati*. *Sed ut tu*, della cui volontà in nessun modo cercar si deue la causa, essendo ella di tutte le cose causa d'infinita comprehensione, che dalla ragione di finita creatura non si può comprendere. *Sed ut tu*, alla cui volontà le buone attioni propriamente si attribuiscono. Per il che, se Giacob interrogato dal padre Isaac perche tanto presto hauesse ritrouata la preda, rispose, *Voluntas Dei fuit, ut cito mihi occurreret quod uolebam*; per qual cagione alla Diuina volontà non douea il mistico Isaac sottoporsi per farsi preda, e cibo dell'huomo? Se Giosef marauigliandosi, e temendo i frattelli, mandato a prouedere gli anni della sterilità, disse, *Non uestro consilio, sed Dei uoluntate huc missus fui*, perche CRISTO, non all'humana uolontà, & al cõsiglio de i Giudei, ma alla Diuina non douea obedire, quando venduto da i fratelli, fù mandato a prouedere al genere humano in tanta sterilità della gratia? Ma uolete finire? Chi conosce l'obediẽza, habita nell'intellettuale Horto del Paradiso. Ma chi la dispreggia, nudo è scacciato fuori a riceuer le maledittioni. La disobedienza, saccheggiò il Cielo. L'obedienza, rimanda alle sedi.

Hest. 13.

Gen. 27.

Gen. 45.

Et progressus pusillum, procidit in faciem suam.

DISCORSO LV.

Cristo nolea che ti accelerasse la morte.



HE dici hora, peccatore? ancor temi? non ti rallegri? non odi la buona nuoua? Poco tempo ci uuole alla morte di CRISTO; *Pusillum*; non è lunga la tardanza; uuol che speri nella sua morte. Egli la brama; ma un poco di tempo, si prende il Creator del tempo. Ne'l uuole per se questo *Pusillum*, nò lo uuol

uuol per te. Perche non è instante, che nol uoglia il Signore per prouedere alla tua salute. *Progressus pusillum*. Chi'l crederebbe? chi non si marauiglia? Le Catture, gli stratij, i flagelli, i tormenti, le Croci, che tutti gli huomini insieme soffrir non haurebbero potuto, pareno, *Pusillum*, al Signore. O pietà grande; o singolare amore. E perche non ci sforziamo noi di rendergliene un pochino di gratie? perche un poco di meditatione in questa sua agonia non facemo? Grandi sono i nostri peccati, lunga è la turba de gli errori, infinita la colpa; e pare a CRISTO ben poco per tutti sostener la colpa.

Progreßus pusillum; E tu scelerato, perche ne uai a region lontana? perche tanto rimuoui l'animo da Dio? Dio non è lunge, ancor che tu pecchi; si parte da te, *Pusillum*, acciò che subito ritorni a te, se tu il richiami. Tu peccando ne uai all'obliuione del Creatore, & esso che ti creò, Padre delle misericordie, *Donec obliuiscatur in finem*, poco da te si dilunga; per poco rimuoue la letitia salutare, acciò che ti conoschi, & in te stesso reuieni. Ritorna egli con tutto ciò, e ti dimanda, perche dormi ne gli errori. Batte la casa dell'anima per suegliarti dal langore del morbo & con lo stimolo delle tribulationi ch'apre gl'occhi, acciò che à lui ricorri, & ti cōuerti. E ben che poco tēpo sia quello in che t'abandona; perche da te è abandonato, dimmi che Cecità maggiore? che maggior miseria? in quante tenebre ti nascondi? *Auertente autem te* (dice il Profeta) *Turbabuntur*. Si fà dēsa l'aria di nube, rinchiude i raggi del Sole; che oscurità ne segue, che turbine? come s'attristano le Creature? e facendosi densi i tuoi peccati in maniera che tra te, e il sol di Giustitia fanno diuisione, & un poco ritrahendo i raggi della sua gratia, che priuatione si fà nel'anima? che confusione? ò grandissimo all'hora il pusillo.

Chi uuole un momento di piacere, haurà lūgo tormento.

Progreßus pusillum. Si riposò un poco in quel progresso, ma seguì lunga pena; acciò che impariamo che quelli à cui piace un momento di piacere, che momento, chiamo la presente vita, un supplitio d'infiniti seculi s'arrogano. un poco fatigar si deue, acciò che perpetuamēte riposiamo; Il soldato nella guerra come dice Grisostomo l'ultima uecchiaia consuma; L'Agricoltore tutto l'anno mena fatigoso, e l'uno, & l'altro morendo la vittoria, & le ricchezze con la vita perde. Chi dunque ci

scusarà,

ſcuſarà che nel ſeculo le fatiche ricūſando non potemo poi ri-poſarci un poco? E che nelle coſe ſpirituali per poca tepidità vn'eterna pena c'acquiſtiamo? e ſe CRISTO *Progreſſus pu-ſillum* ſtimò per poca la pena, impariamo noi che le temporali pene ſono un gioco riſpetto all'eterne, perche paſſano i ſuppli cij, finiſcono le Carceri, fan progreſſo le fatiche, ma quel ver-me non muore, ne il fuoco s'eſtingue. E ſe puſille ſtimò l'In-giurie CRISTO, perche noi hauendo di CRISTO perduta la memoria, col diabolico furore ciechi vna picciola iniuria ponemo in tanta ſtima, & coſsì grande giudicamo, che in ven dicarla con ogni libertà ponemo a riſchio la uita, e l'anima? ò pazzia che facendo ingiuria à CRISTO, diſſuade a noi Cri ſtiani che non ſopportiamo l'ingiurie. Molte coſe douea patir CRISTO, molti ſupplicij douean darli gl'hebrei, e niēte di meno *Progreſſus puſillum* doma la rabbia di quelli, e tanto mi nore come generoſo dimoſtra l'ingiuria, quanto maggiore eſſi inuidioſi la giudicauano.

Progreſſus puſillum. Vn'altro euangeliſta dice, *Quantum ia-ctus eſt lapidis*. Queſto atto di menare fù fatto dalla mano di Dio, dalla ſua ſomma Potenza, e Prouidenza. La pietra era CRISTO, che tanto egli patiſſe, quanto al Diuino benepla cito piacea. E pure dell'huomo, di CRISTO, e de gli Apoſto li potemo eſplicarlo. Se del'Huomo, è vero che CRISTO da lui non ſi dilunga eccetto *Quantum iactus eſt lapidis* cioè, quan to la conuerſione dell'Huomo patiſce, quanto il cuore di Pie-tra deſidera farſi di Carne e Conuertito a CRISTO inuoca la ſua Miſericordia. Se parliamo di CRISTO è vero che ſi dilungò *Quantum iactus eſt lapidis*, perche egli fù la pietra menata da i Profeti in promiſſione, da i Giudei in reprobatio-ne, e dalla Chieſa in fondamento: quanto à i Profeti non ſi di lunghò più che quanto eſſi l'hauean menato con lo Spirito del le Profetie ciò è allo Aduento in Carne. Quāto a gl'Hebrei nō fù menato più lunge che oue li ſpronaua la rabbia, ciò è alla morte. Quanto alla Chieſa, menato a quella come pietra *Fa-ctus eſt in Caput Anguli* ne altro fondamento hauemo che CRISTO. Ma l'Impeto del menar la Pietra perche in vn'al-tro teſto dice Auulſus, dimoſtra che quei che fanno oratione deueno da gl'effetti carnali diſtaccharſi: il che per un moto, &

Come Criſto è menato come pietra.

impeto violento far si suole.

Cade Cristo in se stesso.

Procidit in faciem suam. Tù cadi ò Giesù, come staremo noi? chi ci sostenerà? l'anima nostra si sostenea nel verbo, ma hor che il verbo non sostiene, in chi hauremo speranza? ò per dir meglio, non puoi sostenere le nostre sceleratezze? e se l'anima nel verbo sostenendo hà grauato il verbo con tanti peccati, qual sarà la caduta nostra? tu cadi nella tua faccia, perche altro ue che in te stesso cader nõ puoi, perche la tua faccia sei tu stesso, *Et tantum in te est Deus.* Non è caduta di peccato, ma per redimere l'huomo caduto nel peccato, t'hà piaciuto prender della nostra caduta l'Infirmità. Cadi adunque per solleuar la nostra caduta, e se noi ingrati solleuarci non vorremo, non nella faccia nostra che è questa superficie della terra onde semo creati, mà nella faccia dell'Abbisso caderemo, perche *Abissus Abissum inuocat.*

Tre faccie si attribuiscono a Dio.

Ma più altamente considerando diremo ch'à Dio tre faccie s'attribuiscono.

La prima è delle attioni ch'esteriormente operò nell'antiqua scrittura. Imperoche quel ch'all'hora operaua, e quel che si vedea, era similitudine della chiarezza del Signore, come par

Lib. 3. c. 37.

la Ireneo: e cossì alle uolte in colonna di nube, e di fuoco, alle volte in Quercie, & in Rubi appareua. Hora luttante, & hora Angelo percutiente si vedeua. Et in questa maniera hauendo con Mosè parlato di faccia ad faccia, la faccia di Mosè parue Cornuta, e splendida, perche participe di quella Gloria in quel transito fù fatto non della parte interiore che uedersi non puote, mà dell'esterior'attione fatta di fuore, di cui parlando Bernardo dice *Et hæc quidem demonstratio non communis, sed foris est facta, nimirum exhibita per imagines extrinsecus apparentes,*

Faccia della Diuinità. Mat. 18.

La seconda faccia è della Diuinità, nella quale tutti Beati vedono Dio; *Angeli eorum semper vident faciem Patris.* Perche in Cielo per questo si viue eterna vita perche si vede Dio, e quei che vedono Dio, come ĩ vno specchio vedono le cose che sono in Dio, dal quale riceuendo luce di Chiarezza vedeno, & uiuono; La subsistenza della vita è per participatione, e la participatione di Dio è vederlo e fruirlo. Questa faccia è senza parte posteriore, senza ruga; senza macchia: Faccia che vede per Prouidenza, ode per benignità, odora per retributione, e

ne, e parla per Giustitia.

La terza faccia è del'humanità, la quale per misericordia assunse, acciò che fusse tra gli huomini la sua presenza; & acciò che l'huomo ancora à cui la parte interiore uedere non lice, hauesse la vita, che per ciò diceua *Non uidebit me Homo, & uiuet*. *Non uidebit*, perche il mondo nol conobbe; *Et uiuet* perche *Vita erat lux Hominum*. *Non uidebit*, perche hauendolo i Giudei presente cercauano il Messia; *Et uiuet*, perche fù menato alla morte per dar uita à chi d'hauerla bramaua. Per il desiderio di questa faccia gridarono i Profeti, *Ostende faciem tuã, & salui erimus*. Diede egli questa faccia alle percosse, à gli sputi, & all'ingiurie, e così da noi la faccia contumeliosa si tolse, e ci fù renduta la faccia e di vita, e di Gloria. Faccia dell'Humanità. Gen. 43.

Hor come diremo che cadde nella prima faccia? in questo modo. Perche quell'antiche attioni quest'ultime prefigurauano, *Procidit in faciem*, mentre tutte le cose succedeano in figura. E dichiara egli le visioni, l'enigme, le figure, e le Profetie. Quante uolte interpreta le scritture? quante volte disputa? e questo *Vt adimpleretur quod scriptum est*. Quella faccia era spirito della Profetia. *Et procidit in faciem suam*, perche tutte le profetie di se fatte adempisce. E per questo *In faciem suam*, perche sua è la Profetia, poi che senza il verbo Profeta, non si ritroua. Mà all'hora cadeua CRISTO in questa faccia, quando alla Diuinità interponeua l'Humanità, *Inuisibilitatem Patris, Custodiens, ne quando Homo fieret Contemptor Dei*. Così dice Ireneo. Ancor che in molte altre dispositioni si mostraua visibile acciò che non mancasse la fede. Et in questo modo *Procidit in faciem suam*. Mostrandosi d' esser' Homo ancor che l'opere che faceua erano di Dio, acciò che s'ascondesse, e buttasse il Diauolo, e i Principi del mondo, *Qui si Deum cognouissent, non Crucifixissent* dice S. Paulo; Come cade Cristo nella sua faccia. Lib. 4. c. 37.

Nella seconda faccia cadde in questa maniera, *Quia ego in Patre, & Pater in me est*. Ben che il verbo fù fatto Carne, niente dimeno dal Padre mai non fù separato, & ancorche uscì dal Cielo per assumere la Carne, niente dimeno *Procidit in faciem suam*, perche il generato non è dissimile al Genitore essendo l'imagine di lui; e tutto quello ch'è del Padre, è ancho del Figlio, onde il Figlio non è altro Dio. *Procidit filius*, per-

che così è figliuolo che il medesimo non sia Padre quãdo cad de nel'vtero della Vergine, la quale dimostraua la faccia della nostra salute, *Procidit Filius*, il quale fù mandato alla Redentione, e cadde nella legge, nella quale cadde l'huomo quando, *Misit Filium suum factum sub lege.* Vero è che *Procidit*, perche *Pro nobis cecidit. Ma procidit in faciem suam.* Imperò che niente perde della sua prerogatiua, come perde l'huomo che bruttò la faccia della sua Innocẽza. e s'il Padre è la faccia oue mirano gl'Angeli, come in Principio e fonte della Diuinità niente di meno nel Figliuolo si uede la Diuinità del Padre, il quale è un'istessa faccia con lui, & con lo spirito Santo. E CRISTO è colui che cade, ch'è tradito, ch'è legato, e niente dimeno egli medesimo dice *Ego sum*, e questa faccia non poteua essere da gl'Hebrei capita. Ecco l'esempio d'Atanasio. Nell'Imagine ci è la specie, e la forma del Rè. E nell'istesso Rè è la specie del' Imagine. e constante nell'Imagine la somigliãza del Rè, di modo che chi l'Imagine contempla, il Rè istesso ui conosce, & ui uede, e chi il Rè mira, conosce esser quello che nell'Imagine si uedeua. L'imagine in questa maniera può ben dire, *Ego & Rex unum sumus.* come CRISTO imagine del Padre *Ego, & Pater vnum sumus. Procidit Iesus*, perche, *Verbum Caro factum est.* Questa è l'imagine del Padre, il verbo. *Ma procidit in faciẽ suã.* poiche *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se ęqualem Deo. Procidit*, perche è legato. *Ma in faciem suam*, à cui era la Diuinità congiunta. Parea quella faccia del'Humanità abiecta, per questo s'accostano i Giudei per prenderlo; Ma quando dimostrò la faccia della Diuinità, quanto si fè formidabile, questo era la faccia della transfiguratione, quãdo fù fatta un'altra, e diede splendor di Sole. Faccia di cui fù detto *Conspicit terram & facit eam tremere.* Faccia per la quale si commosse il Cielo, la tetra, e l'Inferno. Faccia al cui Cenno cadono gl' Idoli, il fuoco non consuma, ferma il Sole, fugono le squadre de gl'eserciti, e tanti miracoli s'adoprano. Faccia i cui occhi sono la giustitia, & la Misericordia, la cui frõte è l'Eternità, le cui Ciglia l'omnipotẽza, & lo sdegnio, le cui orecchie, la ꝓuidẽza, e la ꝑdestinatione, la cui bocca, è la sapiẽza. La cui la lĩgua è come pẽna d'un ueloce scrittore, le Nari odorano l'odor della suauità, & oue la voce è come q̃lle d'un Tuono nella ruota.

Heb. 9.

Lib. 3. in Arrianos.

Come Cristo è imagine del Padre

Grandezze della faccia di Dio.

Nella

Nella terza faccia cadde quando si fè Huomo, quando nella figura della sostanza di Dio cadde la forma di seruo, quando nel Cādor della uita cadde la negrezza da purgarsi in Carne. quādo in q̄l bello oltre à i figli de gl'huomini cadde l'oscurità della Passione, la Brutteza della Croce, & il Pallor della morte: *ma procedit in faciem*, perche di fuora era nero, e deforme. Quella faccia della parte esteriore quasi color d'infirmità quel ch'era dentro copriua il Cādor della Diuinità, la Bellezza della uirtù, è la purità dell'Innocēza. *Procedit in faciem suam*, cioè discese nell'huomo, assunse l'huomo, il quale posta l'imagine di lui, la qual cō lo spirito di quella uita immortale hà vna certa portione, perche dalla faccia di Dio alla faccia dell'huomo fù inspirata la vita che così dice Mosè *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. All'hora la faccia del'huomo era innocente, pura, e cosi bella, che Dio teneua à delitie starsi cō l'huomo, & essendo nuda fù bisogno vestirsi con tuniche di pelle, le quali non haurebbe vestito l'huomo, s'egli per vergogna del suo peccato cadendo nella sua faccia non si fosse conosciuto nudo. CRISTO coprendo la nudità della sua pura vita, con vna veste inconsutile, perche non vi si ritrouasse giuntura di peccato, *procidit in faciem suam*, acciò che l'huomo consapeuole à se stesso, dalla Conscientia mosso, alzasse la faccia al Cielo con la penitenza, e dicesse, *Pater peccaui in Cęlum*, ma per questa cagione si uestì le tuniche di Pelle, perche *habitu inuentus vt homo*, il quale sarebbe stato quasi pelle senza osso, e l'osso è CRISTO che perciò diceua Giobbo *pelli meę adhæsit os meum*. ma lo spiraculo della uita e l'habito del peccatore fù mostrato dallo Spirito santo nella voce di Giacobbe, & nella mano pilosa d'Esaù, perche quando disse *vox Iacob, manus Esaù* dimostrò che suo era quel che s'ascolta da lui, e che è nostro quel che in lui si vede; Percioche quel ch'egli parla è Spirito, & vita, e quel ch'appare è mortale mentre, *procidit in faciem*, con habito d'Huomo appare mortale. Ma mentre dice *ego sum*. dichiara esser cosa Diuina, & sua. Cadendo nell'habito d'huomo, i peli d'Esaù dimostra, perche nostro è il peccato. Mà mentre dice *ego sum*, Redentore del peccato si dichiara. E così *procidit in faciem* acciò che la vita ch'hauea data all'huomo inspirādo, e l'huomo l'hauea macchiata peccando, gliela restituisca moren-

Veste in cōsutile che significaua.

Philip. 2.

Voce de Giacob, e mani di Esaù, che significano.

morendo con questa faccia mortale, nella quale senza lo spiri to di CRISTO non può esser la vita.

Felice caduta che l'huomo giacente solleua. Cade l'Huomo mentre alzando al piacere la faccia, offese il piede allo scandalo del diauolo. Cade CRISTO nella faccia acciò che impari l'huomo di risguardare à i piedi, ciò è à gl'affetti della volontà, e se l'huomo non così temerariamente hauesse alla suggestione del diauolo eleuato l'intelletto, ma fusse nella faccia della ragione caduto, chi non sà che non haurebbe commesso il peccato? Cade CRISTO inanzi al padre, acciò che quando l'huomo sarà caduto dalla faccia di Dio senz'ordine d'alzar gl'occhi alla Maestà sua, vada à cadere inanzi à i piedi d'un Sacerdote e con humiltà confessando il peccato, ricorrendo alla misericordia sia così ardito di faccia che chieda il perdono. Non sai che confuso l'huomo non haue ardire di venire inanzi al Cospetto di Dio? odi quel che dice quel gran padre d'Adamo,

Lib.3.c.35. *Statim timore corripitur, & absconditur non quasi possit effugere Deum, sed confusus. Quoniam transgressus Præceptum eius indignus est uenire in conspectum, & colloquium Dei.* Cadde l'huomo terreno dalla Celeste faccia, quando col peccato perdè la celeste similitudine. Cade l'Huomo Celeste nella faccia della terra, acciò che come soggello vn'altra volta alla terra imprima la Gratia, e per questo se quel loco ch'hauea riceuuto l'imagine delle Creature era sciolto, prima CHRISTO compone il loco con lo sputo nel Cieco, e poi nella passione imprimendo il

Due faccie di Christo. suggello cõ la nuoua imagine dice, *Ecce ego noua faccio omnia.*

Procidit in faciem suam; se consideraremo lo stato della pas

Inn.5. Psal. sione, due faccie daremo à CRISTO con Innocentio Papa, l'vna di Giustitia, e di seuerità. l'altra di misericordia, e di be-

Psal.94. nignità. Della prima diceua Dauide *preoccupemus faciem eius in confessione.* Della seconda il medesimo *ne auertas faciem tuam à me.* Se risguardiamo la Giustitia, *procidit in faciem suam* in que

Psal.50. sto tempo della passione, acciò che la sua giustitia nascõdesse. Prima che descendesse era egli Dio Zelote, e della presente

Faccia della Giustitia. vendetta si seruiua, che à pena si toccaua l'arca puniua con la morte. Che si parlaua con Donne forastiere, facea lapidare. Che non s'osseruauano i mandati, facea diuorare da i Leoni. troppo seuera era questa faccia, l'asconde hora perche non è tẽ

po d'esercitar la sua Potestà, e quasi dando animo à i Giudei, dice venite, non dubitate, non esercito la potenza, nascondo la faccia della Giustitia, quest'è la volontà del Papre, questo al Genere humano è espediente. e che questa sia la Giustitia il dimostra l'Ecclesiastico, *Nam iustus est qui inclinat faciem suam.* Eccl. 19.

Se consideriamo la misericordia, *procidit in faciem suam*, acciò che con la profonda humiltà, quei che sono terra, cioè humile di spirito, ne i quali quel grande Eliseo come in un fanciullo p la simplicità della uita si cōtrahe nella faccia fussero inalzati à reparar le sedie del superbo lucifero. Nella quale pfondità all'hora diceua il Padre, *De Profundis clamaui ad te Domine*, acciò che cacciasse noi dal profondo della miseria. E così cadde in terra, la qual cercaua alzare nel Cielo, anzi cadendo mostrò gl'homeri al Padre doue hauendo posto il peso di tutti peccati dicea, Risguarda Padre non in me, ma nelle sceleratezze del genere humano. Faccia della misericordia.

E pure cadendo in terra con la faccia, quanto risguardò profondamente? e questa allegrezza hebero quei padri che già da all'hora (piamente dirò) uidero i raggi della luce, e la Maestà dello splendore nelle tenebre: Et per contrario quanto terrore hebbe l'inferno, quando gl'occhi dell'omnipotenza, penetrarono le uiscere dell'Abisso? Qual felice Guerriero, qual generoso Rè, ch'uscito incōtro all'Hoste, bramoso di uincere, prima che spieghi le bandiere per dargli terrore armato si lascia uedere, CRISTO che douea combattere con la morte fà che ne prenda una uista, perche *procedit in terram* dou'era la morte, che perciò la terra, nella terra ritorna; E dà un'occhio al'inferno del cui Principe douea trionfare. Cristo cadēdo spauentò la morte el'Inferno.

Procidit in faciem suam. Per ragione della Diuinità, perche come dicea Ambrosio quei si dicono esser faccia di Dio che ripieni della Gratia dello spirito, il Cuore humano alla cognitione Diuina transferiscono. All'hora *Procidit in faciem suam*, quando al cuore d'un sommo contemplante descende, e dice *Mansionem apud eum faciemus*. O, mirabile ascensione quando ascende l'huomo al core alto, e fà descender Dio, Si eleua la mente, e nella mente cade la Gratia, e non muta luogo come i raggi del Sole, dicemo che cadono in terra, e dal Sol non si partono. Questo è proprio dell'humiltà che uede Effetti dell'humanità.

Dio

Dio altissimo descendere, Felice quei ch'han questa faccia in cui il lume dello spirito riluce. Ma Auerti che cade egli sopra i giusti, e gl'ingiusti: guai a'quello sopra di cui il Signore haurà posto la faccia sua, perche sarà in esempio, & in prouerbio, & sarà da mezo del suo Popolo disperso, & saprà ch'egli è il Signore. Così parla per Ezechiele; Dio sempre risguarda noi, c'ammonisce che ci conuertiamo, ma quando i nostri cuori quasi terra che non riceue humore uede indurati, la sua faccia porrà sopra di noi, in esempio di peccatori, & in prouerbio di giusti. Ci disperde dalla conuersatione Celeste, & sappiamo ch'egli è Dio che cade con la faccia in terra per non uederci;

Ezech. 14.

Et erant tanquam Guttæ Sanguinis decurrentis in Terram.

DISCORSO LVI.



PERA Senz'esempio, carità senza modo, Amore incomparabile. E quando s'udi mai ch'un'huomo sudi sangue? Imperò che ancorche sia naturale che la compositione del nostro corpo habbia il sangue, nientedimeno è fuor della natura che così l'anima sia affetta, che per li pori della carne sudi il sangue, di Potenza adūque è quest'attione. Ma si considera che per sette cagioni fu dò prima adimostrar il legno di uita, e il fonte del Paradiso. Secondo per l'Huomo, & per li Beati. Terzo per la consumatione delle scritture. Quarto per la Chiesa. Quinto per la sua uirilità. Sesto per l'ingratitudine de gl'Huomini. Settimo per alcune uarietà.

Sudor di sāgue per che nell'horto.

Eccoui Prima adunque nell'Horto il uero legno di uita. E s'il serpente il ueleno infuse nel legno, CRISTO nel legno fonde il sangue. Il ueleno col morso applicato, tocca il sangue, & à poco, à poco serpendo uccide. Quell'antiquo serpente col

te col suo ueleno infettò il sangue d'Adamo, & in Adamo tutti i posteri uccise. Per questo il Secondo Adamo non col sangue, humano per seme, ma dal Purissimo Sangue di Maria, per spirito Santo procreato, Tanta salute diede col sangue che il sangue d'Adamo purgò sanando. Talche il sangue del serpente fù morte, il sangue di CRISTO fù uita. Fù il sangue del serpente freddo, e fredda rendè l'anima, ma il sangue di CRISTO dal caldo della Carità emanando tanto fuogo, & tanto calore diede all'anima, che tinta del sangue di CRISTO, ardentemente brama per CRISTO morire. Et ecco ui l'ardor della carità in questa euacuatione del sangue; Perciò che il fuogo caccia l'humido dal legno. Legno era il corpo di CRISTO in cui era la cortesia dell'humanità, perche la midolla era la Diuinità. In cui era tanto calor d'Amore che già cominciandosi à porre il fuogo, cominciò à mandar fuori l'humido, acciò che sperasse il mondo di ueder quel fuogo uiuo di cui diss'egli, *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat?* Crebbe quel sangue, e mancò à poco, à poco, perche nell'Horto si uidero le goccie, nella Casa di Pilato i Riui dalla flagellatione, nella Croce i fonti dalle mani, e dai piedi, e dal lato il fiume. Mancò all'hora quando l'ardor della Carità facendo arido il legno, nel legno, si consumò in nostra salute. Mà la consumatione incominciò nell'Horto con le goccie, Perche la cõsumatione del peccato per il ueleno fù fatta nell'Horto con Adamo, & Eua, che goccie pareuano rispetto alla generatione, e crescẽdo per le generationi l'istesse nel giorno del Giudicio mancheranno.

Legno il corpo di Cristo.

Può questo legno secco anco esser l'Huomo, perche oltre ch'in Marco si dice *Video Homines quasi Arbores*, perche legni secchi i peccatori si chiamano da Ioele, nelli quali nissuno humore di diuotione, di delettatione in Dio, di Gratie, di contemplatione, apparendo, *Ligna Agri aruerunt, Quoniam confusum est gaudium à filijs Hominum*. E perche alla radice dell'Arbore che uà seccando non è miglior rimedio (dicono i naturali) che il sangue humano, per questo alla radice del nostro cuore effonde il sangue Dio della natura CRISTO per la meditatione della Passione, la quale accendendo l'Amore, calor uero e naturale, e che operando gran cose mai stà in otio, come

Legno secco è l'huomo.

Mar. 8.

Ioel. 1.

dice Gregorio, fà ancora che l'Arbore produchi frutti d'opera,e si conseguisca il perdono perche, *Sine sanguinis effusione non fit remissio*.

Hebr. 9.

Tre goccie di ueleno sparse il diauolo.

Ma se il diauolo fù parco nelle goccie del suo veleno, spargendone tre sole d'Auaritia, di Gola, & di Superbia sapendo che l'Huomo come Arbore inalzato in terra potea farsi secco così accadendo nelle cose naturali, che quando le piante mẽtre secca è la terra con poche acque son rigate, facilmente si seccano: CRISTO, fù prodigo nelle goccie sue, lequali erano *decurrentes in terram*, che quest'humana pianta fusse fatta bene feconda con la Copia delle virtù, e fatta arida concupiscẽza della Carne, si riuerdisse, s'ergesse alla Celeste speranza appoggiata al palo del suo patire.

Sudor di sãgue mostra il fiume del Paradiso.

Hauemo oltre à ciò in questo sangue il fiume del Paradiso. E questo è la fede che quasi quel fiume in quattro Capi de gli Euãgelij è diffusa per l'vniuerso; e la quale principalmente è nella Carne, e nel sangue di CRISTO. & ambe queste cose à i credenti sono reuelatione de i secreti di Dio, non così a gl'Infideli, la cui persona riprendendo CRISTO diceua à S. Pietro, *Quia Caro, & sanguis non reuelauit tibi*, perciò che gl'Increduli le cose che sono fatte nel Sangue, e nella Carne di CRISTO, come cose humane solamente giudicar sogliono. Che maggior reuelatione di fede può essere che questo sudor di sãgue che da quel Beatissimo Corpo scorrea? che ragione naturale può addursi? che bisognarà la vanità de i Filosofi, e non consideri la reuelatione nel sangue, nella reuelatione all'hor fatta dal'Angelo Confortante? che secreti si reuelarono all'hora? che misterij? che diuini secreti? Eccoui che con queste goccie fatto il fonte di fede crebbe in fiume tanto perenne, che cõ i miracoli, & cõ le celebre attioni in tanti fedeli, irrigò le quattro spiage del mondo. Furono prima goccie, perche dopò CRISTO nella fede nascente pochi moriuano, & vna goccia pareua Stefano, vna goccia Pietro, vn'altra Paulo. Ma tosto cresciuta in fiume di quattro Capi, nell'Occidente, nell'Oriente, nell'Merige, e nel Septẽtrione, le migliaia de i martiri occisi hauemo letto, del cui sangue tutta la terra facilmente sparsa haurebbe esser potuta. Onde può questo sudor di sangue delle Passioni de i Martiri essere Simbolo.

Secon-

Secondo quanto à gl'Huomini, due cose principali in questo sangue hauemo Conseguito, la Benedittione, & il Cielo; Sapemo già che'n questa terra prima maledetta cadde il nostro sudore, Il quale non da Carità, ma da Necessità nascendo soffucaua più presto che nudriua le Biade dell'opere nostre, e sẽtiuamo dire *Maledicta terra in operibus suis*. e CRISTO non per necessità mà per Carità suda acciò che rimouendosi la maledittione, la Benedetta terra nel merito di CRISTO, frutti fichi, piaccia, & si lodi; Ma acciò che quest'irrigatione, e questa germinatione fusse come noua conosciuta, & sapessimo che noi da noi, nulla cosa possiamo, nuouamente in vece di sudore manda il sangue, col cui colore colorando il sudor nostro, fà ch'operando noi nel suo sangue, siamo cooperatori di Dio come dice Paulo.

Col sudor di sangue, che hà cõseguito l'huomo.

Aggiungo oltre à ciò ch'in questa malcdittione che segui il Peccato, si corruppe del primo Padre il sangue, perche peccando fù à i Giumenti comparato, nè mai l'antiqua purità potè cõseguire finche non si uenne a CRISTO da mondissimi sangui Generato. Onde se'l primo Adamo perdè la purità del sangue; Il secondo hebbe il sangue in quella purità che richiede l'humana natura, e mostrollo nel mandarlo fuori, perche non può per li nostri meati uscire eccetto che purissimo sangue, e perciò propriamente parlãdo, mai non fù l'humano sangue ꝓpriamente, ueramẽte, & puramente sparso com'in CRISTO: Al che hauẽdo risguardo Paulo disse, *Per propriũ sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redemptione, Inuenta.* per mostrar che'n se solo fù innocente la natura di tutti. Heb. 9.

Potrassi da gli stillicidij che cadeuano in terra, intendere i Beati, e riceuer la terra per il Cielo. Perche hauea detto che si farebbe *fons aquæ salientis in vitam æternam*. dico che cõ potentissimo moto, quanto era quel fonte disceso, altre tanto ascese, e dopò l'irrogatione di questa terra inacquosa, corse alla Terra c'hauea sete di Gloria, laquale altroue non ritrouaua, che nelle goccie del sangue di CHRISTO, e così irrigò quella Beata Regione. Onde diremo *Decurrentes in terram* cioè *in Terram uiuentium*, nella Terra de i Beni di Dio ch'hauendola perduta Adamo, la ritrouò & la restituì CHRISTO. Terra d'Ision chiamata da Esaia, della quale diceua Dauide,

Il sudor del sangue significò i Beati.

Visitasti terram, & inebriasti eam, e dichiarando queste parole *in stellicidis eius lętabitur Germinans*, & all'hora fù quest'allegrezza quando con la ueste asperſa di sangue entrando nel Cielo,diceuano gl'Angioli.*Quis est iste qui venit tinctis vestibus de Bosra?* così con questo sangue furono aspersi i limitari, e ci fù aperto il Paradiso.e quel ch'hauea chiuso il peccato, ci aprì la propitiatione,& Gieronimo scriuendo à Dardano dice *Sanguis* CRISTI *Clauis Paradisi est dicentis ad Latronem Hodie mecum eris in Paradiso*.

Sangue di Christo, chiaue del Paradiso.

E scorgendo il più occolto senso, mi dimostra questo sudore la consumatione delle scritture,perche dimostrano le goccie,il tempo della legge,che nel sangue della Croce hauea da cōsumar CRISTO nel tempo della Gratia, nel tempo della legge eran goccie,perche picciole erano le prerogatiue.Non uedi che il suo patto Dio à tempo di Mosè corroboraua col sāgue de i vitelli?vedeste mai che potesse quel sangue lauar le macchie de i peccati ? e nel Esodo Mosè dopò l'oblatione de i vitelli,parte del sangue sparse sopra l'altare,e parte ne pose in vna Tazza,e riceuuto il uolume di triegua lo sparse al Popolo.quà vedemo che la parte del sangue sparsa all'altare significò queste goccie che cascarono in terra, non contenendo quegl'altari altro che terreni sacrificij. E la parte che sparsa nella tazza significò il sangue della Croce,essendo dal pienissimo lato di CRISTO asperso il Populo de i Credenti.

Sangue di Christo,mostra la consumatione delle scritture.

In questa maniera due Testamenti hauemo;e l'vno e l'altro col sangue,Cōde, *Nec primum quidem sine sanguine dedicatum est*,dice S.Paolo a gli Hebrei il Vecchio ne gli Altari, e'l nuouo nel Calice. Per questo,con la prima parte si aspergea l'Altare,e con l'altra la Tazza piena,di cui dice CRISTO, *Hic Calix nouum Testamentum*.E per sciogliere l'antico patto,manda fuori prima le Goccie di sangue, per far conoscere che tanto più nobile è questa nuoua dell'antica Legge , quanto più cosa ammirabile è che'l sangue di tanti Vitelli, era minore d'una goccia di Sangue dell'Agnello immacolato, onde i fiumi di sangue scorrer doueano all'aspersione del nuouo Testamento, & a liberare i pregioni dal Lago,come dice Zacaria, *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos de lacu in quo non est aqua*. Per legati, intendendo quanti dal principio del mondo

Due Testamēti nel sangue di Cristo. Heb. 9.

Zac. 9.

furono

furono giusti,raccolti nel Lago dell'Inferno, oue non era acqua, ciò è tal gratia che lauando i peccati, aprisse la porta del Cielo.

Quarto,se questa terra oue cadono le goccie di sangue,riceuemo per la Chiesa,diremo c'hora dallo Sposo riceue la caparra, hauendo da riceuer la dote nel Caluario; e mostra che quel sangue a lei promesso in tante Figure, già è presente,come santificatiuo, e confermatiuo del nuouo patto con la sua sposa,la quale in questo si vantaua, *Sanguis eius ornauit genas meas*.Ma che con questo sangue si consolidano i cementi della Chiesa,non sarà inconueniente dirlo, acciò che siamo vniti noi ch'eramo lontani; e non senza misterio diceano gli antichi che perpetui eran gli Edificij in cui il Sangue humano si meschiaua.Raccontasi nell'historia de i Bertoni,che Vortegrino Rè,hauendo comandato che si edificasse una Torre,e uedēdo che la terra si assorbiua l'opera d'ogni giorno,volse col sangue d'un giouane solidare i fondamenti.

Sangue di Christo come figurò la Chiesa.

Sangue humano cōsolida le fabriche.

Ciò che gli huomini innanzi all'aduento di CRISTO edificauano,si assorbiua dalla terra,descendendo tutti nel pozzo dell'Inferno, nè potendo stare in piedi l'edificio de i meriti, fin che non fusse asperso,e cōsolidato col sangue di CRISTO. E così,*Vos qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine* CRISTI. E perche sotto la terra aspettauano l'aspersione della salute,manda innanzi le goccie,acciò che quei che in luogo arido,trauagliati dalla sete aspettauano,vedendo gli stillicidij,potessero sperare l'acque copiose,a cui douea aprire il uado quel famoso Longino.

Eph. 2.

Quinto,notaremo la virilità di CRISTO, che douendo hor hora col ferocissimo inimico affrontarsi,manda il sangue, per fargli conoscere che per spargere il sangue era venuto, *Conditor noster factus est præliator noster, atque ea vulnera quibus homo affectus est,ipse suscepit*.E sappiamo che mentre è ferito CRISTO, non è ferito per le forze del Diauolo, ma per sua volontà,acciò che inferma l'humana natura, nel Saluatore valida si facesse, *Quę in Adam facta fuerat fortis infirma,Et sic dum in ipso uinceret, nobilitatem conditam repararet*. Fù assaltato l'huomo, nè uolendo nel certame affaticarsi,fù uinto.CRISTO fu da il sangue,e ci insegna,che tanto si deue al diauolo resistere,

Virilità di Cristo nel suo sangue.

Greg. in 1. lib. Reg. c. 1.

che

che tanto nella battaglia delle tentationi deue affaticarsi, che sudi il sangue della sua passione, ciò è che agonizante, alla passione di CRISTO ricorra, nella cui uirtù siamo uincitori. Et in questa maniera, nel sangue di CRISTO asperso dimostri esser Commilitone di CRISTO, & apporti terrore all'inimico. Questa virilità dimostra CRISTO nel suo sudore, che dalle nostre fronti asterge il timore, acciò che corroborati in lui, virilmente combattiamo.

Virilità di Cristo come nostro capitano.

Se mai valoroso soldato nelle militari fattioni cō mille heroichi gesti mostrò il suo valore, il mostra all'hora quando negli ultimi conflitti, alla rabbia & al furore fremēdo l'Hoste, è già quasi dentro gli impauriti Padiglioni, & egli col rastro, col ferro, con l'unghie, e Zappa dall'un canto per impedir co i fossi, e pianta il Pino o l'Abete dall'altro per fortificar gli argini, e fatica, & anhela, e trà tanto dolce parendogli ogni trauaglio non cura il sudore che innanzi a i piedi gli cade; anzi quello nell'arsura il refrigera, nella mestitia il consola. Deh che vicino era l'Hoste antico; & era per entrarsene nel mōdo in maniera che l'hauesse distrutto. Tutti gli huomini impauriti gia rendean l'armi, & eran per lasciarsi sotto il giōgo menare, quādo il nostro forte Guerriero lasciando l'arme dell'Omnipotēza, preso il ferro de i Chiodi, cominciò a Zappar la terra del Caluario, e nel fosso della Caluaria di Adamo cōfuse la morte, piātò il gran Legno della Croce, che fosse potentissimo riparo cōtra gl'insulti del diauolo; e per farci sapere ch'altro pēsiero di questo non hauea, pēsando già da hora a queste faticose attioni, la mente stà pensando il trauaglio, e'l corpo suda, goccie, desideroso di sudar presto fiumi, *Et guttæ sanguinis, decurrentes in terram.*

Ingratitudine significata nel sudor del sangue.

Sesto, suda per significar l'ingratitudine de gli huomini. Per ciò che se'l sangue di Abele huomo giusto contra il fratello dalla terra gridaua a Dio; per che gli huomini non si persuaderanno, che'l sangue di CRISTO per essi sparso in terra, nō farà uoce di clamore contra quei che di tanto beneficio gli sono ingrati? *Accessistis* (dice S. Paolo) *ad sanguinis aspersionem, melius loquentem quam Abel*; che grida dico con due uoci, con una in fauor de i giusti in remissione, con vn'altra contra gl'ingiusti in damnatione. Grida questo sangue, parla, quando vede

Heb. 12. Sangue di Abele e di Cristo.

gli

gli huomini ne i proprij appetiti inuolti, ſenza hauer riſguardo a CRISTO; quando del pouero ſugge il ſangue il ricco: quando tante occolte enormità ſi commettono; e ſai tu come parla il ſangue l'hà detto Giob; *Terra ne operias ſanguinem meum, neque inueniat in te locum latendi clamor meus.* Iob 6.

Come grida il ſangue di Criſto.

Vox ſanguinis, vox ſanguinis. Guai a noi quando vna goccia di queſto ſangue gridar ſentemo. E che dica, *Quid potui facere vineæ meę, & non feci?* che pericoli hò ſchiuato? che ſupplicio hò ricuſato già mai? Ecco la terra piena del mio ſangue, per che intenda che ad ogni pena ho voluto ſottogiacere, per ridurre alla celeſte hæredità l'huomo terreno. E pure a tanto beneficio ingrata la terra, nella terra deprime il ſangue, mi conculca, mi ſtima vile, fà così poco conto de i ſudori miei. Grida queſto ſangue, & è inteſo, per che grida queſta notte CHRISTO al Padre, *Et exauditur pro ſua reuerētia.* Vedi s'egli è inteſo, che grida al padre, *Pater ſi poſſibile eſt*, egli manda l'Angelo in conforto. La uoce del ſangue di Abele fù dopò la morte inteſa; ma innanzi la morte di CRISTO è inteſo il ſuo ſangue, per che Abele figuraua, & era CRISTO figurato.

Molte cagioni per che Chriſto ſuda ſangue.

Settimo, ſuda il ſangue a goccie, per dar animo al ferro crudele, alle pungenti ſpine che animoſamente ſi accoſtino ad aprir più larghe uene. Suda per moſtrar la pugna interiore. Suda, per moſtrar proſſima la morte, per che i moribondi ſono dal ſudor trauagliati. Ma ſe alcuna uolta la natura con alcuna pena combatte, e uince, richiama la ſanità col ſudore. Combattea nell'humana infermità la natura, e la pena che per noi aſſunſe CRISTO. Vinſe la natura. Mandò fuori il ſudore. e fù ſanguigno, perche fù la pena nel ſangue di CRISTO purgata. Suda il ſangue, per moſtrar ch'era nato da Dio, e tutti quei c'hebbero podeſtà di farſi di Dio figliuoli; e queſti ſono, *Qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, ſed ex Deo nati ſunt.* Hauea già detto della volontà, *Non ſicut ego uolo*; hora moſtra il ſangue, acciò che buttando fuori la uolontà, e'l ſangue del propriò appetito, faceſſe conoſcere in che maniera alcuno, per l'oratione, e per la contemplatione le coſe humane laſciando, & abbracciando le diuine, poteſſe acquiſtar la figliolanza di Dio. Suda il ſangue, & iſcorre in terra, per che, *Decurrit tota*

rit.tota

rit tota CHRISTI *Vita in terram mortalem Adam, ut hoc mortale compositum, ab ipsa absorberetur.*

Conuertimini ad me in toto corde vestro.

DISCORSO LVII.

Comparatione tra Mosè & un Predicatore.



EBBE pur gran fauori dalla man liberale di Dio, quel famoso Capitano Mosè, mà questo fù si grande che non sò, se n'hebbe maggiore, mentre sicuro trà scelti compagni, spedito se n'andaua alle voci del Signore su'l Monte, oue lieto si staua innanzi allo splendore della gloria, che accendea più la mente di lui che'l vertice di Sinà, quando per dar riforma al suo popolo Iddio, volea dar nuoua forma di legge in tauole di pietre. Beato lui c'hebbe si buona uista che uidde Dio, c'hebbe tanta forza che potè salir, c'hebbe tanto ardore che potè fermarsi innãzi al fuogo, c'hebbe tanto spirito che senza occulta nubbe ruggiadosa di gratia potè quaranta giorni, & altretante notti starsi digiuno. Nò posso io, Napoli mia, che uengo per dar riforma à te, aguagliarmi a Mosè, è pur troppo dissimile la Comparatione: è vno il fatto, ma diuerso è il modo. vno istesso è il misterio, ma quei Mosè più non si ritrouano.

Riformò se stesso Mosè nella uista, e uidde, in tanto humiliato il popolo di Dio ch'egli priegaua per lui; ma qual riforma hauer potrò io ne gl'occhi miei, se credendomi hora ueder Dio trà voi, Dio che lasciaste in tante delicatezze, uedo pur l'istesso habito di Carnouale, sento il lezzo delle Crapule, risuona la barbarie lasciua, freme il furor di Bacco, uanno ancor uolando gli alati Giochi per gli occhi, ancor scherza con uoi la petulanza che ui fè perder Dio? Hebbe forza Mosè per salire, ma come salirò io debile d'ingegno su questo pulpito per aggradire a tante buone e delicate orecchie?

Hebbe ardor egli tale che si fermaua innanzi alla fiamma viua della parola di Dio; ma se in uoi tepido conosco ogni ardor di Carità che fate corona per attendere, e non per intendere;

in che modo già mai attenderete in me la Carità d'infocarmi non al saper mondano, non all'eloquenza delle parole, non alla vaghezza del Concetto, ma a farui sapere CRISTO? E quando haurò tanto spirito io verme, che basti hoggi à riformare nel digiuno Quadragesimale, se non è potuto, in tanti anni predicatoui più eloquentemente faruisi familiare? Ma che farò? Mi chiamò Dio à questo talento; sono sù questo monte tanto celebre, oue sempre hau dato splendore le fiamme delle voci Euangeliche: veggiomi intorno si nobile concorso, che come Christiano, vago della diuina parola dice, *Omnia verba domini quæ loquutus eris, faciemus*, nella vostra prontezza pronto, & animoso, anch'io apro la caligine dell'Euangelio, & in luogo di quei tre compagni, che Mosè hebbe seco. Aaron, Nadob, & Abiud, prendo stamane in mia compagnia, Ioel, Matteo, e la Chiesa, nelle cui braccia ponendo tre tauole di pietre, in Ioele. La pietra del vostro cuore, in Matteo la pietra Angolare CHRISTO che insegna; e nella Chiesa la pietra di Pietro, che stabilisce la fede, non in figura, ma in verità vi scuopro il vostro Cuore, duro, la predicatione scolpita ne' cuori fedeli, e'l fine d'ogniun di noi di morire, per risorgere nella verità della nostra fede.

Tre compagni di Mosè che significarono.

Nella prima pietra, vi mostrerò riforme del cuore, *Conuertimini ad me in toto corde uestro*; nella seconda riforma di legge, *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuam laua*; e nella terza riforma di tutta la vita, perche si muore, *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*; Aaron mistico, che vuol dire, vn che insegna, sarà la dottrina di CRISTO, dai cui vestigij, pria cada, in me tuono, che pensi mai scoltare il piede; Nadab, che vuol dire spontaneo, sarete voi, che di buona volontà osseruarete; & Abiud, che vuol dire Padre di lode, e di confessione, sarò io, che attenderò à lodarui la vita Christiana, & a confessar la verità della Romana fede, rimettendo ogni parola, al suo sanissimo giudicio. Gran riforma, è questa in vero, che ci propone nella prima pietra Ioele, *Nunc ergo dicit dominus Conuertimini ad me in toto corde uestro*.

Tre qualità di riforme.

Vedo pur ch'è preposto Ioele a gl'altri Profeti in questo Corso, per che hauendo egli scritto la ruuina delle dodici Tribu fatta da tanti animali, e l'effusion dello spirito soura i serui

Perche Ioele comincia la Quaresima.

di Dio; vuol che conoschiamo la Chiesa, la pdita della nostra terra mortale, ruuinata da' sesi, si che ridotta in Cenere, aspettaua solaméte l'effusione del grauido nembo della diuina gratia in CRISTO humanato, in cui hauessimo da risorgere all'immortalità dell'eterna vita, con quella mirabile conuersione di traherci appresso di lui. Hor sù, eccoui il nome di Ioele, che vuol dire incipiente, e se'l principio della nostra conuersio-
Conuersioni varie. ne viene da Dio, che marauiglia sarà che per Ioele, ci conuerta il principio e'l fonte della nostra salute? E che marauiglia sarà che con questa voce, *Conuertimini*, si doni principio alla nostra rinouatione, parlando la bocca di Dio, che non solo, con tante versioni sopranaturali dicea, *Ecce noua facio omnia*, ma che in questa istessa voce mostrò l'opere sue? Non vedete la miseri-
Num.6. cordia? *Conuertet dominus uultum suum ad te, & det tibi pacem*,
Deut.28. il castigo? *Conuertet in te omnes afflictiones Aegypti*. La potenza? *Eijciet inimicum à facie tua dicetque conuertere*. La benigni-
Ibid 33.
3.Reg. 18. tà, e la pacienza? *Tu conuertisti cor eorum iterum*. Ma volete
2.Exod.13. l'attioni più vicine? Quando si prefiguraua l'incarnatione, *Con-
3.Exod.3. uertet maledictionem in benedictionem*, Quando il sacramento dell'altare, *& omnem mentem conuertit in saturitatem*: Quando la passione, *& conuersum est caput cum his, qui cum eo erant*,
4.Exod.3.
Act.3. Quando la resurrettione, *Velox cursus solis gyro cœlum, in locum suum in una die*: Volete la sua predicatione? *Pertransibant Phoenicem, & Samariam narrantes Conuersionem gentium*, Volete l'ultima attione del giudicio? *& conuertetur sæculum in antiquum silentium*.

Nel tempo quadragesimale, non si vede altro, che conuersioni.

Hor che vedremo da questo primo giorno insino all'ultimo, eccetto, che conuersioni? si conuerte la superbia in cenere, l'odio in amore, la Gentilità alla fede, il mare fluido alla solidezza de i piedi di CRISTO, la podestà del Diauolo in confusione, il giudicio humano al diuino giudicio, la profanatione del Tempio in castigo, l'hipocresia de' Giudei in scorno l'humiltà della Cananea in aiuto, l'infirmità della Piscina in salute, Il Monte Tabor in Cielo, il principio al fin di giudicare, le Catedre Farisaiche in humili pulpiti, le richieste importune del sedere in repulsa, la mendicità di Lazaro in ricchezza celeste, la possession della vigna in dominio altrui, il fugir del prodigo in ritorno, la mutezza d'ostinati in confessione, il pre-

cipitio.

cipitio di CRISTO in passaggio inuisibile, l'accusa in correttione fraterna, il non lauar delle mani in trangressione più pericolosa, la febre della suocera di Simone in sanità, l'acqua della Samaritana in acqua celeste, l'adulterio in falsità, la fame delle Turbe in saturità, il vendere in flagello, la dottrina di CRISTO nella dottrina del Padre, la cecità in luce, l'afflittion della Vedoua in allegrezza, la morte di Lazaro in vita, la luce del mõdo in oscuratiõ di morte, l'ingiuria di CRISTO in gloria, la Cattura in perdita. l'odio in testimonio delle buone opere, le buone opere in lapidatione, le lagrime di Madalena in conforto, il Concilio di Giudei in dannatione loro, il pensiero di vccider Lazzaro in processione di palme, il sciogliere del pollo in dichiaratione de' Profeti, l'vnguento di Maria in sepoltura, il lauar de i piedi in parte dell'heredità.

O, che conuersioni eccellenti nel progresso della vita di CRISTO. E se muore, facendo ogni cosa versione al proprio luogo, le mani si conuertono a due scalpelli di chiodi, l'uno che rõpea in scheggie l'huomo antico depravato, l'altro, che restituiua il nuouo ricomperato. Hauea cosi egli promesso, *Et conuertam manum meam, & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam omne stannum tuum: & restituam iudices tuos vt fuerunt prius.* Esa. 1. I piedi si cõuertono alla sodezza di quell'operatione di salute, quando fattosi figolo dell'huomo promise di fargli l'aiuto, perche solo douea rimanere nel peccato, conuertito l'vn piede sopra l'altro, e fermato col chiodo era, Eccles. 38. *Sicut Figulus sedens ad opus suum Conuertens pedibus suis rotam, qui in solicitudine positus est propter opus suum.*

Si conuertono le lagrime e'l sangue al cuore, perche dopò pianti i peccati nostri, di cuore sparse il sangue in redentione: per questo vscì fuori sangue, & acqua. Perche Cristo sparse, sangue, & acqua. Si conuerte la ferita del cuore, à ferir quei, che non dal ferro di Longino, ma dall'amoroso dardo dell'amor suo trafitti, lasciando lo stipendio del mondo, si fan soldati suoi, e dicono, *Conuerte manum tuam, & educ me de acie, quia uulneratus sum.* 2. Paral. 18. E se resuscita poi, non si conuerte la pietra del sepolcro miracolosamente? non si conuertono gli Angeli al ministerio del Creatore? non si conuerte la Madre senza dubbio di vacillatione à quella fede, onde nõ potea rimuouerla, la morte del figlio? Non si conuerte la ma-

litia de i Custodi, in confusione di quelle cieche menti, e balorde, senza consiglio humano, oue la diuina virtù preuale? Non si conuerte in Emaus l'ignoranza de discepoli in verità di conoscer CRISTO? Non si conuerte la curiosità di Tomaso in piena fede?

Cõuersioni fatte da Cristo.

Hor qual conuersione vi par questa di veder CRISTO trionfatore far ritorno alla patria? la carne gloriosa conuertirsi alla terra oue non si muore? l'anima al creatore? la diuinità al suo principio? il Re al suo Reame? CRISTO al cielo? Nõ si rallegraua di questo il Profeta, dicendo, *Conuersus uiuificasti me: & de abyssis terræ iterum reduxisti me?* *Conuersus uiuificasti me*, se col venire al mondo sei morto per me, col ritorno al cielo risorgendo mi facesti hereditario della vita; *& de abyssis terræ iterum reduxisti me*, perche due volte io meritaua la priuatione del cielo, l'vna per il peccato del Protoplasto, l'altra per l'Idolatria per cui mi era cõuertito al Diauolo, onde moltiplicando, o Signore, à me le tue gratie, *Multiplicasti magnificentiam tuam, & conuersus consolatus es me.* Dunque non ragioniamo d'altro, che di conuersioni, poiche se Dio si conuerte dal Cielo habita con noi, se si conuerte dalla terra, fà che noi habitiamo con lui, se conuerte la sua humanità, si appropria dolori nostri; se conuerte la diuinità, nella sua tranquilla pace ci dona ristoro. Se l'huomo si conuerte ad amar Lucifero, si conuerte Dio a castigar l'huomo, se conuerte l'anima la faccia alla carne, conuertesi Dio col castigo all'anima; se si conuerte l'huomo co i pensieri alla carne, *& non intelligens*, si conuerte Dio à i nostri pensieri, *& intelligit cogitationes meas de longe*: Questo è il cõuertirsi, che fà hoggi, che ci vede procliui al male, disordinati all'oprare, conuertiti al mondo, si conuerte egli misericordioso, e chiama quei c'hanno smarrito la strada, *Conuertimini ad me in toto corde uestro.*

Psal. 70.

Occulta natura di Dio.

Ma perche Dio è che parla, e la nostta prima riforma, è di conoscer Dio, passiamo vn poco alle grandezze di questo conuertitore. Parmi che in questa voce, *Conuertimini*, eccellentemente si scorga l'occulta natura di Dio, per se stella non intelligibile a noi. Talche non potendo ella esser appresa, ne diffinita, & essendo pur curioso l'intelletto, che se naturalmente desidera il sapere, soura ogn'altra cosa brama di saper Dio, che

trà l'altre raggioni che porta il Dottor Angelico, per dir che Dio sia, vna è questa, che non tantosto sente di Dio far mentione il nostro intelleto che subito s'accheta, non si potè ritrouar miglior fama di cognitione, secondo la Filosofia naturale, che assomigliarlo a corpo sferico, che così disse quell'Ermete, *Deus est Sphera infinita, cuius centrũ est ubiq. circunferentia nusquam.*

E benche quel gran Damasceno vada prouando ch'esser corpo non può vna cosa infinita, interminata, infigurata, intangibile, semplice, incomposta, immutabile, com'è Dio, onde non li conuiene l'esser corporeo; niente dimeno essendo di tre qualità la uisione di Dio, vna corporale, perche si vede con gli occhi corporali, come uidero Abramo, Isaac, e Giacob, (Così però, come dice Crisostomo, che *vnicuique apparuit pro sua dignitate, vt ille solus scit* (dice più sopra) *& ut illi possibile erat uidere*, e come dice la Glosa ὤφθη κύριος τῷ Αβραμ, *visus ẽ dominus Abrã, e nõ, uidit Abrã Deũ*) L'altra imaginaria, e vede cõ gli occhi del Cuore, sotto figura d'imagine, come videro Esaia, Ezechiele, e Daniele; e la terza intellettuale, cõ la quale Iddio e l'altre cose incorporee, nõ per imagini si scorgono, ma con purissima mente, con marauigliose reuelationi di Dio, come vidde Paolo: Nõ potendo veder noi con gli occhi corporali con Abramo; ne hauendo tanta purità che'l uedessimo, come Paolo; ci è rimasta quell'imagine, quella figura, quella visione Profetica, non imaginandolo già corpo, perche l'intelletto, in questo fatto nõ assume specie corporea, quantunque è detto possibile perche riceue tutte le cose intelligibili, desideroso di tutte le verità; ma come ch'egli ha quelle sue attioni circolari che in se stesso si riuolgono, così quanto può allontanandosi dal corpo, ritiene però quell'Idea apellata forma sferica, quel circolo, il quale conuerte ogni cosa à se stesso, & in se stesso, con la potenza, con l'essenza, & con la presenza.

In che maniera si uede Iddio.

Per il che quel grande Ezechiele, scrutator grãde de i secreti misteriosi, per mostrar la circonflessione e per consequenza l'immaterialità di Dio, *Nam omne corporeum est supra se reflexiuum*, nella propositione di Proclo, e perche anco mostra l'immortali conuersioni *Semper ab ijsdem ad eadem*, perche Iddio è quell'immenso circolo che nell'ambito suo contiene, e mantiene tutte le cose, disse che gli parea veder vna Ruota in mezzo

Per qual cagione Iddio è detto, ruota.

all'al-

all'altra Ruota, *Quasi Rota in medio Rotæ*; gran figura, misterio inesplicabile, mentre egli vuole che girino, *Conuertimini ad me* volesse Iddio c'hauessi quello spirito che ruotaua con le ruote, perche mi eleuarei troppo alto, e girando me n'ascenderei al Cielo, onde scoprir ui potrei l'aspetto delle Ruote;

Ma vedete la conuersione che fanno tutte le cose intorno alla grandezza di Dio. La Ruota delle cose create da altro, possibile, e finita, che con nome comune è detta creatura; intorno alla Ruota increata da se stessa (come parla Scoto) infinita, & necessaria, ch'è Dio. *Et in gloria ero in medio eius*, non l'hà detto Zacaria? Non cantano i Serafini, *Plena est omnis terra gloria eius*? Ouunque noi ci uolgiamo, & ouunque tutte le cose create si volgono, non sono elle pur nel cospetto di Dio? *Illuc eunte spiritu, & Rotæ pariter eleuabantur.* Dio non stà egli con l'essenza sua in mezzo à tutte le cose? *Conuertimini ad me*; o che siano presenti le cose, o passate, ò future, non si volgono intorno al centro di tutti i moti? *Quo ibo à Spiritu tuo? Et Rota erat in medio Rotæ.* Vedete se solo Dio può dir, *Conuertimini ad me*, perche vno è l'esser, da cui tutte le cose sono procedute che empie tutte le cose, & à cui tutte le cose come a fine tendono, *Ego nouissimus, & primus*; *In quem tendunt omnia*, come suonano le parole Hebree in quel testo d'Esaia. Per questo dissero gli Academici, che'l diuino nume era infuso à tutte le cose, corrispondendo à quelle parole della Sapienza, *Spiritus domini repleuit orbem terrarum.*

Quodl. 1. Zac. 2. Esa. 6.

Ruota di Ezechiele, e dell'Areopagita.

Per questo dicea Parmedine, ch'egli è tutte le cose. *Et ille si quidem quæ sunt, est ea etiam quæ minime sunt*, dicea Trismegisto onde simbolicamente disse l'Ecclesiaste che tutti i fiumi tornano al luogo ond'escono; *Et omnia in unum locum tendunt*, Salomone O come in queste Ruote conuengono i due mistici Teologi Ezechiele, e Dionigi Areopagita; come parlano uniforme di questa Conuersione. Quello dice, che la statura della Ruota è alta, & horribile all'aspetto, e questo dice per giungere à tanta altezza, quando il Signore dice *Conuertimini*, *circa mistica spectacula, linque sensus intellectualesque actiones*. Quello attribuisce gli occhi alle Ruote, *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum*; e questo, impara il modo di affissarsi a quell'occhio, *Te ipsum intende pro uiribus, & quasi cognitione vacantem.*

Se nel-

S'e nelle Ruote d'Ezechiele sono molti Raggi, l'Areopagita, perche non possiamo attingerli noi, si riduce in uno per l'infermità nostra; *Ad ipsum diuinæ Caliginis radium essentia sublimiorem*, Hor se uolano le Ruote del primo, *Cumque eleuarentur animalia de terra, eleuabantur & Rotæ*; non odi il secondo? *Sublatis omnibus, & absolutus ex omnibus euolabis*.

Horsù uola un poco, & eleuati, *Conuertimini*, trascendi le cose sensibili, & intelligibili, & imaginati che se tu non Ruoti con le Ruote; non giungi a Dio. fà la conuersione con l'amor feruente dell'anima, gira con l'amor diretto à Dio, *In toto corde*, con l'anima pura, e bramosa della verità, Hà virtù traduttoria, & unifica (per chiamarla così) l'amore di tutto cuore, per cui ruota, e si eleua l'animo trasferendosi a far ruota nella ruota, in quell'uno supremo, *Age iam dicamus, vnam quandam esse simplicemq; uirtutem se ipsa mouentem ad unificam quandam Commistionem*. Ma vedete la chiarissima conuersione della nostra Ruota, *Ad ipsum bonum ex se ipsa, & per se. & in se ipsa, semet in circulum reflectentem, atque in seipsam semper eodem modo se glomerantem*. Si come istessa è la luce con la quale il sole luce dentro, e splende fuori; splendendo Illustra tutte le cose, le quali illuminate splédono in se stesse, e con transuerso fulgor di raggi risplendono nell'altre, e con retta reflessione ritornano à lucere nel Sole; Così Dio è in ogni luogo, & in ogni luogo l'amore, col quale ama se stesso e l'altre cose. Mentre ama, accende in tutti l'amore, per essere amato; ma questo amore, si riconosce dal primo, onde nasce come da fonte, perche da Dio nasce, in Dio si conserua, e per Dio si muoue; si pone egli intorno con la sua Ruota alla nostra, & aiuta, e muoue, e dà moto, *Conuertimini ad me in toto corde uestro*. Ma si come l'istesso Sole nõ fà tanto ch'habiano luce le cose; quanto che viuano e si riscaldino. così quel feruido moto del diuino amore; non tanto attende che tutte le cose siano capaci di lui, perche impossibil cosa è rispetto al nostro poco valore, ma che nell'amor suo amiamo, e con l'amore ci conseruiamo per conoscerlo nella uita celeste, di cui ragiona Ezechiele, *Spiritus enim vitæ, erat in Rotis*.

Come l'amore ci cõuerta a Dio

Dionys. de Diui. nom.

Mentre uedi l'artificiosa Ruota che fà il Matematico girar con tanto impeto per l'aria; non è il fuogo ch'è dentro che rapisse col moto? Oh Dio che fuogo, che Carità, che amore muo

Ruota matematica comparata alla Diuina.

ue a misericordia Dio a chiamarci, che uehemenza, che ardor egli mostra della nostra salute, per darci la uita immortale? *Spiritus uitę erat in Rotis. Ego prius dilexi uos, sic dilexit mundum, ut unigenitum suum daret.* doue è la nostra vehemenza, dunque, doue è l'amore reciproco? quale spiriio ci muoue al desiderio della vita? Come corrisponderà il uolger nostro à Dio, se mentre egli volgendosi a noi, con la vehemenza della sua Carità ci rapisce, *Conuertimini ad me*, noi senza Spirito nõ ci mouiamo? Ma per non partirci da questo nome di Dio, *Conuertimini*, parla nel plurale, perche sono due Rote, *Rota in medio Rotæ.* Sapete che *in diuinis* le cose si prendeno per essenza e, per notione; Questa, *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*; e Quella, *Eademque Trinitas una quædam summa res communis omnibus fruentibus ea. Conuertimini*, volgete come ui piace, dite quel che volete, ò Padre, ò Figliuolo, ò Spirito Santo, ò Trinità, che uoi dite Dio, *Hæc sancta Trinitas, nihil maius est in tribus personis simul nominatis, quàm in una qualibet persona semel, per se dicta, quia unaqueque persona plena est substantia in se. Et Rota in medio Rotæ;*

Ruota come mostra Iddio.

Aug. 1. de doct. Cristiana.

Aug. lib. de Trin.

Conuersioni fatte nelle Ruote.

Nell'Esodo hà fatto queste conuersioni. Oue sono queste Ruote? *Ego sum, qui sum. Ego sum*, essentialmente, *Qui sum* notionalmente, e come all'hora quella prima Ruota era dentro questa seconda, così hora la seconda ruota dentro la prima, perch'all'hora dicendo, *Ego sum qui sum*, scopriua prima il Padre, e poi il Figliuolo c'hauea da venir come Messia, hora la seconda e nella prima, perche scoprendosi prima il Figliuolo, dimostra il Padre, *Qui uidet me, uidet Patrem meum*, e per questo, *Conuertimini*, e quel che vedeste nel tempo della legge, è è l'istesso, ruotando nel tempo della gratia. Quel Dio che conuertì il niente nell'essere, quell'istesso è che dal niente del peccato, ci conuerte nell'essere della regeneratione. Quel Dio che conuertì la confusione nell'ornato del mondo quell'istesso è che conuerte la confusione dell'anima nostra in ornamẽto di uirtù Cristiane. Quel Dio che conuertì l'huomo peccante, dal Paradiso alla fatica del mondo, quell'istesso è che conuerte l'huomo penitente dalle fatiche mõdane, al riposo del Cielo Ma che dico? Quel Dio che conuertì il mare in arida, quell'istesso è che in picciol pane dell'Eucaristia, fà che ui sia il suo

Corpo

Corpo dell'isteſſa quantità che è nel Cielo.

Non voglio però diſputar hora,ſe poſſa queſto Conuertito re,le ſpecie nell'Eucariſtia conuertire in alcuna coſa preeſiſtẽ te;nè come la conuerſione ſi faccia trà quelle coſe ch'hanno al cuna parte comune;nè di quella conuerſione del tutto, nel tut to,nella generatione della ſoſtanza ſecondo il Filoſofo ; nè ſe poteſſe Iddio conuertire vna ſoſtanza corporea, in corporea; che queſto ſarebbe un conuertirci dalla predica alle diſpute. Ma dirò ſeguendo il corſo, che quel Dio oprò all'hora , quell' iſteſſo opra nella ſeſta età,*Rota erat in medio Rotæ.* E così,*Conuertimini*,con la prima,e ritrouarete Dio infinito,con l'operatione;*Conuertimini*,con la ſeconda,e ritrouarete CRISTO ch' opera l'opre del Padre,*& quæ ego operor,in me operatur Pater.* *Conuertimini*, in quella prima Ruota, e vedrete che non ceſſa mai il moto,& il gouerno dell'vniuerſo con la prouidenza di Dio;*Conuertimini*,nella ſeconda e vedrete che ſempre ruotarà CRISTO per Galilea,per Paleſtina,trà mari,trà ſtagni;nelle Città , ne i deſerti;e ſempre facendo quel moto di attrahere , quell'impeto della ſua miſericordia, hor rapiſce dalle reti i peſcatori,hor dalle vanità le laſciue ; tal'hor trahe morti di mano alla morte,e tal'hor ogni coſa trahe viuẽdo, morendo,riſorgendo,*Omnia traham ad me ipſum.* O che belle ruote,dunque, queſte della diuinità,& dell'humanità di CRISTO.

Eucariſtia.

Criſto Ruota che ſempre opera.

Douea CRISTO,humanandoſi nel giro dell'humane operationi ſegnare il veſtigio in terra,patire,affligerſi, paſſar per ſtretto calle,quanto fà il veſtigio della Ruota , per far larga la ſtrada all'huomo verſo il Cielo. veſtigio però vniforme , qual far ſuole vna Ruota,perche s'vniuano quell'attioni , & erano cõformi alla volontà del Padre; Salua ſempre la ruota di mezzo,la diuinità,Pur,*Conuertimini*,tutte due ſi volgeano,perche, *Quod ſemel aſſumpſit,nunquam dimiſit.* Ben verò è che la Ruota dell'humanità facea il veſtigio mortale,di fame,di ſete,di dolori;e la Ruota della diuinità dentro illeſa,intatta, impoſſibile,con veſtigio ſoura naturale,ſi celaua dentro la Ruota della Carne di CRISTO,*Inuiſibilitatem Patris abſcondens*,dice Ireneo. Per queſto dice Giouanni,che nol conobbe il mondo,*Mũdus eum non cognouit*,mentre uedea fare queſte gran Cõuerſioni,che la volontà di CRISTO ſi conuertiua alla volontà di

Come Criſto è detto Ruota.

Ireneus.

Ioan. 1.

Dio; e pur piaceua à Dio ch'egli moriſſe; che l'operationi di CRISTO ſi conuertiuano alla gloria del Padre, e pur egli ne rimanea ingiuriato, che la vita di CRISTO con l'anima ſempre beata, ſi conuertiua alla vita immortale di Dio, e pur egli moriua: erano coſe queſte di ſtupore, dauano elle gran marauiglia al mondo. E tutto perche non potea vedere il volgere, il moto, l'ordine, della Ruota ch'era dentro, l'huomo ſi conuertiua alla conuerſione ſimile humana, che facea CRISTO, ma non vedea in che modo con contraria cõuerſione opraua Dio. La carne ſi accoppiaua cõ la Ruota della ſua conſideratione, alla Ruota della Carne di CRISTO; ma, *Spiritus uitæ erat in Rotis*, e lo ſpirito noſtro non potea conſeguire, proportionandoſi con l'Infinito, e con tutto ciò, *erat Rota in medio Rotæ*, eſſendo il Padre termino al Figlio, perche *Perſonæ diuinæ beatificantur in ſemetipſis.*

Scotus.

Come Iddio ci conuerta a ſe ſteſſo.

Tal che Dio è che parla, Criſtiani: Dio è che chiama. E noi ſaremo ritroſi? e noi dubitaremo? à quell'impeto di gratuita cõuerſione ci auerteremo ingrati? *Conuertimini ad me?* ò che voce di confidanza: Forſe che ti chiamano i tuoi teſori, che ſi conuertono in timor di ladri? Forſe che ſei chiamato da tuoi penſieri, che ſi conuertono in vanità? Le coſe del mondo non han conuerſione, perche ſempre ſi ripugnano: *Ad me, ad me*, ad un ſolo fine, come tutti i raggi al Centro della Ruota. Non ſi hauranno a far più conuerſioni, come ſi giunge al fine. Eccoui come girano quelle Ruote, L'eſſenza intorno alla vita, la vita intorno alla mente, intorno al bene, *Ad me*, con l'Intelligenza, e con la volontà. Ma eſſendo il bene, Dio, la diuina eſſenza contenta di ſe ſteſſa, non procede oltre, e così egli è primo, & vltimo, *Ad me*, come a principio del tuo eſſere, *Et ad me*, come a fine oue quietar ti deui. Si affaticaua in uano Ariſtotele, di voler prouare per uia matematica, che tutte le coſe ſi riducono ad uno. Qual più bella dimoſtratione? *Conuertimini ad me.*

Come Iddio giocò cõ l'huomo

Fù pur quell'Etnico, e diſſe che ogni coſa corre à Dio con una concupiſcenza naturale, e tu che ſei figliuolo di Dio, cerchi di voltargli le ſpalle? tu che ſei nato per fruir Dio, ti cõuerti alla fruitione delle Creature? Giocano i giocatori, ne uedẽdo il ſegno che ruotò troppo lontano, ui ſi pone incontro il cõpagno, e dice, *A me*, tiẽ la mira al luogo oue ſon'io. Giocò Iddio

con noi,

con noi, *Ludens in orbe terrarum*, & il ſegno ch'egli proceder Sap. 12.
facea, erano le delitie ſue; *Et delitiæ meę eſſe cum filijs hominum*, perde l'huomo la uiſta del ſegno, ſi accieca gli occhi dell'Intelletto, e non vede, e nō guſta, *Et non eſt intelligens.* Ecco che s'oppone Dio, e dice *Ad me, ad me*, quà mira, quà affetta, quà và aſpirando, il ſegno che perdeſti ſon'io, le delitie che paſcono l'anima in me ſono. *Ad me*, oltre di me non ritrouerai quel che fà per te: fuor di me, erri: lontan da me non uedi, contrario a me ti perdi.

Hor come (dirai tù) potrò Cōuertirmi à Dio? Te'l dirò ſe m'aſcolti. E vna Ruota Dio che per queſto il ſuo gran nome il י moſtra il denario, l' ה il quinario, è'l ו. il ſenario, tutti numeri circolari, ſia la tua volontà Ruota, dentro la Ruota, nel ſenario ricordandoti che ſei Creatura di Dio, nel quinario che queſto fù il prezzo col quale ti ricomperò CRISTO, e nel denario di quel che comanda nell'oſſeruanza Criſtiana; e compiacendoti ſolamente in quel che piace a Dio, abhorriſci ogn'altra conuerſione. Tu ſai, di più, che in coſe alcune come nell'huomo due appetiti ſi ritrouano, vn naturale, & l'altro libero: Potremo (ſe ci è lecito) giungere un terzo all'huomo ſopranaturale, e diuino, per cui come Ruota in mezzo alla Ruota del diuino uolere, ſi uolge perfettamente al meritare, con una perfetta operatione nella diuiua gratia. è portione ſuperiore queſta, che Plotino chiamò intelletto diſtinto dalla forza ragioneuole. Reſiede egli nell'animo repugnando alla legge che è nelle noſtre membra, portandoci, e conuertendoci oue non può la virtù naturale. *Sed gratia Dei mecum*, così la chiamò S. Paolo.

Ruota nel nome Quadrilatero.

In tutte le coſe due appetiti ſono.

Tal che quando la noſtra Ruota chiamata, *Non ego*, ſtà dentro la Ruota, detta, Gratia, e ſegue quel corſo, è fà quella conuerſione, à cui ci uolge la diuina bontà, ſe ben quella parte animale, *Animalis homo*, ci trahe alle coſe inferiori: all'hora niente di meno rēde alle ſuperiori. *Conuertimini ad me*, queſto è l'effetto della diuina uoce, queſto è l'impulſo che muoue la noſtra Ruota. Ecco l'inſpiratione interiore cauſa del noſtro moto. Nō diſſe anco Ariſtotele, che la uirtù dell'Intelletto, è organo di Dio, onde ogn'impeto fatto nell'Intelletto ſi riduce in Dio, come a primo principio? Nò è queſto il preuenirci come

Ruota dentro la Ruota miſticamente.

disse il Profeta, non è questo il preuenirci in amore com'egli disse in Giouanni? Non uedete l'amore?

In tre modi si auerte Iddio da noi.

In tre modi si auerte egli da noi, e rimouendo la gratia, *Ne auertas faciem tuam à me*, e donando pena temporale, *Auertisti faciem tuam a me, & factus sum Conturbatus*, e quando dona la
Ps.26. pena eterna, *Auerte iram tuam à nobis, nec in ęternum irascaris*,
Ps.29. In tre modi anco si Conuerte, e donando la Gratia, *Conuertere*
Ps.6.
Ps.89. *domine, & eripe animam meam*, e rimettendo la pena temporale, *Conuertere domine aliquantulum, & deprecabilis esto*, e concedendo l'eterna salute, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos*. eccoui due Ruote che ci fan uehicolo à Dio, la sua gratia, e la nostra uolontà, la sua uoce, e la nostra obedienza, la uolontà c'hà Dio di saluarci, e la uolontà c'habbiamo noi della nostra salute, così potremo dire, *& Rota in medio Rotæ*, così si conuertono gli amori, così la terra, c'hà uoglia di partorire, si compiace nella generatione del Calore.

Due Ruote la gratia Diuina, e la nostra volōtà.

Ma quando sono diuise le Ruote, e Dio uuole riformarci, e grida *Conuertimini ad me*, e noi diciamo uoltandogli le spalle, *Non est Deus*, all'hora ci facciamo uehicolo quel carro di Ioram nel 4. lib. de Regi, che confidato alla propria uirtù, facendo poco conto del diuino oracolo, fù ucciso da gli Assirij. Non uedete anco che'l corso naturale poco ci gioua, che giouò il carro della sua confidenza à Faraone? non lo portò precipite nel mare? che si farà senza il fauor di Dio? sapete come sarà la Ruota, nella Ruota, per farci il uehicolo alla salute? Se si congiungerà la nostra fede con la Carità. Queste Ruote trahe
Ioan.4. uano Pietro, e Giouanni, quando, *Currebant duo simul*, oue poi giunti i Caualli di fuogo del Carro d'Elia ch'è la speranza, la qual ci fà animosi nella strada del Signore, sentendo l'inuito suo che corriamo, *Conuertimini ad me in toto Corde uestro*, s'infoca il Cuore trà feruide ruote, e mutando il corso gli piace mutar strada, si compiace nella penitenza, e dice, *Viam man-*
Ps.118. *datorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Belle ruote all'hora la uia di Cristo, e'l nostro cuore; anzi Dio istesso e'l core nostro. *Rota erat in Rota*, Dio ci circonda col ricordarci, noi circondiamo noi stessi, con la memoria di Dio. Dio è primo ad amarci; noi con l'amore ci portiamo in Dio, *Amor meus, pondus meum*. Hà posti nella sua Ruota Iddio, i

dio, i fonicoli, e i vincoli, l'hà detto Osea, *In funiculis Adam, & in uinculis charitatis trahit eos,* quegli appartengono all'humanità del Messia, e questi alla diuinità; i funiculi sono l'opere sue in carne, i vincoli sono le sue gratie, che così amorosamente annodano i cuori. Questi sono vincoli, che ritengono sotto il peso leggiero, sì che non chiedamo più oltre; Non vdi Pietro? *Verba uitæ æternæ habes, ad quem ibimus?*

Ruota cō funicoli, e vincoli.
Ose. I.

Però voglio finir questa conuersione, con queste due Ruote, Dio, e'l cuore, *Conuertimini ad me in toto corde uestro.* Han simbolo il cuore è Dio. Dio stà in mezo à tutte le cose, il cuore stà in mezzo dell'huomo. Conuiene à Dio il luogo di mezzo, come ad auttor della vita: Conuiene anco al cuore, perche è fonte di vita, anzi sede dell'anima, alla qual parla Dio, mentre parla al cuore. Ecco la Ruota in mezzo alla Ruota, Dio in mezzo all'anima nostra; ma vdite in che modo han da conuenire insieme. Questa Ruota di Dio hà dodici raggi, o linee, che dalla circonferenza della sua Maestà, si terminano al Centro della sua bontà, con la quale si degna traherci à lui Paolo rapito dall'istessa Ruota, le numera; Carità, Gaudio, Pace, Longanimità, Patienza, Bontà, Benignità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, & Castità. Volgeti la Ruota, & ouunque si conuerte, con la carità insegna, col gaudio consola, con la pace vnisce, con la longanimità affida, con la patienza ritiene, con la bontà prouede, con la benignità gouerna, con la mansuetudine allice, con la fede sostenta, con la modestia essalta, con la continenza mantiene, e con la castità adorna.

I dio, e'l cuore nostro sono due Ruote.

Dodici raggi della ruota di Dio.

Volgi oue tu vuoi la Ruota, considera tutte l'attioni di CRISTO, che tutte si rinchiudono, in questo duodenario, che si adopra sempre à nostra salute. E tu huomo per qual cagione, ti mostrarai ritroso, a volgerti col tuo cuore a CRISTO? *in toto corde, in toto corde,* sarebbe Ruota inutile, se non si volgesse intorno a CRISTO il nostro cuore: è rotto il cuore, quando non corrisponde ad ogni vno di quei raggi della Ruota di Dio: Per questo anco bisogna, che la nostra Ruota habbia dodici linee, che si confrontino con quelle della Ruota, ch'è dentro, & alla Carità corrisponda vn'ascender à Dio: al Gaudio la purità della conscienza: alla pace, vna moral tranquillità della mente, alla longanimità, vna perpetua perseueranza

ranza: alla patienza vna passione volontaria di trauagli: alla Bontà vna compassione pia de gli afflitti, alla benignità, un confortarsi nelle cose houeste: alla Mansuetudine il desiderio dell'Innocenza: alla Fede, la certezza delle cose non apparenti; alla Modestia, vn lasciar la presuntione temeraria, alla Continenza il rifiutar le cose illicite, & alla Castità, l'uso sobrio delle cose lecite.

O che vaghe Ruote allhora, o che vtili conuersioni, quando sono di tutto cuore: perche se vna parte del tuo cuore, è de' banchetti, di lasciuie, di amori disordinati, Dio non può esser teco. Ma se gli conuertì tutto il cuore, sentirà felicità l'anima, e quantunque ti maceri nell'astinenza, n'haurà pro'il corpo. Odi come.

Dodici raggi della Ruota del cuore.

Questo nostro cuore è Ruota, in mezzo alla Ruota della virtù corporale, & hà quei dodici raggi, che constituiscono il corpo humano, ciò è, gli Anomi omerei, & omiomerei, la compositione, e l'ordine: la vegetatiua, e la sensitiua: la distrattiua, e la ripulsiua, il sonno, e la Vigilia: la similitudine, & la dissimilitudine: Hor fate, che stia bene il cuore con Dio, che starà bene anco tutta la compositione del Corpo, e la natural sossistēza delle parti naturali, sarà sana; la positione, ò il sito, sarà armonico, quell'Animalità sarà viuace: Quella distruttiua, haurà virtù del bene, che conuiene, l'espulsiua haurà virtù del male, che disconuiene, nel sonno moderato, nō Crapoloso sarà il buono nutrimento, e la vigilia sarà cosi buona, che senza dolori di stomaco, senza vertigini causate, dall'ingluuie del ventre, potrà attendere, all'orationi, & a gli esercitij diuini. E la similitudine, non haurà altro, che quali' adi di santità: e la dissimilitudine ponendosi tutte le specie diaboliche auanti, vedrà quanto piu vtili sono gli ogetti santi, le specie delle cose, che comanda CRISTO, vn cuore mondo, e purificato, oue CRISTO scriue, e pinge col deto suo spirituale, le sue leggi, e i precetti suoi.

Questa è la prima Tauola di pietra, che ti rappresenta Ioele, Questi sono i precetti, che ti comanda Dio, *Describe eas in tabulis cordis tui.* Scolpisci CRISTO, nel cuore, e sia egli norma della tua vita, conuertasi il cuore ad ogni affetto Cristiano, che se bene se spezzara in mille modi nella contritione, delle

pietre,

pietre, si riedificarà vn tabernacolo, all'habitatione di Dio, di pietre in terra, perche siamo saldi nella fede, perche s'edificarà poi de i legni di Setim incorrottibili nel cielo. Hor sù è tempo di santificare il cuore, come dopò hauer riformato l'Israele con la legge scritta, Mosè volse santificare il Tabernacolo, acciòche dando luogo à Dio nel nostro cuore, egli ci doni luogo nel Tabernacolo di gloria. Posate.

Conuertimini ad me in toto corde vestro.

DISCORSO LVIII.



SE non è Spirito quello, che muouerà la Ruota del voler nostro verso Dio: se affetti terreni, quasi le vacche del Plaustro, traheranno l'Arca della nostra uolontà fuori dal Tabernacolo della volontà di Dio: vi assicuro, che non conuertiremo il camino altroue, che à i Betsamiti, alla casa della seruitù, à ministrare al Diauolo. Ricordateui la figura: & egli brugiando la Ruota dentro la Ruota, l'anima e'l corpo, farà vn sacrificio all'inferno de i portatori, de i sensi, de gli affetti nostri, senza Spirito, senza conuersione alla strada del Cielo. Hor sù, poi che dopò la conuersione à Dio, viene egli ad habitar nel nostro cuore, bisogna, che sia tutto il cuore, cioè, c'habbia tutte le parti della santificatione, *Conuertimini ad me, in toto corde*; oue hauendo ad habitare il santo de' santi, che perciò Paolo và replicando, *Spiritus Dei habitat in uobis, Templum enim Dei sanctum est, quod estis uos*; e Giouanni, *Deus in uobis manet; & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, è necessario, che come vn santuario si riformi, con quelle sette cose principali, che nell'Esodo, per la sua fabrica comandò il Signore. E necessario, che sia nel nostro cuore, il Tabernacolo, l'Arca, la Mensa, il candeliero, l'Altare, il Labro, e le vesti del Sacerdote. Nel Tabernacolo sarà il suo letto, il coprimento, gli anelli, i Tauolati, le basi nell'Arca i vetti, il Propitiatorio, e le cose riserbate dentro. Nella Mensa, i pani della propositione, nel Candeliero, le Lu-

1. Reg. 6.

Deue santificarsi il cuore.

Quãte cose sono necessarie nel nostro cuore.

cerne, e l'oglio. Nell'Altare, gli aromati, nel Labro gli specchi, e le vesti di quattro colori.

Questo patto uolea Dio dall'Israele, per segno, s'haueano riceuuta la sua legge. E questo patto uuole dal Christiano, se vuol far conoscer, che sia conuertito. Gran patto in uero, gran santificatione. Onde se tutto l'huomo fù detto Miracolo, maggior miracolo può dirsi quella picciola parte dell'huomo, il cuore, che per picciolo, che sia, può capire il Cielo, facendosi Tabernacolo di Dio; e grande prerogatiua, è questa tua, ò, huomo, che preparandoti al tuo fattore puoi dire, *Paratum cor*

Psal. 56. *meum Deus, paratum cor meum.*

Nell'antica legge non era intiero il cuore dell'huomo, diuiso à tanta Idolatria. Riformatosi poi nella nuoua nel culto di Dio, è tutto, essendo capace della verità Euangelica; ma può diuidersi anco in tanti mistici, Baal, e dagoni, e farsi tempio di sensuale Idolatria. per questo si comincia la santificatione, *in toto corde*, che sia pieno di santità, che non vi sia altro, che culto religioso; e che vi si cõserui dentro, il Pane, l'Oglio, l'Acqua de i sacramenti, le Tauoli, la Manna, la verga, dell'humanità di CRISTO; che'l pane c'inuigori, che l'oglio ci mollisca, che l'acqua ci fecondi, che le tauoli c'insegnino, che la Manna ci nudrisca, che la verga fiorita ci consoli. Così haueano santificato il luogo del Signore, gli Israeliti. Ma mistica santificatione richiede da noi, onde vuole, che voltiamo l'ordine; *Conuertimini:* Quel ch'era apparente, veggasi nella spiritualità; quei legni di setim sia l'incorruttione di vita d'un uero Cristiano: quelle basi, sia la pietra Euangelica, quel Mosè, che comanda, sia CRISTO, quel popolo, che obedisce, sia la turba de credenti, e tutto il Santuario, sia tutto il cuore, acciò, che di tutto cuore ci offeriamo a Dio, *Conuertimini ad me in toto corde uestro.* Ma per questa fabrica, a chi parla il Signore? chi sarà quest'opra? chi sarà così buono Architetto? A questa fabrica non può adoprarsi Caino, il quale hà tanto duro il cuore, che dopò la correttione, e la chiamata del Signore diuenta peggiore; non Faraone, che parole di Mosè non placano, flagelli di Dio non molliscono; non l'Israele, quando gli rimprouera Dio, la dura ceruice, non i figliuoli d'Heli, che non intendono il Padre, non Saul, che nè per le parole di Gionata, nè per le mi

Cõparationi tra'l tempio, e'l cuore.

Quali sono gli edificatori del tẽpio spirituale.

naccie di Dauid si placa; nõ Nabal, che per la durezza del Cuore era detto pessimo, e malitioso, non gli huomini di Giuda; che non volendo ascoltare i Profeti, vccidono Zacaria; non quegli incirconcisi di Cuore, à cui dicea S. Stefano, *Dura cencice, & incircumcisi cordibus vos semper spiritui Sãcto restitistis.* Act. 7.
Dui furono i fabri del Tabernacolo antico, Beseleel, & Oliab; Beseleel. Oliab.
e perche sotto figura si trattaua di cuore segue il testo parlando d'essi, *Et in Corde omnis eruditi posui sapientiam*. Hor se cosi è, se ogni Cristiano si chiama erudito, mentre la sua legge perfettamente osserua, ogni Cristiano per conseguenza può essere questo edificatore.

Non si accostino gli ignorãti di Cuore, quei che schiuano la diuina gratia, quei che fuggono la sequela di CRISTO; *In Corde eruditi posui sapientiam*; nell'oro s'incastra la gioia; nel candeliero si colloca la luce; nel cuore puro, nel cuore Illuminato si uede CRISTO, *In Corde eruditi posui sapientiam*. quando non è di questa qualità il cuore, non può hauer seco in habitante la gratia di CRISTO. Nella dispositione delle cose, nella Creatione ogni creatura hebbe il suo luogo; e quel la mano omnipotente pose le stelle nel Firmamento, i pianeti ne gli altri orbi loro, gli elementi nel proprio luogo, l'huomo nel Paradiso, e nel cuore dell'huomo la sapienza, anzi la sapienza in mezzo a tutta la creatione, *Quoniam omnia in sapientia creauit Deus*. Perdè l'Intelletto l'huomo arrogante, e per farsi sauio à suo modo, indurò il cuore, contra il precetto di Dio, e perdè la sapienza sua.

Cominciò il cuore à non esser tutto, & oue si distese col pensiero, *Et Cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum:* Gen. 6. oue s'incoruò à farsi procliue alle ribalderie, *Sensus enim, & Cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*; Gen. 8. cominciò tal'hora ad indurarsi col non udire, *Induratumque est cor Pharaonis, & non audiuit eos.* Come Iddio indura il cuore di Faraon. e benche ueda che la verga d'Aaro diuora le verghe de gli egittij, che Iddio scrutando i nostri pensieri, li castiga, nientedimeno dall'induratione si Conuerte ad ingrauarsi, *Ingrauatum est cor Pharaonis*, e gli aggraua in modo l'ostinatione, che'l preme all'eterna pena, onde nasce che l'acqua del fiume si conuerta in sangue, che la gratia si cõuerta in Castigo; che i pesci muoiano, che le sensualità perisca-

no nella putrefattione di tanti carnali desiderij che sono nel cuore, si fè tal'hor languido nell'intrata de i soldati, che sono nella figura di Giosue, e se ne parte lo spirito delle Ruote, *Elanguit cor nostrum, & non remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum.* perche si snerua egli, quando di se stesso pasce, e ciba, i pensieri sensuali.

O Dio che pure si dissolse quando mancarono l'acque abōdanti del Giordane, *Quod siccasset dominus fluenta Iordanis, dissolutum est cor eorum*; ecco la paralisi del cuore, quando si disunì la virtù della gratia, mancò l'abondanza dell'Influsso celeste, seccò l'humore del fonte settiforme, non per se stesso sempre copioso, & indeficiente, ma perche mutò corso, quanto all'huomo, che dissolse l'alueo del cuore, e perdè il fiume peExod. 31. renne. E Dio tutto misericordioso, *Posuit in corde eruditi sapientiam*, rimediò al male, mandò la sapienza sua in terra, mandò il figliuolo a prender carne, e volse che i fideli suoi, gli osseruatori della sua legge, lasciando l'ignoranza della mente, si drizzasino alla sapienza del Cuore, *Conuertimini ad me in toto corde vestro.*

Beseleel & Oliab che si gnificano.

Questo si fà con Beseleel, & Oliab. Quello vuol dire, Libero arbitrio, o volontà, e questo, Intelligenza, Con queste due Ruote, che l'una sia dētro l'altra; con questi due ministri che sempre siano uniformi, con questi dui lumi accesi in ogni tēpo, fabricaremo il Tabernacolo ornato di tutte le virtudi. Beseleel, hebbe il Padre, Huri, che vuol dir fuogo. Questo non vi par, che sia quella Carità di Dio, fonte, & origine di ogni spiritual generatione, congiunta con la gratia? non ui par questo Ephes. 1. lo splendore della diuina gratia illuminatrice del cuore? *Illuminatos oculos, cordis vestris, vt sciatis quæ sit spes vocationis, eius?* Non ci conduce ella al fine? *Et quæ diuitiæ gloriæ Hæreditatis eius in Sanctis?* E non vedemo questo Hur, tra'l Padre, e'l figlio, che con lume sempiterno è cagione cosi della nostra creatione secōda la Natura, come della riforma per gratia, e di vocatione alla gloria? *Conuertimini*, tanto alla vita che deue, comformasi con la vita di CRISTO; quanto alla gloria che si fruisce con l'istesso nel Cielo. Questa è la conuersione che fà egli, il suo Beneplacito. E questo non vi dichiara qual sia Ephes. 1. l'Apostolo? *Instaurare omnia in CRISTO. quæ in cœlis, &*

quæ

quæ in terra, in ipso. Oliab ch'è quella perspicace Intelligenza, fu figliuolo di Archisamot, che vuol dire, *Corroborans fratrem suum*; perche l'amor della giustitia in Beseleel, e la Cognitione della verità in Achisamot, come che nascono da Dio, e si conuertono insieme, non ponno separarsi, ma come due riui da vn fonte, fanno di modo che l'Intelligenza conuertendosi alla consideratione della virtù, e delle buone opere, in quella contemplatione della nuda verità, l'huomo apra gli occhi à tante vocationi di Dio, e faccia risolutione di far uita honorata e di applicare tutto il suo cuore à CRISTO, con tanta fede, con quanto amore egli dice, *Fidelis Deus per quem vocati estis, in Societatem filij eius Iesu* CHRISTI *domini nostri*.

Sia dunque il Tabernacolo del nostro cuore, l'vnione delle virtù Cristiane per CRISTO, *In quo, & vos coædificamini in Habitaculum Dei in Spiritu Sancto*. Il suo letto sia il fondamẽto della Religione; col coprimento di diece Cortine, nell'osseruanza del Decalogo, con l'altro cilicino nella perfetta humiltà. Poiche come la buona uista delle Capre (de i cui peli si faceano quelle couerte) l'induce a desiderio di luoghi aspri, e di cibo aspro; così fuor d'ogni hipocrisia, l'humiltà ci insegna l'aspro cibo del digiuno, e l'aspra habitatione de gli eremi, o almeno, fuor dalle mondane conuersationi. **Vnione del cuore a Dio è Tabernacolo.** Ephes. 2.

Gli Anelli d'oro congiungono la conuersione di Dio a noi per gratia, e la conuersion nostra a Dio per libera uolontà, *Vt quæcumque volo faciatis*. Le tauole di Setim leggiere, è quella nostra libera podestà, che con le buone attioni, ci fà stare accinti all'honor di Dio. La base d'argento, è quella monda conscienza che sostiene il cuore lontano da ogni disordinato affetto. L'Arca non fù più d'vna per mostrar quell'vnione che far deue il nostro cuore con Dio, per la conseruatione di quei beni che ci ministra lo spirito. I vetti che la portano saran dui; la libertà dello spirito, & il negar della uolontà propria. Il suo Propitiatorio, ch'era una tauola d'oro, onde Idio daua le risposte, & auisaua il popolo, è quell'amor fruitiuo che cuopre e difende il nostro cuore, quando è nell'orationi, e nelle contemplationi, sente quell'esser propitio della diuina gratia, che risponde a i voti. Le quattro cose che conseruar deue, sono la uerga che fiorisce, ciò è la Croce di CRISTO, e la memo- **Fabrica, è materia del Tabernacolo misticamente.** **Quattro cose che si conseruano nel Tabernacolo.**

ria della sua passione; le due tauole, il Corpo e l'anima del saluatore, nelle cui santissime attioni, sono scolpite le leggi d'vn Cristiano. L'vrna piena di Man, sarà la nostra Chiesa a cui dedicando il cuore, godiamo i frutti, e la dolcezza de i Sacramenti suoi, e'l libro del Deutoronomio di Mosè, sia la seconda legge Euangelica di CRISTO, di tutto cuore credendo, & osseruando, quanto egli comanda.

Hor più oltre, bisogna che nella Mensa di questo cuore, (che sarà quel gusto spirituale) siamo i pani di propositione semper gustando quei viui pani celesti, il corpo di CRISTO, la passione, la gloria di risurrettione, cō tutti i suoi meriti che sono esca nostra spirituale, & in uita, e nella futura eternità. *Ma in toto corde.* per capir questi pani bisogna che sia tutto il cuore, che sia della misura Ephi, che empieua tre Modij, che di questa misura erano quei pani; considerando nella mensa di CRISTO, quei tre modij cosi perfetti, ciò è la natura corporea, la spirituale, e la diuina; il corpo, l'anima, e la diuina persona, che degnandosi farsi cibo nostro, empiono tutto il cuore d'ogni Saturità.

Candeliero del Tēpio. Esa. 9.

Ma come potrai ueder tu Cristiano s'è tutto il tuo cuore, senza il Candeliero fonte di luce? *Sedentibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*; che farai senza CRISTO? Quando haurai luce, se non ricorre il cuore ad essere illuminato da CRISTO? Sia nel tuo cuore il Candeliero duttile per lo spirito Sāto, tra'l Padre, e'l Figlio; oue l'hasta di mezzo, è l'humana natura di CRISTO; da cui procedono sei calami d'oro, che dinotano le tre uirtù corporali, e tāte altre spirituali di CRISTO, che furono erette ad honor del Padre. Sianui quelle sette Lucerne de i doni dello spirito Santo, e non vi manchi mai l'oglio delle virtù a nutrire il lume; con la preparatione de gli Emuntorij de i pensieri, a far mondi quei santi vasi, oue in te si nudrisce il lume di Dio.

Altare del Tabernacolo.

L'Altare di Sacrificio ch'era fuori nell'Atrio del Tabernacolo diremo che sia l'vnità sensibile del nostro cuore, a cui tutte le nostre forze sensitiue si conuertono; Hà quattro Corna, che sono le Virtù Cardinali; Et è concauo, perche deue il cuore esser chiuso di sotto alle cose terrene, & aperto di sopra, vacuo di amor disordinato, sempre patente a riceuere gli

influssi superiori. Le vesti de i Sacerdoti eran quattro. La prima era candida da i lombi alle ginocchia; non vedi la reluttanza dentro il tuo Cuore contra tutti i moti de gli appetiti bestiali? L'altra era di bisso, che copriua tutto il Corpo. Nō vedi l'honestà de i Costumi, della Conuersatione esterna, e dell'opere? La terza era fatta di stame intessuta di fiori; Ecco l'innocenza pura, congiunta col buono odor Cristiano. Il quarto ornamento era la Tiara; già vedi la libera uolontà, che con regola de buoni costumi circonda l'intelletto. Hor che diremo del Labro? senza il uaso da lauarci, come entraremo nella Santificatione? Come ci accostaremo con tutto il cuore a Dio, senza espurgarci con vera contritione di Cuore?

Quattro vesti de i Sacerdoti.

Tiara.

Conuertimini ad me in toto corde vestro. Volgasi il cuore allo specchio, oue mirandosi il Sacerdote, potea lauar le macchie. Vengasi alla penitenza, *Expurgate vetus fermentum*. Vada l'huomo a mirar lo specchio diuino, e ueda quanto è misericordioso, e quanto è giusto; come la giustitia minaccia, come allice la misericordia, come douemo lauar le nostre macchie prima che la giustitia ci purghi, come douemo far penitenza, acciò che la misericordia non ci abandoni. *Conuertimini ad me*, Penitēza, penitēza, hormai. Questo è lo specchio del mistico Labro; con questo il mistico Tabernacolo si cōsacra. Ma Beseleel, & Oliab l'edificano. Beseleel è l'ombra di Dio.

Specchio ch'era nel Tabernacolo.

Ecco il primo atto della Conuersione, quanto a noi il seguir Dio. Se nell'ombra si conoscono l'hore, se per l'ombra misura il Geometra, perche non conosceremo l'hore delle nostre attioni, dall'attioni di CRISTO? E perche non misuraremo l'esser nostro, nell'Ombra della diuina protettione? Bisogna per questo diuentar Oliab, intelligenza; poi che tre cose concorrono al pentirci, Chiarezza di cognitione, com'hebbe quel gran penitente Pietro, interpetrato, Conoscente, Gagliardezza di opere, perche *Si vnus quisque tentatur à concupiscentia propria*, bisogna esser Giacob nella lutta; e conformità col beneplacito diuino, e cosi poggiar nel suo seno con Giouanni. Ecco la cognitione che l'habbiamo dalla Chiesa, *Memento homo quia cinis es*. la fortezza da Ioele, *In toto corde uestro*. e la comformità, da Matteo, *Vbi est Thesaurus tuus, ibi & cor tuum*.

Effetti della Conuersione.

Hor

Perfettione della Penitenza. Hor perche la perfettione di questa penitenza nella Conuersion Cristiana, bisogna che sia uniuersale, *In toto corde*; *Recogitabo omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*; che sia ingiunta alla propria persona, perche la penitenza spirituale, è medicina contra il morbo del peccato attuale, e cosi, *Deus cor Contritum, & humiliatum non despicit*; che sia volontariamente riceuuta, perche quanto è può volontarià, tanto è più sodisfattoria, *Non placent Deo coacta seruitia, sed uoluntaria*, dice Gregorio; che sia internamente profondata, perche come il medicamento ch'è solo nella superficie non è salutifero; cosi la penitenza quando non è nell'intimo del cuore, non sana; che sia penalmente applicata, perche *Dolor est medicina doloris*, *Quoniam ego in flagella paratus sum*, *Percussus sum ut fœnum*, *Aruit tamquam testa uirtus mea*; e che sia finalmente ordinata al debito fine, ciò è à Dio, *Conuertimini ad me*, onde anco per questa seguela deue ogniun patire qual si voglia pena temporale, *Sequar te quocumque ieris*; Per questo in quella prima parte dell'vniuersalità fabricaremo il Tabernacolo, *In toto Corde*, considerando tutte le nostre grauezze, tutte l'offese fatte al Creatore; nella seconda, faremo l'Arca, rinchiudendoci nell'humiltà per essere essauditi. nella terza, poneremo la Mensa, oue il cibo sarà quel nolontario gusto di macerarci per li peccati nostri. Nella quarta, accenderemo il Candeliero della Conscienza, che ci faccia lume in fino al profondo del cuore, ad estrarre ogni malitia. Nella quinta ci lauaremo nel Labro, penalmente piangendo gli errori; e nella sesta, ergeremo l'Altare, ponendo l'incenso della volontà che si vnisca a Dio;

Psal. 10.

Psal. 50.

Ps. 37.

Penitenza assomigliata alle parti del Tabernacolo.

Come rinuoua la penitenza. E giungendo le vesti, ne faremo quattro nuoue; la prima sarà la Carità, forma di tutte le virtù, *Renouamini spiritu mentis uestræ*. La seconda, il lume della Gloria, che comincia a far parere l'anima più splendida. La terza, l'ornamento de' costumi; e la quarta gli esempij de i santi, e de gli huomini amici di Dio. Et all'hora diremo con la sposa, *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?*

Ephis. 4.

Cant. 5.

E cosi fatto il santuario à Dio, conosceremo che'l Tabernacolo, è il primio principio della vocatione di Dio che conuerte il cuore. l'Arca è la fede che adherisce, la mensa, è il ti-

mor

mor che ci trattiene. Il Candeliero è la speranza del perdono, con proposito di emendarci. Il Labro, è quel moto di Carità, col quale purgandoci, ci dispiace il peccato per noi stessi, e non per la pena. L'Altarè, e quel timor filiale, percui ci offeriamo a Dio, per questo è chiamato Sacrificio dal Profeta, *Sacrificium Deo spiritus Contribulatus.* E conosceremo che vestito di nuouo il cuore, Iddio s'inuaghisse di noi, e ci chiama, *Conuertimini ad me in toto corde uestro;* e perche ci è l'effetto di Dio, *Conuertimini, effectiue*; e perche vi concorre la dispositione nostra, *Conuertimini, dispositiuè*. Ps. 90.

Onde lodando la perfettione del cuore Cristiano che stà in gratia di Dio, l'offeriamo a lui come un Tabernacolo odorifero, mondo, santo; oue Dio habitando sia propitio all'anima, consoli lo spitito, uiuifichi la nostra mortalità, e siamo sicuri c'hà fatto triegua con noi, e che non vuole castigarci, essendo per questo sacrificio, declinato lo sdegno della seuerità sua. All'hora offeriamo tutto il cuore nella uera penitenza, perche nõ è tutto nella penitẽza forzata come quella d'Antioco ne i Maccabei; non è tutto nella penitenza iniqua, come quella di Giuda; non è tutto in quella penitenza tarda, di cui disse il grande Agostino, *Si penites quando peccare non potes, peccata dimiserunt te, non tu illa.* Come si offerisce il cuore. 2. Mac. 9.

Dunque per non far errore, uedi prima s'è tutto il tuo Cuore. Molti difetti suole egli hauere per non esser tutto. Vuoi tu saper quando sarà indurato? vedi come ascolta la parola di Dio, come si compunge mentre Iddio il chiama. La mente allettata dalle cose sensibili, non si pasce per il disordinato amore, eccetto che di sensuali dilettationi. Così fatto inflessibile alle buone inspirationi, s'indura, e si fà sordo; & è gran segno della tua riprobatione. Hor dunque, è sordo il cuore? non sente la voce di Dio? non consente all'inspirationi? nõ si pente? non chiede emendatione? Non è tutto, non è tutto; nè la compuntione il rompe, ne'l mollisce la pietà, nè preghiera il muoue, e più s'indura a i flagelli. Il cuore come è tutto.

E credi tu che sia tutto il tuo cuore, quando non và ruminando i santi pensieri per satiar l'anima? Assomiglia Anselmo il cuore al Molino dato al vassallo dal Padrone, che per la casa sua sempre macini frumento, orgio, auena; Ci hà dato il cuo- Quando nõ è tutto il cuore.

re Dio, quaſi Ruota in mezzo alla Ruota, acciò che macini ſempre le cogitationi ch'egli inſpira, le quali rompe l'anima noſtra, alle volte come grano, quando nella contemplatione puramente ſi eleua à Dio; alle volte come orgio, quando da virtù in virtù per certe fatiche penſa di aſcendere: alle volte come auena, quando ſi ſtà intento a laſciare i vitij.

Se la Ruota è nella Ruota, ſe ſi conuerte ordinatamente il penſier noſtro in Dio; è tutto il cuore, ma ſe il Diauolo ritrouãdolo vacuo vi hà poſta arena, che corrõpe, ſe pece che cõglutina, ſe vi hà ſuggerito, l'ira, o l'Inuidia, o la Carnalità, nõ è tutto, e ti perdi il vitto dell'anima, pouera Creatura; Hor conoſci l'altro defetto. Vedi come ſtà pronto al male. Che ti pare di quella voce di Giob, *Cor eorum longe fecisti a disciplina?* come brami le vendette? come le ſenſualità, toſto ti corrompono: come ſei micidiale del proſſimo? come conſigli il male, perche *Si fratri tuo mala persuades occidis?* Parti coſa troppo empia ſtarti otioſo nel concubinato? Cominciano a delettarti gli eſſercitij Criſtiani, la frequentatione de' ſacramenti? All'hora potrai parlare di tutto il cuore.

Gob. 7.

E per concluſione ſarà tutto, eſſendo uacuo d'ogni affetto humano, perche la pienezza della gratia di Dio, non entra ſe non ritruoua vuoto il luogho d'ogni coſa del mondo. ſarà tutto, ſe vi ſarà con gli ornamenti delle virtù, di cui è una certa integrita la gratia *Gratum faciente* nell'ordine all'accettation diuina: ſarà tutto s'haurà tutto quel graſſo del vitello nell'Eſodo, ch'è la pinguedine ſacramentale: ſarà tutto, s'haurà tutto l'incenſo del Leuitico, per l'odor ſoauiſſimo della caſtità; ſarà tutto, s'a guiſa di quel vaſo di Maddalena, ſarà pieno d'vnguento d'humiltà, ſe a guiſa di quell'Hidra della Samaritana, riceuerà l'acqua dell'eterna vita; ſe a giuſa di quei confini Euangelici, s'empirà de i fragmenti che rimangono della ſaturità di CRISTO. Anzi ſarà tutto, ſe ſaturandoſi in CRISTO, laſciando il deſiderio delle crapole, de i conuiti lauti attenderà al culto de i Conuiti ſpirituali, di cui è ſimbolo il digiuno, *Tu autem cum ieiunas*, queſta è la Tauola di Matteo. Vene trattarò ſe mi laſciate prender fiato.

Tutto il cuore quando ſi dice.

Cum

Cum ieiunatis.

DISCORSO LIX.



A perfettione del Tabernacolo era il Labro, perche non potea farsi la santificatione, ne potea il sacerdote entrare a'diuini misterij se non si lauasse prima, e mani, e piedi; non potremo entrar noi a i Misterij Pascali, se nell'ingresso di questo Tabernacolo Quaresimale, non ci ungeremo il capo, & non ci lauaremo la faccia, come è scritto nella Tauola di Matteo, *Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua.* Ma prima che vi dichiari questa differenza di lauar mani, e piedi de i Mosaici, & vnger capo, e lauar faccia de gli Euangelici, facciamo un picciolo Panegirico del digiuno riforma della Carne, guardia dello spirito, anzi prima porta, onde entraremo à ueder CRISTO rescuscitato, e primo scudo che in questa battaglia ci defenderà dal valore diabolico

Labro del Tabernacolo che significa.

Cum ieiunatis. Non è dunque egli precetto nuouo; dunque presuppone che sia necessario farsi. Non dice cosa alcuna dell'auttorità del digiuno, poiche per se stesso è noto per ordination diuina, per imitatione de i Santi. onde affirmò Teofilo Alessandrino, c'habbiamo il digiuno per institution de gli Apostoli, *Et nos Quadragesimam secùndum Apostolorum traditionem ieiunamus*, soggiunge Geronimo a Marcella, se bene Telesforo Pontefice instituì che nel giorno del digiuno non si mangiasse carne. Hor sù, ecco, ce lo propone CRISTO, come mezzo delle virtù, non già come principal bene, che lo proua efficacemente il Collatore. *Et ieiunium non perfecta uirtus, sed cæterarum uirtutum fundamentum est.* Ma non parlando dell'autorità, ci ragiona del modo, *Tu autem cum ieiunas, unge capud tuum, & faciem tuam laua.*

Digiuno nō è precetto nuouo.

Grist. decretali de ieiun. septem hebdomad.

Hieronimo. ad Demetriadem.

Diuidiamo prima il digiuno in corporale, & in spirituale. Hò gioua il primo senza il secondo, anzi questo è preparatio-

ne di quello; *Volumus bene ieiunare à cibis*? (dice Agostino) *ante omnnia ieiunemus a uitijs. Quid enim prodest vacare ab e-*

Digiuno spirituale.

scis corpus, & animas replere peccatis? Pruoua questo digiuno spirituale Crisostomo, dall'istesse parole di CRISTO, il qual dicendo, *Nolite fieri tristes* e poi, *Exterminant facies suas*, là parlando di tristezza, & essendo proprio del digiuno smagrire il corpo, quà parlando di faccia, che s'intende per la conscienza, *Exquisiuit te facies mea*; & il nome di Giacob dichiara questa spiritualità, *Vidi dominum facie ad faciem*. e però fù

Gen. 3.

chiamato Israele, *Mens videns Deum*, par che principalmente constituisca il digiuno dello spirito, *Sed hæc spiritualiter ad animam referuntur, ne tristitia spiritualis faciem spiritualem exterminet*. che cosi si faccia il digiuno perfetto, non l'insegnò

Aug. serm. de exort. ad solit.

quel gran Padre? *Tunc enim magnum, tunc Deo acceptum, tunc sibi debitum ieiunium reddimus, dum ab iniquitatibus, & voluntatibus abstinemus, hoc est magnum, & perfectum ieiunium.*

Sermone 3. de Quadrag.

Ma vdite Bernardo, *Si gula sola peccauit, sola quoque ieiunet, & sufficit, si vero peccauerunt, & membra cętera, cur non ieiunent & ipsa? sed multo magis anima ipsa ieiunet a vitijs, & propria voluntate*. chi si astiene da cibi e s'immerge ne i mali, imita il Diauolo, a cui manca il cibo, ma non la colpa. che gioua al Cocchio hauer bei caualli, se'l cocchiero è pazzo? che gioua vn buon timone alla naue se'l timoniero è ebbro? che giouarà l'astinenza, se mancano l'altre parti della giustitia? stiasi modesto l'occhio, sia nella lingua il timor di Dio, osserui il modo, conserui la pace, *Pessimus enim animæ est cibus velle quod non licet, & noxia cordis delectatio est, quæ aut turpi lucro pascitur, aut superbia extollitur, aut adulatione lætatur, sine ieiunio hoc, cætera à domino reprobantur*, Sappilo Cristiano, non t'ingannare, *Verum ieiunium est abalienatio à malis*, e per conseguenza *Semper virtuti cibus ieiunium fuit*. Qual digiuno sarà il tuo se non mangi Carne, e diuori il prossimo? se ti astieni dal vino, e non dall'ingiurie? se aspetti la sera a mangiare, e tutto il giorno consumi in ribalderie?

Digiuno corporale quando fù comandato.

Ma parlãdo di questo digiuno corporale, che la chiesa vuole che in questo tempo osseruiamo, e lasciando per hora l'obligo nuouo, non crederete che osseruarsi debbia per l'obligo antico, per li frutti che se ne riceuono, per l'utilità, per la virtù,

tù , e per la santificatione in cui ci uà riformando alla vita di CRISTO ? Non si vede comandato il digiuno nel Leuiti- Leu.9.
co, in quelle parole, *Decima die mensis affligetis animas vestras.* Non è la decima de gli anni che ueniamo , questa che vuole, CRISTO ? E che questa afflittione sia il digiuno , non l'haue te in Esdra ? *Prædicaui ieiunium vt affligeremur coram domino* ? Ma non credete che dalla legge habbia l'antiquità sua di- Esd.8.
ce Basilio ? *Etiam lege antiquius est ieiunium* ; perche non è principio del digiuno il settimo giorno della Propitiatione comãdato all'Israele; è coetaneo con l'humanità dice quel gran Padre, perche fù comandato nel Paradiso . *Ne edatis* ; non vdite questa voce ? *Ieiunij, & abstinentiæ est præceptum . Docebo primum* (dice Geronimo lib. 2. *aduersus ieiuni .*) *Adam in Paradiso accepisse præceptum vt cætera poma comedens , ab vna arbore ieiunaret* . Anzi sogiunge egli che benche l'huomo dopò uscito dal Paradiso hauesse l'uso dell'herbe, venne a tanta gola, che col diluuio distrusse Iddio l'opere di carne. E con tutto ciò dandogli poi licenza di mangiarne , acciò che non facesse egli il mandato causa di preuaricatione, pur togliendo l'uso delle carni immonde. *Ex parte imperatum ieiunium est.*

Et il modo poi, non è in Zaccaria ? *Cum ieiunaretis, & plangeretis* ? non perche si conformi con Ioele? *In ieiunio, & fletu*? Non è questo il modo di digiunare , astenerse da i cibi che ingrassano la carne , e piangere i peccati ? E non vedete il frutto che per questo se ne riceue ? *In hac die expiatio erit ueri, atque mundatio ab omnibus peccatis nostris* . Perche il digiuno fà l'espiatione , e le lagrime la mondatione ; il digiuno innesta nella carne , la spiritualità, e le lagrime fecondano irrigando; *Cum ieiunaretis , & plangeretis* ; digiuni il corpo, ma pianga la conscienza; mentre digiuna la bocca, pianga il cuore ; perche se tutto il corpo nel digiuno si estenua , non richiede aridezza il cuore .

Modo del digiuno.

In ieiunio , questo è l'esteriore ; *& fletu* , questa è la sanità interna , *In ieiunio* , questo è il precetto ; *& fletu* , così uiene ad essere Santificato . *Santificate ieiunium* ; segue il modo , *Clamate ad dominum , A , A , A , diei* .

Queste tre lettere sono la santificatione di questo giorno del digiuno, detto giorno per la luce, & per la serenità che ca-

Santificatione del digiuno.

giona all'intelletto, Oratione, Digiuno, & elemosina. Non uedete l'oratione alla Trinità come anco orò Esaia, *A, a, a, domine Ecce nescio loqui*. Non ui pare imperfetto il digiuno, senza l'oratione? E pur santificato si uede nell'elemosina, onde segue il Profeta per quei che non la fanno, *Alimenta perierunt de domo Israel.* che all'alimonia de i poueri conuengono, perche mentre io digiuno per volontà incontro a quel famelico, che digiuna per necessità, è digiuno sterile il mio; *Qui habuerit substantiam huius mundi* (dice Giouanni) *& uiderit fratrem suum necesse habere, & claus erit uiscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in eo?* Più brieuemente raccolse Leone Papa, *Fiat refectio pauperis, abstinentia ieiunantis*. E perche? *magis ad auaritiam, quam ad continentiam referendum est, quando aliquis sic à cibo abstinet, ut etiam à pietate abstineat*.

Non digiuna chi non aiuta il pouero.

Qual cosa è più contra la natura che dissipar la società? e qual maggior dissipatione che nella propria pienezza, uedere e patire l'inopia altrui? Non può in Africa il Dattilo, soffrir che l'altro che gli stà incontro non fruttifichi: non può il Sole patir che la pianta, c'hà seco simpatia, non lo segua girandosi à lui, s'incontra la grauida Luna con le cose inferiori, e l'empie, scende la copiosa pioggia al terreno, e'l feconda. Che giouarebbe hauere incontro quest'aria, se non respirassimo? che giouarebbe incontro hauer la luce, e fossimo ciechi? L'ordine delle cose vuole che l'una l'altra gioui, che l'una l'altra si communichi, questa è l'armonia Platonica, anzi questa è la società Cristiana, questa e la uera simpatia, che dobbiamo insieme hauere, il giouarci, il soccorrerci, il communicarci, & altrimenti, *Quomodo Charitas Dei manet in nobis? Quod ergo quis sibi in sua infirmitate non denegat, alienæ inopiæ libenter impendat*.

Tre amori con che semo obligati di amare.

Hor s'è uero che tre sono gli Amori, uno col quale siamo obligati amar più Dio, che noi stessi; l'altro col quale amiamo noi naturalmente, e'l terzo col quale amiamo il prossimo, è quelle tre lettere del Profeta significano questi amori, non e marauiglia che l'aggiunga Ioele al digiuno, che si fà perfetto con l'elemosina, e con l'oratione; L'oratione si fà a Dio; il digiuno ad ogniun per se stesso, e l'elemosina al prossimo, che mentre è profitteuole all'anima del donatore, & al corpo di

Oratione. Digiuno. Elemosina.

colui

colui che la carità riceue, opera di ambidui eguali amori. *Tres Santificatione placantur, vt oratio dirigatur ad Deum, Ieiunium feratur in nos; eleemosina distribuatur ad proximum*. Lo disse il dottisimo Innocentio. E dite più oltre con Leone padre dell'Ecclesiastica eloquenza, *Oratione propitiatio Dei quæritur; ieiunio, concupiscentia carnis extinguitur; eleemosynis peccata redimuntur*. E per questo in noi si rinuoua l'imagine di Dio, *Quia in orationibus permanet fides recta; in ieiunio innocen uita; in eleemosinis mens benigna*. Et perche fanno essaudir le preghiere, re frenano le cupidità, e ci danno la remission de i peccati.

E così accoppiandosi l'elemosina, cō l'amore del prossimo, il digiuno con l'amore di se stesso, e l'oratione, con l'amor di Dio, dicono a noi, *Clamate ad dominum*, A, A, A diei, onde siamo in un Santuario. Massime quando l'amor Cristiano trahēdoci digiuni del mondo, a gustar il Conuito, che ci hà fatto CRISTO di se stesso, e considerando l'elemosina di quel tesoro, che ci aprì sù la Croce; e l'oratione che fece a Dio in remissione de i peccati nostri, vediamo chiaramente la promessa che ci fece egli per l'istesso Profetta, *Ecce ego mittam uobis, frumentum, uinum, & oleum, & replebimini eis*. Volete più sontuoso conuito, ò digiuni? volete più ricchezza, o poueri? *Frumentum*, questa è la gratia di Dio che si conserua nell'asprezza del digiuno, come il grano, nell'aspre spighe. *Vinum*, è la letitia interiore dello Spirito; *Et oleū*, la misericordia che ci souiene. Cōuito che fà Iddio a quei che digiunano.

Eccoui come corrispondono gli Amori della santificatione. Il frumento è Dio, *Nisi granum frumenti in terram cadens mortuum fuerit*; il vino siamo noi, spressi dalla vite della natura, *Vinum quod miscui uobis*; Et oglio il prossimo, che s'ingrassa in noi, *Date nobis de oleo vestro*; Onde si santifica questa grande opera col frumento, amor dell'oratione à Dio, che satura l'anima; col vino, amor del digiuno allo spirito che'l letifica, perche, *Peccatum in intimis secessibus habitans, enecat simulatq. superuenit, ieiunium*. E con l'oglio amor della misericordia al prossimo che'l nudrisce. Basil. hom. 1. de ieiun.

E se pur diceste, ch'essendo maggior bene l'oratione (come dice Dionigi nell'appendice della celeste Gerarchia) minor bene il digiuno, e mediocre l'elemosina; onde auuiene che essendo più gran bene l'elemosina che'l digiuno, appare niente di

meno maggiore l'omiſſione del digiuno ? Due riſpoſte vi darei; non ſono però mie. prendetele come da quel Padre ch'è chiamato Luminare maggiore della Chieſa.

L'vna è che l'omiſſione dell'oratione, e dell'elemoſina, ſono primitiui mali, ma non poſitiui. Mi dichiaro, chi non dà e non porge à poueri, laſcia ſolamente quel bene che douea farſi; ma l'omiſſione del digiuno, alle volte è cauſa che ſi traſgrediſca, e di peccato poſitiuo potendo facilmente cadere nel l'intemperanza.

L'altra è che il più delle volte la ſola omiſſione del digiuno, fà che ſi laſci l'oratione, e l'elemoſina. Poi che ſe per laſciare il digiuno, cade qualche huomo nell'intemperanza, perturbandoſi l'anima, non ſarà egli atto ad orare; e caduto nell'Illecebre, e ne i piaceri, ſi allontana dall'elemoſina; atto più toſto à diſſipar la ſoſtanza luſſurioſamente.

Vtilità che apporta il digiuno.

Hor così ſantificato il digiuno, vdite l'utile che apporta. *Et reddam vobis annos* (figura degna di conſideratione) *quos comedit Locuſta, Brucus, & Rubigo, & Eruca, & comedetis veſcentes, & ſaturabimini.* Quattro animali ſi mangiorno il noſtro conuito. La Locuſta, per cui s'intende, come dice Gregorio il popolo Giudaico; la lingua de gli adulatori; e la uita di quei che predicano. Saltano le Locuſte, ma toſto danno a terra. Saltarono i Giudei, promettendo di adempire i precetti di Dio, ond'hebbero il conuito di Manna; ma cadendo ſubito a terra, uolſero le cipolle d'egitto, e rimaſero digiuni. Si mãgiò il noſtro conuito la lingua adulatrice del diauolo, onde in Adamo rimaſero famelici tutti i poſteri: Si mangiano il noſtro conuito i predicatori, che mentre douriano eglino appogiarſi alle buone opere, per dar eſſempio con la vita facendo un conuito d'infruttuoſità nella ſuperbia del ſapere, e nell'auaritia dell'hauere, corrompono il palato in ſi fatto modo a gli aſcoltatori, che in eſſi non guſtano il ſapere, nè in ſe ſteſſi l'eſſeguire.

Tre animali ſi mangiarono il noſtro conuito.

Si mangiò il noſtro conuito il Bruco. e che penſate che ſia queſt'animale che ſempre giace in terra, *Et abſque alis, cibo, & ventri ſeruit,* eccetto che la guloſità, e l'intemperie del ſenſo, a guſtar tante delicatezze de cibi ? Se'l mangiò la Rubigine interpretata dall'iſteſſo Geronimo per l'ira, in quel verſo, *Reſiduum Bruchi Rubigo conſumit*; perche mentre l'ingluuie del

Bruco Rubigine.

uentre

ventre fugge l'astenenza, l'ira in patientemente signoreggia, e si mangia la messe, poiche per lei si perdono i frutti delle virtù. Si mangiò in somma ogni nostro bene l'Eruca che non vola, e che muore nell'istesse frondi oue nasce. Questo animale ci dimostra quella tarda passion dell'animo che ci fà cosi lenti, a i precetti di Dio, che in tanta pigritia non ci fà muouere veloci all'astinenza contentandoci morir senza mai hauer digiunato vn giorno, con tanto vituperio, e con tanta effeminatione d'vn huomo Christiano. Eruca.

Deh non vi fate torto, nè sopportiate ch'altri si mangino i vostri beni. *Cum ieiunatis. Tu autem cum ieiunas, Comedetis vescentes; & saturabimini.* Diuoriate quella spiritualità, che non conobbe il Giudaesmo, e contentiateui di quel dolcissimo cibo, che sempre vi stà preparato nella Mensa di Dio. Diuoriate l'adulatione del Diauolo, e non vi aggradite in quel ch'egli con lusinghe prometta. Diuoriate quel giudicio temerario che fate de' predicatori, & attendendo alle loro ammonitioni non ui curiate della lor vita, *Et comedetis vescentes, & saturabimini.* Diate hormai luogho alla penitēza, e non vi facciate Dio il ventre. Astenendoui, possediate la patienza, e lasciando ogni passione, animosamente, in questi giorni di salute, ristoriate l'anima col digiuno, *& Saturabimini, & Saturabimini.* Come deue diuorare vn che digiuna

Gran virtù del digiuno, che diuora quei che ci mangiano. *Comedetis vescentes*, ò gran satietà. Volete conoscerla? Qual cosa può succeder di male digiunando? non mi fà mentir Esdra, *Ieiunauimus, & euenit nobis prospere.* Qual ignominia può hauer vigore in vn che digiuna? Non vi ricordate di Sara moglie di Tobia diffamata che vccidea i mariti? con qual mezzo restò libera eccetto che col digiuno? E di Giudit che si dice? *Nec erat qui loqueretur, de illa verbum malum.* Qual timore nō dona parlando vn che digiuna? Non vi ricordate di Baruch quando legea i libri di Geremia? Qual confidanza ha con Dio chi abbraccia il digiuno? Non sapete quante consulte chiedeano à Dio gli Israeliti contra i figliuoli di Beniamin? Volete saturità maggiore di spirito? *Comedetis vescentes, & Saturabimini.* Virtù del digiuno. 1. Esd. 8. Tob. 3. Giud. 8.

Digiunando non sapete che si fugge l'ira di Dio? Dicalo Arab. quanti mali gli furono annunciati? e dopò il digiuno, 3. Reg. 21.

non

Operationi del digiuno — non fugi lo sdegno? *Non inducam malum in diebus eius*. Digiunando, qual trauaglio non si vince? dicalo Daniele. Ma oue uolete satirità piu grande, che di vincer Dio? non ui ricordate de i Niniuiti? e qual cosa dimostra piu il miracolo, della diuina potẽza? sapete pur quel che si legge di Mosè, e di Elia. Non combatte il Cielo per i digiunanti? non lo pruouò Sennacherib? e chi possiede il ministerio Angelico, eccetto che il digiuno? nõ l'ha mostrato Cristo nel deserto? Nõ può il digiuno far euitar la pena? Non fè con questo effetto Hester riuocar, la sentenza di Aman, contra i Giudei? Descende lo spirito Santo, nel giorno della Pentecoste, soura gli Apostoli digiuni, *Non sunt.no ebrij, cum sit hora diei tertia*, dice S. Pietro. Si fa Paolo sapiente, non mangiando tre giorni. Può l'huomo digiuno estirpar la malitia del Diauolo, *Hoc genus demoniorum non eijcitur, nisi in oratione, & ieiunio*.

Digiuno muta le cose. — E che virtù ui par questa di mutar le cose? Nõ fè il digiuno parer Leone quel gran Giuda Macchabeo? Non fè che uincesse nell'istessa spada dell'inimico quando uinse Apollonio. Non parue egli à Seron principe della Siria, un terrore? Non fù il digiuno che diede nuoua faccia a Mosè, onde fù si riuerito? Non fù il digiuno che mutò Elia nella familiarità de gli vccelli? Nõ fù il digiuno che transformò la potẽza d'Holoferne innanzi all'Israele? Ma qual cosa fè parer cosi bello quel giouane di Babilonia, di cui s'innamororno anco i Leoni, eccetto il digiuno? Non mutò la natura del fuogo nella fornace? Non mutò la natuta feminile in virilità d'animo, in tante donne che uinsero quei Tiranni, nel testamẽto antico? *In ieunio, Comedetis uescentes, & saturabimini*.

Questa è la saturita del vero digiuno; Perche il falso muta le cose, ma loro dona apparenza, e maschera d'hipocrisia. E digiuno transformato quel dell'hippocrita. Digiunare per alcuno interesse temporale, quanto è uano? Non digiunò Dauid per il figliuolo di Bersabee? Ma che giouò se Dio uolea che morisse, per tormento del suo peccato? Digiunare per vincer vna lite, o per veder vendetta dell'inimico quanto è cosa indiscreta? *Ecce ad lites, & Contentiones ieiunatis, & per*

Isa. 38. — *cutitis pugno impie*. Nò haurete satietà, restarete digiuni. Ma il uero digiuno come ci empie? come ci consola? & à qual

cosa

cosa uirtuosa non si somiglia?

Basilio il và cõparando alla leggierezza della naue, laquale come nella tempesta trouandosi piena, facilmente si sommerge, e leggiera si salua; così i corpi nelle tempeste delle crapule, e del uino facilmente incorrono a i morbi; ma digiuni stan pronti alla sanità. Vuoi tutti sapete com'è pacifica la nostra natura quando è digiuna, che ancor mostra nella saliua vergine il suo vigore. E più valida la mente, è più uiuace il cuore, quando non estua tutta la casa dell'huomo à digerire i cibi che l'empiono, e i uini che l'inondano; onde si fà prossimo alla lasciuia. *Manducauit populus, & bibit, & surrexit ludere*; modestamente la Scrittura (dice Tertulliano) ti dimostra il giuoco impudico. Cõparatione del digiuno. Exod. 32.

Qual fù più bella uoce, quella che udì Elia, *Quid tu Helias hic agis?* c'hauea mangiato il pane succineritio, e beuuto acqua; ò quella ch'udì Adamo, *Adam ubi es?* che non hauea potuto mantenersi leggiero? E quaudo fassi l'huomo eguale a Dio, eccetto quando è digiuno? perche, *Si Deus non esuriet*. (come testifica per Esaia) *Hoc erit tempus quo homo Deo adæquetur, cum sine pabulo uiuit.* 3. Reg. 19.

L'Istesso dice che come l'oglio ingagliardisce il lottatore, così il digiuno dà forza à chi l'essercita. Vuoi dice egli, far la mente ualorosa? *Fac carnem domes ieiunio.* chi vuol far correre il Barbaro al palio, nol prepara con l'inedia? e tu uuoi correre al premio spirituale pieno di cibi? il corpo nostro è peso che aggraua l'anima, *Corpus quod corrumpitur, aggrauat animam*; forse tu l'empi quanto sarà più graue?

Crisostomo l'assomiglia ad un liberatore, poi che se la crapula, ligandoci dietro le mani ci fà cattiui alla tiranide de'uitij, il digiuno ci scioglie, e ci riduce all'antica libertà. Hom. 1. de pœniten.

Ambrosio, ad una medicina amara, perche come quei uermi che sono nelle uiscere de'fanciulli, senza amaro cibo non si uccidono, così la uirtù del digiuno, entrata nel profondo dell'anima, uccide la colpa nascosta. De Helia, & ieiun. c. 2.

Climaco alla terra secca, perche come il loco arido non è luogo di porci; così la carne diseccata per il digiuno, non dà luogo a'Demonij; Ma quanto può dirsi di bello tutto nò s'applica al digiuno? Non è questo pace dell'anima, decoro del De discretione grad. 26.

corpo, ornamento della uita? non è egli forza della mente, e uigor dell'intelletto?

In ieiunio, muro della castità, propugnacolo della pudicitia, città di santimonia. *In ieiunio*, della uia ecclesiastica uiatico salutare, uigilia de' sensi, che sottopone i membri del corpo alla ragione, e fà serena la mente, che pensar vuole alle cose diuine. Dall'astinenza escono i casti pensieri, le ragioneuoli uolontà, i salutiferi consigli, e per le uolontarie afflittioni, muore la carne alle concupiscenze, e con le uirtù lo spirito si rinuoua. *In ieiunio, in ieiunio*, che ci arma contra il peccato, che scaccia le tentationi; che inclina la superbia, che mitiga l'ira, e nudrisce alla maturità delle uirtù. gli effetti della uolontà buona.

Frema pur del sanguinoso inimico il furore, & faccia pur d'ogni intorno insidie nascoste, che non può prendere, non può ferire colui che digiunando col vincolo dell'astinenza si ritiene con CRISTO e con la veste di purità, non si fà trouar disarmato. Scocchi pur le sue auuelenate saette, e traha gli occhi a uarie tentationi, accioche ò si accendano le faci della bellezza del mondo, o noscano errori di superstitione, tocchi con molli pruriti, e con suono fraudolento l'orecchie, acciò che la solidità dell'animo si scioglia nella consuetudine di soauità mortale; che saran tutti gli inganni poco efficaci, oue regna il digiuno.

Come deuemo prepararci al digiuno.

Ma à far quest'opra gloriosa, dobbiamo prepararci. Così preuiene il contadino, il tempo quando può il vicino torrente offendere le biade. Polisse l'armi il soldato, prima che venga il tempo del combattere. Come potrete digiunar bene hoggi, col mangiar disordinato, e con i baccanali di hiersera? chi dopò la crapula uiene al digiuno, non gusta il rimedio. Accompagnisi col digiuno, per passarlo lietamente, la musica de i Salmi, e delle lodi di Dio. Così passa il marinaro il pericolo dell'acque; così si passa l'asprezza del viaggio; così il canto che precede, suole accendere alla battaglia.

Digiuno deue esser feruido in tutto il corso di Quaresima.

Ma non vorrei che'l feruor del digiuno si mostrasse solamẽte in questi principij di Quadragesima, ma che si osseruasse quanto più siamo verso il fine. Non sapete che'l Nocchiero quando più si auuicina al porto, all'hor più remiga? e che'l corridore

ridore quand'è piu vicino alla meta all'hor più corre ueloce.

Sarò austero con Basilio, ch'in una seuerità nessuno esclude dal digiuno, *In quo omnia genera, & omnis ætas, & omnes dignitatum differentiæ recensentur.* Tutti, tutti sono obligati al digiuno; *Angeli sunt qui per singulas Ecclesias ieiunantes describunt.* Vedete quanto gli attribuisce quel Sãto Vescouo di Cesarea. Vuol che gli Angeli habbiano pensiero di notar i digiunanti; vuol che ogni età, & ogni sesso digiuni, che in vero ogni sesso, & ogni età conosce il vitio, perche non conoscerà l'antidoto? i ricchi riceuono il digiuno per compagno nella mensa, i poueri non lo biasmino, hauendolo per familiare. i figliuoli, come verdi piante s'irrighino con l'acqua del digiuno; a i vecchi con la familiarità di quello, facciasi lieue la fatica. Ai viandanti, è compagno succinto il digiuno; & à tutti è come fortissimo scudo, che da i pericoli ci difende. Basilio nessuno esclude dal digiunare.

Digiunino i Rè, perche Saul così si uendica de i nimici; digiunino i gagliardi, perche digiunò per uincere Sansone, digiunino i Sacerdoti, perche digiuno bisognaua che Aaron entrasse nel tẽpio; digiunino i Predicatori, perche digiunò Giouanni gran predicatore, e tromba di CRISTO.

Vedete i contrarij effetti c'hanno sortito i diuersi stati de gli huomini per il digiuno. Esaù per mangiar due lentecchie perde la primogenitura, e Mosè si fà primogenito di tutti gli antichi Profeti col digiuno. L'Israele mangiando si fà un uitello d'oro, e Mosè digiunando riceue le tauoli della legge. Si transfigura Lazaro ingrassato, dentro i vermi dell'inferno, e si transfigura Elia, e'l compagno nella gloria di Tabor per il consortio del digiuno con CRISTO. Il Rè de gli Assirij crapuloso prouoca alla battaglia, & Ezechia col digiuno il vince. Bersabee nelle crapule del suo Rè perde il figlio, e se n'accrebbe col digiuno, la moglie d'Elcana. In Babilone muoiono i Magi, e si vccidono gli indouini, e Daniele, e i tre fanciulli meritano col digiuno la riuelatione. O miracolo del digiuno. Diuersità tra chi digiuna, e chi nò. Diuersità dalla crapula e'l digiuno.

Quell'huomo di Dio alle cui Profetiche voci si seccò la mano di Hieroboam; mangia poi contra l'editto di Dio, & è percosso. Il Leone che custodito hauea l'asina intatta, non perdona al Profeta che all'hor si leuaua dal pranso: colui che digiuno hauea fatto i miracoli, pieno di cibi piange la penitenza.

A tutti gli stati dunque de gli huomini dico, qual cosa vi fà parer più huomini, che l'astinenza? Onde auuiene il pallore, e'l tremore de'nerui, & onde i miserabili tormenti di tutto il corpo, eccetto che dall'ebrieta; onde l'incertezza, e la titubation de'piedi? Ecco l'humor, che irrigando la cote ui marcisce; ecco il ventre disteso, assuefatto a capir più di quel che potea; o, ch'è pur vero quel detto di Crisostomo, *Abundantia morbum facit, & molestias ingerit, ac ægritudines generat.*

Inedia lodabile.

E percontrario quanto è lodabile l'inedia, che fortifica, che sana, che ci fà uigorosi, ad ascendere à Dio. Questo è il cibo per ascendere ad Horeb con Elia, questa è la scala per ascendere al Cielo con Giacob.

Eran pur lodate le matrone Romane che non beueano il vino. Eran pur lodati i secoli d'oro di Saturno, perche nessuno mangiaua carne. Quanto eran lodati per la parsimonia, i Lacedemonij? Quanta sapienza s'attribuisce a gli Egittij sacerdoti, per l'astinenza? e quanta a i Magi Persi che non mangiauano altro che farina, & herba? e qual più bella gioia propor ui potrei?

Chi digiuna impara di regnar nella sua carne; e non può esser dal diauolo offeso, la cui pena, è in gran parte il profitto Cristiano.

Chi digiuna, conosce che l'huomo interiore hà da hauere il gouerno dell'esteriore, accioche la mente gouernata dal diuino dominio, sforzasse la terrena sostanza all'ossequio della buona uolontà.

Chi digiuna sà tutto, tutte le cose, perche la mente s'innalza in Dio infinita sapienza,

Chi digiuna, è il firmamento pieno di stelle di tante illuminationi.

Chi digiuna, è il cielo nel cui intelletto uolano gli Angeli Santi.

Chi digiuna in somma è il mondo inferiore, ma non quel mondo ebro che non conosce Dio, perche il suo Dio è il ventre, ma che lo conosce per fede, lo concepe per speranza, e lo fruisce per l'astinenza.

Tertulliano seuero nel digiuno.

Non sarò gia seuero in quelle Xerophagie di Tertulliano, che ne anco uuol che si gusti vn pomo, che sia di molto succo; per-

co; perche la Chiesa hoggi hà buona riforma. *Displicent mihi*, dice S. Geronimo, *longa, & immoderata ieiunia, in quibus iunguntur hebdomades, oleum in cibo, ac poma vetantur*; Se ben nel concilio Laodiceno si comanda, che, *Aridioricibo, qui ieiunio conueniat vescamur*; e Gregorio ad Agostino Vescouo de gli Inglesi, parla de i pesci, che col molto succo ponno anco infiammar la carne: il digiuno proportionato alla complessione si loda da i Santi; ma il digiuno violento si danna. *Sic debes ieiunare, vt non palpites, & respirare vix possis*. Si deue dar sempre all'huomo quel che appetisce la complession naturale, purche raffreni la carne. La conscienza sarà qui maestra.

Cap. 50.

Hieron. ad Demetriad.

Non è stato instituito il digiuno contra la natura creata, ma a frenar la corrotta, & acciò che la moltitudine de i cibi, non passi il debito ordine; e volendo satiare il ventre, non guastiamo la mente; starà dunque l'astinenza, fin che potrà tolerarsi senza danno della natura, e senza impedimento de gli essercitij santi, à cui siamo obligati in questa lotta; vorrei che non vi ingannaste. Il diauolo spesso vi persuade vn bene, per far che se ne lasci vn'altro. Vi persuaderà a tanta astinenza, che nella debolezza non possiate orare, non uisitare infermi, non far altri essercitij Cristiani. Debilita alle volte il diauolo gli astinenti, acciò che si facciano pusillanimi, onde nudriscano più del debito il corpo, e si faccia una illusione dal prender de i cibi. Debilita, accioche da i fantasmi notturni, trouandosi la debilità della natura, si uada recidiuando al mangiare. Nō tutti i digiuni ponno essere eguali; e diuersità anco hanno i corpi humani. Osseruisi dunque il modo e la complessione; *Ne enim in ieiunio pensatur abstinentia, sed passio ieiunantis*, disse quel valent'huomo. Bisogna Cristiano, hauer gran discretione, acciò che vn'atto di virtù sensibile, non impedisca l'inuisibil virtù dell'intelletto.

Digiuno come deue osseruarsi.

Simon de Cania.

Non lascerò questo gran secreto, e questa gran virtù del digiuno, che in voi può giouare a i morti, & a i uiui morti nella fede di CRISTO. Gli huomini di Iabes digiunarono sette giorni per la sepoltura di Saul. E si deue per li morti nella fede di CRISTO. Portar pena del corpo, acciò che l'anime di quegli si reuelino dalla pena nella carità, essendosi

2.Reg.1. sendosi fatta la communicanza de i dolori. Digiunò Dauid sopra la morte di Saul, perche credea in fede che nell'altra vita hauea da patire; acciò che teniamo per certo nella fede che l'anime, lequali sono per glorificarsi, per le pene de i viui patite in carità per esse, si rileuano da i dolori; e chiudano la bocca gli Eretici.

In ieiunio, dunque; *Tu autem cum ieiunas*. Eccoui che non deue egli esser perpetuo, perche non può osseruarsi. Non

Mar.2. vi ricordate di quei Farisei che diceano à CHRISTO, *Quare nos & Pharisei ieiunamus frequenter, discipuli autem tui non ieiunant?* Dalla risposta di CRISTO si conosce che non d'ogni tempo conuiene il digiuno, & insieme anco per qual cagione non digiunarono gli Apostoli viuendo CRISTO; *Nunquid possunt filij sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Veniet autem dies cum auferetur ab eis sponsus, & tunc ieiunabunt*.

Ond'io vado argomentando, per finir questo ragionamento, che memoria deue essere il digiuno della passione di

Digiuno in memoria della Passione di Christo. CRISTO; (per questo a i Filippensi Egnatio con la Quaresima congiunse l'Edomada di passione) poiche nel gaudio non digiunano gli Apostoli, e se il lutto non conueniua alla presenza dello sposo; conuiene a noi il digiuno, che non habbiamo la presenza di CRISTO, e possiamo addolcir l'acque amare della penitenza, con la sua Croce. Ma stimiamo senza dubio nozza sontuosa quella che gustiamo nel Sacramento, da cui riceuiamo tanto ristoro, e tanta forza, che caminando verso il Cielo possiamo entrar nel gaudio del conuito, oue sempre digiuni de gli affetti corporali, non siamo mai digiuni della presenza diuina.

Et all'hora può farsi quell'allegrezza che si fè da Giudei nel mese Adar, che vuol dire Habitacolo, come si legge nel-

Est.9. l'historia di Ester, che constituirono il giorno sollenne di attendere alle viuande, al gaudio, a i conuiti, quando in Susan s'erano vendicati de' nemici; perche hauendo noi vinto il mondo in Susan, nella letitia dello spirito, celebriamo poi la sollennità del conuito nell'habitacolo di gloria.

Intendi però che non può entrarsi a questa mensa, senza esser lauato, & vnto. Facciamo conto, che questo tempo da

lauarci, sia la penitenza Quaresimale; oue l'vntione sia il confessarci che mitiga la durezza dell'anima, e la lauanda sia la sodisfattione che ci purghi da ogni debito. Il Labro poi sia questo cuore, non di bronzo com'era nel Tabernacolo antico, ma di terra humile come lo vuol CRISTO, e triturandolo con l'effetto della contritione, lo riduciamo in poluere, di cui si farà un Labro glorificato, nel giudicio vniuersale, *Memento homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris;* Questa è la terza pietra della Chiesa. Ma finirò prima quel che è nella seconda di Matteo. Posate.

Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua.

DISCORSO LX.



SE il riformar l'anima in quelle celebri conuersioni parue si vago; se'l riformar il corpo nella virtù del digiuno, e cosi gioueuole; hora il volerci riformar nel decoro della legge Euangelica, *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua*, da cui dipendono l'altre riforme perche ce l'insegna CRISTO, riformator di tutte le cose, è di tanto merito, che ci rimunera Dio, *Pater tuus qui videt te in abscondito, reddet tibi;* è di tanto vtile, che ci promette Tesori, *Thesaurizate vobis thesauros in cœlo;* è di tanta eternità, che non si consuma, *Vbi neque erugo neque tinea demolitur;* è di tanta sicurtà che non si fura, *Fures nec effodiunt, nec furantur.* Non sono rapine d'Idolatria, oue è colui che non giudicò rapina, l'essere eguale al Padre. Non è rugine di cose imperfette, ou'è la dottrina di CRISTO, pura, e candida nella verità del figurato. Non è pouertà, ou'è la gratia; Non è remuneratione de Regni, ne de i Sacerdoti temporali, ou'è CRISTO, Rè de' Regi, donator di se stesso, che nell'ascondito delle spiritualità dona tanti Tesori spirituali nel Regno dell'anime vostre.

E per

E per questo ci riforma Dio che ci vede di nascosto, & è pur quel Dio che vidde Mosè per il forame della pietra; che ci dona il Tesoro, & è pur quella mana che aspettauano dal Cielo; che non fà venir meno la sua legge, & è pur quello che facea ardere, e non consumare il rubo. Ma come i ladri ritroueranno i Tesori di CRISTO, che ascose le sue attioni sotto la terra dell'humanità sua? Talche ò sij rimunerato di doni gratuiti, ò habbi Tesori di tutte le gratie, ò habbi la veste cristiana della fede intiera senza tarlo veruno; ò non ti rubbino le facoltà dell'anima i peccati, in questa nuoua legge ogni cosa hai da CRISTO, legislatore.

Che significa vngere il capo e lauar la faccia.

Ma vediamo in che modo nell'vnger del capo, e nel lauar della faccia, ci manifesti la legge Euangelica. *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. Questa è la differenza tra la legge, e l'Euangelio. Quella hauea mani, e piedi; e questa, hà capo, e faccia. Le mani erano quelle cerimonie esteriori, che gli antichi oprauano. I piedi eran quei mezi, co i quali poteano esser amici di Dio, e che poteano condurli insino alla venuta del Messia, al Limbo de' Padri. Bisognaua che le mani fussero monde, che l'operationi esteriori mostrassero il culto; onde nel Leuitico non si ragiona d'altro che di lauare, di leuar macchie, di annettar vesti, *Lauabit vestimenta, & mundus erit*; *Lauabit aqua ea quæ pura sunt*.

Mani che significano.

Odi per tua fè, come è chiaro il simbolo nelle mani quando i Farisei diceano à CRISTO, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas, cum panem manducant?* Non vedi le cerimonie legali, e le traditioni che di là traheano origine? Hor considera la risposta di CRISTO, *Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem*; All'attioni esteriori della legge, di mangiar pane, con le mani lauate, risponde l'interiore attione del cuore, *In toto corde*, nell'Euangelio, perche *de corde exeunt malæ cogitationes*; e se non è mondo il cuore, non può gustare il frutto e l'vtile del pane Angelico, del corpo di CRISTO, Saluatore. Che gioua hauere le mani monde all'attione esteriore, & internamente hauer macchiato il cuore? è passato il tempo delle mani, *Abierunt vetera*; hora si adopra il cuo-

re, *Conuertimini ad me, in toto corde vestro.*

Pur CRISTO che adempir volea la legge, per far conoscere a gli Ebrei, che tutte quelle attioni de i loro sacrificij, rappresentauano l'immolatione dell'Agnello celeste, e che eran già finite quell'opre manuali, permette che Pilato in presenza di tutto il popolo si laui le mani; *Lauit manus suas coram populo, dicens Innocens sum, a sanguine iusti huius.* Se tu hauessi, ò Preside, all'hor lauato il cuore, con lagrime compassioneuoli della passion di CRISTO, non haurebbe la mano immonda dell'Ebraismo, lauata da te hipocritamente, col finto timore, data la morte à chi con la mano diede vita alla terra mortale. Stillauan le goccie dell'acqua fredda sù le tue mani, ma se stillato hauesse nel tuo cuore, vna sola calda goccia del sangue di CRISTO, mondato ella haurebbe i tuoi pensieri, che con l'esterior attione celando andaui.

Perche Pilato si lauò le mani.

Lauit, ecco finite l'attioni del sangue de gli Arieti; perche il sangue di CRISTO, come limpidissima acqua di gratia mondaua le colpe, oue il sangue de' sacrificij maggiormente imbrattaua; *Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaueram*, questo è il misterio ch'esprime quel Profeta. *Lauit*; volea Pilato estinguere l'incendio dell'attione Farisaica, accorgendosi l'imprudente che per timore condennaua vn giusto; ma vedendolo acceso già alla morte di CRISTO, fè quella risolutione colerica, e piena di sdegno, (ma non contra se stesso) di Naaman, *Putabam quod egrederetur ad me*, già mi persuadea c'hauendo io potestà di farlo morire, volesse egli pregarmi che'l lasciasse in vita. Ouero, *Stans inuocaret nomen domini Dei sui*, che s'egli è Dio, e'l suo Regno non è di questo mondo, saluasse se stesso; ma in tanta confusione, & incertezza; *Nunquid non meliores sunt Abana, & Pharphar fluuij Damasci, omnibus aquis Israel, vt lauer in eis, & munder?* In Abana della durezza Ebrea, in Pharphar della comminutione della carità, & in Damasco nell'incendio di questa volontà, che vuol morto CRISTO, lasciamo l'acqua d'Israele, facciamo conto di non veder Dio, di non veder l'innocenza di CRISTO, di non voler propria salute, e lauiamcene le mani, e lo condannino, e muora, e habbia questa sodisfattione la Giudea.

Bellissima figura del lauar le mani di Pilato.

4.Reg.5.

Hor ſeguite oltre. *Lauit coram populo*, perche la vera mano, la mano onnipotente, la mano del Signore, laſciaua l'Ebraiſmo, popolo eletto, & ſi trasferiua alla Gentilità; *Innocens ſum;* Ecco à che effetto ſi faceano quei ſacrificij, per figurar l'innocenza di CRISTO, ſacrificato dalle mani impure de' Giudei, *A ſanguine iuſti huius*; dunque ogn'un di noi che participa de i meriti della paſſion di CRISTO, deue lauarſi la conſcienza, accioche non l'habbiamo inſanguinata più che le mani di Crocifiſſori; & acciò che ſiamo aſperſi del ſangue in redention dell'anima, & in heredità del Cielo. Queſte erano le mani.

Piedi che ſignificauano

I piedi, eran quei mezzi della Circonciſione, della fede de i genitori, e dell'opere giuſte, che potean condurli almeno al luogo onde poteſſero poi far camino con CRISTO, nella ſua reſurrettione. Queſti biſognaua anco che fuſſero mondi, perche ogni picciola ingiuſtitia potea farli declinar dalla ſtrada della redentione. Eccoui in che modo il tutto è prefigurato dal giuſto Abramo, *Credidit, & reputatum eſt illi ad iuſtitiam*; vede gli hoſpiti, e li fà portar acqua da lauarſi i piedi. Ecco Lot, che poco dopò fà l'iſteſſo. E per moſtrar che queſti piedi coſi mondi conduceano à CRISTO, l'vno dice che ſi ripoſaſſero, ſotto l'arbore, *Lauentur pedes veſtri, & requieſcite ſub arbore*. Non vedete la paſſione di CRISTO, l'arbore della Croce, il ripoſo della vera ſalute; L'altro dice, che dopò lauati vadano al camin loro; *Lauate pedes veſtros, & mane proficiſcemini in via veſtra*; Oue più chiara volete, la mattina della reſurrettione, che tutti i redenti conduſſe alla ſtrada del Cielo? Chi haurebbe ſenza quella purità di giuſtitia ſaputo indrizzaruiſi?

Cõſt. Apoſt. lib. 2. c. 59.

Con queſti piedi poi caminarono gli altri giuſti, chiamati per gli huomini giuſti, e per li Profeti. Si che innanzi al diluuio furono inſtituite le genti, come dice Clemente Romano, per Abel, per Sem, per Set, per Enos, per Enoc che fù translato; quei che ſi ritrouarono nel diluuio, per Noè; quei ch'erano in Sodoma, per Lot; quei che nacquero dopò il diluuio per Melchiſedech, per li Patriarchi, per Giob; quei che furono in Egitto, per Mosè; e gli Iſraeliti, per l'iſteſſo Mosè, per Gesù Leb, per Finees, e per gli altri; quei che furono dopò

la legge, per gli Angeli, e per li Profeti; Non diede questi piedi l'incarnatione fatta dalla Vergine? non diede questi piedi a quei che furono poco prima della sua corporal manifestatione, il precursor Giouanni? E dopò la natiuità non facea l'istesso che si corresse con la penitenza, *Appropinquat enim regnum Cœlorum?* Quai piedi diedero poi gli Apostoli, e quai diede il vaso d'elettione Paolo? *Et mane proficiscemini in via vestra*. Ma che dico de gl'indrizzi de gli altri, se hauemo la scorta di CRISTO, ilqual mostrando il compimento della legge, & insieme come quei piedi lauati caminauano, per la strada Cristiana in persona di Pietro, dice *Si non lauero pedes, non habebis partem mecum?*

O Pietro, se rifiuti di mondarti, nell'Euangelio c'hà dato compimento alla legge, non potrai esser mio discepolo, perche non honori la mia dottrina che dice, *Non veni soluere, sed adimplere;* Non vedi che non lauandoti i piedi, nieghi che la legge non era mezzo alla salute? E se non haurai lauati li piedi dalle mie mani, che sono l'attioni esteriori dell'humanità assonta, ch'è fine oue han caminato tutte le figure; non haurai parte meco, non entrarai nel Cielo, non possederai meco il Regno, oue si và con questo mezzo della giustitia, e della fede, senza il cui vestigio lauato ne i Sacramenti, impresso nella strada Euangelica in questi segni sensibili, non si può godere, ne fruir la gloria mia; *Non habebis partem mecum.* Che significa il lauar de i piedi di Pietro.

Hor quei piedi de gli antichi non lauati, non potean caminar per la strada del Saluatore, eran sempre contrarij à CRISTO, mostrauano tutti vestigi all'opposito. Ricordoui il misterio nella cattura di CRISTO; *Ceciderunt retrorsum*, non lo sapete? col cadere in dietro, i piedi loro erano opposti a i piedi di CRISTO, si faceano antipodi à CRISTO, ripugnando in tutto alla vita di CRISTO; erano oltre a ciò quei piedi troppo ampij nella superbia, e si vantauano, e presumeano, & eran temerarij, *Veloces pedes eorum*, Hor calzati di perfidia, e si facean ritrosi nella strada del Signore, hor ingrati a non seguir l'orma per cui caminando eglino potean dire, *Non est alia natio tam grandis;* Sauia, & accorta Maddalena, che scorgendo mutati i vestigij ne' piedi di CRISTO, Scalzi nella pouertà, pronti alla volontà del Padre, stabili nel pensiero di Perche Maddalena stà dietro a i piedi di Cristo.

saluar gli huomini, e tanto stabili c'hauendo incontro i nemici, deliberato di morire, e vincere se gli inchioda nel suo trofeo; humili poi, che si degnauano entrar insino alle case di Farisei, lascia ella il caminar antico, e segue le pedate di CRISTO, *Stans retro secus pedes domini*. Perche pareua à lei conuertita a Dio, che'l caminar innanzi à Dio, è voler porgli legge, è voler farne poco conto, è vn voler Giudaizare; *Stans retro pedes*, per seguirlo nell'Euangelio, per riuerirlo nell'honore; per accettarlo nell'amore. *Stans retro pedes*, perche se di notte tal'hora caminando non seguiremo alcuno che il lume innanzi ci porta, veder non potremo. Per questo instabili erano i piedi dell'Hebraismo, perche nelle tenebre della malitia ritrouandosi, & hauendo la luce di CRISTO innanzi, essi innanzi alla luce caminando, cercauano di occupar la luce. Erano troppo innanzi co i fauori di popolo caro, & eletto; ma perdendo la primagenitura con noi ch'eramo in dietro, ci han fatto stabili sì, che dir possiamo col Profeta, *Stantes erant pedes nostri in Atrijs tuis Hierusalem*, per atrio intendendo l'humanità di CRISTO, e per Gerusalemme l'vnità della Chiesa.

Instabili i piedi de gli Hebrei, perche.

Eccoui adunque nelle mani, e ne i piedi l'antica legge; e non poteua Aaron entrar nel Tabernacolo, senza esser mondo in quel modo. *Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. Nel Tabernacolo della riforma Euangelica di capo, e di faccia; di vngere, e di lauare, si ragiona. E CRISTO vero Sacerdote che parla. Egli è il capo, egli la faccia; egli s'vnse, e si lauò egli; e che noi facciamo l'istesso ci essorta, acciò che nel Tabernacolo di Giacob ci sia lecito entrare.

Capo non haueano gli Hebrei.

Vdite come di capo si ragiona nella Dottrina Euangelica. Gli Hebrei non hauean capo, perche non era all'hora tempo di gratia, ond'era vn corpo il Giudaismo, ilquale non hauendo influssi, opraua solamente con le mani in far Arche, in edificar Tempij; opraua i piedi in ascendere a i Monti, in peregrinare ne i Deserti; e tanto viuea, quanto che nel desiderio del Messia, c'hauea da esser capo di tutto il corpo mistico della Chiesa, hauea speranza di vita.

Ma poi che uenne il tempo che cominciò a dirsi, *Apparuit*

ruit gratia Dei Saluatoris omnibus hominibus, gli huomini cominciarono ad hauer Capo,ſenti tutto il corpo vniuerſale influſſi di vita;cominciò ad hauer bocca, e ſi vdì la predicatione del Verbo; cominciò ad hauer occhi, e ſi vidde quel che nell'ombre fù oſcuriſſimo; cominciò a uiuere,perche ogni influſſo di uita, per queſta gratia dal capo dipendea, e queſta è l'vntione,*Vnge caput tuum.*

Capo, fù la gr̃a di Criſto.

E per intendere il miſterio di queſto miſtico Capo, ſapiate che la gratia,ſpecialmente,o generalmente, ſi dice aiuto diuino,dato gratis all'huomo indifferentemente ad ogni atto, ſenza cui coſa alcuna far non potemo, ne potriamo anco durar nell'eſſere. Si dice anco ſpeciale, come che per lei a ſtato di merito ſi peruiene.Hor vedete ſe CRISTO è capo con queſta gratia. Iddio tutte le creature dal niente hà prodotto all'eſſere;onde quel c'hà la creatura,non da ſe, ma altronde poſſiede. Eccoui che del ſuo principio, che mai con l'influenza non ceſſi, hà biſogno.Et in queſta maniera eſſendo in ſe l'huomo defettiuo, e da per ſe ſteſſo tendendo ſempre al non eſſere,hà dell'aiuto diuino biſogno,che nell'eſſere generale il mãtenghi.Ma ſpecialmente a queſto effetto, che al dono della gratia ſuperiore ſi prepari, gli è neceſſario vn'altro dono di gratia, *Gratis data*, per cui ſi humilij a i beni morali, beni di buona intentione. Però nel terzo modo ſi dice propriamente aiuto Diuino,in quanto che preuiene gli huomini,che facciano opere meritorie dell'eterna mercede.E qua facẽdoſi l'huomo debitor di tutto ſe ſteſſo, *In toto corde*, hà biſogno della Gratia,*Gratum faciente*,per la qual condeſcende Iddio, accettando prima la ſua volontà. Onde, perche queſta operatione di far opera buona che piaccia a Dio, non può farla neſſuno ſe non piace egli prima, *Vt Deus reſpiciat ipſum priuſquam ad munera eius*,per queſto la radice del merito,ſi fonda nell'iſteſſa gratia.Ma l'influſſo d'ogni noſtra uita,ſtà nel Capo, *Apparuit gratia Dei*,ciò è il Figliuolo il quale è Dio per natura,eſpone la Gloſa.

Gratia come è chiamata.

Gratia come mantiene l'huomo

Concludete che queſta gratia ce l'hà meritata CRISTO, che come mediatore di Dio,e de gli huomini, creando e formando ogni coſa dal niente,l'hà douuto anco recreare,e riformare;e quel ch'era deformato per vitio della colpa, lo rifor-

ma per

ma per l'habito della gratia,e della giustitia.Di qui nasce che riforma e ripara noi, sostenendo per noi la pena nell'assunta natura; & infondendo la gratia informatiua,la qual continuãdoci alla sua origine,ci fà membri suoi. E come eramo corpo senza capo,senza vita di salute,così poi ci fà chiamare uiuenti,*Et vita vestra abscondita est in* CHRISTO, il quale ci hà fatto poi figliuoli di Dio.

Cristo capo della Chiesa per cinq; proprietà.

Mediante questa gratia,CRISTO si dice Capo vniuersale della Chiesa per quelle cinque proprietà. Per l'altezza del la dignità, per li sensi della cognitione e dell'amore; perche tutti i sensi,ciò è i moti della dilettione, da lui scorrono ne i mẽbri della Chiesa;perche difende quei che sono nella Chiesa,e li drizza a gli atti per mezo di cui si viene al fine desiderato,& all'vltimo perche è dell'istessa natura con essi. E si fà Capo per gratia di unione,per gratia, *singularis personæ*, essendo stata la sua gratia colma di pienezza di soprabondanza,& hauendo gli habiti di tutte le virtù senza imperfettione.

Vnge caput, adunque. Come volean parlar di Capo nella Legge,se non vi apparue la gratia? se non hauean CRISTO capo nostro per l'imperio come il Rè Capo del Regno. Capo per la nobiltà,come si dice il Leone Capo de gli animali. Capo per la prouidenza,come il Padre di famiglia capo della casa. Che uolete più proue? Non vdite Paolo? *Ipsum enim dedit caput super omnem Ecclesiam. Caput uiri* CHRISTVS. *Caput* CHRISTI *Deus*.

Sinagoga è Acefala.

Vnge caput tuum; La Chiesa haue il capo. E Acefala la Sinagoga. Hà rifiutato i Diuini influssi la meschina. All'intelletto hà posto il freno a modo di cauallo,torcendolo sempre al perfidioso sentiero. Non uuol vedere la Diuinità di CRISTO nelle sue operationi. E con la bocca chiusa alle lodi dell'Euangelio,non uuol benedire altro che i libri Mosaici.

Euangelio è faccia.

Et faciem tuam laua. Che diremo della faccia di questo tempo di gratia? Chi hà capo, hà faccia: CRISTO è il Capo; l'Euangelio è la faccia. E perspettiua l'Euangelio,di tutto CRISTO; e se nella faccia l'huomo si conosce, l'Euangelio solo ci fà conoscer CRISTO. Gli occhi di questa faccia sono la Diuinità,e l'Humanità del Saluatore. La bocca,è il Verbo. La lingua è lo spirito Santo. La fronte è la fede Cristiana. I capelli sono i

no i Prelati,e'l vertice è l'autorità di Pietro,capo della Romana Chiesa Catolica.

Questa faccia Euangelica fù in quattro maniere figurata da Ezechiele in quei quattro animali, che seguiuano la Ruota,hora in faccia di Leone, e cosi pare a quei che fortemente si adoprano al viuer Cristiano: hora di bue, a quei che la terra della mortalità coltiuano alle celesti consolationi: hora di huomo,a quei che sanno con l'humanità del Signore confor marsi: hor d'Aquila,a quei che osseruando, bramano di uolare al Cielo. Faccia Euãgelica figurata in quattro maniere.

Non hebbero questa faccia gli Hebrei. Non ui ricordate della risposta c'hebbe Mose da Dio? *Faciem meam videre non poteris.* Viddero le cose posteriori, l'Enigme,le figure di questo Euangelio. E dell'Euangelio la parte posteriore vidde Mosè,quando uidde la uerga far prodigij,quando ascese al mõte a riceuer la Legge,quando fece uscir l'acqua dalla pietra, quãdo diuise il mar Rosso. Tutte queste eran figure dell'Euangelio,che con faccia suelata,nell'aduento di CRISTO fa tanti miracoli sopranaturali Su i monti oue ascende CRISTO, non si scriue in pietre,ma in cuori d'Apostoli, uedesi uscir l'acqua del Battesimo da quella grã pietra pendente in Croce. E si diuide il Mar Rosso, quando la verga di Longino apre il costato di CRISTO. Questa è la faccia, questa è l'apparenza vera. Era segno posteriore dell'Euangelio, veder Eliseo col bastone suscitare i morti; è faccia dell'Euangelio veder i seguaci di CRISTO suscitare i morti in virtù della Croce. Era segno posteriore, vccidere Agnelli; è faccia il sacrificio dell'Altare. Era segno posteriore l'oglio di tante cerimonie; è faccia dell'Euangelio la uirtù de i Sacramenti,perche hanno da CRISTO unto,e che unge,e che ad ungere inuita,il uigore. *Vnge caput tuum.* Parte posteriore dell'Euangelio.

Volete saper come s'unge? Dauide il dice; *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.* Lo Spirito di Dio sopra CRISTO,è l'untione sua, dice Bernardo; *Spiritus Domini super me,eo quod unxit me.* Si compiace il Padre nel Figliuolo, e mentre la uoce suona nell'aria,descende lo Spirito in Colõba. Non vedete il Crisma nel Battesimo di GESV? *Hic est filius meus dilectus*; non sentite la fragrãza dell'unguẽto Spirituale? Capo come si vnge. Serm in caieiunii.

L'unse

L'unſe il Padre, ſingolarmēte cōpiacēdoſi in lui. L'unſe, accumulādo ſopra di lui tutte le gratie di benignità, e di māſuetudine. L'vnſe con la pinguedine di tutti i doni, *Vidimus eum plenum gratiæ & veritatis*. E queſta è la pietra vnta in Betel, nella
Gen. 31. Geneſi. Con queſto s'vnge il tabernacolo nell'Eſodo. Queſto è
Exod. 29. l'Azimo vnto d'oglio nel Leuitico. Queſto è il Re vnto ſopra
Leui. 7. il popolo nel primo libro de' Regi. Queſto è l'vnto, e queſto
1. Reg. 9. è l'oglio, ma di cui non ſi vnge l'humana carne. *Hoc oleum vnctionis Sanctum*; ma, *caro hominis non vngetur ex eo*, per carne dell'huomo, intendendo l'huomo carnale, che del fetido loto della carne ingeſſato, nō può riceuer l'untione dell'oglio ſopra cui ſi pinga l'imagine di Dio. Biſogna che ſe nel vecchio muro ſi dipinga, nuoua calcina ſi giunga, e l'vnto color diſopra forma l'imagine, che nè turbo diſperga, nè pioggia renda informe. Al vecchio huomo, & alla vecchia carne che corrotto hauea la vita ſua; giungaſi la nuoua calcina dell'huomo nuouo; e poi col penello della gratia vi ſi applichi l'oglio e'l colore; e così il capo che parea di bruto, diuentarà d'huomo, *Vnge caput tuum*.

E con queſte parole, vuol da te Criſtiano non quel ch'egli non hà; ma quel che farebbe in te morire, quel che a lui ſei debitore, perche ceſſa il decorſo delle gratie, ſe al capo onde eſcono, non hà il ricorſo. *Vnge*, adunque, *caput tuum*, refondi in eſſo, ch'è ſopra di te, ciò che in te è di deuotione, e di affetto. *Vnge caput tuum*, e ſe alcuna gratia è in te, a lui ſi riferiſca, la ſua e non la tua gloria ricercando; queſta è la maggiore vntione che a CRISTO può farſi, riſerbar tutta la gloria a lui. *Vnge caput tuum*, togli dal capo di CRISTO quelle ſpine, & ogni pontura vngi con la tua deuotione; che almeno in CRISTO placarai la memoria de i peccati tuoi, acciò che per queſto piccolo beneficio, che da te vuole, cioè che della ſua paſſione ti ricordi, conſeguiſchi il perdono, come egli hora col capo chinato te l'accetta in Croce. Non può vngere il capo di CRISTO l'Hipocrita, la cui mente è lontana da CRISTO. Non haue vnguento per CRISTO, chi per dar odore alla propria opinione, vnge ſe ſteſſo.

Faccia come ſi laua.

Et faciem tuam laua. Volete ſaper com'ella ſi laua? Mai labe di Hereſia in vn Criſtiano ſi ſcorga, e ſempre monda ſia

la vita Euangelica. E poi che da principio ci lauiamo nel fonte del Battesimo, per mostrar questa purità della legge di CRISTO, siamo sempre puri, & ouunque ci ritrouiamo, risplenda lucida con la fede, *Obfirmemus faciem*, combattiamo, mettiamo la vita per questa faccia, che nel primo lauacro CRISTO ci imprime. Stiamo sempre con la faccia nitida e confidente in difender la vita di CRISTO, la legge sua, contra quei Luteri sordidi, di faccia lupina, contra quei diauoli, che in tante maniere fucate, e brutte han cercato di macchiarla.

Faciem tuam laua, se interpetri la Scrittura, sempre con la sincerità della dottrina di CRISTO; se predichi, sempre e la parola, e l'attione renda chiarezza di CRISTO; e lauata la faccia con quel gran Predicator delle Genti, che in ogni parola ch'egli dice, ingemmata di quella pura dottrina Apostolica, splendida in quella munditie prossima a i tempi di CRISTO, mostri il vero colore della cristiana predicatione. Se ragioni, sempre la purità del vero si scorga. Se tratti con gli amici, la munditie dell'animo ti faccia glorioso.

Faciem tuam laua, con vn mistico modo, cioè con ascoltar la voce di CRISTO, acciò che bello di faccia apparischi come Rachele, che vuol dire pecorella, *Et oues meæ vocem meam audiunt*, e di queste si dice, *Sicut tonsæ quæ descendunt a lauacro*. O come la faccia lieta di Laban, *Sicut heri, & nudius tertius*, osseruando in ogni tempo allegrezza in mandarlo in esecutione. Questa è la faccia di Dio innanzi a cui fuggono impauriti i suoi nemici, che pur vedemo, innanzi all'Euangelio mai non farsi resistenza che duri, e che habbia vigore, perche, *Eijciet a facie tua inimicum; Eos deleat atque disperdat ante faciem tuam uelociter:* Così i Siri fuggono dalla faccia d'Israele, così Nabat fugge dalla faccia di Absalone; e Dauide lor dona nuoua di morte, *Pereant, pereant peccatores a facie Dei*. Questa è la faccia che lauò Giosef con lagrime, figura di CRISTO che'l suo Euangelio irrigò con lagrime e con sangue, per poter dire, *Ponite panes*, a saturar Beniamino, i figliuoli della destra, gli eletti dopò il pianto della sua passione.

Gen. 29. Gen. 31. Deut. 33. Ibid. 9. Psal. 67. Gen. 43.

E poi conformato con CRISTO, riforma te stesso; *Vnge*

caput tuum, vngi la mente con le virtù che nascono dalla carità, come dice Gregorio, perche, *Odor vnguentorum tuorum, super omnia aromata*. Prendi gli vnguenti di Bernardo, l'vno di contritione, l'altro di deuotione, e'l terzo di pietà. Il primo, punge, & apporta dolore. Il secondo tempera, & applaca. E'l terzo sana, e scaccia in tutto il male.

Cant. 4.

Vnge caput tuum, abbassa ogni superbia di vita, e ricordati quanto sei vile, che'l tuo capo che contra Dio s'erge, contra il prossimo s'inuipera, col mondo è così fastoso, co i pensieri è così pieno di chimere, restarà vna caluaria horribile, e tra mille ossa, i capi che furon coronati, saranno incogniti come de i più vili huomini del mondo.

Vnge caput tuum; più presto appara splendido, dice Crisostomo, che faccia mai opera hippocrita, perche più richiede da te Iddio l'opere interiori del cuore, che le false esteriori.

Et faciem tuam laua; lagrima, o huomo, piangi, habbi dolore de i peccati tuoi, *Mittant legatos pro suis doloribus lachrimas*, dice Cipriano; fà vn rio di compuntione interna, e purga quasi con vn torrente tutti i difetti del cuore, tutte le brutture, che l'attioni dell'anima impediscono. Tu sai quanto operarono le lagrime per Agar, che fù da Dio essaudita, & hebbe gli Angeli in soccorso. Tu sai che'l pianto della turba, dopò il peccato dell'Israelita, mosse Finees ad vcciderlo insieme con la Madianita, onde si placò l'ira di Dio. Quanto giouarono le lagrime a gli Israeliti, dopò hauer mandata a ruuina vna Tribu di Beniamino? Quanta consolatione hebbero le nuore di Rut dopò le lagrime? Non sapete quanto aiuto hebbe il popolo di Tabes contra Naas con la presenza di Saul, piangendosi? Piange Ozia, e piace al Signor. Piange Daniele, e si libera. Piange Susanna, & è essaudita. E che maggior beneficio aspetti dal piangere i peccati tuoi?

Epist. lib. 2, epist. 7.

Effetti delle lagrime.

Num. 25.

Iud. 21.

Rut. 1.

Laua, laua faciem; Se non puoi pianger tanto che laui anco il letto con Dauide; se non è tanto humor di affetto in te che faccia stillar fuore vn fiume di lagrime, che un fiume necessario sarebbe a lauar le tue macchie, almeno, *Laua faciem*, piangi tanto che comparir possi da faccia a faccia innanzi a Dio, a chiedergli perdono; piangi tanto, che te ne

Lauar della faccia in altro significato.

vadi

vadi contrito innanzi alla faccia del confessore. Et all'hora con ambe le mani lauati, col cuore, e con la bocca, perche se l'vna man laua, e l'altra stà otiosa, tu non ti laui, non sei mondo, non sei purificato.

Almeno piangi tanto, che basti a far vn'vnguento, & vn Collirio di lagrime, e di cenere, perche questo è il tuo fine, *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Deh sappi, che pur lo sai; che sei per morire. Vngi il capo con questo vnguento della memoria della morte. Lauati anco la faccia, tu che innanzi come specchio ti proponi il mondo, & allettato dalla vaghezza ti persuadi, che non ti mancarà mai. Vngi il capo, e non far castella in aria con le ricchezze. Lauati la faccia, leuando quell'affetto terreno ilqual ti persuade che non morirai già mai; e vedrai dopò che così haurai lauata la faccia, che sei terra, che sei carne corruttibile, *Quia cinis es & in cinerem reuerteris*.

Vnge caput, laua faciem. Vedi che vtilità ti apporta l'vngere, e'l lauare. Sai che la bella Rut per essere ingrandita vdì il socero, che gli disse; Viensene questa notte Booz all'area a ventilar l'horgio, Lauati, figliuola, & vngiti, & adorna di veste; e quando egli dopò la cena andarà à dormire, accostati, scuopri la cappa dalla parte de i piedi, buttati in terra, & iui ti giaci; *Lauare, & vngere, & induere cultioribus uestimentis*, e quel che segue. Vedi il progresso dell'anima Rut. 3.
tua; che quando di notte nel Giudicio verrà à ventilar l'horgio l'Agricoltore; ad essaminare le praue conscienze il Giudice; dopò la cena, onde cacciati sono quei che la ueste Nuttiale non hanno, dormendo nella compiacenza de gli eletti; vnta, lauata, & adorna; vnta di gratia, lauata con la penitenza, adorna con le virtù, si accosta, e scoprendo i piedi del misericordioso affetto, stende il pallio della sua protettione, e si prostra a i piedi di Booz, di quel gran riccone de' beni celesti, e si giace nell'humiltà, finche egli risuegliato, la riceua per parente nell'heredità, & in conspetto de i Seniori, de i testimonij, de gli Angeli, e de i Santi se la sposa, *Testes vos estis hodie, &c. Et Ruth Moabitidem, vxorem Mahalon in coniugium sumpserim, vt suscitem nomen defuncti in hæreditate sua*. Ibid.
O che buona vntione, ò che salutifera lauanda.

Ma & vngendo, e lauando, *Memento quia cinis es*; Questo specchio ti proponi lauandoti la faccia, e vedrai chiaramente che sei caduco, che sei mortale, e che quanto innanzi a gli occhi proposto ti haueui, era loto, era immonditie, che t'imbrattaua la Faccia, che dishonoraua l'anima, che ti facea in modo parere horribile, che Iddio dalla sua faccia ti scacciaua.

Memento; ò che bella tauola di legge ti propone la Chiesa; bella riforma ch'ella t'impara. La sola memoria della morte può riformarti in Dio. Il farti cenere, ti darà nuoua forma d'huomo. Lauarti sì, che in te la sola cenere si vegga, può farti comparir huomo.

Quia cinis es. Pouerello. E tu accompagni con questa cenere i profumi, gli odori, le delicatezze. Deh tu t'inganni, e non ti ricordi che sei cenere? Laua, leua quel che non fà per te, quel che ti hà insegnato il mondo per leuarti la memoria della tua mortalità. Come non corrisponde la terra e'l Cielo, cosi sono contrarij morbidezze e cenere; *Quia cinis es, & in cinerem reuerteris*.

E vero che attendendo a lauarti, potrai far vn vehicolo, oue sia la ruota dentro la ruota, cioè la memoria della morte, nella memoria dell'eterna vita, per vigor di CRISTO, che a se conuerte con la voce, con gli esempij, con la Resurrettione, e con la gloria sua; e portando il Tabernacolo del tuo cuore tutto santificato ne i digiuni, nell'astinenze, nel patire per amor di CRISTO, te ne corri riformato di corpo, e d'anima, e di legge, all'heredità del Paradiso, quando radunate le ceneri nell'vltimo giorno, risorgeremo con CRISTO alla gloria dell'eternità; e se hoggi cominciamo a far morire i desiderij nostri, i peccati, i disordini; possiamo resuscitar anco nella gratia, di cui piaccia a Dio che siamo partecipi.

Eleuans

Eleuans oculos ſuos cum eſſet in tormentis vidit Abraham a longe, &c.

DISCORSO LXI.



DAL L'attione di eleuarſi, e di uedere, conſiderar potremo l'operar dall'anima noſtra. E pur vero che tre ſono gli vfficij ſuoi, mentre opera nel corpo, per lo corpo, e per ſe ſteſſa. Nel corpo, per quella potenza, che vegetatrice chiamano i Peripatetici, e natura i Platonici, nudrendo, & augmẽtando il corpo. Per lo corpo, opera col ſenſo eſteriore, quando vede, guſtà, aſcolta, tocca, & odora, e con l'interiore, quando di quei corpi che ſenti eſtrinſecamente, fra ſe ſteſſa l'imagini riuolge, quaſi relliquie de i ſenſi. Per ſe ſteſſa opera, quando nè tocca i corpi per li ſenſi eſteriori, nè raccoglie per li ſenſi interiori de i corpi l'imagini, ma l'iſteſſa vera forza dell'anima, incorporea, va una coſa inueſtigando, che nõ ſia corpo, nè d'alcun corpo Imagine, e queſta attione noi chiamamo intelligenza.

Tre officii dell'anima.

Eccoui adunque l'attione, natura, il ſenſo, e l'intelligenza. Della naturale, toſto ch'entra nel corpo, ſi ſerue; del ſenſo, dopò nato l'huomo; dell'intelligenza pura, quando è adulto, e quando è ſeparata dal corpo in quell'eleuatione, che con tanti termini depinge quel gran Pittore S. Luca, dicendo, *Eleuans, A longe, vidit*. Ma che coſa è queſta che ſi eleua, e che uede? Se alla potenza naturale dimandi, dirà che ſia l'anima un corpo; non toccando quella forza altro che corpo. Se al ſenſo eſteriore, dirà ch'è corpo, e gli occhi figura, e colore attribuiranno all'anima, voce gli orecchi, fragranza l'odorato, ſapore il guſto, peſo, ſolidità, calore il tatto. Se al ſenſo interiore, che delle relliquie de gli eſtremi ſenſi ſi paſce, pingerà anco l'anima con ſimolacri di corpi, non hauendo a far altro che appropriargli.

Natura, ſenſo intelligenza.

O pouera noſtra adoloſcenza, nudrita ſotto la ſcorta di coſì igno-

Senſi ſono ignoranti maeſtri.

sì ignoranti maestri. E se dimandi alla mente, o come la contempla brutta, o come la scorge miserabile. Credi che la scorga qual fu fatta da Dio? Non la contempla polluta del fango de i quattro humori, e nella pinguedine delle membra suffocata? Non considera i sensi esterni d'ogni intorno declinanti al corpo? Non contempla il senso interiore, che fantasia si dimanda, di uarie, e diuerse figure e qualità de i corpi, quasi per li sensi beuute?

Nè i sensi, nè la mente, quà fanno eleuatione. *Non, Eleuans,* perche di veste corporale inuolta scorge l'anima; quasi fanciullo all'hor nato che così tinto di loto in tutta la pueritia fusse quella materia nel suo corpo applicata, direbbe, dimandato di che qualità fusse il suo corpo, che fusse di loto. *Non, A longe,* perche non può andar penetrando la purità in che fù creata. *Non, Vidit,* perche non vede che si conforma al suo facitore.

Mente pia mentre considera l'anima.

Ma se a mente pia, mostri l'anima come la riceuesti pura, bella, sciolta, non mancipata al corpo, non macchiata di uitij, non di mille brutture sordida, all'hora, *Eleuans, a longe, vidit.* Vede che venendo da così alta regione eleuata per riposo e per heredità di queste nostre anime, non ci eleuiamo noi alla consideratione della grandezza loro; non l'allontaniamo da i tormenti del peccato; non ci curiamo che con gli occhi loro, che sono il Paradiso e l'inferno, la pietà e'l rigore di Dio, veggano con la consideratione, l'eternità della pena, e della gloria. *Eleuans,* riferisce l'anima al suo Principio. *A longe,* uorrebbe che da ogni cura terrena si allontanasse. *Vidit,* bramarebbe che stesse sempre sollecita a ueder l'insidie che in mille lacci le prepara la carne.

Leu. 8. Ibid. 23.

Eleuans, vorrebbe che facesse quelle due eleuationi del Leuitico, l'una del patto dell'ariete, l'altra del fascio delle Spighe. *Tulitque pectusculum, eleuans illud coram Domino. Qui eleuabit fasciculum coram Domino.* Che'l pettuscolo, ou'è il cuore, sia l'affetto dell'anima sempre drizzato a Dio. Che'l fascio delle spighe, siano le buone opere, c'habbiano da fruttificare il centuplo nel Cielo. E facẽdo l'eleuatione delle mani di Mosè, possa dir con Dauide, *Eleuator meus, & refugium meum; Saluator meus, & de iniquitate liberabis me.*

2. Reg. 22.

A longe; che faccia il conſiglio dell'Eccleſiaſtico, *Longe abeſto ab homine potestatem habente occidendi*, & *non ſuſpicaberis timorem mortis*. Queſt'huomo è il corpo, che con le carnalità può uccider l'anima; da lunge deue ella ſtarſi, non conſentendo a i lenocinij ſui. Ma perche queſta ſocietà nella uita non ſi diſuniſce; almeno auerti, *Si acceſſeris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam*. Che non conſentiſca mai l'anima al ſenſo, che ſappia ſtarſi vnita col corpo, ma da ogni deſiderio corporale lontana. Erano nel Santuario i Cembali, i Timpani, le Trombe, ma il ſuono ſi udiua di lontano, *Longe ſonitus audiebatur*, ſe ti ricordi l'Hiſtoria nel Paralipomeno. O che ſuoni, o che uezzi, o che uolutta propone il corpo all'anima per ingannarla. Se porge l'orecchio, ella è in mano d'un Moſtro, d'una Sirena. Se lo ſcherniſce, fà come modeſta Damigella, a cui nelle tempeſtoſe notti cantando gli amatori, li burla, li abomina, li maledice. E ſi rallegra col Profeta, *Longe feciſti notos meos a me, poſuerunt me in abominationem ſibi*. Eccleſ. 9. Paralip. 2. cap. 5. Pſal. 87.

Vidit; che criſtianamente intende, che queſta viſione loda Geremia, *State ſuper vias veſtras, & videte*; e Salomone, *Oculi tui recta videant*. Che affettuoſamente contempli, ſcorgendo il lume di Barue, *Iuuenes viderunt lumen, & habitauerunt*; l'Angelo de i Numeri, *Et vidit Angelum ſtantem in uia*; la terra ottima del Deuteromio; la Lucerna, del primo de' Regi; La Città della Geneſi, e s'è uero ch'è delettabile a gli occhi uedere il Sole, quanto ſarà più delettabile, contemplando vedere Iddio? *Vidit*, che giudichi l'Anima ſe ſteſſa, e ſe hà peccato, *Quaſi plaga lepræ videatur*. *Vidit*; che combatta con l'inimico, che queſto anco ſignifica nella ſcrittura, *Veni, uideamus nos mutuo*; e ſi come all'hora Amaſia sfidò al certame Gioia, è reſtò lo sfidatore vinto; così quando ci prouoca, e ci tenta il diauolo, gli diciamo, *Carduus qui eſt in Libano miſit ad Cedrum Libani, dicens, Da filiam tuam filio meo vxorem, & ecce beſtiæ quæ erant in Sylua Libani, tranſierunt, & conculcauerunt Carduum*. Iere. 6. Prou. 4. Bar. 3. Num. 22. Deut. 3. 1. Reg. 3. Gen. 2. Leu. 14. 2. Par. 25. Ibid.

Eleuans, a longe vidit. Se l'occhio dell'Anima noſtra è l'intelligenza, dice Bernardo, come dall'occhio del corpo la Luce corporale ſi uede; così l'intelletto a Dio lume incirconſcritto, & alle coſe ſue inuiſibili ſi eleua. E come tre coſe impediſcono l'occhio corporale che non vegga, tenebre, humor concreto, Occhio dell'anima. In Aſſump. Mar.

creto,e poluere,così i peccati,che sono tenebre,il ricordarsi,e la dilettatione di quelli,che nella memoria quasi in una sentina si radunano, e la poluere ch'è il pensiero delle cose terrene,impediscono che non possa l'anima gli occhi sui eleuare.

Psal. 37. E non potea eleuarsi già Dauide, quando da queste tre cagioni impedito,nel primo dicea, *Lumen oculorum meorum, & ipsum nõ est mecum.* Nel secondo, *Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina.* Nel terzo, *Quia cinerem tanquam panem manducabam.* Nel primo,intendendo le tenebre. Nel secondo, la memoria del peccato. E nel terzo volendo dir,che così mangiaua il Cenere,come il pane,ciò è che così era fatto attiuo nel la cura del mondo,come douea esser contemplatiuo allontanato da quello.

Psal. 31.

Prerogatiue dell'anima. Ma che dirò io? *Eleuans, a longe, vidit.* Sono queste le prerogatiue e le grandezze tue,o Anima. Perche se questa eleuatione significa grandezza,bontà,bellezza,sempiternità, heredità,sublimità,sei grande se le cose picciole non ti empieno, sei ottima se ti dispiaceno i mali, sei bellissima se le bruttezze hai in horrore,sei sempiterna,se le cose temporali dispreggi, sei celeste se schiui questo fango terreno, sei subline se non cerchi tu stessa la depressione.

Lazaro, & l'Epulone. Vedi l'Antitesi. Lazaro nel seno di Abramo, l'Epulone nel l'Abisso. Grande quell'Anima,perche pouera di spirito,picciola questa, perche grande per superbia. Ottima quella, cui la buona pouertà,fù amica,mala questa,che in male opere,delle ricchezze si seruiua. Bellissima quella, che patientemente si bruttò nelle vlcere,bruttissima questa,che si fe splendida nella purpura. Sempiterna l'Anima di Lazaro nella gloria. Sempiterna dell'Epulone nella pena. Celeste l'una acquistò la stanza del Cielo. Terrena l'altra hebbe per stanza il centro della terra. Alta la prima,& eleuata nel seno di Abramo,depressa la seconda nelle fauci di Lucifero, & ancor che ne i tormenti si forzaua di eleuarsi, a che gli giouaua la misera, se non volse eleuarsi quando gli bisognaua?

Deh Cristiano,eleuati pur quando deui, che altrimente cõ l'Epulone sei nell'infimo luogo del mondo, e non uolando sopra le stelle, nel basso vedi l'ombra tua, quasi semplice fanciullo che assiso sopra un pozzo, gli pare che sia nel fondo,

mentre

mentre non a se stesso, ma all'ombra conuerte la vista. O quasi volante vccello, che in terra crede di uolare, mentre l'ombra anco in terra scorge. Che ti sogni per lo contrario poi, *Se eleuans oculos cum esses in tormentis*, volgi il desiderio al Cielo; perche ti è chiuso il Varco, & t'inganni, perche vedi il Sole più grande della terra, e'l giudichi un ponto; giudichi il Ciel quieto, che rapidamente si muoue; Stimi che rotto sia il temo nell'acqua, che corra il lido mentre tu corri agitato da uenti. Questo t'insegnano i sensi tuoi a cui sottogiacesti. E se ti par soaue che ti refrigeri, l'istesso refrigerio a te sensuale è dolore, perche al gusto tal'hora il dolce liquore, absintio appare.

Hor passando all'altra eleuatione, non potranno con quest' anima eleuarsi i Filosofi, mentre Democrito, Epicuro, e tutti gli Stoici, dicono che l'Anima è corpo. E qual occhio di vera intelligenza eleuò Zenone, giudicando che fusse vno spirito caldo, perche, *Igneus ollis vigor, & cœlestis origo*? Qual occhio Critia, a cui piacea che fusse sangue, perche, *Vitam cum sanguine fudit*? Come si eleuò mai Hippone Metapontino nel dir che fusse acqua, Heraclito che fusse vn'essalatione dalle cose humide dell'vniuerso? Parui che fusse ragionar eleuato quello che fecero molti i quali diceano che si generasse da gli Atomi, dal fuogo, e dall'aria? Talete, ch'era sempre mobile, e che mouea se stessa; Xenocrate che non hauea figura, e ch'era Numero, riceuuto anco prima da Pittagora; Aristosseno Musico, ch'era una intentione del corpo, come nel canto e nel suono, detta Armonia; Dicearco, che era in tutto uano quel nome di Anima, e che nè in huomini nè in bestie si ritrouaua? Che parlar fù quello di Platone? che di Aristotele con la sua prima Entelechia, e quasi una quinta natura onde usciua la mente? Ma qual occhio hebbero Dinario nella mistura de i quattro elementi, Possidonio nell'Idea, Asclepiade nell'essercitio de i cinque sentimenti, Hippocrate nello spirito leggiero, Heraclito Pontico nella Luce, Heraclito fisico nella scintilla dell'essenza stellare, Critolao nella quinta essenza, Anassimene nell'aria, Parmenide nella terra e nel fuogo, Xenofante nella terra, & acqua, Epicuro nelle specie meschiate, Gli Stoici nella parte di Dio, posta nella quinta heresia da Epifanio?

Opinioni de i Filosofi intorno all' anima.

Eleuans a longe. Quanto fù lontana dal vero l'eleuatione

Opinione di Heretici. Manichei. Eunomio. che far volsero gli Heretici? I Manichei dissero, che la medesima fusse l'anima di tutti, & in tutti gli animali distribuita. Eunomio, ch'era vn'essenza incorporea generata nel corpo, accordandosi con Platone e con Aristotele; Percioche, che sia essenza incorporea, l'hà da Platone; che sia generata nel corpo, da Aristotele. Non considerando che queste due opinioni poste insieme, ripugnano; conciosia che ogni cosa c'hà generatione corporale e temporale, è corruttibile e mortale. Apollinario. Apollinario hebbe vn'opinione molto ridicola, dicendo che facea vn parto l'anima dell'anima, come il corpo del corpo, e che procedea l'anima del primo huomo per successione, in tutti quei che da lui discendessero. Racconta d'vn certo Filistione. Filistione vna fauola Epifanio, a cui piacea che l'anima c'hà cognitione quà del suo errore, sia assonta alla Luna, essendo lucida l'essenza dell'anima; perilche cresce, e manca la Luna, quando è piena dell'anime di coloro, che nella cognitione dell'incredulità muoiono. Soggiunge Manicheo. Manicheo, che lo Spirito viuente creò i luminari, che sono reliquie dell'anima. Lascio la fauolosa Metempsicosi, in modo che vn metitore anco passaua in vna spiga per esser dalla Falce inciso. Carpocrate. Gnostici. Arrio. Carpocrate, e i Gnostici, che l'anime erano da gli Angeli. Arrio, che preesistono, e che queste sono gli Angeli, e le virtù superiori constituite in peccato, e per questa cagione rinchiuse poi ne i corpi, ilche fù ancora non sanamente detto da Origene. Valentino. Marcione. Valentino affermaua il passaggio dell'anima ne i corpi, ma che purgate volauano al Cielo. Marcione, che l'istess'anima fusse de gli huomini, e de i bruti; e per questo astenea da gli animati; quasi che se ciò fusse, mangiando la carne, si mangi l'anima, *Non enim carnes anima, sed in carnibus anima*, dice Epifanio dannando questa Heresia. Gli Arcontici. Arcontici, diceano, che non resuscitauano i corpi, ma solamente l'anime, le quali sono cibo de i Principati, e delle Podestà à cui dà la vita, venendo elle dal superno humore. I Carpocratici. Carpocratici, che tutte l'anime sono fatte degne dell'istessa virtù c'hebbe l'anima di CRISTO.

Come si dice che l'anima haue occhio. Ma diremo forse che dicendo il testo, *Eleuans oculos*, e gli occhi si attribuiscono al corpo, che l'anima sia corpo? Hor valerà per questo, quel che dice Aristotele, che l'vltima delle

forme

forme naturali, a cui si termina la consideratione della Filosofia naturale, cioè l'anima humana, è separata, ma nella materia; separata perche la virtù intellettiua non è di alcun'organo corporale, come la virtù visiua è atto dell'occhio; nella materia, quanto ch'è forma del corpo, e termino dell'humana generatione. onde apparue la pazzia di coloro (dice S. Tomaso) i quali non potendo transcendere l'imaginatione, diceano che altro che corpo non si ritrouaua, e quel che non era corpo, non era niente. 1.p.q.75.

Quanto si eleua più altamente l'occhio con la Scrittura? *Reuertatur* (dice l'Ecclesiaste) *puluis in terram suam, & spiritus redeat ad Deum qui dedit illum*. Che per questo commenda Agostino quell'Etnico Varrone, perche dicea che l'huomo non fusse solo corpo, nè anima solo, ma corpo & anima insieme. Nè bisogna dir ch'è necessario qualche contratto del mouente al moto, e che'l contratto non può essere eccetto che de i corpi, adunque l'anima mouendo il corpo, par che sia corpo; perche rispondo con l'istesso Angelico nel medesimo luogo, che di due maniere è il contratto, di quantità, e di virtù. Nel primo modo, il corpo non è toccato eccetto che dal corpo. Nel secondo, il corpo hà da esser toccato da cosa incorporea, che muoue il corpo. Non sai tu quel che dice San Gregorio, che l'anima è quella spirituale sostanza, per la cui virtù, quanto tempo è nel corpo, il corpo viue, gli occhi vedono; e pur ella con gli occhi corporei non si vede? *Et nihil absurdius* (dice Agostino) *dici potest, quam tantummodo ea esse quæ oculis conspicimus, & ea non esse quæ intelligentia subsistere iudicamus*. Eccles. vlt. Lib. 19. de Ciui. Li 4. Dial. Lib. de ini-ini. anim.

E non dicemo che Dio hà gli occhi, per gli effetti dell'operatione, & è egli sostanza inuisibile? Dunque perche dicemo che l'anima hà l'occhio dell'intelligenza, della prenotione, e simili, diremo, che sia corpo? Et odi quel che l'istesso Gregorio lasciò scritto, *Credendum est quod ante retributionem extremi iudicij, iniusti, in requie quosdam iustos conspiciunt, vt eos videntes in gaudio, non solum de suo supplicio, verum etiam de eorum bono crucientur*.

Eleuans oculos; Sai qual'eleuation d'occhio è questa? quella che depinge il Salmo, *Peccator videbit, & irascetur*. Quel- Psal. 3.

Sap. 5. la che dice la Sapienza, *Videntes turbabuntur timore horribili*. Sai quel che vede? il suo stato, la grauezza del tormento, la grande inopia, la diuina giustitia, il rigor della vendetta. Lo stato, perche ricco in vn'infimo luogo afflitto si giace. La grauezza del tormento, perche grida. L'inopia, perche dimanda vna goccia d'acqua. La giustitia perche è tormentato nella lingua. La vendetta, perche è crucciato nella fiamma.

Eleuans oculos suos, col fumo delle sue grandezze, non
Apoc. 14. con misterio di consolatione, perche, *Fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula*.

Prou. 29. *Vidit*; quel misterio ne' Prouerbij, *Superbum sequitur humilitas, & humilem spiritu suscipit gloria*.

Esa. 65. *Clamans dixit*, facendo saggio di quel che disse Esaia, *Ecce serui mei laudabunt præ exultatione cordis, & uos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus vlulabitis*.

Iob 27. *Vt intingat extremum digiti sui in aquam*; ò pouertà grande, ò riccone; *Diues cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet, apprehendet eum quasi aqua, inopia*. E soggiunge Crisostomo, *Qui in pretiosis excessit in culpa, vilissima hic petijt in pœna*.

Vt refrigeret linguam meam; E perche? dice Pietro di Rauenna, *An quia lingua magis ardet quæ pauperi insultauit? Quæ misericordiam denegauit?* Non merita chi non hà calor di carità in maledire il pouero, di non hauer chi gli doni refrigerio nel fuoco?

Quia crucior in hac flamma; è verissimo, perche, *Ignis*
Deut. 32. *succensus est in furore meo. Pones eum in clibanum ignis*. Quel fuogo, adunque che creò per commodo dell'huomo Iddio, senza cui l'arti, la generatione delle creature, la vita dell'istesso huomo sarebbono vane, serue per instrumento a castigar l'huomo? Quel fuogo che distingue la luce dalle tenebre, farà così oscuro il peccatore, allontanandolo dalla luce della gratia? Quel fuogo che vibrando i raggi penetra le dense nubbi, haurà da penetrar il cuore, l'anima, la carne, con fiamme che mai non si estinguono? *Quia crucior in hac flamma*; il fuogo c'hà purgato tanti corpi di Santi Martiri, sarà cibo di corpi, & anime dannate. Il fuogo che operò ne gli Apostoli,

ſtoli, che vidde Mosè nel Ruuo, che rapì Elia, ſarà de gli empi ardentiſſimo vendicatore? Il fuogo che fù guida all'Iſraele vſcendo dal Deſerto, ſarà compagno de i reprobi entrando nell'Inferno. Fuogo d'ira, *In igne iræ meæ conſumpſi eos*; fuogo di fatica, *Laborabunt populi in multo igne*. Che conſuma, *Stupa collecta Sinagoga peccantium, & conſummatio illorum, flamma ignis*. Che peſca, *Erit populus quaſi eſca ignis*. Che diuora, *Deuorabit eos ignis qui non ſuccendetur*. Che notte e giorno arde, *Et erit terra eius in picem ardentem nocte & diem*. Che tormenta, *Quia crucior in hac flamma*. Luc. c.16.

Et in queſta maniera eleuandoſi nella baſſezza, per ſempiternità di pena, non per ſperanza di remiſſione, apre gli occhi che chiuſe al voler del proprio ſenſo, e vede, Vendetta nel fuogo, giuſtitia nel caſtigo, inopia nel deſiderio, grauezza di afflittione nel cuore, ſtato di profondiſſimo ſito per carcere.

Ma ſi come il vedere è imaginario, così nella vendetta vede vera fiamma, ma era imaginaria la lingua, perche ſotto l'imagini che traſſe dal corpo, è afflitta l'anima. L'hà detto Bonauentura, che nell'afflittione de i reprobi concorre la pena vera, & imaginaria, l'attione naturale e ſopranaturale, l'afflittione intrinſeca & eſtrinſeca, la propria, e l'aliena; acciò che ſia vero quel c'hà detto la Sapienza, *Pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos*; & altroue, *Et timore percuſſi illius, quæ non videbatur faciei, æſtimabant deteriora eſſe*. Sap.5. Sap.17.

Nella giuſtitia, ſi caſtiga quel che pecca, *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur*. E chi non vede, che a così picciol membro, è neceſſaria vna ſelua per incenderlo, anzi vn fuogo dell'Inferno? perche, *Modicum quidem membrum eſt, & magna exultat*, mentre petulante, e ribalda, inſulta a Dio, alla verità, alla bontà, alla carità, all'honore. Le parole di iattanza, ſono miniſtre della lingua, contra Dio. Le parole di bugia, contra la verità. Le parole di luſinghe, contra la bontà. Le parole litigioſe, contra la carità. Le parole impudiche, contra l'honeſtà. Sap.11.

Nell'inopia del deſiderio, è bene che colui che non volſe dar la mica, non riceua la goccia, dice Beda. E bene che colui che diſpregia l'afflitto, ſoſtegna penuria, dice il Sauio

nei

Prou. 18. ne i Prouerbij. Nella grauezza del tormento par che conuenga che chi al pianto, & al clamor del pouero turò l'orecchia, gridi, e non ritroui chi l'essaudisca. Nella profondità del sito, gran corrispondenza di merito è questa, che'l pouero che non hebbe luogo nella mensa, sieda nel seno delle delitie celesti; che'l ricco dall'altezza del suo compiacersi, giaccia nella bassezza vile dell'eterna dannatione, & in questa
Esa. 65. maniera, *Serui mei comedent, & vos esurietis.*

IL FINE.

[illegible] nel [illegible] grandezza del tormento [illegible] tenga che [illegible] pianto, & al chiasso del [illegible] chia, [illegible] chi l'[illegible]. Nell[illegible] del [illegible] corrispondenza di merito è quel[illegible] rocchio [illegible] habbe luogo [illegible] mesta [illegible] nel [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] nell'altezza del suo compia[illegible] [illegible] bassezza vile dell'[illegible] [illegible] [illegible] maniera, *Servi tuoi conuerti*, [illegible] [illegible].

IL FINE.

O Máluy [illegible]

